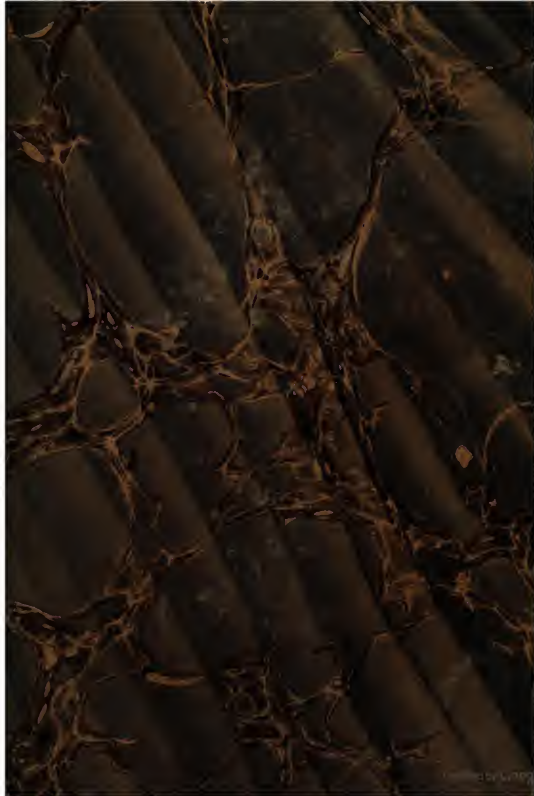


LA SICILIA
IN PROSPETTIVA.
PARTE PRIMA,

CIOE'

Il Mongibello, e gli altri Monti, Caverne, Promontorij, Liti, Porti, Seni, Golfi, Fiumi, e Torrenti della Sicilia

ESPOSTI IN VEDUTA

DA UN RELIGIOSO DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.

DEDICATA ALL' ILLUSTRISSIMO

SENATO PALERMITANO

LI SIGNORI

DON ANTONINO LUCCHESE Duca della Gratia, de' Principi di Campofranco, del Consig. di S.M. Gentilhuomo di sua Camera, Deputato, e Maestro Portulano del Regno, la seconda volta Pretore,
D. FILIPPO BOCCADIFUOCO, Quinta volta,
D. GIUSEPPE ANSALONE, E DE LA TORRE, Quarta volta,
D. PLACIDO GISULFO, Seconda volta,
D. GIO: FRANCESCO FERRERI,
D. GIO: DOMENICO ONETO,
D. GIOVANNI DE AOIZ, Secret. di S.M.

SENATORI.



IN PALERMO M.DCCIX.
Nella Stamparia di Francesco Cichè.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



ER quanto sia nobile un Parto; non và esente della necessità di Tutore, qualora avvenga, che resti per sua sventura privo di Padre: anzi per questo appunto lo richiede maggiore; perch' ebbe sorte, d' aver più chiari i natali. La Sicilia in Prospettiva; ch' oggi riceve da miei torchi la luce, ò, à dir più

vero , ad essi oggi la dona ; vanta per Genitore il P. Gio: Andrea Massa , di cui assai meglio di quello, che far potrebbono in poche carte i miei oscurissimi inchiostri , n' esprime ella con tutta se stessa gli encomj . Tuttavia perche nasce alle Stampe dopo i funerali del Padre , tanto più grande ricerca à se stessa un' appoggio , quanto sen và di più chiaro Genitore superba . A chi dunque potrà ella più opportunamente ricorrere , e dedicarsi , ch' à Voi , Illustriss. Signori , per ottenere una benigna , ed à se troppo gloriosa tutela contro i lividi insulti della maldicenza accanita ? Avrebbe molto , nol niego , quest'Opera dall' illustre suo Padre , onde girne fastosa ; ma senza gl' augusti Nomi delle S. V. Illustriss. mancherebbe , chi non lo vede ? d'un fregio , che non hà pari .

Oltre di che è manifesto, ch' Opera tale a' vostri piedi di sua natura sen corre : anzi con essere stata , se non in tutto , in gran parte concepita in Palermo ; e col nascervi ancora adesso à quella luce sì universale , ch'è detta pubblica , può già quasi pretendere d'esser vostra , perche nata, e concepita nel vostro . Ma quando pure ella fosse già nata altrove , dovrebbe appena nata , à Voi correre d' ogni parte ; poiche se

questo

questo sì vasto corpo della Sicilia riconosce per Capo il Felice Palermo; à chi mai per difesa dovrà ricorrere il Corpo, se non al Capo, ed à chi un tal Capo con sì rara providenza governa?

Sopra tutto come potrebbe la Reina dell' Isole, quì descritta, darsi degnamente à vedere, senza prima coronarsi la fronte di quelle sette nobilissime Gemme, ò più veramente di que' sette luminosi Pianeti, ch' ora forman Corona all'augusto suo Capo?

E quì se bene non vogl'io impegnarmi nelle lodi delle S. V. Illustriss. per non oscurarle, già troppo chiare, colla rozza mia penna; non debbo però del tutto tacerne, perche il volgo avvezzo à mirare non mai disgiunte dalle lodi, simili offerte, non ascriva un tal mio silenzio, anzi ch' ad altro, à difetto, che mi paresse aver di materia. Mi contenterò bensì, di favellar sol di colui, che trà Voi Illustriss. Sig. come Sole frà gli altri Pianeti risplende: giache i pregi del Sole sono in gran parte anche a' Pianeti communi. Dirò dunque, ma dirò quello, ch' ormai non v' è, chi non sappia, chi non celebri, chi non ammiri; e che l' invidia stessa, al cui torvo sguardo suole impicciolire nel merito, chiunque è alto nella fortuna, non oserà dinegar-

gar-

gargli; anzi facendo ancora ciò, che dagl' Illustri Maggiori è derivato in lui col Nobilissimo Sangue; dirò sol quello, ch' egli ad altri, ch' à se stesso, non deve. Dirò, ch'in lui par, che facciano una lega non più veduta, quelle sempre tra loro oppostissime doti d' Autorità, e di Modestia, di Cortesia, e di Grandezza, di Rettitudine, e di Potenza. Ove all'opposto non sanno accoppiarvisi punto quelle sì spesso indivise compagne, anzi gemelle, Alterezza, ed Altezza, Dominio, e Fasto. E quel, che lo rende amabile, ed ammirabile al pari ad ogni cuor più selvaggio, egli è quel pregio proprio certamente del Sole, se non quanto è commune ancora a' Pianeti, di compartire egualmente alle Palme più eccelse, ch' alle più basse Miriche cogli amici suoi raggi benignissimi influssi.

A questi raggi dunque ricorre à prender luce questa fedele Immagine della Sicilia, da quali anch'egl' il Prototipo ne riceve in ogni sua parte i più vivaci splendori; non potendo veruna parte dell'Emisfero rimaner tenebrosa, mentre nell'Orizonte domina il Sole.

Resta solo, che Voi, Ill. Signori, siate per aggradire l'omaggio della mia umilissima divo-

zio-

zione, colla quale à Voi consagro quest'Opera; e di ciò m'assicura non solo l'innata gentilezza delle S. V. Illustriss. ma anche il vedere, che quanto in questo Libro contiensi, tutto dovrà recarvi singolare diletto. Leggerete Voi quì i pregi della Vostra Patria, le glorie de' Vostri Maggiori: e stimerete non solo impiego degno della Vostra Grandezza, ma interesse ancora della vostra Fama, il patrocinare quest' Opera; per dar con ciò maggior animo à chi dovrà in avvenire aggiungervi le vostre lodi, che daranno troppo abbondante materia alle memorie di questi tempi assai fortunati fin nelle loro universali sciagure; dachè van gloriosi delle vostre luminose virtù. Le quali perchè il Mondo possa lungamente godere, io auguro alle S. V. Ill. più secoli di fortunatissima Vita. Primo Novembre 1709.

Delle Sig. V. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Serv.
Francesco Cichè.

ALOYSIUS VICARI PROVINCIALIS
Societatis Jesu in Sicilia.

CUM Librum, qui inscribitur, *La Sicilia in Prospettiva, esposta in veduta da un Religioso della Compagnia di Giesù*, duo ejusdem Societatis Sacerdotes, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultate nobis a P. Michaële Angelo Tamburino Societatis nostræ Præposito Generali communicata, ut typis mandetur, concedimus, si iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem, has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas, dedimus. Panormi, die 20. Aprilis 1707.

Aloysius Vicari.

A CHI LEGGE.

Ettore mio riveritiſſimo, tutt' altro mi ſi aggirava per la mente, ch'eſporre alla luce del Mondo erudito tra l' ombre delle ſtampe queſta mia Opera: ſapeva io molto bene, quanto fu ſcritto nella ſeconda Epiſtola dal Dottor S. Girolamo a Nepotiano, che *Libros edere, eſt Confodientium omnium linguis ſe prodere, atque omnium Maledicorum tela contra ſe torquere*; oltre che non ſono così fuori di ſenno, che non conoſca, quanto ſiano, e grandi le mie debolezze, e ſcarſi li miei talenti: con tutto ciò proteſtando Plinio, *Nullum eſſe librum tàm malum, qui ex aliqua ſui parte prodeſſe non poſſit*; ho giudicato, non eſſere per riuſcire coſa totalmente inutile, ſe accomunaſſi al Pubblico, quanto per mia privata eruditione havea io raccolto del più degno a riſaperſi delle coſe Siciliane: ma fra le molte altre accuſe, che mi ſi poſſono dare, prevedo due per avventura eſſere le principali: l' una in materia di lingua, che io non habbia ſcritta queſt'Opera in vero idioma Toſcano; l'altra nella ſoſtanza della medeſima Opera, per eſſere troppo grande il mio ardire, ſcrivere della Sicilia, dopo che al Mondo erano uſcite l' hiſtorie di tanti Huomini grandi, che con ſomma eruditione n' haveano trattato: e quale ſtoltitia maggiore, quanto il crederſi, di poter dire, o coſe nuove, o migliori, e diverſe da quelle, che ne diſſero tanti eruditiſsimi Autori?

Ma alla prima potrei riſpondere, di havere ſcritto nella lingua corrente, la quale, perche comune a tutte le parti d'Italia, facilmente concedo non eſſere vera Toſcana: e poi chi non ſa, che le queſtioni ſopra la lingua, non ſaranno giammai per deciderſi, tanto grand' è la diverſità de' giudicij, e così contrarij ſono in ciò li guſti delle Perſone? Anche Platone, di cui gli Antichi più autorevoli giudicarono, di havere parlato con lingua di Giove, non piacque ad ognuno, e trovò Riprenſori: nondimeno meſsa in non cale qualunque ſcuſa; ſolamente dirò, havere io della Sicilia ſcritto in Sicilia per eſſere inteſo non già dalli tanti Siciliani dottiſsimi, che parlando, e ſcrivendo ſecondo l' accuratiſsime regole della Cruſca, non cedono in purità di lingua agl'iſteſsi Toſcani; ma da quei, che uſano, e preciſamente intendono, un parlare Italiano vul-

gare, e reso commune nelle Città più culte dell' Isola; tanto più che, per iscrivere, o favellare perfettamente Toscano, non basta solo porre insieme parole, autenticate con autorità di Scrittori del buon secolo; ma fa di mestieri, anche aggiungere la frase, il che riesce molto difficile ad uno, che non sia o nato, o almen' educato in Toscana.

Quanto alla second' accusa, non voglio dire, che l'Opera co' fatti sarà per chiarirla; ma senza più dirò, che non disegnando io, nè sperando di sodisfare a tutti, potendosi numerare tra le pazzie più solenni credere, di riuscire in piacimento di ognuno, indirizzo la presente Opera a quei pochi, a' quali mancando o il tempo, o il genio, per carteggiare libri di gran mole, troveranno quì brevemente ristretto, quanto sta copiosamente in quelli disteso, e (se non abbaglio) riuscirà loro non ingrata qualche chiarezza di tessitura, e disposizione di metodo, per cui sperimenti l'occhio facilità nel leggere; e la memoria, nel conservare le cose lette: mi dichiaro bensì, che nelle controversie o di antichità, o di altre prerogative, le quali talvolta mi verranno sotto la penna, mi contenterò di riferire le opinioni degli Autori, con astenermi da ogni decisione, lasciando ogni Città nella pacifica o possessione, o pretensione de' suoi pregi.

Doverà poi la vostra discretezza, benigno Lettore, compatire me, e lo stampatore, emendando gli errori forse d'entrambi, che sono scorsi nell' Opera: vi deve essere noto, che l'errare è una faccenda, di cui non so, se possa imaginarsene un' altra più facile, e di minor fatica. Scrivono li Naturali, se pur dal vero non si discosta il racconto, maturarsi dal Gallo cogli occhi nel suo uovo il Basilischio; ella però è cosa certissima, non rendersi li libri maturi, che con l'attente occhiate de' suoi Autori; quindi la presente Opera non può uscire alla luce, se non imperfetta, e sformata, perche parto, non potuto maturarsi con l'occhio del suo Autore, pur troppo occupato in moltiplicità di ministeri, che, e gli distraggon la mente, e gli tolgono il tempo: prego bene chiunque si degnerà di leggere, a riflettere, che potrà talora parere instabiltà, o errore dell'Autore l'inavertenza de' Copisti, e degli Stampatori, nell' alterare o la costruttione de' periodi, o l'ortografia delle voci.

Finalmente mi resta di esporre quì il Sistema dell'Opera:

le

le do per titolo LA SICILIA IN PROSPETTIVA, perche non pretendo, se non mostrarne come in iscorcio le prerogative: saranno queste divise in più parti, ed ogni parte in più classi, così,

PARTE PRIMA.

Il Mongibello, e gli altri Monti, Caverne.
Promontorij, e Liti.
Porti, Seni, e Golfi.
Fiumi, e Torrenti della Sicilia colle loro Etimologie, ed Historie più segnalate, e co'loro Nomi usati dagli Autori Greci, e Latini, antichi, e moderni.

PARTE SECONDA.

Le Città, Terre, Castella, e Luoghi della Sicilia non più esistenti, con le loro Etimologie, ed Historie più segnalate, e co'loro Nomi usati dagli Autori Greci, e Latini, antichi, e moderni.

Le Città, Terre, Castella, e Luoghi della Sicilia esistenti, con l'Etimologie, e Nomi in uso appresso l'Autori Greci, e Latini, antichi, e moderni.

La Topografia Littorale, che comprende li nomi con la situatione di tutte le Cale, Ridotti, Porti, Seni, Punte, Capi, Promontorij, &c.

Le Penisole, li Scogli, e l'Isole intorno ad essa, con l'Etimologie, ed Historie più segnalate, e co'suoi nomi in uso appresso l'Autori Latini, e Greci, antichi, e moderni.

PARTE TERZA.

Le Prerogative naturali, artificiali, politiche, profane, e sacre della Sicilia, comprese sotto le seguenti Classi,
La Sicilia celebrata da'Scrittori.
La Sicilia nominata.
La Sicilia situata.
La Sicilia distaccata dall'Italia.
La Sicilia misurata.
La Sicilia figurata.

La

La Sicilia ubertosa.
La Sicilia ammirabile.
La Sicilia divisa.
La Sicilia popolata.
La Sicilia inventrice.
La Sicilia industriosa.
La Sicilia dotta; e qui la notitia di tutti li Scrittori Siciliani.
La Sicilia valorosa.
La Sicilia nobile.
La Sicilia politica.
La Sicilia favolosa; e qui le favole de' Poeti antichi su le cose Siciliane.
La Sicilia idolatra, e superstitiosa.
La Sicilia christiana, e sacra.
La Sicilia tremante; e qui la piena descrittione degli ultimi tremuoti, accaduti nell'anno 1693.

Fin qui l'Autore; che prevenuto dalla morte, non potè darci a godere altro, che le prime due parti della sua Sicilia in Prospettiva: della terza ci rimane sol la speranza, come ti vedrai promesso nel fine della seconda parte.



IL MONTE ETNA,

HOGGI MONGIBELLO

In Prospettiva.

CHI potrà mai degnamente discorrere del Monte ETNA, tanto famoso per le descrittioni, che ne fanno li Geografi, e tanto ingrandito nelle favole, che ne hanno inventate li Poeti? ella in vero non è impresa, da finirsi in pochi fogli di piccolo volume: m' ingegnerò nondimeno con la maggiore brevità, che sarà per permettermi la copia della materia, delinearlo, per così dire, in iscorcio, descrivendone 1. il nome; 2. il sito, la figura, la grandezza, e l'altezza; 3. le sue tre Regioni; 4. li Ciclopi, che v' habitarono; 5. le caverne, e spelonche, che vi s' incontrano; 6. la sua prodigiosa fertilità; 7. l' animali, miniere, ed altre cose, delle quali abbonda; 8. il pregio dovutogli, nel rendere il suo nome comune a tutta l' Isola; 9. le fiamme, e nevi, che vi si accoppiano; 10. le bocche, onde scoppiano li suddetti fuochi, le loro qualità, e disertamenti cagionati; 11. la materia, e le cagioni di quelli; 12. l' esperienze fatte su la prefata materia; 13. gli effetti stravaganti della medesima; 14. le ceneri, rena, e sassi infuocati, che il Monte caccia fuori dalla sua bocca; 15. la comunicatione di questi fuochi con quei dell' Isole Vulcanie, e del Vesuvio; 16. la comunicatione con quei dell' Inferno; 17. l' augurii superstitiosi, cavati dalle fiamme, e da' fuochi antedetti; 18. la cronologia delle sue incendiarie inondationi, cominciata dal Mondo nascente fino all' età nostra; 19. alquanti de' Prodigii, operati da S. Agata in occasione de' riferiti incendii; 20. le praterie, che in Monte cotanto fiammeggiante verdeggiano, e li fonti,

e fiumi, che da quello sgorgano; 21. gli huomini ragguardevoli, ed illustri, venuti ad osservare le sue maraviglie; 22. l' allegoriche, ed ingegnose inventioni, lavorate da' Poeti su l' ammirabili qualità di così celebre Monte; 23. la veneratione superstiosa, in cui lo tennero li Gentili; 24. la divotione religiosa de' Christiani per le sacre Basiliche, erette in honore del vero Dio nelle pertinenze di questo Monte.



CAPO I.

Nomi del Monte ETNA.

1. TRE sono li Nomi, co' quali da per tutto nota si rende questa vasta Montagna; ETNA, ed è il primo, ed antichissimo; seguì poscia GIBEL; indi finalmente MONGIBELLO, voce moderna, ed hoggidì corrente.

2. Vogliono alcuni con l' Interprete di Teocrito (1) nominarsi ETNA, da *Etna* figliuola, o di Briareo Ciclope al dire (2) di Demetrio Calattiano, (3) di Parrasio, di Bono Mauro, (4) e di Cesare Cesarano; o del Cielo, e della Terra, come finge (5) Alcimo; o dell' Oceano, e Madre della Ninfa Talia, secondo il favoleggiare di Sileno (6) Calattiano. Altri delle due Ninfe Etna, e Talia facendone una sola, l' appellano *Etna Talia*, soggiungendo essere nata dal Cielo, e dalla Terra; il che deve intendersi o fintamente, o con allegoria: da Costei havere il Monte pigliata la sua denominatione asserisce (7) Pietro Carrera, e su l' autorità (8) di Pietro Biondo, portato (9) dall' Arcangelo, n' adduce in conferma quell' antichissima Inscrittione, in tempo di Alfonso Re di Sicilia, ritrovata nel medesimo Monte, la quale scolpita in caratteri o fenicii, o egittii, tradotta in favella latina, fu spiegata così,

Ætna Thalia
Cæli, & Terræ Filia,

Jo-

Jovi Deorum Deo, Palicos,
Et necem mihi
Peperi dios, ac æternum
Ignifluo Monti, & Urbi in litore
Nomen dedi;
Non peritura, his molibus
Condor.

ma che che sia di tale Inscrittione, dal Gualteri (10) accontata tra le apocrife; Orosone Autore Greco, il quale, (se non è finto,) scrisse la sua istoria cinquecento, e più anni addietro, riferisce, che un tal' Etnio, atterrito per le fiamme, (11) sboccate dal Monte, dalle quali era stata ridotta in cenere Camesena, Città fondata da Cam, suo Genitore, cui li Gentili riconoscevano sotto nome di Saturno, edificasse una nuova Città, che dal suo nome *Etnio*, e da quello della sua Consorte *Osia*, nominò Etneosia, situata nelle pendici del Monte, quale pur dal suo nome volle appellato *Etna*: su la fede di questo Autore inferisce il Guarneri, (12) se forse Etnio habbia voluto chiamare *Etna* quel Monte, perche gravido di fiamme, partoriva fiumane di fuoco, ed *Etneosia* quella Città, rinata a somiglianza di Fenice dalle ceneri di Camesena; tanto maggiormente che a senno di esso Guarneri li tre vocaboli, *Etnio*, *Etneosia*, *Etna*, convengono nel significato di *Fornace*, *Incendio*, *Ardore*, *Avvampare*: e benche la voce *Etna* sia dipendente dall' idioma greco, ben si può, dice Guarneri, il di lei uso ascrivere a quei tempi vetusti, quando quel linguaggio non era ancor' in uso; poiche li Greci venuti in Sicilia dopo molti Secoli poterono fondare la denominatione di *Etna* nella favella ivi usata nell' età di Cam, e de' suoi Successori: ma tralasciata questa, e somiglianti etimologie, perche o in se stesse favolose, o radicate in favolosi racconti, Isidoro [13] giudica originarsi la voce *Etna* dal fuoco, e dal zolfo, onde poi dice, che sia derivata la voce *Gehenna*; ecco le sue parole, *Mons ex Igne, & Sulphure dictus, unde Gehenna*; chi però vorrà giammai darsi a credere essere *Etna* nome di origine ebrea? adunque meglio discorrono [14] Brietio, [15. Cluve-

A 2 rio,

rio, [16] Gio: Blàèu, [17] Natale Conti, [18] Valguarnera, [19] Zaccaria Cretense, con altri moderni Scrittori, dicendo l'etimologia di *Etna* fondarsi nell' incendii del Monte, e derivarsi dal vocabolo greco αἴθειν, chè li Latini dicono *Ardere*, e l'Italiani *Avvampare*, il che fu spiegato da Filoteo, [20] mettendo in bocca al Monte l'epigramma seguente,

Dum mea perpetuis exardent viscera flammis,
Opprimit exurens extera membra gelu.
Hinc igitur quoniam resplendens, semper & ardens,
His videor, sumpsi nomen, & ÆTNA vocor.

Non molto si discostano dalla cennata etimologia altre due, portate da Bocarto [21] appresso Giacomo Hofinanno, dicendo, che *Etna* sia voce nata o dalla parola forse punica, overo ebraica *Attuna*, che significa in idioma latino *Caminus*, overo *Fornax*, opinione favorita da Virgilio, (22)

Ingentemque insuper Ætnam
Impositam ruptis flammam expirare CAMINIS.

fondasi l'altra etimologia dal medesimo Autore in quella voce parimente o cartaginese, o ebrea *Ætuna*, e latinamente si spiega *Caligo*, con portarne in conferma quei versi di Lucretio, (23)

Funditus ardorem longè, latèque favillam
Differt, & crassâ voluit CALIGINE Cælum.

3. Il secondo Nome di questo Monte fu inventato (24) da' Saraceni, che l'appellarono GIBEL, onde formossi quel verso, portato dall' Orlandini, (25)

Graiis Ætna prius, Mauris vocor inde Gibellus.

significa la voce *Gibel* [26] in idioma arabo *Monte*, come se questo per l'eccellenza sopra tutti gli altri meritasse per antonomasia essere nominato il *Monte*; prerogativa, cui per avventura hebbe presente Euripide, [27] quando disse, *Ætnæam Regionem Siculorum MONTIUM MATREM audio prædicari.*

4. Il nome però hoggi comunalmente in uso è MONGIBELLO, voce, se vogliamo dare credenza al Guarneri, (28) composta di tre vocaboli, *Mon Cy Belum*, delli quali ciascuno, dice egli, tenere la propria significatione, imperciocche la prima dittione *Mon* secondo Annio (29) vuol dire *Colonia*, o vero *Urbs*; la seconda *Cy* significa *Mater*; e la terza *Belum* tanto vale, quanto *Dea*; onde queste tre dittioni unite insie-

me

me nella parola, *Moncybelum*, significano in nostra favella, *Città, ò Colonia della Madre delli Dei*, cioè di Cibele, che fu Rea, moglie di Cam, già detto Cameseno, e primo edificatore di Catania: così discorre Guarneri; ma come che non istabilisce questo suo discorso con sodezza di fondamento, hassi per insussistente: come parimente l'interpretatione di Simone da Lentini, Scrittore, (30) che fioriva, sono più di anni 400. Stima costui *Mongibello* dirsi in tal guisa, quasi *Monte di fuoco*, poiche *Gibel* secondo questo Autore significa *Inferno*; ma non so, esservi o tra gli Antichi, o tra' Moderni Autori, chi ammetta una tale significatione: quindi Maurolico, (31) Lilio Giraldi, (32) e Filoteo Homodei, (33) per rinvenire l'etimologia propria di questa voce, fanno capo alle favole de' Poeti, e dicono, appellarsi *Mongibello*, quasi dir si volesse *Muncibelus*, overo più corrottamente *Mungibellus*, da *Mulcibero*, nome di Vulcano, a cui stimavasi dedicato da' Gentili questo Monte, dove pensavano, havere quel Dio Fabbro la sua Fucina: ma lasciata da banda ancora questa etimologia, ottimamente rifiutata (34) da Lello; e quell'altra, radicata in due voci italiane, *Monte Bello*, dalle quali a giudicio (35) del Filoteo fe'il volgo nascere il nome *Mongibello*; e quella, riferita, ma non abbracciata da Carrera, (36) che sia detto così, quasi *Mongibero* per lo strepito, e rumore del suo fuoco; o *Monte di Beel*, etimologia d'interpretatione stiracchiata; comune opinione è, *Mongibello* essere dittione derivata dalla voce arabica *Gibel*, che, come si cennò, in nostra favella interpretasi *Monte*, alla quale di poi, soggiogati dal Conte Rogeri li Saraceni, aggiungendo li Paesani la sillaba *Mon*, corrotta dalla parola latina *Mons*, di due voci, una latina, e l'altra araba, si compose la dittione arabico-latina MON GIBEL, che noi diciamo *Mongibello*; e quantunque l'uno, e l'altro vocabolo, *Mon*, *Gibel*, convenga nella significatione di *Monte*, siche tanto sia dire *Mongibello*, quanto in idioma latino *Mons*, *Mons*, ed in italiano *Monte*, *Monte*, nondimeno in quei tempi, formatane una sola voce composta, cominciò ad usarsi, ed ad intendersi per nome proprio; (37) e meritamente, per significare, che sia quasi *il Monte de' Monti*, sì perche è altissimo, sì perche non è solitario, quale lo fa da lontano apparire la sua grande altezza, ma è un' aggregato di più Mon-

ti

ti insieme. Li tre riferiti nomi di questo Monte furono da Pietro Carrera [38] racchiusi in quei due versi,

ETNA il primier mio nome ; indi GIBELLO
Da' Saracin fui detto ; hor MONGIBELLO.

1. *Interpr. Theocr. Idyl.* 1.
2. *Demetrius Calactianus de Asia, & de Europa apud Rhodig. lib. 26. c. 20.*
3. *Parrhasius in Claud. ex Dione.*
4. *Nelle Note sopra Vitruvio cap. 6.*
5. *Alcimus de rebus Siculis.*
6. *Silenus Calactianus lib. 2. de rebus Siculis.*
7. *Carrera l. 1. c. 1. del Mongibello.*
8. *Blundus l. 3. c. 20. de Siciliæ mirandis.*
9. *Archangelus l. 3. c. 5.*
10. *Gualtherius in Notis ad Tabul. Siciliæ antiquæ.*
11. *Orophon de urbe Acis Xiphoniæ.*
12. *Guarn. nelle Zolle narr. 2.*
13. *Isidor. l. 14. c. 8.*
14. *Brietius l. 5. c. 11.*
15. *Cluver. lib. 1. c. 8. Sicil. antiq.*
16. *Bldèu in Atlante.*
17. *Natalis Comes in Mythol.*
18. *Valguar. nell'Orig. di Palermo.*
19. *In Etymolog.*
20. *Philotheus in Topog. Ætnæ.*
21. *Hofmannus in Lexico.*
22. *Virgil. lib. 3. Æneid.*
23. *Lucret. lib. 6.*
24. *Lello nell' hist. della Chiesa di Monreale.*
25. *Orlandini nella tradut. del Mongibello di Filoteo.*
26. *Baudrand tom. 1. Geogr. v. Ætna.*
27. *Euripid. in Troad.*
28. *Guarneri nelle Zolle narrat. 1.*
29. *Annius in Berosum lib. 2.*
30. *Nell'hist. M. S. del Conte Rogeri.*
31. *Maurol. in hist. Sican.*
32. *Giraldi Syntag. 13. de Diis.*
33. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
34. *Lelli nell'hist. della Chiesa di Monreale.*
35. *Philoth. loco cit.*
36. *Carrera lib. 1. cap. 1. del Mongibello.*
37. *Nicolosi in Herc. Siculo.*
38. *Carrera lib. 1. cap. 1. del Mongibello.*



CAPO II.

Sito, Figura, Grandezza, ed Altezza del Monte ETNA.

1. IL Monte Etna è situato non già nell'umbilico, e centro della Sicilia, come, equivocando col Monte Enna, scrissero [1] Bordone, [2] Bissio, [3] e Matteo Selvaggio con altri moderni Scrittori, ma nella banda orientale, non guari però lontano dal fianco settentrionale dell'Isola, di cui per ponente, e mezzodì si lascia indietro tutto il rimanente. Filoteo, seguendo la traccia di Tolomeo, [4] lo mette ne' gradi 39. di lunghezza, e 38. di larghezza; opinione seguita anche [5] da Pietro Appiano; ma [6] Borelli glie ne dà solamente 38. con 21. minuti di longitudine, e 37. con 40. minuti di latitudine.

2. Si eleva solo, e tutto monta in se stesso, sollevando la superba sua testa senza congiuntione di verun' altro Monte, *Cælebs degit*, scrisse elegantemente Pietro Bembo, [7] *& nullius montis dignatus conjugium, castè intra suos terminos continetur*; il che vuol dire rispetto ad altri Monti da lui separati, bastandoli la sua propria grandezza; gli escono bensì e da' fianchi, e da' pie', e da per tutto intorno, a guisa di figliuoli, e nipoti con lunga discendenza, e colline, e monti; siche correndo libero l'occhio, a considerarne l'apparenza, sembra uno scompiglio di horridissime rupi, di montagne, di colline, sovrapostesi, e caricate addosso l'una dell'altra, ma disposte, a formare un solo Monte in figura conica a somiglianza di rotonda Piramide con ampissime falde, perche smisuratamente allargate in giro di cento, e più miglia, [8] non già cinquanta, [9] come scrisse Baudrand, nè settanta come si legge appresso il P. Brietio, [10] Coronelli, [11] e Cantel: [12] queste, a cui

cui per la costa di levante, tra le Città di Jaci, e di Taormina, sorge il Sole in oriente, sono bagnate dal mare Jonio; quindi sino alla Città di Randazzo stanno in fronte al Settentrione; il lato, che si distende tra questa, e la Città di Adernò, è situato nell'occidente, e da qui sino in Catania risguardano il mezzogiorno. Chi però volesse toccare la cima del Monte, doverebbe al sentire di Bembo [13] girare 20. miglia; overo 35. giusta Serpetro, [14] o almeno 30. come scrissero Fazello, [15] e Filoteo, [16] testimonij tutti di fede degnissimi, perche di veduta: nè tra loro mica si oppongono, conciosie cosa che vi si portarono per diverse strade; il Bembo per la via di Randazzo, e di Taormina, più brieve, quantunque assai malagevole; Fazello, per quella di Catania più lunga sì, ma meno faticosa: tutto ciò fu accennato [17] dal Borelli, *Altitudo ejus è litore Catanensi usque ad summitatem triginta ferè milliaria æquat, sed a litore Tauromenitano viginti milliaria continet.*

3. Della sua altezza perpendicolare si è diversamente giudicato da' Scrittori: vi sono Matematici di grido appo Borelli, [18] li quali la credono maggiore di sei miglia italiane; Altri addotti dall'istesso Scrittore, seguiti da Captel, [19] l'estendono ad otto; Baudrand [20] fin' anche a nove. Ricciolio gli dà [21] cinque miglia di altezza; solamente a quattro la riducono [22] Villebrordo, [23] Fromondo, [24] Petavio, [25] e Cabeo: ma Alfonso Borelli per nuove osservationi da lui diligentemente fatte, stima che non s' innalzi più di tre sole miglia di perpendicolo; e così parimente l' intendono [26] Bottone, [27] Bolano, [28] Pietro Carrera, ed Altri, secondo le misure del dottissimo P. Clavio: anzi D. Giovanni Ventimiglia, [29] Matematico di chiara rinomanza, che salì sul monte, e l' osservò di presenza, stima la sua altezza perpendicolare essere alquanto meno di tre miglia. Di sicuro possiamo affermare, che per misurarlo dalla cima al piede, bisogna levare ben bene altissimo gli occhi con uno sguardo, che sarà tutto insieme geometrico, e di maraviglia, siche Seneca [30] per antonomasia lo nominò, *Vertex Siculus*, sì nella trag. dell' Erc. fur. ove di Mongibello favellando, dice,

Siculi Verticis laxa specum,

come in quella di Ercole Oeteo, nella quale con allusione all' istesso Monte, scrive,

Emit-

Emitte Siculo Vertice ardentes, Pater,
Titanas in me:

anzi non mancò chi con Higino, [31] e Brietio, [32] per esprimerne la grande altura, scrisse havere Deucalione, e Pirra su la vetta di quello, trovato il loro scampo nell'inondatione del diluvio; e però quasi che il monte Etna al tanto sollevarsi colla sua altissima punta sembrasse, più che alla Terra in su, dove posa il piede, attenersi al Cielo, dove mette il capo, come se ne sostenesse la gran Volta, fu da Pindaro [33] nominato, *Columna cælestis*, Colonna del Cielo, *quem ita nominavit*, chiosa lo Scoliaste, *ob altitudinem cælum fulcientem*; (34) e da Silio Italico (35) appellossi, *Tiphœus*, quasi Gigante tra' Monti; e quantunque questi siano ingrandimenti poetici, negare nondimeno non si può, se vogliamo dare credenza alle pruove dell'addotto Borelli, (36) che questa gran Montagna superi l'altezza dell' Atmosfera, la quale giusta Keplero non si eleva meno di due miglia nostrali, ed in conferma anche n'adduce la seguente esperienza; *Prima, che si alzi il Sole quei, che stanno nella sommità del Monte, veggono tutta la Sicilia con le Città, e Castelli, così distintamente, che pare loro toccarli con mano, apparendo sospesi in aria, e vicini all'occhio nel modo, che dal fondo di qualche peschiera s'alzano per la refrattione, ed apparíscono le pietruzze vicine alla superficie dell' acqua*; così egli: quindi per detto di Serpetro, (37) e l'havea prima notato Filoteo, (38) poggia, sino a sormontare con la cima li venti, e le nuvole; onde l'arene, che cuoprono la più alta sommità di quella, nè sono bagnate da pioggie, nè agitate da' venti. Habbiamo poi per relatione dell' Abbate Maurolico, (39) confermata al P. Ricciolio (40) da un Cavaliere di Malta, che in alto mare se ne sia veduta la cima in distanza di 200. miglia; e Serpetro [41] attesta, di haverne scoverte le fiamme fin dal Capo di Otranto, e dalle bocche di Capri, luoghi distanti dal Monte quasi 300. miglia di golfo: anzi convien dire, che nell' età di Seneca, e di Eliano assai più da lungi si vedesse la vetta di Mongibello, poiche scrivono, essere a' suoi tempi alquanto calato, [42] *Ætnam, ajunt Navigantes, è longinquo minùs aspici, quàm antea solebat*, così Eliano; e Seneca [43] soggiunge, *Ætnam consumi, & sensim subsidere ex hoc colligunt, quòd aliquanto longiùs solebat Navigantibus ostendi*; quantunque ciò a giudicio di que-

sto Filosofo possa essere accaduto, o perche il monte si fosse effettivamente abbassato; o perche le fiamme non salissero così in alto, come prima, *Potest hoc accidere*, dice egli, *non quia Montis altitudo desedit, sed quia Ignis evanuit, & minus vehemens, ac largus effertur: neutrum tamen incredibile est, nec Montem, qui devoretur quotidie minui, nec ignem non manere eumdem*. Seguirono poscia ne' tempi susseguenti altre abbassagioni del Monte; così, regnando in Sicilia Guglielmo II. per soprannome *il Buono*, ci ragguaglia Ugone Falcando, [44] *Contigit depressio supremi cacuminis Ætnæ magno strepitu, & fragore*; e ciò fu o nell' anno 1157. come scrive Tritemio; [45] o un' anno di poi, come si legge nella Cronica dell' Arcivescovo di Salerno Romualdo; [46] o più tosto nell' anno 1169. come nelle sue Istorie [47] notò Ugone Falcando: il medesimo accadde [48] l' anno 1329. sotto il dominio di Federico I. Imperadore, e di nuovo [49] nel 1444. e poi similmente nel 1536. per memoria lasciatane [50] da Fazello, e da Filoteo, Scrittori di quel tempo; e finalmente nel caduto secolo, quando nel 1669. la più alta sommità del Monte, che da' Paesani appellata il *Cratere*, si erigeva in alto a somiglianza di Torre, rovinò dentro l' ampia voragine, da cui sogliono di continuo svaporare le fiamme, *Concidit*, ce ne assicura [51] Borelli, *universum cacumen, quod ad instar speculæ, seu turris, ad ingentem altitudinem elevabatur, quod unà cum vastâ planitie arenosâ depressa, atque absorpta est in profundam voraginem*.

---

1. *Bordone nell' Isolario.*
2. *Bissius in Comm. in Claud. lib. 1.*
3. *Selvaggius in Colloq. trium Peregrin.*
4. *Philotheus de Homodeis in Topog. Ætnæ.*
5. *Appianus in Cosmogr.*
6. *Borelli de Incend. Ætnæ cap. 1.*
7. *Bembus in Dial. de Ætna.*
8. *Bottone l. 3. Pyrol. Cluverius lib. 1. c. 8. Sic. Ant. Borellus in hist. Inc. Ætnæi. Blàeu vol. 8. lib. 16. Carrera lib. 1. c. 2. del Mongibello.*
9. *Baudrand in Geogr.*
10. *Brietius in Paralel.*
11. *Coronelli nell' Isolario.*
12. *Cantel in Comm. in Justinum.*

13. Be-

13. *Bembus de Ætna.*
14. *Serpetro nel Mercato delle Marav.*
15. *Fazello Dec. 1. l. 2. c. 4.*
16. *Filoteo nella descr. di Mongibello.*
17. *Borelli de Incend. Ætn. cap. 2.*
18. *Id. ibidem.*
19. *Cantel in Comm. in Iust.*
20. *Baudrand tom. 1. Geogr. v. Ætna.*
21. *Ricciolius t. 2. Almag. l. 10. sect. 4. probl. 30. & sect. 6. probl. 50.*
22. *Villebrordus l. 2.*
23. *Fromondus l. 1. c. 2. Meteor.*
24. *Petavius l. 7. c. 10. Uranol.*
25. *Cabæus in 1. Meteor. tex. 63. q. 2.*
26. *Bottone l. 3. Pyrol.*
27. *Bolano nel discorso del Mongibello.*
28. *Carrera nelle Mem. di Cat. l. 2. c. 2.*
29. *Ventimiglia nel libro de' Poeti Siciliani.*
30. *Seneca in Herc. fur. & in Herc. OEt.*
31. *Hyginus in Mithol.*
32. *Brietius l. 5. c. 11.*
33. *Pindarus od. 1. Pyth.*
34. *Interpres Pindari.*
35. *Silius apud Hond. in 3. par. Atlan. novi.*
36. *Borelli de Incen. Ætnæo cap. 2.*
37. *Serpetro nel Mercato.*
38. *Filoteo nella descr. di Mongibello.*
39. *Maurolic. in Cosmogr. dial. 3.*
40. *Ricciol. l. 6. Geogr. c. 13.*
41. *Serpetro nel Mercato.*
42. *Ælianus l. 8. c. 9. histor.*
43. *Seneca epist. 79.*
44. *Falcandus in hist.*
45. *Trithemius in Chron. Mon.*
46. *Romualdus in Chron.*
47. *Falcandus in hist.*
48. *Fazello l. c.*
49. *Filoteo, e Carrera l. c.*
50. *Fazello l. c. Filoteo l. c.*
51. *Borelli de Inc. Ætnæo cap. 16.*



CAPO III.

Le tre Regioni del Monte ETNA descritte.

1. LA superficie di questo Monte si comparte in tre Regioni. La prima, ed inferiore, detta *Piemontese*, [1] abbraccia tutte le sue vaste falde, che stendendosi infino alle spiaggie di Catania, di Jaci, di Mascali, di Schisò, e di Taormina, girano il monte per le campagne di Francavilla, di Randazzo, e di Adernò, finche di nuovo s'incontrano con le marine di Catania. Fa questa Regione vaga mostra di se, per le tante Terre, Casali, Città, Castelli, Ville, Monasterii, ed altri Edificii, che sorgono e giù per le ampie pianure, e su per le pendici, e collinette delle sue falde, *Imi Colles, ac omnis radicum ambitus per oppida, & per vicos frequens inhabitatur*, [2] osservò Bembo. Da per tutto spicciano vene cristalline, che menano giù fonti, e fiumi di acque limpidissime, e per tutto il paese le partono; nè vi mancano, col Bottone soggiunge Borelli, [3] delitie di Primavera, e di Autunno per fiori, e frutta, di cui oltre misura abbonda il suo terreno, *Irrigatur ab innumeris fontibus, & ab insignibus fluminibus; gaudetque mirabili soli fertilitate; mirè virescit, atque amœna est, ubique vinetis, oleis, aliisque arboribus fructiferis abundans*; scrisse Borelli, e si sottoscrisse Bottone, *Ad appendices desilitur, ubi camporum fecunditas, ubi amœna arva, mirâ ubertate feracia, affluenter Incolis sunt in solatium, & escam; hinc saporosi fructus, ac flores varietate gratâ gemmantes, quibus Naturæ divitiis perenniter admirabilis spectatur Ætna*: così le larghe radici, e fiorite falde della prima Regione spianano alcune miglia; indi con salite poco repenti salgono in poggi, ed in monticelli in prima dolci; poi tosto in groppi scoscesi, scogli spezzati, e ciglioni alpestri, l' un maggiore, e peggiore del-

dell'altro, e sempre più disagevoli a sormontare, fino alla seconda, e mezzana Regione, detta *la Seluosa*, o *li Boschi*, e per tutto essa, che monta in su poco più, o meno di dieci miglia, qui balzi, e rupi, rivestite di foltissime selve, e d'invecchiate boscaglie, (4) *Circa Montis medietatem saxosam Regionem proceris Abjetibus, spinosis Juniperis, Quercubus, aliisque deviis, sed virentibus fructibus intertextam, licèt exarsam terram conspicies*; là massi di pietre ferrigne, e diserti di cenere, e sabbion nero, e riarso, e vie dirupate, e falde di rupi scoscese, ed altissimi precipitij in cupi fondi di spaventevoli vallate, e solitudine, ed horrore, e da per tutto rompimenti all' andare con salite ertissime, e discese di paurosissima profondità; siche in una strada sì rotta, ed a pendìo, per poco inarpicarvi, non potrebbe senza pericolo di capovolgere, e sfracellarvisi andare anche un caprio snello, e leggiero. Poi più avanti la terza Regione, che appellano (5) *la Netta*, overo *la Scoperta*; e quì per le sette, e più miglia fino alla sua ripida, ed ertissima testa, nude di ogni vegetabile, perche vi cova un perpetuo inverno senza niuno verdume (6) per sopra, nè uno stecco, non che un filo di herba, o una fronda viva; e dove altro non fosse, la via, senza tragitto, e sentiero, siche il traviare di un passo è stramazzare a cadute mortali, e rovinare da un Monte; *Arduus namque, & asperrimus*, testimonio (7) di veduta il Filoteo, *per ardua hic callis est, immenso, & non spernendo utique labore superandus; quoniam degravantibus pedes Viatorum corporibus, calculi, & salebræ haud modicam inferunt calcantibus molestiam; nam dum ascendentes pedetentim reptaverint, amoto altero, congeries tota illa glareosa devolvitur in alterum pedem, & in eos acervatim corruit &c.* è pure quivi in più luoghi coverta la via di nevi altissime, le quali ogni anno, al rinovare del verno, si formano maggiori; conciosie cosa che nè fiati di aura tepida, nè incendij di Sol lione, mai possono nulla a distruggerle, o ad ammollirle; quantunque non sempre si vedano, perche spesso seppellite sotto l'abbruciate ceneri, ed arene arsiccie, *Loca superiora tum nuda, tum cinerosa sunt*, scrisse laconicamente Strabone, (8) onde trista la vita di chi incautamente mettesse il pie' in alcuna o delle tante voragini nascoste sotto montagne di nevi, o de' tanti baratri, anche ad occhio di Lince resi invisibili per le ceneri ammonticate: osservò di presenza tali pericoli il P.

Kir-

Kircherio, e li descrisse in questa maniera, (9) *In summitate Nix, & Cinis æternum meditata conjugium, omnia tristi, & luctuoso vultu cooperuisse videntur, utique tantò incautè adeuntibus periculosiora, quantò profundæ quædam nive, & cinere tectæ voragines in intimas Montis abyssos sine fundo exporrectæ, frequentiores sunt, quæ uti complures sine duce inconsultiùs accedentes absorpserunt, ita reliquis exemplum ruinâ suâ dederunt, non temerè illa loca adeunda esse, quæ tam occultis machinis, abditisque dolis, vitæ illudunt mortalium.* Quindi procede, che li Montanari con gratiosa metafora appellano il Monte, *Chierico, in bianca cotta*, avvegnache sotto il capo per le fiamme rosseggiante, mostra candidi gli homeri, imbiancati dalle nevi, el rimanente di se fin'alle falde oscuro, e negro nelle riarse rupi, da' Paesani nominate *Sciare*, come osservò il P. Gaspare Schot, (10) *Accolæ Montis eum vocant per jocum Clericum linteatum, superpelliceo indutum; quoniam capite rubet, ab humeris ad genua ferè candicat, cætera è longinquo nigrescunt.*

2. Quivi finalmente su l'alta cima del Monte si slarga ampia pianura, e perche da per tutto perforata, (11) Filoteo con nome metaforico la nominò *Grattugia*: da quei frequenti buchi, e piccole, ma spesse fessure, esala di continuo, e fumo, e sottilissimo fuoco, testimonio oculato Tomaso (12) Fazello; non senza evidente pericolo di quei curiosi, che vaghi di spiare effetti cotanto prodigiosi, incauti vi si accostano; l'avvertimento ce lo dà Bottone, (13) *In procero illo cacumine planities circumspicitur, ubi secus vetustum craterem plures accenduntur camini, ex quibus fumum, flammas Mons jactat; ibique insuetæ, latebrosæque Charybdes, sæpe cinerum copiâ teguntur, incautisque percuriosis dolosas parant insidias*: ma nel mezzo spalancasi l'immensa voragine, che nelle viscere nutrendo sempre vivo, e bollente il fuoco, dalla smisurata bocca sempre aperta, e larga, come diremo, il circuito di almeno 24. stadij, sbuffa, avvampa, fiammeggia, sospinge fino alle nuvole nuvolaglie di denso fumo, vomita fuoco a torrenti, gitta pioggie di ceneri, scoppia in tempeste di sassi. Le tre cennate Regioni furono brevemente descritte dal P. Kircherio, (14) *Pinguibus circumjacentibus arvis, vinetis, pascuis fecundus* nella prima Regione; *Pinetisque ac Fagis, altissimisque Abjetibus nemorosus*,

ed

ed è la seconda; *ad summum verò verticem instabili itinere, pumiceque confragosus*, ed è la terza.

3. Alla grand'erta delle nevose cime attribuire si deve il rigore de' freddi insofferibili, che ivi si sperimentano, tanto che, conforme notò Filoteo, (15) non vi si scorgono Mosche, o somiglianti Insetti; e se quei, li quali salendovi nel calore più cuocente del Sol lione, non andassero ben proveduti di panni, con cui ricuoprirsi; e di legna, per riscaldarsi; (16) morirebbono per lo freddo; così tra tanti altri avvenne a Filoteo, (17) il quale fermatosi una notte in luogo inferiore all' alta cima, dove il freddo era meno intenso, hebbe pur da morirvi, non ostante li raddoppiati panni, che lo ricuoprivano, el rifocillamento continuato delle legna, e carboni accesi, che lo riscaldavano, *In Montis vertice*, dice egli, *ob immensum, intensumque frigus sine mortis periculo, certo certius est, consistere posse neminem: quippe quòd nos multò inferiùs adjacentes intra saxa ad antri formam, gravioribus etiam obducti tegmentis, ignibusque, magnâ lignorum strue, undique accensis, totam contrimescentes artubus noctem, vix evasimus vivi*. Quindi è, che essendo scesi dal Monte, attestano di havere in quello provate tutte insieme le quattro stagioni dell'anno, caldura estiva nelle radici, temperie di primavera, e di autunno nel mezzo, ed horridezza di vernata presso la cima.

4. Da questa calando giù gli occhi, si gode una così vaga, e delitiosa veduta di sterminato paese, che difficilmente verun'altra paragonare se le potrebbe; imperciocche a ciel sereno non solamente si scuoprono (18) i liti tutti della Sicilia, e l'Isola di Malta con le coste, e maremme dell'Africa, dove sta situata la Città di Tunisi, ma lungo tratto del Regno di Napoli, e delle sue Isole, anche le più distanti.

---

1. *Philoth. de Ætna.*
2. *Bembus de Ætna.*
3. *Borellus cap. 1. de Incend. Ætnæ. Bottone l. 3. Pyrol.*
4. *Philoth. & Borel. l.c. Bottone l. 3. Pyrol.*
5. *Iidem locis citatis.*
6. *Bembus loco citato.*
7. *Philoth. de Ætna.*
8. *Strab. lib. 6.*
9. *Kircherius in Mun. subter. tom. 1. lib. 4. sect. 1. c. 7.*

10. *Schot.*

10. *Schot. par. 1. Mag. univerſ. l. 1. c. 10.*
11. *Philoth. de Ætna.*
12. *Fazel. dec. 1. lib. 2. c. 4.*
13. *Bottone l. 3. Pyrol.*
14. *Kircher. l. c.*
15. *Philoth. de Ætna.*
16. *Carrera l. 1. cap. 16. del Mongibel.*
17. *Philoth. l. c.*
18. *Bottone l. 3. Pyrol. Carrera, Fazel. e Bembo ne' luoghi citati.*



CAPO IV.

Monte ETNA Stanza de' Ciclopi.

1. DEve ſupporſi, come in altro luogo ſi proverà a pieno, li primi habitatori della Sicilia dopo il diluvio univerſale eſſere ſtati li Ciclopi, per quanto ſi è potuto raccorre dalle più vecchie iſtorie di Diodoro, di Trogo, di Polibio, e di Altri aſſai con Giuſtino: le prime habitationi di coſtoro furono su queſto Monte, così lo ſcriſſe Mela, (1) *Ætna Cyclopas tulit*; ed Euſtathio, dicendo, *Ajunt autem Veteres, Cyclopas, ac Læſtrigonas in Leontino agro, atque Ætnâ, ut Æolus principatum obtinuit in Liparæis Inſulis*: e Strabone, (2) il quale favellando delle Poeſie di Homero, aſſeriſce, *Principia ſuæ Pòëſeos ex hiſtoria, cum affirmet Æolum Inſulis, Liparæ adjacentibus, imperaſſe, ac circa Ætnam Cyclopas incoluiſſe*; ed Euripide, (3)

Quæ hæc eſt Terra, & quinam eam habitant?
Ætnæus eſt tumulus, Siciliæ altiſſimus:
Cyclopes antra habentes, non tecta domorum.

e con queſti, Altri innumerabili, come ci aſſicura il P. Biſciola, (4) con dire, *Cyclopes Siciliæ Populos ad Ætnam Montem Virgilius, Naſo, Valerius Flaccus, Strabo, Plinius, innumerabileſque Alii literarum monumentis tradiderunt, quamobrem Ætnæi, Siculique dicuntur*; quindi Virgilio (5) hebbe giuſto motivo, di nominare li Ciclopi, *Fratres Ætnæos*; e di Poliſemo ſcriſ-

scrissero più Poeti con favoleggiamento fondato su l'historia, che havesse la sua stanza in una grotta di Mongibello,

Sunt mihi pars Montis, vivo pendentia saxo
Antra, quibus nec Sol medio sentitur in æstu;

così egli medesimo si vanta (6) appresso Ovidio; e vi consente Tibullo, il quale di costui figliuolo di Nettuno (7) dice,

Cessit & Ætnææ Neptunius incola Rupis:

e dell'istesso Ciclope, già reso cieco per astutia di Ulisse, scrive Statio, (8) havere da Mongibello svelta la pietra smisurata, che lanciò contro la nave del Duce Greco fugitivo,

Quale vaporiferâ saxum Polyphemus ab Ætna,
Lucis egente manu, tamen in vestigia Puppis
Auditæ, juxtaque inimicum exegit Ulyssem.

leggasi l'Odissea di Homero: la onde Strabone (9) riferisce, che raccontando Hesiodo la cennata venuta di Ulisse in Sicilia, nomina espressamente il Monte Etna.

2. Conferma non piccola ce ne dà la traditione invetereta, cui corroborano le ossa de' smisurati cadaveri, ritrovate nelle pertinenze di questo Monte, massime quel vasto capo (10) nella terra della Pedara l'anno 1614. onde Filostrato, (11) dopo di havere fatta mentione di Tifeo, o di Encelado, condannati, giusta le favole de' Poeti, a penare sotto l'esorbitante mole del Monte Etna, conchiude, *Ego autem Gigantes fuisse dico, multisque locis, diruptis tumulis, ejusmodi corpora ostendi*. Confermasi parimente l'antedetta traditione cogli antri, e spelonche, le quali intorno il Monte si scorgono, stanze proportionate ad huomini di tal fatta: fanno di esse memoria distinta (12) Pietro Carrera, (13) Filoteo, (14) Borello, (15) Fazello cogli altri Scrittori delle cose Siciliane: non riuscirà dispiacevole a' Lettori, se io quì descriva alquante delle riferite Spelonche; ma devo prima avvertire non essere quì luogo, da esaminare, donde passassero costoro, ad habitare in Sicilia; nè la loro gigantesca statura; nè in qual senso s'intenda qnanto allegoricamente scrissero li Poeti dell'unico occhio, che gli finsero nel centro della fronte: ci caderà tutto ciò sotto la penna, quando a suo luogo faremo per trattare degli Habitatori della Sicilia.

1. *Mela l. 2. c. 5. Eustathius in Odys. lib. 9.*
2. *Strab. lib. 1.*
3. *Euripides in Cycl.*
4. *Bisciola t. 1. hor. subcis. lib. 7. cap. 11.*
5. *Virgilius lib. 3. Æneid.*
6. *Ovid. lib. 13. Metam.*
7. *Tibullus l. 4. eleg. 1.*
8. *Statius l. 5. Thebaid.*
9. *Strab. lib. 1.*
10. *Carrera l. 1. c. 4. del Mongibello.*
11. *Philostr. l. 5. c. 6.*
12. *Carrera l. 1. c. 12. del Mongibello.*
13. *Philoth. in topogr. Ætnæ.*
14. *Borell. de Incend. Ætnæ.*
15. *Fazel. dec. 1. l. 2. c. 4.*



CAPO V.

Grotte, e Spelonche notabili del Monte ETNA.

1. MOltissime sono le caverne, che sì nell'ampie falde, come nelle alpestri pendici del Monte Etna s'incontrano; altre sotterranee, e con le bocche non rilevate da terra, a somiglianza de' pozzi, quantunque poi calandosi in quelle, si scorgano di cento e più piedi lunghe, quasi [1] cinquanta alte, ed altrettanti larghe: altre minori in capacità, e meno horride, dove di continuo gocciolano acque più cristalline, e fresche, che non quelle de' pozzi, e delle fonti.

2. Grande in eccesso infra le maggiori è la Spelonca, cui li Montanari appellano *Barracca vecchia*: si cala nel suo fondo per forame come di Porta, e vi s'incontra spatioso cortile con tonda testuggine, intagliata dalla Natura nel vivo sasso così industriosamente, che artificio maggiore non vi haverebbe potuto usare l'Arte Maestra co' suoi ferrei instrumenti; per la sua ampiezza vi si potrebbe facilmente armeggiare con lancie a cavallo, *In quo hastiludium equo, & lanceâ exerceri facilè*

cilè possit, [2] scrisse Filoteo. Nell' angolo boreale dell' antro sollevasi ben dodici piedi sopra il pavimento il voto di apertura in guisa di finestra, che dà commodità, di montare su per alquante spezzature di pietra a modo di scaglioni; quindi si entra in formidabile cava, la quale alzata non più della statura di un'huomo, tira avanti non meno di quaranta passi, mettendo termine in piccola fossa, dove dalla sommità stillanti si adunano acque sopra ogni credenza e limpide, e fredde. In luogo per altro così riposto, e serrato, incessantemente soffia vento impetuoso; tanto che le fiaccole non vi durano accese, se dentro chiusa lanterna ben difeso non si porti il lume.

3. Altre molte Caverne per l'istesso lato del Monte verso Occidente si trovano, dove sembra che la Natura con torti, ed imbrogliati sentieri voglia gareggiare co' Laberinti formati in Candia dall' Arte. Degna di osservatione è la Grotta dell' *Olmo*, così denominata da un vecchissimo Olmo, che ivi radicato, recava stupore con la smisurata altezza del suo stipite a quanti lo vedevano, come testimonio oculato [3] narra Filoteo. Notabile similmente è quella, sprofondata all' ingiù nel luogo, che dicono la *Colletta*, per le verdure, le quali in ogni tempo sempre vive fioriscono ivi d'intorno, dove sopra piccola, [4] ma piacevole collina, nuda di alberi, giace un campo, di tenere herbette vestito, in cui per larga spaccatura si scuoprono l'Isole Eolie, e tutta la Valle Demini di Sicilia. Evvi la Spelonca della *Palomba*, nominata in tal modo per la copia quasi innumerabile degli uccelli di tale specie, che quivi covano, ed annidano: ella è assai oscura, e di capacità grande, e così profonda, dicono Bottone, e Kircherio, [5] che gli habitatori del Monte si persuadono, per sentiero aperto sotterra comunicare il suo fondo con l' Isola di Vulcano. Vastissima è parimente non so qual'altra Caverna, capace di sopra 30. mila Persone, se crediamo al [6] medesimo P. Kircherio, che se ne dà testimonio di veduta. Nell'Antro di Monte dolce dando l'ingresso bassa, e piccola apertura, per quanta diligenza vi habbiano alcuni curiosi impiegata, non mai hanno potuto ritrovarne il termine: Filoteo afferma, [7] di esservi disceso con alquanti suoi Amici; ma dopo di essersi inoltrati per più di 300. passi, vinti dal rigore del freddo, quantunque in tempo di solstitio estivo, e sorpresi da timoroso horrore, ritornarono indietro, temendo, che loro non acca-

C 2 desse

desse quanto, per fama a' Posteri passata dagli Avoli, si sà essere avvenuto a certi altri, entrati in questa Caverna, e non mai più uscitine fuori.

4. Membro del Monte Etna per la banda australe è il Monte Serrapizzuta, quivi presso nell' anno 1634. fu discoverta lunga, e profonda spelonca, che nominarono, (8) *Grotta nuova*, della quale si vagliono quei Paesani, per conservare la neve; come pure di quell' altra, detta perciò *Grotta della neve*, non molto distante dalla riferita per lo fianco di Ponente, ed assai notabile per la sua capacità; come l' è parimente quella, che prende il suo nome da' *Santi*, e quella di *San Leo*, e quella ritrovata da' Pedaresi, che in tempo di Pietro Carrera restò coverta, e ripiena co' fuochi del Monte (9)

5. Della Caverna *Thalia* (10) ne fa ricordanza Boccaccio sù la fede di Theodontio, additandocela nelle falde del Monte, di cui fosse quasi fogna, e cloaca, perche nel suo ampio seno riceveva l' acque, che o per caduta di pioggie, o per liquefattione di nevi, calate dalla Montagna, trasfondeva poi per sotterraneo condotto nel lago de' Palici, nominato hoggi *Naftìa*. Questa probabilmente deve essere la spelonca, veduta da Fazello, (11) nella quale, narra egli, che si congregavano l' acque delle nevi, *Duce igitur prævio, in parvam Vallem descendimus, quam quòd ex liquefactis in alto nivibus decurrens ibi stagnet aqua, summoque totius Montis subsit tumulo, lacum appellant.*

---

1. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
2. *Idem ibidem.*
3. *Idem loco citato.*
4. *Idem loco citato.*
5. *Kircher. in Mun. subter. t. 1. l. 4. c. 8. sect. 1. Bottone l. 3. Pyrol.*
6. *Idem ibid. cap. 7. sect. 1. & Bottone loco cit.*
7. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
8. *Carrera l. 1. c. 12. del Mongibello.*
9. *Carrera nel luogo citato.*
10. *Boccaccio l. 11.*
11. *Fazel. dec. 1. l. 2. c. 4.*

C A-



CAPO VI.

Fertilità prodigiosa del Monte ETNA.

1. QUanta poi sia grande la fertilità di questo Monte, sarà meglio udirlo da quei, che se ne danno testimonii di veduta: viddela Cluverio, [1] ed ammiratala, scrisse, *Fertilitatem, & amœnitatem ad eumdem Montem conspexi tantam, quantam nullibi aliàs in tota Insulâ*: viddelà [2] Filoteo, e stupendone, sclamò, *Quid de Montis herbarum diversitate, & affluentiâ, suis semper floribus suavissimi admodum odoris redolentium dicam? hìc enimverò in sex ferè menses perpetuum continuatur periucundum Ver; hìc non Junius suo solstitio, non Quintilis suâ caniculâ, non Sextilis, quo cuncta arescunt, menses umquam dignoscuntur: sed hìc semper Mars, semper Aprilis, & Majus, virescentibus Agris, Sylvisque frondentibus, spectantium oculis sese offerunt*; con anche fruttare li suoi terreni più volte cento per uno, come avvenne in tempo del riferito Filoteo, [3] *Frumentorum Plagæ adeo uberrimæ, fecundæque reipsâ, ut vernis quidem nivibus, cineribusque igne in cespites, glebasque submisso, præ pinguedine luxuriante humo, sæpe Agricolis semina credentibus, supra quàm centuplum, meo quidem tempore reddidisse, Accolarum testimonio finitimorum apertissimè constat*. Viddela il Bottone, [4] e stima di non punto esagerare, dicendo, *Nullibi Camporum Ubertate fecundior spectatur Sicania, quàm Ætnæ appendicibus, ubi opulentia, & feracitas certam sibi sedem fixere; ubi camporum fecunditas, ubi amœna arva, mirâ ubertate feracia affluenter, incolis sunt in solatium, & escam: hinc saporosi fructus, cæteris sapidiores, & redolentes, &c.* Viddela Matteo Selvaggio, [5] e disse tutto in due parole, *Arboribus vallatur fructiferis, & um-*

umbriferis, continens fructus ex omni genere: viddero ancora il Monte, e quasi estatici per la gioconda non meno, che fruttuosa ubertà dal paese Pietro Bembo, e Tomaso Fazello, scrissero, [6] questi, *Hinc tota amœna est, & vinetorum, domesticarumque omnis generis arborum multitudine, ac singulari virtute fœcunda*; e quello, [7] *Mons totâ sui qualitate conspicuus, imi colles, ac omnes radicum ambitus per Oppida, & per Vicos frequens inhabitatur: Cerere, Pallade, Baccho feraces Terræ; hîc arborum multijugæ species, & ad umbram crescentium, & ad fecunditatem: hîc amœnissima locà circumquaque: hîc fluvii personantes: hîc prata in floribus semper, & omni verna die*: e Nicolò Bissio, commentando [8] quel verso di Claudiano, in cui si fa mentione de' boschi di Mongibello, scrisse, *Ex arboribus inibi succrescentibus, virentibusque, colligendum peritis reliquit uberem Ætnæi Montis fertilitatem, quæ non solùm arboribus, sed cæteris etiam Floræ, Vertumni, ac Cereris ornamentis ditaretur; hîc enim arborum amœnitatem attigisse satis fuit Poëtæ, ut alibi ejusdem Montis fertilitatem seponeret describendam, eam enim latiori stylo prosequitur subinde lib. 2. &c.* E Pietro Biondo disse [9] di questo Monte, *In pratulis æternâ florum copiâ pullulantium*, e del P. Giuseppe Mazzara [10] riferisce il Ventimglia, havere in un' ingegnoso poema del Monte Etna detto così, [11]

Quello, che prima il piede
Fertil Monte m' intesse
Tutto in turbini d' or, rompe, e tempesta &c.
E d' aurei fiori al Campo,
D' un' Aprile immortal trapunge il campo.

certo è, che da tanta giocondità rapito in eccesso di ammiratione scrisse Solino, [12] *Hîc ibidem Campus Ætnensis in floribus semper, & omni vernus die*; da cui non dissentono le Muse di Ausonio, e di Claudiano, cantando quella, [13]

Qualis floricomâ quondam populator in Ætna,

e questa, [14]

Ætna parens florum:

e forse l' impararono amendue da Plutarco, il quale (15) havea scritto, rendere il Monte Etna per la copia de' fiori una così grata, e soave fragrantia, che per cagion di lei perdendo il senso dell' odorato, smarrivano li Cani la traccia delle fiere; onde riuscendo a' Cacciatori inutile ogni fatica, si astenevano

di

di cacciare co' cani in quel Monte; *Circa Ætnam in Sicilia neminem ferunt cum canibus venatum ire; quia enim multos perpetuò illic ut in viridario Prata, Collesque flores mittunt a fragrantia, quæ eam oram occupat, obfuscari ferarum anhelationes*: ma prima di Plutarco havea di ciò lasciata memoria Aristotile ne' miracoli della Natura, [16] dicendo, *Siciliæ Mons est, Ætna nomine, in quo antrum quoddam inesse traditur, in cujus circuitu cæterorum florum ingentem copiam omnibus anni temporibus innatam esse asserunt, sed multò maximè locum aliquem immensum violarum repletum fuisse, quæ Regionem proximam suaveolentiâ replent, quamobrem Venatores, cum Canes ab odore devicti fuerint, leporum vestigia insectari nequeunt*; e quindi nacque l'adagio, che porta Celio Rodigino, [17] *Ætnæus Venator*: nondimeno deve sapersi, che per la molta affinità tra le due voci *Ætna*, ed *Enna*, e per li Tempii con altre antichissime memorie di Cerere, e di Proserpina, conservate sì dagli Habitatori del Monte *Etna*, hoggi Mongibello, come da quei del Monte *Enna*, dove è di presente la Città di Castrogiovanni nacque gran confusione, e garbuglio ne' Scrittori, de' quali chi ne' testi poco fa addotti legge *Enna* con Cluverio, [18] chi col Carrera [19] stima doversi trattenere la lettione di *Ætna*; onde è che Heinsio, Silburgio, Pietro Marso, [20] Turnebo, Giraldo, ed Altri su l'autorità di Licofrone, [21] di Cicerone, [22] di Diodoro nel lib. 5. [23] e di Livio, [24] accordandosi con Cluverio, dicono il rapimento di Proserpina essere seguito nel Monte *Enna*; Altri con Higino, [25] Oppiano, [26] Solino, [27] Barthio, [28] Bissio, [29] Marino, [30] Capponi, [31] Ariosto, [32] Bembo, [33] e Battista Mantovano, [34] adducendo l'autorità di Seneca, [35] e di Diodoro nel lib. 11. pensano, essere avvenuto nel Monte *Etna*; tantoche un Chiosatore [36] di Ausonio hebbe a dire, *Constat ipsam Cererem tam in Enna Urbe, quàm in Ætna Monte Templum habuisse; locum raptûs ejus Filiæ Authores non unum reddunt*: e ciò procede, perche su l'amenissime radici, e Colline dell'uno, e dell'altro Monte veggonsi per tutto l'anno compartite a dovizia le gratie della Natura benevola.

2. So che il Poeta Siracusano Teocrito, per dinotare, come osserva Ateneo, [37] che la Natura non accoppia cose contrarie, ma divide ciascuna ne' suoi tempi proportionati, disse, [38] -

Gi-

Gignit hyems quædam, ſed quædam gignit & æſtas;
ma falliſce queſta regola nel Monte Etna, [39]

Ne la cui vaſta Mole
E calda, e fredda, e rigida, e fiorita,
I miracoli ſuoi Natura addita,

cantò il Poeta Errico, mentre confederati in quello ſi accoppiano li quattro tempi dell'anno, continua eſtà ne' fuochi, che nelle interiori caverne forſe non mai ſi eſtinguono; continuo inverno nelle nevi, e ne' ghiacci, che ſempre durano; continuo autunno ne' frutti, che ſempre mai vi ſi trovano; continua primavera ne' fiori, che in tutto l'anno vi ſi producono; ſenza che una volta o ſi ſtracchi, o ſi poſi la Terra; *Quibus naturæ divitiis*, l'oſſervatione è del Bottone, (40) *perenniter admirabilis ſpectatur Ætna, omni tempore, quatuor anni tempora poſſidens; ſemper enim æſtas, quia ſemper ignis; ſemper Hyems, nam ſemper nives; ſemper Autumnus, quia fructus numquam deficiunt; ſemperque Ver, numquam enim odoroſis pignoribus terra illa exuitur*; ed in nitidiſſimo ſtile il cennato Errico in quella ſtrofe, (41)

In te Seggio di odori
Stà Primavera aſſiſa,
Entro ruvidi ſaſſi, e molli fiori;
E ſei temprato in guiſa
Che col tuo fuoco, e col tuo ghiaccio eterno,
Moſtri uniti, o ſtupor! l'Eſtate, e'l Verno.

e però dell'amenità di queſto Monte, come di coſa belliſſima, ſcriſſe il Poeta Silio, (42)

Sed decus Ætnæis haud ullum pulchrius oris;

ed il Borelli, come di coſa in ogni tempo notiſſima (43) ſtimò ſuperfluo il favellarne, *De fertilitate maxima Montis Ætnæ nil omnino ſuperaddam, cum paſſim apud Authores omnium ætatum decantata ſit ubertas hujus Regionis.*

3. Argomento non leggiero della maraviglioſa fecondità, che in queſto Monte ſi ammira, ſono quei Rami, (44) che troncati dagli Alberi, e fattine pali, da ſoſtener le viti, tal ora rinverdiſcono. Quelle Quercie sì ſmiſurate, e sì groſſe ne' boſchi della Pedara, e di Trecaſtagne, che (45) cinque, e più huomini colle braccia diſteſe, e l'un giunto all'altro in cerchio, non baſtano a circondare il gran pedale. Quel Caſtagno di prodigioſa grandezza nella contrada del Carpineto ſopra

pra

pra Mascali, tanto celebrato dalle Muse di Sebastiano Bagolini, (46) e di Pietro Carrera; (47) nel cui incavato ceppo trovavano ricetto Mandre di 300. Pecore, e talvolta vi entrarono (48) trenta Persone a cavallo, (49)

Supremos inter Montes monstrosior omni
Monstrosi fœtum stipitis Ætna dedit.
Castaneam genuit, cujus modò concava cortex
Turmam Equitum haud parvam continet, atq; greges.
Hæc tu si somni deliramenta putabis,
Deciperis; verum profero, vade, vide.
In Carpineto tantùm patet ecce cadaver
Semianime; hoc celebres Mascalis, atque Miles.
Stet dejecta licèt nunc prole, ac artubus arbor,
Alta tamen radix jugera plura fovet.

Quell'altro mostruoso Castagno, che Altri dicono *della Nave*, Altri *della Galea*, il quale ogni anno rendere soleva, tre, o quattro, e tal'hora anche cinque salme di castagne; imperciocche col folto spargimento de' grossissimi rami maestri, e de' tanto più gentili, quanto più alti, non un solo Albero, ma uno spesso Albereto egli rassembrava a maniera di Selva, e però il suo legname fu stimato di valuta tanto eccedente, che havendo dell'incredibile, (50) non osò Pietro Carrera specificarne la somma; e di un'altro Castagno nel medesimo Bosco del Carpineto dice il riferito Carrera, essere stato così smodatamente grande, che fu giudicato sufficiente, (51) a fornire di legname un buon Palazzo. Nè io mi farei impegnato, a lasciare memoria di queste prodigiosissime Piante, se Carrera, Filoteo, ed Altri, li quali co' loro proprij occhi le viddero, non ne facessero pienissima fede, ed appresso gl'Istorici non se ne trovassero esempi delle somiglianti. Pausania (52) scrive, su le rive del fiume Piero essere stato un bosco di Platani così smisurati per vecchiaja, che nella concavità de' loro tronchi, vi si poteva da molti adagiatamente sedere per banchettarvi, del che quasi di farfallone (53) si rise il Lancellotti, ma hebbe torto, poiche e nelle Indie, ed in Europa anche a nostri giorni si vedono Alberi di vasta corporatura. Melchiorre Barros (54) conta di alcuni nell'Indie di Oriente, con un fusto sì grosso, che a stento le braccia di sei huomini, quantunque distese, potevano abbracciarlo. Il Re del Messico (55) ne' suoi Giardini n'havea de' così sterminati, che all'ombra di ogn'uno

D di

di essi sedere vi potevano ben mille Persone ; e delle canne prodotte nell' Isola di Zeilam in Oriente è noto , essere così grosso lo stipite , che incavato , (56) basta a formare barchette , nominate perciò con voce tolta in prestanza dal greco idioma *Monoxyla* : ma tacendo di ogni altra Pianta Indiana , non riuscirà ingrato il raccordarne una , o due delle moltissime , ammirate in Europa ; tal è l'albero *Spina alba* nella Selva Tubinga di Germania , (57) li di cui rami , per non iscoscendere , sono appoggiati a 40. colonne di pietra ; ed il prodigioso Tiglio in Neustat del Ducato di Vitemberg , (58) la circonferenza del cui pedale oltrepassa li 27. piedi , e quella delle spatiose sue braccia non è meno di 403. onde , per non diramarsi , fu necessario sottopporvi il sostentamento di 82. colonne parimente di sasso.

4. La copia , e le maniere diverse dell'herbe , che nascono in questo Monte , ha dell'incredibile , tenute sempre in grandissimo pregio da' Semplicisti , ed Erbolai : del Rabarbaro , e del Zafferano ne fa mentione (59) Brietio ; altre moltissime per ordine di alfabeto n' annovera Carrera , (60) e quì trascrivendole , sono la vera Atanasia , l'Aconito , l'Agnocasto , il vero Alchacenci , l'Aloè , l'Anachardo , l'Aneto silvestre , l' Aristologia lunga , e ritonda , l'Artemisia maggiore , il Been bianco , e rosso , la Brionia bianca , e negra , il Calamento montano , la Cannella aromatica immatura , la Celinodia , il Centauro , o Centaurea minore , il vero Camedrio , il Ciclamino , la Consolida reale , e minore , la Contrerba , (ma non così perfetta come l'Indiana,) il Coriandro , il Crispino , il Dauco cretico , l'Echio , l'Elleboro negro , l'Erba santa , l'Erba turca , la vera Epipathite , l' Ermodattilo , l'Eufragia , l' Eupatorio , la sincera Gariofilata , il Gattero , il Ginepro di monte , la Ginestra , il Granosole , la Laureola , il Lentisco , la Lingua cervina , la Mandragola , il Mecioacan , il Mezerio , la Miride , la Momordica , il Nappello spinoso , il Narcisso di ogni specie , l'Osciachanto , la Palma di Christo , il Pentafilo , la Peonia , il Polio , il Prassio , la Polmonaria terrestre , il Reupontico , il Rosmarino fruttifero , la Ruta capraria , la Salsapariglia , la Sassifragia media , il Serpillo , il Sigillo di Salomone , la Smilace aspra , lo Smirnio cretico , la Soda , il Solatro maggiore , la Spina dragante , il Terebinto , la Tormentilla , il Trifoglio bituminoso , il Turbit , e molte altre Piante , ed Erbe , che per brevità

vità si tralasciano ; passando parimente in silentio le Mele, Sorbe, Pesche, Pere, Susine, Ciregie, Nespole, Castagne, Olive, con le tante altre (61) specie di Alberi fruttiferi, che al dir del Carrera (62) sono le migliori in qualità, che si producano in Sicilia, ed in copia maggiore, che altrove. Evvi la Teda, del cui liquore si compone una sorte di pece molto tenace, che dicono *Catalana*, e giova (63) alle piaghe degli Animali: il legno di questa Pianta per l'umido untuoso concepisce agevolmente il fuoco, e ne mantiene lunga pezza la fiamma; motivo a' Poeti di fingere, che Cerere accendesse in Mongibello due grandi fiaccole di Teda, quando si mise in traccia della perduta Proserpina:

Alta jacet vasti super ora Typhòèos Ætna,
Cujus anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque teda datur.

così Ovidio, (64) e Diodoro Siculo, (65). *Tradunt deinceps Cererem, cum filiam reperire non posset, facibus in Ætna accensis, varias Orbis partes deambulasse*. Vi è copia di Faggi, e di Pini, donde si estraggono la ragia, la pegola, la terebintina, (66) ed altri liquori assai giovevoli per la cura degl'Infermi. I Roveri, i Cerri, i Frassini, gli Abeti, le Quercie, li Zappini, ed altri Alberi di simile conditione somministrano abbondevolmente il legname per varij usi dell'uman vivere.

5. Sarebbe poi prerogativa, e non tra le minori di questo Monte, se fosse vero, in esso, prima che in altro luogo, essersi da Aristeo ritrovato l'uso delle viti, come con l'autorità di Ateneo asserirono Polidoro Virgilio, (67) e Matteo Selvaggio: (68) e quantunque Tomaso Fazello (69) si opponga a questa opinione, dicendo, che Ateneo su la fede di Ecateo affermi le viti nell'Etolia, non già in Sicilia essersi ritrovate; e però havere Polidoro scambiata in Ateneo la voce *Ætna* in luogo di *Ætolia*; nondimeno Pietro Carrera (70) si studia di mostrare, nell'antichi testi di Ateneo leggersi *Ætna*; e per quel, che appartiene ad Aristeo, in comprovatione aggiunge le honoranze, e li sacrificij, co' quali dagli Idolatri Siciliani era venerato in quest'Isola, dove conferitosi, havea loro insegnato non solamente il modo, di cavare l'olio dalle olive, come habbiamo [71] da Diodoro, ma parimente l'uso delle viti: hor ciò (ove fosse vero,) deve intendersi dell'uso delle viti,

non ancora conosciuto dagli Etoli, overo da' Siciliani; imperciocche la sacra Scrittura [72] ci ammaestra, Noè prima di ogni altro dopo il diluvio universale, piantate le viti, haverne tratto dal frutto il vino.

6. Tanta fertilità di questo Monte die' motivo ad Ottavio di Archangelo, (37) a Pietro Carrera, (74) ed ad altr' Istorici, di persuadersi, che li Monti *Erci*, così famosi nelle historie di Diodoro, fossero pertinenze, e pendici del Monte Etna; anzi Guarneri (75) con altri Scrittori delle cose Catanesi giudica, che ne' campi, e radici fiorite di questo Monte sortisse il rapimento di Proserpina, tanto rinomato appo li Poeti Gentili. Del resto si leggano le opere di Strabone, Plinio, Mela, Solino, Tolomeo, e Diodoro fra gli Antichi; e fra' Moderni quelle del Bembo, Carrera, Fazello, Filoteo, Borelli, Cluverio, Bottone, e di quanti scrivono della Sicilia, li quali tutti a pieno favellano della fertilità stupenda del Monte Etna, e di sue pertinenze, comunicata anche alle Ceneri, le quali a somiglianza di quelle del Vesuvio, di cui scrisse Cassiodoro, (76) *Vomit Fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas*, cacciate fuori dall' accese sue viscere, si dispergono per li campi soggiacenti, e li rendono a maraviglia fecondi; odasi Strabone, (77) *Ætnæi Cineres afferunt fertilitatem Regioni*; e la sperienza continua molto bene lo conferma in ogni specie di frutta, massime nell' uve, dalle quali si cava vino perfetto, ed in tanta abbondanza, che l' addotto Strabone (78) stimossi in obbligo, di farne speciale ricordanza con la giunta di quel gratioso motto, essere Bacco nelle vigne del Monte Etna generato dal fuoco, *Quamquam cinere hæc Regio operta sit, optimum vinum, & largè gignit; unde quidam perbene, atque eleganter Bacchum ignigenam dicunt.*

---

1. *Cluver. l. 1. c. 8. Sic. Ant.*
2. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
3. *Philoth. loco citato.*
4. *Bottone l. 3. Pyrol.*
5. *Selvaggius in Coll. de tribus Peregrinis.*
6. *Fazellus dec. 1. lib. 1. c. 4.*
7. *Bembus de Ætna.*
8. *Bissius Comm. in Claud.*
9. *Blundus apud Carreram.*
10. *Ventimiglia ne' Poeti Sicil. cap. 30.*
11. *Mazzara nel Poema del Mongib.*

12. *So-*

12. *Solin. cap.* 11.
13. *Ausonius in carm.*
14. *Claudianus de Rap. Proser.*
15. *Plutarch. in Quæst. natur.*
16. *Aristot. de admir. Audit. n.* 8.
17. *Rhodiginus lect.* 26. *c.* 20.
18. *Cluver. l.* 2. *c.* 7. *Sic. Ant.*
19. *Carrera nelle Mem. di Catania l.* 2. *c.* 3.
20. *Marsus in l.* 4. *Fastor. Ovid.*
21. *Cicero in Verrem.*
22. *Diodor. lib.* 5.
23. *Livius lib.* 24.
24. *Cluverius loco cit.*
25. *Oppianus l.* 3. *Cyneg.*
26. *Solinus cap.* 11.
27. *Barthius in Claud.*
28. *Bissius in Claud.*
29. *Marino nell'Idil. di Proserpina.*
30. *Capponi nell' Idil. di Aci.*
31. *Ariosto nell' Orlan. furioso.*
32. *Bembus de Ætna.*
33. *Mantovano nel Poema di S. Agata.*
34. *Seneca in Herc. fur.*
35. *Diod. lib.* 11.
36. *Mariangelus Accursius Diatr. in Auson.*
37. *Athenæus lib.* 1.
38. *Theocritus.*
39. *Errico nell' Ode di Mongibello.*
40. *Bottone l.* 3. *Pyrol.*
41. *Errico nel luogo citato.*
42. *Silius l.* 14.
43. *Borrelli c.* 1. *de Incen. Ætnæ.*
44. *Carrera l.* 2. *c.* 2. *delle Memor. di Catania.*
45. *Carrera l.* 1. *c.* 3. *del Mongibello.*
46. *Bagolini nelle Poesie.*
47. *Carrera nel Mongibello.*
48. *Carrera l.* 2. *c.* 2. *delle Memorie di Catania. Philotheus de Ætna. Orlandini nel discorso dopo la tradutione del Filoteo.*
49. *Carrera nelle Poesie.*
50. *Carrera l.* 2. *c.* 2. *delle Memor. di Catania.*
51. *Carrera nel luogo citato.*
52. *Pausania lib.* 7.
53. *Lancellotti Farfall.* 20.
54. *Barros in Exped. Joa. Alvarez.*
55. *Neremberg. f.* 14. *hist. nat.*
56. *Scaliger Exerc.* 166. *de Subtil.*
57. *Schot in Physſ. cur. tom.* 2.
58. *Idem ibidem.*
59. *Briet. in Paralel.*
60. *Carrera l.* 1. *c.* 3. *del Mongibello.*
61. *Borrelli de Inc. Ætnæ cap.* 1.
62. *Carrera lib.* 2. *c.* 2. *delle Memor. di Catania.*
63. *Carrera l.* 1. *c.* 3. *del Mongibello.*
64. *Ovid. l.* 4. *Fastor.*
65. *Diod. lib.* 6.
66. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
67. *Polyd. Virgil. de Inven.*
68. *Selvaggius in Colloq. de trib. Peregr.*
69. *Fazellus l. c.*
70. *Carrera nel Mongibello, e nelle Mem. di Catania l. c.*

71. *Dio-*

71. *Diodorus.*
72. *Genesis cap. 9.*
73. *Arcangelo nella Cron. di Catania.*
74. *Carrera lib. 4. delle Mem. di Catania.*
75. *Guarn. nelle Zolle Narr. 2.*
76. *Cassiod. l. 4. var. Epist. 50.*
77. *Strabo lib. 6.*
78. *Idem loco citato.*



CAPO VII.

Animali, Miniere, ed altre cose, delle quali abbonda il Monte ETNA.

1. LA fecondità di questo Monte non si ristringe a' soli vegetabili: evvi copia incredibile di Greggi, e di Armenti, (1) *Terræ armentorum omnis generis, supra quam credas, feracissimæ*, e tanto l'uni, come l'altre vi trovano pascoli così grassi, che per la sazietà sarebbono in pericolo di morirne, laonde per guardare loro la sanità, è di mestieri spesso segnarle dell'orecchi, (2) *Adeò pingues reddi perhibent oves, ut rumpantur, ita quadragesimo quoque, aut quinquagesimo die sanguinem detrahunt ex auribus*, scrive Strabone: le razze de' Cavalli, generati in questo Monte, sono sì robuste di membra, che in tempo de' Re Aragonesi si adoperavano (3) scalzi; e sì agili, che Oppiano, in velocità di correre, (4) dà loro il vanto sopra ogni altro Corsiero del Mondo, *Equorum verò quotquot genera educavit immensa tellus, velocissimi sunt Siculi, Lilybæumque qui depascuntur, & tricipitem Montem, quà tegumentum Enceladi flammis æthereis eructavit, fulminis Siculæ Ætnæ ebullit sempiternus ignis*: quindi è, che Celio Rodigino (5) chiosando quel luogo di Aristofane, nel qua-

quale fa memoria de' Cavalli *Etnei*, intende di Cavalli agili, e veloci nel corso.

2. Per la caccia quanti Cinghiali, quante Capre salvatiche, quanti Daini, quante Martore, ed Istrici, e Lepri, e Conigli (6) alimenta questo Monte? vi si trovano Astori, Falconi, Pernici, ed Aquile, dalle quali prese la sua denominatione quella (7) Schiena di Monte, che dicesi *la Costa dell' Aquila*: vi furono un tempo anche Orsi, non solamente nell' età di Teocrito, che (8) li raccorda nell' Idilio del Ciclope, ma pur (9) de' nostri Avoli, e sino al giorno presente una Rupe del Monte chiamasi la Rocca *dell' Orso*, in memoria dell' havere ivi trovato suo scampo un' huomo, seguitato de ferocissimo Orso: vi furono Cervi, e benche hoggi estinti, nondimeno hor fan trecent' anni, (10) erano in tanta copia, che la carne di quelli si vendeva a libra in Catania, ne' libri della cui Corte dal 1412. sino al 1477. vi si legge tassato il prezzo dal Magistrato.

3. Mirabile è la Natura del Pesce Etneo, del quale scrivono (11) Eliano, ed Oppiano, che congiuntosi una volta col suo pari, non riconosce altra moglie, onde la di lui continenza molto si celebra dagl' Istorici, e da' Poeti, tra' quali cantò File, (12)

Quo castitatem doctus, o Rex, arbitro
Ætnæus externos fugit Piscis thoros:

nondimeno, che che sia di tale proprietà, alla quale di certo non darebbe fede il Lancellotti, anzi la inchiuderebbe nella gabbia de' *Farfalloni*, io non saprei indovinare, quale sia la specie di questo Pesce nella suppositione, che non fosse favoloso; nè onde proceda, che si nomini *Etneo*; o ciò sia, perche soggiorni nel Mare di Catania, detta un tempo *Etna*; o più tosto in alcuno de' tanti Laghi, che stagnano, e de' tanti fiumi, che corrono per le falde del Monte Etna.

4. Si raccoglie ancora [13] nelle pietre del medesimo Monte gran quantità di sale ammoniaco: osservaronlo il Borelli, ed il Boccone [14] nella superficie delle Sciare, e dicono, essere scanalato, in parte fungoso, leggiero, e di particelle volatili composto: aggiungono, la maggior copia di quello essere bianca, benche alcuni pezzi diano nel giallo, forse tintura di zolfo minerale, levato in alto col sale sudetto dal centro alla crosta della Sciara, e raffreddato dopo l' estintione del fuo-

co,

co: altri pezzi del medesimo sale essere verdi, e ciò credesi dal Boccone una mistione di particelle di Verderame, elevato pure alla superficie col Sale ammoniaco. Di questo Sale nell'anno 1669. quando il Monte Etna vomitò li suoi incendii, fecero gli Aromatarii di Catania grandissima raccolta, trasmettendola in varie parti; e venendo adoperata in uso chimico, scioglieva l'oro, come suol fare il Sale Ammoniaco: così scrive il Boccone, e soggiunge, che il Giornale de' Letterati di Roma riferisce alcuni saggi, fatti dagli eruditissimi Auzut, ed Abbate Antonio Oliva, che confermano l'Analisi del Sale *Etneo* essere della propria natura del Sale Ammoniaco degli Antichi. Leggasi Borelli, che a pieno favella di questo sale, e ne porta il modo, e le cagioni di sua generatione. [15]

5. Non mancano nelle interne viscere del Monte Etna a detto dell' Arcangelo [16] Miniere di oro, di argento, e di altri metalli; e per avventura queste sono le Miniere de' Ciclopi, possedute da' Catanesi, delle quali si fa memoria in una epistola, portata da un tal Diodoro [17] appresso Carrera; e perche nelle falde di Mongibello, pertinenze di Schisò, ove spicciano copiosi rigagnoli di acque, fu già una Fucina, in cui si bolliva, e lavorava il ferro, motivo [18] di persuaderci, dovere non guari discosta esservi la miniera di quel metallo, è cosa molto probabile, havere su questo fondamento li Poeti situata la fucina di Vulcano [19] in Mongibello, per dinotare le cave di ferro, delle quali sono gravide le viscere interiori del Monte.

6. Che diremo del mele Etneo celebrato [20] da Apulejo? Che di quelle pietruccie, negre, e liscie, a somiglianza di gemme, le quali poste su le bracie, rendono [21] odore di terebinto? Che della neve, la quale, come notò Pindaro, [22] e conferma l'esperienza, [23] mantenendosi quivi nelle vallate, e negli antri per tutto l'anno, ricrea con le delitie del bevere fresco? ella vi si conserva in tanta copia, che non solamente le Terre, e Città vicine, ma la maggior parte della Sicilia nelle stagioni più calde, anzi per tutto l'anno, anche l'Isola di Malta, può abbondevolmente provedersene. Che de' Cristalli, li quali [24] vi si raffinano negl'invecchiati ghiacci? Che delle acque di quello Stagno, detto il *Gornazzo*, [25] dove sempre si fermano congelate, fuorche in poche hore dell'està

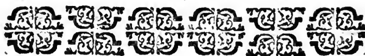
più

più cocente? Che de' tanti salutiferi bagni, sperimentati utilissimi in varie sorti di [26] malattie, formati con l'esalationi caldissime, che svaporano dalle interne caverne del Monte, e s'incontrano nelle acque?

---

1. *Bembus de Ætna.*
2. *Strabo lib. 6.*
3. *Carrera l. 1. c. 3. del Mongibello. lib. 2. c. 2. delle Memorie di Catania.*
4. *Oppianus l. 1.*
5. *Rhodiginus l. 21. c. 23.*
6. *Carrera l. 2. c. 2. delle Memorie di Catania.*
7. *Carrera l. 1. c. 16. del Mongibello.*
8. *Theocritus in Cycl.*
9. *Scanello, e Leandro Alberti nella Descritt. di Sicilia.*
10. *Selvaggius in Coll. de tribus Peregrinis. Carrera l. 2. c. 2. delle Mem. di Catania.*
11. *Ælianus l. 1. c. 15. de Animal. Oppianus de Piscat.*
12. *File de Animi propr.*
13. *Boccone nelle Osser. natur. Carrera l. 3. del Mong. c. 8*
14. *Bocconi nell' Osserv. n. 25. Borelli c. 18. de Incend. Ætnæ.*
15. *Borelli loco cit.*
16. *Archang. l. 1. c. 3.*
17. *Diodoro appresso Carrera lib. 2. c. 1. delle Mem. di Catania.*
18. *Carrera nel luogo cit.*
19. *Claud. de 3. Consul. Honorii. Prudentius in Symmacho.*
20. *Apulejus l. 1. Metam.*
21. *Borelli c. 1. de Inc. Ætnæ.*
22. *Pindarus ode 1. Pyth.*
23. *Carrera l. 1. c. 3. del Mongibel.*
24. *Carrera nel Mongibello.*
25. *Philoth. de Incend. Ætnæ.*
26. *Masculus lib. 6. de Incend. Vesuvii.*





CAPO VIII.

Sicilia denominata dal Monte ETNA.

1. IN somma è così celebre, e famoso per tante sue pregiate prerogative questo Monte, che da lui ha potuto ricevere la denominatione non solamente la Valle Demini, una delle tre Regioni, o Provincie della Sicilia, voce corrotta da *Etna*, dicendosi *Val demini* quasi *Valle di Etna*, se vogliamo dar fede a Pietro Carrera, [1] che lo scrive, e dichiara in quel suo distico, introducendo la Valle Demini, che parla così,

Ridiculum dederint nomen mihi Dæmones olim,
Aut Nemora: hunc titulum vendicat Ætna sibi:

ma anche ha talvolta da questo Monte havuto il nome tutta la Sicilia, (che che in contrario [2] ne senta il riferito Carrera,) odasi Cluverio, [3] *Cum ob magnitudinem, atque incendia celebratissima esset fama Ætnæ, ejus nomine sæpe omnem Insulam innuerunt Scriptores*: così la Sicilia fu detta da Martiale, *Regno Etneo*, là dove favellando con Cinnamo, passato in Sicilia, li dice, [4]

Sicanias Urbes; Ætnæaque Regna petisti:

e raccontando il ritorno di Prisco Terentio dalla Sicilia, replica simile frase, [5]

Priscus ab Ætnæis mihi, Flacce, Terentius oris
Redditur:

sul quale verso facendo la chiosa Vincenzo Collesso, scrisse, *Pöeta celebrat reditum Prisci Terentii e Sicilia, ubi est Mons Ætnæ*. E Claudiano di Cerere nata o in Enna, o in Catania, giusta le diverse opinioni, ma pur sicuramente Siciliana, perciò nominolla *Etnea*, [6]

At-

Atnææ Cereri proles optata virebat:
parimente Ovidio facendo mentione di Dedalo, fuggito da Creta in quest' Isola, usa l' istessa voce, [7]

Jamque fatigatum tellus Ætnæa tenebat
Dædalon;

verso da Crispino [8] commentato così, *Tellus Ætnæa, Sicilia est, in qua flammarum eructationibus notissimus Mons Ætna*: così ancora Statio, volendo denotare il passaggio sotterraneo del fiume Alfeo dalla Grecia in Sicilia, per unire le sue acque nel porto di Siracusa con quelle di Aretusa, dà a quel porto il nome *Etneo*, [9]

An solum Joniis sub fluctibus Elidis amnem
Dulcis ad Ætnæos deducat semita portus:

e come commenta Claudio Beraldo, *Designat Alpheum fluvium Elidis, qui dicitur subterraneo meatu pervenire subter Jonium mare in Siciliam, ac misceri cum fonte Arethusa*: *Ætnæi portus, Syracusas intelligit ob famam portûs Syracusani, Ætnæi dicti ab Ætna, Monte Siciliæ*. [10]

1. *Carrera l. 1. c. 1. del Mongibello.*
2. *Carrera nel luogo citato.*
3. *Cluver. l. 1. c. 8. Sicil. ant.*
4. *Martial. l. 3. epigr. 54.*
5. *Id. l. 8. epigr. 45.*
6. *Claud. l. 1. de Rap. Proser.*
7. *Ovid. l. 8. Metam.*
8. *Crispinus in Ovid.*
9. *Silius l. 1. Sylv. 3.*
10. *Beraldus in Silium.*



CAP. IX.

Fiamme, e Nevi nel Monte ETNA.

1. MA già è tempo d' entrare in pieno discorso delle fiamme prodigiose, che alimentate dentro l' incavate caverne del Monte, pure su la cima di quel-

lo, vivono così familiari alla neve, che l'una non distrugge l'altre; prodigio, da cui in epifonemi di stupore fu rapita la Musa di Claudiano, [1]

Sed quamvis longo flammarum exuberat æstu,
Scit nivibus servare fidem; pariterque favillâ
Durescit glacies tanto secura vaporis
Arcano defensa gelu, fumoque fideli,
Lambit contiguas innoxia flamma pruinas,

ed estatico ne rimase nelle sue Istorie Solino, [2] *Mirum est, quòd in illa ferventis Naturæ pervicaciâ, mixtas ignibus nives profert, & licèt vastis exundet incendiis, apicis canicie perpetuâ, brumalem detinet faciem, nec calor frigore mitigatur, nec frigus calore dissolvitur*; e Dionigi Africano [3] con ammiratione ne scrisse,

Hæc eadem montem mirandam substinet Ætnam,
Vertice qui summo rigidâ nive temperat ignem,
Nec superant flammæ frigus, nec frigora flammas.

e Seneca il tragico, [4]

Nec superfusis videtur undis
Æternis ignis resonans caminis.

Silio Italico nel suo ingegnoso poema ancor' egli stupendone, cantò così, [5]

Summo cana jugo cohibet, mirabile dictu!
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopuli: stat vertice celsi
Collis hyems, calidâque nivem tegit atra favillâ.

Anche l'Italiani Poeti accrebbero le maraviglie de' Latini co' loro spiritosi concetti: così Paolo Brinacio, [6]

Mostro fra' Monti, incendiario algente,
Ha le nevi sul crin, l'erebo in seno.

e Nicolò Bissio, [7]

Innocente la neve i fuochi abbraccia,
E la neve l'ardor vezzeggia, e baccia;

sìche potrebbe dirsi col Petrarca, [8]

Dentro pur fuoco, e fuor candida neve:

così pure Matteo Selvaggio, Scrittore Siciliano, [9] *Hæc igitur in hoc Monte miranda sunt, inferius, & intus ignis continuus, superius, & exterius nix*: e Gregorio Leti [10] scrisse, *In quest' Isola trovarsi cose, che quasi eccedono la fede del vero, come il Monte Etna, che mandando fuori continui incendii dal suo giogo,* non

nondimeno è la cima coperta sempre di nevi fin l'està; Quindi è, che Seneca il tragico [11] *inter ἀδύνατα*, cioè volendo dinotare una cosa *impossibile*, disse, *Pax ante fida nivibus, & flammis erit*: ma il P. Martino del Rio [12] chiosando l'allegate parole, porta l'esempio del Monte Etna, in cui con nuovo prodigio della Natura, dice egli, le nevi si mantengono intatte in mezzo delle fiamme, *Seneca ponit hoc inter ἀδύνατα, Strabo tamen, Plinius, Solinus, Seneca ipse, & Claudianus narrant in Ætnæ cacumine inter vastos illos flammarum fluctus nives intactas perdurare, miro naturæ miraculo*; e però di prodigio così raro cercando egli la ragione filosofica, l'attribuisce all'attività delle fiamme, la quale diminuita, e debilitata per la violenza dell'agitatione, che la dimena, appena si applica alla neve soggiacente, discorrendo in questa maniera, *Cæterùm quòd Claudiànus canit in Ætnæ cacumine nives illæsas permanere, non est fabulosum (suffragantur enim Historici, Philosophique,) sed est abditum naturæ secretum; fortè an quòd flamma nimis violentâ propulsione ejecta, minùs activitatis habet in circumjacentia, quæ tum obiter attingit, quod, si verum est, pertinet ad posteriorem activitatis impediendæ modum &c.* ma l'eruditissimo Coronelli [13] è di opinione, che qui *la naturale Filosofia perda ogni lena*; e Gervasio Tornaceo [14] sol si contenta, d'additarne con poche parole il prodigio, scrivendo delle fiamme di Etna, che *Ut nullo frigore temperari possunt, ita nec frigus ullo modo dissolvere*: sicche questo Monte, covando in seno gl'incendij, e di fuori havendo la neve, servì per corpo d'impresa all'Abbate Piccinelli col motto, [15]

Gelido tutto fuor, ma dentro ei bolle.

per dinotare un'Amante pudico, che non oltrepassava i limiti del dovere verso l'Amata: per la qual cosa ben si adatta al Monte Etna quel distico, portato da Filoteo [16]

Dum mea continuis uruntur viscera flammis,
Uruntur cano cætera membra gelu.

2. Con tutto ciò se vogliamo procedere con sincerità di schiettezza veridica, dobbiamo ricevere li suddetti attestati degli antichi Scrittori in senso non già historico, ma o figurato, o poetico; avvegnache a tutti noi, che mille volte veduto habbiamo il Monte Etna, è notissimo, non essere mica vero, che Neve, e Fuoco; Freddo, e Calore, inimici ostinatamente contrarij, stiano quivi amichevolmente congiunti, senza che l' uno

uno consumi l' altro ; ma il Fuoco arde dentro le viscere interne del Monte, e la Neve si mantiene su l'estrinseca superficie di quello ; e con ciò fra l'uno, e l'altro frammettendosi con la sua immensa sodezza il grosso corpo del Monte, non permette, che l' alito delle fiamme si avvicini alla neve ; e quantunque per l'ampia voragine della spatiosa bocca, sempre spalancata in cima del suo altissimo capo, faccia un continuo gittare di vampe, che di giorno per cagione della luce solare sembrano nuvoloni di fumo,

Piceâque gravatum
Fœdat nube diem;

disse Claudiano ; [17] la notte lingue di fiamme, [18] *Ex Ætnæ hiatu*, lasciò scritto Tornaceo, *flammæ vomuntur, noctu quidem horrendo spectaculo, interdiu lumine caliginoso* ; el Poeta Ariosto, [19]

Verso il Monte ne vien, che fa col fuoco
Chiara la notte, el dì di fumo oscura.

e tanti secoli prima di costui Pindaro, [20]

Interdiù effundit vorticem fumi ardentem,
Noctu rutilâ flammâ volutatâ.

non per tanto, stanno le fiamme ordinariamente inceppate tra' limiti dell'incavato orificio; da cui però se talvolta avviene, che sbocchino, di subito liquefatte, spariscono le nevi, che loro attraversano la strada; inondando intanto gl'incendij con torrenti, non saprei risolvermi a dire, se più di fuochi sulfurei, che di strani prodigij; e menando tali rovine, che di se lasciano memorie funestissime a' secoli avvenire, *Prodigium quidem*, dice [21] Pindaro, *admirabile aspectu* ; *miranda verò res & iis, qui audiunt ab illis, qui transierunt.*

---

1. *Claud. l. 1. de Rap. Proserp.*
2. *Solin. c. 10. Polyhist.*
3. *Dionys. Afer de Situ Orbis.*
4. *Seneca Tragicus.*
5. *Silius lib. 14.*
6. *Brinacio nelle Scintille poetiche.*
7. *Bissius in Claudianum.*
8. *Petrarca.*
9. *Selvaggius in Colloq. de tribus Peregrinis.*
10. *Leti nell' italia regnante par. 3. lib. 1.*
11. *Seneca in Herc. furen.*
12. *Del Rio in Disq. Magicis l. 2. quæst. 10.*

15. Co-

13. *Coronelli nell' Isolario par. 1. car. 38.*
14. *Tornaceus.*
15. *Piccinelli lib. 2. c. 31. del Mondo Simbolico.*
16. *Philost. in Topogr. Ætnæ.*
17. *Claud. de Rap. lib.*
18. *Tornaceus.*
19. *Ariosto nell' Orlando stanza 165.*
20. *Pindar. Ode 1. Pyth.*
21. *Pind. loc. citato.*



CAPO X.

Bocche, per cui gitta il Monte ETNA li suoi fuochi, qualità di questi, e disertamenti cagionati.

1. COvando adunque nel cavernoso suo grembo il Monte Etna, quasi accesa fornace, tanti fuochi, per isfogo degli aliti incendiarij su la punta più elevata del suo capo bisognò aprire quel vasto fumajuolo, cioè quella spatiosa bocca, detta volgarmente *Cratere*; voce pur' usurpata dagli antichi Scrittori, specialmente Greci; posciache i Latini, come [1] nota Lucretio, l'appellarono *Fauces*, overo *Ora*, cioè *Gole*, overo *Bocche*,

In summo sunt vertice item κρατῆρες, ut ipsi
Nominitant, nos quas FAUCES perhibemus, & ORA.

con tutto ciò anche gli Autori Latini spesso si servono della voce *Crateres*, onde Apulejo disse, [2] *Ex Ætnæ verticibus effusis quondam Crateribus &c.*

2. Due erano queste Bocche, o Crateri nell'età di Solino, [3] *In Ætnæ vertice hiatus duo sunt, Crateres nominati, per quos eructatus, erumpit vapor.* Deve nondimeno credersi, che la seconda apertura restasse dipoi turata, e riempita dell'istessa materia bituminosa, che suole il Monte cacciare in alto; avvegna-

gnache due Secoli addietro non se ne vedeva che una, e questa la maggiore, perche si spalancava in voragine larga sopra li 24. e più stadij, che superano le tre miglia, anzi n'abbracciava quattro, per fede di Fazello, [4] che la vidde: con tutto ciò Serpetro, Scrittore più moderno, [5] il quale nel Secolo caduto salì due volte su la cima del Monte, testifica havere ivi trovate due voragini, una minore, a somiglianza di pozzo rotondo, la quale girava mille passi; di questa ne fa pur mentione [6] Filoteo, ed antecedentemente era stata descritra [7] dal Bembo: della seconda, e maggiore, il circuito nell'età di Serpetro occupava solamente tre miglia di spatio. Altri nondimeno rappresentano le bocche delle riferite voragini più ampie; Altri meno, e niuno mentisce; poiche conforme le diverse circostanze, ed attività hora maggiore, hora minore de' fuochi, che bruciano, e consumano li ruvidi fianchi dell'orificio, questo si slarga talvolta, e dilata, talora si ristringe, e scema, *Fieri non potest, ut in orificio,* [8] scrisse il P. Kircherio, *tantis tumultibus exposito, tot ferocientis naturæ insultibus continuò agitato, non subinde modò amplior, modò strictior pro temporum conditione reperiatur*; e ne arreca questo celebre Matematico la ragione, che è la medesima, da me poco prima indicata, *Siquidem vel ad minimam vehementiorem materiæ combustibilis eructationem Mons concutitur, ex concussione verò semper morbidioris materiæ cumuli, monti aggesti, succussatione montis concidunt, qui jam uti novo fœtu gravidi sunt, ita novum ignibus pabulum dant, & nutrimentum, atque ex hoc partium montanarum casu Craterem ampliorem reddi necesse est, unde fit ut montis interiora paulatim crescendo exurgant, repleanturque Crateris diminuti vacua loca, unde strictiorem montis Craterem reddi pariter necesse est.*

3. Si abbassa questa Voragine tanto all'ingiù in profondo così sprofondato, che, testimonio il P. Kircherio, gito ad osservarla, non se ne scorge fondo, *Vorago tam profunda est, ut omnem visum fugiat,* [9] anzi pare che tocchi il centro del globo terraqueo fin'alla prigione tartarea, *Per vastissimum,* havea detto favellando [10] di questo Monte il riferito Scrittore, *in ambitu fatiscit Craterem, qui arduo introrsum clivo, sese in Tartara usque angustat*. Le fumate di aria corrotta, perche tutto vapor di zolfo, e di altri peggior minerali, sono così ree, e pestilenti; il lampeggiare delle vampe per entro le ro-

roventi sue viscere, il precipitio sfondato delle corrose sue rupi, e de' riarsi suoi scogli, è così horribile, a mirarsi; la bogliente materia, che nelle sotterranee caverne gorgoglia, è così paurevole, a sentirsi; li muggiti, che gitta; li tuoni, che interiormente rimbombano, sono talmente spaventosi, ad udirsi; che non v'ha cuore, quantunque costante, ed intrepido, il quale esangue, e disanimato non venga meno, e stramortisca; *Visu horribile præcipitium*, lascionne memoria il dianzi mentovato (11) Kirkerio, *flammis, fumo, tum ex imo, tum ex lateribus Montis cum horrendo mugitu, tonitribus non absimili, erumpentibus adeo formidandum, ut vel ipsa Imaginatio jamjam instantis ignis, ac ruinæ neminem quantumvis audacissimum, & intrepidum non primo statim occursu consternat, atque a quodam veluti infernali barathro avertat*: così egli nel cap. 7. e nel seguente capo 8. co' medesimi sensi, torna a dire, *Spectaculum adeo formidandum est, ut horrescentibus pilis, & vertigine gyrante caput, nemo tam cordatus sit, qui illud inspicere sine metu possit.*

4. Tomaso Fazello, celebre Istorico delle cose Siciliane, è stato uno di quei coraggiosi, che si portarono fin' all' orlo della spalancata voragine, e ne lasciò memoria con queste precise parole, (12) *Gittandoci a giacere col viso in giù intorno alla sponda di detta bocca, havemmo commodità di vedere molto bene al fondo: dentro, e d'intorno a questa voragine noi non potemmo veder'altro per all'hora, eccetto che la forma horrenda di detta buca, el suo d'intorno, ch'era tutto roso, e mangiato con bocche, che gittavano fuoco, tutte incrostate di zolfo: ma havendo ella di nuovo cominciato, a rigittare fuoco, noi vedemmo mescolare col fumo le fiamme hor chiare, ed hora rinvolte in grossa nebbia: mancato che fu il fumo, noi immediatè mettemmo l'occhi dentro, e stemmo cogli orecchi attenti, e non sentimmo altro, che il romore, el suono sotterraneo, simile a quello di una gran pignatta, che bolla à un grandissimo fuoco, e certi gemiti, e muggiti, che uscivano fuori di quelle caverne, il che ci messe tanto terrore, e tanto spavento addosso, che si come noi havessimo havuto a morire all'hora, all'hora, ci levammo di quivi, e biasmando noi stessi della nostra stolta fatica, ci ritornammo per la via, ch'eravamo venuti.*

5. Voragine cotanto dilatata non sempre riesce sfogatojo sufficiente: quindi è, che spesse volte le fiamme, e ne' fianchi

F del

del Monte, e nell'orlo delle falde, ed altrove, ſpezzando con violenza rupi, e colline,

Dum ruptis ſæva Ætna caminis,
Egerit immiſtis ſtridentia ſulphura flammis.

come ſcriſſe Claudio Mario Vittore, (13) hanno aperte nuove, e nuove bocche, ſerrate poi con la materia degl'iſteſſi incendij; così oſſervò Borelli, (14) *Extant præterea nedum in ſummitate Ætnæ, ſed etiam in ejus dorſo, ſeu ambitu, aliæ vetuſtæ voragines jam extinctæ, & obturatæ, ex quibus præteritis Sæculis, fumi, ignes, arenæ prodierunt, & atra illa materia, ſaxea, arenoſa, vitrificata, quæ dum fluida erat ad inſtar metalli fuſi egrediebatur, & modò ſaxeas moles acervatas componit.*

6. Hor quando con diſuſato allagare inondano queſte fiamme, la loro ſuperficie ſubito, che reſta ſcoverta all'aria, vedeſi perdere il ſuo colore roſſigno, divenire nera, ed arrugінirſi come feccia, o ſpuma di ferro, a poco a poco addenſarſi, rapprenderſi, congelarſi; e veſtire (non però ugualmente per tutto,) una vena di duriſſimo ſaſſo, da' Paeſani detta volgarmente *Sciara*, indomabile, e ſalda, contro allo ſpiccarne, ſe non a grandi, e ſpeſſi colpi di ferrate mazze, (15) e di ponderoſi martelli, pezzo, ne ſcaglia; mentre in tanto liquide, e ſimili a metallo ſtrutto, come io ſteſſo notai nell'anno 1682. ſcorrono di ſotto fiumane di vivo fuoco, ad inondare campagne; ad aſſorbire predij, e poderi; à diſertare popolationi, e Città; (16) *Exuſtionem Terris denuncians*, ſcriſſe Plinio; e ſi ſottoſcriſſe Oroſio, (17) *Cum excidio Vrbium, & Agrorum crebris erùctationibus æſtuat*; ciò, che con enfatiche eſpreſſioni di diceria eloquente eſagerò il P. Lubrani, (18) dicendo di queſto Monte, *Non voglio haverlo per ubbriaco, che tracannò tante vigne nelle ſue fauci; per Epulone, che divorò tanti armenti colle ſue robbe; per ſagrilego in tanti Tempij disfatti dalle ſue mine; per Apoſtata di Natura in tanti alberi sfrondati dalle ſue torbide; per Manigoldo di tante ſtragi, accataſtate da' ſuoi furori*. E Scipione Errico, (19)

Tu, ſe mai troppo avvampi,
Sgorghi gran fiume ardente,
E di fiamme, e ruine ingombri i campi;

ſiche reſtano da queſto fuoco ſterminatore ſeppelliti, e coverti, e perciò inetti ad ogni ſorte di cultura, *Ignis velut ex fonte, ſine intermiſſione profuſus, ſuâ ſponte erumpere cernitur; non*

ra-

rarò autem ita redundat, ut instar fluminis delabatur, atque adeo terram depascatur, uti ad hoc tempus agri complures exusti videantur, & neque sementem recipiant, neque arborum consitionem, così (20) scrive Sozomeno, Autore, che fioriva nel quinto Secolo di nostra salute: odasi il medesimo da Bottone, (21) Scrittore di questa età, *Pallentibus flammis, liquida metalla referta, ex amplo vortice prolabentia, tellurem totam exurunt, oppida integra defodiunt, eaque cadaverosâ, tetrâque pumicum facie, jam emortua deserunt*. Alzati questi (22) torrenti di fuochi passagieri anche sopra li 50. palmi, si slargano per tre, e quattro miglia di spatio, come osservò co' suoi proprij (23) occhi il Tedeschi, e su la fede di molti Storici riferisce il P. Kircherio, [24] *Liquefacti ignis Torrentes ad III. aut IV. millia passuum longitudinis fluxisse historiæ tradunt*; ma con andare talvolta così veloce, e sì ratto, che nel 1537. in soli quattro giorni di camino fece sopra quindici miglia dalla Schiena dell'Asino fino alla Terra di Monpilieri, l'asserisce Fazello, [25] ivi all'hora presente; anzi in un solo giorno corse meglio [26] di sette miglia: talvolta assai lento, e tardissimo, onde sembra appunto un'andar di testuggine, così lentamente camina sotto la dura scorza di quel guscio ferrigno, come fù da me diligentemente osservato nell'anno 1682. e l'istesso era accaduto nel 1614. quando l'incendij tirando verso la contrada del Piro sopra Randazzo, [27] fra lo spatio di 10. anni, ne' quali furono in continuo moto, non guadagnarono più, che due sole miglia di strada, *Aliquando velocissimè, aliquando lentissimo cursu fertur*, scrisse [28] Borelli; diversità originata o dalle varie circostanze del luogo, più e meno repente, ed ineguale, o dalla qualità dell'istessa materia accesa.

7. Non si può senza ammiratione riflettere alla quantità di questa materia, vomitata dal Monte, tanto che accozzata insieme, non uno, ma 20. Monti Etna si formerebbono a giudicio del P. Kircherio, *Si liquefactæ materiæ calculum*, dice egli, *juxta diversorum temporum computum ineas, tantum eam in cumulum excrescere reperies, ut XX. Ætnas mole sua longè superet*; [29] onde come già del Vesuvio scrisse Cassiodoro, [30] dire ancora si può del Monte Etna, ed a mio giudicio con fondamento maggiore, *Quæ est ista singularis exceptio, unum Montem sic suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur damna sentire, & tot sæculis Mons habetur, qui erogationibus*

 tan-

tantis expenditur? e donde mai la sì copiosa materia, che basti a mantenere viva sempre, ed accesa una sì sterminata fornace? quindi è, che bruciando già questo Monte per tanti secoli, con poco, o niuno suo diminuimento, die' motivo a Santo Agostino di asserire, [31] che non ogni cosa, la quale arde, consuma, *Sunt quidam notissimi Montes in Sicilia, qui tantâ temporis diuturnitate, ac vetustate usque nunc, ac deinceps flammis æstuant, atque integri perseverant, satis idonei testes sunt, non omne, quod ardet, absumi*: e n'havea più anni innanzi dato un cenno il Poeta Horatio, [32]

Nec peredit
Impositum celer Ignis Ætnam:

ma la verità si è, che quanto di materia si consuma col fuoco, altrettanto di nuovo si genera; onde il Monte sempre è l'istesso, così discorre, ed ottimamente Cassiodoro, [33] *Ubi viscera terræ non deficiunt, cum tot sæculis jugiter consumantur; flamma siquidem ista terrena, quæ alicujus corporis imminutione nutritur, si non absumit, extinguitur: ardet continuò quantitas indefecta, quia naturæ inextricabilis potentia tantùm crementi cautibus reponit, quantum illi vorax ignis ademerit; nam quemadmodum saxa incolumia permanerent, si semper ignis adunata decoqueret? Potentia siquidem divina, sic de contrariis rebus miraculum facit esse perpetuum, ut palam consumpta, occultissimis instauret augmentis, quæ vult temporibus stare diuturnis.*

8. Si è osservato, come tra li tanti incendij più volte usciti dalle viscere del Monte Etna, li più considerabili, e maggiori sono sgorgati non dalla bocca, aperta sul comignolo del Monte, ma per altre voragini novellamente spalancate hor nelle parti allato, e ne' fianchi collaterali; hor' in pie' delle radici, e falde sottoposte, come meglio si vederà a suo luogo.

---

1. *Lucret. lib. 6.*
2. *Apulejus lib. de Mundo.*
3. *Solinus in Polyhist.*
4. *Fazel. dec. 1. lib. 2. c. 4.*
5. *Serpetro nel Merc. delle Marau. offic. 2. loggia 8.*
6. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
7. *Bembus de Ætna.*
8. *Kircher. tom. 1. Mundi subter. lib. 4. c. 8. sect. 1.*
9. *Idem loco citato.*
10. *Idem ibid. cap. 7.*
11. *Idem loco cit. c. 7. & 8.*
12. *Fazello l. 2. c. 4. dec. 1.*

13. *Clau-*

13. *Claudius Marius Victor l. 2.*
14. *Borelli de Incend. Ætnæ cap. 1.*
15. *Relat. dell'Incend. di Mongib. del 1669. a car. 36.*
16. *Plinius lib. 2. c. 106.*
17. *Orosius lib. 2. c. 14.*
18. *Lubrani Pred. 2. nel Mercol. dopo la Domen. prima.*
19. *Scipione Henrico nell' Ode del Monte Etna.*
20. *Sozomenus l. 2. hist. Eccl. c. 23.*
21. *Bottone lib. 3. Pyrol.*
22. *Tedeschi Ragg. di Mongib. car. 29. e 51.*
23. *Tedeschi nel luogo citato.*
24. *Kircher. tom. 1. Mundi subterr. l. 4. c. 8. sect. 1.*
25. *Fazel. nel luogo citato.*
26. *Tedeschi nella Rel. di Mongib. a car. 11. & Anonimo Relat. dell' Incend. di Mongibello a car. 5.*
27. *Carrera l. 3. c. 1. del Mongibello.*
28. *Borelli de Inc. Ætnæ c. 5.*
29. *Kirch. in Mundo subter. t. 1. l. 4. c. 4. sect. 1.*
30. *Cassiod. l. 4. var. ep. 50.*
31. *Divus August. l. 21. c. 4. de Civit. Dei.*
32. *Horat. lib. 3. Carm. Ode 4.*
33. *Cassiod. l. 3. var. ep. 47.*



CAPO XI.

Materia de' fuochi ETNEI, e Cause da cui procedono.

1. ANdarebbe assai in lungo la Relatione presente, se qui mettere io volessi in disputa, esaminando la materia, che dà pascimento, e le cagioni, che eccitano le fiamme del Monte Etna: cenneronne solamente in compen-

pendio quanto, favoleggiando, ne scrissero li Poeti; e speculando, ne giudicarono li Geografi, e li Filosofi.

2. Li Poeti per quel, che tocca alle cagioni, siano materiali, siano efficienti delle fiamme, che svaporano; delle materie fluide, che da' Crateri travasano; e dello straordinario risentirsi con formidabili scuotimenti la vasta mole del Monte, l'attribuiscono agli haliti infuocati, ed a' sforzati scuotimenti del Gigante, condannato da Giove, a penare sotto la ponderosa, ed esorbitante incarica di Mongibello, sia Encelado, o pur Tifeo, giusta la varie opinioni, o (per favellare con termini più proprii,) ritrovamenti della Poesia fingitrice.

3. Ma li Filosofi, e li Geografi, ommesse le favole, per rintracciarne la verità delle naturali, e vere cagioni, cercano nell'erudito libro della Madre Natura, chi sarà mai, che accenda, e sì furiosamente attizzi quella sempre viva fornace? chi alimenti, e conservi quei fuochi inestinguibili? donde tragga l'abbondante materia, che basti a satollare per lo corso di tanti Secoli l'insatiabile voracità d'una bocca, sempre spalancata per più miglia d'ampiezza? *Nemo satis mirari queat*, stupito sclama il P. Kircherio, (1) *undenam tam incredibilis liquefactæ materiæ ubertas originem suam habeat? ubinam locorum tantæ capacitatis officinas, fornacesque fusorias ad tot mineralium, metallorumque liquefactionem reconditas habeat?*

4. Molti l'attribuiscono al soffiare de' venti sotterranei; così Apulejo; (2) *Non aquarum modò Tellus in se fontes habet, verùm spiritu, & igni fecunda est; nam quibusdam subter occulti sunt spiritus, & flantes incendia indidem suspirant, ut Liparis, & Ætna solet*. Strabone (3) pur' abbraccia l'istessa opinione, e la stabilisce su l'esperienza, per cui, dice, dimostrarsi, le fiamme Etnee crescere, o mancare a proportione de' venti, che più, o meno spirino, o totalmente cessino, *E longa creditum est observatione, flammas ipsas flatibus concitari, tum hîc*, (cioè nell'Isola di Vulcano,) *tum in Ætna, quibus cessantibus, cessant flammæ*; e per avventura questo fu il motivo, donde si mossero li Poeti a fingere, che Vulcano, Dio del fuoco havesse la sua stanza, ed Eolo Re de' Venti il suo regno in quell' Isole presso Sicilia, nominate Vulcanie, ed Eolie, in quanto buttano fuoco, eccitato dal soffio de' venti, *Unde non aliam ob causam existimo Lipareas Insulas appellatas esse, & Vulcanias, & Æolias, earumq; Regnû & Vulcano, & Æolo ex æquo attributum, quàm quòd & igne, & vento*

to

to perinde agitentur, scrive il nostro P. Rueo, (4) seguendo l' opinione de' riferiti Scrittori, quale egli ammette per vera, *Veram Alii causam proferunt, quòd totus ille tractus ad usque Campaniam Italicam sulphure abundet a speluncis, in quas admissi uenti incendia excitent*. Altri però ricorrono all' agitatione cagionata dall' acque salse del mare, per secreti canali introdotte nelle basse caverne del Monte, le quali fermentandosi con la materia sulfurea ivi coadunata, l' accendano, sì che ribollendo poi questa in quelle concavità, nè potendo star' inceppata, e chiusa, e scoppii con rovine, ed esali per la bocca con fiamme, fumo, e cenere: così pure si persuade Claudiano, (5)

Seu Mare sulphurei ductum per uiscera Montis
Oppressis ignescit aquis.

ed in vero che vi sia qualche cooperatione dell' acque marine, pare che non lievemente lo comprovino gl' incendii del Vesuvio, quando nell' anno 1631. prima di vomitare fiamme, assorbì l'acque del mare, fino a restare per poco tempo in secco le Galee, e Navi nel porto: parimente a nostri dì nel 1698. ritirossi per 12. passi il mare indietro, e poi il Monte versò dalla sua bocca un fiume bituminoso, e denso di più accese materie: ma alcun' anni avanti in un torrente di fuoco, e di acque bollenti, vomitato dal medesimo Monte, si vedevano Conchiglie, Telline, e gusci di frutti marini, indicio manifesto di havere tolta la materia dal mare, per momenti diseccato prima dell' incendio.

5. Pietro Giovanni Fabro (6) n' accagiona il solfo, acceso però per virtù d' antiperistasi; e sì come la materia sulfurea, dice egli, sempre si aumenta per l' umidità viscosa della terra, così non mai l' accese fiamme si smorciano, *Causa harum flammarum non est valdè occulta; nam ex sulphure producto ortum habet, quod quidem sulphur, antiperistasi factâ, calore interno ipsius Montis inflammatur, & dum conceptus est ignis in tali materia, numquam extinguitur, quia talis materia sulphurea numquam consumitur tota, quod de novo semper producatur ex humido viscoso terræ*. Isidoro (7) ricorre al medesimo solfo, ed a più sorti di minerali bituminosi, delli quali nelle interne sue parti è pieno il Monte, ed eccitati da' venti sotterranei, (come pure giudica (8) Trogo,) concepiscono il fuoco; *Terra est cavernosa, quo fit ut ventorum flatibus pateat, unde ignis concipitur: intrinsecùs sulphur habetur, & bitumen, ubi cum ventus*

tus

tus per spiramenta cavernarum incubuit, diu luctatus ignem concipit; sic Ætnæ durat incendium: e questa fu l' opinione di Apollonio (9) appresso Filostrato, *Terra bitumini, sulphurique commixta, ardet quidem, atque ex ipsa ignis nascitur, quamvis alicubi forsan non emittitur. Quòd si cavernosam terram esse contigerit, ut per ipsam spiritus aliquis ingrediatur, tunc flammam attollit, quæ magis, magisque aucta, instar aquæ e montibus defluens, in campos effunditur.* Altri poco diversamente discorrono, ricorrendo all' immense caverne, a' condotti secreti, alle vene di minerali combustibili, di solfo, e di bitume, di nitro, di vitriolo, di alume, di tartaro, e di altre materie facili, a fermentarsi, agli aliti grassi del mare, ed a che so io? odasi il P. Kircherio, il quale con chiarezza distinguendo le cause tutte, che alla generatione di questi fuochi concorrono, per causa Formale riconosce il medesimo fuoco; per Materiale il sale, solfo, bitume, antimonio, nitro, alume, carboni fossili, e somiglianti materie, atte a concepire facilmente il fuoco, e dilatate per il moto del mare vicino, e tutto ciò oltre la terra arenosa, ed i sassi ghiajosi, proprii del Monte; per Instrumentale la situatione naturale del luogo cavernosa, e la mole istessa del Monte, reggentesi in se, e di continuo aggravata con fuligine sulfurea; per Efficiente il soffio de' venti sotterranei, *Qui ex penitissimis cavernis evolantes*, conchiude (10) questo celebre Matematico, *ad ejusmodi exitum, & quasi ad proprias fauces sopitos ignes ad materiam proximam quæque fuerit, veluti follibus quibusdam exuscitant*; poiche come nota Borelli, (11) *Flammæ nullo pacto accendi possunt in locis clausis, & aère privatis; exigitur enim necessariò nedum præsentia, sed etiam agitatio, & fluxus aëris ad hoc, ut fumi pingues, sulphureique, expansionem illam, & velocissimam diffusionem flammarum acquirant, retineantque.*

6. Dall' antedetto manifestamente si raccoglie, la materia degl' incendii Etnei nè essere totalmente terrea, nè puramente bituminosa, o sulfurea, o metallica, ma un come mescuglio, e compositione di terra, solfo, bitume ec. ed altresì di quasi ogni altro minerale, anche de' più pregiati, quali (12) sono il ferro, il rame, l' argento, l' oro: quindi il Portio, (13) filosofando su questa materia, meritamente disse, che era di natura ambigua, *Videtur ambiguæ naturæ, cum partim communicet cum lapidibus, eo quòd vertitur in saxa; partim symbolum habet cum metal-*

metallis, eo quòd liquescit, quod metallorum munus est: ex quibus probabiliter perlegere licet, materiam Ætnæam sub nullo penè mineralium genere simplici comprehendi, sed mixto tum a lapideo, tum a metallico participio; equidemque utriusque conditiones sortitur.

7. Chi però havesse talento di saperne più individualmente le speculationi, ed i discorsi, legga l'historie [14] di Tomaso Fazello, la Sicilia [15] antica di Cluverio, la Pirologia [16] di Bottone, la Topografia [17] di Mongibello di Filoteo, l'Istoria Meteorologica [18] degl'incendii Etnei del Borelli; di più quanto ne scrissero [19] Pietro Carrera, [20] Bembo, [21] il P. Masculo tra' Moderni; e tragli Antichi [22] Seneca, [23] S. Agostino, [24] Trogo, [25] Cornelio Severo, [26] Strabone, [27] Giustino, [28] Lucretio, [29] e Filostrato.

8. Il vero nondimeno si è, che molto difficilmente si possono accertare le proprie cagioni di effetti così prodigiosi, lavorati dalla savia Natura dentro l'occulte viscere di questo Monte,

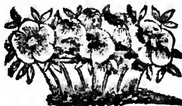
Certi gli effetti son, ma le cagioni
Non son gli Edippi a sviluppar bastanti,

disse Biffio, [30] anche condannando di temerario ardimento quanti si persuadessero, di potere indovinare il vero principio di tanto prodigiosi incendii, *Et quidem cum in tam reconditis arcanis rem expedire non facilis adeò indaginis sit, temerarium videtur, veram afferendi causam sibi ipsi facultatem arrogare, & tutiùs semper videbitur aliorum dicta referre, quàm certam aliquam sententiam definire*: e veramente egli è un'argomento così difficile a maneggiarsi, che per l'addietro ha sempre martoriato, e non lascerà di tormentare per l'avvenire quanti ingegni vorranno specularvi di sopra, *Quæstio de Ignibus Montis Ætnæ quotquot præclara, & solertia ingenia fuerunt, torsit, & exercuit; torquebitque, & exercebit quotquot in posterum erunt*, scrisse [31] ottimamente Michele Fajo ne' suoi Comm. sopra Lucretio. Quindi è, che il P. Ottavio Caetano [32] giudicando insufficienti le sole cause naturali, vi riconosce ancora qualche cosa di sopranaturale, che in modo speciale concorra alla conservatione di tal' incendii per terrore degli empii, e l'apprese da Cassiodoro, [33] il quale a secreta dispositione del sommo Fattore attribuisce l'origine, e mantenimento di quante fiamme ardono ne' Monti, *Potentia siquidem divina sic*

de contrariis rebus miraculum facit esse perpetuum, ut palam consumpta, occultissimis instauret augmentis, quæ vult temporibus stare diuturnis.

---

1. *Kircher. in Mundo subter. t. 1. l. 4. c. 8. sect. 1.*
2. *Apulejus de Mundo.*
3. *Strab. lib. 6.*
4. *Ruæus in l. 3. Æneid.*
5. *Claud. l. 1. de Rap. Pros.*
6. *Faber l. 5. Anat.*
7. *Isidor. l. 14. c. 18.*
8. *Trogus l. 4.*
9. *Philostr. l. 5. c. 6. Vitæ Apollonii.*
10. *Kircher. in Mun. subter. t. 1. l. 4. c. 8. sect. 1.*
11. *Borelli de Incend. Ætnæ c. 11.*
12. *Carrera l. 3. del Mongib. cap. 1.*
13. *Portius de Ætna.*
14. *Fazel. dec. 1. lib. 1. c. 1. ec.*
15. *Cluuer. l. 1. c. 8. Sic. ant.*
16. *Bottone l. 3. Pyrol.*
17. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
18. *Borelli de Incend. Ætnæ c. 8.*
19. *Carrera lib. 3. c. 6. del Mongib.*
20. *Bembus de Ætna.*
21. *Masculus l. 3. Vesuuii.*
22. *Seneca epist. 79.*
23. *Diuus August. l. 21. c. 4. de Ciu. Dei.*
24. *Trogus l. 4.*
25. *Seuerus de Ætna.*
26. *Strabo l. 6.*
27. *Justinus l. 4.*
28. *Lucretius l. 6.*
29. *Philostr. l. 5. cap. 6. Vitæ Apollonii.*
30. *Bissius in Claud.*
31. *Fajus in Lucret.*
32. *Caètanus c. 12. n. 19. Isag.*
33. *Cassiodorus.*





CAPO XII.

Esperienze fatte su la materia de' fuochi ETNEI.

1. MOlte sono; porteronne io in questo luogo non più di due, o tre, osservate da Adriano Azour, e registrate nel Giornale de' Letterati, (1) dove si legge appunto così, 1. *Quella materia negra, essendo di più sorti, alquanti pezzi di essa muovono notabilmente l'ago della calamita, chi da se cacciandolo, chi a se traendolo; altri però non lo muovono punto, e par, che questi siano li più concotti, e maggiormente vetrificati. 2. ridotti in polvere alcuni di quei pezzi, che tiravano la calamita, gran parte di questa polvere si è attaccata ad un frammento di calamita, ed ancora si è mossa, e dirizzata, come fa la limatura del ferro, passando la medesima calamita sotto il cartone, dove era tal polvere. 3. si è posta di questa polvere in acqua forte, e parte di essa si è strutta, però senza bollitione, e senza colore, come succede nella limatura del ferro.*

2. Stravagante parimente fu la sperienza, fatta da Borelli, (2) nel sale ammoniaco, in grandissima copia ritrovato tra le spaccature delle fiamme già impietrate; poiche su la notitia, che la polvere di archibugio, mescolata col sale ammoniaco, si aumenti, e con maggiore veemenza si accenda, non senza stupore si accorse, che il predetto sale raccolto nelle sciare del Monte Etna, non solamente non facilitava, ma dall'intutto impediva, quasi fosse acqua, l'incendio.

1. *Giornale de' Litterati in Roma 1676. a car. 182.*

2. *Borelli de Incendiis Ætnæ cap. 18.*



CAPO XIII.

Effetti stravaganti, cagionati dagl' Incendii ETNEI.

1. GLI effetti di queste fiamme sono dal Volaterrano (1) detti miracolosi, *Miraculum flammæ*, perche realmente stravagantissimi: si possono leggere in più Autori, che ne discorrono: a me piace portarne qui solamente un pajo, occorsi nell'incendio del 1669. il primo avvenne a 12. di Marzo dopo il tramontar del Sole; e fu, che un braccio del torrente infuocato, in larghezza di circa due miglia, investendo nella radice settentrionale del Colle di Monpileri, [2] la traforò dirittissimamente da una banda all'altra in modo, che sboccò dalla parte meridionale, cadendo poscia la Collina dall'intutto spiantata, ed abbattuta: e questa, a mio credere, fu quella Collina, su la quale ritrovandosi il Governatore delle Terre, soggette al Duca del Castello di Jaci D. Francesco Paolo Massa, con molta Gente da lui adunata, per mettere in salvo le famosissime Statue della Nunziata di Mompileri, da raccordarsi nel Capitolo XVIII. e XXIV. udirono (come a me stesso riferì il medesimo Governatore) una gran voce, che articolata, non sapean dire da chi, gridò più volte, *Salva*, *Salva*; ed appena allentate a Cavalli le briglie, si discostarono impauriti dal Colle, che questo, corroso da' fuochi sotterranei, sprofondò sotto i loro occhi dentro un mare di spaventevoli fiamme. Chi nel fatto cennato potrà non riconoscere la protettione speciale, che la gran Regina del Cielo tenne di questo divoto Popolo, accorso con pietà riverente, a fine di trar dall'incendio la prodigiosa sua Imagine?

2. L' altro effetto mirabile osservossi nel giorno quarto del se-

seguente Aprile, quando il fiume degl' incendii passaggieri, arrivato alla Collina, su la quale era una Vigna de' Padri della Compagnia di Giesù, girolla tutta; e poi con impetuosi, e raddoppiati urti spiantandola, trasportolla dal suo primo sito in un altro podere, galleggiando in tanto sopra le fiamme col suo terreno la Vigna, *Incedebatque Vinea cum ejus solo, veluti innatando pensilis*, (3) scrisse Borelli, finche, sopravvenuta nuova piena di fuoco, restò affatto sepellita, e coverta.

1. *Volaterranus lib. 6. Commentariorum.*

2. *Borelli de Incend. Ætnæ is.*

3. *Idem ibidem.*



C A P O XIV.

Rena, Ceneri, e Sassi infuocati, che vomita il Monte ETNA; Muggiti, e Strepiti, che dentro le sue Caverne rimbombano.

1. SI diffondono parimente dalla smisurata apertura, sfondata in testa del Monte, pioggie di rena cinericia, la quale unitamente col fumo, ingombrando per ogni parte l'aere, così viene descritta da Errico, [1]

In tenebroso velo
Tu col fumo, che avventi,
Del Pianeta sovran, che nacque in Delo,
Turbi i raggi lucenti;

poiche più volte, come in tempo di Ecclissi, ha per molti giorni tolta al Sole la luce: si che, *Involutus est dies pulvere, Populosque subita nox terruit*, [2] scrisse Seneca, e l'havea prima osservato Virgilio, [3]

In-

Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem,
Turbine fumantem piceo, & candente favillâ;

anche per due intieri giorni con tenebre sì palpabili, che come in tempo di notte ferma gli huomini l'un l'altro non si conoscevano; l'asserisce Cicerone, [4] *Nos autem tenebras cogitemus tantas, quantæ quondam eruptione Ætnæorum ignium finitimas Regiones obscuravisse dicuntur, ut per biduum nemo hominem homo cognosceret*; anzi tirando Tramontana, l'incastellati pennacchi del fumo si sono distesi non solamente per li contorni, e parti confinanti, come scrive Cicerone, ma ancora sino all'Isola di Malta, *E Cratere flamma erumpit, fumo mixta tam copioso, ut dum Boreas spirat, Melitam usque per aëra illum sublimem propellat ad LX. millia passuum spatium*, se crediamo al P. Schot: [5] certo è, che le ceneri sono talvolta sboccate in sì copiosa abbondanza, che ricuoprirono non che l'intiere Città, come accadde in Messina nel 1634. essendo ivi presente il Bottone, che lo riferisce; [6] ma anche ampissimi spatii di cento venti, e più miglia; anzi talora col gran salire, che le ceneri fecero in alto, incontrata, e presa la corrente dell'aria, passarono il mare, [7] e sparsero, oltre l'Isola di Malta, alcuni luoghi d'Italia in distanza di 300. miglia. Filoteo [8] narra, che nel 1536. arrivarono sino a Candia; ed il Serpetro soggiunge, [9] essere state trasportate anche nella Sardegna, in Corfù, nel Zante, nella Cefalonia, ed in varie rimote parti dell'Africa; ciò che in altri tempi essere accaduto al Monte Vesuvio scrisse [10] Dione Istorico, addotto dal P. Bisciola, [11] *Infinita cineris copia mare, terram, aërem complevit; penetravit is cinis in Africam, ut nihil mirum sit malè acceptam Romam*; e si legge il medesimo in Cassiodoro, [12] *Volat per mare magnum cinis decoctus, & terrenis nubibus excitatis, transmarinas quoque Provincias pulvereis guttis implevit*. Della generatione, ed origine di questa rena filosoficamente discorre, rintracciandone le naturali cagioni Gio. Alfonso Borelli. [13] Non trascorrerò nondimeno di dire, come nell'anno 1694. ne' primi giorni di Agosto dopo un impetuoso Scilocco, vomitò il Monte dalla suprema sua bocca un diluvio di negra, e sottilissima arena, che coprì tutte le tegole, e strade di Catania; anzi entrando per le porte, finestre, e fissure delle tegole, nè pur si poteva prendere cibo, senza che fosse asperso

di

di questa arena; e durò tale flagello per tre giorni continui, finche alzatosi il vento meridionale, si dileguò tutta.

2. Non si disgiungono dalle pioggie li fulmini; el Monte Etna, oltre le pioggie prodigiose di cenere, scaglia pure dalla sua vasta bocca sassi infuocati, che quasi fulmini ne somigliano, nell'uscire, il rimbombo, *Aliquando non tantùm rivos igneos ejicit, sed saxa ignita*; [14] e questi talvolta per la violenza, ed impeto, che li spingeva assai più, che non è la bomba dalla polvere accesa, portati in lontananza di 70. e di 80. miglia, grossi [15] come melarancio; ma molto maggiori presso Catania, siche vi cadono assai proportionate quelle parole del cennato [16] Cassiodoro, *Quis credat tam ingentes glebas, usque in plana deductas, de tam profundis hiatibus ebullisse, & spiritu quodam afflante, Montis ore consputas, quasi leves paleas fuisse projectas?* Io medesimo n'ho veduti per le coste del Monte rotolare corpacciuti a guisa di botti; il di cui ronzio, nel venire giù per le pendici, metteva paura ad ogni cuore più saldo, motivo a Lucretio di scrivere, [17]

Extruditque simul mirando pondere saxa;

ed a Strabone, [18] *Nunc ignitos emittit rivos, nunc ardentes exhalat lapides*; ed a Claudiano, (19)

Quæ scopulos tormenta rotent, quæ tanta cavernas
Vis glomeret?

termini, de' quali si era anche servito Virgilio, (20)

Interdum scopulos, avulsaque viscera Montis
Erigit; eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoque exæstuat imo:

e l'haveano per avventura appreso da Aristotile, (21) il quale favellando del Monte Etna, e delle Isole Eolie, disse, *Eructant ignitos scopulos*; il che se havessero letto Vilichio, e Favorino, (22) e molto più se si fossero informati da' Siciliani, non haverebbe il primo scritto, per quei sassi volersi intendere la materia glutinosa, ed appiccante de' fulmini, meritamente per tale errore corretto dal nostro P. Carlo Rueo, (23) *Non fulminis, & fulgetri materiem glutinosam, ut interpretatur Vilichius, sed saxa exesa, & igne comminuta, seu pumices aridos, ac spongiosos, quos inde constat magnâ interdum copiâ erumpere*; e Favorino non haverebbe scioccamente censurato Virgilio, per havere di questo Monte scritto, che, *Saxa, & scopulos eructabat*; aggiungendo, *hoc neque a Pindaro scriptum, nec umquam*

quam fando auditum, & omnium, quæ monstra dicuntur, monstrosissimum esse; ma e Pindaro l'afferma, come osserva Brietio; ed ove pure non ne havesse fatta mentione, vi è tanta copia di Scrittori, che lo dicono, ed è così palpabile l'esperienza, che il dubitarne, sarebbe follia, come mostreremo nel fine del Capo XVIII.

3. Fulmini tanto terribili non iscoppiano, senza lo strepitare de' tuoni, che tali sembrano quei muggiti horribilissimi dentro le sue viscere, quei fremiti spaventevoli fuori della gran bocca, *Vorago numquam sine fremitu, & mugitibus est, quos subinde tam horrendos edit, ut vel ipsum Montem tremefaciant*, disse il P. Kircherio; (24) onde pur di questo Monte scrivere si potrebbe, quanto del Vesuvio (25) Cassiodoro, *Tantis molibus, naturâ rixante, Montis illius hiatus immurmurat, ut excitatus quidam spiritus grandisono fremitu vicina terrificat*; ed in vero ottimamente, (26)

Etna e si tuona, e fulmina sovente,
Che n'impaurisce il giorno, e'l Sol vien meno;

cantò Brinacio, e prima di lui Scipione Errico, (27)

S' ode il suo gran muggito
Per mille piaggie, e lidi:

quindi talora pure risuona per tutta Sicilia, fin' anche in Trapani, ed in Sciacca, Città le più rimote dal Monte; anzi ancor fuora di Sicilia in (28) parti più di 400. miglia rimote; *Monstrum auditu mirabile*, scrisse il Beroaldo. (29)

4. Confermasi quanto si è detto, con l'autorità (30) di Seneca; ed ove questi tacesse, pur troppo si fa udire co' suoi rimbombi il medesimo Monte; dice adunque il Morale, *Ætna aliquando multo igne abundavit; ingentem vim arenæ urentis effudit; involutus est dies pulvere, Populosque subita nox terruit: illo tempore, ajunt, plurima fuisse tonitrua, & fulmina, &c.* tantoche pur del Monte Etna si può scrivere con la penna di Cassiodoro, (31) *Quæ est ista singularis exceptio, unum Montem sic infremere, ut tot Mundi partes probetur aëris permutatione terrere?*

5. E pure di effetti così strani, come di cantafavola ridevasi Caligola Imperadore; ma mentre una notte ritrovavasi o in Messina, o nel vicino suo Stretto, uditine li strepitosi rimbombi, sorpreso da improvisa paura, ratto fuggì, *Peregrinatione Siciliensi, irrisis multorum locorum miraculis, repentè noctu*

pro-

profugit, Ætnæi verticis murmure pavefactus, (32) scrisse l'Istorico. Niente meno spaventati per le fiamme, e per li mugigiti, più non se ne risero, come di spauracchi favolosi, quegl Alemanni, che in tempo delle guerre tra Cesare Augusto, e Sesto Pompejo militavano in Sicilia; *Facti sunt Ætnæ fremitus, & longi mugitus; excandescentibus quoque ignibus, exercitumque fulgore terrentibus, adeò ut Germani è cubilibus prosilirent, nec amplius incredibilia ipsis viderentur Ætnæ memorata miracula, &c.*, così Appiano. (33)

1. *Errico nell' Ode del Monte Etna.*
2. *Seneca l. 2. Quæst. nat.*
3. *Virgil. l. 3. Æneid.*
4. *Cicer. l. 2. de Nat. Deor.*
5. *Schot par. 1. Magiæ univ. l. 1. c. 10.*
6. *Bottone l. 3. Pyrol.*
7. *Masbel. c. 7. della Sicil. Fazel. dec. 1. l. 2. c. 4. Pirri l. 3. Not. 1. Sicil. sacr.*
8. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
9. *Serpetro nel Mercato.*
10. *Dio in hist.*
11. *Bisciola lib. 19. t. 2. hor. subcis.*
12. *Cassiod. l. 4. var. epist. 50.*
13. *Borelli de Inc. Ætnæ c. 15.*
14. *Pindarus apud Brietium p. 2. l. 5. c. 14. Paral.*
15. *Serpetro nel Mercato.*
16. *Cassiod. loco cit.*
17. *Lucretius l. 6.*
18. *Strabo l. 6.*
19. *Claud. l. 1. de Rap.*
20. *Virgil. l. 3. Æneid.*
21. *Aristot. de Mundo.*
22. *Phavorinus apud Gellium l. 17. c. 10.*
23. *Ruæus in Virgil.*
24. *Kircher. in Mun. subter. t. 1. l. 4. c. 8.*
25. *Cassiod. loc. cit.*
26. *Brinacio nelle Scint. poetiche.*
27. *Errico nell' Ode del Monte Etna.*
28. *Serpetro nel Merc. delle Marav.*
29. *Beroaldus in Suet. c. 51.*
30. *Seneca l. 2. Quæst. natur.*
31. *Cassiod. loc. cit.*
32. *Sueton. l. 4. c. 51.*
33. *Appian. l. 5.*



CAPO XV.

Comunicatione reciproca tra le fiamme del Monte ETNA, dell'Isole Eolie, e del Vesuvio.

1. Contendono li Scrittori, se il Monte Etna sotterra habbia comunicatione col Vesuvio, coll' Isole Eolie, e con somiglianti Montagne, gravide di fuoco: Solino chiaramente l' affermò, [1] quando favellando dell' Isole Eolie, scrisse, *Ipsæ Insulæ naturâ Soli igneâ per occulta commercia, aut mutuantur Ætnæ incendia, aut subministrant*; e vi aderì il nostro P. Rueo, [2] *Illud Italiæ inferioris, & Siciliæ solum, subterraneis montibus cavum, & sulphure succensum, &c.* ed altrove, *Totus ille tractus ad usque Campaniam Italicam sulphure abundat, ac speluncis, in quas admissi Venti incendia excitant*: vi consente Strabone, [3] e non dissentono Alcuni appo Diodoro; [4] opinione pur sostenuta [5] dal P. Masculo, [6] dal P. Kircherio, [7] dal Filoteo, e [8] dal Bottone, che in conferma n' adducono varie esperienze: ma Pietro Carrera, (9) la riprova con Borello, (10) il quale mostra, che il Monte per entro sia massiccio, non vuoto; e che non solamente non comunichi col Vesuvio, e con l' Eolie, ma ne meno una con l' altra delle sue stesse voragini, sostenendo, che la maggiore non si stenda più sotto di cento passi; ma della profondità di questa Voragine si è appieno favellato nel Capo X.

2. In conferma però della prima opinione (11) l' Abbate Bourdelot si appiglia al parere di Baccio, e supponendo, che sotto il Mediterraneo vi siano vaste, e lunghe Volte, ripiene di metalli, di solfo, e di bitume, vuole, che habbiano sotterra-

ra-

ranea comunicatione col Monte Etna; dentro le cui interne viscere accendendosi il fuoco in quelle materie, ardono con tanta violenza, che squagliano li metalli, rarefanno li bitumi, e li costringono a sboccare o per l'antiche aperture, e spiragli in cima della Montagna, o a spalancarne altri nuovi. Stabilisce il riferito Autore questa sua conghiettura con molte sperienze.

---

1. *Solinus c. 11.*
2. *Ruæus in Virgil.*
3. *Strabo l. 6.*
4. *Diodorus l. 6.*
5. *Masculus de Vesuvio.*
6. *Kircher. in Mun. Subter. tom. 1.*
7. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
8. *Bottone l. 3. Pyrol.*
9. *Carrera l. 3. c. 7. del Mong.*
10. *Borrellus de Incen. Ætnæ cap. 7.*
11. *Bourdelot Risp. alle lettere del Boccone.*



CAPO XVI.

Comunicatione delle fiamme ETNEE con le Infernali.

1. SE poi sia vero, che il Monte Etna, e quante altre Montagne vomitano fuoco, siano li sfogatoii, e comignoli, per cui esalino le fiamme Infernali, chi potrà mai con sicurezza affermarlo? l'opinione comune, riferita da Cluverio, (1) sel dà a credere, el P. Caetano (2) pretende confermarla non meno con l'autorità de' Scrittori, che con la sodezza delle pruove: nè fa punto mestieri, valerci o di Poeti, o di Filosofi gentili, (de' quali però si potrebbono addurre non pochi,) poiche basterà solamente cennare ciò, che ne scrissero e Padri antichi, e Scrittori autorevoli, con accurata diligenza raccolti dal riferito P. Caetano.

2. Ed in primo luogo li Santi Patricio, e Pionio, questi Sacerdote, quello Vescovo Prusense, entrambi Martiri, sotto Tito il primo, il secondo sotto Decio, ragionando delle pene in eterno apparecchiate a' Reprobi, riconoscono il Monte Etna (3) per fumajuolo dell' infernale fornace, di cui piccole faville, e come fiocchi di nera fuligine siano quegli, che a noi pajono vastissimi incendii: *Habes igitur*, riflette l' addotto Caetano, *par Sanctissimorum Martyrum, qui nobis fidem faciunt, Montes flagrantes haud casu abruptos, sed magnâ Dei sapientiâ constitutos, ut hominibus indices essent flammarum extremi Judicii, igniumque Infernorum*. Dell'istesso sentimento furono li due Dottori massimi di S. Chiesa, [4] Geronimo, e [5] Chrisostomo: ma S. Paciano (6) Vescovo di Barcellona quanto chiaramente l' asserì con quelle parole, *Gehennam recordemini, vim ejus & de præsentibus æstimate; cujus Fumarioli quædam maximos Montes subterraneis ignibus decoquunt: æstuat indefessis flammarum globis Ætna &c.* Parimente Tertulliano (7) scrivendo del fuoco infernale, disse, *De Terra per vertices montium exultans*. Anche S. Gregorio Magno fu del medesimo sentimento, intitolando il Monte Etna, e l' Isola di Vulcano, *Ollas tormentorum*, ecco le sue parole, (8) *Præ cæteris locis in ejus terræ Insulis, eructante igne, tormentorum Ollæ patuerunt*: così pure giudicava Goffredo da Viterbo, il quale favellando della Sicilia, scrisse, (9)

Mons ibi flammarum, quas evomit, Ætna vocatur:
Hos ibi Tartareum dicitur esse Caput.

così ancora Pietro Blesense, Autore Inglese, che fioriva nel Secolo XII. Questi scrivendo a Riccardo Vescovo di Siracusa, nomina il Monte Etna (10) *Porta d'Inferno*, e le sue fiamme, *Fuoco infernale*, dicendo appunto così, *In Sicilia Montes ignem Infernalem semper evomunt, & fætorem sulphureum evaporant; nam ibi procul dubio est Porta Inferni: Portæ, inquam, Montis, & Inferni sunt Montes Trinacriæ, ubi absorbentur a Terra homines, et descendunt in Infernum viventes: fugite a Montibus flammivomis; suspecta sit vobi Ætnę vicinitas, nec vos morientes videat Regio Infernalis.*

3. Da' riferiti Scrittori non discordano nè il Vescovo Simone Majolo, (11) il quale favellando delli Crateri del Monte Etna, dice, *Verisimile est, quicquid dicant reliqui Philosophi, in iis locis quædam esse Tartari Ostia, aut loca puniendis animabus*

mabus destinata: nè il Monaco Cesario, quando richiesto del suo parere intorno a' fuochi del Monte Etna, e dell'Isola Vulcano, rispose, (12) *Os dicunt esse Inferni, quia nullus electorum, sed reprobi tantùm in eos demittantur*; (13) nè il Surio; ed assai vi propende il dottissimo Cardinale Bellarmino. (14)

4. Alla fama, ed opinione comune, appoggiata su l'autorità di tanti, e così gravi Scrittori, aggiungasi, che più volte si sono vedute Anime di scelerati peccatori, essere gittate ad ardere nelle ardenti caverne di tali Montagne; così per detto di S. Gregorio (15) Magno nelle fiamme di Vulcano l'Anima di Teodorico Re Arriano; in quelle di Etna l'Anime di Eumorfio, di Stefano, e di Optione furono precipitate; e di Dagoberto Re di Francia scrisse Aimonio, (16) essersene veduta l'Anima, strascinare da' Demonij verso le fiamme di Vulcano; ma implorando quella il soccorso de' SS. Dionigi, Mauritio, e Martino, vennero questi dal Cielo in suo ajuto, e scacciati quei Spiriti tartarei, seco la condussero alla Gloria celestiale, cantando il versetto del Salmo 64. *Beatus, quem elegisti, & assumpsisti, Domine, habitabit in atriis tuis*.

5. Stupendo è l'avvenimento, occorso al Decano della Chiesa Palermitana in tempo di Herrico Imperadore, e Re di Sicilia; lo racconta Cesario (17) così. Havendo costui perduto un Cavallo, ne commise la cerca al suo Servidore; questi incontratosi con un Vecchio, ed interrogato, dove andasse, ed a che fare? rispose, che cercava il Cavallo smarrito del suo Signore: *Non ti dare sollecitudine*, ripigliò il Vecchio, *il Cavallo è nel Monte Etna in potere del Re Arturo*; e poi conchiuse, *Dì al tuo Signore, che tra 14. giorni si trovi presente all'adunanza, da tenersi in quel Monte: sij tu diligente, nel portare l'ambasciata, se non voi esserne gravemente punito*. Ritornato il Servo, riferì al Padrone l'occorso, il quale udendo, di essere invitato alla Corte del Re Arturo, hebbe il Servidore in conto di scemo; ma indi a poco sorpreso da grave malattia, nel giorno determinato cessò di vivere.

6. Non meno spaventevole fu la visione, (18) riferita dal P. Masculo, ed avvenne nel 1536. Viaggiando un Mercatante presso Taormina, incontrossi con alquanti sozzi, e deformissimi Fabbri; il Capo de' quali, Gigante di statura, con barba folta, e negro più di un' Ethiope, gli disse, *che si conferivano nel Monte Etna, per inalzarvi un' Edificio*, e ciò detto, tutti di-

disparvero con tale spavento di quell'Infelice, che appena hebbe spatio di entrare nella Città, dove narrata ad un Sacerdote la visione, tantosto morì, e nel medesimo giorno sboccò dal Monte Etna un diluvio di fiamme.

7. Nel tempo del poco fa mentovato (19) Henrico Imperadore, e Re di Sicilia, caminando Alcuni presso il Monte Etna, udirono una voce terribile, che diceva, *Præparate ignem*: dopo qualche intervallo di tempo replicossi la seconda, e la terza volta l'istesso, *Præparate focum magnum*, e rispondendo, senza vedersi chi, *Cui præparabo?* ripigliò la prima voce, *Dilectus amicus noster Dux Zeringiæ, qui nobis plurimùm servivit, huc venit*. Notarono quei Viandanti il giorno, e l'hora; e di tutto diedero con lettere avviso a Federico figliuolo dell' Imperadore; e si conobbe, essere in quel punto passato all'altra vita Bertolfo Duca di Zeringia, huomo crudele, ed apostata della fede cattolica. Somiglianti visioni avvenute nell' Isola di Vulcano, e nel Vesuvio, e nella Solfatara di Napoli, sono riferite (20) da Leone Ostiense, e da S. Pier Damiano; (21) io ne trascriverò alcune, che narra Domenico Antonio Parrino nel vol. 2. di Napoli, (22) dove descrivendo il Monte Solfatara, dice così, *Che nella Solfatara di Napoli vi siano apparsi Demonij, e Fantasime l'hanno attestato Padri Cappucini, venerabili Sacerdoti, e si dice, che un Giovane disperato havesse dato al Demonio l'anima, e fattoli una scrittura col sangue, nel vedere visioni horribili, ricorso a' Padri Cappucini, e raccontato loro il fatto, fu da questi portato al Vescovo, il quale scrivendone al Pontefice, lo fece castigare con penitenza adequata al delitto. Della visione di alcuni augelli neri, che la Domenica volavano, e poi al comparire di un corvo, si tuffavano nell'acque, stimati anime condannate, a purgare i loro falli, raccontata da Pier Damiano, ne creda il Lettore ciò, che gli piace*. Il medesimo Scrittore, (23) favellando del Monte Vesuvio, dice, *Non niego il rapporto di tante visioni, che nel Vesuvio, e nella Solfatara si sono veduti gli Ethiopi neri, che conducevano carri di fieno, e domandati, dissero, che portavano materia per castigo del Duca di Benevento, e del Doce di Napoli ec.* così egli. Io nondimeno non posso facilmente indurmi, a credere che questi Monti, tante migliaja di miglia lontani dal centro della terra, dove sta situato l'Inferno, siano bocche di quello: che però mi sottoscrivo all'opinione di gravissimi Autori, li quali asseriscono,

que-

questi Luoghi incendiarij altro non essere, che miniere, e fornaci accese nelle viscere della Terra, quantunque Iddio Signore, per ispavento de' peccatori, suole talvolta in quelli far comparire anime tormentate, ed horride sembianze di Spiriti tormentatori.

---

1. *Cluver. l. 1. c. 8. Sic. Ant.*
2. *Cdèt. cap. 2. Isag.*
3. *Cedrenus in hist. Menæa 28. April. Acta S. Pionii apud Lippom.*
4. *S. Hieron. in Ezech. lib. 1. in Præf.*
5. *S. August. hom. 4. c. 1. in Epist. 1. ad Rom.*
6. *S. Pacian. in Paræn. ad Pænit.*
7. *Tertull. c. 48. Apoc.*
8. *S. Greg. l. 4. Dial. c. 35.*
9. *Goffredus in Chron.*
10. *Blesensis Epist. 46.*
11. *Majolus Coll. 16.*
12. *Cæsarius l. 12. Mirac.*
13. *Surius in Comm. an. 1537.*
14. *Bellarm. de Purgat.*
15. *S. Greg. l. 4. Dial. c. 30. & 35.*
16. *Aimonius l. 4. hist. Franc. c. 34.*
17. *Cæsar l. 12. Mirac.*
18. *Masculus l. 8. de Vesuv.*
19. *Cæsar. apud Cdèt. in Isag. c. 12. n. 16.*
20. *Leo Ostiensis l. 2. cap. 18. hist. Cassin.*
21. *S. Petrus Damian. lib. 1. Epist. ad Domin.*
22. *Parrino par. 2. di Napoli §. 5.*
23. *Parrino nel l. citato §. 13.*



CAPO XVII.
Augurii superstitiosi, cavati dalle fiamme del Monte ETNA.

1. STimavano scioccamente gl'Idolatri, che le fiamme suddette havessero virtù, di annuntiare gli accidenti da avvenire, e perciò vi gittavano dentro statuette,

te, o vaſi di oro, e di argento, ed animali di ogni ſpecie, quali ſe reſtavano nel fondo di quelle baſſe caverne, prendevaſi in buono augurio, ma ſe foſſero rigettati fuori, l'interpretavano ad annuncio di disgratie imminenti; così narra Pauſania, [1] *Portendendi vim habere dicuntur Montis Ætnæ Crateres; abjiciunt enim in eos cùm ſigilla argentea, & aurea, tum verò cujuſvis generis victimas: eas ſi abſorpſerit ignis, læta ſibi nunciari; contra ſi regeſſerit; malè venturum ei, a quo illa miſſa fuerint interpretantur.*

2. Quando poi fuori del Monte in maggior copia sboccavano le fiamme, l'haveano per ſegnale di ſtragi, e di cataſtrofi doloroſe, ed anderebbe in lungo la diceria, ſe quì voleſſi formare l'indice de' Scrittori, li quali narrano, l'incendij Etnei eſſere ſtati forieri di ſciagure lagrimevoli, *Nullumque finem faciam*, ſcriſſe il P. La Cerda, (2) *ſi omnes Scriptores adducam, qui dicunt incendia Ætnæ præceſſiſſe ante gravia mala*: così appreſſo Silio (3) ſi legge eſſere preceduti l' incendij di queſto Monte alla rotta di Canne, tanto pernicioſa al Popolo Romano; ed in Appiano (4) ſi oſſerva il gran timore concepito dalle Militie Alemanne per li fremiti di Mongibello, *Terruerunt Exercitum ſævi fremitus Ætnæ, horrendi mugitus*. Anche Caligola, come riferimmo nel Capo XIV. ſpaventato dal tonare ſtrepitoſo del Monte Etna, fuggì da Sicilia. Petronio Arbitro (5) forma pure preſagi funeſti di eccidij, e di guerre, ſe Mongibello vomita fiamme,

Armorum ſtrepitu cælum furit, & tuba Martem
Sideribus tranſmiſſa ciet; jamque Ætna voratur
Ignibus inſolitis, & in æthera fulmina mittit.

ed a quei Paeſi ſi minacciavano le rovine, verſo li quali indirizzaſſero il loro corſo l'incendij; onde Lucano (6) tra li prodigij, che ſi oſſervarono prima del cominciamento della guerra civile, fa menzione de' fuochi, ſortiti dal Monte Etna verſo l' Italia,

Ora ferox Siculæ laxavit Mulciber Ætnæ:
Nec tulit in cælum flammas, ſed vertice prono
Ignis in Heſperium cecidit latus.

parimente Claudiano finge havere Mongibello co' ſuoi horrendi muggiti prenuntiato a Cerere il ratto dell' amata Proſerpina, (7)

Ter conſcia fati
Flebile terrificis gemuit mugitibus Ætna cioè,

cioè, come spiega Guglielmo (8) Pirro su questo passo, *Mons Siciliæ velut gemendo impulit mugitum, seu fragorem horrendum; id, quod inter prodigia numeratur, nam hoc insueto fragore bella, cladesque portendi creduntur.*

3. Quindi è che Virgilio hebbe un tal torrente di fuoco, per uno degl'incendij funesti della morte di Cesare, (9)

Vidimus undantem, ruptis fornacibus, Ætnam,
Flammarumque globos, liquefactaque volvere saxa:

sopra il qual testo chiosando Servio, (10) a mente del Poeta Idolatra dice, *Malum omen est; quoties Ætna Mons Siciliæ non fumum, sed flammarum egerit globos: & , ut dicit Livius, tanta flamma ante mortem Cæsaris ex Ætna monte defluxit, ut non tantùm vicinæ Urbes, sed etiam Rhegina Civitas afflaretur:* e da ciò fu mosso Apulejo, [11] ad intitolare *Divini* l'incendij di Mongibello, *Ex Ætnæ verticibus quondam effusis crateribus per declivia incendia divina torrentis vice flammarum flumina cucurrerunt*; odasi il commento di Florido, [12] *Incendium Ætnæ rectè dixit divinum; aliquid semper divini hisce naturæ prodigiis inesse credidit Antiquitas, & horrendas hujusmodi clades plerumque esse θεοπέμπτους*: il medesimo asserisce [13] Orosio, ma secondo l'opinione sciocca de' Gentili, conciossiacosache egli poi con veridica penna acutamente soggiunge, *Quod Siciliæ vernaculum genus Monstri non portendere malum assolet, sed inferre*; e vuol dire, che l'incendij di Mongibello, quando sboccano, non predicono disavventure, ma le cagionano con lo disertamento de' Poderi, delle Ville, e delle habitationi.

4. Niente meno ridicola, che superstitiosa fu quella Statua, che al dire di Olimpiodoro appresso Fotio [14] fu da' Gentili situata su la riva del mare di Calabria in tal maniera, che sotto uno de' suoi piedi ardesse fuoco continuamente, e sotto l' altro scorresse acqua senza intermissione, per così dinotare, (come stoltamente credevano,) la Statua havere podestà, di smorciare le fiamme del Monte Etna, e d'impedire il passaggio de' Barbari in Sicilia per lo Stretto di Messina; come in fatti scrive, (o più tosto delira quell'Autore) essere stato impedito il Re Alarico, il quale, spaventato dalla presenza dell'Idolo, temè di passare il Faro, e di entrare in Sicilia; *Rhegium Metropolis est Brutiorum*, sono le parole di Fotio, *e quæ refert Historicus*, (intende di Olimpiodoro) *Alaricum, dum in Siciliam ire parat, retentum fuisse: Statua enim, inquit,*

quit, inaugurata ibi stans, trajectum vetabat; fuerat verò hæc, ut fabulantur, ab Antiquis inaugurata, tum ut Ætnæ Montis ignes averteret, tum ut maris transitu Barbaros prohiberet; altero enim pede ignem perpetuum, altero verò perennem aquam gestabat; ma che poi infranta, ed atterrata la Statua, havesse la Sicilia patito grandi sciagure, e gravissimi danni, sì dalle fiamme Etnee, come dalle correrie de' Barbari; *Eâ igitur, Statuâ confractâ, tandem ex Ætnæo igne, & a Barbaris detrimentum Siciliam cœpisse*; il che però, come ottimamente nota su questo testo [15] il P. Andrea Scotto, intendere si deve, *ex vana Gentium superstitione*. Fu la Statua gittata a terra da un tal'Esculapio, Procuratore de' poderi, che in quest' Isola possedevano Costanzo, e Placidia; *Eversam verò Statuam ab Æsculapio, qui in Sicilia possessionum Constantis, & Placidiæ Curator erat*; non già dal fuoco Etneo, come (16) pravamente immaginò Giorgio Gualterio, essendo ciò naturalmente impossibile per l'acque del Mare, che tra quella, el Monte Etna si tramezzavano; nè ciò dice Olimpiodoro, poiche la voce *confractâ* nel testo portato da Fotio non ha connessione con le seguenti voci, *ex igne ætnæo*, ma vuol dire, che, infranta la Statua, soggiacque la Sicilia a varie sciagure per l'incendij di Mongibello, e per le correrie de' Barbari.

1. *Pausanias l. 3. in Lacon.*
2. *La Cerda in Virg. t. 1.*
3. *Silius l. 14.*
4. *Appianus l. 5. bel. civil.*
5. *Arbiter in Satyr.*
6. *Lucan. l. 1.*
7. *Claud. l. 2. de Rap. Pros.*
8. *Pirrus in Claud.*
9. *Virg. l. 1. Georg.*
10. *Servius in Virg.*
11. *Apul. lib. de Mundo.*
12. *Floridus in Apul.*
13. *Orosius l. 5. c. 4.*
14. *Olymp. apud Phot. in Bibl.*
15. *Schottus in Photium.*
16. *Gualt. in Tab. Sicil. c. 19.*



CAPO XVIII.

Cronologia dell'incendiarie Inondationi del Monte ETNA, cominciata dal Mondo nascente sino all'età nostra.

1. NOn voglio quì entrare io in disputa, se il Monte Etna cominciasse ad ardere prima dell'universale diluvio, sì che li suoi Incendij siano stati còetanei del Mondo nascente: pare che 'l retto discorso ciò persuada; poiche irragionevole cosa sarebbe, non riconoscere somiglianza di effetti, quando nella natura sempre perdurano le medesime cagioni; e così l'asserìscono molti [1] con Pietro Carrera: Altri però col Borelli [2] non si assicurano, di concederlo: Ovidio la vuol far da Profeta, [3] pronunciando, che nè furono sempre, nè sempre dureranno li fuochi nel Monte Etna,

Nec quæ sulphureis ardet fornacibus Ætna,
Ignea semper erit; nec enim fuit ignea semper.

2. Il primo Incendio, di cui nelle istorie si trovi memoria, per detto di Beroso [4] avvenne, cessato il diluvio, quando venuti a popolare la Sicilia quei primi Giganti, posterità di Noè, (cui li Gentili nominarono Giano,) inondò il Monte con torrenti infuocati, con tale spavento di quei primi habitatori, che rifuggirono in Italia, [5] *Tempore, quo Janigenæ*, scrive il P. Kircherio, *novas colonias quæsituri, Siciliam primùm ingrediebantur, tantum fuisse Montis incendium Berosus tradit, ut Coloni metu vastitatis, relictâ Insulâ, alias in Italia colonias inquisituri, hinc discesserint*: ma dell'autorità di Beroso non può farsene caso, poiche comunemente, si tiene essere la sua historia finta da Annio Viterbiense.

3. Si riferisce il secondo Incendio da Diodoro, [6] essere caduto nell'età de' Sicani, antichissimi habitatori della Sicilia, ed immediati successori de' Giganti: fu così formidabile l'in-

 fuo-

fuocata inondatione, che, abbandonate per lo timore le coste Orientali, dove habitavano, si ritirarono nelle Occidentali. Antichissimo parimente è quell'altro, rapportato [7] da Orfeo ne' tempi di Medea, e degli Argonauti con quei versi,

At freta Sicaniæ tua jam Lilybæa tenentes,
Æquora sentimus, flammamque per alta videmus
Ætnæi Enceladi, nobis infesta minantem.

4. Se da questi vetustissimi tempi fino alla venuta de' Greci in Sicilia siano altre volte dal Monte Etna sboccate le fiamme, chi potrà con sicurezza affermarlo, poiche non se ne trova memoria appo gl'Istorici? habbiamo bensì per fede di Tucidide, [8] che dalla prima entrata de' Greci in quest' Isola insino all'età sua, si erano tre volte diramate le fiamme di questo Monte ne' campi soggiacenti, *Per idem Ver profluvium Ignis ex Ætna Monte omnium Siciliæ maximo emanavit, quemadmodùm aliàs, & aliquantulum Agri Catanensium vastavit sub ipso Ætna incolentium. Fertur autem profluvium hoc ter extitisse, ex quo Siciliam Greci incolere cœperunt.* Il primo di questi tre Incendij a mente del Carrera [9] pare essere stato quello, che accadde vivente Pitagora, e di cui [10] scrissero Licostene, e [11] Goffredo di Viterbo. Del secondo ragionano Cedreno, el Cluverio, [12] mettendolo questi sotto l'Imperio del Re Hierone, e quello alcun'anni prima, ne' tempi di Gelone. Il terzo inferocì nell'età del medesimo Tucidide; e con questo, o più tosto col precedente [13] continuossi quell'altro Incendio, (benchè Altri l'ascrivano a tempi più antichi) in cui si rese appresso li Posteri celeberrima la pietà di Anfinomo, e di Anapia fratelli; poiche vomitando il Monte Etna dal seno sulfureo per l'arsiccia, ed affumicata sua bocca torrenti di fiamme, che in cenere risolvevano piante, e selve, e co' suoi habitatori le Ville, mentre ogni altro si studiava, di mettere in salvo se stesso co' Mobili più pretiosi di sua Casa, trascurata ogni altra cosa, e solamente solleciti dello scampo de' loro decrepiti Genitori, [14] per liberarli dall' accesi torrenti, che da per tutto inondavano, li presero a cavalcione su gli homeri, e mentre per la pesante incarica a lenti passi fuggivano, eccoli sopragiunti dal fuoco, il quale però, veneratane la pietà, lasciolli illesi, e scorse avanti, bruciando, e consumando tutti gli altri; *Ignis Ætnei Crateres,* [15] udiamlo da Conone. *tantas aliquando fluminis instar flammas per eam Regionem effuderunt, ut Catanæis extremum Urbis*

in-

interitum certissimè allaturæ viderentur. Ex ea igitur Cives quàm citissimè fugientes, aurum Alii, Alii argentum efferebant, Alii verò quæcumque subsidium in exilio allatura videbantur: Anapias tantùm, & Amphinomus præ omnibus Parentes senio confectos, humeris impositos, fugientes extulerunt. Cæteros interim flamma adurens extinxit, quæ in eorum circuitu ita diffindi visa est, ut insulæ in modum circum circa locus igne liber fieret: così pure si racconta quest' heroica attione da [16] Pausania, [17] da Seneca, [18] da Aristotile, [19] da Strabone [20] da Solino, [21] da Valerio Massimo, e da Altri, discordando solamente Alcuni ne' nomi, e nella patria; mentre chi ce li dà per Siracusani, e li nomina Ementhia, e Critone; chi per Catanesi, e con Stobeo l' appella Filonomo, e Callia; chi li dice Anfione, ed Onapia, o vero Anapia, onde nacque quella gran controversia tra li Siracusani, e li Catanesi, additataci da Solino, [22] *Inter Catinam, & Syracusas certamen est de illustrium Fratrum memoria, quorum nomina sibi diversæ partes adoptant: si Catinenses audiamus, Anapius fuit, & Amphinomus; si quod malunt Syracusæ, Emantiam putabimus, & Critonem*: nondimeno l' opinione comune è, Catania essere stata la loro Patria, ed i loro nomi Anfinomo, ed Anapia: errano poi [23] Scanello, [24] e Tiraquello, scrivendo essere stati quattro fratelli: furono adunque solamente due, ed il Popolo Catanese n' eternò la memoria, con imprimerne in varie Medaglie l' Imagini, ed appellare il luogo, rimasto esente dalle fiamme, *CAMPUS PIORUM*, [25] e nel sepolcro de' due pietosi Germani furono inalzate due Statue di fino marmo, *Divinorum simul illorum, atque humanorum testes*, conchiude [26] Conone; ed a giudicio del Carrera, furono probabilmente quelle, di cui l' Arcangelo a relatione di Fulvio Torbelli, Poeta Italiano, testimonio di veduta, narra che nel 1570. si mostravano in un Giardino di Roma co' nomi scritti in caratteri greci, *Amphinomus, Anapias*, sostentando questi sugli homeri la Madre, quello il Genitore. Sorgeva il mentovato Sepolcro fuori la Porta di Jaci presso quello di Stesicoro, come dopo Filoteo [27] dimostra Grossi, [28] contra Cluverio, il quale lo mette nella parte occidentale di Catania verso Lentini. Di questi generosi Fratelli scrisse Cornelio Severo, [29]

Erubuere pios Juvenes attingere flammæ,
Et quocumque ferunt illi vestigia, cedunt.

e Si-

e Silio Italico, [30]

Tunc Catinæ, nimiùm ardenti vicina Typhæo,
Et generasse Pios quondam celeberrima Fratres.

ed anche Claudiano, [31]

Cur non Amphinomo, cur non tibi fortis Anapi,
Æternùm Siculus Templa dicavit honos?
Plura licet summæ dederit Trinacria laudi,
Noverit hoc majus se genuisse nihil.
Ne doleat damnis quæ devius intulit ardor;
Ne gemat exustas, igne furente, domos.
Num potuit Pietas, flammâ cessante, probari?
Emptum est ingenti clade perenne decus:

dove quantunque paja, che Claudiano si quereli, perche in honore de' due generosi Fratelli non si vedesse inalzato Tempio alcuno, forse perche nell' età di questo Poeta non essendo più in piedi, formò giudicio, che non vi fosse mai stato; niente di meno mentre Pausania, [32] dopo di havere narrata l' heroica attione di Anfinomo, e di Anapia, conchiude, *Apud Catanenses iis ad meam hanc usque ætatem honores habentur*, da queste parole, e da altri argomenti inferisce Carrera, [33] essere stato in veneratione di costoro edificato un Tempio, secondo il costume de' Gentili, li quali con sì fatte dimostranze pretendevano honorare non solamente i loro falsi Numi, ma anche gli huomini illustri per generosità di opere; anzi Arcangelo [34] asserisce, che il riferito Tempio fosse situato sotto la Collina di S. Sofia, benche Altri lo riconoscano dentro Catania nella Piazza, che chiamano *della Fiera*.

5. Sotto il dominio di Artaserse, e di Ciro furono dalle fiamme Etnee mandati a male, e dissipati li campi Siciliani, *Gravissimo motu Terræ*, scrisse Orosio, [35] *concussa Sicilia; insuper æstuantibus Ætnæ montis ignibus, favillisque calidis, cum detrimento plurimo Agrorum, Villarumque vastata est.*

6. Seguirono altr' Incendii in tempo de' Greci, imperciocche sotto Dionigi il Maggiore, penetrarono le fiamme fino al mare, e lo scrive Diodoro Siculo; [36] nell' età poscia di Dionigi il Minore, fu da' Catanesi invitato Platone, acciò venisse da Siracusa, ad osservare le meteorologiche maraviglie del fuoco Etneo, n' habbiamo memoria in due lettere di un tal Diodoro, diverso dall' Istorico, [37] appresso Carrera.

7. Ma

7. Ma chi haverà cuore, per raccontare li tanti altri Incendii, seguiti in tempo della Signoria de' Romani? ne riferiscono gl'Istorici più di cento: [38] io mi contenterò di cennare in ristretto li più segnalati. Nell' anno 613. dalla fondatione di Roma giusta il computo del Carrera [39] scoppiò Mongibello, [40] e n'uscirono torrenti di fiamme: l'istesso infortunio rinnovossi cinque anni poscia; e di nuovo dopo altri quattro anni; ma questa terza volta con empito così violento, che e la Terra, ed il Mare fino all' Isole Vulcanie ne furono sconvolte, e per gli aliti accesi restarono incenerite più Navi non senza strage di molte Persone, non che d' innumerabili Pesci, che per lunga tratta di mare estinti galleggiarono su l' acque: mi piace trascrivere le parole dell' Istorico, [41] *M. Æmilio, L. Aurelio Consulibus, Ætna Mons terræmotu ignes super verticem latè diffudit, & ad Insulam Liparas mare efferbuit, & quibusdam adustis navibus, vapore plerosque navales exanimavit, piscium vim magnam exanimem dispersit.* Il medesimo leggesi scritto appresso l' Orosio, [42] il quale aggiunge, indi ad anni quattro essere imperversato il Monte con nuovi torrenti di fuoco, e con diluvii di cenere, siche bruciati tutti li tetti delle Case in Catania, e ridotti gli habitatori quasi all' ultimo esterminio, il Senato Romano compassionandone la disgratia, rilasciò a Catanesi per un decennio ogni gravezza.

8. Ne' tempi poi delle guerre civili insurte infra Cesare, e Pompeo, e poco prima della giornata campale ne' campi Farsalici, stizzito di nuovo Mongibello si levò in furia, come cantò il Poeta, [43]

Ora ferox Siculæ laxavit Mulciber Ætnæ;
Nec tulit in Cœlum flammas, sed vertice prono
Ignis in Hesperium cecidit latus,

e Petronio Arbitro, [44]

Armorum strepitu Cælum furit, & tuba Martem
Sideribus tremefacta ciet; jamque Ætna voratur
Ignibus insolitis, & in æthera fulmina mittit.

nè fu finzione di Poeta, quando scrisse Virgilio [45] delle fiamme Etnee, esserne preceduta una grande inondatione prima della morte di Cesare;

Quoties Cyclopum efferuere in agros
Vidimus undantem, ruptis fornacibus, Ætnam,

Flam-

Flammarumque globos, liquefactaque voluere saxa.
egli è racconto di verissimo Historico, confermato con l' autorità di Livio, addotta [46] da Servio con quelle parole, *Ut dicit Livius, tanta flamma ante Cæsaris mortem ex Ætna defluxit, ut non tantùm vicinę Urbes, sed etiam Rhegina Civitas afflarentur.*

9. Seguita la morte di Cesare, e rinate le guerre cittadinesche tra Ottaviano Augusto, e Sesto Pompejo, mentre essi guerreggiavano in Sicilia, non die' pace, o triegua il Monte Etna alle sue fiamme; anzi con rovine, ed empito eccitonne le smanie, per cui hebbero a morire di spavento le Militie Germane, le quali a loro costo sperimentarono, essere pur troppo veridiche le relationi degl' Incendii Etnei, e non punto favolose, come eglino scioccamente pensavano, *Facti etiam sunt Ætnæ horrendi fremitus*, scrive l' Historico, [47] *& longi mugitus, excandescentibus quoque ignibus, exercitumque fulgore terrentibus, adeo ut Germani è cubilibus prę timore prosilirent, nec amplius ipsis incredibilia viderentur Ætnæ memorata miracula, & inter cętera illud de igneo torrente.* Vogliono Alcuni, che circa questi tempi fosse accaduto l' incendio, di cui dà se stesso per testimonio di veduta il Poeta Ovidio in quel distico, [48]

Vidimus Ætnęâ cœlum splendescere flammâ,
Suppositus Monti, quam vomit ore Gigas.

ma da questi versi al sommo si può dedurre, che il Monte, come è consueto, per la bocca gittasse in alto le fiamme, non già che fosse dall'interne sue viscere sboccato qualche nuovo torrente di fuoco distruggitore.

10. Più distinte sono le memorie degl'Incendij Etnei lasciateci da' Scrittori dopo la sacra passione della Santa Vergine Agata, martirizata in contestatione della fede di Giesù Christo. Scrivono, che nell'anno seguente al suo Martirio, (e dovette essere quello del ducencinquantaquattro dopo la natività del Redentore, se crediamo a Carrera; [49] o vero ducencinquantacinque, [50] come mostra Inveges; non già l'anno 252. come giudica Aretio, [51] nè quello del 251. come scrisse [52] Cluverio;) fracassati gli argini delle massiccie rupi, inondassero impetuosi torrenti di fiamme sulfuree, sotto le quali sarebbe rimasta incenerita la Città di Catania, se quelle non si fossero arrestate, con divenire sasso alla presenza

non

non già dell'informe tefchio della favolofa Medufa, ma di quel prodigiofo Velo, che tolto dal fepolcro, in cui giacevano le membra verginali di S. Agata, fu da quei popoli con fede viva appefo in veduta delle fiamme flerminatrici; (53) onde Santa Chiefa, fefteggiando la gloriofa memoria di quefta Santa Vergine, canta nel fuo officio, *Paganorum multitudo fugiens ad fepulchrum Virginis, tulerunt velum ejus contra ignem, ut comprobaret Dominus, quòd a periculis incendii meritis B. Agathæ Martyris fuæ eos liberaret*: e quefto al dire di Pietro Carrera fu quell'incendio, (54) di cui fcrive S. Agoftino nel fine del terzo libro della Città di Dio, (55) effere corfo fino al lito del Mare: ne fe' parimente memoria S. Adelmo, Vefcovo Schireburgenfe, che fioriva nel fecolo ottavo, (56) fcrivendo di S. Agata nel modo feguente;

Tempore nam quondam fervefcens ignibus Ætna,
Torrida flammivomis torrebat fulphura rivis:
Tunc ruit in præceps, ambufta cacumina linquens
Congeries lapidum, liquefactaque vifcera montis:
Tum Siculus Cultor flammarum fulmina cernens,
Ignibus oppofuit fanctam cum corpore tumbam;
Et dicto citius fopivit damna focorum;
Unde Trinacriæ tellus exultat in ævum.

ne' quali verfi il Santo Vefcovo con licenza non illecita a' Poeti narra, effere quei Popoli, ufciti ad incontrare le fiamme col facro Corpo dell'invitta Martire; il che anche dipoi fcriffe (57) Fatio dell'Uberti,

Quei di Catania contro al fuoco vanno
Col corpo di Colei, che per dolore
Vinta non fu da Quintian Tiranno;

dovendo dire, che li Catanefi oppofero il facro Velo, non già il Corpo della Santa al fuoco flerminatore.

11. Seguirono altri due Incendij, uno intorno all' anno 420. e fi cava da Fotio, (58) l'altro preffo l'anno 812. fotto l'Imperio di Carlo Magno, e lafcionne memoria Goffredo di Viterbo, (59) e poi anche il P. Kircherio, (60) fcrivendo, che atterritone quell'Imperadore, cercaffe fcampo in luoghi ficuri, *Tempore Caroli Magni anno DCCCXII, qui & idem truculentiâ Montis perterritus, tutiora petiiffe loca fertur*; ma non so, effervi Scrittore antico, che della cennata paura di Carlo

Magno habbia fatta ricordanza, benche non manchi chi ne scriva la venuta in Sicilia.

12. Niuno de' sopraddetti incendij fu così offendevole alla Città di Catania, come quello, accaduto in tempo del Re Guglielmo II. l'anno 1169. o come Altri scrivono 1183. descrittoci da Ugone Falcando, (61) e da Pietro Blesense, (62) Scrittori l'uno, e l'altro di quell' età: fu preceduto da spaventevole terremoto, [63] sotto le cui rovine restarono oppresse nella sola Città di Catania quindici mila, o vero, come Altri scrivono, venti mila persone col Vescovo nella vigilia di S. Agata; tutto ciò [64] descrive Pietro Blesense, benche con termini eccedenti, poiche essendo vissuto in Sicilia per un' intiero anno con gradi assai honorevoli nella Corte Reale, fu costretto partirne per li tumulti eccitati contro de' Francesi; (65) il che osservando Pietro de Gustanavilla nelle note su questo Autore, hebbe a dire, *Paulò duriùs Blesensem hìc in Siciliam excandescere dicendum est, in qua per annum honorificentissimè degerat, sed coactus fuit exire ob seditionem, quæ in Francos excitata fuerat*: hor Pietro Blesense in quella sua lettera scritta a Ricardo, Vescovo di Siracusa, dice così, *Scitis, quòd Ætna Mons frequenter ignes suos in immensum circumquaque diffundit, & adhuc per speciem dietæ unius undique combusta, & deformata est tota facies Regionis: sævientis flammæ procellosa vorago, omnes incolas, aut expulit, aut combussit. Hæreditas miserorum data est in combustionem, & cibum ignis; & ut expressiùs loquar, Ignis, & Sulphur, & Spiritus procellarum pars calicis eorum*; e poco appresso favellando del terremoto, per cui in questa occasione, andò in rovina la Città di Catania, soggiunge, *In omnem Terram, & in fines Orbis terræ jam exiit plaga illa, qua nuper in Sicilia percussi sunt Catanenses in vigilia B. Agathæ; cum Episcopus ille damnatissimus, qui, sicut scitis, sibi sumpsit honorem, non vocatus a Domino, tamquam Aaron, & qui ad sedem illam, non electione canonicâ, sed Gieziticâ venalitate intravit; cum, inquam, abominationis offerret incensum, Intonuit de Cœlo Dominus, & ecce Terræmotus factus est magnus; Angelus enim Domini percutiens Episcopum in furore Domini cum Populo, & universa Civitate subvertit*. Anche Matteo Selvaggio facendo ricordanza di questo lagrimevole infortunio, porta li seguenti versi, (66)

Ca-

Cataniam doleo, dolor est miserabile dictu:
Clara potens antiqua fuit; plebe, milite, clero,
Divitiis, auro, specie, virtute, triumphis.
Heu terræ motu ruit illa potentia rerum!
Morte ruit juvenis, moritur vir, sponsa, maritus.
Unde superbit homo? Deus unâ diruit horâ
Turres, ornatus, vestes, cunctosque paratus.
In tanto gemitu periit pars maxima gentis,
Proh dolor! & Monachi quadraginta quatuor & plus;
Et periit Pastor Patriæ, pater ipse Joannes,
Pontificalis honor, lux Regni, sic periere.

e se il rimanente de' spaventati Cittadini non fosse ricorso al sacro Velo di S. Agata, per fermare con il consueto miracolo le fiamme del Monte, sarebbe seguito il totale esterminio della Città, [67] scrisse Filoteo, *Et nisi Velo Virginis Agathæ, qui superer ant, se tutati essent, actum quidem esset de illis, furentibus, & perstrepentibus undique flammis*. So che F. Michele di Piazza nella sua Cron. M. S. riferisce, (68) essere Catania stata quasi totalmente disfatta nell' anno 1176. per violenza di formidabile terremoto, essendo perite sotto le rovine delle fabbriche abbattute quasi 20. m. Persone: ma mi do a credere, che questo non sia stato terremoto distinto dall' altro, poco prima cennato, con solamente errarsi nella cronologia del tempo.

13. Filippo Paruta ne' suoi scritti facendo [69] memoria di altri due Incendij, scrive, essere il primo avvenuto nel tempo di Federico II. Imperadore, e Re di Sicilia; ed il secondo dopo la morte del Re Carlo d'Angiò intorno all'anni 1285. il che pur [70] si conferma nell'antico manuscritto di un Scrittore Anonimo, che registrò le gesta, ed attioni de' Francesi, e degli Aragonesi in Sicilia dopo il famoso Vespro; ecco le sue parole, *Fuit itaque hujus Regni exitus in dolore, cujus fuerat regnandi principium in triumphis; neque fuit mors ejus absque prodigio; nam diebus illis Mons Ætna vehementi motu concussus est, atque ab ea parte, qua respicit Orientem, terribile oculis mirantium eructavit incendium, quod tamquam alluvio per declivia montis manans, (mirabile dictu,) Ecclesiam sub vocabulo S. Stephani, quæ in Eremo est, per latera hinc inde circumdedit, tamen in aliquo non offendit.*

14. Niente meno imperversò Mongibello sotto il Dominio degli Aragonesi; nell'anno 1329. regnando Federico II. figliuolo [71] del Re Pietro, aprì tre nuove bocche presso l'alta rupe di Musarra; (il Serpetro, [72] ed Aretio [73] dicono essere state quattro,) e ne sboccarono ampie fiumane di fuoco, a somiglianza di liquefatto metallo, due delle quali tirarono verso la marina di Jaci; ma la terza [74] indirizzandosi, per disfare li poderi de' Catanesi, a viva forza fu sopratenuta dal Velo prodigioso dell'invitta Heroina: usciva in questo tempo dalla suprema voragine un diluvio di cenere, che ricoprì li vasti campi della Sicilia, [75] della Calabria, e fin'anche l'Isola di Malta, non senza restare [76] oppresse, e prive di vita alquante Persone con assaissimi Animali: fuvi ancora una spaventevole [77] oscuratione di Sole, seguita da formidabile terremoto, per cui seccarono le fonti, e rovinarono quasi tutte le Chiese, fondate su, e giu per le pendici del Monte, specialmente l'antico Tempio di S. Gio. di Paparometta. Non era ancora scorso un quadriennio, quando accesa di nuovo la rabbia del Monte, svaporò, vomitando accesi sassi, così l'habbiamo dalla penna del Selvaggio, [78] *Item anno salutis 1333. similiter evomuit cum concussionibus, igneos, adustosque lapides.*

15. Nel 1408. mentre in Sicilia signoreggiava il Re Martino, da più fessure di nuovo aperte nel pedale del Monte sboccò un torrente di fiamme, che quasi piombo strutto scorrendo da per tutto, dopo il disertamento di molte Possessioni, ridusse in cenere il Casale della Pedara: [79] nè di simigliante infortunio sarebbe campata Catania, se l'invincibile Velo della celeste Amazone non ne havesse domate le furie. Così parimente nel 1444. sotto il dominio del Re Alfonso, il medesimo [80] Velo fermò l'orgoglio delle fiamme, uscite dalla bocca, che tiene il Monte aperta sul capo) ampiamente slargata per li sassi rovinati d'intorno. Erano appena trascorsi due anni, quando rinvigorite di nuovo le fiamme, [81] si aprirono la via per lo fianco del Monte presso la Rocca di Musarra, cui raccordammo di sopra. Le medesime correrie furono replicate nell'anno seguente, e fermate al solito dal prodigioso Velo. [82]

16. Ma senza comparatione più spaventevole fu l'Incendio, del quale [83] il Fazello, [84] il Filoteo, el [85] Selvag-

vaggio ne descrissero le circostanze con tanta maggiore distintione, quanto che essendo avvenuto ne' loro tempi, poterono di più cose dare se stessi per testimonii di veduta. Correva [86] il Marzo dell' anno 1536. quando da gagliardi tremuoti scosse le fondamenta della Terra con la caduta di molte Fabbriche, parve che andasse in rovina il Mondo: udiamlo dal Filoteo, che fu partecipe dello spavento, e de' pericoli, (87) *Me apud Catanam Clarissimam Siciliæ Civitatem literarum disciplinis incumbente, horrens adeò Terræmotus, ingensque tonitru Mortalium animos suo concussit strepitu, perinde ac universus terræ globus, ne Insula ipsa quidem, terrà dehiscente, corrueret, inque sua seorsum elementa rediret*. Indi Mongibello dalla sua parte meridionale tra li Monti Manfrè, e Vituri, o come Altri lo dicono, Risono, per dodici bocche novellamente spalancate, mandò (88) fuori dodici rivi di materia flussibile, sulfurea, ed accesa, che scorrendo per quelle vaste campagne, bruciò Casali, e Ville; consumò Poderi, ed Orti; e sotto montagne di sassi ardenti seppellì Chiese, Monisteri, Boschi, Armenti, e quanto per ventura se le parò dinanzi; *Tum verò periucundum Mompileri Pagum*, dice Filoteo, (89) *ac Villam Nicolosi nomenclatam, corruentibus Incolarum tectis, nostris præ oculis ad nihilum pœnè reduxit. Agrum etiam S. Leonis nuncupatum; Divique Sacellum, funditùs evertens, arbores quoque annosas Quercuum, alteriusque speciei radicitùs extirpabat*, nè sarebbe andata esente dall' ultimo eccidio la vicina Città di Catania, se la sua Protettrice S. Agata non havesse rinnovati li consueti prodigi del Velo taumaturgo, alla di cui presenza il Filoteo vidde (90) colle sue stesse pupille il miracolo; *Ea tota ignis congeries, cunctos campos vastatura, nec Civitati intra muros parsura, ad Sanctissimum Crucis signum Velo factum constitit, adeòque refrixit, ut pedibus etiam nudis, ut ipsi vidimus desuper illæsis deambularetur*. Il Selvaggio riferisce l' istessa maraviglia, (91) e ci assicura di essersi ancor' egli ritrovato presente, *In hoc ego testis sum, non ex auditu, sed præsens*. Le ceneri cacciate fuori furono copiosissime, e, se dice il vero (92) il Filoteo, pervennero fino all' Isola di Candia: le pietre ancora vomitate dall' interne viscere del Monte crebbero in tanto numero, che per fede del Bolano (93) formarono una nuova Montagna, hoggi appellata Monte negro. Non cessavano intanto li rochi, e profondi muggiti di Mongibello, accompa-

gna-

gnati da un forsennato, e spesso dibattersi del suolo; e così continuarono per tutto il predetto anno 1536. ed in parte del seguente, (94) specialmente nel Maggio; poiche dopo di essere preceduti, quasi vanguardia di Morte, altri maggiori, e perciò assai più spaventevoli terremoti, per cui crollando tutte le habitationi della Sicilia, parve, che cozzassero li Monti in terra, ed i scogli in Mare, spalancò Mongibello nuove voragini nel medesimo fianco meridionale, (95) altre sotto il colle dello Sparviero; altre nel luogo detto, le Fontanelle, presso la Collina, appellata Schiena dell'Asino: ed all'hora fu (96) quando Francesco Negro, Medico, e Filosofo di chiaro grido, habitatore di Lentini, e nativo di Piazza, portato da curiosità di sapere, *Properat illuc, unde alii fugiunt, rectumque cursum in periculum tenet*, come già del maggiore Plinio scrisse il Giovane suo Nipote; (97) s' incamminò, ed inoltrossi, inviandosi, ad investire quei pericoli, donde gli altri fuggivano; ma in fine, come già del suddetto Plinio, estinto dagli ardori del Vesuvio, scrisse erudito Moderno, (98) *volando con mente di fenice, trovò l'incenerire di farfalla*; restandovi morto, o colpito da sasso ardente, scagliato con impeto dalla bocca infuocata del Monte, come (99) narra Fazello; o più tosto affogato dal fumo, e consumato dalle fiamme, se vogliamo (100) dare credenza a Filoteo. Succedette il riferito Incendio nell'età di Aretio, (101) e del Fazello, (102) che lo descrivono; del Filoteo, e del Selvaggio, (103) che vi furono presenti, e viddero rinnovato l'ammirabile prodigio del sacro Velo, nell'arrestare il corso delle fiamme distruggitrici: (104) *Mirum dictu, vix in ignis conspectum venerat sacrum Velum, cum ille de repente sistitur, quamvis altiùs excresceret intumescens, affluente igneâ materiâ; sed mox tonare desiit Ætna, ac flammas evomere; quæ verò egestæ fuerant, in silices ferrugineas obduraverunt*, scrisse Pirri. Questa volta le ceneri uscite fuori dalla suprema bocca del Monte, per l'empito vehemente de' venti furono sospinte insino a Napoli, ed anche fin dentro il Mare Adriatico, in lontananza di 300. e più miglia. (105)

17. Rocco Pirri fa ricordanza di un' altro (106) incendio, e si fonda nell' Istoria Pontificale; (107) ove si legge, che nel 1578. mentre le fiamme del Monte Etna maggiormente imperversavano con distruggimento delle Campagne, calarono

tut-

tutte le loro furie alla veduta del Velo sempre vittorioso, e trionfante: ma Pietro Carrera [108] porta l'attestatione di molti, li quali vivevano in quell'anno, e fecero fede, che in tale tempo non fece Mongibello moto veruno; onde questa volta non è salda l'autorità dell'Istoria, in cui si fonda Pirri.

18. Grandi invero, ed assai spaventevoli sono state le rovine, e le stragi, cagionate dagl'Incendii Etnei, come habbiamo fin'hora accennato, ma non mai per l'addietro somiglianti a quelle, che renderono funesta la memoria del caduto Secolo decimosettimo; [109] e per tralasciare come meno considerabili l'incendii [110] accaduti nell'anno 1603. nel 1607. nel 1610. nel 1614. nel 1619. e specialmente quello del 1634. che pur fu de' maggiori, come diffusamente ce lo descrivono il Carrera, (111) el Guarneri, (112) raccontatori di veduta, con le già solite maraviglie operate dal Velo taumaturgo della Vergine S. Agata; brevemente spiegate dal cennato Scrittore in quei versi, con allusione al luogo, dove le fiamme alla presenza del sacrato Velo cessarono, di andare più avanti, (113)

Hîc fuit Ætna ferox Agathæ velamine victus,
Hîc stetit in sicco flumine flamma rapax:
Millia quinque Virûm, claro præsente Senatu,
Testantur: grates tu modò redde Deo:

dirò solamente dell'Incendio, che nel 1669. inferocì in modo, quanto non vi era rimembranza, che mai facesse verun'altro ne' Secoli trapassati: eccone in compendio la narratione (114) tolta dal Borelli, dal (115) Tedeschi, e da Altri, che furono Spettatori di così lagrimevole tragedia.

19. I primi a farsi sentire, quasi forieri di sciagure maggiori, furono tremuoti, crolli, dibattimenti, e spessi, e gagliardi, siche ondeggiavane il suolo, in atto più di rovinare, che di scuotersi, e di tremare; e rovinò in fatti il Casale delli Nicolosi (116) con altre habitationi assai; anzi l'istesso Monte dirocossi in più luoghi, e scoscese: seguì un tonar sotterraneo con lunghi, ed horribili muggiti, che scorrendo di caverna in caverna dentro le concave viscere del Monte con raddoppiato terrore ne moltiplicavano il rimbombo per 40. miglia intorno, accresciuto da' fremiti, e tuoni, che per la sua gran bocca spesso spesso scoppiavano. Crepava intanto con fessi, e spac-

ſpaccature il Monte, sì profonde, e diſteſe, che mettevano ſpavento a vederle, ſpecialmente quella, che apertaſi nel giorno undecimo di Marzo da mezzodì a tramontana lunga 12. miglia, e larga 5. in 6. piedi, fu deſcritta dal Borelli così, [117] *Mirandum etiam ſpectaculum ſeſe obtulit mane ejuſdem diei XI. aperta enim eſt ingens, & prolixa Terræ ſciſſura, ingenti ſonitu, ac ululatu; cujus longitudo XII. millia paſſuum ferè æquabat; latitudo verò inæqualis quinque, vel ſex pedes non ſuperabat, extendebaturque itinere aliquantulum tortuoſo a Meridie verſus Septemtrionem uſque ad planitiem collis, vulgò dicti, Monte Formento; profunditatem prædictæ ſciſſuræ ingentem eſſe oportuit, projectis enim lapidibus, ex ſonitu ægrè, aut malè percepto quanta fuerit aſſequi nemo potuit*. Indi Mongibello vaſto Gigante tra' Monti, quaſi emulando con verità d' hiſtoria li ſogni favoloſi della Poeſia fingitrice, portò la guerra al Cielo, contro cui prima di null' altro, aperte cinque nuove fauci [118] nelle ſue falde, dalla maggiore di queſte, (la cui circonferenza non occupava meno di 500. paſſi di ſpatio,) ſoſpingeva in altura incredibile nuvoli di denſo fumo, lampeggiandovi dentro vampe ſpaventevoli, e lor dietro quaſi bombe i brani delle roventi ſue viſcere, ed una ſpeſſa tempeſta di frantumi di ſcogli riarſi, di maſſi infocati, di pomici abbruſtolate, altre delle quali venivano giù a piombo ſopra la Terra, altre infrante in minuti pezzi erano cacciate più di tre groſſe miglia lontano (119) con troppo più di tonare, che ſe fulminaſſe il Cielo: anzi non uno, ma più Tifei, più Giganti, uniti inſieme in lega contro le Stelle, parve queſta volta il Monte allo ſcoppiare, e ſcagliare inverſo il Cielo quel ſuo Inferno di macigni, e di rupi; onde ad iſpiegarli, ſarebbono queſta volta, per così dire, mancanti gl' iperbolici ingrandimenti di quell' eloquente Oratore, [120] che del ſuo Veſuvio diſſe, *Eſſerſi disfatto a nuvoloni d'imminenti petraje, e per infoſſare i vivi, havere grandinato ſepolcri per aria*: e come nò? ſe vi fu ſaſſo in lunghezza di 60. palmi con tal' empito lanciato in su, che in diſtanza di mille paſſi dalla voragine, onde era sboccato, cadde, ficcandoſi per quaſi 30. palmi in terra; [121] *Unde conjici licet, quantâ vi, & violentiâ projectum in altum fuerit*, dice il Borrelli: furono queſte pietre in numero tante, che di eſſe inſieme unite a pie' della gran Montagna, nacquero due nuovi [122] Monti, li

quali

quali in giro di due miglia, si levano [123] meglio di 150. passi perpendicolarmente in alto; anzi (124) sopra li 500. Dietro a questo [125] per quattro intieri mesi diluvii di boglienti ceneri, e così dense; di arene bruciate, e così folte; di fumo, di caligini, che fattane l'aria da per tutto tenebrosa, si moltiplicavano al giorno ecclissi di tenebre palpabili; e morta anche sul più fitto meriggio la luce, di Sol chiaro, ch'era, facevasi bujo di mezza notte; se non quanto il suo lume era sgorgare a piena sciolta un gran mare di fiamme bituminose, di accese impeciature: diramatosi questo in fiumi, ed in torrenti, tal' uno delli quali levando in su 50. e 60. palmi di altezza, occupava la latitudine di tre, quattro e più miglia, [126] allagò, e coprì per assai d'intorno il Paese, disertando campagne, e colli; distruggendo, e consumando Terre, e Ville, tra le quali si contano Monpileri, Misterbianco, San Pietro, Campo Rotondo, Torre di Grifo, Falliche, Mascalucia, la Guardia, Malpasso, Botteghelle, S. Giovanni di Galermo, S. Antonio, e li Casali delli Lombardi, e Carusi: nella Città di Catania distrusse cinque gran Baluardi, con le cortine delle Mura, che per buona tirata stavano in fronte all'Occidente; coprì, e rendè affatto inutili le fortificationi esteriori del Real Castello Orsino; abbattè le più belle, e venerabili memorie delle antichità Catanesi, il Coliseo, il Cerchio Massimo, l'Anfiteatro, la Naumachia, che a dispetto di tanti Secoli erano pur durate fino a questi giorni; seppellì, ed estinse quei trentasei fonti, (detti volgarmente *li Canali*,) di acque cristalline, ornamento, e delizie del lito Cataneo: nel frutto delle sole vigne, ricoperte dalle fiamme impietrate, si stimano perdute da 25. mila salme annue di vino, e circa 30. mila dalle possessioni, campi, e terreni [127] da lavoro: per prezzo, e merce nel trasporto del mobile non bastò la somma [128] di 150. mila scudi: quante migliaja se ne consumarono in ristorare li danni cagionati dal fuoco, in isvolgerne altrove la piena, in fabbricare argini, e terrapieni? per tacere il guasto de' tanti Poderi, e Giardini, ed Horti, per tutto il fertilissimo Territorio, e la giocondissima Riviera, tanto che l'interesse [129] montò presso che a tre milioni di capitale: ma sopra ogni altra, lagrimevole fu la perdita di tre Statue marmoree nella Chiesa maggiore della Terra di Monpileri; così belle, che al dire del Tedeschi, [130] *Erano stupore dell'arte; se pure da humane, e*

non da Angeliche mani furono scolpite; rappresentava [131] una di quelle l'Arcangiolo Gabriello, che recava il felice annuncio della Maternità divina alla Vergine Maria, effigiata nella seconda Statua; e la terza era dell'istessa Vergine Madre sotto titolo *della Gratia*, che teneva nelle braccia l'Autor di ogni gratia, Giesù bambino.

20. Erano già trascorsi 14. dì, da che dalla voragine spalancata nelle basse falde del Monte correvano le fiumane di vivo fuoco, fin' hora descritte; quando dopo spaventevoli dibattimenti, dalla suprema bocca del Monte si elevò un' altissima colonna di densa caligine, accompagnata da pioggia di sassi, e di cenere, che terminò col precipitio delle vaste rupi, le quali inalzate a guisa di torre sopra un gran piano formavano il tanto celebrato Cratere; siche essendo andati alcuni, ad osservar la rovina, riferirono, che l'orificio della vasta bocca, che prima non occupava più di tre in quattro miglia di spatio, erasi slargato a più di sei miglia: se ne oda il racconto, descrittoci dalla penna del Borrelli, [132] *Primùm vehementissimè Terra commota, ac concussa est: eodem tempore suprema pars Ætnæ, quæ ad instar pilei, vel turris, super amplam planitiem erigebatur, decidit, in cujus medio aperiebatur amplissimus Crater; hic, inquam, tumulus partim quidem absorptus est intra voraginem, partes verò reliquæ ingenti strepitu, & fragore discissæ, & in saxa innumera, & cineres redactæ, sursum ejectæ sunt; apparuitque in principio eructationis columna immensæ altitudinis ex fumo, & arenis composita, quæ postea äerem propinquum omnino obtenebravit*; e poco appresso soggiunge, che essendo stati inviati alquanti Montanari, acciò investigassero la cagione, per cui il Cratere del Monte più non comparisse, *Summo labore inter nives ad cacumen supremum perducti, ferè totum supremum tumulum dejectum viderunt, prostratumque fuisse, ita ut orificium antiqui Crateris, cujus ambitus tria milliaria non excedebat, modò multò major sit sex milliariis.*

21. Finalmente dopo quattro mesi, cioè nel giorno undecimo di Luglio, cessò l'inondatione infuocata, ma non senza essersi più volte ammirati li soliti prodigii del Velo miracoloso della gloriosissima Vergine S. Agata: [133] non però cessò in modo, che sotto le viscere di quella ruvida, ed impietrata materia non si conservasse, ma innocentemente, vivo per lunga tratta di tempo il fuoco; o almeno non si accendesse più

più volte di nuovo; poiche trascorsi già otto anni, ritrovandomi io in Catania, osservava dopo le pioggie, esalare dalle Sciare, (cioè da quella materia insassita,) quasi da camini il fumo, e per alquanti buchi di quella uscire un calore ardentissimo, presso cui non poteva tenersi ferma la mano.

22. Quiete posarono per lo corso di anni 13. le fiamme Etnee, senza punto travasare: ma nel settembre del 1682. dopo strepitoso tonare, spaccossi il Monte in un fianco, non guari distante dalla sua altissima vetta, ed uscinne un largo fiume di fuoco bituminoso: mi ritrovava io per sorte in quel tempo nella Città di Catania, e spinto dal desiderio, di osservare da presso effetti così stravaganti della Madre Natura, in compagnia di sperti Montanari, e prattici Boscajuoli, cavalcai verso il Monte su la falsa suppositione, di non dover caminare, che sole 15. miglia, per incontrare il fuoco; ma bisognò non senza grandissima fatica farne da 30. e più, tra salite, e discese di colline, e monti, di boscaglie, e selve, prima di arrivare alle radici della celebre Rocca di Musarra: ella è questa un'eminente Rupe di altezza scoscesa, e diroccata; e nel salirvi, s'incontra una Selvaccia sì folta, e densa, che fu di mestieri, abbandonati li Cavalli, già per altro allentati, viaggiare per cinque miglia a piedi, e metterci anche talvolta carpone, così bassi, ed intralciati erano li rami degli alberi, che impedivano la via; tanto che di sopra 30. Persone, che eravamo, non arrivammo, che cinque, su la cima della Rocca sudetta, restando l'altri tutti per la stracchezza, indeboliti per via. Scuotevansi in tanto con horrendi dibattimenti le fondamenta del Monte, e mille echi ripetevano il fioco rimbombo de' tuoni sotterranei; non perciò noi atterriti, lasciammo di proseguire il viaggio: ma in fine eravamo già risoluti di tornare indietro, stimando cadute a vuoto le fatiche tutte di sì disaggioso camino, mentre non ci era ancora riuscito, di ritrovare quel fuoco, di cui andavamo in traccia: e pure non più che una tratta di arco eravamo lontani da quello, non conosciuto da noi, perche l'esteriore sua superficie, esposta all'aria, vestiva subito la ruvida corteccia di sasso annerito; quando uno de' compagni, *oh Dio!* sclamò, *che vedo? le pietre qui da se steße caminano*; a tali voci rivoltati l'occhi, viddimo il fuoco, che per quella vasta pianura con lento passo quasi di testuggine si moveva: nell'esterna apparenza altro di

ſe non moſtrava ſe non la ſcorza di negro ſaſſo, ma prima di perfettamente indurirſi, sì molle, e tenera, che facilmente da noi forata con la punta di un legno, vedevamo a ſomiglianza di vetro ſtrutto in acceſa fornace le vive fiamme moverſi, naſcoſte ſotto quel guſcio ferrigno, ed infallito: sboccate queſte, come dicemmo, per una nuova apertura preſſo la cima del Monte, calavano precipitoſamente per una pendice, ſtraſcinando ſaſſi anche maggiori delle ſteſſe botti, con iſtrepito non diſſimile a quello de' fiumi, quando ſcarſi di acqua ſcorrono tra ſtirpame, e ſaſſi; ma arrivate nella pianura, mentovata di ſopra, ceſſata ogni celerità di moto, caminavano nel modo, già riferito. Furono l'incendii queſta volta innocenti, mentre il loro camino ſolamente ſi riſtrinſe tra rupi alpeſtri, e Vallate diſerte, nè trapaſſarono i limiti della cennata Rupe di Muſarra.

23. Seguì altro Incendio nel 1688. le fiamme però queſta volta non sboccarono per nuovo crepaccio del Monte, ma uſcirono dalla vaſta ſua bocca, per la banda orientale verſo la Valle del Bue, che reſtò riempita dal fuoco impietrito, per lo ſpatio di quaſi tre miglia, ſenza che cagionaſsero danno veruno: vedevanſi bensì alcuni rami del torrente infuocato, mentre per quell'ampia campagna ſcorrevano, sprofondare tratto tratto, e ſparire, ſeppelliti dentro le profonde vallate, dove per più anni raccolte montagne di nevi, hora liquefatte dal calore del fuoco, gli cedevano il luogo. Ne' duelli reciprochi di queſti due contrarij, Fuoco, e Neve, ſi viddero varij ſcherzi della Natura ingegniera, ſpecialmente una vaſtiſſima Cupola di bianchiſſima neve, lavorata dal Fuoco, che metteva invidia nella vaſtità della mole alle Cupole delle maggiori Baſiliche, e nella candidezza della materia a' marmi di Pario, e di Carrara. Non ſaprei dire, ſe in queſta ſteſsa occaſione, (certo è, che fu nel medeſimo anno 1688.) ſeguirono quei Muggiti, mandati dal Monte, ma continuati per ſei, o ſette hore non interrotte, come ſe il Cielo tonaſse, ſenza che per un' atomo di tempo quell'horribile ſtrepito daſſe poſa, e ceſsaſse.

24. Non era ancora ſcorſo un' anno, quando su l' hore 18. del giorno 14. di Marzo nell'anno 1689. il Monte aprì nuova voragine due miglia ſotto la ſua antica bocca, nell'iſteſſa contrada del Bue; e le fiamme da quella uſcite, tirarono ver-

verso Mascali, per lo spatio di circa 10. miglia, disertando Tenute, e Vigne, con parte de' Boschi di Catania, e di Mascali; e maggiori sarebbono stati li danni, se non che arrivate in quella contrada del bosco di Mascali, che dicono la Macchia, un gran Vallone fe' argine al torrente infuocato. Lagrimevole fu la disgratia in questa occasione accaduta ad alcuni Curiosi della Terra di Tre Castagne: era il fuoco già arrivato nel contorno del Monte di Caliato tra li confini de' Boschi di Catania, e della Cerrita, nel giorno 19. del sudetto Mese, e quell'infelici dietro un Monticello stavano osservando, come di punto in punto crescesse, e si aumentasse il torrente infuocato, quando, o apertasi di botto la terra, o, come Altri riferirono, instantaneamente sbalzato un braccio di fuoco, miserabilmente perirono, inceneriti, Biaggio Pappalardo, e Giuseppe lo Coco; ed altri cinque, percossi dalle pietre, ed abbrustolati dalle faville, restarono malconci in modo, che due di essi indi a non molto cessarono di vivere.

25. L'ultimo Incendio cominciò nel giorno 8. di Marzo dell'anno 1702. circa la mezza notte, quando dal fianco orientale quasi quattro miglia sotto la sua cima nella contradá del Trifoglietto, spalancò il Monte tre nuove bocche, dalle quali scorrendo tre fiumi di fuoco nello spatio di cinque giorni non si avanzarono, che per tre sole miglia di strada; indi divisi in più braccia, circondarono la delitiosissima Valle di Calanda, con disertamento di alberi, e vigne, e di una viva sorgente di freschissima acqua, che sgorgava presso il pedale di un Castagno decrepito; nè mai cessò l'inondatione esterminatrice, se non nel giorno 8. di Maggio, quando in quel punto, che in Catania il Vescovo, inalberato il Velo prodigioso della Santa Vergine Agata, benedisse la Montagna, il fuoco in questa ristette, senza più occupare un palmo di terreno.

26. Quindi è lecito dedurre, non essere mica vero, (e piacesse a Dio che'l fosse) quanto già scrisse Orosio, (134) fumare il Monte Etna, ma con fuochi innocenti, ed in sola conferma de' passati incendij, *Ætna, quæ tunc cum excidio Urbium, atque Agrorum crebris eruptionibus æstuabat, nunc tantùm innoxiâ specie ad præteritorum fidem fumat*. Più degno poi di ammiratione è, non mancare tra' Scrittori chi habbia negato, che il Monte Etna avvampi; questi è Pietro Olivario (135) il quale su quel testo di Mela, (136) ove disse, che

tra

tra le Isole Vulcanie alcune ardevano a somiglianza del Monte Etna, commenta così, *Ætna non flagrat; nec ex vicinis aliquis est, qui hoc viderit*; e prima di lui con termini più espressi havea ciò scritto Favorino, (137) addotto da Gellio, con dire, *Quod autem saxa, & scopulos eructari, & erigi, eosdemque ipsos statim liquefieri, & gemere, atque glomerari sub auras Virgilius dixit, hoc nec a Pindaro scriptum, nec umquam fando auditum, & omnium, quæ monstra dicuntur, monstruosissimum est*; ma chiude a costui la bocca il nostro P. Giacomo Proust, (138) rampognandolo, come poco versato ne' libri de' Scrittori di ogni sorte, mentre, *Vix est, qui de incendiis Ætnæ loquatur, qui non etiam dicat, inde ignita saxa, & scopulos ardentes evolvi*; nulladimeno cento e Poeti, ed Istorici, ed Oratori, sì Greci, come Latini, ed Italiani, che hanno descritto in più maniere le proprietà di questo Monte, non bisognano a lui, che facendo lume a se stesso, si dà troppo bene a vedere; nè a noi, li quali delle fiamme Etnee tanti habbiamo testimonij di veduta, quanti vi sono habitanti di quei contorni; anzi quanti sono già vissuti, e presentemente viviamo in Sicilia; onde ragionevolmente del Monte Etna scrisse Cluverio, (139) *Memoratur Auctoribus innumeris, tanta scilicet ejus, ob magnitudinem, & incendia, fuit celebritas omni ævo*: oltre che a ravvisarlo desso, egli di continuo ci dà segni oh quanto sensibili, come si è narrato nel decorso di questa narratione, quale mi piace di terminare, trascrivendo quì quanto sopra tal punto ci viene elegantemente rappresentato dalla Musa di un Poeta (140) Siciliano,

Nel mezzo verso l'ethere avvicina
Etna la fronte sua cinta di orrori,
E con ispaventevole rovina,
Rimbomba, e con orribili fragori.
Sovente negre nubi al ciel destina,
Fumanti di atro turbine, e di ardori,
Erge globi di fiamme, e su lambiste
Le Stelle omai con infuocate striscie.

Scogli, e divelte viscere di monte,
Eruttando tal volta avido estolle;
E con gemiti vomita, e con onte,
Liquefatti macigni, e in fondo bolle, ec.

1. Car-

1. *Carrera l. 2. c. 2. del Mongibel.*
2. *Borelli de Incend. Ætnæ c. 4.*
3. *Ovid. l. 15. Metam.*
4. *Berosius apud Kircherium.*
5. *Kircher. t. 1. Mundi subterr. l. 4. c. 8. sect. 1.*
6. *Diodor. l. 5.*
7. *Orpheus in Argon.*
8. *Thucyd. l. 3. Borelli de Incend. Ætnæ c. 3.*
9. *Carr. l. 2. c. 2. delle Memor. di Cat.*
10. *Licosthenes in Chron. prodig.*
11. *Goffridus Viterb. in Chron.*
12. *Cedreno, e Cluverio appresso Carrera lib. 2. c. 4. del Mongib.*
13. *Stobæus l. 2. c. 5. ser. 77.*
14. *Seneca, Strabo, Pausanias, & Alii passim.*
15. *Conon apud Photium Narr. 43. in Biblioth.*
16. *Pausanias l. 9.*
17. *Seneca lib. 3. & 6. de Benef.*
19. *Aristot. de Aud. mirab. c. 3.*
19. *Strabo l. 6.*
20. *Solinus in Polyhist.*
21. *Valerius Maximus.*
22. *Solinus in Polyhist. c. 5.*
23. *Scanello nella Cron. di Sic.*
24. *Tiraquel. in Repert. leg. n. 21.*
25. *Solinus in Polyhist.*
26. *Conon apud Phot. l. cit.*
27. *Philoth. in Topog. Ætnæ.*
28. *Grossi in Dec. chorda 6. n. 9.*
29. *Cornelius Severus.*
30. *Silius l. 14.*
31. *Claud. in Epigr.*
32. *Pausanias l. 9.*
33. *Carr. l. 1. c. 18. delle Memor. di Cat.*
34. *Arcangelo l. 3. c. 5.*
35. *Orosius l. 2. c. 18.*
36. *Diodor. l. 14.*
37. *Carr. l. 2. c. 2. delle Memor. di Cat. e lib. 2. c. 8. del Mongib.*
38. *Borelli cap. 3. de Incend. Ætnæ.*
39. *Carr. l. 2. c. 2. delle Memor. di Cat.*
40. *Julius Obsequens in Prod. Orosius l. 5. c. 6.*
41. *Julius Obsequens c. 89. in Prod.*
42. *Orosius l. 5. c. 10. & 13.*
43. *Lucan. l. 1. Pharsal.*
44. *Petronius in Sat.*
45. *Virgil. l. 1. Georg.*
46. *Servius in Georg. Virgil.*
47. *Appianus l. 5.*
48. *Ovid. lib. 2. de Ponto eleg. 10.*
49. *Carrera nel lib. cit.*
50. *Inveges par. 2. dell' Ann. di Paler. a car. 267.*
51. *Aretius in Chor. Sicil.*
52. *Cluver. l. 1. c. 8. Sicil. Ant.*
53. *Antiph. in offic. S. Agathæ.*
54. *Carrera lib. 2. c. 11. del Mongib.*
55. *S. August. l. 3. de Civ. Dei.*
56. *S. Adhelmus de Virg. c. 23.*
57. *Facio dell' Uberti nel Ditta-*

tamondo can. 14.
58. Photius l. 2. Biblioth.
59. Goffrid. Viterb. in Chron.
60. Kircher. in Mundo subterr. t. 1. l. 4. sect. 1. c. 8.
61. Falcandus de reb. Sicul.
62. Blesensis epist. 46. Cronica M. S. de' Re di Sicilia.
63. Fazel. dec. 2. lib. 7. c. 5. Carr. l. 2. c. 2. delle Memor. di Catan.
64. Blesensis epist. 46.
65. Petrus de Gustanavilla in Not. in Blesensem.
66. Selvaggius in Coll. de tribus Peregr. c. 44.
67. Philoth. in Topogr. Ætnę.
68. Michele di Piazza nella Cron. M. S.
69. Paruta ne' M. S.
70. Anonymus de Gestis Gallorum, & Aragonensium apud Carreram l. 2. c. 2. hist. Catan.
71. Selvaggius in Coll. de tribus Peregr. Philoth. in Topogr. Ætnæ. Pirri in Sicil. sacra, l. 3. not. 1.
72. Serpetro nel Merc. delle Marav. offic. 2. log. 8.
73. Aretius in Chorogr. Sicil.
74. Pirri, Serpetro, e Selvaggio ne' luoghi citati.
75. Pirri l. c. Goltzius in hist. poster. Sicil.
76. Fazel. dec. 1.
77. Selvaggius in coll. de tribus Peregr.
78. Idem ibidem.
79. Cronica M. S. nel Monist. de' Benedittini in Licodia Selvaggius c. 43. loc. cit.
80. Philoth. in Topogr. Sicil. Pirri l. 3. Not. 1. Sicil. sacræ.
81. Cronica M. S. nel Monistero de' Benedittini in Licodia. Selvaggius l. c.
82. Selvaggius l. c.
83. Fazel. dec. 1. lib. 2.
84. Philoth. in Topogr. Ætnę.
85. Selvaggius l. c.
86. Relat. M. S. del 1536. in Monpileri.
87. Philoth. in Topogr. Ætnę.
88. Relat. M. S. di Monpileri. Philoth. l. c.
89. Philoth. l. cit.
90. Scanello nella Descr. di Sicil. Phil. l. cit.
91. Selvaggius in Coll. de trib. Peregr.
92. Philoth. in Topogr. Ætnę.
93. Bolanus.
94. Carrera l. 2. c. 2. delle Mem. di Catan. Serpetro nel Merc. delle Marav. offic. 2. loggia 8.
95. Relat. M. S. di Monpileri.
96. Carrera lib. 2. cap. 19. del Mongib. Philoth. in Topogr. Ætnæ.
97. Plin. l. 6. epistol.
98. Leonardelli p. 1. c. 2. del Mondo in ballo.
99. Fazel. dec. 1. l. 2. c. 4.
100. Philoth. in Topogr. Ætnę.
101. Aretius in Chor. Sicil.
102. Fazel. loc. cit.
103. Philoth. & Selvag. l. cit.

104. Pir-

164. Pirri lib. 3. Not. 1. Sic. sacræ.
105. Serpetro nel Merc. delle Marav. loggia 2. offic. 8.
106. Pirri loco cit.
107. Histor. Pontif. c. 43.
108. Carrera t. 1. delle Mem. di Cat. l. 2. c. 13.
109. Borelli, Carrera, Selvaggio ec. ne' luoghi citati.
110. Borelli de Incend. Ætnæ cap. 4.
111. Carrera l. 2. c. 2. delle Mem. di Cat. e lib. 3. del Mong. c. 1. ec.
112. Guarneri nelle Zolle hist. Narr. 6.
113. Carrera nel luogo cit.
114. Borelli loc. cit.
115. Tedeschi nel Ragg. dell'Incend. di Mongib.
116. Borelli de Incend. Ætnæ c. 4. Tedeschi nel luogo cit. a car. 12.
117. Borelli loco cit.
118. Relatione dell' Incend. di Mongibello del 1669. data alle stampe.
119. Tedeschi nel Ragg. dell' Incend. di Mongib.
120. Lubrani nel Quaresimale par. 1.
121. Borelli cap. 4. de Incend. Ætnæ.
122. Tedeschi nel Ragg. dell' Incend. di Mongib.
123. Borelli loco cit.
124. Tedeschi nel luogo cit.
125. Borelli c. 23. de Incend. Ætnæ.
126. Tedeschi nel luogo citat. Ragguaglio di Mongib. a car. 29. 51. ec. Relat. dell' Incendij di Mongib. del 1669. a car. 14.
127. Relatione dell' Incend. di Mongib. del 1669.
128. Tedeschi nel luogo cit.
129. Tedeschi nel luogo cit.
130. Tedeschi nel luogo cit.
131. Relat. dell'Incen. di Mongibello del 1669.
132. Borelli cap. 4. de Incend. Ætnæ.
133. Borelli loc. cit.
134. Orosius l. 2. c. 14.
135. Olivarius in Melam.
136. Mela l. 3. c. 7.
137. Phavor. apud Gell. l. 17. c. 10.
138. Proust in Gell.
139. Cluver. l. 1. c. 8. Sic. Ant.
140. Reitano nel Rogeri lib. 2.





CAPO XIX.

Alquanti de' Prodigii operati da S. Agata in occasione degl' Incendii del Monte ETNA.

1. COnfervasi in Catania con divota pietà il Velo di questa gloriosissima Martire: la sua materia è di finissima seta, con alquante fila, o liste di oro nell' una, e nell' altra estremità; in larghezza si stende poco più di due palmi, ma la lunghezza, (1) al dire del Carrera, ne contiene da sedici, anzi diciotto, come scrive il P. Ottavio (2) Caetano: il suo colore non è, come stimano Alcuni con Leandro Alberti, lionato, ma più tosto somigliante al colorito di rosa secca, e potrebbe, dice il mentovato Carrera, nominarsi rosso, quantunque alquanto oscuro: si mantiene ancora dopo 1420. anni così bello, ed intiero, quasi che l' altr' heri fosse uscito di sotto la spola, e tolto dal telajo. Per traditione del Volgo si ha, essere stato il suo primiero colore bianchissimo, e ciò confermarsi con l' antiche Pitture, ma che poi posto incontro al fuoco, con nuovo miracolo divenisse rosso; leggasi il tomo 1. delle Vite de' SS. di Sicilia (3) scritte del P. Ottavio Caetano, dove discorre di questa traditione.

2. Nell' Istorie di Tesia, Scrittore delle cose di Persia, riportato da Fotio (4) si legge, che le fiamme dal Monte Etna non devastino li poderi degli huomini virtuosi; falsità degna, di annoverarsi dal Lancellotti tra li Farfalloni dell' antich' Istorici: ma non può punto dubitarsi del dominio, e della signoria, che la Vergine, e Martire S. Agata ha sempre esercitata su le fiamme suddette in beneficio, e prò de' suoi divoti: e per non replicare quanto del suo ammirabile Velo si è riferito ne' fogli precedenti, e si potrebbe raccontare di più; solamente soggiungerò, (5) che in tutti quei luoghi, dove si

è

è esposto il Velo, per fronteggiare gl' Incendii divoratori, non hanno mai havuto ardire d' inoltrarsi, ma con istupore di quanti l' osservano, vestiti quelli delle sue erbette natie, verdeggiano illesi, benche per tutto intorno intorno ricinti delle ferrigne, e riarse pendici, delle nere, ed arsiccie rupi, nelle quali si sono trasformate le fiamme.

3. Nell' incendio del 1669. ardeva un' Albero, (6) ma appena il vittorioso Velo comparve ivi presso, sventolato nell' aria, che, raffreddati l' Incendii, restò la Pianta mezzo consunta, e fumicante, con istupore di quanti si trovarono presenti al prodigio. Parimente nella terra di S. Gio: di Galermo stavano già l' infuocati sassi riempendo una cisterna, quando sopragiunta la sacrata Insegna del Velo taumaturgo, arrestarono quelli il corso, e la cisterna nel rimanente del suo concavo non patì nuovo oltraggio. Anche il drappo, in cui sia stato involto il rinomato Velo, have operati somiglianti prodigii; imperciocche diviso in minute fettuccie dal Sacerdote D. Paolo Torrisi, (7) con cotone, e pane benedetto di S. Agata, circondò con quelli le siepi del suo Podère, e tanto bastò, acciò le fiamme non osassero punto danneggiarlo; meritamente adunque il P. Giacomo Lubrani, (8) celebre Predicatore, e Poeta ingegnosissimo, sotto nome di Paolo Brinacio, sul prodigioso Velo, argine contro le inondationi infuocate di Mongibello, formò questo Sonetto.

Mostro fra' Monti, incendiario algente,
Ha le nevi sul crin, l' Erebo in seno,
Etna, e si tuona, e fulmina sovente,
Che n' impaurisce il giorno, e'l Sol vien meno.
Degli Enceladi suoi l' ire già spente
Scaglia in lampi di fumo, e al Mar Tirreno
Più porti divorò, che il zolfo ardente,
Ove il vomita fuor, tutto è veleno.
Pur' all' armi de' Bronti un fragil VELO
Rintuzza il filo, e se lo prende a scherno;
E fa, che stampi il foco orme di gelo.
Un Flammeo virginal condanna al verno
Di spaventi le vampe: e gode il Cielo,
Che ad un AGATA ceda Alpe d' Inferno.

4. Quali maraviglie poi non hà operate la bambagia, toccata dalle sante Reliquie di questa invittissima Vergine? Nell'

M 2 in-

incendio del 1669. gittata in quel fuoco, (9) punto non ardeva; e tenutavi lunga pezza, ferma in cima ad una pertica, nè pur si alterava nel colore, conservando immaculato, e niente abbronzato il suo proprio candore. Altre volte servì questa bambagia per siepe impenetrabile in difesa di vigne, e di poderi; così nel 1536. un divoto della Santa Vergine, e Martire munì con quella i limiti della sua Vigna, ed il fuoco circondolla, ma lasciandola come in Isola senza offesa veruna, trascorse avanti: ella era situata tra il Casale delli Nicolosi, el Monasterio di S. Nicolò il vecchio; e Pietro Carrera (10) dopo un Secolo afferma, di haverla veduta, e nominarsi *la Vigna di S. Agata.*

5. Ma che dirò delle sacre sue Imagini? prodigio grande osservossi l'anno 1669. nella Vigna di Gio: Maria Rapicauli, situata nel Territorio delle Plache: (11) haveano le fiamme desolati due Poderi collaterali, e stavano già per entrare nella Vigna del Rapicauli, il quale non mostrando sollecitudine veruna per lo danno imminente, agli Amici, che l'esortavano, di mettere almeno in salvo 200. salme di vino, che si conservavano nella suddetta Vigna, rispose, *havere egli poste tutte le sue speranze in Sant'Agata*, la cui sacra Imagine, delineata in piccolo quadretto, egli sospese ad un albero presso la siepe della sua vigna, in cui abbattendosi il torrente del fuoco, rispettandone la presenza, si torse per altra parte, senza nepure sinuovere una minima pietruzza di quel debolissimo muro a secco, (12) quando che da per tutto atterrava fabbriche massiccie, ed intiere Terre, e Casali. Divorò il fuoco nel medesimo anno 1669. tutte le pareti di una Casa, non però ardì oltraggiare quel muro, in cui dipinta vedeasi l'Effigie di questa gloriosissima Heroina. (13) Nel medesimo tempo scorrendo le fiamme per la contrada degli Albanelli, con universale distruggimento di Vigne, e di Giardini, stavano già per incenerire il Palazzo di D. Tomaso Paternò, e Castelli, quando incontratesi in una bassa stanza di quello, dove ab antico delineata si venerava una divota Imagine della medesima Santa, si arrestarono humiliate, e torcendo, presero nuovo camino, totalmente contrario al corso lor naturale. In questi tempi ancora havendo il fuoco Etneo, come si disse, consumato la Naumachia, l'Anfiteatro e tante altre nobilissime ricordanze dell'antichità, e magnificenza Catanese, ad ogni modo temè

(14)

[14] di fare ingiuria ad un' Altarino, in cui dentro piccola nicchia era effigiata l'Imagine di S. Agata; anzi in veduta di tutti con riverenza spiantatolo dal terreno, se l'adattò sul dosso, portandolo lunga tratta come in trionfo.

1. *Carr. l. 2. c. 10. del Mong.*
2. *Cdèt. t. 1. fol. 41. animad. n. 45.*
3. *Cdèt. l. cit. fol. 42.*
4. *Photius in Bibl.*
5. *Tedeschi nel Ragg. dell' Incen. di Mongib. a car. 22.*
6. *Tedesc. nel luogo cit. a car. 24.*
7. *Carr. l. 3. c. 3. del Mong.*
8. *Brinacio nelle Scint. poetiche.*
9. *Tedeschi nel l. cit. a car. 23.*
10. *Carrera nel Mong. lib. 2. cap. 17.*
11. *Relat. dell' Incen. del 1669.*
12. *Tedeschi nel l. cit. a car. 25.*
13. *Tedeschi a car. 24.*



C A P O XX.

Fiumi, e Fonti, che sgorgano dal Monte ETNA, benche sia così ardente; e Praterie, che in quello verdeggiano.

1. CHI crederebbe poi, che dalle viscere di un Monte sempre divampante per le fiamme, che vi bollono dentro, (1) e fonti, e fiumi traggano, e menino fuori vene di acque continue? *Fontes*, scrive Filoteo, (2) *in amœnissimis circumquaque locis, frigidissimarum penè, ac dulcium aquarum uberrimi passim, abundèque visuntur.* Altre cristalline nel fiume della Cantara, (che è l' Onobalo di Vibio,) della Giarretta, (nominato dagli Antichi Simeto,) e di Aci, (che hoggi chiamano l' Acque grandi:) altre freddissime nel Fiume freddo, e nella Favara di Pulicello: altre

ace-

acetose nelle fonti de' Canali : altre sulfuree nel territorio di Aci Reale : altre bollenti, e fredde; altre medicinali, e purganti presso Paternò : la Fonte allato a Francavilla, [3] le cui acque rendono odore di solfo, e germogliano candidi fiori di virtù solutiva : la Fonte, corrottamente hoggi detta del Milo dalla greca voce μέλας, che significa *Negro*, per essere di tal colore la terra, per dove passeggiano le sue limpide, e dolci acque : quel vivo, e cristallino Ruscello, il quale surge dentro le Selve sopra Mascali, e dato il nome al Monastero di S. Maria della Vena, quivi situato, per occulte vie, sfondate sotterra dalla Madre Natura, scorre nel feudo di S. Venera : l' Acque di S. Giacomo; quelle di Branciardo, che si dividono in tre rami; quelle del Monaco, della Guttara, della Giarrita, di Cifali, di Valcorrente, della Reitana, della Fontana grande, di Cannamasca, della Cuba, di Gatti, di S. Giovanni, di Zupà, della Fontanella, de' Cannoli della Gratia, ed altre assai da per tutto, copiose, ed ottime, le quali da questo Monte traggono la loro origine.

2. Scrive Filoteo, [4] e se ne dà testimonio oculato, nella seconda Regione del Monte esservi Caverne, dove in tempo di està gocciolano acque, che in limpidezza, e frescura vincono quelle de' pozzi, e delle fontane. Non lungi poi da quella parte del Monte, cui appellano la Tagliara del Leone, o la Schiena dell'Asino, nel centro di Valletta arenosa evvi un lago di acque stagnanti, detto la Gurnazza, dove [5] agghiacciate in ogni tempo dell' anno, diedero motivo alla Musa di Scipione Errico, di cantare così, [6]

Il tuo costante, e saldo
Ghiaccio non mai disface
Il Pianeta sovran col suo gran caldo;

benche poi liquide, e freddissime presso il solstitio estivo vi si mantengano per lo spatio di tre hore le più calde del giorno : stimasi da questo Lago ricevere le sue acque il fiume Giudicello, ed è il celebre Amenano degli Antichi. Con voce paesana, Sciambre si appellano le Cavate nell'imo fondo di alcune Valli, insensibilmente aperte dall' acque piovane, che vi si conservano quasi perpetue.

3. Si accrescono le maraviglie, nel riflettere, che di sotto covando il Monte Etna un'inferno d' incendij, mostri di sopra Paradisi di Praterie fiorite, di verdeggianti Selve, e di

di Boschi spatiosi, di Vigne, di Oliveti, di Alberi fruttiferi in ogni spatio delle sue ampie falde, *Circa radices amœnissimus est multis fontibus, & fructibus*, scrisse Hofmanno; [7] anche ne' siti più aspri, e più sassosi, perche ripieni di Sciare, cioè di quelle riarse, ed aride pietre, nelle quali si trasmutano le fiamme; onde potrebbe Claudiano applicarvi quel suo elegante epigramma, e variatane solamente l'Inscrittione, dire del Monte Etna, che tutto avvampante ne' suoi voraci incendij, ad ogni modo lietamente verdeggia, [8]

Quis sterilem non credat humum? fumantia vernant
Pascua: luxuriat gramine cocta silex.
Et cum sic rigidæ cautes fervore liquescant,
Contemptis audax ignibus herba viret.

ma della feconda ubertà del Monte Etna si è bastantemente favellato di sopra nel Capitolo VI.

---

1. *Carr. l. 1. c. 16. del Mongibello.*
2. *Philot. in Topogr. Ætnæ.*
3. *Borelli de Incend. Ætnæ cap. 1.*
4. *Philoth. loco cit.*
5. *Philoth. loco cit.*
6. *Errico nell'Ode del Monte Etna.*
7. *Hofman. in Lexico.*
8. *Claud. in epigr. de balneis Aponis.*



CAPO XXI.

Huomini illustri venuti a vedere le Maraviglie del Monte ETNA.

1. LE Maraviglie del Monte Etna furono così famose, e divulgate per tutto il Mondo, anche in quei vetusti, e primi Secoli, che di Ercole l'Egittio [1] leggiamo, essere, per osservarle, asceso nella vetta più emi-nen-

nente di quello; e di Platone nell'età di Dionigi il Maggiore [2] per l'istesso fine dalla Grecia essere venuto in Sicilia; ce n'assicurano Sozomeno, e Cossandro, con Apulejo, che scrisse, *Tres Platonis ad Siciliam adventus; primò historiæ gratiâ, ut Ætnæ naturam, & incendia concavi Montis intelligeret*. Leggesi similmente, che Adriano Imperadore due volte salì [3] su la cima dell'istessa Montagna; el Poeta Ovidio scrivendo a Macro Poeta, compagno ne' suoi viaggi, gli riduce alla memoria le fiamme Etnee, da loro vedute in Sicilia, [4]

Te Duce, magnificas Asiæ perspeximus Vrbes;
Trinacris est oculis, te Duce, nota meis.
Vidimus Ætnæâ Cœlum splendescere flammâ,
Suppositus Monti quam vomit ore Gigas.

ed indi a poco soggiunge quanto tempo si fosse trattenuto in quest' Isola,

Hic mihi labentis pars anni magna peracta est.

2. Empedocle similmente, quel gran Filosofo Agrigentino, spinto da curiosità, di conoscere, onde procedessero le fiamme del Monte Etna, calò nella maggiore, e principale caverna di quello, e restovvi oppresso: così raccontano la morte di costui [5] Carnevale, e [6] Scanello: benche l'opinione più ricevuta sia, che Empedocle, dandosi scioccamente a credere, che guadagnerebbe a se stesso la veneratione di Nume immortale, se non fosse più veduto nel Mondo, si sia volontariamente gittato nell'ardente voragine;

Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Ætnam
Insiluit:

così se ne accenna il caso da Horatio; [7] e poi da Lattantio, [8] *Empedocles se in ardentis Ætnæ specum, intempestâ nocte, dejecit, ut cum repentè non apparuisset, abjisse ad Deos crederetur*: anche S. Girolamo appresso il Brodeo [9] ne fece mentione, *Empedocles per suam Philosophiam, ne dicam Melancholiam, Ætnam sibi Mausolæum delegit*; e lo conferma Tertulliano, [10] con dire, esserci costui precipitato nelle bogliendi caverne del Monte Etna, *Ob unum assequendæ gloriæ ornamentum*; onde elegantemente cantò Scipione Errico, [11].

Entro gl'incendij tuoi
Per haver chiara morte
Lancioßi un Saggio ec.

non

non però l'Infelice ottenne la gloria, che bramava, poiche dall'empito delle fiamme cacciati fuori li suoi calzari di bronzo, manifestarono la maniera della sua morte; l'attesta Luciano, [12] *Empedoclem sanè in flammas Ætnæ projectum crepidulæ prodiderunt, quas flamma eructavit, æneis enim usus fuerat*: anche Hippoboto, [13] addotto da Laertio conta l'istesso, *In Ignis crateres se injecit, ibique dum fidem cupit facere, famamque adstruere, quòd Deus effectus sit, ignibus consumptus est: postea ut sese res haberet, agnitum esse, unâ ex illius crepidis vi flammæ ex intimis ad exteriora rejectâ; quippe calceari solebat ære*. Vedesi sino al giorno presente in una pendice, non guari distante dalla cima del Monte, una Parete di mattoni, anticaglia di vetusto edificio, che dicono *la Torre del Filosofo*, creduta per traditione essere stata l'habitatione di Empedocle, *Regionem illam Empedoclem notissimi nominis Philosophum, dum viveret, hospitatum, nomen hoc illi fecisse constans est Nostratum traditio*, scrisse [14] il Grossi: sogliono in questo luogo il più delle volte fermarsi la notte quei, che montano, ad investigare da vicino l'ardente Cratere su la più alta sommità del Monte: vero è, che Cluverio tiene, essere quest'un' Anticaglia del Tempio di Vulcano, così famoso presso gli Antichi; ma Pietro Carrera [15] giudica, essere vestigio di antica Piramide, collocata sul sepolcro della Ninfa, Etna Talia.

3. Anche Virgilio fu in Sicilia, e lo scrive Donato; vi si trattenne lungo tempo, e vi compose buona parte della sua Eneide: imprudentemente poi si dubitarebbe, se havesse osservate le fiamme del Monte Etna; e pare che egli medesimo l'affermi: [16] anzi il P. Caetano giudica, [17] essere pure stati in quest'Isola, rapiti dalle maraviglie del Monte Etna, per osservarle, Homero, Pindaro, e Cornelio Severo, li quali con accurata diligenza lo descrissero ne' loro componimenti. Di Plinio scrisse [18] Christoforo Scanello, che volendo investigare le segrete qualità di questo Monte, sopraggiunto improvisamente dal fuoco, vi restasse incenerito: il medesimo asserisce Battista Egnatio su la fede di Suetonio, [19] benche con qualche diversità, scrivendo così, *Facit id, quod adducitur ejusdem Suetonii in libro de Viris illustribus, de Plinio; verba Suetonii sunt, dum idem Plinius legiones in Siciliam duceret, eruptione favillarum ab Ætna eructantium*

præfocatus, interiit: ma fallano questi Autori, sì perche in Suetonio non si ritrova quel testo; sì perche [20] Plinio il giovane ci assicura, essere il Zio disgratiatamente morto tra le fiamme non già del Monte Etna in Sicilia, ma del Vesuvio in Napoli: haveranno per avvventura li cennati Scrittori equivocato con un altro famoso Letterato, il quale nel 1536. come già Plinio nell'incendij del Vesuvio, così egli in quelli del Monte Etna per eccesso di curiosità restovvi incenerito; e fu quel Francesco Negro, Medico, e Filosofo di rinomata fama, della cui disgratiata morte fecimo di sopra mentione.

4. Nell'età de'nostri Avi sappiamo essere venuti in Sicilia, ad osservare le strane proprietà di questo Monte Pietro Bembo, Pietro Andrea Matthiolo, e li due Christofori, Clavio, e Grienbergero, Matematici celeberrimi della nostra Compagnia, ed il P. Atanasio Kircherio, anche egli Matematico famosissimo della nostra Compagnia nell'anno 1638. il quale appena arrivato in Sicilia, suo primo pensiero fu, considerare le maraviglie prodigiose del Monte Etna, come attesta egli stesso, (21) e più chiaramente nella Prefatione, dicendo, *Ante omnia, quòd maximè desideraram, Ætnam, omnium prodigiosorum in universa Sicilia sese exerentium effectuum fontem conscendi, ut admiranda, quæ de eo omnium Sæculorum Historici scripserant, proprio experimento comperirem.* Parimente il P. Gaspare Schot della nostra Compagnia, Matematico di chiara fama, fu in Sicilia, e più volte volle vedere li maravigliosi effetti di questo Monte, (22) come ce n'assicura egli medesimo; e del Duca di Bornoville, (23) Generale dell'armi Spagnuole nel 1676. contro li Francesi lo riferisce il Bottone, ito con quel Signore a spiarne.

1. *Fazel. dec. 2. l. 1. c. 1.*
2. *Sozom. l. 1. c. 23. Cossandrus l. 1. de Magis. Phil. Apulejus de hab. doctr. Platonis.*
3. *Spartianus in Adriano. Suidas apud Gualth.*
4. *Ovid. l. 2. de Pon. ep. 10.*
5. *Carnev. l. 2. dell'hist. di Sicilia.*
6. *Scanello nella Cron. di Sic.*
7. *Horat. de Arte poèt.*
8. *Lactant. l. 3. Instit. divin. cap. 18.*
9. *Brodæus Comm. in epigr. græca.*

10. *Ter-*

10. *Tertul. lib. ad Mar.*
11. *Errico nell' Ode del Monte Etna.*
12. *Lucianus.*
13. *Hippob. apud Laërtium.*
14. *Grossi in Decach. chorda 6. mod. 9.*
15. *Carr. l. 1. c. 9. del Mongib.*
16. *Virg. l. 1. Georg.*
17. *Caèt. c. 12. Isag. n. 1.*
18. *Scannello nella Cron. di Sicilia.*
19. *Egnatius in Ann. ad Gram. Suetonii.*
20. *Plin. l. 6. epist.*
21. *Kircher. in Mun. subter. t. 1. l. 4. c. 8. sect. 1.*
22. *Schot. p. 1. l. 1. cap. 10. Magiæ univ.*
23. *Bottone l. 3. Pyrol.*



CAPO XXII.

Allegoriche, ed ingegnose Inventioni, lavorate da' Poeti sul Monte ETNA.

1. MOnte cotanto celebre, si è reso via più famoso per le ingegnose, ed allegoriche invenzioni dell' antica Poesia, così Greca, come Latina; onde (1) Seneca hebbe a dirlo, *Solemnem Poëtis omnibus Locum*, potendosi anche a questo Monte applicare ciò, che della Grecia scrisse Lucano, (2)

Nullum est sine nomine Saxum:

mentre li Poeti con le loro erudite favole, solenne, e nominato ne renderono ogni angolo: hor' a dirne quì delle tante, da ognuno risapute, almeno alcune poche, mi cade in primo luogo sotto la penna quella de' Giganti, quegli huomini perversi di vastissima corporatura, li quali levatisi dall'ubbidienza di Giove, suprema Deità de' stolti Gentili, sopraponendo monte a monte, osarono muovere guerra al Cielo; ma vinti, ed atterrati da' fulmini di Giove, furono condannati, a pagare con varij tormenti il fio di loro temeraria arro-

ganza. Uno di costoro hebbe la pena, di sostenere sul dosso la grand' Isola di Sicilia, con essere al di lui braccio destro soprapposto il Promontorio Peloro, al sinistro quel di Pachino, li piedi giacciono distesi sotto il Promontorio Lilibeo, all'umbilico soprasta il Monte Enna, ed alla testa il Monte Etna: quindi quante volte per l' acerbità del tormento o sospira, o fa moto, con l'anelito dell'infuocate sue viscere risospinge fuori del Cratere del Monte le fiamme, e con lo scuotimento delle membra, peste sotto la grave incarica, fa tremare tutta l' Isola. Non si accordano però li Poeti nel nome di costui, se sia Tifeo, overo Encelado; onde Filostrato (3) nomina l'uno, e l'altro, *Ajunt Typhœum quemdam, seu Enceladum sub Ætna monte ligatum, montique obluctantem, hunc ignem anhelando emittere.*

2. Che sia Tifeo, tra' Greci lo dicono Hesiodo, Eschilo, Pindaro, Nonno, Apollodoro, Licofrone, ed Euforione; tra' Latini Valerio Flacco, Silio Italico, ed Ovidio in quel distico, (4)

Alta jacet vasti super ora Typhòëos Ætna,
Cujus anhelatis ignibus ardet humus.

e più distintamente altrove (5)

Vasta gigantæis ingesta est Insula membris
Trinacris, & magnis subjectum molibus urget
Æthereas ausum spectare Typhòëa Sedes:
Nititur ille quidem, pugnatque resurgere sæpe:
Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro;
Læva, Pachyne, tibi; Lilybæo crura premuntur;
Degravat Ætna caput, sub qua resupinus arenas
Ejectat, flammamque fero vomit ore Tiphœus:

ma più brevemente Pindaro, (6)

Quique in horrendo Tartaro
Jacet Deorum hostis
Typhòëus centiceps &c.
Et Sicilia ejus premit
Pectora hispida; Columna
Verò cælestis cohibet
Nivosa Ætna.

ed Higino, (7) *Tartarus è terra procreavit Typhonem immani magnitudine: hic Jovem provocavit; Juppiter ardenti fulmine pectus ejus percussit, qui cum flagraret, Montem Ætnam, qui*

est

est in Sicilia, super eum imposuit, qui ex eo adhuc ardere dicitur. Tra l'Italiani degno di udirsi è Mario Reitano, e Spatafora, (8)

Si asconde arsa dal fulmine la fronte
Dell'audace Tifeo sotto quel Colle,
Che spezzati i camin all'aura spirà
Mista la fiamma altissima con l'ira.

3. Che sia Encelado, tra' Greci l'affermano Orfeo, Callimaco, Q. Smirneo, Oppiano; tra' Latini Seneca, Cornelio Severo, Sidonio, Lucano, e Virgilio in quei versi, (9)

Fama est, Enceladi semustum fulmine corpus
Urgeri mole hac, ingentemque insuper Ætnam
Impositam ruptis flammam expirare caminis:
Et fessum quoties motat latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, & Cælum substernere fumo.

e trasportati in italiana favella da Annibale Caro, dicono,

E fama, che dal fulmine percosso
E non estinto sotto a questa mole
Giace il corpo d'Encelado sepolto;
E che quando per duolo, o per lassezza
Ei si travolge, o sospirando anela,
Si scuote il Monte, e la Trinacria tutta;
E del ferito petto il fuoco uscendo,
Per le caverne mormorando esala,
E tutte intorno le campagne, el Cielo
Di tuoni empie, di pomici, e di fumo.

e con la solita nitidezza Claudiano, (10)

Ætna giganteos numquam tacitura triumphos,
Enceladi bustum, qui saucia membra revinctus
Spirat inexhaustum flagranti pectore sulphur;
Et quoties detrectat onus cervice rebelli
In dextrum, lævumque latus, tunc Insula fundo
Vellitur, & dubiæ nutant cum mœnibus Urbes.

tra l'Italiani basterà udire Ariosto, e Petrarca, dicendo il primo, [11]

La dove calca la Montagna Etnea
Al fulminato Encelado le spalle;

el Petrarca, [12]

Non fa sì grande, e sì terribil suono
Etna, qualor da Encelado è più scossa.

Calli-

Callimaco però [13] sotto la mole di Etna mette Briareo; S. Geronimo con allusione alle favole de' Poeti, oltre Encelado, anche Porfirione, (14) tenuto da Apollodoro Ateniese per lo principale tra la schiatta tutta de' Giganti; Lucano nondimeno vuole, che sia stato Reco, (15).

Teque sub Ætnæo torquentem vertice vulsas
Rhæce ferox, quamvis Boreas inverteret Ornos.

non manca la favola della sua Allegoria, mentre per essa ci viene significata la condannaggione di Lucifero a bruciare ne' fuochi dell'Inferno, per essersi ribellato dal supremo Fattore dell'Universo; *Ac primùm quidam Poëtæ fabulis eas tribuerunt, nempe quia in ignem protrusum Typhonem, seu Enceladum, idest Satanam, Deo omnium rerum Conditori, ac Domino rebellantem antiquissima illa tradebat gentium Theologia*, scrisse Cluverio. (16)

4. Finge poi Claudiano, che le spoglie, e li cadaveri di Egeone, di Ceo, di Mimante, e degli altri Giganti tutti, fulminati da Giove, pendano sospesi su gli alberi di una Selva nel Monte Etna, [17]

Lucus erat prope flavum Acim, quem candida præfert
Sæpe mari, pulchroque secat Galatea natatu,
Densus, & innexis Ætnæa cacumina ramis
Qualibet usque tegens: illic posuisse cruentam
Ægida, captivamque Patrem post prælia prædam
Advexisse datur; Phlegræis Silva superbit
Exuviis, totumque nemus Victoria vestit.
Hic patuli rictus, hic prodigiosa Gigantum
Tergora dependent, & adhuc crudele minantur
Affixæ facies truncis, immaniaque ossa
Serpentum passim tumulis exanguibus albent;
Et rigidæ multo suspirant fulmine pelles;
Nullaque non magni jactat se nominis arbor.

5. Quivi pure, se abbracciare vogliamo l'opinione di Oppiano, di Solino, e di altri, citati, e seguiti dal Carrera, dal Grossi, e da' Catanesi Scrittori, seguì il ratto di Proserpina; e se ne mostra hoggi la Spelonca, (che die' luogo alla favola,) nominata *Grotta di Proserpina* nella contrada *Hecatea*, cioè (18) al dire del Carrera, di *Hecate*, che è Proserpina, in cerca di cui mettendosi Cerere, la sconsolata sua Madre, fingono, che salita sul Monte, accendesse nelle fiam-

me

me di quello due grandi Alberi, da valersene per fiaccole, nell'incerto suo pellegrinaggio, *Quam cum investigare, & inquirere Ceres vellet, dicitur inflammasse tædas in ignibus, qui ex Ætnæ vertice erumpunt, quas sibi cum ipsa præferret, orbem omnium peragrasse terrarum*, scrisse (19) Cicerone; ed Ovidio nel lib. 4. de' Fasti, (20)

Illic accendit geminas pro lampade pinus;
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.

el medesimo replica nelle Metamorfosi, (21)

. . . Illa duabus
Flammiferâ Pinus manibus succendit ab Ætna.

e Statio nella Tebaide, (22)

Qualis ab Ætnæis accensâ lampade saxis
Orba Ceres, magnæ variabat imagine flammæ.
Ausonium, Siculumque latus &c.

ed alquanto più alla distesa Claudiano, il quale dopo di havere narrata la salita dell'accorata Cerere sul Monte Etna, (23)

Ascendit fastigia Montis anheli
Exuperatque æstus, & nulli pervia saxa,
Atque indignantes vestigia calcat arenas.

soggiunge così,

Postquam perventum scopuli flagrantis in ora;
Protinus arsuras adversâ fronte cupressus
Faucibus injecit mediis, latèque cavernas
Texit, & undantem flammarum obstruxit hiatum.
Compresso Mons igne tonat, claususque laborat
Mulciber; obducti nequeunt hærere vapores.
Coniferi micuere apices, crevitque favillis
Ætna novis; strident admisso sulphure rami.

6. Su questo Monte parimente ascesero Deucalione, e Pirra, (secondo l' (24) opinione d'Higino, seguito dal P. Brietio, da noi riferita di sopra,) cercando nell'alta sua cima scampo per l'inondatione del diluvio, e vi diedero principio alla ristoratione dell'human genere, *Cataclysmus, quod nos diluvium dicimus, cum factus est, omne genus humanum interiit præter Deucalionem, & Pyrrham, qui in Montem Ætnam, qui altissimus in Sicilia esse dicitur, fugerunt*; così scrisse Higino, e l'istesso riferisce Ravisio Testore (25) a relatione di Nigidio, antico Scrittore, *Nigidius*, dice egli, *existimat Deucalionem esse Thessalum, qui maximo cataclysmo sit relictus cum uxo-*

uxore Pyrrha in Monte Ætna. Vollero per avventura con tale racconto accennare questi Scrittori tra' luoghi primi ad habitarsi dopo il diluvio essere state le pertinenze del Monte Etna.

7. In questo Monte, come a se in modo speciale dedicato, haveva Vulcano la sua fucina, in cui co' suoi tre Fabbri, Sterope, Bronte, e Piracmone lavorava l'armature impenetrabili degli Heroi, e l'infuocati fulmini di Giove, perciò da Statio (26) detti *Ignes Ætnæi*, Fuochi Etnei; e da Propertio (27) *Fulmina Ætnæa*, Fulmini Etnei; epiteto a quelli attribuito anche da Ovidio sì nel l. 3. de Arte Amandi (28)

Sed tamen Ætnæi fulminis instar habet,

come nel lib. 1. de' Fasti (29)

Et rapidum Ætnæo fulgur ab igne jaci:

onde tra gl'Italiani Poeti cantò Dante, (30)

O s'egli stanchi gli altri a muta a muta,
In Mongibello alla fucina negra,
Chiamando buon Vulcano ajuta, ajuta.

el Petrarca, (31)

Le braccia alla fucina indarno muove
L'antichissimo Fabbro Ciciliano.

e Scipione Errico, (32)

In te forma Vulcano
Le potenti saette
Con tre Ministri al gran Motor sovrano.

e l'appresero sì da Seneca, (33)

Vibrans coruscans fulmen Ætnæum manu
Sator Deorum.

come da Statio, il quale nel libro delle Selve (34) disse,

Non tam grande sonat, motis incudibus, Ætna,
Cnm Brontes, Steropesque ferit &c.

e nel libro della Tebaide replicò, (35)

Ignifera fessus respirat ab Ætna
Mulciber;

di cui scrivendo anche Prudentio (36) gli dà la fucina nel Monte Etna,

Nec non regnare caminis
Fertur, & Æoliæ summus Faber esse vel Ætnæ;

Claudiano parimente, (37)

Vo-

Vobis jam Mulciber arma
Præparat, & Siculâ Cyclops incude laborat.

ma prima di costoro Virgilio, [38]

Ac veluti lentis Cyclopes fulmina massis
Cum properant, alii taurinis follibus auras
Accipiunt, redduntque; alii stridentia tingunt
Æra lacu: gemit impositis incudibus Ætna:

su l'orme de' quali Mario Sabellico [39] disse,

Cyclopes mediâ, positis incudibus, Ætna,
Humanum docuere genus sibi cudere ferrum.

ma sopra ogni altro la spiritosissima Musa del P. Francesco Carrera della nostra Compagnia [40] soavemente cantò,

Nulla foret Jovis,
Vel ira bellantis Gradivi,
Ni Steropes, sociusque Brontes.
Huic fabra quondam pila Typhòëos
Ferrent caminis, cumque ocreis novos
Thoraces; illi sulphurata
Sufficeret grave fulmen Ætna.

e con questa inventione vollero li Poeti allegoricamente significare, sì le fiamme, che sempre ardono nel Monte, come le cave di ferro, che dentro le viscere di quello si trovano.

8. Favoleggiarono ancora li Poeti, che in un Antro del Monte Etna habitasse Polifemo, quel Ciclope tanto nominato nelle poesie di Ovidio, di Virgilio, e di Omero: ce lo rappresentano di statura gigantesca, e vollero allegoricamente denotare la sua potenza; poiche per fede di Teodontio, [41] addotto da Boccaccio, si stima essere stato Re di Sicilia; e perciò anche lo dissero Pastore di armenti, cioè Governatore de' Popoli, a se soggetti; ma *Antropofago*, cioè divoratore di huomini; e sotto tale allegoria li Mitologi manifestano il costume de' Ciclopi Siciliani, li quali per timore di non essere assaliti da' Forestieri, e spodestati delle loro habitationi, barbaramente li uccidevano, *Siculi Cyclopes*, così registra nelle sue historie [42] Giovanni Tzetza, *cum essent adhuc ignavi extruendi naves, occidebant hospites applicantes, præ timore ne forte ingressi obtinerent Regionem illorum, quòd olim Mythologi appellarunt devorationem*. Aggiungono, che tenesse solamente un'occhio nel centro della fronte, simbolo della sua molta prudenza, [43] *Polyphemum dicunt unum habuisse oculum, sed to-*

tum fabulosum est ; nam hic Vir prudentissimus fuit, & ob hoc oculum in capite habuisse dicitur, idem juxta cerebrum, quia prudentiâ plus videbat; così scrive Servio, e dà forza a questa sua opinione [44] il Grossi con l'etimologia della voce *Polyphemus*, che trasportata dal greco in latino s'interpreta, *Vir multæ famæ* : vero è, che vinto da Ulisse in sagacità, e scaltrimento, die' fondamento a' Poeti, di dire, che fosse stato accecato da costui, *Verùm Vlysses*, siegue Tzetza, [45] *eum prudentiâ superavit, & ob hoc eum excæcasse fingitur*. Altri però vogliono per l'occhio unico in mezzo della fronte, dinotarsi Elpe, figliuola di Polifemo, a se cara quanto la pupilla di un occhio, ma Ulisse haverglielo svelto con tizzone rovente, cioè conciliatasi con fuoco di amoroso affetto la corrispondenza della Giovane, seco la rapì, *Igne amatorio*, conchiude Tzetza, *Elpen filiam, quam habuit vice oculi, cum rapuissent illi, fugiunt omnes, cum illa carcerem aperuisset*. Fingono ancora, che costui invaghì di Galatea, e perciò tutto in pensiero, ed in opera di rabbellirsi; [46]

Jam rigidos pectis rastris Polypheme capillos,
Jam libet hirsutam tibi falce recidere barbam,
Et spectare feros in aqua, & componere vultus.

di stregghiare, e rinnettare col pettine d'un rastrello l'ispida chioma, di rappianare l'irsuta barba con una ronca, e specchiarsi nel mare, di raffettarsi ec. e con ciò pretese Ovidio dimostrare l'invincibile forza dell'Amore, che può rendere al suo scettro soggetti anche li cuori di barbari disumanati.

---

1. *Seneca epist. 79. ad Lucil.*
2. *Lucanus l. 9.*
3. *Philostr. in Vita Apoll. l. 5. cap. 6.*
4. *Ovid. l. 4. Fastor.*
5. *Idem l. 5. Metam.*
6. *Pindarus Ode 1. Pyth.*
7. *Hyginus cap. 152.*
8. *Reitano l. 2. del Rogeri.*
9. *Virgil. l. 3. Æneid.*
10. *Claud. l. 1. de Rap. Prof.*
11. *Ariosto nell'Orlan.*
12. *Petrarca.*
13. *Callimachus in Hymn.*
14. *D. Hieron. in Ezech.*
15. *Lucanus l. 6.*
16. *Cluver. l. 2. c. 8. Sic. Ant.*
17. *Claud. l. 3. de Rap. Proser.*
18. *Carr. l. 1. del Mong. c. 7.*
19. *Cicer. in Ver. l. 6. or. 9.*
20. *Ovid. l. 4. Fastor. & l. 5. Metam.*

21 *Idem*

21. *Idem l. 5. Metam.*
22. *Statius l. 12. Theb.*
23. *Claud. l. 3. de Rap.*
24. *Hyginus c. 153.*
25. *Textor in Epith.*
26. *Statius l. 11. Theb.*
27. *Proper. l. 3. Eleg. 17.*
28. *Ovid. l. 3. de Arte.*
29. *Idem l. 1. Fast.*
30. *Dante nell'Infer. c. 14.*
31. *Petrarca nel Sonetto 34.*
32. *Errico nell' Ode del Monte Etna.*
33. *Seneca in Hippol.*
34. *Statius l. 3. Sylv. 1.*
35. *Idem l. 5. Thebaid.*
36. *Pruden. l. 1. in Symm.*
37. *Claud. de 3. Conf. Honor.*
38. *Virg. l. 4. Georg.*
39. *Sabell. de Rerum inven.*
40. *Carrera l. 3. Ode 1. Lyr.*
41. *Boccaccius l. 7. Geneal.*
42. *Tzetza chil. 10. hist. 360. n. 921.*
43. *Servius comm. in Virg.*
44. *Grossi in decach. chorda 6. mod. 12.*
45. *Tzetza loco cit.*
46. *Ovid. l. 13. Metam.*



CAPO XXIII.

Veneratione superstitiosa, in cui li Gentili hebbero il Monte ETNA.

1. A Monte dal sciocco volgo de' Gentili creduto degna stanza di tante loro Deità, accrebbesi con vittime, ed altari, con sacrificij, e Tempij, il culto superstitioso, fomentato dal Demonio con fallaci, e vane illusioni.

2. Qui sorgeva il Tempio di Galatea Ninfa, edificatovi da Polifemo, antico habitatore del Monte, per la grassezza de' pascoli, ed ubertà del latte, raccolto da' suoi armenti; lo scrivono (1) Alcimo, e Turi: Il Tempio di Adrano, Nume venerato in tutta l'Isola; ne fa fede (2) Plutarco, con (3) il Siciliano Istorico Diodoro: Il Tempio di Cerere, (4) raccordato dal P. Caetano: Il Tempio di Vulcano, struttura de' Ciclopi;

così l'habbiamo in una epistola di un tal'altro Diodoro, Scrittore antico, (5) portata dal Carrera, nella quale scrivendo li Catanesi a Falari, Tiranno degli Agrigentini, li dicono, *di havere gittato a consumarsi nel fuoco Etneo quei suoi Ministri, che osarono, di bruciare le porte di rame nel Tempio di Vulcano, antichissima, e nobile struttura de' Ciclopi*. Ardeva in questo Tempio il fuoco sempre vivo; ed erano le sue mura vagamente (6) attorniate di boschetti, e selve, in custodia delle quali incessantemente vegliavano branchi di Cani, tutto piacevolezza verso l'Innocenti, e Puri, quali mansuetamente careggiavano; tutto rabbia verso gli Empij, e Malvaggi, quali spietatamente mordevano; Eliano, (7) e Solino (8) lo riferiscono; ma tutto ciò fu per opera diabolica. Cluverio, seguendo l'opinione di Fazello, giudica, (9) che questo Tempio fosse situato presso l'alta cima del Monte, e che ne resti ancora qualche vestigio ne' frantumi di quell'antichissima fabbrica, dal Volgo nominata, *Torre del Filosofo*: nondimeno Filoteo (10) ne dubita; ma espressamente si oppone Pietro Carrera, perche non pare proportionato a struttura di Tempio un sito così alto, solingo, scosceso, e per lo più ricoverto di neve, conditioni, tutte opposte a quanto scrisse Eliano del luogo, in cui sorgeva il cennato Tempio; e però vuole Carrera, che fosse edificato nelle basse falde del Monte. (11)

3. Celebri ancora sono gli Altari di Giove Etneo, raccordato due volte da Pindaro (12) nell'Olimpiade, ed una nella Nemea: ad offerire sacrificij su questi Altari spedirono li Romani, temendo l'ira de' suoi falsi Dei, Ambasciadori; e ciò fu da anni 140. prima che s'incarnasse il Verbo; odasi Diodoro, (13) *Senatus iram Deorum veritus, consultis libris Sibyllinis, Legatos ex Collegio Decemvirali in Sicilia mittendos curavit. Hi universam Siciliam obeuntes, Aras Jovi Ætnæo positas, certis cæremoniis, ac sacrificiis consecrarunt*.

4. Non saprei determinare se fossero questi l'Altari in quell'antica Selva, sacrata a Giove su quest'istesso Monte, e mentovata da Claudiano, (14) nell'alberi della quale finge il Poeta havere quel falso Nume sospesi li trofei de' fulminati, ed abbattuti Giganti,

Lucus erat prope flumen Acin, quod candida præfert
Sæpe mari, pulchroque secat Galathea natatu,
Densus, & innexis Ætnæa cacumina ramis

Qua-

Qualibet usque tegens: illic posuisse cruentam
Ægida, captivamque Pater post prælia prædam
Advexisse datum: Phlegræis Sylva superbit
Exuviis, totumque Nemus Victoria vestit.

e poco appresso conchiude il riferito Claudiano, essere in tanta veneratione quel Bosco, che niuno osava staccare una fronde, non che un ceppo dell'annoso Alboreto,

Inde timor, numenque loco, Nemorisque senectæ
Parcitur, æthereisque nefas nocuisse trophæis.

5. Ma quanto più superstitiosi erano li sacrificii, detti ἠφαίστεια, cioè *Vulcanii*, perche fatti in honore di Vulcano in non so quale Caverna del Monte Etna, a fine di ottenere la sanità a' bestiami infetti di mal contagioso? ce li descrive Gratio, (15) Poeta contemporaneo di Cesare Augusto. Con elegante hipotiposi egli in prima ci dà a vedere la concava apertura della Spelonca, l'horridezza delle sue tenebre, la boscaglia folta, che l'inombrava, l'acque stagnanti, che la bagnavano,

Est in Trinacria Specus ingens rupe, cavique
Introrsum reditus: circum atra mœnia Sylvæ
Alta premunt, ruptique ambustis faucibus Amnes;
Vulcano condicta domus; quam subter eunti
Stagna sedent, venis, oleoque madentia vivo.
Huc defecta malâ vidi pecuaria tabe
Sæpe trahi, victosque malo graviore magistros.

indi conta le preci divotamente indirizzate a quel bugiardo Nume;

Te primùm, Vulcane, loci, pacemque precamur,
Incola sancte tuam: des ipsis ultima rebus
Auxilia, & meriti si nulla est noxia tanti,
Tot miserere animas, liceatque attingere fontes,
Sancte, tuos.

soggiunge poscia come dopo l'invocatione di quella falsa Deità, vestivano l'altare di ramuscelli, e l'incensavano con triplice suffumigio,

Ter quisque vocantes pinguia libant
Thura foco: struitur ramis felicibus Ara;

per tali scongiuramenti augurosi quasi svegliato il Demonio, offerivasi, e dimostravasi a gli occhi con prestigiosa apparenza tra splendore di fiamme, e turbine di venti,

Hic

Hic dictu mirum, atque aliàs ignobile monstrum
Adversis specubus, ruptoque e pectore montis
Venit, ovans Austris, & multo flumine flammæ.

a tale apparitione havereſti veduto il ſuperſtitioſo Sacerdote, ſmaniare, andare in furia, ſcuotere il ramo, che teneva in pugno, alzare altiſſime le voci, e diſcacciare gli huomini malvagi, ed impuri, che diſanimati tremavano,

Emicat ipse, manu ramum pallente Sacerdos
Termiteum quatiens: procul hinc extorribus ire
Edico, præsente Deo, præsentibus aris,
Queis scelus, aut manibus sumptum, aut in pectore motum est,
Inclamat: cecidere animi, trepidantia membra.
O quisquis misero fas umquam in supplice fregit,
Qui pretio fratrum, meliorisque ausus amici
Sollicitare caput, patriosque lacessere Divos,
Illum agat infandæ comes huc audacia culpæ.
Discet commissâ quantum Deus ultor in ira est,
Pone sequens valeat.

ma tutto all' oppoſto accadeva alle Perſone pie, é di buoni coſtumi, conchiude il Poeta, terminando il racconto dell' ingannevole, e preſtigioſo ſacrificio,

Sed cui bona pectore mens est,
Obsequiturque Deo, Deus illam molliter aram
Lambit, & ipse suos ubi contigit ignis honores,
Defugit ab sacris, rursumque reconditur antro.
Huic fas auxilium, & Vulcania tangere dona.
Hæc mora si medias exedit noxia fibras,
His lave præsidiis, affectaque corpora mulce,
Regnantem excutiens morbum. Deus auctor, & ipsa
Artem aluit natura suam, quæ robore pestis
Acrior, aut letho propior via, sed tamen illi
Hinc venit auxilium validâ vehementius irâ.

6. Anche ſu l' alta vetta del Monte Etna, nuda di ogni vegetabile, ſi bruciavano incenſi, ed offerivano ſacrificii alli Dei celeſtiali; l' atteſta Cornelio Severo, (16)

Placantes etiam cælestia Numina thure
Summo cerne jugo, vel quà liberrimus Ætnæ
Improspectus hiat tantarum semina rerum,
Si nihil irritet flammas, stupeatque profundum,

Sur-

Surgit odoratis sublimis fumus in aris:
Tanta quies illi est, & fax innoxia parti.

---

1. *Alcimus de reb. Sic. Thuris apud Schol. Theocr. Idyl. 6.*
2. *Plutar. in Timol.*
3. *Diodor. l. 14.*
4. *Caet. c. 30. Isag.*
5. *Carrera l. 1. c. 9. del Mong.*
6. *Interpr. Pindari in Nem. Ælian. l. 11. cap. 3. de Animal.*
7. *Ælian. loc. cit.*
8. *Solin. c. 11. & Gyral. synt. 13. de Diis.*
9. *Cluver. l. 1. c. 8. Sic. ant. Fazel. l. 2. c. 4. dec. 1.*
10. *Philoth. in Topogr. Ætnæ.*
11. *Carrera l. 1. c. 9. del Mongibel.*
12. *Pindarus in Olymp. Ode 4. & 6. & in Nem.*
13. *Diodor. l. 34.*
14. *Claud. l. 3. de Raptu Proser.*
15. *Gratius in Cynegetico.*
16. *Cornelius Severus in Ætna.*



CAPO XXIV.

Divotione religiosa de' Christiani nelle sacre Basiliche, erette sul Monte ETNA in honore del vero Iddio.

1. GRande fu la superstitione degli antichi Siciliani idolatri nel culto de' falsi Dei; ma maggiore senza comparatione la pietà verso l'unico, e vero Iddio, dopo di essere stati illuminati con la luce della cattolica Fede: fra le tante altre mostre di loro divoto fervore non è da numerarsi infra le minori il zelo, di santificare quei luoghi, che con superstitiose cerimonie erano stati maggiormenti profanati, come eruditamente dimostra il P. Ottavio Caetano nel Ca-

Capo XXXI. dell' Isagoge: così nel Promontorio Lilibeo, dove la Sibilla col suo celebre Pozzo, e rinomata Grotta, fu in tanto honore, si venera la memoria del Precursore di Christo S. Giovanni: nel Monte Erice, sradicata dall' intutto la sozza memoria di Venere, Meretrice infamissima, vi risplendono nelle falde in sontuosa Basilica le glorie di Maria Vergine sempre pura; e nella sua cima, dove stava il Tempio di quella Venere, la quale col suo fuoco accendeva impuri amori, sorge la Chiesa di S. Maria della Neve, per estinguere le fiamme degl' impudici incendii. La Casa di Timoleonte in Siracusa, Capitano famoso, per havere liberata la Sicilia dal giogo di più Tiranni, fu intitolata al Principe degli Apostoli S. Pietro, a cui deve l' istessa Isola l' essere esente dalla tirannide, oh quanto più fiera, e crudele del Principe delle tenebre. Il Colle, dedicato a Vulcano presso Girgenti, hoggi è nobile per la Chiesa della Madonna di Monserrato; il Monte sotto la tutela di Nettuno allato a Messina è santificato per l' Oratorio della Santissima Trinità; li Bagni di Selinunte, el Monte Cranio ricettacolo di Spiriti infernali sono venerabili per la Basilica di S. Calogero. In Lentini il Tempio del Sole con divota metamorfosi fu trasmutato in Chiesa di S. Vito. L'Altare della Concordia in Siracusa presentemente è Chiesa di S. Lucia; il Tempio di Hercole nella medesima Città è hoggi di S. Maria Maddalena. In Catania la Chiesa dello Spirito Santo fu già Tempio di Cerere; quella di S. Agata fu Bagno, e Tempio di Bacco; quella di S. Maria di Bettelemme fu Sepolcro di Stesicoro. Castrogiovanni mostra la Basilica di Maria Vergine, e fu Tempio di Cerere; Messina il Tempio di S. Filippo Agiriese, e fu di Castore, e Polluce; Girgenti quel di S. Gregorio suo Vescovo, e fu Altare della Concordia: ma per tacere di ogni altro, ristringerò il mio dire tra li cancelli del solo Monte Etna, tanto già profanato con Tempij, e Sacrificij superstitiosi da' Gentili, e tanto poi santificato con Basiliche, e Monisteri dà' Christiani.

2. Famosissimo vive nell'antiche memorie l'Eremo, Chiesa, e Monistero di S. Leone già Vescovo di Catania, costrutto nel Colle Panaci, overo Pennacchio, appendice del Monte Etna per lo fianco meridionale: il Romitaggio, e la Chiesa furono di fondatione antichissima: del Monistero l'erettione si deve [1] alla pietà di Errico Conte di Policastro nell' anno 1136.

Si

si disse *di S. Leone*, perche il Santo Prelato soleva ritirarsi in questa Solitudine, per fuggire li disturbi della Città, e godere le delitie di celeste conversatione. Fu dal principio di sua erettione conceduto a' Monaci Benedettini, come narra Grossi; benche Pirri (2) voglia, essere stato per opera di Rogeri Vescovo di Catania nel 1200. consegnato a' sudetti Religiosi, che vi fiorirono con fama di vita santissima, tantoche (3) Simone Spinola, Arcivescovo di Monreale nell' anno 1343. da questo Monistero cavò alquanti Religiosi, a' quali volle consegnata la presidenza de' Monisterij di Maniace, e di Monreale. Dimorarono li Monaci Benedettini nel cennato Monistero di S. Leone da 184. anni; ma furono poi costretti, abbandonarlo per l'aere mal sano: si mantenne nondimeno in somma veneratione de' Popoli, finche correndo l' anno 1536. restò (4) incenerito dalli fuochi, vomitati da Mongibello.

3. Egualmente distante per ispatio di 4. miglia tra le Città di Paternò, e di Adernò, sorge il Monistero di S. Maria di Licodia nelle falde del Monte Etna, dove fin' a' nostri giorni durano le rovinate fabbriche degli antichi Acquidocci Catanesi, ed in un negro sasso incise si leggono le seguenti parole, non intiere, perche consumate dal Tempo, (5)

Curatores Q. Maculnius
Et Rap. Truode
Aturiuca...... Ochac. ....

ed in un'altra pietra,

Psonophus Chresij F.
Vixit annis III. a.....

si porta la prima Inscrittione anche da Grossi, ma con qualche diversità, benche sia la lettione più corretta, e veduta co' suoi occhi dal Gualtheri, e dice così,

Curatores
Q. Maculnius
Et ra i sivode
Aturiuc Aochac.

P Fu

Fu questo Monistero edificato, come si tiene per antica traditione dal Conte Rogeri circa l' anno 1060. benche Grossi per suo Autore riconosca Simone Conte di Policastro, e nipote del cennato Conte Rogeri: indi o nell' anno 1200. come scrive Pirri, o correndo il 1196. a giudicio di Grossi, per opera di Rogeri Vescovo di Catania fu eretto in Abbadia de' Monaci Benedettini; e trascorso un intiero secolo, cioè nel 1300. fu dalla Sede Apostolica ricevuto sotto la sua protettione, [6] che poi confermarono [7] li Sommi Pontefici Calisto II. Paolo II. e Sisto IV.

4. Infra l' altre Chiese, e Monisteri stabiliti in Sicilia dalla Contessa Adelasia, nipote del Re Rogeri, furono [8] il Tempio, el Monistero di S. Maria del Rovere Grosso nel 1134. presso Paternò nelle pertinenze del Monte Etna, e lo volle soggetto alla Chiesa Cattedrale di Catania, il che fu poscia confermato da Federico II. Imperadore; [9] ma correndo l' anno 1398. con approvatione di Martiale, Vescovo di quella Chiesa, fu aggregato al Monistero di S. Maria di Licodia, indi a quello di S. Nicolò dell' Arena. (10)

5. Dalla liberale munificenza della mentovata Contessa (11) Adelasia, come si crede, riconosce la sua fondatione il Monistero di S. Maria della Scala, o come Altri dicono, del Bosco Chiuso, eretto in un Monte, mille passi distante da Paternò nelle medesime falde di Mongibello: ma alla (12) Regina Leonora nel 1343. deve l' ampliatione delle sue fabbriche, con l' aumento de' predij, e dell' entrate annuali, (13) di poi anche accresciute dalla Regina Bianca. Nell' anno 1463. il Pontefice Paolo II. mosso (14) dalle premurose instanze dell' Abbate F. Matteo di Pompeo, concorrendovi il contentamento di Guglielmo Bellomo, Vescovo di Catania, e del Magistrato di Paternò, unì il Monastero, di cui scriviamo, a quello di Nova Luce, già eretto presso Catania. Celebre non meno per fama di virtù, che per gloria di miracoli visse Religioso in questo Monistero di S. Maria della Scala li B. Stefano, e vi si conservano (15) con veneratione le sue sacrate Reliquie.

6. Anche in Aderuò, Città di suo dominio nelle pertinenze del monte Etna, lasciò grata memoria di sua religiosa pietà la Contessa Adelasia sì nel nel Tempio di S. Maria della Gratia, (16) conceduto con quelli di S. Filippo della Sciara, e di S. Gio: delle sette Porte al Monasterio de' Benedettini unito

alla

alla Cattedrale di Catania; come nella Chiesa, intitolata [17] alla Santa Vergine, e Martire Lucia, che con approvatione di Bernardo Vescovo di Catania fu nell'anno 1158. consecrata da Giovanni Arcivescovo di Bari.

7. Di fondatione parimente assai antica è il Monistero di S. Nicolò de' Lombardi sul Colle del Monte Etna, dove sta situata la Città di Paternò: [18] fu un tempo suffraganeo del Monasterio Cavense sotto la regola di S. Benedetto in Calabria; ma fù poscia aggregato a quello di S. Nicolò dell'Arena in Sicilia con la pensione di 70. scudi annui, da sodisfarsi al Monasterio della Cava.

8. Nelle pertinenze della Città di Jaci, e falde maritime del Monte Etna su l'Isoletta collaterale a' Farigliooni, conosciuti dagli Antichi sotto nome di Scogli de' Ciclopi, fece sua dimora il B. Ruffino, huomo di celebre santità, se non fallano le conghietture dell' Abbate Pirri, [19] dalle quali nondimeno non resta persuaso Pietro Carrera. [20]

9. Ne' medesimi contorni di Jaci, e confini del Monte Etna, durano fino a dì nostri le vestigie dell'antico Ospedale, [21] dove è fama, che in officio d'Infermiera esercitasse S. Venera la sua impareggiabile carità; e si vedono due piccole stanzette, nelle quali gl'Infermi godevano il beneficio de' salutiferi Bagni, a cui da un Pozzo vicino, hoggi appellato, di S. Venera, si trasfondevano l'acque: queste si rendono prodigiose, sì perche essendo sulfuree, non però sono calde, e pure bollono; sì perche parecchie volte si sono vedute di colore sanguigno, come avvenne nel 1610. e nel 1647. e ciò non per brieve corsa di tempo, ma per più mesi nell'anno 1659. anzi ancor per due anni nel 1642. e nel 1643. sì per le tante sanità miracolose, dopo l'invocatione di S. Venera, ottenute da' Divoti; e però giustamente scrisse di quest' Acque l' Abbate Pirri, *Sanctæ Veneræ Puteus est juxta eversas Acis Thermas, cujus Aquæ divinitùs profunt sanitati hominum.* [22]

10. Quanto divota è la Chiesa, non più che mille passi distante da Jaci per la banda Aquilonare, confine del Monte Etna, dove esposta all'adoratione si venera la miracolosa Effigie della Madonna Santissima di Loreto? quivi in ogni Sabbato dell'anno si aduna gran numero di Divoti; ma in quello, che precede l'ultima Domenica di Agosto, indicibile è il concorso de' Popoli, [23] che vi si portano da varie Terre, e

P 2 Casa-

Cafali, fpecialmente dalla Terra di Biancavilla, donde huomini, e donne con pietà fingolare accorrono, per venerare il mentovato Santuario, ed offertogli il tributo di ricco donativo, ivi fi pafcono del pane degli Angioli, e poi pernottano nel chioftro del Tempio: nel giorno feguente paffano a riverire nella Terra di Valverde la miracolofiffima Imagine di Maria Vergine, e quindi con pellegrinaggio di 50. e più miglia di faticofo viaggio, ritornano alle loro cafe.

11. Nell'eftreme appendici del Monte Etna, e territorio di Catania per lo fianco fettentrionale, dove già fu il fepolcro di Stefìcoro, Poeta famofiffimo, eravi la venerabile Chiefa di S. Maria [24] di Bettelemme, confecrata circa l'anno 270. da S. Everio Vefcovo di Catania. Quivi S. Leone parimente Vefcovo di quefta Città [25] havendo legato con la ftola facerdotale il mago Eliodoro, ftrafcinollo fuori nell'atrio del Tempio, ed ivi lo fece bruciare. Nel 1531. effendo per la molta fua antichità quafi cadente, e disfatta quefta Chiefa, fu da Fabio Paternò, nobile Catanefe, riftorata, e poi confegnata a' Padri Carmelitani, e fi mantenne in piedi finche nell'anno 1674. per cagione della guerra co' Francefi bifognò atterrarla. [26]

12. Nell'iftefso Contado di Catania, e termini del Monte Etna; ma per la parte orientale in diftanza di forfe due miglia dalla Città, fi venera la Chiefa di S. Agata delle Sciare, [27] fabbricata in quell'iftefso luogo, dove Mauritio, Vefcovo di Catania efpofe su piccolo altare in veduta del Popolo Catanefe, accorfo dalla vicina Città; le Reliquie della Santa Vergine, e Martire Agata, venute con prodigiofa traslatione da Conftantinopoli; motivo a' Catanefi, di edificare in quel fito su le rupi de' fuochi impietriti, dal Volgo appellate, Sciare, la predetta Chiefa in offequiofa memoria della loro amata Protettrice.

13. Al Monte Etna fimilmente appartiene la Chiefa di S. Maria di Giofafat, fatta edificare in Paternò o dal Conte Rogeri, come vogliono Alcuni, o da Adelafia fua conforte, come narra Groffi, [28] e dovitiofamente dotatala; fu da lui conceduta ad Anfgerio, [29] Vefcovo di Catania, ed a' fuoi Succeffori; benche poi Errico, Genero del fuddetto Conte, e Signore di Paternò, ottenne dal mentovato Vefcovo con approvatione d'Innocenzo II. Sommo Pontefice, che liberata

que-

questa Chiesa da ogni soggettione alla Chiesa Catanese, si aggregasse al Monistero de' PP. Benedittini, detto, di S. Maria di Valle Giosafat (30) in Gerusalemme; ma venuta questa Città sotto il dominio de' Maomettani, fu la Chiesa, col Monistero di S. Maria di Giosafat unita al Monistero di S. Maria de Fossis in Calabria, (31) e poi a quello di S. Nicolò dell' Arena in Sicilia.

14. Del Monistero di S. Vito edificato sul Monte Etna fa mentione S. Gregorio (32) Magno. La Chiesa di S. Stefano Protomartire nelle falde del medesimo Monte fu pure di antichissima fondatione, (33) della quale si narra nell'istorie de' fatti degli Aragonesi, e de' Francesi in Sicilia, che intorno all'anno 1285. circondata dalle fiamme Etnee, restò con raro prodigio immune, ed illesa. Venerabile parimente per antichità di costruttione fu la Chiesa di S. Giovanni (34) Evangelista, detta di Paparometta, perche così si nominava la Collina, su la quale era situata; durò fin' all'anno 1329. quando per la violenza de' terremoti, che precedettero l' inondatione de' fuochi Etnei, restò atterrata. Il Monasterio di S. Maria della Vena nelle Selve sopra Mascali, denominato *della Vena* da un'abbondante vena di acque, appartiene pure al Monte Etna.

15. Che diremo delli tanti Priorati fondati in varie Chiese, e sopra per le colline, ed a basso nelle falde, e vallate del Monte Etna dalla pietà de' Dominanti di Sicilia, e dell'istessi Siciliani? Il Priorato di S. Venera tra (35) Mascali, e Jaci; la di cui prima fondatione resta coverta sotto le tenebre dell' antichità: e si corregga Pirri, dove scrisse, che, (36) nell'atrio di questa Chiesa nel giorno 15. di Agosto vi sia abbondante fiera, e mercato con pieno concorso de' Popoli convicini: posciache, come osserva Grossi, (37) la fiera si tiene non già tra li termini del suddetto Priorato, ma in quella contrada, che dicono *Reitana* presso *Nizeti*, nel giorno 21. di Luglio in honore di questa Santa Vergine: il Priorato di S. Andrea del Milo nel (38) bosco di Mascali, eretto da Giovanni di Aragona Duca di Atene: quello dell'Annunciata anche di Mascali, che con (39) altro nome si nomina di S. Maria del Milo, a cui si dà il luogo 57. sì negli antichi, come ne' moderni ruoli de' Parlamenti Siciliani: quello di S. Anna, (40) hoggi detto di Jaci, anticamente di Mascali; il cui Fondatore non si sà; si conghiettura nondimeno essere stato il piissimo Conte Ro-

geri,

geri, *Conjectari enim lubet*, scrisse Grossi, (41) *pientissima Comitis Rogerii munificentiâ in honorem Parentis excitatum, cujus Filiæ patrocinium in sexcentis vicissitudinibus frequens expertus undequaque Siciliæ templa condiderat.*

16. Sarebbe però materia di troppo lungo discorso, se quì uno per uno volessi riferire anche li soli nomi delli tanti altri Priorati, Tempij, e Monasterij, per li quali santificato il Monte Etna, spira da per tutto pietà su, e giù per le sue falde, pertinenze, e colline: non potrei nondimeno senza notabile mancamento tacerne tre, che forse sono li più celebri fra tutti, cioè il Monistero, ed Abbadia di S. Nicolò del Bosco, il Tempio della famosa Annunciata di Mompileri, e la Basilica di S. Maria di Valle Verde.

17. Sorge adunque nelle pertinenze di questo Monte in distanza di 10. o pur 12. miglia da Catania per la banda boreale il celebre Monistero di S. Nicolò *del Bosco*, così detto per li folti boschi, e vicine solitudini, che lo circondano: dicesi con altro nome S. Nicolò *il Vecchio*, per distinguerlo dal nuovo Monistero, edificato in Catania sotto il medesimo titolo: appellasi ancora S. Nicolò *dell' Arena* per le tante arene, vomitate dal Monte Etna in quei contorni. Scrive l' Abbate Pirri, che la Chiesa di S. Nicolò fu eretta (42) da Simone Conte di Policastro, e Nipote del Conte Rogeri; quantunque avvertisca il P. Tornamira, (43) non mancare Autori, che scrivano essere stata fabbricata dall' istesso Conte Rogeri, e data in Hospitio, e luogo d'Infermaria nell'anno 1056. a' Monaci dell'Ordine Benedittino, li quali habitavano nel Monistero di S. Maria di Licodia; ma Gio. Battista Grossi (44) benche riconosca il mentovato Conte Simone per Fondatore di questo sacro Luogo, vuole però che nell'anno 1150. fosse deputato per Grangia, ed Infermaria de' Religiosi di S. Benedetto. L' Abbate Pirri soggiunge, che poi con approvatione del Re Federico III. nell'anno 1359. dal Monistero di S. Leone (45) vi passassero ad habitare li Monaci Benedittini: ma la sua fondatione sarebbe assai più antica, e da mettersi ne' primi tempi della Religione Benedittina, se è vera la traditione fin' a' tempi moderni passata da' nostri Avi, ed Antenati, che in quei primi Secoli vivessero nel predetto Monistero Religiosi di vita perfettissima, tantoche morendo, nell' esequie si cantasse il *Gloria Patri*, così grande era la sicurezza, che fos-

sero in gloria; finche trascorsa la serie di più anni, udissi una voce prodigiosa, che nell'aria risonò, intonando *Requiem aeternam &c.* hor' essendo la cosa in tal modo, si doverebbe credere, che fosse disfatto dopo la venuta de' Mori l'antichissimo Tempio, e Monistero, di cui scriviamo; ma che poscia cacciati quei Barbari dall' Isola, il Conte di Policastro ne fosse stato ristoratore: ad ogni modo che che sia di ciò; ella è cosa certissima, fin' a' nostri tempi le mura di questo santo Luogo spirare odore di divotione, e pietà; ed essere in questo Monistero vissuti sempre Monaci di santità singolare, tra' quali degni di special mentione sono il B. Pagano, la cui venerabile memoria (46) si solenizza nel giorno 10. di Febbrajo; il B. Angelo de Sinesio, overo Sinisio, che per ordine di Papa Clemente VI. passato nel Monistero di S. Martino delle Scale presso Palermo, (47) vi fu Abbate, e vi morì alli 27. di Novembre nell' anno 1380. il B. Guglielmo de Paulo, eminente in ogni virtù, specialmente in humiltà, che (48) passò al Cielo nel dì 30. di Novembre dell' anno 1423. anzi la fama della santa vita, che in questo Monistero menavano li Monaci Benedettini, si divulgò da per tutto in tal maniera, che, come nota il P. Privitera, (49) il predetto Sommo Pontefice Clemente VI. per rimettere nell'antica osservanza il Monistero di S. Martino delle Scale presso Palermo; ed Urbano V. quel di Monte Cassino: e Gregorio XII. quello di S. Paolo di Roma, mandarono Monaci, educati nel Monistero di S. Nicolò dell' Arena, o del Bosco. Duravano in questo sacro Luogo fino a' nostri dì le disfatte anticaglie delle Cellette, fatte ivi edificare dalla Regina Eleonora, moglie del Re Federico II. nelle quali ritirossi ella a passarvi il rimanente de' suoi giorni, e vi morì santamente; quantunque il suo cadavero fosse trasferito in Catania nel Coro della Chiesa de' Padri Francescani. Legò questa piissima Signora al Monistero predetto un frammento del sacro legno della Santa Croce, con una delle sacrate spine, che formarono la corona del Redentore, tesoro accresciuto dal Re Martino (50) con uno de' tre chiodi, che confissero Christo in croce. Vissero in questo Monistero li Padri Benedettini fin' all' anno 1558. quando cominciarono la fabbrica del nuovo, e sontuosissimo Monistero in Catania, a cui diedero pure il nome di S. Nicolò dell' Arena; si mantenne nondimeno in piedi l' antichissimo Monistero di S. Nicolò del Bosco, e sem-

pre

pre in somma veneratione; e quantunque cadesse atterrato nel 1693. per le violenti scosse del terremoto, fu dalla pietà liberale de' Padri Benedettini in forma migliore riparato.

18. Tra li più venerati Santuarii della Sicilia accontavasi la Chiesa maggiore della Terra di Monpileri, che sorgeva sul rialto di un Colle, pertinenza del Monte Etna: quivi esposte vedevansi all'adoratione de' Popoli tre grandi Statue di finissimo marmo, delle quali una, come cennammo nel Capo XVIII. rappresentava l'Immagine della Regina del Cielo sotto titolo, della Gratia; l'altre due erano figura dell'Arcangiolo Gabriello, e dell'istessa gran Signora, in atto di ricevere l'annuncio felice della maternità divina: erano sì belle, che non vi ha forse Istorico delle cose Siciliane, il quale ragionando di questo Monte, e di Catania, non ne faccia memoria, tanto che il Tedeschi stimò haver detto poco, (51) chiamandole *Stupore dell' Arte*; e però per non errare, gli parve, doversi stimare *Scultura non di humano, ma di Angelico lavorio*: nè lasciò il Cielo, e di renderne più illustre la fama co' suoi prodigii; poicche correndo l'anni 1536. e 1537. un torrente di fiamme Etnee tirando verso questa Chiesa, si accostò alle sue (52) mura, ma rispettando le sacrate Immagini, non osò d' innoltrarsi; e se ne vedevano li fuochi impietriti, finche nel 1669. la nuova piena delle materie bituminose, vomitate dal Monte Etna, per giusti giudicii di Dio, coprì la Chiesa, e le Sacrosante Statue; delle quali dalla generosa pietà del Duca D.Francesco Paolo Massa, Signore di Monpileri, fatte lungamente tra quelle sciare cercare invano, finalmente entrato già questo secolo ne fu trovata sol una, non senza fondata speranza di ritrovare anche l'altre.

19. Chiudasi questo Capo, e seco la descrittione del celeberrimo Monte Etna con il racconto della famosissima Chiesa, e prodigiosa Immagine di S.Maria di Valle Verde, (53) la cui sacrata historia, tratta da quanto si legge nel P. Ottavio Caetano, ed in altri eruditi Scrittori, e corroborata da costantissima traditione, a noi trasmessa da' nostri Maggiori, è la seguente. Nell' anno 1040. Michele Paflagone, Imperadore di Oriente, mosso dal desio di riacquistare la Sicilia, al suo imperio già rapita da' Mori Africani, vi spedì con armata competente Giorgio Maniace, Capitano di rinomato valore: costui per venire con minore difficultà a capo dell'ardua impresa,

ac-

accrebbe il suo esercito con nuove truppe, altre di Nortmanni, capitanate da Guglielmo, e da Roberto; altre ricevute da Guismero, Principe di Salerno, e da Landolfo Duca di Capua: tra le Soldatesche arrolate sotto le bandiere di questo Duca militava un Genovese, nominato Dionigi, di valore impareggiabile, e di statura quasi gigantesca. Si combattè co' Barbari, e favorita da Dio la giustitia dell'armi de' Christiani, furono disfatti, e la Sicilia liberata dal giogo saracinesco: ma nella divisione delle spoglie, non osservate da Maniace le promesse, da se fatte a' suoi Alleati, nacquero tra lui, e li Duci delle Militie ausiliarie gravi contrasti, tantoche questi malcontenti, ed alterati, abbandonarono l'Isola. Dionigi nè volle seguire li Nortmanni, e l'altre truppe, che ritornavano in Italia, nè militare sotto il comando del Maniace; ma con risolutione non meno strana, che empia, ritirossi in ampia caverna, lungo le falde del Monte Etna, trincerata in quei tempi da profonde balze, e difesa da scoscese rupi nella contrada fin' al giorno presente nominata di Valle Verde, circa tre miglia distante dalla Città di Jaci: quivi vivendo da sanguinario Assassino, quasi in rocca inespugnabile ritrovava sicuro scampo, dopo le correrie fatte per quei contorni, svaligiando, e talvolta anche uccidendo li miseri viandanti, con tanta barbarie, che il suo nome si era già da per tutto reso formidabile, e spaventevole: quando un divoto Catanese, per nome Egidio, così richiedendo le bisogne della sua famiglia, si avviò francamente per queste contrade, affidatosi alla protettione della Vergine Madre Maria; e ben si appose; poiche mentre di notte prosiegue il suo viaggio, assalito col ferro ignudo dall'empio Assassino, appena con fede viva invocò della gran Signora l'ajuto, che il malvaggio Aggressore restò immobile, e spaventato, sì per le scosse, che con violenti dibattiti diede d'improviso la Terra; sì per li chiarori di vaga luce, che sgombrarono da' vasti campi dell'aere ogni ombra di notturna tenebra; sì per lo tuono di sonora voce, che tre volte chiamollo per nome, *Dionigi*, *Dionigi*, *Dionigi*; con tutto ciò hebbe pur egli cuore di rispondere, e richiedere chi fosse, che lo chiamava, e cosa da lui volesse? *Io sono*, udì, *Maria*, *Madre di Dio*, *venuta in soccorso del mio Egidio*; *rimetti la spada dentro alla guaina*, *e guardati di punto offendere il mio Divoto*; tanto udì Dionigi, e già di rapace Lupo trasformato in mansueto

Agnellino, diè tosto libertà al Viandante; e poi con vero pentimento del suo cuore, e con abbondanti lagrime, che copiosamente gli grondavano dagli occhi, chiedeva alla Santissima Vergine perdonanza de' suoi eccessi. Hebbe la Madre della misericordia compassione de' gemiti del Penitente contrito, e dandosegli a vedere, circondata di chiarissimi splendori tra un Coro di Angioli, gli disse, *Sta di buon cuore, se tu eseguirai con puntualità quanto io farò per comandarti, impetrerotti il bramato perdono dal mio Figliuolo*: tutto promise per difficultoso, che fosse, il fervente Dionigi; e la Vergine seguì a dire, *devi primamente detestare li tuoi gravi misfatti, e dipoi vestito di rozzo sacco, voglio che, chiamato il Clero, e l'Officiali della vicina Città, in quel luogo di quest'istessa Valle, dove si darà a vedere una schiera di Gru, che nel volare servino la figura di rotonda corona, vi si fabbrichi un Tempio in mio honore; nè ti sgomenti la mancanza dell'acqua, poiche se, invocato il mio nome, caverai il suolo di quell'istessa Grotta, dove spargesti tanta copia di sangue humano, ne sgorgherà viva sorgente di acque cristalline, non meno abbondanti, che salutari*. Così ella, e disparve. Eseguì puntualmente il convertito Assassino, già Romito penitente, il comando celeste; vestissi del ruvido sacco, espose la visione al Clero, e Magistrato di Jaci, con divota processione si avviarono tutti al luogo disegnato, e veduta nell'aria la promessa corona, formata da copioso stormo di Gru, si prostrarono bocconi a terra, invocando il venerabile nome di MARIA, alle quali voci, quasi partecipi di ragione, con rozzo canto fecero ecco quelli uccelli, ed immantenente si dileguarono. Non minore fu lo stupore de' circostanti, quando al terzo colpo di zappa nella grotta consaputa spicciò il fonte promesso, nelle cui acque trovano spesso gl'infermi il rimedio presentaneo ad ogni lor male. Si diede adunque da quel divoto Popolo cominciamento alla fabbrica del Tempio, ed assistendo il Romito Dionigi, in men di un'anno fu terminata; ma non erano finite ancora le maraviglie, conciosiacosache, nella notte del Sabbato, che precede l'ultima Domenica di Agosto, vegliando Dionigi nel Tempio, vidde che un Coro di bellissime Vergini, e fra esse una, la quale più gratiosa, ed avvenente sopra ogni altra, e coronata nel capo, teneva vaghissimo Bambino, stretto al seno, si appressò ad un pilastro del Tempio, e poi tutte sparirono: non capissi all'hora il

mi-

ministero dal divoto Eremita, ma la dimane nel muro del cennato pilastro si die' a vedere una bellissima Imagine della Santissima Vergine, descrittaci dal P. Ottavio Caetano (54) in questo modo, *Siede vestita di manto azzurro, ricamato a punti di oro: dalla parte destra stringe in braccio il suo caro Pegno, il quale con la mano alquanto innalzata pare che dia la benedittione: tiene in oltre la Vergine con la mano sinistra una Gru, e due Angiolini dall'uno, e dall'altro lato con tre corone di oro le incoronano il capo*, e poi conchiude questo Scrittore, *Con quanta divotione, e maraviglia fosse stata accolta tal celeste Pittura, e con quale frequenza da indi innanzi riverita, spiegarlo difficilmente potrei*. Trascorsi alquanti anni, il Re Federico visitò con pia divotione questo Tempio, e con reale magnificenza dotollo; adoperossi pure, che secondo l'ecclesiastici riti fosse consecrato: vollero poscia li Divoti ingrandirlo, ed in tal'occasione accadde nuovo Prodigio, che racconterò con le parole istesse dell'addotto P. Cajetano, il quale (55) narra così, *Prevedendosi, che mentre si allargava la Chiesa, era necessario rimuovere dal suo luogo il Pilastro, nel quale era dipinta l'Imagine, li soprastanti del lavoro a cagione di quel, che poteva intervenire, prudentemente si avvisarono, di cavare per mano di valente Pittore alcuni Ritratti al vivo della detta Imagine, acciochè se del tutto si disfacesse l'Originale, con alcuno di tali Ritratti si supplisse al mancamento: ma non può l'arte humana metterſi a fronte della divina. La sera si figurava il Ritratto, e la mattina si ritrovava cancellato; onde accadendo ciò più volte, determinarono con machine, ed argani, bene intavolato il muro, ove era l'Effigie, tirarlo destramente a più largo piano; nè pure questo potè mai riuscire, resistendo il pilastro a qualunque estrema forza, che segli faceva. Alla fine dopo alquanti giorni apparve la Santissima Vergine ad un Pastore, molto di lei divoto, chiamato Damiano, e l'avvisò, essere già venuto il tempo, di allargare la Chiesa senza danno veruno della dipintura: raccontò costui la visione alli Proposti; ed ecco che mentre di nuovo si apparecchiavano le machine, si raddoppiarono le maraviglie: la parete mossa, e svelta da divina forza si spiccò da se dal luogo, dove era ferma, e senza ajuto di mano mortale si attaccò al muro, posto nella parte destra del Tempio, e però allargata la piazza, si poterono ampliare, ed abbellire con marmi, e varietà di pietre le mura della Chiesa.*

20. Ma per venire finalmente a capo, terminando l'abbozzo di questo Monte, conchiudasi, dicendo col P. Kircherio, (56) *Vel hoc solo unico Naturæ spectaculo admirabilis Sicilia; cum vix Authorem sive ex antiquis, sive ex neotericis reperias, quem non in admirationem, & stuporem hujus ferocientis naturæ vis traxerit*; e Seneca esortando (57) il suo amico Lucilio, a scriverne, li dice, *Ætnam describas in tuo carmine, & hunc solemnem Poëtis omnibus locum attingas, quem quo minùs Ovidius tractaret, nihil obstitit, quòd jam Virgilius impleverat; nec Severum quidem Cornelium uterque deterruit: omnibus præterea feliciter hic locus se dedit, & qui præcesserunt, non præripuisse mihi videntur, quæ dici poterant, sed aperuisse*. Adunque meritamente Pietro Bembo (58) l'intitolò *Monte Maraviglioso*, e Messalla con Valgio l'hebbero per *Unico* tra' Monti; non per le sole fiamme, che caccia fuori, ma per le tante altre singolarità mirabili, da noi cennate; e con ciò resta soddisfatto il dubio di Seneca, che scrivendo al suo Lucilio, dimorante in Sicilia, li dice, di non sapere, perche il Monte Etna da Messalla, e da Valgio si dicesse UNICO; ecco le parole del Filosofo morale, *Tu isthic habes Ætnam, illum nobilissimum Siciliæ Montem, quem quare dixerit Messalla UNICUM, sive Valgius, (apud utrumque enim legi,) non reperio, cum plurima loca evomant ignem.*

21. E tanto basti havere cennato del Monte Etna: chi, per maggiormente appagarsi, n'ha talento, potrà leggere la piena descrittione, che di questo Monte forma Virgilio, (59) a torto ripresa da Favorino appresso (60) Aulo Gellio, e giustamente difesa da' nostri (61) PP. Pontano, Proust, Cerda, e Rueo, e da Giulio Cesare Scaligero. (62) Ancora Claudiano (63) lo descrive assai bene, e diffusamente l'Autore, qual'egli si sia, dell'opera falsamente, come si tiene, attribuita a Virgilio, e creduta di Cornelio Severo; anzi non si truova per avventura Scrittore, o tra' Poeti, o tra' Prosatori, che non ne faccia memoria, ed in più maniere non ne habbia favellato, *Mons omnium Scriptorum monimentis celeberrimus*, (64) protesta il nostro P. Kircherio.

22. La Pianta del Monte Etna fu nel secolo caduto accuratamente delineata da D. Carlo Ventimiglia, Matematico assai esperto, e da Francesco Negro, ancor'egli molto prattico nelle discipline matematiche; il Serpetro (65) ancora riferisce,

di haverne ſcritto un pieno trattato nella ſua Geografia, quale da me non è ſtato veduto.

---

1. *Lib. Prælat. Sicil. fol. 357. apud Pirr. lib. 3. Not. 1. Sicil. Sacræ.*
2. *Pirri l. c. Groſſi in decach. tom. 1. chor. 2. mod. 2.*
3. *Lellus in hiſt. Montis Reg.*
4. *Philoth. in Topogr. Ætnæ. Carrera nel Mongibello.*
5. *Pirri l.c. fol. 112.*
6. *Lib. in Monaſt. S. Nicolai de Arenis apud Pirr.*
7. *Lib. Secr. 22. Aug. 1480. Groſſi loco cit.*
8. *Pirri l. 3. Not. 1. fol. 24. Groſſi loco cit.*
9. *Lib. Præl. fol. 362.*
10. *Pirri l. c. fol. 112. Diploma Martialis Epiſcopi anno 1398.*
11. *Pirri l. c. fol. 113. Groſſi in decach. tom. 1. chor. 2. mod. 7.*
12. *Regiſt. Cancell. 1343. & 1375.*
13. *Privil. Reginæ Blancæ. Lib. Prot. fol. 437. & 477.*
14. *Regiſt. Cancell. fol. 88. Groſſi loco cit.*
15. *Caètanus in Idea.*
16. *Tab. Eccl. Catanenſis. Diploma editum 1134.*
17. *Groſſi in Catana ſacra, paragr. 23.*
18. *Lib. Secr. apud Pirr. l. c. & Groſſi in decach. tom. 1. mod. 5. chor. 2.*
19. *Pirri lib. 3. Not. 1. Siciliæ Sacræ.*
20. *Carrera l. 2. c. 7. delle Mem. di Catania.*
21. *Graſſo nella Vita di S. Venera.*
22. *Pirri loco cit.*
23. *Relatione M. S.*
24. *Groſſi in Catana ſacra paragr. 2.*
25. *Groſſi in decach. t. 1. ch. 2. mod. 1.*
26. *Privitera nell' Ann. Cataneſe.*
27. *Groſſi in Agatha Catanenſi cap. 13.*
28. *Groſſi in decach. t. 1. chor. 2. mod. 5.*
29. *Groſſi in Catana ſacra paragr. 20.*
30. *Idem in decach. t. 1. chor. 2. mod. 5.*
31. *Idem ibidem.*
32. *Divus Gregor. l. 8. ep. 22. & 23.*
33. *Anonymus de Geſtis Gallorum, & Aragonenſium in Sicilia.*
34. *Selvaggius in Colloq. de tribus Peregr.*
35. *Groſſi in decach. t. 1. chor. 2. mod. 3.*
36. *Pirri l. 3. Not. 1. Sic. ſacræ.*

37. Groſ-

37. *Grossi l. cit.*
38. *Michàèl de Platia in M. S.*
39. *Pirri l. 3. Not. 1. Siciliæ sacræ.*
40. *Id. ibidem.*
41. *Grossi l. cit.*
42. *Pirri l. cit.*
43. *Tornamira l. 3. §. 2. dell' Orig. della Congreg. Cassinese.*
44. *Grossi in decach. t. 1. chor. 2. mod. 5.*
45. *Pirri l. cit.*
46. *Càètanus in Idea. Grossi lib. cit.*
47. *Càètanus, & Grossi locis cit.*
48. *Iidem in iisdem locis.*
49. *Priviter a nell' Ann. Catanese.*
50. *Grossi l. cit.*
51. *Tedeschi nel Ragguag. dell' Incend. di Mongib.*
52. *Priviter a nell' Annuale Catanese.*
53. *Caetano ne' Ritratti della Madonna in Sicilia.*
54. *Caetano nell' istesso luogo.*
55. *Caetano nell'istesso luogo.*
56. *Kircher. in Mundo subter. t. 1. l. 4. c. 7. sect. 1.*
57. *Seneca epist. 78. ad Lucil.*
58. *Bembus de Ætna.*
59. *Virgil. l. 3. Æneid.*
60. *Gellius l. 17. c. 10.*
61. *Pontanus, Proust, Cerda, Ruæus in Virgil.*
62. *Scaliger in Poët.*
63. *Claud. lib. 2. de Rap.*
64. *Kircher. l. cit.*
65. *Serpetro nel Merc. delle Marav.*



DELLA

DELLA

SICILIA

IN PROSPETTIVA

LI MONTI,

E LE CAVERNE,

Con le lor' Etimologie, ed Hiſtorie più ſegnalate, e co' loro nomi in uſo appreſſo l'Autori Latini, e Greci, Antichi, e Moderni.



MONTI,

E CAVERNE DELLA SICILIA In Prospettiva.

ACUTO. Vedi *Cuccio*.

AGIRO, *Lat. Mons Agyrensis*, Ottavio Caetano. Monte, dove è fabbricata la Città, hoggi detta S. Filippo d'Agiriò, le cui Caverne erano infestate da' Spiriti infernali, specialmente quel luogo, nominato *Catepedonte*, per lo quale, trista la vita dell'huomo, o dell'animale, che vi passasse, così egli restava immantenente ucciso da' Demonij a colpi di sassate, ma da S. Filippo Prete, inviato in quest'Isola da S. Pietro Apostolo, con un segno di Croce furono fatti diloggiare, rotolati dalla sommità del Monte a somiglianza di sassi rotondi, con udirsi le meste lor voci, che gittavano, dicendo, essere discacciati da Pietro l'Apostolo.

AGUZZO. Vedi *Cuccio*.

ALBANO. Vedi *Montalbano*.

ALESIO. *Lat. Halesius*, Columella appresso Hofmanno, il quale scrive, essere Monte non guari distante da Mongibello; non ne ho altra cognitione.

ALFANO. Vedi *Jalfano*.

AMBLERI, e con altro nome COMETA. *Lat. Ambleri*, Inveges. *Mons Cometæ*, Adria. Monte presso Palermo per la parte meridionale.

AQUILA. *Lat. Collis Aquilæ*, Borrello. Uno de' Colli, che spuntano da Mongibello: fu la sua superficie per circuito di 80. passi nel 1635. assorbita, con restarne ingombrata l'aria per la copia immensa della cenere.

ARMELLINO. *Lat. Armellinus*, Pirri. Monte, sul cui dosso sorge la Città di Piazza: è amenissimo per le copiose fontane di limpidissime acque, che l'irrigano.

ARTESINO. *Lat. Artisina*, Fazello. Monte presso Asaro, e secondo Alcuni membro de' Monti Erei. Vedi *Erei*.

ATABIRIO. *Lat. Atabyris*, Stef. Bizantino, Baudrand. *Atabirius*, Ortelio. Monte non lungi da Girgenti, sul quale erano certi Buoi di bronzo, celebri appresso li superstitiosi Gentili, poiche riferivano, che fossero soliti di muggire, quante volte accadesse qualche reità. Ortelio annovera il cennato Monte tra quei di situatione non saputa.

AURICCHIUTA. *Lat Auricchiuta*, Vincenzo di Giovanni. Monte presso Palermo per la parte di mezzo giorno, con abbondanza di Lepri velocissime.



B

BARBARA. *Lat. Barbara*, Fazel. Monte, o più tosto Colle, sul quale fu già l'antica Città di Egesta. Vedi *Egesta* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 47.

BARLAMPO. Vedi *Belampo*.

BELAMPO. *Lat. Belampus*, Inveges. *Barlampus*, Adria. Monte per lo fianco di Tramontana nella campagna di Palermo; è assai alto, ed hebbe tal nome dalla voce saracinesca *Balam*, la quale significa *Sterile*, perche così doveva essere questo Monte in tempo del dominio di quei Barbari: hoggi però è fecondo di alberi, e di vigne.

BELICI. *Lat. Leodalus*, Ricciolio. *Laodalus*, Ferrario. Monte, di cui scrive Ferrario, essere nella parte meridionale: non ne ho altra cognitione.

BELIEMI. Vedi *Biliemo*.

BELIMO. Vedi *Biliemo*.

BELLIEME. Vedi *Biliemo*.

BELLO LAMPO. Vedi *Belampo*.

BELVEDERE. *Lat. Temenos Collis*, Tucid. Caetano. *Temenites*, Tucid. Cicer. Bonanno, il quale osserva, leggersi questa voce con molta varietà in diversi testi di Cicerone, poi-

poiche si trova *Themenites*, *Themites*, *Thennites*, *Tennites*, *Thesmontes*; nelle tavole di Mirabella si legge *Temerites*, ma tutte sono lettioni guaste, e la retta deve dire *Temenites* dal greco *Tèmeros*, che significa due cose, cioè *Bosco sacro*, e *Tempio*. Monte, o piu tosto Collina presso Siracusa dedicata ad Apolline, nominato perciò *Temenites*. Mirabella nomina questo Monte con l' autori à di Livio *Arx Eurialus*, ma si oppone Bonanno, provando che l' *Eurialus* di Livio sia il Poggetto, addimandato a nostri tempi, *Mongibellisi*.

BILIEMO. *Lat. Biliemis*, Adria. *Beliemis*, Inveges, Monte altissimo, ma di ascesa non difficile, così nominato con voce guasta dall' araba *Belem*, overo *Belleem*, che vuol dire *Fertile*; e meritamente, per essere fecondo di vigne, e di oliveti: sorge presso Palermo dalla parte di Tramontana, ed ha le viscere ricche di pietre, e di colonne molto pregiate. In questo Monte, come attesta D. Carlo Maria Ventimiglia in una sua Oratione M. S. della felicità di Palermo, si sono ritrovate più ossa di cadaveri giganteschi.

BOCCA DI FALCO. Vedi *Serra di Falco*.

BONGIARDINO. Vedi *Specchiale*.

BONGIORDANO. Vedi *Giordano*.

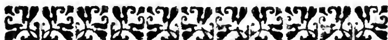
BONIFACIO. Monte, a piè del quale è fabbricata la Città di Alcamo: nella sua cima restavano alcune anticaglie, per avventura di Locarico, Città hoggi disfatta. *Lat. Mons Bonifacii*, Pirri, Aretio, Fazello. *Mons S. Bonifacii*, Cluverio. *Bonifatus*, Brietio. Vedi *Locarico* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 102.

BUCCHERI. Monte, dove nasce una sorgiva del fiume S. Leonardo. *Lat. Mons Therreus*, nell' Istor. de'SS.MM. Alfio, e fratelli, scritta nel III. Secolo in idioma greco, ed addotta da Pietro Carrera vol. 1. lib. 2. cap. 2. delle Mem. di Catania.

BUSAMARA. *Lat. Busamarus*, Brietio. *Busamar*, overo *Busamara*, Fazello, Giudice. Monte di voce araba tra la Terra di Marineo, e la Città di Corleone presso il Bosco del Cappilleri; che da tre parti a quei, che di lontano lo mirano, rassembra lavorato dall' Arte a guisa di una gran muraglia di Città: vi fu già su la cima di questo Monte un Castello da' Saraceni, detto Calatabusamar, di cui restano alquante rovine.

Vedi *Calatabusamar* tra le Città , e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 25.

BUZAMAR . Vedi *Busamara* .



C

CALANNA . Monte presso Arcara . *Lat. Calamna* , Anonimo antico nella Vita di S. Nicolò Eremita , che fiorì in Sicilia intorno l'anno 1167. *Calapnis* . Nell' antiche Lettioni dell' Officio del sudetto Santo . *Calania* , in un' Antifona di questo Santo .

CALATAMURO . Monte , dal quale spunta il terzo ramo del fiume Belici . *Lat. Calatamaurum* , Fazello .

CALATASCIBETTA . *Lat. Calaxibet* , overo *Calataxibet* , Malaterra . Monte sul quale il Conte Rogeri edificò una Città di questo istesso nome , a fine di espugnare la vicina Città di Castrogiovanni .

CALCIDICO . Vedi *Peloro* .

CALPE . Vedi *Scalpa* .

CALVARIO . *Lat. Mons Calvarius* . Monte quasi un miglio discosto dalla Città di Sotera , a cui sta congiunto un' altro Monte più piccolo , fregiato dell' istesso nome , del quale scrive l' eruditissimo Nicolò Alberti ne' suoi Comm. Sacro-storici : *Hoggi si vede aperto quasi a perpendicolo nel mezzo ; e l' altezza di questa sua apertura dalla cima fino al fondo è di misura , 21. canna ; la sua lunghezza per onde corre la detta apertura per tutto il diametro di detto Monte è 180 canne ; e la larghezza di essa apertura è 13 canne : tanto che per la distanza di 13 canne si vede l' una parte divisa dall' altra ; con questo di più che si vedono ad una parte quei pezzi di Monte , che mancano all' altra . La traditione antichissima di quegli habitanti lo predica per uno de' Monti , che si aprirono nella morte di Giesù Christo ; e con la traditione è anche passata a' Po-*

ste-

steri la denominatione del medesimo Monte, che per questa gran memoria si è sempre chiamato, si come hoggi si chiama, il Monte Calvario. Tiene anche il medesimo titolo l'altro Monte più grande, a cui sta egli attaccato dalla parte di Levante; e dove si sono fondate quelle varie memorie di devotione, che non si sono potute fondare in questo aperto per la sua gran scissura, che dona altro luogo, se non che ad essere totalmente ammirato. Così egli.

CAMERATA. Monte a giudicio del P. Cascini di voce greca, così detto da quella famosa grotta, nella quale entrandosi per la bocca di Ponente nella Chiesa di S. Elia, dopo lungo tratto si esce per l'altra di Levante a Tibrico, presso Fiume grande, hoggi Fiume di S. Pietro. Questo Monte è Orientale, che coll'altro delle Rose, Occidentale, in latina favella si dicono, *Gemelli*, Plinio, Cascini, Inveges. *Mons Cammaratæ*, Pirri. Notisi nondimeno, che Cluverio con Maurolico vogliono il *Gemelli* di Plinio essere il Monte Musumeli. Vedi *Musumeli*, e *Gemelli*.

CAMMARATA. Vedi *Camerata*.

CANE, overo MONTAGNA DI CANE. *Lat. Mons Canis*, Fazello. Monte trà Palermo, e Termini; hebbe questo nome non da Cam, figliuolo di Noè, che in Sicilia fu detto Saturno, ma da Belcane, ultimo Vicerè de' Mori, il quale da Palermo, dove haveva la sua stanza, spesso veniva a cacciare in questo Monte. Fu da' Saraceni, come osserva erudito Moderno, anche nominato *Monte di oro*, perche si persuadevano, essere in esso seppelliti molti tesori: il vero si è, che abbonda di agate, e di turchine; e li Marinari, li quali di notte navigano per lo mare vicino, affermano di vedervi un chiarore fisso, somigliante a stella, e deve a lor giudicio essere qualche lucidissimo carbonchio: vi si cavano finissimi porfidi. Sopra ogni altro suo pregio rendesi in tutta Italia famosissimo il Monte Cane per la miniera di quella pietra bianca minerale, detta volgarmente *Polvere di Montagna di Cane*, overo *Polvere di Fondacaro*, utilissima per più specie d'infermità, della quale favellaremo a pieno, quando nella terza parte della Sicilia in prospettiva, ci verrà sotto la penna *La Sicilia ammirabile*. L'antichi Christiani edificarono su questo Monte tre Chiese, intitolate a S. Nicolò.

CAPARRINA, Vedi *Caperrina*.

CA-

CAPERRINA, overo CAPARRINA. *Lat. Caparrinæ Collis*, Pirri. Questa è una delle Colline, racchiuse dentro il ricinto della Città di Messina per la parte occidentale, e rimpetto al Castello Guelfonio, detto hoggi dal Volgo, Mattagrifone: rendesi da per tutto famosa così per le frequenti apparitioni della gloriosa Vergine nelle necessità de' Messinesi, come per la fondatione della Chiesa di S. Maria dell' Alto, non meno prodigiosa di quel, che fosse in Roma sul Monte Esquilino la Basilica di Liberio. Mi piace riferirne la divota historia, tratta da quanto ne scrissero Maurolico nell' Oceano, Samperi nell' Iconologia, Bonfiglio nella Messina, ed altri gravi Autori. Habitava in questa Collina intorno all' anni di nostra salute 1286. presso una piccola Chiesetta, dedicata all' Archangiolo S. Gabriello, un divoto Eremita, addimandato Nicolò, a cui nella quiete del sonno si die' a vedere la gran Madre di Dio, e gl' impose d' intimare in suo nome al Magistrato della Città, havere lei eletto per suo, quel Colle, e perciò vi si fabbricasse un Tempio in suo honore sotto titolo di S. Maria dell' Alto: destatosi la dimane Nicolò, hebbe per illusione di sogno vano quanto udito, e veduto havea dormendo, onde giudicò non dovere farne motto veruno; ma nella seguente notte di nuovo apparendoli la Vergine Santissima con volto crucciioso, e sgridatolo con minacce, gli ordinò di eseguire quanto havea imposto: scusossi all' hora il buon' Eremita, dicendo, che a se, come huomo vile, e da non tenersene conto, non haverebbono li Signori del Magistrato data credenza; ma replicò la Vergine, che andasse pure intrepidamente, poiche in approvamento di quanto fosse egli per riferire in suo nome a' Senatori, scenderebbe nel giorno vegnente dal Cielo su l' hora del mezzodì una candida Colomba, la quale col suo piacevole volo sarebbe per disegnare in quella collina il sito, e l' ampiezza della Chiesa, da se ivi voluta; tanto disse, e disparve. Fattosi appena giorno, si portò tostamente Nicolò nel Palazzo Senatorio, e fedelmente narrò al Magistrato, quanto ordinava la Vergine, nè lasciò di aggiungere in conferma il segno della Colomba. Fu data fede al pio Eremita, inviandosi perciò unitamente li Senatori, col Strategò, e numeroso Popolo verso la Caparrina, dove nell' hora prefissa, o gran prodigio! viddero tutti calare dal Cielo la Colomba promessa, la quale dopo di havere accerchia-

ta

ta col suo agiato volare la cima del Colle, per quanto stendere si doveva la lunghezza, e dilatarsi la largura della fabbrica, con ammiratione, e stupore della Gente ivi concorsa, fece ritorno inverso il Cielo, donde era calata. Con nuovo prodigio autenticossi la visione del Romito, conciosiacosache dandone egli notitia alla Regina Costanza, la quale si ritrovava in quei giorni nella Città di Messina, non so quale delle sue Damigelle, ivi presente, audacemente baldanzosa, si oppose, con dire alla Regina, quanto narrava quel Mendico, tutto essere studiato fingimento di furbo Truffattore, il quale per buscare danari, fingeva visioni, e manipolava miracoli: non ancora havea finito di così favellare la Giovane infelice, e portò la pena di sua incredula miscredenza; imperciocche le s'inaridì d'improviso l'uno, e l'altro braccio con isspasimo mortale: nè prima cessarono li dolori, o ritornò il moto alle braccia, se non da poi che ravveduta, confessò il suo errore, dando fede alle stupende maraviglie per mezzo della Colomba dalla Vergine Madre operate. Da tanti prodigij maggiormente eccitato il piissimo animo della Regina Costanza volle gittare con le sue mani la prima pietra per la costruttione del Tempio, quale già ridotto a perfetto compimento fu dato in cura alle Religiose di S. Maria di Monte Carmelo, le quali vivevano sotto la regola Cisterciense in un Monistero, situato in quel luogo, che, nominato hoggi S. Maria di Giesù il soprano, è posseduto da' FF. Zoccolanti, perocche circa l'anno 1389. queste reverende Madri l'abbandonarono, venute nel nuovo Monistero, edificato presso la mentovata Chiesa di S. Maria dell'Alto, che fin' a tal tempo era stata loro Grangia. Non è questo luogo, di riferire le gratie, e beneficij, così universali, come particolari, operati dalla Divina Bontà per mezzo dell'Imagine della Santissima Vergine, che si adora in questa Chiesa: ne tesse lungo catalogo il P. Samperi nelli cap. 15. 16. e 17. del lib. 3. dell'Iconol. ma non devo tacere il modo, come capitasse nel Monte della Caparrina l'Effigie cennata: narrasi dal P. Samperi nel cap. 14. del lib. 3. dell'Iconologia citata, dicendo, *Nella Chiesa vi è l'Imagine miracolosa, che ha il nome del luogo, S. Maria dell'Alto. Questa è antichissima Imagine, come appare così dalla materia, come dalla forma; l'Autore di essa non si sa chi fosse stato, la maniera però è alla greca: ma la venuta in questo luogo da un libretto*

scrit-

scritto a penna di quel Monasterio così si racconta. Era capitato nel Porto di Messina un Vascello, che portava seco, o per cagion di guadagno, o di particolar divotione questa sacra Imagine; e volendo il Padrone portarla nella Città, la trovò così pesante, che non la poteva alzare; stupefatto per la novità del prodigio, andò all'Arcivescovo, a riferire il fatto, il quale mandò alcuni de' suoi Ministri alla Nave, per investigarne la verità. Andarono questi, nè meno la poterono muovere dal luogo, ove si ritrovava; riferirono il tutto al Prelato, il quale fece fare divota oratione alla Beata Vergine, affinche si degnasse in qualche modo significare la sua volontà. Si tenea in questo mentre nella Nave in molta riverenza quel Quadro; e se le accendevano le lampadi, avanti a cui stando una notte a far' oratione in ginocchione un buon huomo di quei Marinari, recitando divotamente la corona della B. Vergine, gli parve di vedere un gran splendore, che da una Donna di maravigliosa bellezza procedeva, la quale essendosigli avvicinata, così gli parlava: Tu mi conosci? ed egli, Chi siete, voi signora? Guardami bene, replicò la Donna, Io sono quell'Imagine negra, la quale tu hora adori: vattene all'Arcivescovo, e digli in mio nome, che io voglio andare alla Chiesa novamente fondata nel Monte della Caperrina, e mi chiameranno S. Maria di Mont' Alto. Andò il Marinaro al Prelato, riferendogli semplicemente quello, che gli era occorso, il quale havendo ben' esaminata la cosa, ordinò che riverentemente da' Sacerdoti fosse l'Imagine trasferita colà; e d' indi in poi lasciando quella Chiesa il nome di Monte Carmelo, che l'haveano imposto le Suore dell'Ordine Cistercìense, che in quella Grangia habitavano, si chiamò nell'avvenire S. Maria di Mont'Alto, come era anche stato rivelato a Fra Nicolò. Molte sono state le Apparitioni della B. Vergine sul Monte della Caparrina così innanzi, come dopo la costruttione della Chiesa di S. Maria dell'Alto. Bartolomeo di Neocastro nel c. 40. della sua hist. riferisce, havere questa gran Signora, visibilmente veduta da' Saracini, che militavano sotto le bandiere di Carlo di Angiò, difesa la Città di Messina in tutti l'assalti, dati alle sue mura; come pure in più altre occasioni di guerra; e ciò, (dice il P. Samperi nel lib. 3. dell'Iconologia) in varie guise, hor vestita di candido manto, e risplendente per celeste splendore; hora con bianchi veli nelle mani, per ricuoprire le mura della Città; hora col lembo della veste raccolto, quasi in atto di speditamente accorrere, dove più

gagliardi si rinforzavano l'assalti; hora con arco, e saette, ferendo, ed uccidendo gli Aggressori; hora impugnando nella sinistra lo Stendardo con la Croce, Insegna della sua diletta Messina.

Nel medesimo Colle della Caparrina in quel sito, dove anticamente fu l'Ospedale di S. Angiolo, vedesi al presente il Tempio di S. Gregorio col Monasterio di sacre Vergini dell' Ordine Benedittino, quivi trasportate da poiche per le nuove fortificationi della Città fu nel 1537. atterrato l'antico Monistero, situato fuori delle mura vecchie di quella nel luogo, dove sta hoggi il Borgo, cui addimandano Porta delle Legna. Leggasi il P. Samperi nel cap. 18. del lib. 3. dell' Iconologia.

Anche nella contrada della Caparrina sotto il Colle di S. Maria dell'Alto edificato sorge il Monasterio di Basicò, così detto con voce accorciata dal Volgo dalla dittione greca ΒΑΣΙΛΙΚΟΝ, che in nostra favella suona *Reale*; nome appropriato a questo Tempio, e Monistero, perche fondato, dotato, e designato per Cappella Reale da' Re di Sicilia. Hebbe la sua prima erettione nella Pianura di Milazzo; indi fu trasferito in Rametta, e poi nel 1242. ad instanza della Regina Lisabetta con approvatione di Clemente VI. in Messina nelle falde del Colle della Caparrina. Si venera nella sua Chiesa un'antichissima Imagine dell' Annunciata, celebre per le tante gratie, concedute a' suoi Divoti, le quali si narrano dal P. Samperi nel cap. 10. del lib. 3. dell'Iconologia.

CAPRE. Vedi *Valle di S. Martino.*

CAPUTO, detto anticamente GIAMISIO. *Lat. Caputus*, Aretio. Monte nella parte occidentale del contado Palermitano, detto con voce Araba *Put*, overo *Capùt*, e vuol dire, *Come Africa*; e l'altro Monte a se vicino è nominato *Cuz*, (che noi diciamo, *Cuccio*) e significa in nostra favella, *Come Arabia*; e furono così nominati, per quanto riferisce il P. Cascini, dagli Arabi in memoria de' loro Paesi, cioè dell'Arabia orientale, e dell'occidentale, che è l'Africa, nominata questa da *Put*, quella da *Cuz*, figliuoli di Cam, o ciò sia stato nell'ultima venuta de' Mori, quando nell'ottavo, o nono secolo s'impadronirono della Sicilia; o più tosto siano questi nomi stati imposti da quelli antichissimi Arabi, o Caldei, che li primi dopo il diluvio universale vennero in quest'Isola. Ver-

S deg-

deggia il Monte Caputo per l'alberi, e le vigne, che lo vestono: le sue falde sono bagnate dal celebre fonte Gabriele; ed in uno delli suoi fianchi sta la Città di Monreale. Vedi *Castellaccio*.

CASTAGNA. Vedi *Quisquina*.

CASTELLACCIO. *Lat. Mons Castellatius*, Fazello. Monte nella spiaggia australe dell'Isola dopo la Città dell'Alicata.

CASTELLACCIO. *Lat. Castellatius*, Inveges. *Mons Regalis*, Adria. *Mitius*, Adria. La cima del Monte Caputo, che sta per occidente a Palermo, incolta, e sterile: quivi sorge una Fortezza assai antica, hoggi disabitata, ed in gran parte disfatta, da noi descritta nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 37. Quivi pure si narra, o per dir meglio si finge, essere occorso il caso del Gran Diavolo di Palermo; vedi nel luogo citato a car. 38. In un fianco di questo Monte è fabbricata la Città di Monreale.

CASTROGIOVANNI. *Lat. Mons Ennæ*, overo *Enna*, Claud. Cicer. Monte, che per essere nel centro dell'Isola, ne vien detto l'Umbilico: sostiene in capo la nobile non meno, che antichissima Città di Enna, detta hoggi Castrogiovanni; e lo rendono celebre li favoleggiamenti de' Poeti per lo ratto di Proserpina, e per la stanza di Cerere, in cui honore Gelone Re de' Siracusani quivi edificò un Tempio sontuosissimo, così celebre per tutta Europa, che dopo la morte di Tiberio Gracco ridotta la Romana Republica in angustie d'imminenti sciagure, fu determinato giusta il consiglio de' Libri Sibillini, di placare questa falsa Deità; e perciò si spedirono Sacerdoti, scelti dal Collegio antichissimo de' Decemviri, li quali vennero, ad honorarla co' loro superstitiosi sacrificij; così su l'attestatione di Cicerone, e di Valerio Massimo narra il P. Ottavio Caetano ne' cap. 3. e 31. dell'Isag.

Di questo superstitioso Tempio con l' Imagine di Cerere, e delle spighe, mantenevasi la ricordanza nell' Insegne di Castrogiovanni, anche di poi che fu illuminata con la luce del Santo Evangelio; ma ciò non patì la pietà del Clero, e del Magistrato, onde ordinarono che nelle Insegne della loro Città, cancellata l'Imagine della favolosa Cerere, e del suo Tempio, si effigiasse la gran Regina del Cielo: vollero parimente, che sradicate le vane solennità in honore di quel falso Nume, solite celebrarsi nel mese di Luglio, quando si raccoglie il grano,

no, s' instituissero con religiosità divota feste maggiori nel giorno della Visitatione della Santissima Vergine: tutto ciò si narra dal P. Caetano nel cap. 32. dell'Isag.

A chi poi non sono note le vaghe Colline, le fioritissime falde del Monte Enna, hoggi appellato Castrogiovanni? in celebrarne l'amenità si stancano le penne de' Poeti, e degl'Istorici più rinomati. Diodoro nel l. 5. scrive, che non mai depone il vaghissimo manto, il quale lo veste a trapunti di continua Primavera, *Violæ, cæterique flores odoriferi per totum perpetuò annum florent, totamque faciem floridam, & jucundam contemplantibus ostendunt*: co' medesimi concetti scrisse Livio, mentre intitola il suo territorio, *Regionem amœnam, ac flore perpetuo vernantem*; nè discordano li sensi di Solino nel cap. 11. *Ennensis Campus semper in floribus, & omni vernus die*; co' quali Giulio Firmico accordandosi, scrisse, *Ennæ amœnitas ex florum varietate nascitur, nam per omnem annum sibi vicissim succedentibus floribus, coronatur*. Da tanta amenità presero occasione li Poeti di fingere, che ne' contorni di questo Monte seguisse il ratto di Proserpina, mentre girava per quei verdeggianti, e fioriti viali.

CASTRO REALE, overo MONTE DI MILAZZO. *Lat. Thorax*, Diod. Cluver. Monte nella pianura di Milazzo dalla parte destra del fiume Castro reale; quantunque s'ignori quale determinatamente sia de' molti Monti, che ivi torreggiano.

CATALFANO, overo JALFANO. Vedi *Jalfano*.

CATALFANO, overo CATALFARO. *Lat. Mons Catalfanus*, Fazel. Cluver. Briet. Monte di voce Moresca, (che secondo il P. Chiarandà vuol dire, *Colle di Scaturigine*,) sul quale fu già edificata l'antichissima Città Erice: ma si deve avvertire, essere questo Monte da quattro miglia distante dalla Città di Mineo, e però totalmente diverso dal Monte Erice, hoggi Monte di Trapani, che tiene sul dosso un' altra Città, pur nominata Erice, famosa per lo Tempio di Venere, hoggi appellata, Città di S. Giuliano, overo Città del Monte di Trapani. Vedi *Erice* tra le Città non più esistenti a car. 65.

CATEPEDONTE. *Lat. Catepedontes*, Caetano. Parte del Monte Agiro, donde S. Filippo discacciò li Demonij, che con sassate ammazzavano quanti huomini, o pure animali passassero per questo luogo. Vedi *Agiro*.

CAVERNA. Vedi *Grotta.*

CEFALA. *Lat. Cephala*, Caet. Briet. *Cefala*, Fazel. *Cifala*, Pirri. Colle al dire del Fazello di nome morefco, o più tofto di origine greca per fomigliare *la tefta*, che in quell' idioma fi dice κεφαλὶς. Su quefto Colle fta edificata la Terra Cefalà, e nelle fue radici nafcono bagni falutari.

CELSO, meglio detto dal Volgo, *Rachaliceufi* dal nome arabico *Rachel geus*, con piccola variatione corrotto. Vedi *Rachaliceufi.*

CERRATANA. Vedi *Giarratana.*

CICCIA. Monte pofto nella parte boreale di Meffina. *Lat. Mons Ciccia*, Maurolico.

CIPARESSIO. Vedi *Cipreffio.*

CIPRESSIO. Monte tra Catania, e Lentini, non molto diftante dalla fpiaggia: hoggi fe n' ignora il fito, el nome moderno: anticamente dicevafi, *Cypreffius*, overo *Cypareffius*, Francefco Carrera, Ottavio Caetano. In quefto Monte viffero nafcofti molti ferventiffimi Chriftiani, mentre contro di efsi incrudeliva la perfecutione fotto l'Imperadori Decio, e Valeriano: parimente quivi S. Neofito Vefcovo di Lentini fi fece incontro a S. Everio Vefcovo di Catania, che veniva da quella Città.

CLIMACI. Vedi *Scala di Climaci.*

COLLA DI SAN RIZZO, membro de' Monti Peloro. *Lat. Mons Chalcidicus*, Polibio, Baudr. Fazel. *Chalcidius*, Ferrario. *Fauces Mylenfes*, Cluverio. *Collis S. Rizzi*, Atti di Not. Filippo Gravina nel 1446. Nelle falde di quefta Montagna fu già ne' tempi pafsati una Chiefa fotto titolo di S. Maria della Valle con un Monifiero di Vergini fotto la regola del Patriarca S. Benedetto, dove fu trasferita la facra Imagine di S. Maria della Scala: il prodigio fu afsai fegnalato, e dal P. Caetano ne' Ritr. della SS. Vergine, dal P. Samperi nell'Iconolog. e dal Bonfiglio nella Mefs. fi racconta così. Sono degli anni afsai, o forse, mentre fignoreggiava in queft' Ifola l' Imperadore Federico a giudicio del Bonfiglio, o anche prima dell'età del Re Guglielmo II. come foftiene il P. Samperi, die' fondo nel porto di Meffina Vafcello foreftiere, nella cui parte più decente efpofta pendeva una divotiffima Imagine di Maria fempre Vergine, dipinta in tavola. Terminate le loro faccende, mentre foffiavano favorevoli al viaggio li venti, fal-

pate le ancore, sciolsero li Marinari le vele: ma, o gran prodigio! la Nave non perciò si moveva; anzi quasi scoglio, piantato nell'acque, stavasene immobile; e pure nè vi era occulta Remora, che l'inchiodasse; nè l'ordinaria corrente, che la trattenesse; anzi quantunque con rinforzata voga si sforzassero più Galee di rimorchiarla, ogni sforzo riuscì vano: all'hora il Capitano della Nave, el suo Piloto attoniti per la novità del caso, avvisandosi quell'impedimento eccedere li limiti della Natura, *Chi sa*, consultando fra loro, dicevano, *se volontà sia della gran Madre di Dio, che la sua Imagine da noi destinata altrove, si fermi in Messina?* comunicarono per tanto il loro pensiero all'Arcivescovo, e questi con approvatione del Re, venuto alla marina, seguito da numeroso Popolo, condusse riverentemente la veneranda Effigie sul lito; e la Nave, che dianzi sembrava uno scoglio, tantosto con ogni velocità fe' vela per lo suo intrapreso camino: nacque intanto in terra nuovo prodigio, mentre la sacra Imagine divenne così smodatamente grave, che non vi fu forza humana bastante, a sollevarla da terra. Dopo lunga consulta si determinò di collocare il Quadro s'un carro, riccamente addobbato, e poi lasciare in balia de' buoi, che lo tiravano, la strada, per la quale a Dio, ed alla Beata Vergine fosse piacciuto d' incaminarli: intrapresero adunque senza veruna guida quell'animali il viaggio per lo letto del torrente, che conduceva a pie' de' Colli, che nominano di San Rizzo, seguiti dal Prelato, dal Clero, e da Popolo innumerabile; nè mai cessarono di caminare, se non quando pervennero alla mentovata Chiesa di S. Maria della Valle, dove fu con giubilo universale depositata la sacra Effigie; e mutato poscia il nome alla Chiesa, da indi in avanti nominossi S. Maria della Scala, prendendo tale denominatione da una Scala, che si vede dipinta nel prodigioso Quadro. Grande fu la divotione de' Fedeli verso questa venerabile Imagine, da per tutto celebre, e famosa per la multiplicità, e grandezza de' miracoli, narrati dal P. Samperi nel lib. 3. dell'Iconol. Fu poi la detta Imagine trasferita in una sontuosa Basilica dentro la Città, presso la quale fu anche edificato un nuovo Monistero, dove passarono ad habitare le Monache, abbandonato l'antico nelle falde di S. Rizzo.

COLONNE. *Lat. Polychnia*, Diodoro, Bonanno. Poggetto presso Siracusa non molto distante dal fiume Anapo per occi-

occidente; hoggi così nominato per alquante Colonne, rimaſtevi in piedi, veſtigio dell'antichiſſimo Tempio di Giove Olimpico, in quei primi Secoli edificato da' Siracuſani. Quivi alloggiarono gli Ateniesi, e poi li Romani, quando ſi portarono all'aſſedio di Siracuſa. Vedi *Olimpio* tra le Città, e Terre non più eſiſtenti in Sicilia a car. 124.

COMETA. Vedi *Ambleri.*

COMETA. *Lat. Cometa*. Altro Monte dell'iſteſſo nome, preſſo la Terra, nominata, Piana delli Greci, su la cima orientale del quale vi è una ricca cava di marmo roſſo.

CONCA. *Lat. Concha*, Filoteo. Collinetta del Monte Etna, non molto erta, e di figura circolare a ſomiglianza di quel vaſo, che in favella vulgare nominiamo *Conca.*

CONSTANTINO. *Lat. Conſtantinus*, Fazello. Monte, dal quale ſcendono alquanti torrenti, che aumentano l'acque del fiume Caronia.

CONTUBERNIO. Monte preſso Bivona. *Contubernio*, Fazello.

COSCHINA. Vedi *Quiſquina.*

CRANIO. Vedi *Santo Calogero.*

CRATA. *Lat. Cratas*, overo *Craton*, Tolom. Fazel. Ortel. Monte, così detto dalla figura del Cratere, e ſi contiene tra li Nebrodi a giudicio de' riferiti Scrittori, benche ſi opponga Cluverio. Vedi *Madonia.*

CRECO. Vedi *Donia.*

CRIMITI, non già *Criniti*, ò *Crinito* ſecondo il Mirabella, e Cluverio. Monte preſſo Siracuſa, con voce moderna, *Mons Crimitis*, Fazel. Cluver. Con voce antica, ſe crediamo a Cluverio, ed Aretio, ſi nomina *Summa Rupes*, per havere Tucidide nel ſuo greco idioma detto ἀκραῖον λέπας, che in latino s'interpreta *Summa Rupes*: ma Bonanno con molti argomenti dimoſtra, il Crimiti non eſſere quel Poggetto, la di cui cima fu da Tucidide nominata *Summa Rupes*: quindi è, che queſto Scrittore su l'autorità di Teocrito giudica il Monte Crimiti appellarſi *Thymbrides*, voce, la quale a ſuo giudicio dinota *Monte*. So, che Mirabella, e Fazello, ſcriſſero il Timbride eſſere un fiume, e ſi fondano in quei verſi, poſti da Teocrito in bocca del famoſo Paſtore Dafni,

Vale Arethuſa,
Et vos Fluvii, qui juxta pulchram Thymbridis undam fluitis.

ma

ma abbagliano; perche la retta traslatione di quei versi dal greco nell' idioma latino, fatta da Andrea Divo dice,

Vale Arethusa,

Et Fluvii, qui funditis pulchram juxta Thymbridem aquam. ciò, che si verifica del Monte Crimiti, come prova Bonanno con varie conghietture, ed argomenti, e con la voce istessa *Crimiti*, la quale proferendosi con la penultima breve, sembra corrotta dall' antica voce *Timbride*; al che si aggiunge l' autorità di Causabono nelle sue lettioni sopra Teocrito, il quale vole, Timbride essere Monte: li Fiumi attorno Timbride, raccordati da Teocrito, sono quell' acque, le quali nelle falde del Monte Crimiti per aquidocci, cavati nella viva pietra si derivavano nell' antica Siracusa, scendendo da Tica, ed irrigando Napoli, quali acque si godono sino al presente, e terminano nel Porto Maggiore.

CRONIO. Vedi *Santo Calogero.*

CROTALEO. *Lat. Crotaleus Mons*, Ottavio Caetano. Monte nel territorio di Girgenti in sito da noi hoggi ignorato: quivi nell' anno 90. di nostra Salute venuto il S. Martire Peregrino, si trattenne nel Monistero, che vi era già molto prima edificato, e dicevasi *Triginta*, cioè in nostra materna favella *Trenta*, ricevendo tal nome, o per la distanza di trenta miglia dalla Città di Girgenti, o perche vi dimorassero trenta Monaci, o per altro motivo, da noi non saputo. Agatone appellavasi il Superiore, huomo di vita Santa, di cui negli Atti del mentovato S. Peregrino si legge il seguente Elogio, *Ascetis præerat Agatho, religione, ac pietate insignis, sacrisque literis eruditus; tantâque ille virtutum opinione, morum suavitate, & incredibili comitate suos acri disciplinæ addictos continebat, ut meritò per Siciliam universam ejus, suorumque fama cum admiratione celebraretur.* Non inferiori sono le lodi, che di questo Santo Monaco si leggono negli Atti del Martirio del S. Vescovo Libertino, *Ascetis præfectus erat Agatho, acrique disciplinâ exercebat, egregiâ Vir religione, sacrisque literis per quàm eruditus: Vespere Deo gratias agens, cibum capiebat, quem innocenter labore suo parasset: nec sanctissimum Virum pietate quisquam anteisset, cum occinendis Deo laudibus, in Ecclesiam conventum esset: septem per annos quos in Asceterio habuit, nemo umquam ab eo tristis abscessit, tantâ animi lenitate pollebat, hilaritate oris, utriusque constantiâ: mo-*

rum,

***rum , ac vitæ disciplinâ per Siciliam latè celebrabatur*.** Nel medesimo Monistero venne S. Marciano Vescovo di Siracusa, mosso dalla fama delle virtù di S. Peregrino; il quale in contestatione della fede evangelica fu in questo istesso Monte bruciato vivo; e da Domnina, donna di molta pietà vi fu seppellito, con farvi poscia edificare un Tempio, venerato da' Fedeli per le tante miracolose gratie, che per intercessione di quel Santo ottenevano dalla Divina Bontà. Da ciò inferisce il nostro P. Caetano nel cap. 41. dell'Isagoge, la vita monastica essere fiorita in Sicilia più Secoli prima, che o nell' Oriente ve l'instituissero S. Antonio Abbate circa l'anno 318. e S. Basilio intorno il 363. o nell'Occidente S. Benedetto ve la propagasse circa l'anno 520.

CRUCIFIA. Monte nel fianco occidentale della Campagna di Palermo, abbondante di frumento. ***Lat. Crucifia***, Inveges. ***Cruchifia***, Adria.

CUCCIO. ***Lat. Mons Cuchius***, Adria. ***Mons Acutus***, Baronio. Monte con voce corrotta dall' arabica ***Cuz***, la di cui significatione si è data poco avanti, favellando del Monte ***Caputo***. Sta situato il Monte Cuccio nella parte occidentale di Palermo, e sollevandosi a modo di Piramide in mirabile altezza, ha la base assai ampia, el capo aguzzo, onde a giudicio d'Inveges hebbe anche il nome di Monte ***Acuto***: vi sono Caverne profonde, e nell'erto del giogo sgorga copioso ruscello di acqua freschissima, non senza maraviglia di chi osserva dalla sommità di cima alpestre, sorgere così abbondante fontana.

CUZ. Vedi ***Cuccio***.



D

DIAVOLOPRI. ***Lat. Diavoloprius***. Monte tra l' antica Megara, e Morgantio, intorno ad otto miglia distante dalla Città di Lentini; è celebre per la gloriosa morte da più Christiani, ivi sostenuta in attestatione della fede cattolica sotto Armato Consolare.

DIN-

DINNAMMARE. Monte altissimo nel fianco di Mezzo giorno, circa otto miglia distante da Messina, nella di cui cima fu in quei primi Secoli edificata una Torre di guardia, dove vegliavano di continuo le Sentinelle, per ispiare l'uno, e l'altro mare, Tirreno, ed Adriatico, che da quell' eminenza entrambi si scuoprono, motivo di nominarsi dal Volgo *Dinnammari*, con voce per avventura corrotta dalla latina dittione *Bimaris*, quasi si volesse significare, *Monte di due mari*, mentre li signoreggia entrambi. Non manca però chi voglia, dirsi corrottamente *Dinnammari*, quasi *Mons Damarum*, per li Daini da' Latini nominati *Damæ*, che anticamente vi abbondavano. Nelle antiche istorie da Solino è detto, *Nettunio*, da Polibio, e Diodoro, *Calcidico*, per quel, che ne giudica il P. Placido Samperi.

Consumata dall'ingiurie del Tempo l'antichissima Torre di guardia, li Messinesi, rischiarati già con la luce del sacro Evangelio, stabilirono nella cima del Monte miglior sentinella in un divoto Sacrario, collocandovi l'Imagine di Maria Vergine, perciò nominata *la Madonna del Monte di Dinnammare*. Per costante traditione ricevuta in quei Luoghi da' loro Maggiori si narra, essere la cennata Imagine colà capitata con modo assai prodigioso; posciache, dicono, mentre nella spiaggia più contigua alle falde del Monte alcuni Pescatori si trattenevano, racconciando le loro reti, ecco due Mostri marini accostarsi al lito, e quivi depositata una bellissima Imagine della Regina del Cielo, che con le loro alette sostentavano su le schiene, si attuffarono in mare, senza mai più comparire. Si crede, che naufragata qualche Nave, in cui la sacra Imagine si ritrovava, habbia la B. Vergine voluto, che miracolosamente pervenisse ne' liti Messinesi, dove comunemente è tanto riverita, ed amata. Li Pescatori, adorata con riverente divotione la veneranda Effigie, la portarono nel Sacrario di Dinnammare, il quale sì per la fama dell' occorso prodigio, come per la frequenza delle gratie, ottenute da quei, che vi ricorrevano, si rese assai celebre per tutti quei contorni.

Con voce moderna appellasi questo Monte *Bimaris*, Samperi. *Dimmaris*, Fazello. *Namarinus*, Brietio, ma non saprei dire con qual fondamento. Con voce antica, *Neptunius*, Solino, Maurolico, Samperi. *Chalcidicus*, Diod. Polib. Samperi.

Pelorus, overo *Pelorias*, Brietio, perche lo crede membro de' Monti Peloro.

DOLCE. *Lat. Mons dulcis*, Filoteo. Uno de' tanti Monti, che formano il Monte Etna, di figura quasi circolare, e staccato da ogni altro Colle : si eleva a modo di Piramide da 125. passi in alto, nel territorio di Castiglione. Quivi è la famosa Caverna detta di Monte dolce, di cui non si è potuto trovare il termine; e però stima Filoteo, essere assai probabile, che per occulte vie sotto il fiume Cantara, e la catena de' nostri Monti, aprendosi la via sotto il mare, arrivi sino all'Isola di Vulcano. Vedi *Monte Etna in prospettiva* a car. 19.

DONIA. *Lat Crecum*, Atti di S. Neofito, e Compagni. *Donia*, Ottavio Caetano. Grotta di nome moderno presso il fiume, già detto Pantagia, hoggi Porcari, dedicata al culto di Maria sempre Vergine tra le Città di Catania, e di Augusta, nella quale, dicono li Paesani, essersi nascosti li Santi tre Fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino; ma errano, essendo impossibile, che quei Santi potessero nasconderli in questo luogo, mentre sotto la guardia di più Soldati erano condotti da Catania in Lentini, dove patirono un glorioso martirio: la Traditione, e la Fama forse sbagliano ne' nomi, dovendo dire, essersi quivi occultati per inspiratione divina S. Agatone Vescovo di Lipari, e S. Neofito Vescovo di Lentini co' Compagni, e però questo essere quel luogo, che nell' Atti antichi di questi Santi vien nominato Creco. Vedi *Creco* tra le Città, e Luoghi non più esistenti in Sicilia a car. 43.

DRAFONE. Vedi *Lamia*.



E

ENTELLA. *Lat. Entella*, Fazel. Briet. Cluver. Monte, a cui comunicò il nome una Città, già in quello esistente, hoggi disfatta; se pure questa non ricevette la sua denominatione dal Monte : questo per ogni lato è cinto di

di rupi inaccessibili, nè vi si può salire, dice Fazello, se non per un colle così angusto, che può difendersi da tenue Presidio contr' un' Esercito; siche rendesi luogo per natura fortissimo, e quasi inespugnabile: allargasi nondimeno nella sua cima un ampio piano, che occupa quasi 4. mila passi di giro.

EREI. *Lat. Heræus*, nel numero del meno, Vibio, Cluv. *Heræi*, nel numero del più, Diodoro. *Hereus*, senza dittongo, Vibio in altro testo, ma è scorrettione. *Montes Erii*, Pietro Marso ne' Comm. sopra Silio, ed è pure errore. *Montes Junonii*, ἀπὸ τῆς Ἥρας, cioè così detti da *Giunone*, Cluverio, e cita Diodoro.

Sono una Catena di Monti, ciascuno col suo proprio nome, benche compresi tutti sotto il nome comune di Monti Erei, dove per l'ubertà della Terra, tutto delitie, sembra quasi racconto historico ciò, che fu pura favola di poetico fingimento ne' Parnassi, e negli Eliconi della Grecia: audace per avventura parerà questo detto, ma n'entrano mallevadori Fazello, e Diodoro; questi dicendo, in fecondità, e bellezza non mostrarne simili l'Universo, quello, essere ne' Monti Erei di ogni tempo fertilissima està, onde dagli antichi Storiografi con verità di racconto niente meno si celebrano questi Monti della Sicilia, (come riflette Cimarelli nel cap. 6. delle Risol. filos.) che fossero già da' Poeti con inventioni di fantasie esaltati gli Orti Esperidi della Spagna: anzi li Poeti medesimi dalle tante delitie, ed amenità di questi Monti presero motivo, di fingere, che quivi venissero le Ninfe a diporto; e che da una di esse, e da Mercurio vi nascesse dentro un boschetto di Allori, Dafni, l'inventore del verso bucolico, quel Pastore così celebre nelle Storie, e nelle Poesie degli antichi, e de' moderni Letterati: se poi si trovi, chi non pienamente fidando a queste relationi, volesse per sicurezza maggiore del vero, anche la testimonanza degli occhi, faccia capo al Cimarelli, che non sono ancora cento anni, essendo andato a spiarne la verità, accertossi, non essere punto mendace il racconto de' cennati Scrittori; poiche fin' a dì nostri, scrive questo Autore nelle sue Risol. si mantiene l'antica fertilità con le celebrate delitie de' Monti Erei: vi spicciano da per tutto polle, e sorgive di acque limpide, e dolcissime, tanto che alcuni rigagnoli di quelle hoggi da' Paesani antonomasticamente si chiamano l'Acque dolci: vi allignano Semplici pre-

tiosi, e di molto pregio appo li Botanici, Medici, e Speziali: gli ortaggi, e questi squisitissimi, vi sono in grandissima copia: vi germoglia ogni sorte di biade: verdeggiano sempre coverti di grassi Oliveti, di Aranci, e di Cedri odorosi, di Quercie, e di quasi tutte l'altre sorti di piante fruttuose, e dimestiche: prodigiosa è l'abbondanza de' frutti, la felicità de' pascoli, la densità delle Selve, l'amenità delle Vallate; tanto co' suoi occhi osservò in questi ultimi tempi il Cimarelli; ma odasi l'istesso più Secoli prima descritto dalla penna di Diodoro nel lib. 4. *Sunt in Sicilia Heræi Montes, quos amœnitate, naturâque, & situ locorum peculiari, ad recreationem, & voluptatem æstivam per quàm opportunos esse dicunt; multos enim fontes, aquarum dulcedine præstantes, arboribus omnis generis referti: magnarum ibi Quercuum copia est, quæ eximiæ magnitudinis fructum, duploque majorem, & copiosiorem alibi terrarum nascentibus producunt: hortensi quoque fructu abundant, & vites ibi spontè proveniunt, malorumque ingens est ubertas; adeo ut Chartaginensium Exercitus quondam fame laborans, inde aleretur; nec tamen sumptu licet inter tot millia profuso, Montium copia exhauriretur.* Intorno al sito di questi Monti, varie, e tra se discordanti sono state le opinioni de' Scrittori; conciosiecosache il Fazello, nominandoli *Aerei*, col Cimarelli vuole, essere quei, che torreggiano tra la Città di Traina, e la Terra di San Fratello, presentemente con voce corrotta appellati, *Montisori*; e se così è, alle naturali delitie di questi Monti aggiunge vaghezza singulare l'Arte co' tanti Castelli, Terre, ed Habitationi, che si vedono edificate per le cime di quei Colli, e fatte come a pennello tra 'l verdume de' Prati, formano Prospettive assai belle: ma questa opinione vien contradetta dal Carafa nella Mod. illustr. e dal P. Geronimo Ragusa nell'ant. Bibliot. li quali pensano, dimostrarsi con sode ragioni, che gli Erei tanto famosi appresso l' Antichità, stiano nelle campagne della Città di Ragusa, e di presente si appellino li *Monti della Lisia*; opinione validamente sostenuta dal nostro P. Giuseppe Mazzara, huomo di fama grande per la sua vasta eruditione, citato dal Ventimiglia nel cap. 5. de' Poeti Siciliani: abbracciolla altresì il Bonanno nell' ant. Sirac. massime perche Ragusa fu detta anticamente *Hibla minore*, *Hera*, ed *Herea*, da cui, dice egli, poterono li Monti della Lisia denominarsi *Herei*; tanto più che in essi s' in-

incontrano le qualità de' Monti *Erei*, descritteci da Diodoro per Giardino di delitie : ma Giovanni Ventimiglia è molto inchinato, ad affermare, che le conditioni riconosciute da Diodoro ne' Monti Erei, molto bene si adattino all' Artesino, Monte, dal quale trae sua origine il fiume Crisa, che hoggi appellano Dittaino, peroche si legge appresso Vibio Sequestro, *Chrysas ex Monte Heræo* : nè manca chi con Ottavio di Arcangelo nella Cronaca M. S. di Catania, faccia il correttore al testo di Diodoro, asserendo che li Monti, di cui favelliamo, scorrettamente furono detti *Erei*, essendo il loro vero nome *Etnei* : in conferma di tal positione Pietro Carrera portando un testo di Partenio Niceno, cavato dall' historia dell' antico Timeo, li situa in quel tratto del Monte Etna, che si distende tra la Terra della Via grande, e la Città di Paternò. Sebastiano Bagolino con l'autorità di Leandro riconobbe li Monti Erei nel Monte Bonifato di Alcamo sua Patria.

Hor chi non si accorge, la diversità di tante opinioni circa il vero sito de' Monti Erei, tornare a grande honore della Sicilia ; attesoche non in uno solamente, ma in più suoi Monti si trovano le rare, e pregiate qualità degli Erei, tanto celebri, e rinomati? certo è, che Cluverio stende la loro ampiezza per quasi tutta l'Isola, *Heræi Montes ingentem Terrarum tractum, longè, latèque diffusum occupabant* ; cioè dalla Città di Piazza fino alla Terra della Noara, dove si congiungono con li Monti di Nettuno, (con altro nome detti di Peloro;) e per occidente co' Monti Nebrodi, (nominati hoggi di Madonia), onde secondo il sentimento di questo eruditissimo Autore, conciliata in gran parte la diversità delle opinioni, membra sarebbono, e pertinenze degli Erei, il Monte Artesino, li Monti Sori, con un' altra lunghissima catena di Montagne.

ERICE. Vedi *Monte di Trapani.*

ETNA, detto volgarmente MONGIBELLO. Monte famosissimo non meno per li suoi incendij, che per le favole degli antichi Poeti, del quale habbiamo ragionato più distesamente in un trattato a parte, contandone le proprietà, l' historie, le favole, l'etimologia ec. onde qui solamente si portano li suoi nomi latini. *Ætna*, Cic. Tucid. Pausan. Virgil. Ovid. Diod. *Ætne*, Ovid. Crispino. *Etna*, senza dittongo; *Æthna* con th, così scrivono Alcuni, ma errano a giudicio

di

di Claudio Dausquio nella sua Ortogr. in difesa nondimeno d quei, che lo scrivono con th, potrebbe dirsi, che lo derivino dalla voce *αἴθειν*, con la quale li Greci esprimono l'*incendij*, e scrivesi non con la lettera *τ*, ma con *θ*, che da' Latini si esprime con th, e così si trova scritto *Æthna* in più esemplari dell' Itinerario di Antonino. Dicesi ancora con nome antonomastico *Vertex Siculus*, Seneca. *Inesius*, overo *Inesium*, Volaterrano, che dice essere questo il suo primo nome, ma non so, dove si fondi. Con nome moderno, *Mongibellus*, Aretio. *Mons Gibellus*, Maurolico. *Mongibelus*, Lilio Gregorio Giraldi.

EUNE. Vedi *Peloro*.



F

FALCONE. *Lat. Falco*, Fortino. Monte di voce arabica, e significa *Divisione nostra, o mia*, come quello, che è alquanto diviso in un luogo, detto *Val fico*. Sorge nel contado di Palermo per mezzo giorno, e da lui nascono li fonti Favara, e Mare dolce. Dicesi con altro nome il Monte della Medaglia, perche nelle sue balze, quasi in ampio quadro per artificio della Natura esprime non con altri colori, che di bianchi sassi, e verdeggianti macchie, delineato un Capo laureato, quasi d'Imperadore, di cui il celebre Poeta, Antonio Venetiano scrisse,

Auratum bene nomen habes, bene Concha vocaris,
Et bene per vitreas aurea ludis aquas.
Digna ubi perpetuo Regalia membra laventur,
Qualia per Montes cernimus orta tuos.

ed il nostro P. Francesco Carrera nell'ode 8. del lib. 3. della sua Lirica ce ne lasciò un'elegantissima descrittione: con hipotiposi niente meno ingegnosa ce la descrive l'Abbate Campanile ne' suoi Tocchi, *Ivi*, dice egli, *si scorge l'ampiezza della fronte, il concavo degli occhi, il profilo del naso, il sovra-*

star

star delle labra; *porta ancor la sua capelliera*, *quale nella vecchiaja dell' anni punto non è incanutita* , *tenendo pensionario il tempo*, *a rinverdirle la chioma*. Mi piace anche quì trascriverne l' osservatione fattane dal P. Schot della nostra Compagnia nel lib. 4. della par. 1. della Magia univer. dicendo così, *In unius Montium e Regione Panormi meridiem versus sitorum concavo latere*, *scopuli cum virgultorum prominentiis*, *cavitatumque foraminibus*, *eâ projectione*, *etiamsi casu*, *oculis incurrunt*, *ut Medalium cum capite Imperatoris longâ cæsarie ornati in medio perfectissimè exprimant rem eminus e determinato loco intuentibus*: ma chi vi si appressa, altro non iscorge, se non uno scompiglio di sassi, e di bronchi, come sperimentò il citato P. Schot, *Accessi sæpe prope*, *ut Montis* , *&* *prominentiarum situm*, *&* *projectionem coram inspicerem* , *sed nihil nisi confusam congeriem notare potui* , *&* *ne vestigium quidem visi antea simulacri deprehendi*. Somigliante scherzo della Natura scultrice si vede in quella Rupe della Selva Hercinia, la quale per fede di Zeilero nella Topogr. del Ducato di Brunsuich rappresenta la figura di un Monaco; e nell'Isola di Malta, riferisce il nostro P. Kircherio nel lib. 8. del Mondo sotter. di certa balza, che sporgendo sul mare, mostra l'effigie d'un Religioso, sospeso per la gola, perciò nominata, *il Frate impiccato*.

L'Imagine di questo Volto die' materia a' Poeti Siciliani di fingere con ingegnosa Metamorfosi, che Palermo antico Eroe, e valoroso Duce, vedendo la sua Patria, caduta in mano de' Nemici, e perciò gemente sotto le catene di grave schiavitudine, e cattività, concepì dolore sì grande, e mestitia inconsolabile, che Giove mossone a pietà, trasformollo in volto di Gigante coronato.

FICO. Monte, o più tosto Valle, che dà il passo tra li Monti Falcone, ed Ambleri nella campagna di Palermo. *Lat. Vallis ficûs*, Adria, Inveges.

FORMENTO. *Lat. Mons Frumenti*, Filoteo. Colle erto, in figura di Piramide, pertinente al Monte Etna, dal cui supremo Cratere si discosta mille passi.

FULCHERO. *Lat. Mons de Fulchero*. Monte, di cui solamente si può asserire, che sia uno di quei, li quali si elevano nelle pertinenze di Brolo, e di Patti: è mentovato in un Privilegio del Conte Rogeri nel 1094.

FU-

FUSARA. *Lat. Fusara*, Borelli. Uno de' tanti Monti, che formano Mongibello, presso il quale nel *1669.* si spalancarono quattro voragini, che gittavano fuoco, specialmente la terza, che dopo il fracasso terribile di sotterranei tuoni, cacciava in alto a somiglianza di colonna altissima un diluvio di fiamme sulfuree, con ismisurati massi di pietre infuocate.



G

GALLO, e con altro nome MONTELLO, che poi dal Volgo vien detto corrottamente MONDELLO. *Lat. Gallus*, Adria. *Mundellus*, Aretio. *Modius*, Adria. Monte nella campagna di Palermo, e come dimostra il P. Cascini nella Vita di S. Rosal. digress. 1. cap. 2. è un' estrema parte de' Monti Erice, li quali fin' a questa punta si distendono. Dicesi *Gallo* a senno di D. Vincenzo di Giovanni nel Paler. ristorato per un *Gallo*, il quale sembra naturalmente inciso nella Rocca, quando dalla parte di mare si risguarda: dicesi parimente *Mondello*, quasi *Monte di Delo*, cioè di Apolline, quivi venerato dagli Antichi in memoria del monte Delo, ove nacque; etimologia al parere d' Inveges più ingegnosa, che historica: ma il P. Cascini più fondatamente deriva la voce *Gallo* dall' arabica *Gal*, che significa *Monticello*, qual' egli in fatti è; onde poi con voce raccorciata si nominò *Montello*, e poi corrottamente *Mondello*.

GAZO. *Vedi Jato.*

GEMELLI. *Lat. Gemelli*, Plinio. Sono due Monti, che da una parte hanno il fiume Imera settentrionale, hoggi nominato Fiume Grande, e dalla banda australe il fiume Isburo, e'l Sosio, presentemente detto di Caltabillotta; e benche Cluverio fondato in qualche somiglianza del nome, voglia, che li Monti Gemelli siano quel Monte, cui appellano Musumel; nondimeno il P. Cascini, mosso da conghietture più sode, sotto nome di Gemelli intende quei due Monti, che quasi uguali in altezza, ampiezza, copia di acque, ed abbondanza di pasco-

scoli, sorgono vicini, uno de' quali dall'Occidente si nomina Rosi, l'altro Camerata. Vedi *Rosi*, e *Camerata*.

GEMME. *Lat. Mons Caprianus*, Ferrario, Carlo Stefano, che dicono essere presso Eraclea, e si fondano ne' framm. di Diodoro.

GERBINO. *Lat. Mons Gerbinus*, Maurolico, Adria, Cluverio. *Mongerbinus*, Fortino. *Girbinus*, Adria. Monte per lo fianco di mezzogiorno nel Territorio di Palermo con Torre di guardia: ha il nome moresco, e vuol dire *Scabro*, ed *Incultò*, quale veramente è nelle parti sue superiori; benche nelle pendici, e falde sia coltivato con ottime vigne, ciò, che pure si dinota col nome *Gerbin*, che con altra derivatione significa *Vaso di vino*. Scrisse Francesco Deseine, che su la punta del Promontorio, formato da questo Monte fosse già edificata l'antichissima Città di Solonto, ma è errore, poicche le disfatte rovine di quella si vedono in cima del Monte Jalfano. Vedi *Jalfano*.

GIAMISIO. Vedi *Caputo*.

GIARRATANA. *Lat. Mons Cerratanus*, overo *Cerretanus*, Ferrario. *Mons Cerratani*, Fazello.

GIBILIRUSSA. *Lat. Gibilirussa*, Inveges, Adria. *Gibilrossa*, Caetano. Monte di voce saracinesca, e corrotta dalle voci arabiche *Gyebel Ros*, cioè *Monte Capo*, overo *Sommità*, e *Termine*, per essere questo Monte al dire del P. Cascini uno de' termini de' Monti Erice, li quali comprendono una lunga catena di Monti da Trapani fino alla pianura di Palermo. In una sotterranea grotta di questa Montagna fu ritrovata una divotissima Imagine di Maria Vergine, dipinta in tavola, nascostavi, come si tiene, da' Christiani in tempo, quando vennero li Mori in Sicilia. L'eruditissimo D. Antonino Mongitore nel cap. 2. delle Osservat. alla Sicilia Inventr. scrive, che nella contrada di Gibilrossa si trovino diaspri.

GIGANTE Grotta. Vedi *Grotta del Gigante*.

GIORDANO, overo SPECCHIALE, o pure BONGIORDANO, o BONGIARDINO. Monte isolato nel feudo dell'Accia presso Palermo, dalla cui falda cominciano le amene contrade della Bagaria, e di Solonto. *Lat. Jordanus*, overo *Bongiordanus*, Vincenzo di Giovanni. *Portella maris*, Adria. *Speculum*, Altri appresso Inveges.

GIOVE. Monte presso l'antica, ed hoggi rovinata Città

di Tindaride tra Patti, e Milazzo. *Lat. Mons Jovis*, Fazello.

GIRBINO. Vedi *Gerbino.*

GIRGENTI. Monte già cinto di mura con Castello in cima, presso il quale gli Agrigentini nutrivano eccellenti Cavalli. *Lat. Acragas*, Coronelli: e perche nel luogo più eminente di questo Castello vi era un Tempio intitolato a Minerva, perciò il Monte fu detto ancora *Collis Minervæ*, Polib. Diod. Cluverio.

GIUMMARI. Vedi *San Calogero.*

GRIFONE, anticamente detto VULTURO, o MONTE DE' SERPENTI. Monte nel contado di Palermo dal fianco di mezzo dì; nominato così, per quanto scrive Inveges, perche colle sospese, e verdeggianti sue balze ha figura di uccello alato: si dice ancora *Monte di S. Maria di Giesù*, perche nelle sue falde sta il Convento de' Frati Minori Riformati sotto questo titolo. *Lat. Mons Grifonus*, Adria. *Mons Sanctæ Mariæ de Jesu*, Adria, Inveges.

GROTTA nel Promontorio di S. Vito, in cui le acque, che dalla sommità ne gocciolano, divengono pietra, come scrive Cordici.

GROTTA spatiosa, e profonda nel feudo Lacci, territorio del Monte di Trapani, dove stillando l'acque, indurite in fila di sasso, pendono dalla cima quasi candele di cera, come narra l'istesso Cordici.

GROTTA nel feudo Sanguigno appartenente alla Città del Monte di Trapani nella pianura, detta degli Alastri: è sotterranea, e vi si cala per una bocca quasi di pozzo, andando sempre giù tra precipizij profondi, e pericolosi: vi s'incontrano stanze, e colonne pendenti in aria di ogni sorte, grandi, e piccole, nè si è fin' hora potuto ritrovare termine, come afferma Cordici: la sua oscurità è così grande, che senza luce di torchi accesi non vi si può caminare.

GROTTA di là dal Porto di Siracusa, in cui, e nel vicino Tempio della Maddalena, menò vita eremitica Federico Campisano con fama di gran virtù, e vi morì a 2. di Agosto del 1335. sonando in quel punto da se stesse le campane tutte della Città: attoniti per la novità di prodigio così straordinario il Vescovo Pietro di Montecateno, il Clero, ed il Popolo accorsero all' Antro, dove ritrovando il venerabile Cadavere, lo trasferirono nella Chiesa Cattedrale, come scrivono

vono Pirri lib. 3. not. 2. e Caetano nel Martirologio Siciliano.

GROTTA dell' ACQUA. *Lat. Antrum Aquæ*, Borelli. Sta incavata nelle pertinenze di Mongibello, e per la sua prossima pianura si dilatò nel 1635. un braccio delle fiamme desolatrici, travasate da quel Monte.

GROTTA di DIONISIO, e con altro nome, GROTTA, CHE PARLA, overo ORECCHIO DI DIONISIO. *Lat. Antrum Dionysii*, overo *Auris Dionysii*, l'Autori moderni. Quest'è un'Antro nel territorio di Siracusa, fatto già intagliare dal Tiranno Dionigi nel più saldo massiccio di rocca viva con tanto artificio, che all'Abbate Pacichelli nella par. 4. tom. 2. de' suoi Viaggi sembrò più maraviglioso, che la Grotta di Pozzuolo, o di Cuma; anzi il celebre Pietro la Valle, che pur girò gran parte dell'Asia, e dell'Europa, nella lettera 15. della par. 3. afferma, essere quest'Antro Siracusano una delle cose più belle da se vedute nel Mondo, e degli artificij più ingegnosi, che habbia mai saputo inventare Architetto, perche non dalla Natura, ma dall'ingegno artefice cavato a mano nella dura pietra in forma appunto del concavo di un'orecchio humano, par che alteri le dispositioni della Natura, udendosi parlare un'Orecchio, con rendere quell' Ecco ammirabile, di cui abbasso daremo notitia.

La sua altezza tocca li 60. palmi, e non n'eccede 20. in larghezza, distendendosi quasi sempre con la medesima misura fuorche nel mezzo, dove si dilata in due concavi maggiori; e nel fine, che alquanto si piega, e torce. Nella sommità, in cui si uniscono le due parti a guisa di Volta piramidale, sta incavato un canale, che con profondità di quasi un braccio corre per tutto il lungo della Volta, e nell'età di Dionigi uscendo per un buco fuori, terminava nella stanza del Custode, la quale vi era edificata di sopra; tantoche per ogni piccolo movimento l'aria ripercossa, scorrendo per quel canale, necessaria cosa era, che nell'ultimo termine di quello si udisse quanto nel fondo della bassa prigione proferivano li Carcerati: quantunque hoggi, mancato il muro, il quale turava la bocca dell'Antro, la voce non più corre per lo canale divisato, ma sboccando fuori, forma quel prodigioso Ecco, che non solamente intiere replica le voci, ed imita perfettamente li suoni, ed i canti; ma se con piccola verga si

batta un panno grosso, e disteso, rende un rimbombo non inferiore allo strepito dell'artiglierie.

Da questo Ecco, scrive Mirabella nel num. 131. della Tav. 5. havere Antonio Falcone, spertissimo nella Musica, presa occasione, d'inventare un canone, in cui cantando due voci, e rispondendo l'Ecco, si formasse l'armonia perfetta di quattro voci; il che dopo alcuni anni avvertì ancora il nostro P. Kircherio, e lasciònne memoria nel lib. 9. c. 4. prel. 3. della Musurg. dicendo, *Hinc Canon musicus a duobus hîc cantatus, mox in quatuor vocum concentum evadit, dum reflexa vox primi, secundi vocem pulchrè excipit, res prorsus auditu dignissima*: seguendo poi il medesimo Scrittore a dire, che dalla mirabile struttura di quest' Antro apprese la notitia di molte operationi arcane de' suoni.

Si nomina comunemente dal Volgo, *Grotta, che parla*, per l'Ecco testè descritto: dicesi ancora *Orecchio*, perche figurato a somiglianza di quest'organo: vi si aggiunge *di Dionigi*, perche si stima essere stato così lavorato per ordine di questo Tiranno a fine di sapere quanto tra di loro discorressero le Persone, da se ristrette in tal Carcere, formato con tale artificio, che le parole, proferite benche bassamente da' Carcerati nella parte inferiore di quello, tutte per via dell' Ecco si comunicassero nella superiore per modo, che quell'Infelici non potevano nè meno fiatare, che dal Custode non fossero uditi. Architetto di opera così maravigliosa per opinione del credulo Volgo, abbracciata da Masbel, e dal P. Gio. Paolo dell'Epifania, fu Archimede; ma è abbaglio, conciosie cosa che questo celebre Matematico non cominciò a vivere se non da un secolo, e mezzo dopo la morte di Dionigi.

Famosissimo sempre era stato appresso li Siracusani quest' Antro, ma non havea alcuno fatta riflessione alla sua figura: ciò devesi all' acutissimo ingegno del rinomato Pittore, Michel'Angelo da Caravaggio, il quale condotto da D. Vincenzo Mirabella, eruditissimo Cavaliere Siracusano, a vederlo, come attesta il Mirabella nel num. 131. della Tav. 5. delle Sirac. gli disse, *Non vedete, come il Tiranno, per voler fare un vaso, che per far sentire, le cose, servisse non volle altronde pigliare il modello, che da quello dalla Natura per lo medesimo effetto fabbricato, onde egli fece questo Carcere a somiglian-*

za

za di Orecchio. Bella è la descrittione, che di tal' Antro ci lasciò l' ingegnosissimo P. Kircherio nel luogo citato della Musurg. dopo di haverlo attentamente considerato co' suoi proprij occhi nel 1638. con dire, *Excisa est ex vivo saxo, quæ cochleato ductu in angustum canalem desinens, cubiculo Custodis carceris speluncæ suprapposito insinuabatur. Fiebat itaque ut omnis, vel minimus strepitus, aut submurmuratio cochleatum opus ingressa, in cubiculum derivaretur Custodis, ubi qualibet submissè prolata, ac si præsentia fuissent percipiebantur; hodie muro obturato canali, voces immurmuratæ in pulcherrimam, ac mirificam Echo degenerant; voces enim non sicut reliquæ Echi reddit æquales, sed submissam vocem in clamorem extollit; excreationis sonus, tonitru exhibet; percussio pallii, manu planâ factâ, tormenti explosio videri posset; imo non vocem tantùm intendit, sed aliquoties repetit.*

GROTTA di GAZO. Vedi *Jato.*

GROTTA del GIGANTE. Vedi *Trapani.*

GROTTA della MADONNA DI S. VENERA. Quest' Antro è nel Territorio di Marsala: dicesi *della Madonna*, in memoria di un'antichissima Imagine della Beata Vergine, dipinta nel muro, e da per tutto celebre per lo numero, e qualità de' miracoli: si dice ancora *di S. Venera*, perche presso quest' Antro vi fu già una Chiesa dedicata a questa Santa, che poi rovinò: ma perche non sono ancora molti anni, anche la mentovata Grotta minacciava rovina, alcune pie Persone, acciò non mancasse la divotione del Popolo, in sito non guari distante dal luogo, in cui era stata la Chiesa predetta, n'edificarono una nuova, trasportandovi la sacra Imagine di Maria nostra Signora, con industrioso artificio tagliata dalla viva Rocca.

GROTTA di MARTOGNA. Vedi *Trapani.*

GROTTA di PROSERPINA. *Lat. Spelunca Ditis*, Diodoro nell'epist. appresso Carrera. *Antrum Plutonium*, Biondo. *Antrum Proserpinæ*, Carrera. *Specus Plutonia*, Cluverio. Grotta di Proserpina appellano li Paesani un' Antro nella contrada presso Catania, nominata *Licatia*, overo *Ecatea*, da Ecate, che è Proserpina; dal quale, al dire de' Scrittori Catanesi, uscì Plutone, giusta le favole de' Poeti, quando rapì Proserpina: ne porta la descrittione il Carrera nel vol. 1. lib. 2. cap. 3. delle Mem. di Cat. Se crediamo a Pietro Biondo,

do, ha quest'Antro talvolta vomitato fuoco, e l' havea prima scritto nelle sue epistole Diodoro; nè piccola conferma se ne trae dalle pietre, che lo formano, niente dissimili all'altre voragini Etnee.

Credevano li superstitiosi Gentili, che in quest'Antro riceveſſero la salute per gratia di Proserpina quei Maniaci, li quali entrandovi dentro, vi passassero la notte dormendo, *Tradunt Ægrotos ab Hecate, quæ eadem est, quæ & Proserpina, Maniacum in furorem conversos in antrum ipsum introrsus per noctem obdormientes, Plutonii Templi Sacerdotum præstigiis, & Manium pseudomiraculis incolumes fieri, sed hæc tamquam apocrypha narrantur*, scrive Biondo.

A quanto nondimeno di questa Grotta nella contrada della Licatìa presso Catania narrano li riferiti Scrittori si oppone Cluverio, mostrando con l'autorità di gravi, ed antichi Storici, l'Antro, celebrato da' Poeti per lo rapimento di Proserpina, essere nel territorio di Enna, hoggi Castrogiovanni, con la bocca voltata a settentrione, benche presentemente serrata con sassi smisurati, *Specus Plutonia*, dice egli, *per quam exiisse Plutonem, ad rapiendam ex vicino prato Proserpinam, Veteres fabulati sunt, abruptis saxis, tota nunc oppleta est, ore ejus ad Aquilonem etiam nunc converso*: ma tra gli Antichi basterà quì riferire quanto ne scrissero Livio tra' Latini, e Diodoro tra' Greci: *Ea clades*, dice Livio nel lib. 24. *ut Urbis Ennæ in media Sicilia sitæ, claræque vel ob insignem munimento naturali locum, vel ob sacrata omnia vestigiis raptæ quondam Proserpinæ &c.* Diodoro scrisse così, *Rapta Proserpina dicitur in vicinis Ennæ pratis &c.* e poco appresso soggiunge, *In propinquo etiam lucos, & prata habet, & circa hæc lacus, & vastam quamdam specum, in qua hiatus est subterraneus, septemtrionibus obversus, per quam Plutonem curru, ad rapiendam Proserpinam exiisse fabulantur.*

GROTTA di SAN: CALOGERO. *Lat. Antrum S. Calogeri*, Ottav. Caetano. Grotta, così denominata in memoria di questo Santo, che vi habitò; ed è in Palermo sotto il sito dell'antica Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, unita nel Secolo caduto alla Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.

GROTTA di SAN: CALOGERO. *Lat. Antrum S. Calogeri*, Ottavio Caetano, il quale riferisce venerarsi tal Grot-

ta nella Città di Naro per la dimora fattavi da quel Santo Romito.

GROTTA di SAN: CALOGERO. *Lat. Antrum S. Calogeri*, Ottavio Caetano. Sta situata presso l'Agnone, Promontorio, e Ridotto di barche tra Catania, ed il Capo di S. Croce: prende il suo nome con la Chiesa, che l'è allato, dal S. Eremita Calogero, di cui è fama havere per qualche tempo in quella fatto soggiorno.

GROTTA di SAN: FILIPPO. *Lat. Specus S. Philippi*. Questa Spelonca è circa quattro miglia distante dalla Città di Messina per mezzo dì nella fiumara, hoggi detta di S. Filippo, e dagli Antichi Valle longa: è celebre, per esservi qualche tempo dimorato S. Filippo Sacerdote, inviato da S. Pietro in Sicilia; e vi celebrò la Santa Messa, con durare fino a nostri dì, come scrive Bonfiglio nel lib. 1. della Mess. l'istesso Altare, sul quale si venera la Statua marmorea del Santo, da cui ricevè il nome sì la Spelonca, come l'Abbadia fondatavi, e dotata nel 1100. dal Conte Rogeri, e dal medesimo conceduta a' Monaci Basiliani.

GROTTA di SAN: FILIPPO nella Città di Agirio, nella quale questo glorioso Santo incatenò un Demonio, nominato Maimone; e nel giorno anniversario della sua festa vi si udivano l'urli, e le voci horrende di quello Spirito infernale.

GROTTA di SAN: LUCIA. *Lat. Antrum S. Luciæ*, Ottav. Caetano. Grotta in un Monticello nel territorio della Città di Noto: è sotterranea, e perciò molt'oscura; quindi è, che per calarvi, bisogna valersi di candele accese: vi scorre dentro una vena di acque, non meno limpide, che salutifere, come sperimentano gl'Infermi, che l'usano, con raccomandarsi a' SS. Lucia Vedova, e Geminiano Martiri, li quali fuggendo la persecutione di Megasio Consolare, essendo arrivati in questo Monticello, per nasconderfi, si spaccò un vasto sasso per mezzo, e formò l'antro, di cui favelliamo, dove si fermarono nascosti per tre giorni, e tormentati dalla sete, vi nacque miracolosamente il mentovato fonte, del quale il P. Caetano nel tomo 1. delle Vite de' Santi di Sicil. a car. 80. delle Animadv. scrive così, *In divinam illam Speluncam & nos introgressi, studio in SS. Luciam, & Geminianum, eoque ex fonte pietatis affectu potavimus, quem Martyrum preces fodere:*

re: in præsentem usque diem speluncæ, fontique veneratio, & aquæ divina vis; plerique haustu fontis, aut loti, variis morbis curantur. Quivi da Massima piissima donna fu in honore de' Santi sudetti edificata una Chiesa, della quale fin' a' nostri tempi si vedevano le rovine: hoggi vi è un'Eremitorio, detto di Santa Lucia.

GROTTA di SAN: MARIA. *Lat. Crypta S. Mariæ*, Pirri, Privilegi de' Nortmanni. Quest'è un'Antro antichissimo, ed assai spatioso, poco distante dalle mura della Città di Marsala, non già tre miglia, come scrisse l'Abbate Pirri: si scende in quello, perche sotterraneo, per una scala di 50. e più scaglioni, ed è dedicato alla Santissima Vergine, di cui quivi si venera, specialmente ne' Sabbati di tutto l'anno, una divotissima Imagine di fino marmo con pieno concorso di quei Popoli. Ha titolo di Abbadia, e ne' Secoli caduti vi sorgeva d'appresso un Monistero di Religiosi Basiliani, edificato, e dotato da Cristodulo Rozzio, Ammiraglio del Regno nell'anno 1098. con consentimento del Conte Rogeri: nell'anno poi di nostra salute 1196. dall'Imperadore Henrico IV. e da Costanza sua Moglie con approvatione del Sommo Pontefice Innocenzo III. fu unito ad un'altro Monistero sotto la regola dell'istesso San Basilio, eretto già fin dall'anno 1071. o, come vuole Pirri, 1072. in Palermo da Roberto Guiscardo, fratel germano del Conte Rogeri, anche con titolo di Badia, e col medesimo nome di S. Maria della Grotta, e situato, dove presentemente si vede edificata la Cappella di S. Anna nella sontuosa Basilica della Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù. L'antica Imagine di nostra Signora, delineata in tavola, e venerata in quest'Abbadia, fu trasportata nella Chiesa del nuovo Collegio de' medesimi Padri, e si adora esposta nell'Altare Maggiore.

L'una, e l'altra Abbadia così unite, furono suggette fino al 1390. all'Abbati Basiliani, quando mancati li Monaci di questo sacro Ordine, cominciarono l'Abbati Commendatarij, presentati da' Re di Sicilia, che n'hannó il jus patronato: ma nell'anno 1550. havendo il Parlamento di Sicilia con vive instanze supplicato l'Imperadore Carlo V. di assegnare qualche Abbadia di suo jus patronato per dote del Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, che si desiderava eretto in Palermo, benignamente condiscese ad instanze sì pie l'Imperadore,

re, ordinando perciò al suo Ambasciadore in Roma, che dal Sommo Pontefice ottenesse, di unirsi la cennata Abbadia di S. Maria della Grotta al Collegio di quei Padri; e Giulio II. ne fece la concessione a 21. di Aprile dell'anno 1552. quantunque le bolle non furono spedite prima dell'anno 1571. sotto il Pontificato del B. Pio V. Quindi è, che il Rettore di questo Collegio è Abbate Commendatario perpetuo di quest' Abbadia, e come tale ne' Parlamenti del Regno tiene il luogo 21. tra gli Ecclesiastici.

Dote dell' Abbadia sono li Predij del Rinazzo, l'Isola di S. Pantaleone, e molti censi, con altri beni nelle Città di Palermo, e di Marsala. Le Chiese all'Abbadia suggette, oltre quella nell'istessa Grotta, sono la Chiesa di S. Angelo nel territorio del Rinazzo; quella di Santa Croce dentro la Città di Marsala; il Tempio magnifico di S. Giovanni sul Promontorio Lilibeo, cui rendono famoso il Pozzo, e la Grotta della Sibilla: vi furono ancora ne' tempi passati le Chiese di S. Venera, e di San Pantaleone; questa nell'Isola, denominata dal medesimo Santo, e rovinò molti anni sono; quella fu poco men, che due miglia distante da Marsala per la parte di Levante nel luogo, chiamato la Badia, ma andò parimente a terra nel 1610, e la sacra Imagine della Santa, molto venerabile per antichità si conserva hoggi in un' altare a lei dedicato dentro il Tempio di S. Giovanni.

GROTTA di SAN: NICOLO. *Lat. Antrum S. Nicolai,* Aretio, il quale afferma, che sia situato nel contado di Siracusa presso quell' Antro famoso, hoggi conosciuto dal Volgo sotto nome di Orecchio di Dionisio, o pure, di Grotta, che parla.

GROTTA di SAN: OLIVA. Vedi *Pozzo di S. Oliva* nel tratt. de' Fonti.

GROTTA di SAN: SOFIA. *Lat. Specus S. Sophiæ*, Ottavio Caetano. Antro in molta veneratione presso li Sortinesi per la traditione, di essersi in quello nascosta la Vergine S. Sofia, venuta da Constantinopoli in Sicilia.

GROTTA di SAN: VENERA. *Lat. Spelunca S. Veneræ.* Antro, così nominato in un privilegio di Adelasia, vedova del Conte Rogeri l'anno 1105. è situata presso la Città del Castro Reale, e vi si riverisce la memoria di questa Santa Vergine, e Martire Siciliana, perche soleva quivi ritirarsi, ad orare.

GROTTA SELLA. Vedi *Sella*.

GROTTA della SIBILLA. *Lat. Crypta Sibyllæ*. Nel promontorio Lilibeo, nominato presentemente Capo Boeo, sorge un Tempio, intitolato al Precursore S. Giovanni, sotto la cui Tribuna sta l'Antro antichissimo della Sibilla, celebre per lo pozzo, e per lo sepolcro di costei, la quale da questo luogo dava le risposte, e rendeva gli oracoli, e dopo la sua morte ve ne restò il sepolcro, di cui scrive Solino, che nella sua età fosse ancora in piedi. Non saprei indovinare quale ella sia stata tra le Sibille: il citato Solino giudica, che fu la Cumana, ma ciò non ha del verisimile, poiche attestano gravissimi Scrittori, havere veduta in Cuma la tomba di questa Sibilla. Il P. Caetano con l'autorità di Suida, e con altre non improbabili pruove, e conghietture nel cap. 5. dell'Isag. vuole, essere stata Siciliana; ma che che sia di ciò, ell'è cosa certa, che in questa spelonca visse una delle Sibille, benche sia incerto il quando: il citato Caetano si persuade essere stata antichissima, e molto prima, che si edificasse la vicina Città di Lilibeo. Ella è questa Grotta sotterranea, e vi si cala per molti scaglioni, incisi nella rocca, non ricevendo luce, che scarsamente per un forame, aperto nella sua cima, e largo non più di tre palmi, dal quale, cosa credibile è, che uscissero li vaticinij, soliti darsi dalla Sibilla nel fondo basso della spelonca: la sua figura è rotonda con volta, o testuggine di sasso vivo; nella parte sua occidentale vi perdura un'Altare in forma quadra, incavato nel macigno, cui abbellivano varie pitture di mostri marini, hora in gran parte consunte, o dall'humidità del luogo, o dall'antichità del tempo: e quivi si crede, che fosse allogato il sepolcro della Sibilla. Nel centro sta il tanto celebrato Pozzo, della cui acqua, che tiene del salso, probabilmente bevea la Sibilla, prima di proferire l'indovinamenti, scrivendo Macrobio, *Vaticinaturi, aquâ potâ, effabantur oracula*. Il pavimento, quantunque guasto, ancora serba vestigie di antica magnificenza, perche distinto in diverse pitture di opera musaica, fatte di pietruzze, e di pezzuoli di smalto, colorati, e commessi, specialmente nell'orlo del pozzo con figure di polpi, morene, cefali, dentici, e di altre specie di pesci.

Nelle Scritture dell'anno 1550. si narra per relatione di alcuni Vecchi, che nella Chiesa di S. Giovanni, sovraposta

alla cennata Spelonca, si benediceva ogni anno una Croce nel giorno dell'Epifania presso il lito, e poi si attuffava nell'acqua del mare, che divenuta dolce, si bevea per divotione del Popolo ivi concorso, spettatore di così grande prodigio: ma nel dì dedicato a S. Gio: Battista, superstitioso era l'abuso, pratticato nella Grotta sotterranea, dove la Gente si faceva cavare sangue da' Barbieri, e li salassi erano in tanto numero, che talvolta se ne contarono sopra quattrocento.

GROTTA TRIOCALITANA. *Lat. Spelunca Triocalitana*, Atti di S. Peregrino, Ottavio Caetano. Caverna presso l'antica Città di Triocala, dentro la quale dimorava un' horribile Dragone, finche S. Peregrino lo fece rovinare in un profondo baratro. Vedi *Triocala* tra le Città non più esistenti a car. 156.

GROTTE di LENTINI. *Lat. Antra Leontinorum.* Erano queste, infestate da frequenti apparitioni di maligni Spiriti, non senza grave detrimento di quanti per colà passavano; ma restarono libere da tale infestagione, fugati li Demonij da' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino.

GROTTE di SAN: GIOVANNI. *Lat. Cryptæ S. Joannis*, Ottav. Caetano. *Antra Pelopia*, Atti di S. Marciano. *Antrum Pelopis*, L'istessi Atti, ed Ottavio Caetano, il quale non sa indovinare, per qual motivo fosse loro imposto tal nome; e dubita, se l'habbiano ricevuto dall'Architetto, nominato Pelope. Volgarmente si appellano Grotte di S. Giovanni, per la vicinanza di una Chiesa, intitolata a quel Santo: sono veramente degne, di numerarsi tra le maraviglie più stupende del Mondo, tanto per la loro ampiezza, così dilatata, che fin' hora non si sa, esservi stato huomo, che di quelle habbia saputo ritrovare l' ultimo termine; come perche, quantunque sotterranee, sono incavate nel sasso vivo, e compartite in più strade, tra di se in tal modo con proportione intrecciate, che formano un'ampia Città, *Subterraneam Vrbem meritò dixeris, nam latis, transversisque viis undique distincta, quarum vix finem reperies*, scrisse Caetano nel cap. 28. dell' Isag. Non vi entra raggio di luce, e però tutto vi è tenebre, per essere hoggi turati quei spiragli, che tenevano aperti in cima: dall' uno, e dall'altro lato con bell' ordine disposte, si danno a vedere varie sepolture, quali più, quali meno magnifiche, ed in alcune di esse si leggono ancora incise nel sasso alcune greche

Inscrittioni: vi si trovano reliquie di ossa, e medaglie anche di oro, con vasi antichi in varie foggie: di tanto in tanto con debiti intervalli s'inalzano queste grotte a somiglianza di padiglioni, quali ovati, quali rotondi, o in altra figura, coverti dalle sue cupole, o volte, in mezzo delle quali, o intorno, stanno disposti Avelli maggiori, e più notabili.

In tali Grotte si fermò S. Marciano, primo Vescovo di Siracusa, inviato in Sicilia dal Principe degli Apostoli S. Pietro circa l'anno 40. della nostra Redentione, e discaccionne li Demonij, che con horride, e spaventevoli sembianze le infestavano: indi depuratele di ogni superstitione, dedicò ivi presso in honore dell'unico, e vero Iddio un Tempio, il primo, che si ergesse in Sicilia, dopo la salita del Redentore in Cielo. Cosa poi assai verisimile si crede, havere il Santo Vescovo in queste medesime Grotte albergato l'Apostolo delle Genti S. Paolo, quando condotto prigione in Roma, si fermò per tre dì in Siracusa. Quivi ancora fu seppellito il venerabile cadavere del Santo Prelato, da poiche Martire invitto diede il sangue, e la vita in attestatione della fede cattolica.

Trascorsi alquanti anni S. Teodosio, Vescovo pur di Siracusa essendosi accorto, che alquanti Sacrilegi profanavano le riferite Grotte con superstitioni diaboliche, fomentati dagl' infernali Spiriti con visibili apparenze di fantasme, e di larve, dopo di havere premesso il divoto apparecchio di più digiuni, venne alle Grotte col Popolo, e Chiericato, e quivi sacrificò l'Hostia immaculata; nè più bisognò, acciò il Demonio vinto, ed abbattuto, cessasse d'infestare quei Luoghi.

Non iscarsa materia di disputa hanno somministrata le Grotte, di cui favelliamo, agli Eruditi, nell'investigare, se siano state destinate per sepolture degli antich' Idolatri, o pure de' Christiani, anche Martiri: vi sono pruove, che sembrano convincenti per l'una parte, e per l'altra, esaminate nel cap. 28. dell'Isag. dal P. Ottavio Caetano, il quale finalmente conchiude in questa maniera, *Quid igitur dicemus Syracusanas hasce Cryptas Gentilium Sepulchra fuisse, an Christianorum, & Martyrum Cœmeteria? certè argumenta utrumque convincunt; an posteaquam Syracusis a sua magnitudine excisis, deficiente Civium frequentiâ, & Gentilibus ad christianam fidem transeuntibus, Ethnici his speluncis, ac sepulchris uti desiere, ac pro temporum angustiis Christiani, Martyrum corporibus occultandis uti cœpere?* JAL-



I

JALFANO, overo CATALFANO. *Lat. Alfanus*, Adria, Inveges. *Thalfanus*, Fazello. Monte, che Inveges, Tornamira, Fazello, ed Altri distinguono dal Monte Gerbino, di cui al sommo potrebbe essere pertinenza: su la cima di questo Monte sorgeva già Solonto, Città antichissima, e vi si vedono fin' al giorno presente l'Anticaglie disfatte. Dicono, che *Catalfano* sia voce, la quale significhi *Fortezza distrutta*, nome, per avventura imposto in memoria della rovinata Città di Solonto. Vedi *Solonto* tra le Città non più esistenti a car. 142.

JATO, e con altro nome GAZO, overo SAN COSIMANO. *Lat. Jatum*, Fazello. *Mons Hazu*, Libro antico M.S. della Successione de' Vescovi di Girgenti. *Jetum*, Plinio, Pirri. *Giatum*, Scritture antiche. *Mons Jatinus*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1093. Monte assai alto, e per ogni parte trarupato, e scoscesо, di maniera che appena vi si può ascendere per vn colle rotto, e precipitoso; sul suo dosso ne' tempi andati vi fu Jato, overo Jeto, Città, assai vetusta, raccordata da Plinio, dalla quale sì il Monte, come il fiume, che ne bagna le falde, riceverono il nome: fu poi la Città disfatta da Federico II. Imperadore. Vedi *Jeta* tra le Città non esistenti a car. 89.

Tra l'altre sue Grotte si spalanca ampia Spelonca, nominata *Grotta di Gazo*, dove si persuade il Volgo esservi nascosti Tesori ricchissimi, dalli quali ha ricevuto il nome; poiche Γάζα voce greca, tratta dall'idioma Persiano, in quello de' Latini vale *Divitiæ*. Dicesi questo Monte con voce moderna, *Monte di S. Cosimano*, perche in cima vi sta edificata una Chiesa sotto nome de' SS. Cosmo, e Damiano, corrottamente dal Volgo detti S. Cosimano. Quivi ogni anno nelle feste di Pentecoste concorre dalle Terre, e Castella vicine numeroso Popolo. IBLEI.

IBLEI. *Lat. Hybla*, Martiale, Silio, Hofmanno. *Colles Hyblæi*, Martiale, Cluverio. Monti presso la terra di Milillì, copiosi di soavissimo mele per la moltitudine delle Api, che allettate dal timo, che vi si produce e perfetto, ed in abbondanza, quivi soggiornano; ed imperciò non v'ha forse Poeta tra gli Antichi, che lasci di farne degna mentione, *Hybla Urbs Siciliæ, & Mons fuit ejusdem nominis, Apum frequentiâ celebris, thymi copiâ insignis, adeo ut nullis jam Poëtarum cytharis non decantatus*, scrisse Bissio ne' comm. sopra Claud. così Virgilio, il Principe de' Poeti nell'ecl. 6.

Thymo mihi dulcior Hyblæ:

e Seneca il Tragico nell'Edipo,

Nec vere flores Hybla tot medio creat,
Cum examen alto nectitur densum globo:

e Silio Italico, come cennammo altrove, per celebrare la soavità di una voce, ricorse alla metafora del favomele ibleo nella Sel. 1. del lib. 2.

Penitusque loquentis
Hyblæis vox mixta favis:

ed in altro luogo dice di questo Monte, che, confidato nella dolcezza de' suoi fiali, disfidi, e chiami a duello il celebre Himetto della Grecia,

Nectareis vocat ad certamen Hymetton
Audax Hybla favis:

ed Ovidio volendo esprimere cosa non possibile ad eseguirsi eleg. 13. l. 5. Trist. disse,

Cana prius gelido desint absinthia Ponto,
Et careat dulci Trinacris Hybla thymo:

il medesimo Poeta in quanti altri luoghi delle sue Poesie rammemora li fiori, e le Api di questo Monte? così nelle Imprecationi contro Ibi,

Quot flores Siculâ nascuntur in Hybla:

così Eleg. 6. l. 5. Trist.

Florida quàm multas Hybla tuetur Apes:

così parimente l. 2. de Ar. aman.

Quot Apes pascuntur in Hybla:

tralascio di rammentare l'autorità di altri Poeti, per non recare noja al Lettore. Vedi *Ibla* tra le Città non esistenti a car. 82. dove si portano molti testi di varij Autori in commendatione del mele Ibleo.

ILI-

ILICE NELLE MANDRE, e con altro nome, di MANDANICI. Monte, pertinenza di Mongibello, presso il quale nel 1635. scorreva un torrente di fiamme incendiarie, sboccate dal mentovato Mongibello.



L

LAMIA. *Lat. Antrum Daphronis*, Ottavio Caetano. *Antrum Draphonis*, Fazello. *Lamia*, Fazello, Caetano. *Draphon*, Atti antichi della Traslatione del Corpo di S. Agrippina. *Draphoniana Spelunca*, Caetano. Antro presso Mineo, così nominato da Lamia Incantatrice, che vi habitava: era infestato da Demonij in maniera, che per due, o tre stadij intorno il paese rimaneva disabitato, non osando passarvi Alcuno, poiche sarebbe stato dalli Spiriti maligni infallibilmente ucciso; anzi sfogava ancora l'infernale sua rabbia contro de' Bruti, privando di vita quanti, in quei contorni si avvicinassero: ma cessò l'infestamento molesto, da poi che fu in questa spelonca collocato il corpo della gloriosa Vergine, e Martire S. Agrippina da Bassa sua Sorella, urlando, e schiamazzando li Demonij, a' quali Bassa impose silentio, ed ordinò, che tosto sgombrando dalla spelonca, precipitassero negli abissi tartarei.

LINARIO. *Lat. Mons Linariæ*. Monte presso Messina, così nominato in un Privilegio del Re Rogeri.

LISIA. Monti nel territorio di Ragusa. Vedi *Erei*.

MA-



M

MADONIA, non già MADUMA, come per trascorso di stampa si legge in Arnoldo Milio. *Lat. Nebrodes*, nel numero del più, Strabone, Cluverio. *Nebrodes*, nel numero del meno, Silio, Solino, Horatio, Cluverio. *Nevrodes*, Strab. appresso Hofman. Silio, citato da Carlo Stefano, se non sono errori del codice. *Cratas*, overo *Craton*, Tolom. Fazel. Ortel. *Madonia*, Fazel. Briet. *Maronia*, Maurolico.

Sono una catena di Monti, più bassi del Monte Etna; e la loro ampiezza non è da per tutto eguale, *Ætnæ ex opposito se attollunt Nebrodes, Montes humiliores quidem iis, sed latitudine valde inæquali*, come osservò Strabone, il cui testo traducendo Xilandro in favella latina, traslatò *Montes Nervosi*, ma erra. Occupano lungo tratto di Paese; e se non avanzano, almeno non cedono al Monte Etna in ampiezza di sito; perciocche a giudicio del P. Cascini dal Settentrione al mezzo dì, e dal mar Toscano si dilatano fino all'Africano, comprendendo tra' suoi gioghi non solamente Maronia, o Marone, che dall'oriente tocca il Monte Sori, e dall'occidente il Crata, ma ancora li Monti Gemelli, li quali, come contra Cluverio dimostra il riferito Autore, sono il Monte Rosi, ed il Monte Camerata, e nel mezzo di questi sorgono due minori gioghi, detti Coschina, o Quisquina.

Nè meno nella copia dell'acque sono inferiori al Monte Etna, sgorgando da essi, oltre ad altri fonti li due fiumi Himera, tanto celebri, e di contrario corso, e di sapore opposto, nominati al presente, Fiume grande, e Fiume salso, onde Silio nel lib. 14. scrisse,

Nebrodes gemini nutrit divortia fontis:

le loro cime sono quasi per tutto l'anno coperte di neve: abbondano in essi Camozze, Daini, Caurioli, ed ogni altra spe-

ſpecie di Salvaggiume : vi naſcono copioſamente piante medicinali, e ſemplici utiliſſimi contro varie ſorti di malattie; e le ſue erbe rendono a color di oro li denti delle pecore, che di quelle ſi paſcono.

Furono detti, *Nebrodes*, per le tante Capre ſalvatiche, in greco idioma nominate νεβρὸς, le quali in eſſi trovano paſcoli copioſi, *Nebrodi Damarum copia nomen dedit*, *quem Damæ, & Hinnuli gregatim peragrant*, *inde Nebrodes dictus*, così nota Solino; e però deve totalmente rigettarſi l'opinione di coloro, li quali tirano l'etimologia di queſta voce dall'antico Nembrot, che ſuppongono havere regnato in Sicilia; ma coſtui o non mai vidde queſt'Iſola, o ſe pure quì regnò, non vi fu riconoſciuto, che con il nome di Orione, o di Saturno a giudicio di Placido Reina nelle Not. hiſtor. di Meſſina. Si diſſero ancora *Cratas*, prendendo il nome da un Monte, così nominato appreſſo Tolomeo, che per occidente è loro contiguo, e per avventura anche membro, come giudicano Fazello, ed Ortelio, e pare che vi conſenta il P. Caſcini contro l'opinione di Cluverio, il quale ſoſtiene, il *Cratas* di Tolomeo non eſſere nome proprio de' Nebrodi, ma di un Monte, che toccando il Monte Mele, pertinenza de' Nebrodi, tira verſo Palermo. Hoggi dalli Siciliani ſi appellano *Madonia*, o *Maronia*, con voce probabilmente corrotta dall'antico vocabolo *Maron*, nome di Monte compreſo fra li Nebrodi.

MALINNO. *Lat. Malimnus*, Teocrito appreſſo Hofmanno, il quale però oſſerva, che lo Scoliaſte di Teocrito vuole eſſere non già Monte in Sicilia, ma luogo paludoſo preſſo Crotone in Italia.

MANGONE. *Lat. Mons Mangonius*, Chiarandà. Monte proſſimo alla Città di Piazza, a piè del quale reſtano le rovine di antiche habitationi. Vedi *Caſale de' Saraceni* tra le Città non più eſiſtenti in Sicilia a car. 36.

MARONE. *Lat. Maro*, Plin. Maurol. Cluver. Caſcini. *Maron*, Plinio in altra edit. Maurol. Monte, il quale dall'oriente toccando il Monte Sori, e dall'occidente il Crata, ſi contiene nel Nebrode, che è quella catena di Monti, che con voce corrotta ſi dice Madonia, forſe in vece di Maronia, e da qualche Notajo vien detto più corrottamente Middonia. Vedi *Madonia* a car. 168.

MARTOGNA Grotta. Vedi *Grotta di Martogna.*

MASCALI. *Lat. Mons Maschalorum*, Atti antichi de' SS. MM. Alfio, Filadelfo, e Cirino. Monte nelle radici del Monte Etna tra Catania, e Taormina.

MECCINI. Monte fertile di grano nella campagna di Palermo dal fianco occidentale. *Lat. Meccini*, Inveges.

MEDA. Vedi *Valle Curta*.

MEDAGLIA. Vedi *Falcone*.

MEHEDEP. *Lat. Mehedep*. Monte, nominato in un Privilegio del Re Rogeri l'anno 1133. hoggi se n'ignora il sito.

MELE, o MUSUMELI, Membro de' Monti Madonia. Con voce moderna si dice *Musumellis*, overo *Mons Mellis*, Brietio. Con voce antica *Nebrodes*, Solino, Strab. Inveges. *Maro*, Plin. Briet. *Colles Gemelli*, Plin. Cluver. Maurol. Briet. ma il P. Cascini discorre diversamente de' Monti Gemelli. Vedi *Gemelli*, *Camerata*, e *Rose*.

MICONIO, uno de' Monti, che formano il Peloro dalla parte in fronte a Milazzo. *Lat. Myconius*, Cluverio. Vedi *Peloro*.

MIELGANDONE. Vedi *Misiliandone*.

MILAZZO. Vedi *Castro Reale*.

MILILLI. Vedi *Iblei*.

MIRAGLIA. Vedi *Falcone*.

MISILIANDONE, come lo nomina Fazello, o MIELGANDONE al dire di D. Vincenzo di Giovanni, o pure MISILICANDONE, Monte nel territorio di Palermo per Ponente, da cui deriva il fiume Oreto. *Lat. Misiliandonum*, Fazello. *Mielgandonum*, Vincenzo di Giovanni.

MOLLE. Monte, che co' suoi torrenti accresce il fiume di Caronia. *Lat. Mons Mollis*, Fazello.

MONDELLO. Vedi *Gallo*.

MONGERBINO. Vedi *Gerbino*.

MONGIBELLISI. Poggetto presso Siracusa, fortificato da Dionigi il Maggiore, quando cinse di mura l' Epipole. *Lat. Arx Euryalus*, Liv. Tucid. Diod. Bonanno, non già *Euryclus*, come si legge in alcuni Interpreti di Tucidide, e di Diodoro. Si noti, che dall'addotto Bonanno con forti ragioni sono impugnati Cluverio, Fazello, Aretio, e Mirabella, li quali riconoscono l'*Euryalus* sul Monticello, detto a nostri giorni Belvedere.

MONGIBELLO. Vedi *Etna*.

MONPILERI. *Lat. Collis Monpileri*, Borelli. *Mompilerius*, Bo-

Borelli. Uno de' Monti, che formano Mongibello. Nell'anno 1669. presso il Monte Monpileri si aprì una voragine, che vomitando largo torrente di fuoco, investì le falde settentrionali del mentovato Monte, e dirittamente traforatele, sboccò per la parte meridionale delle medesime; ed in questa occasione occorse il prodigio, da noi rammentato nel capit. 13. del Monte Etna in prospettiva a car. 52. Sorgeva nel riferito Monte la Terra, che da esso ricevendo il suo nome, dicevasi pur Mompileri, e restò nell'istesso anno dalli medesimi incendij consumata. Vedi *Massa la Nuntiata* tra le Città, e Terre esistenti.

MONREALE. *Lat. Mons Regalis*, Adria, Inveges. *Mons Mitius*, Adria. *Castellatius*, Inveges. Monte, così detto dalle voci arabiche *Mon Rabal*, che in nostra favella vagliono *Monte Casale*, le quali dal Volgo furono con facilità corrottamente trasmutate in queste, *Monte Reale*, o con vocabolo sincopato, *Monreale*: e veramente gli si adatta il nome di *Reale*, per lo famosissimo Tempio lavorato a mosaico, col Monasterio sotto l'ordine di S. Benedetto, e la Sede Arcivescovale, erettavi dal Re Guglielmo II. nominato *il Buono*, motivo di accorrere in questa Montagna pieno numero di habitatori, sìche il Casale, quì eretto, e nominato Bulchar, divenne Città, la quale hoggi nobilmente fiorisce, e dicesi, Monreale. Vedi *Bulchar* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a carte 21. Vedi ancora in questo trattato de' Monti della Sicilia *Castellaccio* a car. 138. e *Caputo* a car. 137.

MONTAGNA di CANE. Vedi *Cane*.

MONTAGNA FREDDA. *Lat. Mons frigidus*, Inveges. Monte fertile di grano nel territorio di Palermo per la parte di occidente.

MONTALBANO. *Lat. Mons albanus*, Ferrario.

MONTE delle CAPRE. Vedi *Valle di S. Martino.*

MONTELLO. Vedi *Gallo.*

MONTE SANTO. Vedi *Santo.*

MONTE SCIORO. *Lat. Montixorus*, Aretio. Monte, da cui sgorgando due fiumane, si uniscono presso Bronte, e sono un braccio del fiume Giarretta.

MONTE SCIORO. Vedi *Montisori.*

MONTE di TRAPANI. Vedi *Trapani.*

MONTICELLI. Vedi *Mele.*

MONTISORI. *Lat. Montisori*, Fazel. Cluver. Catena di Monti tra la Città di Traina, e San Fratello; ed a giudicio di Fazello sono l'Erei, Monti tanto celebrati da Diodoro; ma Bonanno nega, che tra Traina, e San Fratello stiano li Monti Sori, e solamente concede, verso San Fratello a distanza di quattro miglia verso Levante, esservi un Monte, congiunto a più colline, nominato da' Paesani Montesci oro.

MUSARRA. *Lat. Rupes Musarræ*, Fazello, Filoteo, Speciale. Membro del Monte Etna, appellato da' Paesani Rocca di Musarra: era altissima, e le soggiaceva una profonda Valle, da me veduta l'anno 1682. ma poi, (per quanto mi è stato riferito,) fu riempita dal fuoco impietrito di Mongibello, sì che hora più non ne resta vestigio alcuno.

MUSUMELI. Vedi *Mele*.



N.

NAONE. Vedi *Nauno*.

NAUNO. *Lat. Naunis Mons*, Cluver. Fazel. Verso. Collina quasi due miglia distante da Piazza vecchia: Antonio Verso scrive, esserle tal nome stato imposto da' Greci; ed aggiunge, che vi si vedono le rovine di Città, smantellata, come dicono, dal Re Federico, perche Giovanni Barresi Signore di quella, gli si era ribellato. Il P. Chiarandà giudica, che questa Città sia stata Nonimna, mentovata da Antonino nell'Itinerario; opinione parimente sostenuta da Cluverio. Vedi *Nonimna*, tra le Città e Terre di Sicilia non più esistenti a car. 123.

NETTUNIO. Vedi *Peloro*.

NOCELLA. *Lat. Collis Nucillæ*, Filoteo. Una delle tante Colline, che spuntano dal Monte Etna, presso la quale nel 1689. spaccossi ampia voragine, che gittava in aria vasti globi di fumo, strepitando in tanto tuoni horrendi sotterranei, e dibattendosi con replicate scosse la terra.

NUO-

NUOVA LUCE. *Lat. Nova Lux*, Pirri, Groffi. Monte mille passi distante da Catania, non già tre mila, come per errore scrissero Pirri, e Fazello. L'origine, d'imporgli tal nome, nacque dall'occasione seguente. Nel giorno 4. di Febbrajo dell' anno 1169. abbattuta da violento terremoto quasi tutta Catania, con diroccamento di edificij, e strage di habitatori, udissi risonare dal Cielo una voce, che diceva, *Salvam te fac in Montem*, cioè, *Cerca scampo nel Monte*: abbracciossi il celeste consiglio da' spaventati Cittadini, ed accorrendo al vicino Monte, cessò il terremoto; ma non finirono li prodigij, atteso che ivi medesimo sotto li riflessi di chiara luce ritrovarono una bellissima Effigie di Maria sempre Vergine, perciò da essi appellata *la Madonna di nuova Luce*, nome partecipato non pur' al Monte, ma ancora al Tempio, quivi fabbricato, in cui con veneratione riposero la miracolosa Imagine. Indi ad alquanti anni, cioè nel 1363. Artale di Alagona vi aggiunse un Monistero, consegnato a' Padri Certosini, a' quali dopo sette anni furono surrogati Monaci Benedittini: fu poi nel 1399. il Monistero ampliato dal Re Martino con nuovi edificij, finche nel 1514. cessando l' Abbati Regolari, fu consegnato ad Abbati Commendatarij, che ne' Parlamenti del Regno godono il 45. luogo. In memoria della sacra Imagine ritrovata tra quella Luce, e della fondatione del Monistero, e della sua Chiesa furono in questa scolpiti alcuni versi, assai rozzamente composti, e sono li seguenti,

Cataniæ Nova Lux oritur, Siculis nova surgit
Regula, par heremo, prior aurea vita resurgit:
Cœpit opus, perfecit ovans, patres aliis huc traxit ab oris
Strenuus Artalis, patriæ custodia gentis;
Justitiæ præses, insignis imago parentis
Luxerunt. m. simplex. X. septem C. tria soli,
Hujus post partum Virginis ore poli.

e perche non sono facilmente intelligibili, si spiegano dall' Abb. Pirri nel lib. 3. della Sicil. sacra Not. 1. a car. 83.

OLI-



O

OLIVERI. *Lat. Oliverius*, Goffredo Viterbienfe. Monte marittimo nel lato fettentrionale dell'Ifola preffo la foce del fiume Oliveri, dagli Antichi nominato Elicone. Scrive il mentovato Goffredo, che venendo in Sicilia Carlo Magno, tra gli altri fuoi celebri Capitani vi furono Oliviero, ed Orlando, da' quali riceverono il nome due Monti della Sicilia; e tutto ciò il riferito Scrittore fpiegar volle con quei verfi,

Mons ibi ftat magnus, qui dicitur effe Rolandus;
Alter Oliverius fimili ratione vocandus:
Hæc memoranda truces, conftituere Duces.

OLIVETO, Monte per la parte meridionale di Meffina. Vedi *Tirone*.

ORECCHIO di DIONIGI. Vedi *Grotta, che parla*.

ORLANDO. Vedi *Orlando*, tra li Promontorij.



P

PARCO. *Lat. Parcus*, Adria, Inveges. Monte abbondantiffimo di acque, e belliffimo a vederfi per le fue verdure, di cui fcrifse Hondio, *Oculos profpectu jucundiffimo pafcens*: forge nella campagna di Palermo, e vi fi racchiudevano le fiere per le caccie degli antichi Re di Sicilia; hoggi vi è edificato un Monafterio afsai ricco di Monaci Cifterciensi.

PEL-

PELLEGRINO. *Lat. Ercta*, voce di genere femminile, Polibio, Diodoro, Cluverio. *Erctæ*, nel numero del più, Diodoro, Cluverio. *Epeircte*, voce, inventata da Barclajo, con prenderla dalla dittione, in idioma greco usata da Polibio, che scrisse ἐπὶ τῆς Εἱρκτῆς. *Mons Peregrinus*, Fazello, Carrera, Maurolico. *Mons Pellerus*, Nell'età de' Nortmanni. *Mons Pellegrinus*, Baronio. *Mons Pirinus*, overo *Perinus*, Adria, per avventura fondato in un' antico Privilegio della Città di Traina appresso Baronio de Majest. Panorm. l. 1. fol. 138.

L'Etimologia della voce *Ercta*, tolta dal greco nella favella latina significa *Carcer*, cioè *Carcere*, così interpreta Cluverio, e vi consente Inveges; poiche questo Monte, come diremo, ha poche vie, atte alla salita, e però pare, che sia quasi chiuso, e carcerato: ma tale interpretatione non si approva dal nostro P. Cascini, il quale osserva, che la voce *Ercta*, per significare *Carcere*, doverebbe nel linguaggio greco tenere su la prima vocale lo spirito aspro, quale non ha: quindi è, che l'istesso Cluverio traducendola in idioma latino, non scrive *Hercta* con l'aspiratione, ma *Ercta*, senza tal segno: per la qual cosa concedendo il P. Cascini essere voce di origine greca, giudica che nella favella latina devasi trasportare *Arcere*, e nell' italiana *Tener discosto*, effetto proprio di *Castello*, che tiene lontani l'Inimici, non già del *Carcere*, che li tiene dentro serrati: comprovasi questo discorso con li testi di Polibio, e di Diodoro, che a questo Monte non danno nome proprio, ma semplicemente lo dicono *Munitione*, e *Luogo forte*, che è quanto dire, Castello.

Nell'età de' Nortmanni nominavasi *Pellero*; ma cencinquanta anni addietro *Perino*, e poi fu detto *Pellegrino*, forse perche, come vuole Vincenzo di Giovanni, isolato, e diviso da ogni altro Monte, sembra *Solitario*, e *Pellegrino*; opinione non riprovata dal P. Cascini, quantunque questo Scrittore aggiunga, potersi anche dire *Pellegrino*, per abbondare di varietà di marmi, di alabastri sì cotognini, come mischi, e di altre cose rare, e pregiate, dette perciò *Pellegrine*: oltre che a giudicio del medesimo P. Cascini, essendo quivi vivuta in vita solitaria la Santa Vergine Rosalia, quando, (come vogliono Alcuni, se pur non errano,) si venne in cognitione, che una Romita incognita vi habitasse, probabile cosa è, che tra'l Popolo corresse voce, essere nel Monte una Romita Pel-

le-

legrina, e quindi procedesse, l'appellarsi, *Monte della Pellegrina*, e poi gli restasse il nome di *Monte Pellegrino*: ma Altri giudicano, essere voce, originata dall'idioma arabico; perche essendo Monte alla Città vicinissimo, gli Arabi l'habbiano detto *Bel Grin*, overo *Gebel Grin*, cioè *Monte vicino*, donde poi con corruttione di voce si dicesse *Monte Pellegrino*.

Monte, la di cui figura mostra di havere assai più di rotondità, che di larghezza: per la sua parte meridionale sta in faccia alla Città di Palermo, e sovrasta al nuovo Porto del Molo; per occidente ha di rimpetto il Monte Belleemi, e nell'uno, e nell'altro di questi due lati nelle falde lo circondano vaghe, ed amene Pianure: ma da oriente, come pure da tramontana, e maestro, dove è il Porto, el Monte di Gallo, gli si humiliano a piè, l'onde del Mare. Gira intorno a dieci, o più miglia, benche dalla metà in su si vada molto restringendo: è assai erto, e d'ogn'intorno scoscesò, ma nella sommità si allarga in piano atto a cultura: vi si ascende per tre strade, una dalla parte del mare, detta *dell' Alloro*, e con voce Siciliana *Addauru*; l'altre due per li fianchi di terra, delle quali la più difficile, perche assai ripida, quantunque più breve, si nomina la *Valle del Porco*; la terza appellasi *la Scala*, risguarda il Mezzodì, e ne' tempi passati poteva essere difesa da due o tre soli huomini, tanto era stretta, ed angusta; ma a nostri dì la magnificenza Palermitana l'ha di sì fatta maniera slargata, e resa tanto facile, che vi si può salire anche con le carrozze.

Di questo Monte habbiamo una descrittione accurata appresso Polibio, *Mons est præruptus*, dice Egli, *ex omni parte, e circumjecta planitie in altum sic satis se attollens: utrimque a mari, & ab ea parte, qua cohæret mediterraneis ita circumdatus præruptis, & præcipitibus locis, ut ad media intervalla, parvâ, brevique munitione sit opus. In hac item planitie Tumulus assurgit, sic a Natura factus, ut Arcis vicem obtinere, ac Speculæ, ad observandam Regionem: aditus ad hunc Montem tres omninò sunt, iique oppidò difficiles, duo a terra, unus a mari*. Bellissima ancora è la descrittione del Monte Pellegrino, portata da Barclajo nell' Argen. Non è però vero, che abbondi di spesse fontane, come in quella ingegnosa sua Favola finge il Barclajo: non vi mancano però alcuni pozzi, oltre il continuo gocciolare della Grotta maggiore.

Qua-

Quasi nel mezzo, e centro del Monte, solleva il Capo eminente Collina: in quei primi Secoli vi fu un Castello, fattura di Saturno al dire d'Inveges, e fin' al presente giorno, dice egli, se ne vedono le rovine in un'eminenza, rivolta a Settentrione, che chiamano, Strafaccio. Pirro Re degli Epiroti, conoscendo l'importanza di questo luogo, attissimo, ad aprirgli la strada per la conquista del Paese, tenuto da' Cartaginesi in Sicilia, procurò, come scrisse Diodoro nel lib. 22. d'impossessarsene. Altresì Amilcare, gran Capitano de' Cartaginesi, attendatosi in questo Monte, (e lo scrive l'istesso Istorico nel l. 23.) vi si mantenne con sicurezza per tre anni, nè potè mai il valore, e potenza de' Romani con 40. mila fanti, e 1000. cavalli espugnarlo. Vedi *Cronio*, tra le Città, e Terre non esistenti a car. 44. Attesta D. Gio: Ventimiglia essersi in questo Monte ritrovate più volte ossa di cadaveri giganteschi, indicio di esservi stata habitatione fin da quei primi, e vetusti secoli, vicini al diluvio universale. In tempo del P. Cascini, (che testimonio di veduta l'afferma nella Vita di Santa Rosal. digres. 1.° c. 5.) in quel passo, che mira Palermo, e chiamano, Porta del Monte, si scuoprirono le fondamenta di antichissima Torre, e vi si trovarono sotterrate Medaglie puniche, le quali si diedero a conoscere con la figura di un Cavallo nel rovescio, (Insegna de' Cartaginesi) e di una testa di Donna, acconciata al modo Africano nel diritto. Tra le Medaglie di Palermo, portate da Paruta, vi è quella, che da una parte tiene scolpito il volto di Giovane sbarbato, con lunga chioma, e coronato di verdeggiante alloro; nel rov. la pianta di rotonda Torre, imagine del Cronio, di cui favelliamo, come prova Invẽges.

In questi tempi su la più alta cima tiene una Torre di guardia, da cui scuoprendosi per lunga tratta il mare, su l'imbrunir della sera con fiaccole si danno li segni di quante Navi si siano nel giorno vedute; a questi corrispondono l'altre Montagne, e Torri, per l'una, e l'altra parte del lito disposte in guisa, che in brevissimo tempo ne vola per tutta l'Isola la notitia, costume come proprio della Sicilia elegantemente descritto dal riferito Barclajo nell' Argen. mentovata. Questi fuochi dal Volgo sono detti *Fani*, voce paesana, ma nata dall'araba *Fanar*, cioè *Fiaccola*, o *Lanterna*.

In una falda, o spianata del Monte, che rimira Palermo, si vede un Sasso, quale appellano *del Re Federico*, poicche questo Re per sollevamento de' stracchi Campagnuoli, e Lavoratori ordinò, che ne' tempi estivi subito che quel sasso fosse toccato dall'ombra delle vicine Rupi, cessassero dal faticare: così si ha per traditione de' Maggiori, e lascionne memoria il P. Cimarelli nel cap. 6. delle Risol. filos. e Fazello nell'hist.

Fu questo Monte santificato per l'habitatione di S. Rosalia, come cennammo, la quale dal Monte della Quisquina, si ritirò quì a menare vita eremitica in una Caverna: si apre questa sotto il poggio più alto del Monte per la parte boreale, tenendo per l'uno, e per l'altro lato Balze, e Roccie dalla cima all'imo tagliate a guisa di due altissime muraglie, scoscese, ed aspre, ma non in maniera, che vestite non siano d' herbette, e fiori: la sua figura, massime nel modo, che fu, prima di essere stata dilatata, ed abbellita dalla Pietà Palermitana, e le misure proportionate sono accuratamente descritte dal P. Cascini nel cap. 1. del lib. 1. della Vita di S. Rosal. così, *La Spelonca sacra va dentro il Monte da cento piedi in lungo; è larga da principio da 28. allargandosi tutta via nel mezzo fin' a 40. ed in quella parte più ampia, dove era il sacro deposito di S. Rosalia, vi si forma uno come semicircolo, se non che havea un'angoletto verso l'Oriente: va poi il resto della Grotta in lungo verso il mezzo giorno ristringendosi, e terminando finalmente in un' angolo acuto. Erano in alcune parti della volta sì basse le rupi, e sì alto il suolo, che hormai si univano; nel rimanente varia l'altezza fra 8. e 12. palmi: le roccie pendenti di quà, e di là sporgendosi in giuso, e rassembrando quasi tante Piramidi rovescie, cagionano vaghezza insieme, ed horrore; ma nel mezzo dove si unisce la volta, ella è sì alta, e sì cupa, che l'occhio non vi scorge bene, quantunque sia hoggi resa la Grotta luminosa; peroche una grande apertura vi si fece nella bocca, per ricevere il lume. Era quest'uscio della bocca all' hora sì stretto, che non capiva un'huomo, s' ei non si ponea di lato, e così pure di lato li bisognava andare tuttavia innanzi per quell'angusto passaggio, quanto era il grosso della pietra, che entrava dentro da 10. palmi, mancando poi verso il piede. Si formava da man sinistra dietro quel sasso, che per la predetta apertura si tolse, una Capanuccia di non più di 12. palmi quas' in quadro; della quale restano ancora attaccati*

alla

alla grotta li vestigi di un picciol muro. Hor questa, ed un'altra celletta, o più presto guscio, par che fossero i luoghi più asciutti, per habitarvi la Santa; poiche nel rimanente essendo il suolo, non già di pietra soda, ma di terra mobile, e profonda, e gocciolandovi sopra molt' acqua da per tutto, nè havendovi se non dalla parte anteriore quel solo spiraglio, o picciola bocca, restava fortemente oscura, ed altresì bagnata, fangosa, e fredda. Su l'entrata della Grotta alla destra verso Ponente, e di rimpetto alla sudetta capanna, un'altra ve n'era, che tutta entrava nel sodo della Montagna, stretta quanto potesse andarvi una sola Persona, lunga però da 16. palmi, ed havea nel fine una come conca nel vivo sasso, in cui si raccoglievano le goccie di soprastillanti. Nel terzo luogo alla sinistra verso Levante, alcuni passi dopo la capanna, e quasi alla metà della Grotta era il sudetto guscio, cioè una cavernetta dentro il sasso pure della Montagna, il cui adito era un buco di due palmi, alto dal suolo quasi otto, erta, e di aspra salita per fuori, capace per di dentro di una persona, la quale può starvi in ogni sito del corpo. Cella veramente da nascondere Verginella inselvaggita per Christo, horrida, ed assai atta a muovere in coloro, che la su arrivano, non saprei che più, o divotione, e pietate, o spavento, e stupore; e con ragione poiche non si possono con imaginatione figurare le incommodità, ed asprezze di questa Caverna, in fronte al mare di tramontana, e nel profondo della Montagna in sito così freddo, ed humido, e per lo continuo gocciolare dell' acqua, pieno di loto, ed inabitabile, siche il P. Francesco Carrera con entusiasmo di spiritosa poesia ce la descrisse così nell' ode 10. del lib. 1. della sua ingegnosissima Lirica,

Hìc nulla fœtum Tigris adultera
Laxaret alvo. Noctua vix suas
Hìc posset eniti querelas,
Et Dryadum lacerare somnos.
Sic tam propinquas nubibus inserit
Spelunca fauces: aspera confragam
Testudo sic terret cavernam,
Pensilibus scopulosa clivis.

ed il P. Lubrani sotto nome di Paolo Brinacio nell'ode 21. delle Scintille poetiche cantò,

Ove sul folto horrore
De' Trinacrij dirupi

Anche a vista del Sole il giorno annotta;
Nel più profondo cuore
Di Pellegrine Rupi,
Apre il suo sen precipitosa grotta.
Un' Eco di spaventi
Forman le pietre mute,
E da ruine algenti
Vi piove antico verno ombre canute.
Mendicità selvosa
V'inasprisce le spine,
L'infossato terren vi chiude il passo.
Stilla l'aria penosa
In lagrimose brine,
E spasimi di gel soffre ogni sasso.
Se mai belva fuggita
Entro quel bujo scampa,
Con unghia sbigottita
Sospes' a mezzo piè l'orma vi stampa.

Il medesimo Poeta sopra l' istessa caverna di continuo gocciolante formò il sonetto seguente,

Di Pellegrino Monte erte ruine,
Reggie già fur di Pellegrina Rosa,
Che dell'Amor divin Vergine Sposa,
Di vive Stelle imporporò le spine.

Flebili i sassi in tenerezze Alpine
Serban di sì bel fior l'ombra odorosa;
E gocciolando van pioggia pietosa,
Onde la Fede se n'imperli il crine.

Di liquidi prodigi alto lavoro
Forma ogni stilla, e l'umida spelonca,
Più che il Cile, e'l Pegù, tutto è tesoro.

Eco di glorie vi susurra, e tronca,
Godi, dice a l'Oreto, io cangio in oro,
Ricca agli argenti tuoi la Patria Conca.

PELORO, a giudicio di Cluverio su l'autorità di Polibio, e di Diodoro, e di altri vetusti Scrittori, sono una Schiena, o Catena di Montagne, che tirano da Taormina fino alla Torre del Faro, con questo divario, che quei Monti, li quali soprastanno a Messina per la banda del mezzodì, o dall' occaso invernale verso Catania sono il *Mons Chalcidicus* di Stefano Bizantino; ma quel Monte, o Luogo, soprastante pure a Messina per la parte del Ponente estivo nella via di Milazzo, dagli Antichi vien nominato *Eunes*, overo *Senes*, con voce di numero plurale. Membro ancora di questi Monti è il Monte *Spreverio*, del quale si ragionerà più a basso. Vedi *Spreverio*.

Uno di questi gioghi tra Messina, el Promontorio Peloro, (detto hoggi Torre di Faro,) dalla parte sinistra della Colla di San Rizzo, cioè della strada, per cui da Milazzo si viene in Messina, da Appiano appellasi, *Mons Myconius*.

Tutta la catena di questi Monti si dice *Peloris*, overo *Pelorias*, o pure *Pelorus*, Solino, Cluverio. *Mons Neptunius*, Solino, Cluverio.

E fama, per traditione a' Posteri passata dagli Antenati, che la Valle detta hoggi *degli Eremiti*, nella radice di questo Monte per la banda, che risguarda Messina, si sfondasse con profonda apertura per violenza di quel gagliardo terremoto, da cui fu scosso tutto il globo terraqueo nella morte del Redentore: confermare si potrebbe la cennata traditione con l'autorità di Flegonte Tralliano, il quale su la fede di Apollonio Grammatico scrisse, sotto l'imperio di Nerone, (quando seguì la Passione del Redentore) havere il terremoto abbattute più Città, massime in Sicilia, ed altri luoghi vicini alla Città di Reggio. *Apollonius*, dice egli, *Grammaticus narrat, Tiberii Neronis ætate, Terræmotum fuisse, quo multæ, ac celebres Italiæ Vrbes deletæ sunt, ... sed & Siciliæ non paucæ numero Vrbes eo terræmotu afflictæ fuerunt, & Loca Rhegio vicina*: hor chi non sa, essere il Monte Nettunio, o Peloro, di rimpetto alla Città di Reggio: legganſi le nuove conferme, addotte dal P. Ottavio Caetano nel cap. 13. dell'Isag.

Appellossi questo Monte *Peloro*, ricevendo la denominatione o da un Gigante, così nominato; o da Peloro Piloto di Annibale, o dalla dittione greca πέλωρ, la quale al dire di Cluverio significa *Ingens*, & *immane Monstrum*, come diremo nel trattato de' Promontorij: si disse anche *Nettunio*, perche dedicato

cato a Nettuno, creduto da' Gentili Dio del mare; in honore del quale il celebre Orione per fede di Hesiodo, addotto da Diodoro, quivi edificò un sontuosissimo Tempio, le cui colonne servirono poi nell' edificio del Duomo di Messina. Ricevuta la fede evangelica da' Messinesi, santificarono questo luogo, estirpata l'abominevole superstitione degl'Idolatri, erigendovi il divoto Oratorio della Trinità, come attesta il P. Caetano nel cap. 31. dell'Isag. Parimente in un poggetto amenissimo di questo Monte, che non più di cinque miglia lontano da Messina, risguarda il Mare Toscano, fabbricarono la Chiesa, intitolata alla Madonna della Gratia, la di cui antichissima Imagine è delle più celebri, che si venerino in quest'Isola, tanti sono li divoti Pellegrini, li quali o per riceverne gratie, o per isciogliere i loro voti, da più luoghi, anche remotissimi, vi concorrono. Molte di queste gratie miracolose si contano dal P. Samperi nel cap. 2. del. lib. 5. dell'Iconol. dove ancora riferisce la fondatione di questa Chiesa nel modo seguente, *Giovanni Crisafi*, dice egli, *Cavalier Messinese verso l'anno 400. stava a diporto in quel suo amenissimo podere, ed un giorno stando sopra una collinetta, si accorse, che nel vicino lito era sorto un Vascello fuori dell'usato, non essendo quivi ricovero, o seno tale, che per simili legni fosse sicuro. Si maravigliava di ciò egli molto, e tanto più che vedeva, ch'era prospero il vento, ed il mare tranquillo, per navigare: onde mosso dalla curiosità, accompagnato da' suoi familiari, s'inviò verso la marina, e domandando da quei Nocchieri, perche quivi si trattenessero, risposero, che erano colà contro lor voglia capitati, e benche fosse loro a seconda il mare, e propitio il tempo, ad ogni modo non potevano indi dipartirsi con tutto lo sforzo, che facessero: seguì il Gentiluomo a domandargli, donde venissero, e che merci portassero? replicarono questi, che venivano da Levante, e che con altre mercantie alcuni belli Quadri portavano, che erano stati di quella povera Christianità da' Saracini afflitta in Levante: il Gentiluomo scelse fra tutte, tre divotissime Imagini della Madonna, con dargli quel danaro, che gli chiesero, ed incontinente si scostò da se stessa la Nave, con tanta velocità dal lito, che non diede tempo al Gentiluomo, di mandare al Padrone qualche rinfresco, come nell' animo suo diseguato havea.* Fabbricò poi il Crisafi in quel suo podere una Chiesa, dedicandola a Maria Vergine, collocandovi una di quelle sacre Imagini, sotto tito-

titolo della Gratia, che si rese celebre per la moltitudine delle gratie, e de' miracoli.

Delle tre Valli, o Provincie, nelle quali comunemente si divide quest'Isola, la più vantaggiata, ed eccellente per bontà di terreno a giudicio di Solino è quella, che spetta al Promontorio Peloro; *Pachynus*, dice egli, *aspectum in Peloponnesum, & meridianam plagam dirigit; Pelorus adversam vespero Italiam videt, Lilybæum in Africam extenditur, inter quæ Pelorias præstat soli temperamento egregio*. Del Zafferano abbondevolmente germogliante nelle pertinenze, e pendici di Peloro, n'habbiamo degna ricordanza appresso Aristotile, o qualsisia l'Autore de admir. Audit. dove si narra, che li Paesani per la tanta copia lo trasportavano su carri, e non conoscendone le pregiate qualità, se ne servivano per giacitoii, da riposarvi, *Siciliæ Promontorium est Pelorus, circa quod tam magna Croci copia provenire enarrant, ut Græci ejus loci incolæ, qualitatem hujus floris comprehendere nequeant, colliguntque illum, ac magnis curribus in Pelorum trahunt, ac verno tempore lectulos, tentoriave sibi ex eo croco præparant, atque conficiunt.* Assai celebri sono le Cocciole, che nominate in alcuni luoghi d'Italia Telline, si pescano ne' pantani del Peloro, da cui prendono la denominatione di Peloridi, o Pelorie, come su l'autorità di Difilo narra Ateneo, *At Crassæ, quas Regias quidam vocant, alii Pelorias, multùm alunt, juvant stomachum &c.* anche Archestrato appresso il citato Ateneo, disse, *Ad Messenem angusto freto propinquam Conchas Peloriadas sumes*: e vi aderiscono Isidoro, e Giulio Polluce, scrivendo il secondo, *Conchæ Peloritanæ, unde forsan & Pelorides nunc appellatæ sunt*; ed il primo, *Peloriades a Peloro Promontorio, ubi abundant, cognominatæ sunt*: queste per fede di Lucilio lib. 3. Satyr. erano in molta stima ne' conviti degli Antichi,

Ostrea nulla fuit, non Purpura, nulla Peloris.

si aumentano le delitie del Monte Peloritano, sì per li due Pantani, che giacciono nelle sue falde, de' quali ci tornerà in acconcio, di favellare nel trattato de' fiumi, delle fonti ec. come per l'uccelli di passaggio in tempo di Primavera dal marzo sino al maggio, seguendo gli uni dietro l'altri, *come sono*, dice Reina nelle Not. di Mess. *le Grù, li Fiamenghi, l'Aurali, l'Aironi, li Rosselli, l'Aurati li Grassotti, li Corvi marini, le Perdicane, le Pernottole, l'Olivelle, i Gambini, i Bordonetti,*

ti, i Cervetti, i Crosolei, i Petarri, i Pirri, i Riversini, le Quaglie, e molte altre specie non conosciute da' nostri Cacciatori. Anche li Poeti con la vaghezza delle loro ingegnose inventioni sono concorsi, a nobilitare il Monte Peloritano, fingendo, che ivi stanzassero le Sirene, e vi havessero le loro stalle gli Armenti del Sole. Vedi *Peloro* nel trattato de' Promontorij.

PENNACCHIO. *Lat. Collis Pennachius*, Pirri. Collina pertinente al Monte Etna, celebre per le memorie di S. Leone Vescovo di Catania, il quale spesso soleva ritirarsi in questa solitudine; la onde poscia in suo honore fu quivi edificato un Tempio da Errico Conte di Policastro nell'anno 1136. che si mantenne per anni 400. cioè fin' all'anno 1536. quando restò seppellito sotto l'incendij del Monte Etna.

PIANO della STOPPA. *Lat. Scala Plani stupæ*, Adria. *Scala Gibillrussæ*, Inveges. Questo a giudicio di Adria è Monte, ma erra; perche solamente è l'ultima apertura, per cui tramezza il varco tra li Monti in fronte a Palermo nel fianco meridionale, e con altro nome dicesi, Scala di Gibilirussa, per essere contigua al Monte di tal nome.

PIZZUTA. Monte, che per occidente sovrasta alla Terra, nominata Piana delli Greci, a pie' del quale nascono vene di acque, che raccolte per lungo acquidotto, si versano da fonte marmoreo nella piazza della riferita Terra.

POGGETTO nel territorio di Siracusa, circondato di roccie non molto spatio in là del Monte Belvedere nella campagna, per la quale si và al Piano dell'Agugliа verso Catania. *Lat. Summa Rupes*, Tucidide, che nel suo idioma greco disse ἀκραῖον λέπας, Bonanno, il quale dimostra, malamente questo nome da Cluverio, ed Aretio darsi al Monte Crimiti. Vedi *Crimiti* a car. 142.

POGGIO MUCIACCO. Collina nel Territorio della Città dell' Alicata. *Lat.* con voce antica, *Ecnomus*, Diod. Fazel. con voce moderna, *Muciaccus*, Fazello.

PORTELLA ne' Monti di Messina verso Milazzo, forse la Colla di San Rizzo. *Lat. Fauces Mylenses*, Appiano, Cluverio.

PORTELLA ne' Monti di Messina verso Taormina, dove hoggi sta il Castello di Sant' Alessio. *Lat. Fauces Tauromenitanæ*, Appiano, Cluverio. *Argennum Promontorium*, Tolomeo, Cluver. Ortel. *Argenum*, Tolom. nell'editione del 1490. seguito da Carnevale, ma è errore. POR-

PORTELLA di S. ANNA. *Lat. Portella S. Annæ*, Pirri. *Mons S. Anna*, Adria. *S. Anna*, Adria. Monte, situato nel fianco occidentale di Palermo, erto, e di ascesa malagevole, nella cui sommità vi è un passo assai angusto, dove poch' anni addietro fù edificata una Torre, ben munita di Soldati, per tenere lontani da quel posto li Malandrini, rubatori di strada. Anticamente sorgeva quì un Monistero di Donne sotto titolo di S. Anna, le cui rovine, asserisce Inveges, restare fino al giorno presente: trovasi del cennato Monistero mentione in un M. S. di D. Martino Anastasio di Palermo, Abbate Cassinese, conservato nell' Archivio di S. Martino delle Scale: aggiunge il P. Tornamira Benedittino, della sua fondatione esservene pure memoria negli atti di Notar Lorenzo Menna sotto il giorno primo di Gennajo dell' anno 1294.

PROSERPINA. Vedi *Grotta di Proserpina* a car. 157.



Q

QUISQUINA, overo COSCHINA *Lat. Coschina*, Ottavio Caetano. *Quisquina*, S. Rosalia nell'Inscrittione da se intagliata in una caverna di questo Monte. Plinio rammenta due Monti in Sicilia, quali nomina *Gemelli* perche tra se vicini e non dissomiglianti in altura, ed ampiezza di sito, copia di fonti, ed amenità di verdure: questi a giudicio del P. Cascini sono li Monti, Rosi, e Camerata. Hor in mezzo de' sudetti due Monti si elevano due gioghi minori, detti dal Volgo comunemente *Quisquina*, e più correttamente si direbbe *Coschina*, dalla dittione arabica *Coschim*, e vuol dire *Oscurità*, voce appropriatale, o per la foltezza delle Selve, o per l'ombra delle Caverne, nascoste alla luce del Sole: sono distanti da Palermo per lo spatio di 40. miglia verso la costa meridionale; e per la banda di oriente hanno a se vicine le sorgenti del fiume Halico, detto presentemente Platani. Il cennato P. Cascini nel cap. 2. del lib. 2. della Vita di S. Rosal. descrivendo questi gioghi, dice, che non solamente comprendono la parte della Mon-

tagna Quisquina, ma ancora quella verso tramontana, che appellano Castagna, overo le Serre di S. Rosalia, ricevendo tal denominatione dalla Grotta, in cui questa S. Verginella menò vita solitaria, prima di passare nella Caverna del Monte Pellegrino, ed in una rocca vi scolpì quella celebre Inscrittione, nella quale esprime il suo nome con quello del Genitore, ed il motivo, che l'eccitò a chiudersi in quell' Antro così;

EGO ROSALIA
SINIBALDI QUISQUI-
NE, ET ROSARUM
DOMINI FILIA, AMORE
DñI MEI IESU
CRISTI
INI HOC
ANTRO HABITA-
RI DECREVI.

avvertendosi, essere nella cennata Scrittura scorsi varii errori di ortografia, e di grammatica, appunto donneschi, e di Siciliana pronuncia, specialmente in quelle due voci *Ini habitari*, dovendosi dire *In habitare*. Quanto poi fosse horrida, spaventevole, e disagiata questa Spelonca, potrà il Lettore vederlo nella compita descrittione, che ne porta il P. Cascini nel luogo citato.

Fù questo Monte co' feudi vicini Patrimonio di Sinibaldo, Genitore della Santa; ed è verisimile, che in quei tempi vi fosse stato qualche Castello, o Terra, della quale hora per le tante guerre, accadute in Sicilia, non vi sia più memoria. Certo è, che l'anni passati si ritrovò nel suo territorio una pietra marmorea con queste lettere HERCOLEI THESORUS, ed un'altra pietra col nome, SINIBALDO, indicio quella di habitatione antica, e questa del nome del Signore di questo Monte.



RA-



R

RACHALICEUSI, dalle voci arabe, *Regal Geus*, e vuol dire *Casal Noci*. Monte presso Palermo nel fianco di occidente, dal quale sgorgano copiose vene di acqua. *Lat. Rachaliceusi*, Inveges. *Raxalibeusi*, Adria.

RAGALICEUSI. Vedi *Rachaliceusi*.

RIFESIO. *Lat. Mons Caprianus* Diod. Cluver. *Rifesius*, Fazello. Notisi, che Ferrario dà il nome *Caprianus* al Monte delle Gemme.

RITONDO. *Lat. Mons Rotundus*, Inveges. Monte di figura rotonda presso Caccamo.

ROCCHE di FAINO, cioè Rocche dedicate da' Gentili a Fauno, da loro creduto scioccamente Dio delle Selve: sono presso Caccamo. Inveges.

ROSALIA. *Lat. Rosalia*. Costa di un Monte presso Monreale, che guarda Maestro: dalla somiglianza del nome si sono Alcuni dati a credere, che quivi fosse dimorata la Santa Verginella, e Romita Rosalia in alcuna delle cinque Grotte, che circa questo luogo si additavano; ma sono troppo fiacchi l'argomenti, a'quali si appoggiano, come dimostra il P. Cascini nel cap. 2. del lib. 1. della Vita di S. Rosal.

ROSE. *Lat. Gonius*, Aristot. Cluver. *Mons Rosarum*, Fazello, Brietio, S. Rosalia nell'Inscritt. da se incisa in una grotta della Quisquina. *Mons Gemelli*, Plinio, Cascini, Inveges, li quali vogliono, che li due Monti, Rose, e Cammarata, siano li *Gemelli* nominati da Plinio; quantunque sia contrario Cluverio, da cui fu tal nome attribuito al Monte Mele, o di Musumeli. Questo Monte dicesi *Rose*, e con altro nome *Rosi*, come si legge in antiche Scritture, dalla voce arabica *Ros*, cioè *Capo*, così nominato a giudicio d' Inveges, sì per l'altezza della sua cima, donde si scorge quasi tutta la Sicilia, cinta da tre Mari, Tirreno, Libico, e Jonio; sì per l'ampiezza del suo circuito, come per la fecondità del suo suolo.

Cluverio giudica essere il Monte, di cui Aristotile l. 2. de Audit. mirab. scrisse, *In Chartaginensium verò ditione ferunt Montem nomine Gonium, cùm omnigena rerum materia, tum in primis variegatis floribus refertum esse; unde vicina loca, longo tractu, suaveolentiam participantia Viatoribus respirationem gratissimam reddunt*: ed in vero non senza ragionevole fondamento il vocabolo arabico *Ros* fù da' Siciliani in volgare favella corrotto, dicendolo, *Monte delle Rose*; tanti sono li fiori odorosi, le verdeggianti herbuccie, e piante, che vi mantengono una continua Primavera: per tacere de' rarissimi Semplici, che vi germogliano a pro della salute, e degli huomini, e delle bestie; *Mons excelsus*, lo descrive Fazello, *Bivonæ supereminet, a Rosis appellatus, herbis suis præcipuam, eamque ingenitam virtutem præstans, quas Herbilegi undique confluentes affatim, vel brutorum saluti, vel hominum valetudini accommodas decerpunt*; onde, come cennammo, giusta il parere di Cluverio, il Monte Gonio degli Antichi non è diverso dal Monte, che hoggi appelliamo *delle Rose*: però non vi si scorge più quel celebre Sasso, di cui (se non fù favoloso,) scrisse nel luogo citato il riferito Aristotile, che con qualità opposte ne' mesi estivi, mandava fiamme di ardentissimo fuoco; in quei d' inverno, rigagnoli d' acque freddissime, *Saxum, ajunt, esse nativum justà magnitudine, ex quo tempestate æstiva flamma ignis prodeat; hyeme verò aquæ vorago effundatur adeo frigidæ, uti cum nivibus collata, nihil ei cedat: atque hoc quidem non occultè, neque exiguum ad tempus fieri, sed ignem per omnem æstatem inde exire, aquam verò tota hyeme*. Fa pure mentione il Filosofo, che quivi presso sgorgasse un fonte con liquore, somigliante ad olio, non meno grato per l' odore, che utile contro la scabbia degli Animali, *Iuxta autem esse fontem, oleo fluentem, odore cedri guttis non absimili, &c.* e questo, dice Cluverio, essere quel fonte, raccordato da Fazello, e da' Bivonesi nominato la *Fonte dell' olio*, ecco le sue parole, *Opinor fontem, cui innatasse oleum scribunt Authores antiqui, esse, de quo Fazellus scribit, non procul à Bivona fontem esse oleo scatentem, a quo nomen habet, & ad jumentorum, oviumque scabiem valet*; il che anche lasciò scritto Ateneo: ma davano a credersi li ciechi Gentili, che per attingere con abbondanza l' odoroso liquore, faceva di mestieri accostarsi al fonte con purità, e nettezza; *Verùm, qui eò accedere velit*, siegue a dire Aristotile, *lustratione prius purum atque impollutum reddi oportere, quo facto, adeò copiosè scaturire oleum, ut ampliter inde hauriri queat*.

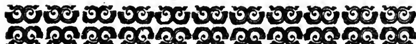
Fu questo Monte posseduto da' Progenitori di Santa Rosalia, come

come si ha dall' Inscrittione per mano della medesima Santa sul vivo sasso intagliata nella Caverna, dove soggiornò, e dice così; EGO ROSALIA SINIBALDI QUISQUINÆ, ET ROSARUM DOMINI FILIA, &c. Vedi *Quisquina*.

ROSI. Vedi *Rose*.

ROTONDO. Vedi *Ritondo*.

RUINA. *Lat. Ruina*, Borrelli. Sono due nuovi Monti, li quali in giro di due miglia s'inalzano 150. o come Altri scrivono, 500. passi, formati nell'anno 1669. co'sassi, vomitati dalla voragine infuocata del Monte Etna. Vedi *Monte Etna in prospettiva* nel cap. 18. a car. 81.



S

SAGANA: *Lat. Sagana*, Inveges. Monte presso Palermo, fertile di biade, nel fianco di Ponente.

SALAZARA. *Lat. Mons Salazarius*. Uno de'Monti, che formano il Monte Etna: tra il Salazara, ed il Monte di Monpileri nel 1669. si aprì ampia voragine, per cui sboccò larga fiumana di fuoco.

SALTO del CANE. Questo è pur'uno de'Monti, che spuntano dal Monte Etna, e per lo suo fianco sinistro nel 1635. uscirono larghi torrenti di fiamme etnee.

SANTA ANNA. Vedi *Portella di S. Anna* a car. 185.

SANTAGANO. *Lat. Santaganus*, Fazello. Monte di voce moresca tra le Città di Palermo, e di Corleone.

SANTA LUCIA. *Lat. Collis S. Luciæ*. Collinetta presso la Città di Termini, dove durano anticaglie disfatte di antichissime habitationi, quali per voce della fama si stimano di Romani, specialmente di Agathino, e Dorotheo, huomini di schiatta nobile, ed inimici del celebre Stenio Termitano.

SANTA LUCIA. Grotta. Vedi *Grotta di S. Lucia* a car. 159.

SANTA MARIA di GIESU. Vedi *Grifone* a car. 154.

SAN-

SANTA MARIA della GROTTA. Vedi *Grotta di S. Maria* a car. 160.

SANTA MARIA di NUOVA LUCE. Vedi *Nuova Luce*. a car. 173.

SANTA OLIVA. Grotta. Vedi *Pozzo di S. Oliva* nel tratt. de' Fonti.

SANTA SOFIA. Grotta. Vedi *Grotta di S. Sofia* a car. 161.

SANTA SOFIA. *Lat. Collis Cereris*, Biondo, Carrera. *Mons S. Sophiæ*. Grossi, Collina da tre miglia distante da Catania per lo fianco boreale, già nominata Colle di Cerere, per essere quì in quei primi Secoli costrutto o un Tempio al dire di Gio: Battista Grossi, o più tosto un Palagio di costei, come su l' autorità del Biondo asserisce Carrera, il quale pure soggiunge di questa Collina doversi intendere quei versi di Claudiano,

Forma loci superat flores, curvata tumore
Parvo planities, & mollibus edita cliuis
Creverat in collem:

e per avventura reliquie, ed avanzo del cennato Palagio erano le ruine di anticaglie disfatte, le quali duravano fino a'nostri tempi. Nel medesimo luogo fu edificato un Monasterio di Donne sotto nome di S. Sofia, di cui la traditione ricevuta presso li Catanesi sostiene, essere stato uno de'sei Monasterii, fatti fabbricare da S. Gregorio Magno in Sicilia; ma pare, che questo Santo nel lib. 11. Ind. 6. epist. 23. chiaramente accenni, che non egli, ma li Catanesi ne siano stati l' Autori con dire, *Monasterio itaque vestro, quod a vobis in Catanensi Urbe constitutum est*. Giudica Grossi questo essere stato il Monasterio, che sotto titolo di S. Giuliano fu poscia trasferito dentro le mura della Città di Catania.

SANTA VENERA. Grotta. Vedi *Grotta di S. Venera* a car 161.

SANTO. *Lat. Mons Sanctus*, Samperi. Monticello presso Messina, a cui nel Secolo caduto fu imposto il nome di *Santo* per l' occasione seguente. Nella sua cima eravi edificata una Chiesa, sotto titolo di S. Gio: Crisostomo, divenuta in così poca veneratione, che era, Rifugio di Fuorusciti, ed Asilo di Gente facinorosa: quando nell' anno 1619. come scrivono il P. Samperi, ed il P. Timoteo di Termini, o nel 1616. al dire del Grossi, seguito dal P. Previtera, alquanti Religiosi del Carmine, spinti dal desiderio di maggior divotione, con l'approvatione del Sommo Pontefice Paolo V. per osservare la regola del primo loro Santo Instituto, si ritirarono in varj Conventi particolari di Catania, e di

Aci

Aci nel Pilerello di Messina, donde passarono nella Chiesa cennata di S. Gio: Crisostomo, ed al Monticello, su la cima del quale era costrutta, diedero il nome di Monte Santo: e tal nome fù pian piano comunicato a tutti li Conventi, e Frati del Carmine, che professano questa Riforma, detti da per tutto li Padri di Monte Santo. Nella Chiesa del Convento sul Monte Santo di Messina si venera una divotissima Imagine della gloriosa Vergine Maria, la cui origine illustrata da notabile, e miracoloso prodigio si descrive dal P. Samperi nel l. 2. cap. 25. dell'Iconol.

SANTO ALESSIO. Vedi *Portella di Messina verso Taormina* a car. 134.

SANTO ANGELO *Lat. S. Angelus*. Auria. Monte da sei miglia distante da Cefalù, s'un poggio del quale vi è un Convento di Padri Cappuccini, come scrive il cennato Istorico.

SANTO BONIFACIO. Vedi *Bonifacio* a car. 131.

SANTO CALOGERO. *Lat. Cronius*, Diod. Cluver. *Cranius*, Caetano, M. S. antichi. *Craneus*, Sergio, Scrittore antico appresso Caetano. *Mons S. Calogeri*, Pirri, Fazello. *Mons Gemmariarum*, overo *Gimmariarum*, Caetano. Monte presso Sciacca, e si stima essere il Monte *Cronio* raccordato da Diodoro, o come altri scrivono, *Cranio*, sul quale, o almeno in piccola distanza da esso riconoscono Alcuni una Città, il di cui Vescovo appellavasi *Croniense*. Di questa Sede Vescovale vi è mentione nella Dispositione di Leone Imperadore.

Nel cantone della cima di questo Monte in faccia al mezzo dì s'incontrano tre Antri, intagliati nel sasso: il primo prende il nome da S. Calogero, per la fama, di starsene quivi nascosto il suo venerabile corpo; del secondo non si ha memoria veruna, per cui si renda celebre; non così del terzo; per esservi un Bagno, attissimo a sudare, e perciò famoso per gran parte di Europa, non che per la Sicilia: ivi senza ministerio di acqua calda, per sola forza di vapori naturali, si suda copiosamente con somma utilità degl' Infermi, come mostra la continua esperienza. Sono in quest' Antro alquanti Sedili, lavorati nella pietra viva, ed in ciascuno di essi si scorgono intagliate alcune lettere, non si sa in quale idioma, perche non conosciute nè da Greci, nè da Mori, nè da Ebrei, nè da Caldei, le quali, come è traditione, insegnavano, quali specie d'infermità si guarissero, adagiandosi in quel Sedile: sono al presente li suddetti caratteri in gran parte guasti, e corrosi, o dall'antichità del tempo, o piu tosto, come è fama presso li Sciac-

che-

chetani, da' Medici di quell'età. Quanto habbiamo cennato de' carattteri, viene confermato da Michele Savonarola nel libro de bal. ma Gio: Battista Cortese in Antid. cap. 23. un tale racconto lo dà per favoloso. Sono celebri questi Antri, e li Bagni di Sciacca per la memoria di S. Calogero, che, come dissimo, menò sua vita su questo Monte, ed egli fè palese la virtù de'Bagni a comune prò degl' Infermi, onde Chiesa Santa nel suo Officio lect. 6. dice, *Balneorum virtutes, & Sedium Montis, atque aquarum docuit*, dove si osservi, come mentovandosi, li *Sedili* del Monte, pare che si confermi ciò, che di quelli si è poco prima narrato; e perciò non essere fintione favolosa, per quale la spaccia Gio: Battista Cortese.

Lontana dal terzo Antro per una tratta di pietra dal fianco di levante si vede piccola Cavernetta, nominata Pulcelle, la quale, come narra Fazello, suda solfo, e gitta vapori, con fumi caldi: di più nella parte diritta del medesimo Antro s' incontra l'apertura d'ampia Spelonca, su l'entrata della quale per lo fianco sinistro, riferisce il mentovato Scrittore, ritrovarsi un Pozzo profondissimo, e perche la discesa è facile, Alcuni non hanno temuto di calarvi, portando accese torcie, per rarefare il denso bujo delle tenebre; ma inoltratisi non so quanti passi a basso, e ritrovandosi intrigati tra passi stretti, e multiplicità di viottoli, ritornarono indietro, temendo, o di perdersi in quel Laberinto di sentieruoli, o di restare suffocati co' vapori dell'acque calde, che gocciolavano per li lati della viva rupe.

Si tiene, essere questo Antro lavorio di Dedalo, non perche non esistesse prima della venuta di questo celebre Artefice in Sicilia, ma per essere stato da lui ampliato, acciò più huomini insieme potessero servirsene nell' uso del bagno: certo è, che Diodoro nel lib. 5. fa ricordanza di certo Antro, edificato da Dedalo nella riviera di Selinunte, che gittava un vapore sì caldo, che moveva il sudore in quanti vi entravano; hor mostra Fazello, in quei contorni non esservi altro luogo per sudare, nè vedersi vestigio d' altra Caverna, salvo della predetta.

Dicesi il Monte da'Siciliani *Monte di S. Calogero*, perche quì fece dimora questo Santo, e vi edificò un Monistero: per fama poi fondata su la costante traditione de' nostri Maggiori, anche confermata con l' autorità di Sergio Monaco in certo hinno da lui composto, sappiamo, havere il Santo discacciati da non so qual' Antro di questo Monte li Demonii, che vi stanzavano. Si appella

la ancora *Mons Gemmariarum* con voce tolta dalla dittione moresca *Gemmar*, la quale significa *Palma silvestre*, pianta, di cui abbondano tutti quei contorni. Dagli Antichi fu nominato *Craneus*, se crediamo a Caetano, o per la sua figura, non dissimiglievole al Cranio humano, o per la sua sterilità, che lo rende spelato, come Cranio.

Nelle falde di questo Monte, attesta il P. Cimarelli nel cap. 14. delle Risol. filos. avere osservato un'Ecco, che con distinto, e chiaro suono ripeteva le voci. le quali, quantunque da luogo assai distante proferite, fuori dell'Antro non si udivano, che non articolate, e confuse. Vedi *Taiano*.

SANTO CALOGERO. Altro Monte dell'istesso nome, detto pure Monte di Termini. Vedi *Termini*.

SANTO CALOGERO, Grotta. Vedi *Grotta di S. Calogero* a car. 158. e 159.

SANTO COSMANO. Vedi *Iato* a car. 165.

SANTO ELIA. *Lat. Sanctus Elias*, Inveges, Cannizaro, Tornamira. Monticello al piè del Monte Bellieme nel territorio di Palermo, nominato di S. Elia, perche in questo luogo habitò un'Eremita di santa vita, detto per nome Elia, o come altri scrivono, Lia, di cui alcuni falsamente asserirono, essere stato Confessore di S. Rosalia. Non potrei con sicurezza affermare, se questi sia quel S. Elia Palermitano dell'Ordine di S. Basilio, cui rammenta il Padre Giordano Cascini nel lib. 1. cap. 21. della Vita di S. Rosalia. In questo Monte perdura un'antichissima Chiesa, dedicata a S. Elia; ma se n'ignora l'Autore, e l'anno dell'erettione. Il Dottore Auria nel Disc. hist. di S. Rosalia narra, essersi quì ricettati quei primi Frati Carmelitani, Romiti, li quali dalla Palestina vennero in Palermo.

SANTO FILIPPO. Grotta. Vedi *Grotta di S. Filippo* a car. 159.

SANTO GIULIANO. Vedi *Trapani*.

SANTO MARTINO, e con altro nome MONTE delle CAPRE. Lat. *Mons S. Martini*, Adria. *Vallis S. Martini*, Inveges. Monte con vallata circa sei miglia distante da Palermo, dove si vede eretto il magnifico Monistero di S. Martino sotto la regola del Patriarca S. Benedetto, uno delli sei Monisteri, fondati in Sicilia dal Pontefice San Gregorio.

SANTO PIETRO. *Lat. Mons S. Petri*. Monte, da cui scendono alcuni torrenti, che danno l'acque al fiume di Caronia.

SANTO PLACIDO. *Lat. Collis S. Placidi*. Colle sul mare per la parte meridionale, poche miglia distante da Messina, in cima

del quale si scorge il nobile, e sontuoso Monistero di S. Placido, habitato da Monaci Benedittini: quivi l'Imperadore Carlo V. allettato dalla quieta solitudine del luogo, si trattenne tre giorni nell'Ottobre dell'anno 1535. nel qual tempo sollevatosi un furiosissimo temporale con tuoni, gragnuola, e fulmini; uno di questi uccise a lato dell'Imperadore un Conte suo Camariere. Si deve correggere Leandro Alberti, il quale nella descrizione della Sicilia riferisce, in questo luogo essere stato martirizato S. Placido co' suoi Compagni; quando che il martirio di questi Santi seguì presso il porto di Messina.

SANTO NICOLO. Grotta. Vedi. *Grotta di S. Nicolò* a car. 161.

SANTO RIZZO. Vedi *Colla di S. Rizzo* a car. 140.

SARACENO. *Lat. Mons Sarracenus*, Ottavio Caetano, *Mons Saturius*, Pirri, ma non so, in che si fondi, nell'attribuirli tal nome: Monte presso li campi della Città dell'Alicata, celebre per l'apparitione ivi fatta dalla Santissima Vergine al Conte Rogeri. Sorgeva su questo Monte una forte Città di Mori, sotto la quale postosi a campo l'invitto Conte, se ne sarebbe tostamente impadronito, se illanguidita non fosse caduta la lena, e mancato il vigore alle sue assetate Militie per iscarsezza di acqua: fe' ricorso il pio Capitano alla gloriosa Vergine Maria, pregandola di volere porgere ajuto al suo Esercito sitibondo: udillo la pietosa Signora, e datasegli a vedere, gli additò un luogo presso il suo Padiglione di campo, dove cavatasi alquanto la Terra, s'incontrerebbe una piena sorgente di acqua cristallina: seguì l'effetto giusta la predittione; imperciocche dal cennato luogo sgorgò copiosa fontana, con le cui limpide acque le Truppe si ristorarono, e combattuta la Piazza inimica, restò a viva forza espugnata. Il divoto Conte in grata memoria del beneficio ricevuto edificò nell'istesso luogo un Tempio alla Santissima Vergine, con farvi dipingere il miracoloso avvenimento, ed hoggi si nomina *la Madonna di Ravenosa*: così raccontasi il miracoloso prodigio dal P. Ottavio Caetano, per relatione havutane dal P. Priore del Monistero di S. Maria di Ravenosa: ma l'Abbate Pirri nel lib. 3. della Sic. Sacra, riferisce il medesimo con qualche diversità, dicendo che il Conte nella cennata penuria di acque essendo ricorso alla Vergine, da impulso interiore spinto, facesse cavare la terra a piè di un'albero di fico, e ne spicciasse larga vena di acqua cristallina, che sino al presente perennemente scorre.

SARNO. Vedi *Serlone*.

SARRIA. *Lat. Xarria*, Fazello. Monte, dove nasce Fiume Torto.

SAS-

SASSO del RE FEDERICO. Vedi *Pellegrino* a car. 178.

SATURNIO. Monte da Alcuni ammesso nel territorio di Messina, ma Placido Reina scrive, di non ritrovare presso veruno degli antichi Scrittori, che vi sia Monte di tal nome in Sicilia.

SCALA di CARINI, *Lat. Scala Carinis*, Adria. Monte a giudicio di Adria; ma erra; poiche solamente è una delle foci di Terra, che tra'l Monte Belampo, e'l Monte Cuccio dà l'angusto passo verso la Terra di Carini.

SCALA di CLIMACI. Costiera di Monte tra li feudi di Castelluccio, e Sanguigno, pertinenti alla Città di Trapani; e perche la salita per questa Costiera, come che erta, e ripida si fa sempre tornando da un fianco all'altro, quasi salendo per una scala, perciò hebbe quel nome, tolto dalla dittione greca *Climax*, che significa *Scala*.

SCALA della CORTE. *Lat. Scala Curiæ*, Inveges. Giovanni. Foce, o Stretto, che apre la strada tra li Monti sopra la Città di Monreale.

SCALA delli DAMMUSI. *Lat. Scala Dammusorum*, Inveges. Stretto di Terra, che dà la via ne' Monti sopra Monreale.

SCALA di GIBILARUSSA. Vedi *Piano della Stoppa* a car. 184.

SCALA delle MONACHE. *Lat. Scala Monialium*, Inveges, Giovanni. Quest' è una Foce, ò Stretto di terra presso il Monte Ambleri, così nominato perche il suo Territorio possedevasi un tempo dalle Monache del Monistero del Salvatore in Palermo, se crediamo a Vincenzo di Giovanni nel suo M. S. del Palermo ristorato appresso Inveges, ma il P. Tornamira nella Risp. alle domande sopra l'Idea conghietturale, ec. asserisce, doversi nominare Scala delli Monaci, *Scala de Monachis*, e si fonda in antichissime Scriture del Monasterio di S. Martino, ed in altre della Badia del Salvatore.

SCALA delli MULI, via angusta nel Monte della Medaglia. *Lat. Scala Mulorum*, Inveges, Vincenzo di Giovanni. *Scala de Mulis*, Strumento del 1371. addotto dal P. Tornamira.

SCALA della THARGIA. *Lat. Scala Thargiæ*, Inveges, Vincenzo di Giovanni. Passo stretto, aperto ne' Monti, che circondano il territorio di Palermo sopra la Città di Monreale, di nome greco, derivato o dalle feste Thargelie in honore di Diana, o dal mese Thargelione, in cui nacque Diana; ed è il mese di Aprile, se

crediamo ad Henrico Stefano nel Tesoro della lingua greca. Si ha per cosa assai probabile, che tal nome sia stato imposto in veneratione di Diana, scioccamente creduta Dea cacciatrice, avvegnache l' esercitio della Caccia fu sempre in uso fin da quei primi antichissimi Secoli appresso li Popoli Palermitani, come dimostra Auria nell Osserv. all Ecloga 3. del Battillo.

SCALPA. Monte presso il Monte Peloro ne' contorni di Messina, o più tosto membro di quello. *Lat. Calpes*, Vibio, Maurolico. *Scalpa*, voce corrotta da *Calpes* al dire di Maurolico, il quale notò, che lo Stretto di Messina si come nelle sue acque sperimenta movimenti non dissimili a quei dello Stretto di Gibilterra, così a somiglianza del medesimo ha li suoi Monti, Abila e Calpe, mentre dalla parte di Sicilia vi sorge, come dissimo, il Monte Calpe, detto corrottamente *Scalpa*, e da quella della Calabria il Monte Abila, volgarmente nominato *Abla*, o pure *Aspla*.

SCUDERI. Monte, al quale conviene ciò, che scrisse Fazello del Monte *Spreverio*, per osservatione del Ventimiglia nel lib. 1. de Poeti Sicil. al cap. 6. ed è membro de' Monti Peloro, già detti Nettunii. *Lat. Neptunius*, Solino, Cluver. Carnev. *Scuderius*, non già *Scuterius*, come si legge appo il P. Brietio. Vedi *Peloro*, e *Spreverio*.

SECCO. *Lat. Agragas*, Vibio, Ricciolio, Ferrario.

SELENODIO. Vedi *Sperone*.

SELLA. *Lat. Sella*. Caetano. Spelonca da otto miglia distante da Siracusa per occidente, consecrata già alle Ninfe dalla stolta Gentilità. Il P. Ottavio Caetano entrandovi, (è già quasi un Secolo,) vidde a caratteri greci ivi incisa l'Inscrittione seguente,

ARISTOBULA
THEODORI FILIA
TRICLINIA
ET ARAM
NYMPHIS.

SENES. Vedi *Peloro* a car. 181.

SERLONE, o RUPE di SARNO. *Lat. Rupes Serlonis*, Fazello, Pirri, Brietio. Monte così nominato per la morte, che quì incontrò Serlone, valorosissimo Capitano Nortmanno, Nipote del Conte Rogeri, caduto in un'imboscata, tesagli da' Saracini tra le Città di Nicosia, e di S. Filippo.

SERRA di FALCO, e con altro nome BOCCA di FALCO, voce corrotta da BOCCA di FATTO, come propriamente dovereb-

rebbe nominarsi a giudicio del P. Pietro Antonio Tornamira, è un Passo del Monte Cuccio presso Palermo. *Lat. Scala oris Falci*, overo *Os Falci*, Adria.

SERRA MENZANO; *Lat. Serramenzanus*, Fazello. Colle sopra la Terra di Sortino.

SERRA PIZZUTA. *Lat. Serra Pizzuta*, Borelli. Colle compreso nel Monte Etna.

SERRE di S. ROSALIA. Vedi *Quisquina* a car. 185.

SFERRA CAVALLO, *Lat. Sferracaballus*, Fazello. *Sferracavallus*, Adria. Foce di terra, o passo tra li Monti Beliemi, e Mondello, detto così per l'acutezza de' sassi, che scalzano li Cavalli de' loro ferri.

SORI. Vedi *Erei* a car. 147.

SPALLA di ASINO. *Lat. Dorsum Asini*, Fazello. Filoteo. Pendice del Monte Etna, di continuo coverta di neve, che da Altri con voce moresca si dice Taghara di Leone, *Tagbara Leonis*: Filoteo.

SPARVERIO. Vedi *Spreverie*.

SPECCHIALE. Vedi *Giordano* a car. 153.

SPELONCA. Vedi *Grotta* a car. 154.

SPELONCA di SAN GIOVANNI. A car. 163. fù descritta questa vasta Spelonca, e dissimo, appellarsi le *Grotte di San Giovanni* per la vicinanza di un bel Tempio fuori le mura di Siracusa, dedicato a questo Santo. Il Gualtheri la vidde nell'anno 1615. e brevemente descrivendola, disse, *Crypta tenebris fœda, erroribus longè patens, viis infinitis in Urbis modum variata, vetus Syracusanorum opus magnificum*. Viene comunemente paragonata ad ampia Città sotterranea per le tante, e varie strade, che vi s' incontrano con somma proportione nell' archi, simmetria nelle volte, ordine ne' compartimenti, e misura nelle parti, benche più propriamente potrebbe chiamarsi intrigato Laberinto, così sono quelle attorcigliate, e scontorte; così lunghi, e disordinati l' ordini, e l'intrecciamenti delle grotte, divise in mille rami di vie, che da per tutto si spargono, e di angusti trafori, che qua, e la vi serpeggiano; rendendosi perciò quasi impossibile l'uscita a chi, senza prattica scorta vi mettesse dentro il piede, come è accaduto talvolta; e di certi narra il Gualteri, che disviatisi, sarebbono iv'entro periti, se con suono di tromba non fossero stati richiamati, e con ciò dato loro il modo di ritrovare la via retta, per uscirne.

Di somiglianti sotterranee Spelonche si ritrovano molte nella cam-

campagna di Siracusa, e le maggiori, per detto di Mirabella, che ne cercò con diligente indagine, sono sotto le Chiese di S. Agata, e di S. Lucia; ma la più spatiosa, e meno disagevole, per caminarvi, è quella presso la Chiesa di S. Giovanni: un'altra se ne vede nel luogo nominato li Scogli; oltre alquante altre minori in varie parti del territorio Siracusano.

SPELONCA della SIBILLA. Vedi *Grotta della Sibilla* a car. 162.

SPERONE. *Lat. Selinodius*, Caetano, Franc. Carrera, Atti della Vita de' Ss. Cleonico, e Stratonico. Monte situato sopra l'antica Città di Morgantio, nel quale circa l'anno 253. di nostra salute, mentre infieriva la persecutione contro de' Cristiani sotto l'imperio di Decio, e di Valeriano, si ritirarono li SS. Tallaleo, Cleonico, e Stratonico.

SPREVERIO. *Lat. Sparaverius*, Pirri. Membro del Monte Etna, ed una delle sue molte Colline, la quale nel 1537. aperte alcune bocche, vomitò più rivoli di fuoco.

SPREVERIO. *Lat. Sparaverium Collis*, Pirri. *Spreverius*, Fazello. *Neptunius*, Solino, Fazello, Cluverio. Hofmanno. Altro Monte del medesimo nome, e membro de' Monti Peloro, detto ancora *Nettunio*. Dalla sua vetta si scorgono li due mari, Adriatico, e Tirreno, e nel centro di quella, afferisce Fazello, aprirsi profonda bocca, donde soffiano venti impetuosi. Vedi *Peloro* a car. 181.



T

TAGHARA del Leone. Vedi *Spalla d'Asino*.

TAGLIATE. *Lat. Lapidicinæ*, overo *Lapicidinæ Syracusanæ*, Ateneo. *Latomiæ Syracusanæ*, Cicerone. *Lithotomiæ*, Tucidide, Eliano, Suida, Luciano. *Laotomiæ*, overo *Lautumiæ*, Pompeo Festo, Seneca. Sono voci nate dall'idioma greco con vocabolo composto da λάας, o dal suo contratto λᾶς, e da τομὴ delli qua-

quali il primo ſignifica *lapis*, ed in noſtro linguaggio *pietra*, il ſecondo vale *ſectio*, cioè *tagliamento*; donde ſi formò la voce compoſta λατομίαι *latomiæ* e vuol dire *lapidum ſectio*, ed in favella noſtrale *Tagliamento di Pietre*: quindi hoggi giorno Tagliate ſono dal Volgo in Siracuſa nominate alcune Cave di Pietra, opera prodigioſa di quell'antichi Tiranni, come diremo: e perche λίθος have l'iſteſſa ſignificatione, che λᾶς perciò queſte Cave furono da più Scrittori ancora nominate λιθοτομίαι, *Lithotomiæ*. Di più (come oſſerva bene Cluverio) da λᾶς formandoſi il caſo obliquo λᾶος, perciò l'iſteſſo vocabolo fù ſcritto pure *Laotomiæ* da' Greci, interpretato da' Latini *Lautumiæ*. Nominaronſi parimente queſte Cave *Carcer*, e ne dà il motivo Varrone nel lib. 4. della lingua latina, *Carcer a coercendo, quod exire prohibet: in hoc pars, quæ ſub terra, Tullianum, ideo quòd addita a Tullio Rege; quòd Syracuſis, ubi ſimili de cauſa cuſtodiuntur, vocantur Latomiæ, & de Latomia tranſlatum, quòd hic quoque lapicidinæ fuerunt*: non diſſente Pompeo Feſto, ſcrivendo così, *Lautumias ex Græco, & maximè a Syracuſanis, qui latomias, & appellant, & habent ad inſtar Carceris.*

Sono le cennate Cave, o Tagliate dal P. Daniello Bartoli metaforicamente nominate *Sepolcro ſterminato, dove già tanti Popoli di Cavatori infelici, ſotterrati vivi, ſi haveano a punta di ſcarpello lavorata una nuova l'atria ſotterra*; e queſta sì oſcura, che appena baſtavano le ardenti fiaccole, ad iſgombrarla delle tenebre, quivi, ſe mai altrove, in quel tempo palpabili. Furono da principio cavate, per trarne ſaſſi, da fabbricarne la Città; indi Dionigi Tiranno, ed altri Principi di Siracuſa, ſe ne valſero per carceri, in cui racchiudere, ò li Rei, o l'Inimici, vinti in guerra: di tanto ci aſſicura Pompeo Feſto, *Lautumias ex Græco, et maximæ a Syracuſanis, qui Latomias et appellant, et habent ad inſtar carceris, ex quibus locis exciſi ſunt lapides ad extruendam Urbem*: parimente Cicerone nella Verr. 7. dice: *In has Latomias, ſi qui publicè cuſtodiendi ſint, etiam ex cæteris oppidis Siciliæ deduci imperantur*; e querelandoſi di Verre, per havere in queſto luogo rinſerrati alquanti Cittadini Romani, ſoggiunge, *Carcer ille, qui eſt a crudeliſſimo Tyranno Dionyſio factus Syracuſis, quæ Latomiæ vocantur, in iſtius imperio domicilium Romanorum fuit*. Qui ancora furono riſtretti l'Atenieſi, venuti in potere de' Siracuſani, dopo di eſſere ſtato ſconfitto il loro eſercito, come habbiamo da Tucidide, e da Diodoro. Parimente Eliano nel lib. 12. della var. hiſt. facendo mentione delle riferite Latomie, narra di Alcuni, che in quelle dimorarono per sì lungo tem-

tempo, che vi presero moglie, e n'hebbero de' figliuoli, li quali; allevati dentro quelle oscure Cave, la prima volta, che uscitine fuori, entrarono in Siracusa, vedendo alquante Carrette, tirate da Cavalli, cosa da loro non mai veduta, conceperono tale terrore, che, alzate altissime le strida, a corsa fuggirono; *Latomiæ Siculæ erant juxta Epipolas, ubi nonnulli diutiùs commorati sunt, atque ita ut in eo loco uxores duxerint, et liberos procrearint. Aliqui autem ex iis filiis, cum nunquam Urbem adiissent, ut primùm Syracusas se contulerunt, junctosque currui equos inspexere, cum clamore, ac trepidatione multà aufugerunt*; così egli. Evvi parimente memoria di Filosseno Poeta, serrato in queste Latomie per comandamento del Tiranno Dionigi, o per invidia, di essere da costui vinto nell'arte del poetare, come scrive Plutarco; o più tosto, per non havere quel Poeta voluto con sordida adulatione celebrare li versi di Dionigi.

Hor chi potrà degnamente descrivere anche le sole vestigie, che presentemente ne durano? Opera in vero maravigliosa, profondissima, e tutta di sasso massiccio, tagliato da cima in giù con somma manifattura.

Io, essendo in Siracusa, andai a vedere quelle, che sono presso il Convento de' Padri Cappucini, e fermatomi nella loro eminenza, in abbassare l' occhi, levai in alto attonita la voce, o che voragini! o che profondità! ma poi sceso a basso, ed alzate le pupille, non potei contenermi, di non isclamare stupefatto, o che monti! o che altezze! sì che con entusiasmo d' hiperbole poetica chi ne mira la spaventevole profondità, le direbbe Anticamere degli Abissi più bassi; indi consideratane la stupenda altura, le scambierebbe per l'incastellate Montagne, per cui vollero l'orgogliosi Giganti dare la scalata al Cielo. Chi poi dalla curiosità trasportato le gira, s' incontra in errori di strade così avviluppate, di viottoli tanto attorcigliati, di viali sì obliqui, di sentieri sì rotti, che, ritrovando sempre maggiori le angustie del camino, e le difficoltà della via, se fosse Poeta, griderebbe, o che Serragli! o che Laberinti! da questi sicuramente cavò Dedalo il suo modello, per architettare il Laberinto di Creta: e come no, se da per tutto si offerisce alla veduta un, per così dirlo, viluppo d'imbrogli, un mescuglio d' intrighi? e Volte, sospese artificiosamente dal caso; e Grotte, incavate casualmente dall'arte; e fughe di sfondati, ed anticaglie di rovine: quanti Archi, altri naturali, altri a mano, altri congegnati dall'accidente, quali rotti, e conquassati, quali pendenti, e sul rovinare, e perciò paurosissimi al vederli! quì si vedono

dono massi di pietre penziglianti, che di continuo minacciano, e pur non mai finiscono di scoscendersi, e dirupare; qui sassi scommessi, che con lungo orlo di rupe, quasi con tese braccia fortemente tenendosi, spacciano per istudiata opera dell'arte ciò, che è accidentale lavorio del caso; qui slogati tronchi di sassi, e smembrate ossature di pietre, che incastrandosi a ventura una su l'altra con casuale vicendevolezza si abbracciano, qui rovinosi precipitii di pendenze, che ricevendo unità dal dissipato, simmetria dal confuso, e dal deforme bellezza, formano una prospettiva, composta di artificiosi sconcerti, una scena di sproportionati capricci. Si haveranno queste per esagerationi di Dicitore, che aggrandisca, ma chi con suoi occhi ha vedute queste Cave, sa bene, essere puro racconto di verità historica, massime se si considerano nello stato, nel quale furono in tempo di Cicerone, che vedutele, ne stupì, e nella 7. delle sue Verr. potè scriverne, *Latomias Syracusanas omnes audistis, pleriqae nostis. Opus est ingens, magnificum, Regum, ac Tyrannorum: totum est ex saxo in mirandam altitudinem depresso, & multorum operis penitus exciso; nihil tam clausum ad exitus, nihil tam septum undique, nihil tam tutum ad custodias nec fieri, nec cogitari potest.*

Sono da' Scrittori appellate nel numero del più, perche sono molte. Bonanno ne conta sei, una intorno al Convento de' Padri Cappuccini; l'altra nel luogo, che appellano il Romito; la terza in quello, nominato di Venera; la quarta, dove dicono S. Nicolò, overo il Barbuto; la quinta, dove sta la Grotta, o pure Orecchio di Dionigi; l'ultima nel Busalaro, dove fu già l'Epipoli; non è certo se di tutte quell'antichi Siracusani si siano valuti per carceri; è bensì ciò molto probabile. Io l'ho qui tutte unite, quantunque l'Autori citati favellino chi d'una, chi di altra di queste Latomie.

TAJANO. *Lat. Taybanus*, Fazel. Rupe di nome saracinesco nel Monte di Sciacca; nella quale si apre una Caverna con un' Ecco, che rende distintamente il suono delle voci, quantunque queste vengano di lontano.

TAJO, overo TAVI. *Lat. Tavis*, Fazel. Baudr. *Tajus*, Falcando. Monte presso Asaro.

TALIA. *Lat. Thalia*, Macrobio, Teodosio, Boccaccio. Spelonca nelle radici di Mongibello, in cui si raccoglievano l'acque, che calavano dalla Montagna, trasmesse poscia per meati sotterranei nel lago de' Palici, detto hoggi Naftìa. Vedi *Etna in prospettiva* cap. 5. n. 5. a car. 20.

TAORMINA. *Lat. Mons Taurus*, Diodoro, Cellario, Cluverio.

Mons Taurominius, Testore. *Mons Tauromenitanus*, Cicerone. *Mons Tauromінitanus*, Silio. *Mons Tauromenius*, Atti de' SS. Geminiano, e Lucia. *Mons Molicus*, Atti di S. Pancratio.

Hoggi si nomina *il Monte di Taormina*, ricevendo la denominatione da una Città, volgarmente così detta, con voce corrotta dall'antica dittione *Tauromenium*: il primo nome del Monte, usato in quei primi Secoli, fu *Taurus*; ed è derivato, secondo l'opinione di Bocarto, dalla parola siriaca, o caldea *Tur*, overo *Taur*, la quale s'interpreta *Monte*; volendo l'antichi Siciliani, che tal voce comune, e generale, fosse propria, e speciale di questo Monte: nome poi comunicato alla Città, che vi fu costrutta di sopra, come habbiamo da Diodoro nel lib. 16. *a manendo, quod est Græcis μένειν in Tauro, Tauromenium vocarunt*: onde non è da udirsi Carnevale, che scrisse la Città nominarsi per avventura così dal Toro di Minoe, Re di Candia, che hebbe qui la sua origine; nè Nicolosi il quale tira l'etimologia da non so quale figliuolo di Pasifae, moglie di Minoe, nominato Toro; essendo l'una, e l'altra narratione, proferita senza veruna sodezza di probabile fondamento: sì che il Monte *Taurus* comunicò il nome alla Città, che si disse *Tauromenium*, e poi da questa il Monte fu appellato *Mons Tauromenius &c.* Si trova nominato anche *Mons Molicus* nell'atti di S. Pancratio; ma, se non è scorrettione del Testo, non saprei accertarne l'origine.

Diodoro narra il modo, come sul Monte Tauro fosse costrutta la Città di Taormina, dandole per Autore quell'Andromaco, che fu il Genitore di Timeo Istorico, il quale la popolò di quei Nassii, che erano sopravvissuti all'esterminio della prossima Città di Nasso lor Patria, fatto da Dionigi, Tiranno di Siracusa: così scrisse costui nel lib. 6. ed il racconto è confermato da Plutarco nella Vita di Timoleonte; benche poi il medesimo Diodoro nel lib. 13. riferisca la cosa con diversità, dicendo, che Dionigi, smantellata Nasso, concedette ad alquanti Siculi la terra de' Nassioti; ma che costoro, allettati dalle promesse d'Himilcone, Duce de' Cartaginesi, si adunarono sul Monte Tauro, ed al sito, forte per natura, aggiunsero nuove fortificationi, con nominarlo Tauromenio.

Scrive Leandro Alberti, che essendo in questo luogo nel primo giorno dell'anno 1526. vi ritrovò l'aria così benigna, e dolce, il terreno così olezzante per li fiori, ed ameno per l'herbette, che gli parve di essere non già nel cuore dell'Inverno, ma su'l principio di Primavera. Rendesi nominato questo Monte per le vene di diaspri, e di certa specie di marmo mischio, lodatissima appres-

so

so gli Antichi, della quale scrisse Ateneo nel cap. 11. del lib. 5. e ne fece pur mentione Giuvenale nella Satira quinta,

Nullus erit Domino, quem misit Corsica, vel quem
Tauromenitanæ Rupes.

TARANTINO. Vedi *Tarentino*.

TARENTINO. *Lat. Tarentinus*, Malaterra. *Tarantinus*, Inveges. Monte presso Palermo, così appellato nell'età del Conte Rogeri per la copia delle tarantole velenose; non sappiamo però quale hoggi sia de' 25. Monti, che fanno corona a quella Regia Città. Narra Goffredo Malaterra Scrittore contemporaneo del Re Rogeri, che l'esercito di quel Conte, essendosi quivi attendato infetto del veleno de'sudetti Animali, fosse stato costretto a diloggiare: soggiunge però il P. Pietro Antonio Tornamira, che l'avvelenati ricuperarono miracolosamente la salute per intercessione della beata Vergine,

TARGIO. *Lat. Targium*, Ortelio, che l'annovera tra Monti in Sicilia di sito ignorato.

TAVI. Vedi *Taio*.

TAVRO. Vedi *Taormina*.

TEMENITE. overo TEMENO. Vedi *Belvedere*.

TERMINE. *Lat. Euracus*, Cicer. Fazel. *Mons S. Calogeri*, overo *Mons Thermarum Himerensium*. Monte così detto dal nome della Città, che sorge, edificata nelle sue falde; e con altro nome dicesi pur Monte di S. Calogero, perche nelle sue alpestri Rupi dimorò questo Santo Solitario, ed in uno di quei sassi lasciovvi impresso il vestigio del suo piede in occasione di cacciare li Demonj, da' quali erano il Monte, e li vicini Bagni travagliati; non essendo cosa nuova, che li maligni Spiriti, infestassero somiglianti luoghi, *Immundi Spiritus*, scrisse Tertulliano, *aquis incubant, affectantes illam in primordio divini Spiritùs gestationem*. Nell'altissima sua cima edificò il Santo in honore di Maria sempre Vergine una piccola Chiesa, che poi in memoria del Santo Anacoreta a lui fu dedicata. Fu parimente nobilitato questo Monte per la dimora, che vi fece S. Teottisto Abbate Basiliano.

Sorge ripido, ed inaccessibile per la parte, che risguarda il mar Tirreno; ma per lo fianco di terra, come che meno scosceso, vi si può salire: si dilata nella sua vetta un praticello, dove sgorga vena cristallina di acqua perenne; e per traditione si conta, come molestato un dì San Calogero da sete ardentissima, il Demonio gli si diè a vedere, con promettere la sorgente di un fonte, se a' suoi consigli volesse dar' orecchio; ma il Santo conoscendo la frode dell'astuto Inimi-

co, se ricorso all'oratione; e poi percotendo col piè un duro sasso, questo quasi cera molle cedè, e di repente sfondato, divenne fonte di acqua prodigiosa, fino al giorno presente.

TERONE, una delle Colline, chiuse dentro il ricinto di Messina; su la quale si eleva in bellissima prospettiva il Novitiato de' Padri della Compagnia di Giesù. Dicevasi con altro nome *Monte Oliveto*, pigliando la denominatione da un folto Oliveto, che l'inumbrava; ma mutò nome, dice il P. Samperi nel cap. 22. del lib. 2. dell' Iconol. quando per ordine del Vicerè D. Ferrante Gonzaga, fatti spiantare l' Olivi nel 1537. fu compreso dentro le nuove fortificationi della Città.

TERREO. *Lat. Mons Therreus*, Atti de' SS. Stratonico, e Cleonico. Monte di sito hoggi a noi incognito. Il P. Ottavio Caetano si persuade, essere quel Monte, in cui ha la sua origine il fiume di S. Leonardo, che l' Antichi dissero Teria.

TIRONE. Vedi. *Terone*.

TORGIO. Monte in Sicilia, di cui hoggi s' ignora il sito. *Torgium*, Ortelio; se per sorte non è l'istesso, che *Targium* nominato di sopra.

TORO. *Lat. Mons Torus*, Polibio, Bocarto, Baudrand. Colle tra l' antico Girgenti, ed Eraclea, come si raccoglie da quel testo di Polibio nel lib. 1. dove narra, che fermatisi li Romani con l'esercito intorno a Girgenti, a fine di espugnarlo, Hannone uscì co' suoi Cartaginesi da Heraclea, ed accampossi sul Colle Toro in distanza di quasi dieci Stadij dal campo de' Romani. Nominossi *Toro* con voce nata dalla dittione caldea, o siriaca *Tur*, usata da' Fenicij Cartaginesi che appresso noi s'interpreta *Monte*.

TRAPANI, overo MONTE SAN GIULIANO. *Lat. Eryx*, Polibio, Virgilio, Cicerone, Svetonio. *Erucus*, Tacito. *Erycus*, Strabone. Tolomeo, Calepino. *Vertex Erycinus*, Virgilio. *Collis Siculus*, Ovidio. Crispino.

Fu dall'Antichi appellato *Erice*, nome impostoli in memoria di Erice Re, figliuolo di Bute, e di Licasta, denominata Venere per la sua bellezza, il quale edificò su questo Monte una Città, detta parimente *Erice* dal suo nome: Pierio nondimeno è di opinione, la voce *Erice* non solamente dire relatione al cennato Principe, fondatore della Città sul Monte, ma pur derivare dalla dittione greca ἔρικος, cioè in idioma latino *Propugnaculum*, ed in volgare favella *Fortezza*; mentre per fede di Possidonio, e di Strabone, due erano le Rocche fortissime in Sicilia, Erice, e Siracusa, come che quas' inespugnabili, la seconda per moltitudine d'habitatori, e magisterio di arte,

te, la prima per beneficio di natura, tanto inaccessibile è il Monte, dove fu edificata. Crispino però nelle note su lo Metam. di Ovid. dubita se Erice sia voce di origine punica; ma Bocarto assolutamente l'asserisce, dicendo, *Eryx nomen punicum ab altitudine*, e con varie prove s' ingegna, di fondare quell' Etimologia, dimostrando, convenire al Monte tal nome per la sua altezza, della quale favelleremo qui appresso.

Presentemente il Monte hà due nomi *di Trapani*, e *S. Giuliano*; quello per soprastare a Trapani, Città nobilissima, situata su la riva del mare; questo per l'apparitione, fatta dal Santo, quando, essendo la Città cinta di stretto assedio circa l' anno 1090. si diè a vedere su le mura di quella, armato di tutto punto con tale spavento, e confusione de' Barbari aggressori, che abbandonato il campo, parte di essi con fuga precipitosa voltò le spalle, parte rimase estinta in quel luogo, non guarì distante dalla Città, cui addimandano *Fossa de' Buscaini*.

Si alza questa Montagna in riva al mare nella costa occidentale dell'Isola presso la Città di Trapani; la sua pianta comprende dodici miglia; per lo fianco di tramontana ha figura di piede humano: se si eccettua il Monte Etna, (e forse anche quello di Madonia) è di tutti l'altri in Sicilia o la maggiore in altezza, overo ha pochi uguali, anzi li supera tutti per detto di Polibio nel lib. 1. *Omnes Siciliæ Montes præter Ætnam longè superat*; e vi consente Solino, *Eminet Sicilia montibus Ætnâ, & Eryce*; onde Facio degli Uberti nel lib. 3. del Dittam. per esprimerne l'altura, cantò,

Due Monti vidi, che ciascuno passa
Gli altri di altezza, Etna, & Ice,
A Venus l'un, l'altro a Vulcan si lassa:

ne' quali versi o per necessità di rima, o per errore, in vece di Erice, il Poeta disse Ice: così anche il Geografo Arabo, Clim. 4. par. 2. di questo Monte lasciò scritto, *Mons est magnus, celsi verticis, & sublimis fastigij*; repetendo due volte il medesimo, *celsi verticis, & sublimis fastigij*, per dare forza maggiore al suo dire, nell' esagerare l'altezza del monte: cogl'istessi sensi hanno favellato li Poeti; Teocrito Idil. 15.

Sublimemque Erycem.

Virgilio lib. 5. Æneid.

At procul excelso miratus vertice Montis
Adventum, sociasque rates, occurrit Acestes:

ne' quali versi il Poeta dicendo *excelso vertice Montis*, intende del Monte Erice, dalla cui alta cima scuoprì Aceste le Navi de' Trojani

ni suoi amici, veleggiare in verso Trapani: il medesimo Virgilio lib. 12. Æneid. quasi ammirandone l'eccelso elevamento, disse,

Quantus Atos, aut quantus Eryx!

e con eccedente hiperbole lib. 5. Æneid.

Tum vicina astris Erycino in vertice sedes;

e Silio Italico ancora ne raccorda l'altezza nel lib. 14.

Nec non altus Eryx:

e Panfilo,

Hic ubi nimbosus Sidera tangit Eryx:

e Vincenzo Barbaro,

Diti nubicomus sinu
Eryx quam tulit orbi, et c.

sì che per la sua straordinaria eminenza, spesso mostra la cima, coronata di nebbie, motivo ad Ovidio l. 2. Amor. di dire.

Colle sub umbroso, quæ tenet altus Eryx.

Se dice il vero Cordici nell' Istoria M. S. oltrepassa a perpendicolo la misura di 350. canne siciliane: la sua salita nell' età di Diodoro era di circa 30. stadij, cioè di quasi quattro miglia nostrali; e questa assai difficile, *ascenditur longâ admodum, et difficili viâ*; come scrive Polibio, il quale lo situa tra le Città di Palermo, e di Trapani; nè s'inganna nel dire, che sia più vicino a Palermo, che a Trapani; poiche, come dimostra il P. Giordano Cascini nella vita di Santa Rosalia digres. 1. fondato su l'autorità di più antichi Scrittori, e su la base di molte conghietture, e di buoni argomenti, il tanto celebrato Monte Erice, non si contiene solamente nel Monte verso Ponente presso Trapani, appellato hoggi Monte di Trapani, o di S. Giuliano, (del quale qui favelliamo) ed è una sola cima, o se pur così si vuole, principio del Monte Erice, ma una catena di Monti, e Gioghi, distendendosi innanzi per Levante, fin' alle pianure di Palermo; benche ammettano tal' hora qualche interruttione di Valli, o di pianure, e vadano pigliando diversi nomi particolari, o antichi, o moderni, con ritenere però l'antico nome di Erice, a tutti essi comune: così l' Apennino che divide l' Italia, è una lunga serie di Monti, quantunque interrotta da più Vallate; tutti co' loro proprii nomi, e pur tutti compresi, sotto il celebre nome di Apennino; altrettanto si vede nell'Alpi, che circondano l'Italia, ne' Pirenei della Spagna, nel Tauro dell'Armenia, ed in altri assai di varii Paesi.

Hor per ritornare al Monte di Trapani, a cui conviene come proprio il nome di *Erice*, (comunicato poi a tant'altri Monti,) hebbe già nella sua sommità un Tempio famosissimo appresso li Gen-

tili, dedicato a Venere, che riportonne l'agnome di *Erycina*, come ottimamente osservò Crispino nelle sue Note sopra l'epistole di Ovidio, *Venus ab Eryce Siciliæ Monte nomen sortita est*; e però Ovidio nell'epist. 15. dell'Heroid. disse,

Tu quoque, quæ Montes celebras Erycina Sicanos:

ed Horatio scrivendo pur di costei,

Sive tu mavis Erycina ridens;

e per tale Tempio divenne il Monte da per tutto chiaro, ed illustre, *Montium Siciliæ Eryx maximè memoratur*, scrisse Mela, *ob delubrum Veneris*. Era questo Tempio, per detto di Polibio, il più nobile, che fosse in Sicilia; udiamlo con le parole dell'Istorico nel lib. 1. *Habens in vertice planitiem, cui imposita est Veneris Erycinæ Ædes, omnium sine controversia, quæ totâ Insulâ spectantur, et divitiis, et reliquo cultu longè clarissima*: anzi, come narra Pausania, non inferiore in ricchezze al Tempio, edificato a Venere nell'Isola Pafo, *In Sicilia*, sono le sue parole, *Erycinæ Veneris Fanum visitur magnæ jam tum ab initio Religionis, et eo, quod Paphi est, nihilò donariorum opulentiâ inferius*.

Fondatore di Tempio così magnifico fu Enea, se crediamo a Virgilio, che l'afferma lib. 5. Æneid.

Tum vicina astris Erycino in vertice Sedes
Fundatur Veneri Idaliæ.

della medesima opinione fu Pomponio Mela, seguito da Crispino nelle Note sopra Ovidio, e da Altri; ma si discostano dal vero: meglio scrissero Diodoro, e Dionigi Alicarnasseo, dicendo Dionigi, che Enea nel Tempio, già molto avanti costrutto, erigesse un'Altare in memoria di Venere; e Diodoro, che Enea l'arricchì con doni pretiosi: la prima fondatione però del Tempio fu di antichità maggiore, e deve attribuirsi al Re Erice, figliuolo di Bute, e di Licasta, il quale in honore di costei, nominata Venere per la sua estrema bellezza, edificò il Tempio, e ne fu compita l'opera da Dedalo, come narra il Siculo Diodoro; o più tosto fu opera de' Fenicii, antichissimi habitatori della Sicilia, come immagina Boccarto.

In questo Tempio, scrive Higino, haver'Enea seppellito il suo Genitore Archise, e lo conferma Ovidio l. 4. Met.

Ad Sedemque Erycis, fidumque relatus Acestem
Sacrificat, tumulumque sui Genitoris honorat:

quantunque Altri diversamente discorrano della sepoltura di costui; anzi Gualteri in Not. ad ant. Tab. Sicil. n. 155. porta l'opinione di Alcuni, li quali sostengono, anche Enea essere stato qui sotterrato, benche secondo Catone fosse venuto in Italia; solendo più volte aca-

cadere, che degli huomini illustri li quali hanno girati molti Paesi, se ne additino le sepolture in più luoghi, e pure non sono stati seppelliti, che in un solo, come ben'osservò Dionigi lib. 1. dicendo, *Hanc dubitationem communem, ac vulgarem esse de multis, præcipuè verò de Viris, qui fortunæ beneficio illustres quidem fuerunt, sed tamen vitam instabilem, et vagam egerunt, et sciant unum quidem fuisse locum, qui corpus ipsorum exceperit, sed apud multos monumenta eorum erecta esse.*

Era così celebre per ogni parte, e tanto venerato da' Gentili il nome di Venere Ericina, che non solamente nell'Arcadia fu in suo honore innalzato un Tempio, come habbiamo da Pausania; ma l'istessa Roma, all' hora Capo del Mondo, hebbe in somma veneratione il nome di Venere Ericina, e per voto fattone, edificò a questa immonda Deità due Tempii, uno nel Campidoglio, e ne fu promotore Q. Fabio Massimo, Dittatore, ordinando li libri Sibillini, *Vt is voveret, cujus maximum in Vrbe Imperium*; l'altro fuori la Porta Collilina per opera del Consolo L. Porcio; ed in questo si espose il bellissimo simulacro di costei, trasferitovi da Cl. Marcello, *Fuit Romæ extra Portam Collinam*, ce ne dà ragguaglio Strabone, *Veneris Erycinæ Fanum, cujus simulacrum Cl. Marcellus Romam transtulit*; ed Ovidio nel lib. 4. de' Fasti.

Templa frequentari Collinæ proxima Portæ
Nunc decet, a Siculo nomina Colle tenet.
Carmine vivacis Venus est translata Sibyllæ;
Inque suæ stirpis maluit Urbe coli:

e per *Colle Siciliano* intende il Monte Erice, come ottimamente commenta Crispino: il medesimo replicò il Poeta nel lib. del Remed. di Amore, dicendo,

Est prope Collinam Templum venerabile Portam,
Imposuit Templo nomina celsus Eryx;

nel quale Tempio per consiglio de' libri Sibillini fu da Sicilia trasferito il Simulacro di Venere, *Venus fertur Romam translata monitu carminis Sibyllini, posteaquam Claudius Marcellus Syracusas, Talia Siciliæ oppida expugnavit*, scrisse Antonio Fanense spiegando quel verso di Ovidio,

Carmine vivacis Venus est translata Sibyllæ:

ma non rimase paga la superstitione de' Romani Gentili, con ammettere in Roma il culto di Venere Ericina; volle anche dilatarlo nella stessa Sicilia, ordinando che li tributi di XVII. Città, le più fedeli dell' Isola s' impiegassero nel mantenimento del Tempio di cotesta falsa Deità, in custodia del quale sempre vegghiassero due Centurie

di

di Soldati: ne fanno fede Polibio, e Diodoro, questi nel lib. 4. quello nel lib. 1. e per avventura della cennata custodia militare interpetrare si vogliono quelle parole, ancora incise nel frammento di antichissima base, conservata nel Castello della Città, e dicono,

....
...... PRO ....
MILITES QUI IN MONTE
ERYCO .
TR. MIL. EV.........
....
....

In decorso di tempo andando per vecchiezza il Tempio in rovina, fu riparato, o da Tiberio Imperadore, se crediamo a Tacito; o da Claudio al dire di Svetonio; o dall'uno, e dall'altro, come non giudica improbabile il P. Ottavio Caetano nel cap. 13. dell'Isag. Le ricchezze poi di questo Tempio erano così copiose, che, come cennammo per fede di Pausania, non erano inferiori a quelle del famosissimo Tempio, eretto a Venere in Pafo; e vi si alimentavano sopra mille Meretrici, le quali consecravano a questa sozzissima Dea le sporche guadagnarie, acquistate coll'uso de' loro corpi, sì che più tosto, che di sacro Tempio, se gli dovea l'appellagione d'infame Prostibolo; *Ædes adeò opulenta*, scrive nel lib. 4. Diodoro, *ut mille amplius habuerit sacratas Deæ Meretrices, quarum quæstus corpore totus Deæ sacer erat, quos Viri pariter, ac Mulieres Deæ dedicabant*; anzi il Padr Ottavio Caetano nel cap. 13. dell'Isag. è di opinione, le sudette Donne non solamente essere state consacrate a quella immonda Dea, ma havere ancora da Sacerdotesse ministrato ne' suoi sacrificii, e si fonda in certa lapida, esistente fin'al giorno di hoggi, dove si leggono in idioma greco scolpite queste parole;

DIODORUS TINALI. F.
APPIRÆUS
SORDREM SUAM
MINYRAM ARTEMONIS F.
SACERDOTEM
VENERI CÆLESTI.

Concorreva il Demonio con le sue astute illusioni, ad ingannare quei miseri Idolatri, poiche dava loro ad intendere, che in certi determinati giorni, da loro nominati ἀναγώγια, cioè *Giorni di partenza*, Venere, lasciato il Monte Erice, si portasse in Africa; ed in tal tempo non si vedeva Colomba alcuna per lo distretto del Monte, come se questi Uccelli seguissero in quel pellegrinaggio la Dea Venere, a cui

erano dedicati; indi a nove giorni, quali appellavansi καταγώγια, cioè *Giorni di ritorno*, si vedeva ritornare una bellissima Colomba nel Tempio, seguita poscia dall'altre, indicio, dicevano, del ritorno di Venere: in questi giorni li Cittadini di Erice, stavano in continua festa, e li più Ricchi li passavano in conviti. Tutto ciò scrissero Eliano l. 1. c. 15. var. hist. ed Ateneo l. 9. nè dissente Strabone nel lib. 6. dicendo *Ibi stati sunt dies, quos ἀναγώγια, idest Profectionis, vocant, quibus, ajunt, Venerem in Africam discedere. Nullæ tum circa eum tractum apparent Columbæ, tamquam abeuntem peregrè Deam comitatæ. Nono post die, quod tempus καταγώγια, idest Reversionis Dies appellant, Columba ex mari una prævolat, & in templum Deæ se recipit, sequuntur mox aliæ. Tum quotquot locum circumbabitant divites, convivia agunt; cæteri læti plaudunt, oletque is tractus butyrum, quod argumento est Deam reverti.*

Del mentovato Tempio scrisse cose grandi Diodoro Siculo, e fra l'altre più notabili narra, dalla sua prima erettione per la lunga serie di più Secoli non essersi mai diminuita la gloria di quello; anzi via più sempre aumentata, ed accresciuta, da Erice, e da Enea, indi da Siciliani, dagli Ateniesi, e poscia da' Cartaginesi, e da' Romani, *Qui multo honore, et cultu illud honestarunt*, come osservò Lilio Giraldi, e lo cavò dal mentovato Diodoro, che scrisse, *Hujus Fani cultus a primo dedicationis exordio tantùm abest, ut defecerit, ut contra subinde majus acceperit incrementum: post honores etenim ab Eryce institutos, Æneas Venere natus, cum in Italiam petiturus, ad Siciliam appelleret, multis Templum donis, quod Matri consecratum esset, exornavit: post eum Sicani per multas ætates impensè Deam colvere, magnificisque Templum sacris, et donarijs auctius, & illustrius reddiderunt: subsecutis hinc temporibus Chartaginenses, eximio Deam cultu prosequi non destiterunt, et Romani honorum amplitudine omnes ante se longè superarunt*: ma nella notte felice, quando da Maria Vergine nacque il Redentore, o totalmente rovinò Tempio così magnifico, dedicato all'impurissima Meretrice, e lo scrive Gio: Giacomo Adria; o almeno cominciò da quel tempo a mancarvi il culto, e la veneratione, finche dall'intutto si estinse.

Ma abbracciata dagli Ericini la fede di Giesù Cristo, edificarono nel Fianco occidentale del loro Monte eccelsa Basilica, intitolandola a Maria sempre Vergine, e ciò a fine di allontanare gl'Idolatri, che ancora restavano, dal Tempio dell' impura Venere, che sorgeva nella banda orientale; e questo poi atterrato, fu nell'istesso sito eretta una divota Chiesivola sotto titolo di S. Maria della Neve, la qual' estinguesse gli ardori di quella Venere, che co' suoi amori impudici bru-

bruciava li cuori de' miseri Mortali: anzi è fama, che per totalmente estirpare alquante radici di culto superstitioso, quivi ancor perduranti, non so qual Sommo Pontefice v'inviasse una bellissima Statua di fino marmo, che rappresenta la Vergine Madre coll' Infante divino nelle braccia, cui dicono *della Stella*, perche incisa sul manto, che cuopre la fronte tiene una Stella: hoggi la cennata Imagine, come riferisce il P. Ottavio Caetano, sta collocata nel Tempio maggiore. Con altre divote Basiliche santificò la Pietà de Fedeli le pertinenze di questo Monte, tra le quali degna di speciale ricordanza deve tenersi quella, che fu eretta dal piissimo Conte Rogeri in quella parte, dove gli si diè a vedere S. Giuliano su bianco cavallo, con uno sparaviere in mano, che fugava dal Monte li Mori Assalitori.

Circondano questo Monte per ogni lato Rupi scoscese, e balze straripevoli, e però Seneca in Med. lo disse,

Invius saxis Eryx;

e soggiunge l'istesso Poeta, che abbondi di erbe nocevoli, e velenose, atte a'maleficii,

Congerit in unum frugis infaustæ mala,
Quæcumque generat invius saxis Eryx:

ma il P. Martino del Rio par. 3. synt. asserisce, di non havere in altro Autore letto, che nel Monte Erice germogliassero herbe di tal fatta. Ovidio lib. 4. fast. narra, essere esposto a' fiati del vento Zefiro,

Zephyro semper apertus Eryx.

l'aria vi si gode perfettissima, tanto che spesso vi si vedono Vecchi, che oltrepassano li 120. anni di età, come attesta l' Abbate Pirri lib. 3. Not. 6. Sic. sacr.

Quivi prodiga la Natura delle sue gratie, oltre una miniera di argento, come scrive Cordici, si trovano nel suo fianco meridionale pietre focaje; in quel di tramontana sassi bellissimi, assai teneri, e perciò ubbidienti al lavorio de'scalpelli, e da per tutto fini marmi, macchiati di vaghi colori; nè vi mancano pietre aquiline, etite, e dragonare, che solite secondo Plinio nascere nell' Ethiopia, pur si trovano in questo Monte: vi sgorgano ancora vene di acque cristalline, come sono quelle del Pozzillo, di Gianguzzo, ed altre: sterile è il Monte, ma fertilissimo il suo Territorio; odasi la brieve descrittione, fatta da Tomaso Fanutio,

Apparent Erycis colles, præruptaque saxa;
E medio surgit campo Mons ipse: cacumen
Altum habet, et semper nebulosa absconditur aura:
Hic quondam Paphiæ Templum coluere vetustum;

 Famà

Famâ, opibusque potens, et majestate verendum
Innumeræ siculo collectæ a littore Gentes.
At sterilem Montem, felices undique Campi
Circumstant, Bacco, et Cereri gratissima Tellus.

Nelle Grotte di questo Monte si sono ritrovate ossa di scheletri Giganteschi, e di alcune si dà testimonio oculato il P. Cimarelli nel cap. 6. delle Risol. filos. ma sopra ogni altro degno di speciale ricordanza è quel cadavere di Gigante intiero, di cui scrive Fazello nel lib. 1. cap. 6. della dec. 1. che cavando un giorno alquanti Contadini il terreno nel fianco di questo Monte, che guarda il Levante, nel 1342. s'incontrarono in una vasta Spelonca, dove entrati, viddero un huomo di grandezza mostruosa, posto a sedere, che con la sinistra mano si appoggiava ad un bastone, non inferiore in altezza ad un albero di nave: ma appena lo maneggiarono, che ed il cadavere, e'l bastone si sciolsero in polvere, restando solamente di questo una grossa verga di piombo, che vi era dentro, e di quello tre denti mascellari, ed una parte del cranio, in cui capiya più di un moggio di grano. Conservarono gli Ericini quei tre mascellari a piedi di un Crocifisso nella Chiesa dell' Annunziata fino all'età del Fazello, quando molto imprudentemente li diedero ad un Predicatore Religioso, che glieli richiese sotto pretesto di presentarli al Sommo Pontefice. La Spelonca in memoria del successo conserva fin'al giorno presente il nome di *Grotta del Gigante*, e con altro nome si appella *Grotta di Martogna*. Giudica l'erudito Auria nell' Osserv. all'Ecl. 3. del Battillo, essere stato quel cadavere di Polifemo; ma essendo comune opinione, che la stanza di Polifemo sia stata nel Monte Etna, impercio si persuadono altri Eruditi, e non lo disapprova Fazello, essere stato di Erice, Re di questo paese, uccisovi da Ercole, con cui venne a duello. Fanno mentione di questo Gigantesco cadavere Boccacci nel lib. 4. della Genel. delli Dei al cap. 68. Fazello nel luogo citato, Benedetto Varchi nelle Lett. Acad. Masini nella Scuola del Christ. cap. 35. Torquemada nel t. 1. Mongitore ne' divertimenti geniali, Cluverio nella Sic. ant. lib. 2. cap. 15. Cerda ne' comm. sopra Virg. ed Altri, oltre l' invecchiata traditione appresso gli Ericini.

TRIOCALITANA GROTTA. Vedi *Grotta Triocalitana*.



VAL-



V

VALLE dell'API: Vedi *Valle Curta.*

VALLE CURTA, o dell'API, overo MEDA. *Lat. Vallis Curta*, Inveges, il quale dice, che sia Monte fertile di grano, ed occidentale a Palermo; ma il P. Gascini nel cap. 2. del lib. 1. della Vita di S. Rosalia scrive, essere contrada tra due Montagne presso Monreale.

VALLE FICO. Vedi *Fico.*

VALLE SAN MARTINO. Vedi *San Martino.*

VALLE TAJO. *Lat. Vallis Luti*, Inveges, Adria. Apertura, che dà la strada dietro Castellaccio, Monte sopra Monreale, così detta per lo fango, detto in lingua Siciliana *Tajo*, di cui in tempo d'inverno è piena.

VOMITELLO. *Lat. Vomitellus*. Collina di Mongibello, presso la quale nel 1669. si spalancò una voragine di fuoco.

VULCANIA COLLINA. *Lat. Collis Vulcanius*, Solino. Monticello, o Collina, così denominata per un Tempio ivi dedicato a Vulcano, dove il Demonio in varie maniere ingannava li sciocchi Gentili, che vi offerivano sacrificii, hor facendo che li sarmenti verdi si accendessero da se stessi; hor che le fiamme accese punto non offendessero alcuno di quei, che in questo luogo banchettavano; per dinotare, essere a quel ridicolo Nume accette l'offerte, e grati li sacrificii, *Collis Vulcanius*, dice Solino, *in quo, qui divinæ rei operantur, ligna vitea super aras struunt: si adest Deus sacrorum probator, Sarmenta licet viridia, ignem sponte concipiunt; & nullo inflagrante halitu ab ipso Numine fit incendium: ibi epulantibus alludit flamma, quæ flexuosis excessibus vagabunda, quem contigerit non adurit. Nec aliud est, quàm Imago nuntia perfecti ritè voti*. Credono Alcuni, quivi essere stata quella pietra, della quale fa mentione Aristotile, dicendo, che nell'inverno gittasse acqua, e fiamme nell'

nell' està; ma Cluverio la riconosce nel Monte delle Rose. Vedi *Rose a car.* 187. Questo Colle è nel territorio di Girgenti, e dalla pietà Cristiana, abbattuto il superstitioso Tempio di Vulcano, è stato dedicato a Maria Vergine, edificandovi una Chiesa con titolo della Madonna di Monserrato.

VULTVRO. Vedi *Grifone*.

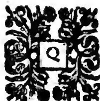


DELLA
SICILIA
IN PROSPETTIVA
LI PROMONTORII,
ED I LITI;

Con l'Etimologie, ed Hiſtorie più ſegnalate,
e co' ſuoi nomi in uſo appreſſo l'Au-
tori Latini, e Greci, Antichi,
e Moderni.



PROMONTORII E LITI DELLA SICILIA In Prospettiva.



Uell'avanzamenti, che la Terra fa nel mare, se siano di altezza considerabile, dall'Italiani si appellano *Capi*; se non hanno, che una piccola elevatione, li dicono *Punte*: li Latini però sì le Punte, come li Capi, appellano con nome all' uni, ed all'altre comune, *Promontorii*; siche impropriamente si direbbe Promontorio quell'avanzamento della Terra in Mare, se elevato non sia in qualche mediocre altura: nulla però sia di meno ad alcune Rive, e Margini del mare in questa nostra Isola è stato da'Scrittori attribuito il nome di Promontorio, benche non habbiano veruna elevatione, o ciò sia accaduto per difetto di vocaboli, o per errore;

A

AGNONE. *Lat. Inglunium*, Fazello. *Angulum*, overo *Angulo*, overo *Inglunum*, Maurolico. *Emporium Leontinorum*, Fazello. Promontorio nel Golfo di Catania: quì fiorì già a giudicio di Carnevale, e di Pietro Carrera la Città di Morgantio; o più tosto, come giudicano Goltzio, e Maurolico, quella di Engio. Vedi *Morgantio* a car. 111. ed *Engio* a car. 55. tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia.

B

BIANCO. *Lat. Promontorium Album.* Ricciol. Fazel. Promontorio tra la Terra di Siculiana, e la foce del fiume Platani.

BOEO, non già *Bocco*, nè *Boo*, nè *Boco*, nè *Boro*, o *Cocco*, come si legge in alcune Carte geografiche, e si scrive da certi Autori, essendo tutti trascorsi, o di penna, o di stampa. *Lat. Lilybe*, con vocabolo di formatione greca, Dionigi Alicarnasseo. *Lilyba*, con voce di formatione latina, Cluverio; ed è nome primitivo, donde sono poi derivati l'altri. *Lilybejum*, col dialetto de' Jonii, Virgilio. *Lilybæum*, col dialetto degli Attici, Orfeo, Plin. Tolom. Strab. Cluver. *Lilybæon*, Ovid. Crisp. si trova ancora scritto *Lylibæum*, con l'y de' Greci nella prima sillaba, Mela. Nicolosi, ma non è esempio da seguirsi. *Lilibeum*, senza y, Tolomeo in un codice del 1490. ma è errore. *Lilybæus*; Solino. *Lilybitanum Promontorium*, Solino, Valerio Massimo. *Libeum*, l'Autore aggiunto al Tolomeo, stampato nel 1490. ma è abbaglio. *Specula Siciliensis*, Nazario nel Paneg. appresso Mercatore. *Boccum*, Alcuni Geografi su la falsa suppositione, che in italiano sia detto *Bocco*.

Questo è uno de' tre Promontorii principali dell'Isola, che rivolto a mezzo giorno, e ponente, mira l'Africa; onde scrisse Plinio, *Lilybæum vergens in Africam*; e Solino, *Lilybæum in Africam extenditur*; cioè in quella parte dell'Africa, che in quei tempi si addimandava Libia; *In Libyco mari Lilybæum Urbs, & Promontorium*, dice Tolomeo, e più chiaramente Polibio, *Libyæ obversum est, vocatur autem Lilybæum*: come pure Diodoro nel lib. 13. *Navigavit in Siciliæ Promontorium Libyæ oppositum, quod Lilybæum appellatur*: e Martiano Cappella, *Lilybæum Africæ fines videt*; ed Eunapio, *Lilybæum Africam versus porrectum, eamque respiciens*: quindi Ovidio nelle Metam. cantò,

Hinc latrat Getula Tethis, Lilybæaque pulsat
Brachia consurgens:

e Silio Italico nel lib. 14.

Hic contra Libycam situm, Caurosque furentes
Cernit devexas Lilybæon nobile chelas:

ed in nostra favella il Reitano nel lib. 2. del Rogeri,

Latra il Getulo Pelago, e sorgendo

Le

Le Braccia Lilibee batte fra scogli.

vien situato da Pietro Appiano ne' gradi 38. di longitudine, e 36. di latitudine. Se ne trova mentione appresso Orfeo, Poeta antichissimo, come quello, che, giusta Cluverio, vivea nell'Olimpiade 55.

Dicesi *Boeo* con voce modernamente corrotta dall'antica dittione *Lilibeo*, che fu il nome imposto al Promontorio in que' primi Secoli. Isidoro l. 4. Orig. cap. 7. giudica, esserli stato comunicato da una Città di tal nome, sul suo dorso già edificata, ma travia; anzi la Città hebbe il nome dal Promontorio, nominato *Lilybæum* prima dell'edificatione di quella. Aretio si persuade haverlo ricevuto dal Pozzo cotanto celebre; poiche al dire di Diodoro, anche la Città deve il suo nome al medesimo Pozzo, *Urbi nomen*, scrisse costui, *a puteo, quod illo ævo Lilybæum nominabatur*; ma tutti errano a giudicio di Bocharto, il quale vuole, che la voce *Lilybæum* sia di origine punica, derivata dalle dittioni *Le Lub*, overo *Le Lubæ*; conciosiacosache, dice egli, appresso gli Hebrei la Libia si nomina *Lub*, voce, che in araba favella significa *Sete*; onde *Lub* s'interpetra *Terra arida*; come da Lucano fu nominata la Libia,

Per calidas Libyæ sitientis arenas:

anzi li medesimi Arabi si vagliono della voce *Lub*, overo *Lubæ*, per significare la Libia: hor tanto è dire *Le Lub*, quanto *ad Libyam*, overo *versus Libyam*; come parimente *Le Lubæ* s'interpetra *ad*, overo *versus Libes*; donde poi derivossi *Lilybæum*, perche questo Promontorio, come dissimo, sta in fronte alla Libia, parte dell'Africa: così discorre Bocharto, il quale ha per così fondata quest'etimologia, che si maraviglia, non essere stata fin' hora da altri osservata; poiche qual cosa più facile a rifletterfi, dice egli, quanto che quell'antichi Fenicii, habitatori per più Secoli di queste contrade, vedendo questo Promontorio rimpetto la Libia, l'havessero nel loro idioma appellato *Le Lub* cioè *versus Libyam*; overo *Le Lubæ*, cioè *versus Libas*, con supplirsi mentalmente la voce *vergens*?

Nell'istorie lo rendono famoso sì l'Antro della Sibilla, di cui favellammo nel tratt. *de' Monti in prospettiva* a car. 162. come il Pozzo della medesima, del quale faremo per ragionare nel tratt. *de' Fonti in prospettiva*: vi è anche traditione, avvalorata dall'autorità di alquanti antichi Scrittori, che pur vi fosse stato nell'antro di questo Promontorio il Sepolcro della cennata Sibilla; ed essendo ciò, ne seguirebbe, che ogn'uno delli tre principali Promontorii della Sicilia sarebbe memorabile, il Peloro per lo sepolcro del Piloto di Annibale, così nominato; il Pachino per quello di Hecuba,

 eret-

erettovi da Ulisse; e Lilibeo per questo della Sibilla: ma Bocharto li dà tutti tre per savolosi; ed io con lui l'intendo per quel, che spetta al Piloto della Nave di Annibale; non già per li sepolcri di Hecuba nel Pachino e della Sibilla nel Lilibeo; mentre quello sodamente si stabilisce con l'autorità di Licofrone, come diremo a suo luogo; e questo della Sibilla con quella di Suida, di Solino, di S. Isidoro, e di altri Autori; nè vi mancano sode congnietture, ponderate dal P. Ottavio Caetano nel cap. 5. dell' Isag. con tutto ciò non dispiacerà al cortese Lettore, che io qui trascriva la speculatione di Bocharto, con la quale pretende mostrare il fondamento di questa, a suo parere, invenzione favolosa, *Fabula*, dice egli, *videtur ex eo nata, quod ad Sibyllæ nomen alludit hebræum ZEBUL, habitatio, quòd pro sepulchro passim usurpatur; quin IN ILLO QUIVIS HABITAT, ut ait Ezra ad ps. 49. Id fortasse Pœni imitati, alterà voce arabicà sepulchro ad Lilybæum inscripserunt, ZEBUL GUMÆA, idest HABITATIO UNIVERSITATIS, idest communis omnium sedes; & ex ZEBUL GUMÆA, factum est SIBYLLA CUMÆA.*

Su questo Promontorio fiorì un tempo l'antichissima Città Lilibeo, con un commodissimo Porto, *In eo loco Urbs ejusdem nominis posita, muris, & præaltà fossà, & aquis e mari refluis munita, per quas in portu navigari potest*; così scrisse Polibio nel lib. 1. a cui si aggiunga Livio, che con additarci il numero de' Soldati circa 10. mila, che vi si fermavano di presidio, oltre li Paesani, ci dà buon' argomento, per formare il debito concetto della sua ampiezza. Dalle rovine di questa Città nacque poi Marsala. Vedi *Marsala nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia.*

Scrive Eliano, che un tale Strabone, fermato su la punta di questo Promontorio, vedesse le navi, che uscite dal porto di Cartagine, costeggiavano l' Africa, e numeravale ad una, ad una: certo è, dal nostro Promontorio scovrirsi Capo buono, Promontorio nell' Africa in lontananza. di cento mila passi, come scrive il P. Brietio in Paral. lib. 5. par. 2. cap. 11.

BONGERBINO. Vedi *Gerbino*;

BRACCIO di S. RAINERI, e con altro nome *Lingua del Faro*, ed anche *S. Giacinto*. Vedi *Braccio di S. Raineri* nelle Penisole della Sicilia in prospettiva.

BROLO. *Lat. Brolus*, Goltzio. Promontorio tra Capo d'Orlando, el Capo Calavà con fortezza. Vedi *Brolo* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia.

BRUCA. *Lat. Bruca*, Aretio, Maurol. *Bryca*, Pirri. *Brucha*, Pirri. *Taurus*, Brietio; Promontorio così detto a giudicio di questo Autore

da

da una Città vicina di tal nome; ma nè in questi contorni fuvi mai Città, nominata così, el nome *Taurus* è proprio del Capo S. Croce, poche miglia distante da questo della Bruca; il quale in un seno di mare con Fortezza è situato tra li Promontorii Agnone, e Santa Croce.

BURONE. Vedi *Santo Todaro*.

BURRUNI. Vedi *Santo Todaro*.

C

CALAVA. *Lat. Caput Calavæ*, Fazel. *Calava Promontorium*, Maurolico. *Calacta*, Il Volgarizatore di Tolomeo, ma è errore. Promontorio infame, dice Goltzio, per li naufragij fu la bocca del Golfo Oliveri, non molte miglia discosto dalla Città di Patti. Sogliono li Marinari, nel passarlo di notte, con artificiale romore da loro fatto, spaventare per ischerzo l'addormentati Passeggieri, fingendo essere colpi di sassi, scagliati da certo Schiavo, il quale dimora su quel Promontorio; e per placarlo, doversi depositare la mancia.

CAPO delli MOLINI. Vedi *Molini*.

CAPO di ORLANDO. Vedi *Orlando*.

CAPO PASSARO. Vedi *Passaro*.

CARONIA, suo lito con quello della Terra di S. Marco sul Mar Tirreno in fronte al settentrione, celebrato dall'Antichi per l'amenità, e perciò per antonomasia nominato, *Pulchrum litus*, Diodoro, Erodoto.

CASTELLUCCIO. Vedi *Marza*.

COFANO. *Lat. Caput Cophani*, Fazello. Promontorio tra le radici del Monte San Giuliano, e quelle del Capo di Santo Vito.

COPRIA. Vedi *Taormina*.

COZZO di S. MARIA DEL FICALLO. *Lat. Cozzus S. Maria a Ficallo*, Fazello. Colle, che spunta in mare a somiglianza di Promontorio tra la Marza, el Pozzallo nel fianco australe dell'Isola.

CUBA. Vedi *Gereate*.



FARO

F

FARO. Vedi *Peloro*.

FEDO. *Lat. Caput Faderis*, Fazello. Promontorio, che per l'occaso siegue la Città di Mazzara, ed è, per fede de' Marinari, tra gli altri luoghi tutti della Sicilia il più vicino dell'Africa.

FERRO. *Lat. Caput Ferri*, Maurol. Promontorio tra le due Città di Mazzara, e di Marsala.

G

GALLO, Promontorio tra l'Isola delle Femine, e la Torre di Mondello presso Palermo. *Lat. Caput Galli*, Nicolosi, Fazello. *Promontorium S. Galli*, Goltzio. *Motya*, Tucidide appresso Fazello, e Carnevale, perche secondo questi Autori fiorì già in questi contorni l'antica Città di Motia. Vedi *Gallo* nel trattato de' Monti in Prospettiva a car. 152.

GERBINO, Promontorio tra le Città di Palermo, e Termini. *Lat. Mons Gerbinus*, Maurolico, Cluverio, Fazello. *Mongerbinus*, Fortino. *Girbinus*, Adria. Vedi *Gerbino* nel trattato de' Monti in Prospettiva a car. 153.

GEREATE, contrada assai amena, e fruttifera, la quale cominciando dalla marina sul porto di Siracusa, si allargava ne' luoghi fra terra, patrimonio proprio di Dionigi il minore, il quale cacciato dal Trono, chiedeva a Dione, che gliene lasciasse godere li frutti, co quali potesse da huomo privato sostentarsi in Italia. Mirabella asserisce, essere questa hoggi la contrada, che dicono *Longarino*, e *Cuba*. *Lat. Gyas*, Plutar. Cluver. *Gyates*, Plutar. *Ager Gyartis*, Aretio.

GIARTE. Vedi *Gereate*.

GIATE. Vedi *Gereate*.

GRANITOLI. *Lat. Promontorium litoris Selinuntij*, Cluverio. *Granitulis*, Fazello. *Promontorium trium fontium*, Fazello; perche in italiano con altro nome dicesi anche il Promontorio di tre Fontane; è situato tra la Terra delli Pulici, e la Città di Mazzara.

GROS-

GROSSO, Promontorio tra Messina, e la Scaletta. *Lat. Argennum Promontorium*, Tolomeo, Maurolico, ma con dubbiezza, perche scrive, che l'*Argennum* di Tolomeo sia o il Capo Grosso, o il Braccio di Santo Raineri: opinioni entrambi contradette da Cluverio, che dà questo nome al Capo di Santo Alessio.

I

ITALA, Promontorio sotto la Terra dell'Itàla, dove termina il Canale di Messina verso Mezzo giorno. *Lat. Drepanum Promontorium*, Plinio, Cluverio; se non vogliamo dire coll'istesso Cluverio, essere la voce *Drepanum*, corrotta da *Argennum*, che secondo questo Autore è il Capo di Santo Alessio; ed in fatti Ortelio nella tavola antica della Sicilia nel sito di S. Alessio mette questi due nomi così, *Drepanum*, overo *Argennum*.

L

LILIBEO. Vedi *Boeo*.

LINGUA del FARO. Vedi *Braccio di Santo Raneri* nelle Penisole della Sicilia in prospettiva.

LOGNINA, Promontorio in faccia all'Oriente tra'l Capo Massa Oliveri, e le bocche del fiume Cassibili. *Lat. Longum Promontorium*, Tolomeo, Cluverio, Bonanno. *Lognina*, Fazello, Goltzio.

LONGARINO. Vedi *Gereate*.

LONGOBARDO, Promontorio nella parte meridionale dopo il Capo Passaro. *Lat. Bucra*, Tolomeo appo il suo Volgarizatore, Ricciolio; Altri però danno questo nome al Capo Scarami: leggesi ancora *Bruca* in alcuni codici di Tolomeo, ma probabilmente non sono fedeli. Se vogliamo prestar fede a Bocharto, la voce *Bucra* è siriaca, imposta dall'antichi Fenicij, habitatori di quest'Isola, e significa *Agger*, cioè *Argine*, o *Riparo*.

MA-

M

MARIAZZO, Capo tra li fiumi Pittineo, e Serravalle; *Lat. Caput Mariazi*, Fazello.

MARSALA. Vedi *Boeo.*

MARZA. Promontorio tra Capo Passaro, el Pozzallo nella costa meridionale dell'Isola. Con voce moresca, latinizata dicesi *Marza*, Goltzio. Con voce antica *Promontorium Ulysseum*, overo *Promontorium Ulyssis*, Tolomeo, Cluverio. *Promontorium Odysseum*, Tolomeo, Cluverio. *Odyssea*, overo *Ulyxia*, In altri codici di Tolomeo, addotti da Ortelio, e da Brietio. *Odyssia*, Tolomeo, corretto da Bertio, Milio. *Portus Edissæ*, Cicerone, Valguarnera, ma per non trovarsi di tal voce mentione in altri Scrittori antichi, è di opinione Cluverio, che il codice di Cicerone sia guasto, e si deva leggere *Odyssea*: con tutto ciò Bocharto, ammette per ottima la voce *Edissà*, e la crede di origine fenicia, nata dalla dittione *Hadas*, overo *Hadassa*, la quale significa *Myrtus*, overo *Myrtetum*; il che ignorando Alcuni, dice questo Autore, *Edissam mutaverunt in Odysseam, quasi ab Ulysse diceretur.*

Fu questo Promontorio denominato da Ulisse, di cui scrivono li Poeti, che in quella sua longhissima navigatione havesse gittate l'ancore nel porto vicino di questo Promontorio; motivo a Licofrone di dirlo,

Sisyphei Filij jugosum Promontorium,

cioè Promontorio di Ulisse, Figliuolo di Sisifo, come interpreta lo Scoliaste del mentovato Poeta, *Ulyssem, filium Sisyphi fuisse per genealogiam tradunt*; e soggiunge, che prima si nominasse *Cacra*, e poi gli restasse il nome di Ulisse, *quod antea Cacra dictum fuerit propinquum Pachyno.* Vedi *Passaro*, dove pienamente si discorre della voce *Cacra*: in tanto si avverta, come Alcuni attribuiscono li cennati nomi al Promontorio Scarami, dove dicono, che arrivasse Ulisse; ma qual repugnanza, che fosse approdato nell'uno, e nell'altro di questi Promontorij? Vedi *Scarami*.

MASSA OLIVERI. Promontorio all'incontro di Siracusa, e ne sovrasta alla bocca del Porto grande. *Lat. Plemmyrium*, Plutar. Tucid. Virgil. Cluver. *Chersonesus*, Tolom. e con voce moderna, *Massa Oliveria*, Fazello.

No-

Notisi l' abbaglio di Pomponio Sabino, e di Zaccaria Vicentino nella Geogr. e del Calepino nel Vocab. quando del Plemmirio presso Siracusa scrissero, essere fiume; errore, seguito da Hofmanno nel suo Less. ingannato da quei versi di Virgilio l. 3. Æneid.

Sicanio prætensa sinu jacet Insula contra
Plemmyrium undosum;

dove il Poeta non intende di fiume, che ondeggi, ma di Promontorio, battuto da mare profondo, ed ondeggiante: oltre che Tucidide nel lib. 7. espressamente l'appellò Promontorio.

Il nome moderno *Massa Oliveri* a mente di Mirabella è Saracinesco; ma non se ne conosce fondamento: la voce moresca sarebbe *Marza*, che significa *Porto*; ma tale significatione riesce impropria ad un Promontorio, massime ondeggiante, quale ci si descrive da Virgilio *il Plemmirio*. Più verisimile si rende l'interpetratione di Bonanno, che dà le cennate voci per italiane, benche con relatione, e dipendenza dalle latine; essendo notissimo il significato di *Massa*. nome, non disadatto a Promontorii: *Oliveri* poi sembra derivato dall' *Oliveti*, de' quali ne' luoghi mediterranei di quel Promontorio vi è molta copia.

Questo Promontorio fu fortificato da Nicia, Duce degli Ateniesi, venuti a combattere Siracusa: poscia li Siracusani, conosciutane l'importanza del sito, vi edificarono una Fortezza. Vedi *Plemmirio* tra le Città non più esistenti a car. 129.

MILAZZO, Promontorio, che sporgendo in Penisola, lunga tratta nel mare, serve per fondamento ad una Città del medesimo nome. *Lat. Mylæ*, Interpetre di Apollonio, Cluverio, Nicolosi. *Promontorium Mylarum*, Fazello. *Lingua Milatii*, Privilegio del Re Rogeri nel 1114. *Promontorium Mylazzi*, Goltzio. *Chersonesus*, Interpetre di Apollonio, Maurolico, Baudrand; non già *Chersonesus Apollonii*, come scrisse Milio, citando Fazello; poiche il nome del Promontorio è solamente *Chersonesus*, nè ha che fare con Apollonio, ma con l'Interpetre di Apollonio, che porta questa voce.

La voce *Mylæ* è comune sì al Promontorio, come alla Città, che vi sta di sopra: Bocharto la stima di origine punica, imperciocche, dice egli, in idioma arabico *Mal* significa *l'Armento*, e nel numero del più si dice *Amual*, donde poi li Cartaginesi dissero *Mulæ*, overo *Mylæ*, i luoghi destinati al pascolo dell'armento bovino; quindi poi si diè fondamento alla favola de' buoi del Sole, da referirsi ne' paragrafi seguenti.

La dittione *Chersonesus*, si compone da Χέρσος, che vuol dire

 Terra,

Terra, e νῆσος, che significa *Isola*, quasi *Terra Isola*, per essere una Lingua di Terra, per tre parti attorniata dall' acqua del mare, ed in una solamente attaccata al Continente, si che ha della Penisola.

Quivi, favoleggiano Alcuni, che pascolassero l' Armenti del Sole; così Timeo, addotto dallo Scoliaste di Apollonio, *Timæus ait, Mylas esse Peninsulam Siciliæ, in qua Solis boves pascebantur*; e Plinio lib. 2. cap. 98. *Circa Messanam, & Mylas fimo similia expuuntur in litus purgamenta, unde fabula, Solis boves ibi stabulari*. Altri però vogliono, che li pascoli cennati siano stati più in là di questo Promontorio, mettendoli chi con Appiano presso il Castelletto, nominato Tempio di Diana, Altri con Ovidio vicini del fiume Mela, Altri più da presso al Promontorio Peloro; ma per essere luoghi tra se non molto distanti, *res ferè eodem redit*, dice Bocharto.

Diedero motivo alla favola, se crediamo a Plinio, certi escrementi a somiglianza di stabbio bovino, gittati dal mare su le riviere tra Messina, e Milazzo; opinione seguita pure da Seneca; ma più verisimile cosa è, havere li Poeti con tale ritrovamento voluta indicare l' ubertosa feracità del terreno in quel Paese, del quale leggiamo nell'histor. di Teofrasto lib. 8. cap. 3. *Fertur in Messanensi Siciliæ agro circa Mylas, quæ vocantur, serotinos fructus celerrimè maturescere, regionemque esse maximè fertilem; pascua item omnem habere miranda.*

Nella spiaggia del Chersoneso per la parte di occidente si venera un' antica Chiesetta dedicata a S. Pappiano, Patrono della Città di Milazzo, il quale in più occasioni è accorso in difesa di quella; specialmente quando avvicinatesi in questo luogo molte Galee di Corsari moreschi, per sorprendere, e saccheggiare la Città, viddero tutta la riva, guernita di numerose militie, guidate da S. Pappiano, che n' era il Duce; onde levate l' ancore, spaventati partirono. Leggasi il tom. 1. delle Vite de' Ss. di Sicilia nelle animad. a car. 135. n. 8. dove pure si contano altre gratie miracolose, solite concedersi da quel Santo a' suoi divoti.

MOLINI. *Lat. Xiphonium*, Strab. Maurol. Fazel. *Xiphoniæ Promontorium*, Strab. Ortel. Ricciol. Hofman. *Xiphonia*, Diod. Con voce moderna dicesi *Caput Molendinorum*; Maurol. Fazel. *Promontorium Ætnæum*, Cluver. il quale fondato su l'autorità di un testo depravato di Scilace, malamente scrisse, che il *Xiphonium* dell' Antichi sia hoggi il Capo di Santa Croce. Questo Capo di Molini è un Promontorio nel fianco orientale della Sicilia tra le Città di Taormina, e di Catania, in tempo della Guerra civile nobilitato da Cesare, che spesso vi si fermò, come lasciò scritto Appiano. Dicesi *Xiphonium*, a giudicio di Goltzio, per abbondare il suo mare di pesci spada, *Xiphiorum*

rum Piscium frequentià: meglio discorrono quei, che vogliono essere nome, comunicatoli da una Città, detta Xifonia, la quale giaceva sul suo lito. Vedi *Xifonia* tra le Città, e Luoghi non più esistenti a car. 158.

MONGERBINO. Vedi *Gerbino*.

MORTELLE. *Lat. Caput Myrtorum*, Fazel. Carnev. Capo tra quel di Rasicolmo, e la Torre del Faro.

O

OGNINA. Vedi *Lognina*.

OLCADA. *Lat. Olcada*, Diod. Mirabella. Spiaggia nel Porto maggiore di Siracusa, hoggi nominata la Rinella, così scrive Mirabella, e cita un testo di Diodoro, ma è abbaglio, poiche, come osserva Bonanno, la voce ὁλκὰς in quel testo di Diodoro significa *Nave da carico*.

ORLANDO. *Lat. Agathyrnum*, con l'aspiratione, e con l'y de' Greci, Strabone, Tolomeo, Plinio, Diodoro. *Agathyrna*, di genere femminile, Livio, Strabone, Polibio, Stefano; nè si devono imitare quei codici di Livio, seguiti da alcuni Moderni, ne' quali questa voce è scritta, o senza aspirazione, o con l'i de' Latini, per essere codici scorretti; si come pure *Agantinno*, *Agantino*, *Agatinnum*, *Agantinum*, sono tutti errori, scorsi in varie editioni dell'Itinerario di Antonino. *Agathurium*, Tolomeo, Bocharto. *Agathyrion*, Tolomeo, ma a giudicio di Cluverio, seguito da Bocharto, è scorrettione. *Agathyrium*, Tolomeo; e benche dal citato Cluverio si dia pure per lettione erronea, nondimeno si legge nel Tolomeo, corretto da Bertio, e nella Geogr. di Strabone, addotta da Fazello. *Agathyrsum*, *Agathyrsus*, *Agathyrsa*, Strabone, Stefano, Diodoro, Plinio, Suida; ma Gelenio, e Cluverio, rigettano queste voci, come scorrette, e tolte da codici infedeli di quelli Autori; tutta volta Dausquio, portando l'autorità di Stefano, che scrisse *Agathyrsum*; ed Hofmanno quella di un testo di Plinio, in cui si legge *Agathyrsus*, non le biasimano. Con voci moderne si appella *Rolandus*, Pirri. *Caput Rolandi*, Maurolico. *Caput Orlandi*, Cluverio, Baudrand.

La voce *Agathyrnum* propriamente fu imposta ad una Città nella costa boreale dell'Isola, di cui scrissimo *nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia* a car. 5, e fu comunicata a questo Promontorio.

Narra Diodoro, che fosse imposta da Agatirno, ò Agatirso figliuolo di Eolo, *Agathyrnus regioni, quæ nunc Agathyrnis appellatur, cum imperaret, Oppidum sui nominis Agathyrnum condidit*: ma Bochario, il quale vuole, che buona parte de' Luoghi di quest'Isola, ricevessero il nome dall'antichi Fenicij Cartaginesi, scrive che la dittione *Agathyrnum* nasca dalla voce punica *Hakkethbarm*, overo *Hakkathorin*, che in idioma latino significa *Rupes*.

Volgarmente hoggi si nomina *Orlando*, overo *Rolando*, in memoria del famosissimo Guerriero Francese, nominato Orlando, il quale fu in Sicilia con Carlo Magno, come attesta Goffredo Viterbiense in quei versi,

Mons ibi stat magnus, qui dicitur esse Rolandus;
Alter Oliverius, simili ratione vocandus:
Hæc memoranda truces constituere Duces.

Questo Promontorio s'innalza nella Spiaggia Orientale dell'Isola, quasi in uguale distanza tra le Città di Palermo, e di Messina: nella sua cima soprasta un Castello; quì nel giorno 22. di Ottobre correndo l'anno 1598. S. Conone, natìo della vicina terra di Naso, diessi a vedere a due Soldati, ed alla Moglie di uno di costoro, in habito di Monaco, con volto pallido, e macilente, ed havendo a guisa di baleno con grande velocità circondata la Torre, presso quella ripose una Statuetta di Maria Vergine di maravigliosa bellezza, e si tolse tostamente loro di veduta. Attoniti quei Soldati per lo stupore, non istimarono quel luogo, degno di sì gran tesoro, onde portarono la sacra Imagine nella mentovata Terra, dove si diè a conoscere, con rendere miracolosamente la salute al figliuolo di Antonio Picciolo, già abbandonato da'Medici; cominciando poi il suolo, a dibattersi con ispaventosi tremuoti, si accorsero li Terrazzani, non volere la Vergine fermarsi nella loro Terra, ma nel primo luogo, dove Santo Conone l' haveva lasciata: adunque la trasportarono in casa di Pietro Iberto, donde con maggiore agevolezza poteva rimandarsi in Capo di Orlando; quivi la Vergine, vera Arca del Signore, spargendo benedittioni di gratie per dovunque passasse, restituì l'uso de'piedi al Genitore di Pietro, per caduta divenuto zoppo, e moltiplicò nuove grazie a varii, che a lei ricorrevano; diessi perciò l'Arciprete a credere, che non sarebbe cosa ingrata alla gran Signora, se fosse collocata l'Imagine con festa, e solennità nella Chiesa di S. Pietro, avvegnache con tante gratie beneficava il popolo di Naso; ma la Vergine non assentì; mentre trattenuta quella sua Statua in Naso, era quasi ogni otto dì combattuta la Terra da formidabili tremuoti, onde quel

Po-

Popolo finalmente rendendosi al linguaggio del Cielo, manifestato da tanti replicati segni, con animo afflitto, ma pur'ubbidiente, riportò la venerabile Imagine in Capo d'Orlando.

Nel mese poi sopravvegnente di Marzo San Conone nella vigilia della Nunziata, e poi nel giorno seguente, si diè di nuovo a vedere, come visitando in giro la Torre, con lasciare tre pietre nel fianco, che mira tramontana, quasi con quelle segnasse il sito per lo Tempio, dove conservare si dovesse la miracolosa Imagine. Quindi il Conte, Signore della Terra fece con generosa liberalità edificare la Chiesa, in cui dentro tabernacolo di marmo dorato fu riposta la Statua; la sua figura è appunto l'istessa, che quella di Trapani; l'altezza non eccede la misura di un palmo; la materia non si può discernere quale sia, se cera, o altra mistura? certo è, che a quanti la considerano, rassembra lavorio di fattura Angelica; frequentissimi sono li Fedeli nel visitarla, specialmente nel giorno 22. di Ottobre, quando con abbondante fiera si celebra la memoria della prima apparitione, fatta in quel dì da S. Conone.

P

PASSARO. Con voce moderna dicesi, *Lat. Caput Passeris*, Maurolico. *Caput Passarum*, Goltzio: ma dagli Antichi fu nominato *Pachynus*, Virgil. Ovid. Tolom. Solino, Cluverio. *Pachynum*, Mela, Strabone, Plinio nell'edit. di Basilea l'anno 1545. *Pachynos*, Ovid. Crispino. *Pachynius*, Licofrone. *Paebinus*, senza y, Nicolosi, ma è trascorso o dell'Amanuense, o dell'Impressore. *Cacra*, overo *Chacra*, Licofrone, Tzetze, Valguarnera. *Ulysseum Promontorium*, Tzetze, Licofrone, Valguarnera.

Questo è uno de' tre Promontorii principali della Sicilia, rivolto a levante, ed ostro, e sta in fronte alla Grecia; quindi Ovidio nelle sue Metam. disse,

Caput inde Pachyni
Respicit Ionias protensis rupibus iras;

parimente Silio Italico nel lib. 14.

Hic versi penitus Pelopeja ad Regna Pachyni
Pulsatæ Ionio respondent saxa profundo;

ed in nostro idioma il Reitani nel lib. 2. del Rogeri,

S'of-

S' offrono intorno all'Isola, sporgendo
Tre Promontorii in mar, quasi tre Scogli!
Con dilatate rupi urta tremendo
Il Capo di Pachin gl'Ionii orgogli;

sta situato, giusta le misure del P. Ricciolio, in gradi 37. di latitudine, e 35. di longitudine; quantunque Pietro Appiano gliene dia 36. di latitudine, e 38. di longitndine.

Circa la voce *Pachynus* è da osservarsi, come a senno del Padre Martino del Rio par. 3. syntag. per iscriversi rettamente, si deve usare la voce *Pachynus*, non già *Pachynum*, e si fonda nell'autorità di Polibio, di Strabone, di Diodoro, di Stefano, e di Dionigi tra' Greci; di Mela, Plinio, Silio, Marciano, e Claudiano tra' Latini: ma tutto all'opposto vuole l' Hofmanno, che la voce più corretta sia *Pachynum*: con tutto ciò il P. La Cerda comm. in 3. Æneid. scrive, che l'una, e l'altra dittione può nel caso retto indifferentemente usarsi, *Pachynus*, e *Pachynum*, con aggiungersi mentalmente alla seconda la voce *Promontorium*; vero è, che Cluverio asserisce usarsi, questa voce più frequentemente in genere mascolile *Pachynus*.

In secondo luogo si osservi, che tutti li Poeti Latini nella voce *Pachynus* accentuano la sillaba di mezzo, pronunciandola, come volgarmente si dice, *lunga*; ma Prisciano, e Dionigi in descrip. Orb. con li loro Interpetri, Festo, Avieno, e Rennio Fannio l' abbreviano. Di più è da notarsi, che Ovidio nel lib. 13. della Met. accentua la prima sillaba della voce *Pachynus*, benche ed egli medesimo nel lib. 4. de' fasti, e Virgilio, ed Avieno, e Prisciano l' abbreviano.

Stimasi detto *Pachynus* dalla grossezza dell' aere, pigliando al dire d'Isidoro lib. 14. Orig. cap. 7. e di Camerte ne' comm. sopra Solino, la denominatione dalla voce greca παχὺς, che significa *pinguis*, & *crassus*: ma Bocharto deriva il nome *Pachynus* da *Bacbon*, overo *Bachun*, nome hebreo, che in idioma Tirio significa *Specula*, mutando la lettera B. di *Bachun*, in P. hor' è cosa notissima, essere su questo Promontorio costrutta una Torre di guardia, della quale quantunque non habbiano fatta ricordanza li Scrittori antichi, non deve recar maraviglia, poiche a quelli *nulla se obtulit occasio, disserendi de re tantula*, dice Bocharto: ed è quì da osservarsi, come in ognuno de' tre Promontorii principali di quest' Isola vi sia stata la propria Torre di guardia; sul Peloro, e si nomina da Strabone nel lib. 3. *Pelori Turris*; sul Lilibeo, e ve n' è memoria appresso Solino, *Lilybetana Specula*; e sul Pachino, raccor-

cor-

cordata da Fazello, *Turrim habet Speculam in mare prominentem.* Non saprei indovinare il motivo, perche *Pachynus*, nome proprio di questo Promontorio, si fosse poi trasformato in quello *di Capo Passaro*.

La voce *Cacra* è usata da Licofrone, ed è propria, o del Promontorio Pachino, come inchina a dire Valguarnera, o di altro Promontorio vicino. In questo Promontorio pervenne Ulisse, prima della cui venuta, dice Tzezte, che si nominasse *Cacra*, vocabolo, giusta l'opinione del cennato Valguarnera, di origine antichissima Greca, ed Eolica, significante il medesimo, che ἄκρα, cioè *Promontorio*; nè pare cosa improbabile, che venendo da Oriente quelle prime Colonie di Greci Eolici, imponessero al primo Promontorio, da loro veduto, (e dovette essere il Pachino,) il nome *Cacra*, cioè *Promontorio*; essendo stato uso de' Greci, specialmente de' più puri Eolici, l'aggiungere la lettera κ a molte voci, come si vede in più esempj, addottine in prova da Valguarnera. Diversamente tira l'etimologia Bocharto, dicendo essere *Cacra* voce punica, cioè appresso li Latini *Arx*, overo *Munitio*, ed in idioma italiano *Castello*, o *Fortificatione*. Si osservi nondimeno, come lo Scoliaste di Licofrone attribuisce la voce *Cacra*, non al Promontorio Pachino, ma ad altro vicino di quello. Vedi *Marza*.

Di Ulisse narra Isaacio Tzezte, che per essere stato il primo fra' Greci, a lapidare Ecuba, moglie del Re Priamo sul Chersoneso di Tracia, fosse di allora in avanti continuamente molestato in sogno dall'ombra di costei; onde egli, per placarla, venuto in Sicilia, diè fondo sotto il Promontorio Pachino, dove costrusse un Tempio alla Dea Ecate, ed un Sepolcro ad Ecuba, honorandone la memoria con tutte le cerimonie, solite pratticarsi ne' mortori, ed esequie; *Ibi Cenotaphium*, scrive questo Autore, *Hecubæ excitavit Ulysses, per noctes ab ipsa territatus, quia tum cùm lapidibus a Græcis est obruta, primum lapidem in eam conjecerat*: il medesimo riferisce Licofrone, mettendone il racconto a modo di profetia in bocca di Cassandra, compreso in molti versi, li quali cominciano così,

Missis habebit somniis Pachynius
Mucro insularis splendidum Cenotaphium:

quindi presero motivo li due cennati Scrittori, seguiti da Valguarnera, di appellare *Ulyssеum*, questo Promontorio; ma Fazello situa il Promontorio Ulisseo più in là dal Pachino verso mezzo giorno, stimando, che sia il Promontorio Scarami; Altri però sostengono, essere il Capo Marza. Vedi *Scarami*, e *Marza*.

Se quanto scrivono Licofrone, e Tzetze del Sepolcro di Ecuba su que-

questo Promontorio fosse vero, ne seguirebbe, che ogn'uno de' tre Promontorij principali di questa Isola sarebbe celebre per un famoso sepolcro; Peloro, per quello del Piloto di Annibale; Lilibeo, per quello della Sibilla; e Pachino, per questo di Ecuba: Bocharto nondimeno li dà tutti tre per finti, e favolosi; e tale veramente deve stimarsi il sepolcro del Piloto di Annibale, come mostreremo a suo luogo; non così deve giudicarsi del Sepolcro della Sibilla sul Lilibeo; nè mi occorre cosa in contrario circa questo di Ecuba sul Pachino; quantunque Bocharto si sforzi, di assegnare il fondamento, donde nascesse questa, a suo parere favolosa inventione, dicendo, che nel linguaggio fenicio il sepolcro si appellava *Beth-hakeb*, voci, che in idioma latino suonano *Domus suprema*, e nel nostro *Ultima habitatione*: ciò presupposto, potè accadere, che li Greci venuti in Sicilia dopo li Fenicij, ritrovando su questo Promontorio qualche maestoso Sepolcro appellarsi *Beth-hakeb*, el Promontorio essere nominato *Edissa*, da Edissa formarono *Odyssea*, e da Hakeb *Hecuba*; *Cui tam putri fundamento constructa est tota fabula*; così conchiude Bocharto, ma a mio parere anch'egli con troppo imaginario, e non sussistente discorso.

Gemma Frisio nell'Append. alla Cosmogr. di Appiano riferisce, che dal Pachino un tale scoprisse le Navi, le quali uscivano dal Porto di Cartagine, ma erra; poiche, (se pur questa è historia, e non più tosto favola,) ciò avvenne nel Promontorio Lilibeo, hoggi Capo Boeo in fronte dell'Africa, non già nel Pachino, che mira la Grecia. Vedi *Boeo*.

Sorgeva in quei primi Secoli sul Pachino un sontuoso Tempio, dove si venerava Apolline, falso Nume di quei sciocchi Gentili: avvenne una volta, che gli Africani, venuti con potente armata dalla Libia, per soggiogare la Sicilia, approdarono nella riviera di questo Promontorio; ma li Paesani essendo ricorsi al loro Apolline, con implorarne la protettione, si appiccò repentemente in quei Barbari una mortal pestilenza, che li consumò quasi tutti; onde Apolline ne fu denominato *Libistino*: così scrisse Macrobio, ma dovea aggiungere al suo racconto, che, se non era favoloso, v'intervenne opera diabolica.

Pausania sul Promontorio Pachino situa la Città di Motia, *Est autem ad Siciliæ Promontorium Libyæ, & Austro obversum Pachynum nomine Motia Urbs*; ma fu errore dell'Amanuense, dovendosi scrivere *Lilybæum*, non già *Pachynum*. Vedi *Motia* tra le Città, e Terre, non più esistenti in Sicilia, a car. 113.

PE-

PELORO, hoggi TORRE di FARO. *Lat. Pelorus*, Plinio. Strab. Ovid. Sil. Cicer. Solino. *Pelorum*, Tolomeo, Mela, Servio, Cluverio. *Peloris*, con voce di genere femminile ad imitatione de' Greci, Mela, Cicerone, Dionisio, Tzetze, Appiano Alessandrino. *Pelorias*, voce similmente di genere femminino, e di greca formatione, Polibio, Solino, Ovidio.

So, che il P. Martino del Rio in synt. par. 3. sostiene, non potersi senza errore usare la voce *Pelorum*, ma il P. La Cerda comm. 3. in Æneid. giudica, che possa in caso retto indifferentemente dirsi *Pelorus*, e *Pelorum*; secondo che mentalmente vi s'intende *Mons*, overo *Promontorium*. opinione ultimamente abbracciata da Christofaro Cellario nel lib. 2. cap. 12. della Geogr. ant.

Questo è uno de' tre più rinomati Promontorii dell' Isola; rivolto a Tramontana, saluta l' Italia, ed è bagnato dall' onde del mar Tirreno; odasi Ovidio nelle sue Metam.

Hinc dedignata teneri
Concutit objectum rabies Tyrrhena Pelorum:

anche il Poeta Silio nel lib. 14.

At quia devexi lateris frons tertia terris
Vergit in Italiam, prolato ad littora dorso
Celsus arenosa tollit se mole Pelorus;

e 'l nostro Poeta Reitano,

Sdegna di stare a fren la Tosca rabbia,
E l'opposto Pelor scote a la sabbia:

sta situato secondo il P. Ricciolio in gradi 38. di latitudine, ed altrettanti di longitudine; ma Pietro Appiano, benche nelle misure della latitudine si accordi con Ricciolio, discorda poi nella longitudine; aumentandola ad altri due gradi. Lorenzo Anania appresso Mercatore non lo distingue dal Capo delle Morielle ma erra. Si controverte tra gl' Istorici, se fosse unito all' Italia, con essere la Sicilia Penisola, divenuta Isola, quando, o per la veemenza de' tremuoti, o per lo continuo combattimento de' due Mari, Tirreno, ed Adriatico, si distaccò dal continente dell' Italia: ma questo punto sarà da noi esaminato nel proprio luogo dove si favellerà della *Sicilia distaccata dall' Italia*. Ottimo è il clima, a cui soggiace il Promontorio Peloro, il Cielo salubre, la Terra amenissima, e fertile di vini ottimi, di finissime sete, e di frutti pregiati, si che Solino scrivendo delle cose della Sicilia, potè asserire, *Inter quæ Pelorias præstat soli temperamento egregio, quod neque humido in lutum madefiat, neque fatiscat in vagum pulverem siccitate*.

Rendesi noto questo Promontorio non meno per li favoleggia-

menti de' Poeti, che per li racconti degl'Istorici; quelli presso il suo Lito collocarono la prima habitatione delle tre Sirene, quei Mostri marini, de'quali fingevano, che dal cinto in su mostrando apparenza di vaghissime donzelle, nel rimanente del corpo havessero membra o di uccelli, o di pesci giusta le varie opinioni de'Scrittori; allettavano queste con la soavità del suono, e con la melodia del canto li Naviganti incauti, che accosto le loro riviere viaggiavano, e fattili addormentare, inumanamente poi l'uccidevano, e delle loro crude carni facevano pasto; onde cantò Ovidio lib. de Arte,

Monstra maris Sirenes erant, quæ voce canorâ
Quamlibet admissas detinuere rates;

quali versi commentando Crispino, *Monstra*, dice, *numero tria, specie oris fœminea, reliquo corpore secundùm Aliquos volucres, aut pisces juxta Pelorum Siciliæ Promontorium habitantes, quæ cantùs suavitate prœternavigantes allicere, allectos devorare solebant*; opinione antecedentemente abbracciata da Natale Conti lib. 7. cap. 13. Mytholog. dicendo, *Sirenes primùm juxta Pelorum, Siciliæ Promontorium habitarunt*; il che anche havea scritto Servio in lib. 5. Æneid. *Sirenes primò iuxta Pelorum, post in Capreis insula habitarunt*: onde provenne, che Ovidio le annoverò tra le compagne di Proserpina, Dea Siciliana, Met. lib. 5.

An quia cum legeret flores Proserpina vernos,
In comitum numero mixtæ Sirenes eratis?

e Statio chiamolle Siciliane Sylv. lib. 2.

Tergeminum Siculâ de Virgine carmen;

cioè, canto delle tre Sirene: e Giuvenale Sat. 9. lo disse Siciliano,

Quæ Siculos cantus effugit remige surdo;

anche Claudiano lib. 3. de Rap. parlando delle Sirene, l'alloga nel Peloro,

Siculi latus obsedere Pelori;

seguendo l'orme di Eratostene, il quale riconobbe la stanza delle Sirene in questo Promontorio.

Nella medesima riviera di Sicilia presso Peloro collocò Homero l'Armenti del Sole, da lui così nominati per la grassezza delle carni, *Licèt enim Boves sint fertilitatis symbolum*, osservò Girolamo Aleandro, *id tamen magis fit perspicuum, cum eorum Dominum Solem perhibent*: tanta grassezza veniva cagionata dalla fertilità del pascolo, sperimentata anche a'nostri dì, mentre ristorati con quello, quasi ringiovenifcono, e rimessi in ottima carne, divengono atti al macello quei Buoi, che da varie parti di Sicilia

qui-

quivi si conducono, già inutili per vecchiaja all'aratro, e con la sola pelle, ed ossa appena tenentisi più su le gambe; e ciò a mio credere diè motivo ad Homero di fingere, che li Buoi del Sole pascolassero nelle Praterie, contigue al Peloro per la banda boreale dopo il celebre Faro; e pare, che l'accennasse Ulisse appresso questo Poeta nel lib. 13. dell'Odis. con dire,

Cæterum postquam Petras effugimus horrendamq; Charybdim,
Et Scyllam, STATIM deinde Dei ad eximiam Insulam
Pervenimus, ubi erant pulchræ Boves latis frontibus,
Multaque pinguia Pecora supermeantis Solis, &c.

si che, come bene scrisse Ventimiglia, dopo Cariddi, che è il Garofalo sotto la Torre della Lanterna; e dopo Scilla, che sta quasi in fronte del Promontorio Peloro, STATIM, cioè *immediatamente* seguiva quel *Thrinaciæ Pratum* di Apullonio, dove pascolavano li Buoi del Sole. Questa favola trasse l'origine da quella proprietà del Mare, del quale scrisse Plinio nel lib. 1. cap. 98. che nel plenilunio si purga, ed in certi tempi fissi, e determinati rigetta al lito non so quali fecciosi escrementi, somiglianti al fime; hor perche ciò in maniera speciale si sperimentava presso Peloro tra Messina, e Milazzo; quindi nacque la favola, che ivi havesse il Sole la mandra, e la stalla de' suoi Buoi; *In Plenilunio*, scrive questo Autore, *Maria purgantur, quædam & stato tempore: circa Messanam, & Mylas fimo similia expuuntur in litus purgamenta; unde fabula, Solis Boves ibi stabulari*; motivo ad Altri, di situare le stalle di questi Buoi presso il Promontorio di Milazzo.

Finsero parimente li Poeti, che uno de' Giganti fulminati da Giove, fosse stato condannato, a penare sotto l'Isola di Sicilia, e per la sua vasta corporatura, e smisurata grandezza, tenesse il braccio destro sotto Peloro, al sinistro sovrastasse Pachino, li piedi giacessero sotto Lilibeo, ed il capo gemesse sotto il Monte Etna. Di Hercole parimente scrissero, che appoggiato al corno di uno de' suoi Tori, nuotando, travalicasse il canale di Messina, fermandosi nel Promontorio Peloro. Inventione ancora de' Poeti fu, che Nettuno col suo tridente dividesse la Sicilia dall'Italia, dando, tra questa, ed il Promontorio Peloro, l'apertura, ed il valico alli due Mari, Tirreno, ed Adriatico; e ciò per fare cosa grata a Jocasto, figliuolo di Eolo, il quale, ridotta la Sicilia in Isola, vi potesse vivere con sicurezza; così dice Eustatio, commentando la descrittione del Mondo, scritta dal Greco Dionigi; e soggiunge il P. Samperi, a questa favola per avventura alludere la maravigliosa Statua marmorea di Nettuno nel Porto di Messina, che impugnando con la destra il tridente, stende la sinistra, quasi in

atto di tranquillare le furie del mare, e di Scilla, e Cariddi, che gli giacciono incatenate a piedi.

L'Etimologia della voce *Pelorus* è stata occasione, di non piccola discrepanza di opinioni tra li Scrittori. Mela l. 2. c. 7. Valerio Massimo l. 9. c. 8. ed Altri, seguiti da Isidoro l. 14. Orig. c. 7. vogliono dirsi così, in memoria di quel Peloro, Piloto di Annibale, Capitan Generale de' Cartaginesi, del quale, scrivono, che fosse fatto uccidere da Annibale, stimandosi da costui tradito, ma accortosi poscia dell'errore, lo facesse honorevolmente in questo Promontorio seppellire, anche eretta in sua memoria una Statua, se crediamo a Valerio Massimo lib. 9. cap. 8. *A Petilia classe Africam repetens Annibal, freto appulsus, dum tam parvo spatio Italiam, Siciliamque inter se divisas non credit, velut insidiosum cursùs rectorem Pelorum interemit: posteaque diligentiùs inspectà veritate, tunc absolvit, cum ejus innocentiæ nihil ultra sepulchri honorem dari potuit. Igitur angusti, atque æstuosi maris alto è tumulo speculatrix Statua tam memoriæ Pelori, quàm Punicæ temeritatis ultra, citraque navigantium oculis expositum indicium est*: ma questa opinione viene contrariata da Cluverio, da Bocharto, e da Servio, nè senza giusto motivo, imperciocche prima che Annibale venisse in Italia, il Promontorio appellavasi Peloro; e così si nomina da Scilace, e da Aristotile, Scrittori assai più vetusti, che non fu quel Duce Cartaginese: oltre che chi potrà mai persuadersi, che Annibale, Capitano spertissimo, il quale era sì lungo tempo dimorato in Italia, ignorasse la divisione tra questa, e la Sicilia? Aggiunge Bocharto, che *nec è Petilia in Africam, nec ex Africa in Syriam per fretum Siculum iter est*. Si conchiuda dunque essere stata inventione favolosa, fondata a giudicio di Bocharto nella maniera seguente: la voce *Pelorus* di origine greca, aggiuntovi l'articolo, si dice, ὁ Πέλωρος, *ho Peloros*, onde li Cartaginesi presero tal voce, pronunciandola in loro idioma *Hobel boros*, che significa *Nauclerus Ducis*, cioè *il Piloto del Capitano*; e perciò *fingenda fuit fabula, cur hoc Promontorium, prout illi interpretabantur, nomen haberet a Nauclero, seu Gubernatore Ducis*; così egli. Più improbabile è l'opinione di Christoforo Scanello, il quale nella Cron. di Sicil. asserì, havere questo Promontorio ricevuta tal denominatione da un Nocchiero della Nave di Ulisse, nominato Peloro, benche per questa opinione si citino Appiano nel lib. 6. e Bordono nell'Isolar. Meglio discorre il Padre Samperi nel cap. 1. del lib. 1. dell'Iconol. asserendo, che il nome *Peloro* fu comunicato al Promontorio da un Gigante, così addimandato, ed in quei primi Secoli seppellito in questo luogo; nè vi è dubbio, che tra li Giganti più famosi presso l'Antichi vi sia stato Pelo-

ro;

ro; *Ex Terra, & Tartaro Gigantes Cinnus, Enceladus, Astræus, Pelorus, &c.* scrive Higino; nè dissente Natale Conti, dicendo: *Inter Gigantes memorantur Cinnus, Besbicus, Echion, Pelorus, &c.* così parimente appresso Nonno lib. 48. Dion. ed Apollonio lib. 1. Argon. e Claudiano in Gigant. leggiamo rammentato il Gigante Peloro. So che Giuseppe Carnevale nel l. 2. dell'hist. di Sicil. e Giovanni Camerte ne' Comm. sopra Solino giudicano, nominarsi *Peloro* per la sua altezza, *πέλωρος enim*, dice Camerte, *Excelsus græcè dicitur*; ma Fazello attesta, havere udito da' Greci, che Peloro in lor' idioma ancor'hoggi significhi *Capo*: oltre che quantunque in qualche distanza, dalla punta di Terra, (che chiamiamo Promontorio Peloro) vi sia una Catena di Monti assai alti, li quali sovrastano da un lato alla Città di Messina, e dall' altro al Mar di Toscana, nondimeno il mentovato Peloro non è Monte, ma punta di terra bassa, e perciò come nota Cluverio lib. 1. cap. 6. Sic. ant. assai impropriamente si dice *Promontorium*, se cogli Autori della lingua Latina per Promontorio s'intenda, *Avanzamento di terra in mare con qualche elevatione*: per tanto pare potersi dire, questa punta di Terra nominarsi Peloro, e Promontorio, da quei gioghi, o catena di Monti a se vicini, appellati dall' antichi Greci *Peloris*, e *Pelorias*, tirandone l' etimologia dalla dittione *πέλωρ*, che giusta Cluverio significa *Ingens, & immane Monstrum*, dalla quale poi formossi il nome derivativo, *πέλωρος* cioè *Ingens, Immanis, Immensus*. Fu adunque quel giogo di Monti per la sua grandezza, ed altura addimandato Peloro, nome poscia, comunicato alla punta di terra soggiacente.

Hoggi il cennato Promontorio si nomina *Capo del Faro*, per un'antichissima Torre, rammentata da Strabone, la quale rifatta, sorge hora su la punta estrema del Promontorio, ed a somiglianza di quella in Egitto col lume del suo gran lanternone indirizza il camino delle Navi in tempo di notte per la pericolosa imboccatura dello Stretto, o Canale di Messina, e perciò dicesi volgarmente *Torre di Faro.* Della voce *Pharus* tre Etimologie si portano: *Pharus*, perche da questo luogo *Faces apparent*; così si cava da Cassiano cap. 1. Collat. 18. *Pharus* dalle voci greche *φῶς* cioè *lumen*, & *ὁρᾶν* cioè *videre*; così l. 15. Orig. c. 2. scrisse S. Isidoro. *Pharus*, quasi *φανος*, (mutata la lettera *ν* in *ρ*.) che vuol dire *clarus* dal verbo greco *φαίνω*, che significa *luceo*; così Mortier nell' Etimologie.

Diodoro nel l. 5. ci riferisce, che Orione, colui, al quale viene attribuita o la fondatione, o l' amplificatione di Messina, su questo Promontorio innalzasse in honore di Nettuno un magnifico Tempio, e si fonda su l'autorità di Esiodo, Poeta antichissimo, come quello

lo

lo, che fiorì da 780. anni prima dell'Incarnatione del Verbo giusta il calcolo, addotto dal P. Samperi. Errò poi Fazello, nel dire, che questo Tempio fosse edificato nell'Istmo interiore del Porto di Messina, poiche Diodoro Siculo, nella cui età gl'Isolani haveano in gran veneratione quel Tempio, attesta, che sorgesse nel Promontorio, ἐν ἀκρωτηρίῳ. La riviera del Peloro a senno di Cluverio, cominciando da questo Promontorio, si stende fino alla foce del fiume Onobala, che hoggi è il Cantara di là di Taormina. *Lat. Ora Peloritana*, Solino, Cluverio.

PUNTA BIANCA. Promontorio tra le Città dell'Alicata, e di Girgenti. *Lat. Punta alba*, Fazello.

R

RAMA, overo RAMO. Promontorio, che con quello di S. Vito sono le due punte, le quali stringono in mezzo il golfo di Castell'a mare *Lat. Caput Rami*, Fazello.

RASACARAMI. Vedi *Scarami*.

RASICALBO. Promontorio tra Cefalù, e Pollina, così nominato da un Corsare Saracino. *Lat. Rasicbalbus*, Fazello. *Rasicbelbi*, Maurol. Goltzio.

RASICANZIR. *Lat. Rasincanzir*, Goltzio, Maurolico. Promontorio di nome Moresco, da Maurolico situato tra Siracusa, ed Avola; ma da Goltzio non distinto dal Promontorio, Massa Oliveri.

RASICARAMBI. Vedi *Scarami*.

RASICOLMO. Promontorio tra'l Capo Peloro, e'l Capo di Milazzo. *Lat. Phalacrium Promontorium*, Tolomeo, Cluverio, Ortelio, Brietio; *Falacrium*, così si legge nel Tolomeo co' scolii del Villanovano; e così scrivono Milio, Fazello, e Baudrand. Con voce moderna dicesi *Rasiculmum*. Goltzio, Maurolico. *Rasoculmus*, Aretio; *Rasiculmus*, Fazello.

RINELLA. Vedi *Olcada*.

ROLANDO. Vedi *Orlando*.



SANT'

S

SANT'ALESSIO. Promontorio tra Capo Grosso, e la Città di Taormina. *Lat. Fauces Taurominitanæ*, Appiano, Cluverio. *Argennum Promontorium*, Tolomeo, corretto da Bertio, Ricciolio, Cluverio, Ortelio, Baudrand. *Argenum*, con una n, Tolomeo nell' editione Romana dell' anno 1490. seguito da Carnevale, e da Ortelio nella tavola dell'antica Sicilia, e da Goltzio, ma non sono da imitarsi: vero è, che il Maurolico si oppone, giudicando, che *l'Argennum* di Tolomeo sia o il Capo Grosso, o il Braccio di San Raneri. *Caput S. Alexii*, Goltzio.

S. CROCE. *Lat. Taurus*, Tolomeo, Diodoro, Fazello, Ricciolio, Maurolico. *Caput S. Crucis*, Aretio, Maurolico, Fazello, *Chersonesus Promontorium*, Tolomeo, Baudrand, Fazello, il quale osserva, due essere li Promontorii, detti *Chersonesus*, in quest' Isola, il Capo di Milazzo, e'l Capo di S. Croce. Questo Promontorio è situato tra le Città di Catania, e di Augusta, così detto, o perche si distende in mare con tre punte, *Procurrit in mare formà triceps, unde vulgare ei hodie vocabulum apud Incolas est, la Croce*, scrisse Cluverio; o più tosto da una Chiesetta sotto titolo della Santa Croce, che ivi fu un tempo edificata. Nelle radici di questo Promontorio vi sono molte saline, formate dall'acque del mare, che vi si mette dentro.

Si avverta come il Volgarizatore di Tolomeo, dice che il *Taurus* Promontorio sia l' Isola delli Magnisi, ma è errore: erra parimente Cluverio, seguito dal Vita nell'Istoria di Augusta, dicendo che questo di Santa Croce sia il Promontorio *Xifonio*, raccordato da Strabone, conciosiacosache il nome di Xifonio conviene al Capo delli Molini, come ottimamente dimostra Pietro Carrera con altri Scrittori delle cose di Sicilia.

S. GIACINTO. Vedi *Braccio di S. Raineri* nelle Penisole della Sicilia.

S. MARCO. Vedi *Caronia*.

S. PANAGIA. Promontorio tra la Peninsola Manghisi, e Siracusa, Ortelio in questo luogo situa il Promontorio *Taurus*, ma erra, perche questo è tra Catania, ed Augusta, come havea ottimamente segnato questo istesso Autore nella medesima tavola geografica.

S.

S. RAINERI. Vedi *Braccio di S. Raineri* nelle Penisole della Sicilia.

S. TODARO, e con altro nome BURONE, overo BURRUNI. Promontorio da 12. miglia distante da Trapani per la parte meridionale. *Lat. Ægithallus*, Diodoro, Cluver. *Ægithalus*, con una l, Zonara, citato, e non riprovato da Christofaro Cellario, ma avvertisce Cluverio, essere scorrettione del testo. *Ægitharsus*, Tolom. Aret. Cluverio, il quale giudica essere questa voce corrotta da *Ægithallus*, ed errare il Fazello, nel dire, che *Ægitharsus* sia voce distinta da *Ægithallus*, e convenire al Capo di S. Vito. *Caput Burruni*, Fazel. *Caput S. Theodori*, Fazel.

S. VITO. Promontorio tra Trapani, e Palermo, ed è una delle due punte, che contengono il golfo di Castell' a mare. Con nome antico vien detto, *Lat. Agathyrsus*, Stab. Fazel. Hofman. *Agathirna*, Liu. Fazel. senza y. *Agathirnum*, anche senza y, Plinio portato da Fazello. *Ægitharsus*, Tolom. Ricciol. Fazello, e Goltzio, a' quali, come dissimo, si oppone Cluverio, che giudica essere questa voce propria del Capo di S. Todaro: con voce moderna dicesi *Promontorium*, overo *Caput S. Viti*, Goltzio, prendendo il nome da questo Santo, che quì ha un Tempio in tutta Sicilia famosissimo per li miracoli, e gratie a pro di quei, che sono morsi da'cani rabbiosi: evvi parimente in questo Promontorio un Pozzo, le di cui acque per intercessione del medesimo Santo si sperimentano assai giovevoli, in cacciare li Demonii da' corpi ossessi, ed in guarire li morsicati da'Cani arrabbiati. Nel 1528. essendo in questo lito approdate quindici Galee di Turchi, in pena del sacrilego ardimento nel profanare la Basilica del Santo, restarono in mare sommerse: il medesimo avvenne due altre volte nell'anni 1626. e 1628. ad altri legni moreschi, restando prigionieri li barbari Corsari; laonde costoro temono di toccare mai più questa riviera, se non fosse, per venerare la Chiesa del Santo, e tributarle qualche dono. Quivi, scrive Aretio, esservi un piccolo boschetto di alberi selvatichi, non conosciuti, che si provano proficui contra varii morbi: evvi parimenre un'Antro, di cui narra Antonio Cordici, che di continuo stilla gocciole di acqua, le quali impietrano. Adria scrive, che presso questo Promontorio fiorisse una Città, detta Conterrana, la quale poi rovinò da'fondamenti, quando S. Vito ritornato da Roma, entrò nel suo territorio; ma sono queste vane dicerie del Volgo, non vi essendo mai stata in Sicilia Città, così nominata. Narra parimente il medesimo Scrittore, che S. Vito, condotto in Sicilia da un' Angiolo, passasse al Cielo in questo Promontorio, dove

da

da Florentia divota Donna Ericina fosse stato seppellito, ma tal narratione si discosta dal vero, come mostra il P. Caetano nel tomo 1. delle Vite de' SS. di Sicilia nelle Animad. a car. 69. leggasi l'Abbate Pirri nella Not. 6. del lib. 3. della Sicilia Sacra, dove dà piena contezza del Tempio edificato su questo Promontorio in honore di S. Vito.

SCARAMI, o SCALAMBRI, overo RASACARAMI, Promontorio di voce moresca. Ha le sue voci moderne, e sono, *Lat. Caput Rasicarambri*, Maurolico. *Scaramis*, Fazello. Le voci antiche sono, *Bucra*, Tolomeo. Brietio. Cluverio; benche non manchi chi dia questo nome al Capo Longobardo. *Promontorium Ulyssëum*, overo *Ulyssis*, Tolomeo, Cluverio. *Promontorium Odysseum*, Tolomeo, Cluverio. *Odyssia Promontorium*, Tolomeo appresso il suo Volgarizatore, Ricciol. *Odyssea*, overo *Ulyxia*, Tolomeo in altri codici; ma questi sono nomi da Cluverio applicati al Capo Marza. *Promontorium ad Caucanæ Portum*, Goltzio.

SCHISO. Promontorio presso Taormina nel sito, dove comune opinione de' Scrittori è, che già fiorisse l'antichissima Città di Nasso. *Lat. Naxus*, Diodoro, Plinio, Fazello. *Arx Schison*, Aretio, Brietio, per essere quì edificata una Fortezza di tal nome. Vedi *Nasso* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 121.

T

TAORMINA, la sua riviera. *Lat. Copria*, Strabone, Cellario, Ortelio. Dicesi così, perche quivi il mare getta li frammenti delle Navi, naufragate nella voragine di Cariddi; *Absorptarum navium fragmenta ad litus Tauromenitanum devolvuntur, quod ab hoc eventu Copria, quasi sterquilinium, vocatur*, scrisse Strabone; e si conferma pure con l'autorità di Pacato; *Charybdim loquor? quæ cum plena navigia sorbuerit, dicitur tamen rejectare naufragia, & contortas fundo rates Taurominitanis litoribus exponere.*

TINDARIO. Promontorio tra li Capi di Calavà, e di Milazzo, dove fù già Tindaride Città, e fino a questo giorno di piccolo Promontorio mantiene la forma. *Lat. Promontorium Tyndarium*, Zonara, Cluverio. *Promontorium Tyndaris*, Zonara, Cluverio. Vedi *Tindaride* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 147.

TORRE di FARO. Vedi *Peloro*.

TRE FONTANE. *Lat. Promontorium trium Fontium*, Goltzio. Promontorio nel fianco meridionale dell'Isola.

TRINACIA. Riviera, o tra Milazzo, ed il Capo Peloro, come giudica Valguarnera; o in quell'avanzo del Braccio di S. Raineri tra la Lanterna, el Castello del Salvatore a giudicio del Ventimiglia, dove secondo le savole de' Poeti si pascolavano gli Armenti del Sole. *Lat. Thrinaciæ Pratum*, Apollonio, Valguarnera, Ventimiglia.

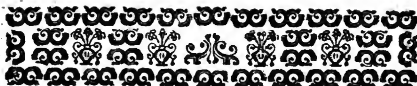
Z

ZAFFARANA. Promontorio tra Palermo, e Termini, ed è una punta del Monte Gerbino: dicesi *Zafarana*, non già da' fiori di zaffrano, o dal colore giallo, ma, come scrive il P. Cascini, dalla similitudine con un Promontorio nel Seno Cartaginese in Africa, detto dagli Arabi *Zafaran*, ed è quello dagli antichi Geografi detto *di Apollo*, ed anche *di Mercurio*: la voce poi araba *Zafaran* significa *Fischiare*, e fu applicata a questi Promontorii, forse per lo fischiare de' Venti, o per lo gridare delle Guardie, che dimorano nelle Torri, che vi sono fabbricate in cima.



DELLA
SICILIA
IN PROSPETTIVA
LI PORTI, SENI,
E GOLFI,

Con l'Etimologie, ed Historie più segnalate, e co' suoi nomi in uso appresso l'Autori Latini, e Greci, Antichi, e Moderni.



PORTI, SENI, E GOLFI, DELLA SICILIA

In Prospettiva.

AGNONE. Ridotto di Navi tra Catania, e'l Promontorio Bruca. *Lat. Angulum*, *Angulo*, *Inglunum*, Maurolico. *Ingluniam*, Fazello. *Emporium Leontinum*, Fazello.

ALGA. Vedi *Palo*.

ALGARA. Vedi *Palo*.

ALGEMA. Vedi *Palo*.

ANIGIGEFFI. Ridotto piccolo dopo quello delli Mazzarelli nella costa meridionale dell'Isola, appresso il quale in lontananza non maggiore di un miglio, narra Fazello, giacere le disfatte anticaglie di una gran Città, da'Paesani appellate Longobardo, Mulinaccio, e Cumo. *Anigigeffi*, Fazello.

ARCHI. Spiaggia curva, e forse anticamente più concava, e Ridotto di Navi dopo Peloro, e non molto distante da Milazzo. *Lat. Naulochus*, Suetonio. *Naulochi*, nel numero del più, Appiano giusta la lettione del Cellario, e di altri Eruditi. *Naulocha*, di genere neutro, e nel numero del più, Silio, Cellario, Ventimiglia, Cluverio, il quale però giudica, questo nome essere proprio di Malpurtito. Vedi *Malpurtito*. Per avventura questo è quel Porto presso Milazzo, di cui scrisse Christoforo Scanello, essere stato formato dal fiume Mela, e poi essersi guastato per cattivo governo, benche non sia certo, quale hoggi tra li fiumi, che bagnano il contado di Milazzo sia il Mela dell'Antichi.

AUGUSTA. Porto assai vasto. *Lat. Portus Megaræ*, Maurol. piglian-

gliando il nome da Megara, Città hoggi disfatta, e già edificata presso il Lito di questo Porto. *Sinus Megarensis*, Plin. Baudr. Fazel. Cluver. Nicol *Megaris sinus*, Ortel. *Megarus sinus*, Virg. *Portus Chersonesi*, Fazel. *Portus Augustæ*, Maurol. *Portus Augustanus*, Selvaggio. *Portus Resalaix*, con voce moresca, Malaterra, Scrittore contemporaneo del Re Rogeri. *Portus Xiphonius*, Scilace appresso Cluverio, ma è abbaglio; conciosiacosache il Porto *Xifonio* è nel Capo delli Molini, come ottimamente dimostra Carrera. Vedi *Capo de' Molini*.

B

BAGARIA. Ridotto di piccole barche in una contrada di quest' istesso nome nel contado di Palermo per lo fianco orientale. *Lat. Bayharia*, Fazello; ed è voce imposta da' Mori. Vedi *Bagaria* nel trattato de' Fiumi della Sicilia in prospettiva.

BALATELLA. Ridotto di Corsari nel Lito meridionale dopo la Città dell' Alicata. *Lat. Balatella*, Fazello.

BINDICARI. Vedi *Vindicari*.

BONAGIA. Ridotto di Navi nella riviera di Trapani, e del Monte di San Giuliano. *Lat. Bonagia*, Maurolico, Fazello, Goltzio.

BRUCA. Ridotto di piccole navi con Fortezza tra 'l Capo di Santa Croce, e l'Agnone. *Lat. Statio ad Castellum Trotylum*, Tucicide, Baudrand, Cluverio. *Statio ad Castellum Brucæ*, Maurolico. *Statio ad ostium fluvii Panthagii*, Fazello. *Bruca*, Fazello. Vedi *Trotilo* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 156. e *Porcari* nel trattato de' Fiumi della Sicilia in prospettiva.

C

CALAPORRO. Ridotto di navi tra la Torre di S. Cataldo, e Capo Ramo sul principio del Golfo di Castell'a mare. *Lat. Calaporrus*, Fazello.

CALA

CALA di SAN PAOLO. *Lat. Statio S. Pauli*, Samperi. Luogo nel fianco meridionale tra Messina, e Taormina, così detto per la traditione, che ivi fosse sbarcato San Paolo nel suo passaggio da Siracusa in Reggio di Calabria, quando lo conducevano in prigione in Roma, (come scrive il P. Cornelio a Lapide c. 28. in Act. Apost.) alla cui benefica presenza si attribuisce la singolare prerogativa di questa spiaggia, nella quale, non vi è memoria, che vi sia giammai naufragata veruna nave, o che in quell'acque per alcun' accidente siasi affogata Persona alcuna, come attesta il citato P. Samperi. In questo luogo la pietà de' Messinesi edificò una piccola Chiesa in divota memoria dell'essere stato quel terreno calcato da' piedi del Santo Apostolo. Si legga il Cap. 21. dell'Isagoge del P. Gaetano, dove questo erudito Scrittore stabilisce la cennata traditione.

CANALE di MESSINA. Vedi *Golfo di Messina*.

CAPO FERRO. Ridotto di navi. *Lat. Statio ad Caput Ferrum*, Maurolico.

CAPO de' MOLINI, hoggi Ridotto di piccole barche; un tempo, quel celebre Porto Xifonio, menzionato dagli Antichi, intorno a quattro miglia distante da Lognina di Catania. *Lat. Statio ad Caput Molendinorum*, Fazello, Maurolico. *Statio ad Promontorium Ætnæum*, Cluverio. *Statio ad Promontorium Xiphoniæ*, Strabone, Carrera. *Portus Xiphonius*, Scilace, il quale però malamente confonde questo Porto con quello di Augusta. Vedi *Xifonia* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 158. e *Molini* nel trattato de' Promontorii di Sicilia a car. 226.

CAPO ORLANDO. Ridotto di piccole navi con Fortezza. *Lat. Statio ad Agathyrsum*, Strab. Fazel. *Statio ad Caput Orlandi*, Baudrand. Vedi *Orlando* tra li Promontorii a car. 227.

CAPO PASSARO, overo PORTO LONGOBARDO. Ridotto di Navi presso il sudetto Capo dalla banda di mezzo giorno, capace di Legni piccoli, o al più di Galee, donde fuggì l'Armata Romana, in udire che quella de' Corsari fosse ancorata nel Porto di Vlisse, detto hoggi la Marza. Qui il mare abbonda di tonni; ed intorno al lito giacciono per terra le rovine di disfatta Città, e vi restano ancora le vestigie di sepolture intagliate nella soda rupe: la bocca di questo porto per la sua tortitudine rende difficile, e perciò, dice Fazello, pericolosa l'entrata. *Lat. Statio ad Pachynum*, Maurolico. *Portus Pachyni*, Cicerone, Cluverio. *Portus Pachynus*, Cicerone, Baudrand, Ricciolio, Fazello. *Portus Longobardus*, Fazello, Goltzio. Vedi *Passaro* ne' Promontorii di Sicilia a car. 229.

CA-

CAPO SCARAMI. Vedi *Scalambro.*

CASTELLUCCIO. Vedi *Marza.*

CATANIA. Vedi *Lognina.*

CEFALU'. Ridotto piccolo di Navi, a cui non si deve il nome di Porto, che gli dà Hofmanno nel suo Lessico. *Lat. Statio Cephaladis*, Plinio, Tolomeo. *Statio Cephaladii*, Cicerone, Cluverio. *Statio Cephaladi*, Maurolico.

CARBONE. Ridotto di Navi tra Mascali, e Calatabiano presso il Castello di Fiume freddo. *Lat. Carbo*, Scrittori moderni.

CORRENTI. Ridotto di Navi in un' Isoletta, così nominata dopo Capo Passaro, non guari distante dal lito, ed in fronte al mezzo giorno. *Lat. Statio ad Insulam Currentium*, Maurolico.

F

FARINA. Ridotto di Corsari vicino di Capo Passaro per la parte orientale; ed ivi presso, narra Fazello, esservi una Caverna, nella quale scioccamente si danno molti a credere, che vi siano nascosti tesori, ed imperciò spesse volte con vana fatica vi si conducono, a cercarne. *Lat. Statio Farinæ*, Fazello.

FARO di MESSINA. Vedi *Golfo di Messina.*

FONDI MOSCHE. Ridotto di Navi, quasi un miglio discosto dalla bocca del fiume Abiso. *Lat. Fundus Muscarum*, Fazello.

FONTANE BIANCHE. Ridotto di Navi presso la foce del fiume Cassibili, el Promontorio di Lognina di Siracusa. *Lat. Portus Naustathmus*, Plinio, Cluverio; Aretio, Ricciolio, Cellario. *Naustathinus Portus*, In altre editioni di Plinio; benche il Fazello col Maurolico dia questo nome al Porto di Vindicari, e Nicolosi al Ridotto di Marzamemi; certo è, che il Porto *Naustathmus* era tra Siracusa, ed il Promontorio Pachino, ma resta dubio, quale hoggi sia delli tre cennati Porti.

FRASCOLARI. Ridotto di Navi presso la foce di un fiume, che ha questo medesimo nome nel lato meridionale dell' Isola. *Lat. Statio ad flumen Oanum*, Pindaro, Fazello. *Statio Frascularis*, Fazello.



GAL-

G

GALLO. *Lat. Portus Galli*, Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1176. Fazello. Seno di mare, e Ridotto di Navi tra li due Monti, Pellegrino, e Gallo, circa sei miglia distante da Palermo, non già meno di tre, come disavvedutamente scrisse nell' Argen. l' ingegnoso Barclajo. In questo porto (che in quei tempi dovea essere maggiore.) entrò l'armata di Amilcare Barca, Duce de' Cartaginesi, e sbarcate le Militie, si accampò, come scrive Polibio, in un posto assai commodo, *Vulgòque existimatur omnium locorum esse, ad castrametandum aptissimus*, ed a giudicio d' Inveges si tiene, essere quella vasta Pianura, che stando per Oriente al Monte Pellegrino, fino al presente giorno conserva il nome di *Feudo di Barca*: qui si fermò Amilcare co' suoi Cartaginesi per lo spatio di tre anni, assediando Palermo, difeso da' Romani, e da' Palermitani, venendo quindici volte a battaglia campale, *Ante Panormum Urbem*, scrive Polibio, *intervallo passuum DC. quindecim magnas cum illis pugnavit pugnas terrestres, trium ferme annorum spatio*, e dopo tanto tempo, sperimentando sempre Amilcare più costante la difesa degli Assediati, fu necessitato, levarsi da Campo.

GOLFO di AUGUSTA. *Lat. Sinus Megarensis*, Plinio, Baudrand; così detto da Megara Città, hoggi disfatta. *Sinus Megarus*, Virg. *Sinus Megaricus*, Caetano, Vita. *Sinus Augustanus*. Baudrand, ricevendo il nome dalla Città di Augusta, che hoggi vi fiorisce.

GOLFO di CASTELLO a MARE. Seno, il maggiore di quanti siano in Sicilia per fede di Tomaso Fazello, benche senza porto; vi entra il Mar Tirreno, e si stende nel lato occidentale dell'Isola, tra Palermo, e Trapani dal Promontorio Ramo a quello di S. Vito. *Sinus Segestanus*, Brietio; così detto da Segesta Città, presentemente rovinata, di cui Castell'a mare era l' Emporio. *Sinus Castri ad mare de Gulpho*, Hofman. Baudrand.

GOLFO di CATANIA, parte del Mare Jonio nella costa orientale della Sicilia, e si stende dal Capo delli Molini a quello di Santa Croce. *Lat. Sinus Catanensis*, Baudrand, Hofman. *Sinus Catanæus*, Ottav. Caetano.

GOLFO di CEFALU. *Sinus Cephalœdi*, Baudrand.

GOLFO, o CANALE di MALTA, che si framezza tra questa, e l'

e l'Isola di Sicilia per la tratta di circa 60. miglia nella più ampia sua larghezza. *Lat. Canalis Melitæ*, *Canalis Siciliæ*, Nicolosi.

GOLFO, o Canale, Stretto, e Faro di MESSINA tra la Sicilia, e l'Italia, del quale si addurrà una piena descrittione nel trattato *della Sicilia ammirabile*, che già è sotto il torchio. *Lat. Fretum Scyllæum*, Plat. Cicer. Ovid. Aten. così detto da Scilla, Scoglio tanto celebrato nelle favole de' Poeti. *Fretum Tyrrhenum*. *Tuscum*, *Etruscum*, Licofrone, Cluverio, perche entra in questo Canale il Mare Tirreno, o di Toscana. *Fretum Rheginum*, Strabone, Hofmanno, Baudrand, dalla vicina Città di Reggio. *Fretum Rhegium*, Strabone, Sallust. Isid. *Fretum inter Italiam*, *&* *Siciliam*, Aristot. *Fretum Siciliense*, Cicerone. *Fretum Adriaticum*, Orosio, dal mare Adriatico, che vi entra per la parte meridionale. *Ianua maris Ionii*, Manilio, dall'ingresso del Mare Jonio, unito con l'Adriatico. *Fretum Mamertinum*, Cicerone, Strabone, Scimno, prendendo la denominatione dalla prossima Città di Messina. *Fretum Messana*, Lucilio. *Fretum Charybdis*, Tucid. dalla voragine di Cariddi, che lo rende di così pericoloso tragitto. *Fretum Siculum*, Plinio, Capella, Strabone, Marciano Heracleense, Tacito, Isidoro, Frontino, ed in una Lapida antica, portata da Gualtheri nel n. 404. *Fretum Siculi maris*, Pomponio Mela. *Fretum Siciliæ*, Tacito, Isidoro, Plinio, Cicerone. *Fretum Italiæ*, Antig. Gualt. *Pharus Messaneus*, Petrarca in Itin. *Trajectum*, Antonino, Ausonio, Hofmanno. *Mixodia*, Homero, ed Apollonio appresso Hofmanno. *Mixodie*, Homero, ed Apollonio, addotti da Ortelio.

GOLFO di MILAZZO; il quale si distende nel fianco settentrionale della Sicilia tra la Città di Milazzo, el Faro di Messina. *Lat. Sinus Mylarum*, Baudrand. *Sinus Melatii*, Baudrand.

GOLFO OLIVERI. Vedi *Golfo di Patti*.

GOLFO di PALERMO, quella parte del mare Tirreno in fronte alla Città di Palermo. *Lat. Sinus Panormitanus*, Baudrand, Hofmanno.

GOLFO di PATTI, con altro nome *Oliveri*; ed è un seno del Mar Toscano presso la Città di Patti, ed il Castello, e fiume Oliveri, tra li due Capi di Calavà, e di Milazzo, *Lat. Sinus Pactensis*, Baudrand.

GOLFO PELAGIO. Vedi *Golfo di S. Nicolò*.

GOLFO di S. NICOLO. Seno tra 'l Capo di S. Alessio, e la Città di Taormina. *Lat. Sinus Pelagius*, Fazello. *Sinus S. Nicolai*, Fazello.

GOLFO di S. TECLA tra li Capi di Schisò, e de' Molini, co-

sì detto per una Chiesa qui dedicata sotto il nome di questa Santa; *Lat. Sinus S. Teclæ*, Brietio, Fazello.

GOLFO tra S. TODORO Promontorio, ed ERICE monte; ed è quel Seno a giudicio di Cluverio, nel quale Enea instituì li giuochi navali, narrati da Virgilio. *Lat. Sinus Longuri*, Licofrone, Cluverio.

GOLFO tra le VULCANIE, e la SICILIA. *Lat. Mare Æolium*, Silio.

L

LOGNINA di Catania. *Lat. Portus Ongia*, Carrera, Guarneri, Grossi su l'autorità di più Lapide, e Manoscritti antichi, e nell'Epistole d'un tal Diodoro, Scrittore antico. *Portus Lognina*, con voce corrotta moderna, Grossi, Fazello, Carrera. *Portus Logninæ*; Junio. *Portus Ulyssis*, Virg. Hom. Eurip. Plin. Tolom. Carrera, Ortelio. Grossi. Hofmanno, Junio, Fazello. *Odyssea*. Tolom. appresso Hofmanno. *Longeva* Malaterra, Scrittore di 600. anni addietro, ma probabilmente è scorrettione del testo. Fu già famosissimo Porto nella riviera orientale di Catania, che per occidente distendevasi in lungo quasi due miglia fino alla foce del fiume, denominato o dalla Dea Ecate, o vero da Galatea Ninfa secondo le diverse opinioni, detto hoggi con voce corrotta dal Volgo *Licatia*, il quale sboccava nel più intimo seno del cennato Porto. Molti a relatione de' loro Maggiori fanno fede, che in detto luogo vedevasi piantato un grande anello di ferro, al quale si legavano le Navi. Girava da mille passi, e da Tucidide, e Plutarco habbiamo, che vi diè fondo l'armata di 230. Navi degli Ateniesi, che sotto il comando di Nicia, Lamaco, ed Alcibiade passava all' assedio di Siracusa: a questo porto faceva nobile corona un magnifico Arsenale per fede di Plutarco, con 13. Torri maestose, e su l'autorità dell' Arcangelo lo riferisce Gio: Battista Grossi, il quale giudica la contrada vicina al Porto, detta presentemente *Licatia*, essere in quei tempi denominata *Decatrea* dal numero di queste Torri, conciosie cosa che Δίκα, *Deca* significa *Dieci*, *Decatrea igitur*, conchiude Grossi, *Tredecim designabit*.

Due erano le bocche, che davano l'entrata in questo Porto, una per occidente, l'altra per levante, dette, questa *Ognia*, quella *Ca-*

feto, nomi, li quali restano fin'a' nostri giorni, ed in alcune epistole di Diodoro (Scrittore, distinto dall' Istorico, ma pur' antico) si leggono uniti *Cajetongia*: formavansi le due cennate bocche da lunga, e spatiosa isoletta, piantata su la vasta apertura del Porto. ed in essa humiliate si rintuzzavano le furie del Mare procelloso, e de' Venti in tempesta.

Questo Porto hoggi con voce corrotta si dice *Lognina*; nondimeno il suo vero nome fu *Ognia*, così appellato da' Gentili in memoria della Dea Ognia, cotanto celebre appresso l' antichi Catanesi, che la contrada, e la marina ne presero il nome. A questa ridicola Deità l'antico Aci figliuolo di Fauno su la riviera di questo Porto, edificò, oltre il Sepolcro piramidale, un Tempio sontuoso con un ben munito Castello; hassi tutto ciò da quella Inscrittione sepolcrale, (se pur non è finta, come pensa Gualteri,) portata, appresso Carrera l. 1. c. 9. dall'Arcangelo su l'autorità di Pietro Biondo nel libro delle cose maravigliose dedicato al Re Alfonso, con aggiungere, che fu scolpita in un gran sasso negro con' istrani caratteri, che tradotti in favella latina, dicevano così,

DIÆ
ONGIÆ, SATURNIÆ, ÆTNÆÆ,
DEORUM
MATRI, FILIÆ, UXORI,
IN PORTU
SEPULCHRUM, TEMPLUM, ET ARCEM,
ACIS
FAUNI FILIUS, PICI NEPOS,
SATURNI PRONEPOS,
LATINI FRATER.

vero è, che per quanto appartiene al Castello, giudica il Carrera, essere stato edificato da Saturno, mentre in quei primi Secoli ne portò il nome; ma che poi in decorso di tempo maggiormente ornato, e munito per l'habitatione di Aci, ricevesse anche da costui la sua denominatione, dicendosi, *Saturnio di Aci*: Vedi *Saturnio di Aci* nelle Città e Terre non più esistenti in Sicilia a c. 135.

Con altro nome il Porto Ongia fu appellato *Porto di Ulisse*, per havervi fatta scala questo Capitano dopo l'incendio di Troja. So, che Cluverio, quantunque non gli neghi il suddetto nome, poiche Plinio, Virgilio, e più secoli prima anche Euripide, lo chiamarono *Portus Vlyssis*, soggiunge nondimeno havere in ciò li riferiti Poeti seguita la traccia degli antichi Commentatori di Homero; ma che in verità Ulisse approdò ne' Porti della costa meridionale, e

del-

della occidentale, cioè in uno presso il Promontorio Pachino, e nell'altro di Trapani, non già in questo orientale situato nelle radici del Monte Etna: con tutto ciò l'opinione di Cluverio viene riprovata da Pietro Carrera, e da altri eruditi Moderni, potendo ben'essere, che Ulisse approdasse ed in questo Porto di Catania, ed in quello del Pachino, giache egli fu tre volte in Sicilia, come scrive Strabone: nè vedo quale improbabilità vi sia in dire, che siano in Sicilia due Porti, ambidue denominati da Ulisse, come vi sono due Porti, entrambi appellati *Lognina*, questo di Catania, ed un'altro presso Siracusa.

Delitiosissimo era questo Porto, ce n'assicura il Cristiano Arabico nella descrittione di Sicilia; era grande, e non soggetto a violenza di tempeste, l'afferma Virgilio, nel lib. 3. dell'Eneide,

Portus ab accessu ventorum immotus; & ingens
Ipse, sed horrificis juxta tonat Ætna ruinis:

il che prima di Virgilio havea osservato Homero nel lib. 9. dell'Odis. descrivendolo così,

Est & Portus in ea opportunus, uti non opus funibus sit,
Neque anchoras eiicere, neque rudentes alligare;
Sed qui appulerint, manere aliquandiu possint, quod Nautarum
Animo liberet, & adspirarent venti.

Di Porto così famoso resta hoggi solamente un piccolo seno, e ridotto capace di pochi legni; posciache il rimanente fu ripieno co' fuochi insassiti del vicino Monte Etna: avvenne ciò poco prima dell'età di Pietro Bembo, cioè al dire del Grossi l'anno 1408. *Paulo ante nostram ætatem*, sono parole del Bembo, *Portum eum, de quo ait Virgilius*, (*Portus ab accessu ventorum*, &c.) *ita implevere fluenta Ætnæa, ut jam errasse Virgilium putes, quod portum esse ibi ingentem dixerit, qui pæne nullus sit*. Pietro Carrera, ritrattando l'opinione, da se antecedentemente sostenuta, che li fuochi Etnei riempissero questo Porto nell'anno seguente al martirio di S. Agata, giudica doversi mettere nel corso degli anni tra Rogeri I. Re di Sicilia, ed il Re Alfonso; mentre in tempo di Rogeri scrisse quell'Arabo, da cui il riferito Porto viene distinto col degno titolo di *delitioso*, chiaro inditio, che ancora perdurasse; ed il Re Alfonso fu il primo, che concedette facultà a' Catanesi, di fabbricare Molo, segno espresso, che non vi fosse più il Porto: hor se è vero, quanto scrive il Carrera, questo Porto non essere stato dalla Natura formato nel principio del Mondo, nè aperto per industria di humano artificio, ma da' fuochi di Mongibello, che entra-

ti

ti in mare, e trasformati in sassi, lasciarono vacuo nel seno quel vasto spatio all'ingresso dell'acque marine, conviene dire, che l'istesso Monte Etna diede, e tolse a' Catanesi la commodità del Porto. Notisi, che Hofmanno favella del Porto Lognina presso Catania, e del Porto seccato per le fiamme del Monte Etna, come di due Porti diversi, ma è abbaglio.

LOGNINA di Siracusa. Ridotto di Navi tra 'l Promontorio Massa Oliveri, e la bocca del fiume Cassibili. *Lat. Statio ad Longum Promontorium*, Tolomeo, Cluverio, Bonanno. *Statio Longina*, Maurolico. *Statio Lognina*, Fazello.

LONGOBARDO. Vedi *Capo Passaro*.

M

MAIANUCO, piccolo Ridotto di Navi tra' la Torre del Pozzallo, ed il fiume di Scicli. *Lat. Mayanucus*, Fazello.

MALPURTITO. Ridotto di navi presso la foce del fiume Malpurtito tra Milazzo, e la Torre di Faro. *Lat. Naulochus*, Svetonio. *Naulochi*, nel numero del più, Appiano, secondo la lettione di Cellario. *Naulocha*, di genere neutro, e di numero plurale, Statio, Cellario, e Cluverio, ma Ventimiglia giudica convenire questo nome all'Archi. Vedi *Archi* a car. 245.

MANGHISI. Ridotto nella Penisola di questo nome, anticamente nominata Tapso: a cui sta per la banda meridionale verso Siracusa. *Lat. Statio ad Thapsum*, Virgilio, Tucidide, Maurolico. *Statio ad Insulam Magnisiam*, Maurolico.

MARSALA. *Lat. Stagnum Lilybæi*, Maurolico. Porto anticamente molto celebre, e raccordato da Livio, da A. Hirtio, da Frontino, da Polibio, e da Diodoro: sì nobile, e sì grande, che fu poi dagli Arabi detto *Marza Allà*, cioè *Porto di Dio*, che secondo la frase Arabica, o Ebraica, vuol dire *Porto grande*. Diodoro nel lib. 6. riferisce, essersi li Romani più volte ingegnati, di serrarne la bocca, mentre assediavano Marsala, allora detta Lilibeo, ma che sempre andò a voto ogni loro industria, per l'inferocire de' venti, e del mare; onde si deduce havere errato Aretio, scrivendo, che li Romani serrarono il Porto di questa Città in tempo, quando combatten-

tendo co' Cartaginesi, la tenevano stretta di assedio; come pure Fazello, nell' attribuire la cennata chiusura a' medesimi, da poi che venne in loro potere Lilibeo; conciosiecosache vi è memoria appresso Hirtio, che nel tempo di Giulio Cesare era ancora in essere questo Porto; anzi da Surita nel lib. 4. del tomo 1. habbiamo, che nell' anno 1287. vi entrò l' armata del Re di Napoli, composta di 80. Galee; e poi nel 1571. come scrive Pirri, o nel 1572. al dire di Giuseppe Carnevale, vi si adunò la numerosa Armata di D. Gio: di Austria, e perciò gli restò il nome di *Porto Austria*; fin che in esecutione dell' ordine, lasciato nel 1536. dall' Imperadore Carlo V. il Vicerè Carlo di Aragona, come narra l'Abbate Pirri, ne turò nel 1582. con quantità di grosse pietre la bocca; e così hoggi è divenuto uno Stagno.

MARZA, o CASTELLUCCIO è un gran Seno di mare, capace di più navi dopo l' Isola delle Correnti, tra Capo Passaro, e la Città di Terranova: stimano Alcuni, essere uno de' Porti, dove approdò Ulisse. *Lat. Portus Ulyssis*. Plinio, Baudrand, Maurolico, Cluverio. *Portus Edissæ*. Cicerone, Fazello. *Edissa*, Cicerone, Hofmanno, Goltzio, benche Cluverio sia di opinione, che nella voce *Edissa* vi sia scorrettione, e la vera lettione sia *Portus Odysseus*, Cluverio. *Portus Ulysseus*, Cluverio. *Odyssia*, *Odyssea*, Tolomeo, Baudrand, *Odysseia*, Hofmanno. *Marza*, Fazello, Goltzio, ed è voce usata da' Saracini, la quale in nostra volgare favella s'interpreta, *Porto*.

Bocharto scrive, che la dittione *Edissa* sia nata dalla voce fenicia *Hadas*, overo *Hadassa*, che vale appresso li Latini *Myrtus*, o pure *Myrtetum*, il che ignorato da' Greci, mutarono la voce *Edissa* in *Odyssea*, quasi appellagione ricevuta da Ulisse.

MARZAMEMI. Ridotto di Navi, ed è di nome moresco presso Capo Passaro, per la costa di Levante, sopra il quale in piccola distanza verso Occidente restano le rovine di un piccolo Castello. *Lat.* con voce moderna *Marzamenus*, Fazello: con vocabolo antico, *Portus Pachyni*, Cicerone, Bocharto. *Portus Naustathmus*, Tolomeo, Plinio, Nicolosi. *Naustathmus Portus*. In altre editioni di Plinio, ma non devono seguirsi. Cluverio, ed Aretio danno questo nome al Ridotto di Fontane bianche; Fazello, e Maurolico a quello di Vindicari: di sicuro habbiamo, che fosse tra Siracusa, e Capo Passaro.

MAZZARA. Porto capacissimo al dire di Hofmanno, che della Città di Mazzara scrive nel suo Lessico, *Mazzara Urbs cum portu capacissimo*; ma erra, non havendo questa Città commodità di Porto.

MAZ-

MAZZARELLI. Ridotto piccolo di navi circa un miglio distante dal fiume Ragusa. *Lat. Mazzarellis*, Fazello.

MESSINA. *Lat. Portus Messanensis, Portus Zanclæ*, Maurolico: *Actis*, Diodoro. Porto famosissimo, nelle di cui lodi si sono stancate le penne, e l'ingegni de' Scrittori più rinomati. Giovanni Beitkio in Geogr. Cluv. ne celebra il commodo, e la capacità, *Portu gaudet commodissimo, et capacissimo*. Il P. Dondini ne' Paneg. ne loda la vaghezza, *Graia venustate comptus usque ad delicias*. Nobilissimo, e capevolissimo lo disse il Lancellotti Farfal. 100. n. 13. Più aggiunsero, ma senza nota di esageratione adulatrice, Bernegerio, e Bongarsio in Not. ad Just. l. 4. c. 1. con dirlo, Opera maravigliosa; e quasi disteso col compasso dal sommo Artefice, *Tam pulchrum, tam absolutum, tam admirandum opus, cuiusmodi est Portus Messanensis, quem Deus omnium rerum summus Artifex tamquam in circino tornavisse videtur*: riflessione parimente fatta da Valguarnera nell'Orig. di Paler. a car. 354 dicendo, essere cosa sì bella, sì perfetta, anzi maravigliosa, che par, che Iddio propriamente, come dice Isaia, *In circino tornavit illum*. L'Abbate Pirri nel lib. 1. Not. 2. della Sicil. sacra, meritamente lo commenda, dicendo, *Portum habet Messana nobilissimum, eòque celebriorem. quòd amplus, tutissimusque sit in ea exæstuantis freti vicinitate*; ed il P. Nicolò Giannetasio nel cap. 10. del lib. 4. della sua Geogr. *Messana amplissimo Portu, Emporio, et Theatro nobilissima*; e Filippo Galleo nel Teatro del Mondo, scrivendo di Messina, dice;

Ipsa freto incumbens nimiùm Messana revulsa
Italiâ, summâ flammas in littoris orâ
Exerit, & Portus pandit sinuosa capaces.

Dall'uno, e dall'altro lato, distendendo in giro due braccia, stringe un vasto seno di circa quattro miglia, come notò il P. Samperi, con una profondità ammirabile, tantoche grossi Galeoni, quantunque carichi di pesanti merci vi si accostano al lito e vi si fermano con sicurezza, non temendo violenza di venti, li quali osino spalancarsi l'ingresso in questo Porto, a turbarne la placida quiete dell'onde, meritamente perciò dal P. Ricciolio annoverato tra li Porti *Reali*, poiche, come osservò Becmano par. 1. hist. c. 1. *Portus Reales ab Hydographis vocantur, quorum talis situs, ut nullo vento possint infestari*.

In entrambi le punte delle due vaste braccia, che aprono l'imboccatura nel Porto, torreggiano due nobili Fortezze, dette una *Porta Reale* nel fianco destro, l'altra *Il Salvatore* nel fianco sinistro, con valide fortificationi eretta dall'Imperadore Carlo V. trasfe-

sferito in altro luogo il Monistero del SS. Salvatore sotto l'ordine de' Basiliani quivi eretto più Secoli prima, non già dal Conte Rogeri, come con Fazello scrissero molti Moderni, ma dal Re Rogeri suo figliuolo; il che si prova con varij diplomi reali dal Padre Caetano nel tomo 2. delle Vite de' SS. di Sicilia nelle Animad. a car. 50. Non guari distante dal Castello del Salvatore sorge la ben munita Torre della Lanterna, la quale sovrastà alla tanto mentovata voragine di Cariddi. Siegue poi la famosa Cittadella, costrutta in quest'ultimi anni, e celebrata da' Periti nell' arte per una delle migliori Fortezze di Europa: in questo luogo pure vedesi edificato il commodissimo Lazaretto per le Navi sospette di mal contagioso, opera di struttura magnifica. Su la base dell'altro braccio la Natura, divenuta Architetta ingegnosa, e servita egregiamente dall'Arte, forma a modo di Teatro un superbo semicircolo di continuati Palagi per la magnificenza delle fabbriche sì maestoso, per la simmetria dell'architettura sì vago, che Gualterio Oltramontano, e l P. Giannatasio Napolitano l hebbero, questi l. 4. Geogr. c. 7. per l'opera più magnifica di tutta Europa, *Opus, quo certè nihil totà Europà superbius*, e quello in Tab. Sic. si persuase, che tutti li Secoli futuri gli haverebbono tributate le loro maraviglie, *Opus augustum, omnique ævo admirandum*. Teatro così grande, così magnifico, così maestoso devesi all'alta mente del Serenissimo Principe Filiberto, mentre sedeva al governo di quest' Isola: Egli formonne l' idea; facilitonne li mezzi, per effettuarla; ed in pochi mesi la ridusse a perfettione; ciò che sembra incredibile, e fu motivo al P. Giuseppe Silos, di scrivere con fervore di poetico entusiasmo al Sigismondi in una sua lettera, la quale và tra la scelta delle Lettere Memorabili, raccolte dall' Abbate Giustiniani, che *a' cenni di questo Principe senza favoleggiare meglio, che al suono della cetera di Anfione si mossero li sassi, ad abbellire li nobili edificii.*

Or chi potrà condannare per hiperbolico il detto di Luca Linda, ove nelle sue Relationi del Porto di Messina scrisse, essere *il più bello, ed il più sicuro d'Italia*? anzi a giudicio di Gregorio Leti nella 3. par. dell' Italia Regnante *il migliore di Europa*? ma l'uno, e l' altro differo poco dovendo questo Porto haversi per lo migliore, e più bello, non solamente *di tutta la Cristianità* come scrisse Carnevale nell'istoria di Sicilia, ma *di tutto il Mondo*, opinione non solamente del Nicolosi in Herc. Sic. par. 3. *Portu gaudet totius Orbis pulchriori, capaciori, tutiorique*, ma ancora del Gemelli, il quale dopo di havere veduto quasi tutto il giro del Globo terraqueo nel lib. 1. cap. 2. della par. 1. de' suoi Viaggi, del Porto di Messina scri-

ve così, *Gode Messina del più bel Porto del Mondo per la capacità, e sicurezza, e per le vaghe sue rive, ornate per più di un miglio di vaghissimi Palagi con ugual simmetria fabbricati. Quivi le Navi par, che stiano in sicura pace in braccio alla Terra, lor contrario elemento, tanto n'è sicuro il fondo; onde m'ammiro, che il Tavernier lib. 1. par. 2. cap. 13. annovera fra' migliori Porti del nostro gran Continente quello di Goa, Constantinopoli, e Tolon, ponga poi in non cale quello di Messina, che non solo non è inferiore ad alcuno de' mentovati, ma può dirsi il primo Emporio di Europa, &c.* così egli: concedasi adunque alla Musa di Scipione Errico, di prorompere ne' seguenti entusiasmi,

Porto gentil, dove a concenti estivi
D'Augei, che udir si fanno . . . .
E al suon di cetra di vezzosi rivi
Ch'hanno per corde i mobili cristalli,
Zefir dell'onde tue tra molle scena
Nella calda stagion carole mena.
Porto gentil, che mostri ogn'hor cortese
Di zaffir … cque, e di smeraldo i liti;
E dolce, e g… to, e con le braccia stese
Al tuo se … o seno i legni inviti,
E inviti all'hor che sorge in oriente,
Ne' tuoi vetri a specchiarsi il Sol nascente.

Non dissimili sono le lodi, con cui l'altri Scrittori celebrano questo Porto, maraviglioso per la rotondità, per la profondità, e limpidezza delle sue acque, per la capacità del suo seno, e per la sicurtà, con cui vi si fermano tutte le Navi senza timore di traversia veruna: adunque meritamente scrisse Pietro Bembo nell' epistole famil. *Urbs Messana præclaro loco posita ad mare, portu amplo, atque tutissimo*; e Giacomo Bosio nel lib. 7. par. 3. dell'hist. di Malta, *Nel braccio di S. Raineri, che a guisa di un'arco forma, e chiude il bellissimo, e maraviglioso Porto di Messina*: e Giuseppe Carnevale nel lib. 11. dell' hist. di Sicil. *Vi si ammira il Porto così grande, anz'il migliore, e il più bello, che si possa scorgere*; e Marco Antonio Politi nella Cronaca di Reggio, *Quindi il Porto fido, e sicuro, di cui non ha l' Europa il più bello, e capace, formato quasi a compasso, non già dalla favolosa falce di Saturno, ma dalla Providenza divina, che mirabilmente in circino tornavit eum; ampio ricetto de' Forestieri, ricco mercato di traffichi, emporio di oriente, ed unico asi.o delle adunanze, e masse navali*; e Cluverio lib. 1. Sic. ant. cap. 1. *Quis porro credat, tam pulchrum,*

tam

tam absolutum, tamque admirandum opus, cujusmodi est Portus Messanensis, quem Deus omnium rerum Summus Artifex in circino, ut inquit Isaias, videtur tornavisse, &c.

Diodoro nel lib. 4. scrivendo di Orione, venuto in Messina, dice, *Cum alia perfecisset, Portum, jactis molibus, extruxit*; e ciò non deve intendersi, come se la piegatura del braccio, che con figura ovata abbraccia il gran Porto, fosse stata lavorio dell' Arte, e fattura di Orione; atteso che in questa suppositione doverebbesi al racconto di Diodoro il proprio luogo tra' Farfalloni del Lancellotti, il quale scrisse. *Avverto con mio stupore, esservi chi dica, che il Porto di Messina sia fatto dall' Arte, e l' Autore si è Siciliano, cioè Diodoro, che fa più stupirmi*: ma cesserà ogni motivo di stupore, se diremo, havere Orione solamente ridotta in forma più sicura, e migliore qualche parte di quello: e quando pur fosse vero, che Diodoro attribuisca ad Orione tutta la manifattura del Porto di Messina, non perciò sarebbe degno di riprensione, poiche è da lui proposta, come cosa favolosa, cominciando la sua narratione, *Nunc Orionis FABULAM percurramus*, come si legge nell'editione corretta di quest'Istorico, l' anno 1604. tradotta in latino idioma da Rodomanno.

Non lasciarono li Poeti con le loro solite ingegnose fintioni, di rendere famoso il nome di questo Porto: dissero, essere formato con la falce, caduta di mano a Saturno, dopo di havere con quella ferito il Cielo, suo Padre; così cantò Apollonio lib. 4. Arg. in quei versi, che tradotti dal greco idioma in favella latina, sonano nella maniera seguente,

Insula cæruleo numerosa Ceraunia Ponto
Cingitur: hæc cælat falcem (mihi parcite Musæ
Invitus nam prisca cano,) nam ut fama Parentis
Saturnus, quæ olim genitalia membra cecidit.

e Silio Italico nel lib. 14.

Nec Zanclæa gerunt obscuram mœnia famam,
Dextera quam tribuit posito Saturnia telo:

anche Homero, e Nonno, Poeti antichissimi si compiacquero, di favoleggiare su questo Porto, rinomatissimo in quei primi Secoli. Narra Homero, essere nel Porto Zancleo capitata la Nave di Ulisse co' suoi Compagni dopo l'incendio di Troja, con farvi scala, e cenare presso l'acque cristalline del fonte Zancle, credute essere quelle, che hoggi dicono del Pozzo Leone; e fa il Poeta ricordanza dell' amenissima Grotta, in cui stavano ordinatamente disposti li sedili, per adagiarsi le Ninfe. Nonno parimente dopo la descrittione dell' amenissimo Porto di Zancla, riferisce, che in quello pervenne l'af-

flitta Cerere, mentre andava cercando la sua smarrita figliuola Proserpina.

Se poi sia vero, che tanta bellezza, e perfettione del Porto di Messina resti assai diminuita, per generarsi nell'acque di quello il verme Bromo, che attaccandosi alle legna delle Navi, le rode, e consuma, io non voglio esaminarlo, e molto più non deciderlo: tratta di questo punto pienamente Placido Reina nell'Introd. alle Not. hist. della Città di Messina, dove dimostra la generatione di tal verme non essere propria del mar Messinese; che che n'habbia scritto Rogeri Oveder nell'hist. d'Inghilterra.

Su la riviera del mare presso la Rocca del Salvatore l'arene, e sassolini, benche sciolti in minutissime particelle, se con acqua del vicino mare siano bagnati, saldamente fan presa, e si uniscono rassodati in continuato macigno; con la medesima acqua quì si genera perfettissimo sale, che rende grato odor di viola.

MILAZZO. *Lat. Portus Mylensis*, Silio, Cluverio. *Portus Mylarum* Fazello. *Statio Mylensis*, Maurolico. *Portus Mylensium*, Caetano. Porto nel fianco orientale della Penisola, su la quale sta la Città di Milazzo; vien raccordato da Scilace, Appiano, Suetonio, Diodoro, e Paterculo. Nelle historie si rende celebre per la rotta ivi presso da Cesare Augusto data all'armata navale di Sesto Pompejo. Anticamente era Porto, hoggi è Ridotto non dall'intutto sicuro, e così anche era nell'età di Silio Italico, che ne scrisse in questo modo,

Et iusti quondam Portus, nunc litore solo
Subsidium infidum fugientibus æquora Mylæ.

MILOCCA, Seno, o come dicono, Recesso interiore del Porto grande di Siracusa per mezzo giorno. *Lat. Sinus Dascon*, Diodoro, Tucidide, Cluverio. Fu per avventura così nominato da un tal Dascone Siracusano, condottiere di una Colonia in Camarina. Bocharto con dubbiezza asserisce se per avventura si nominasse *Dascon*, per essere nella bocca del Porto l'Isola Ortigia, distesa in figura di stagno, o di peschiera, che in idioma arabo si appella *Dasacon*, o pur *Daisacon*.

In questo seno l'Ateniesi per sicurezza delle loro Navi, mentre assediavano Siracusa, piantarono un palizzato, *Cæsis vicinis arboribus*, udiamlo da Tucidide nel lib. 6. *et ad mare comportatis, cancellatimque confixis, naves prætexunt in Dascone*.

Quivi presso era il Castello, addimandato parimente *Dascone*, cui raccordano Filisto, e Diodoro: eravi ancora un Tempio, dedicato ad Hercole, del quale vi è memoria appresso Plutarco, e le sue rovine

vine servirono di fondamento alla Chiesa, ivi poi edificata in honore di S. Maria Maddalena. Vedi *Dascone*, nelle Città, e Terre non più esistenti a car. 45.

MOLINI, Vedi *Capo de' Molini*.

MOLO di PALERMO. Vedi *Palermo il suo Molo*.

MORTELLE, Ridotto di Navi tra la Torre del Faro, ed il Capo Rasicolmo. *Lat. Statio Myrtorum*, Fazello.

MOSCHE. Ridotto di Navi. *Lat. Statio Muscarum*, Fazello.

O

OGNINA, Vedi *Lognina*.

P

PALERMO, il suo Molo. *Lat. Portus Panormi*, Maurolico. *Portus Palermitanus*, J. G. Becmanno, il quale in hist. Orb. Ter. par. 1. c. 3. l'annovera fra li tre Porti principali della Sicilia; e gli si deve la prerogativa di Porto *Reale*, come sogliono darla gl' Idografi a quei Porti, che non sono esposti a soggettione di vento alcuno; e tale essere il Molo di Palermo è manifesto, godendovisi in tempo d' ogni impetuosa procella, e fortuna di mare la quiete di tranquillissima calma; onde non vi è memoria, di havere in quello Nave veruna fatto naufragio; non essendo mica vero, che resti esposto all' impeto del Grecale, come scrisse Maurolico, o alle furie di Tramontana, come riferisce il Cieco di Forlì.

Quanti hanno veduto opera sì maravigliosa, non sanno, o scriverne, o favellarne senza eccessi di stupore. Il P. Cimarelli, testimonio di veduta nel principio del Secolo caduto, così nelle Risol. Filos. ne scrisse, *Formollo l'Arte ad onta della Natura, gittando in un golfo profondissimo un Monte di pietre con più milioni di oro di spesa*. L'Abbate Lancellotti nel Farfal. 69. favellando di questo Molo dice, *Fra le cose maravigliose da se vedute in Italia, ed in Sicilia, essere il Porto di Palermo, con incredibile spesa ordinato*

da

da quella nobilissima, e bellissima Città; e descrivendone poi li smisurati sassi, che gli fanno argine, e riparo dalle percosse impetuose del Mare, soggiunge, *Veggonsi quivi sassi rozzi sì grandi, che è stupore, tagliati, e portati da' vicini Monti senz'ordine più che tanto, intorno, intorno, accioche in essi si rintuzzino i flutti, e rompano l' onde, che li venti innalzano con furia grande contro la muraglia del Molo*. Giuseppe Carnevale nell'hist. di Sicil. lo riconosce per tanto sicuro, che giudica, non havere invidia ad altro di Europa. Giovanni Reischio in Geogr. Cluver. favellando di Palermo, dice, *Portum habet insignem, Mole superbà*. Giovanni Botero l'ammira per l'ottavo miracolo del Mondo, che niente ceda alle superbe, e maravigliose fabbriche, erette dalla Potenza de Romani. *Hic novus, et a Panormitanis extructus Portus est tam magnitudinis, et artificii mole cum expensarum vastitate pro erigendo in alto pelago tam grande, et octavum Miraculum antiquorum Romanorum ædificiis non invidet*; ed il dottor Rocco Gambacurta Messinese, nel cap. 20. del Foro christ. n'ammira la capacità, con dire, *Hanno fatto un Molo così sicuro, potendovi dimorare migliaja di navi, e di galee a paragone di ogni altro*.

In questo ammirabile edificio spiccano, non saprei determinare qual più? la Magnificenza, l' Indûstria, la Potenza, l' Ingegno de' Palermitani; ella è cosa heroica, soggiogare l' Inimici, e tanto più degna di applausi, quanto li vinti furono più gagliardi, e potenti; hor che sarà haver domato le furie orgogliose del Mare, Mostro indomabile? *Domuisse Gentes*, osservò Francesco Baronio, *immanitate barbaras, loci infinitas, omni copiarum genere abundantes, haud quidem singulare præconium, cum ea conditionem, ac naturam, quæ vinci possent, habebant: at fluctus cohibere, maris impetum reprimere, ingruentibus hyemis tempestatibus fines collocare, hoc sicut peculiare potentiæ genus, ita & singulare laudationis argumentum.*

Cominciò la fabbrica di questo ammirabile Molo nell' anno 1550. sotto il governo di D. Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia, ed hebbe il suo compimento, mentre vi esercitava la medesima carica il Conte di Albadelista. La spesa poi fatta dalla Città di Palermo, per istabilire, e mantenere questo Molo nell' anno 1642. superava la somma di tre milioni, quattrocento, e quattro mila scudi, come attesta il Dottor Francesco Baronio Manfredi nel cap. 2. del lib. 2. del Palermo glorioso, ed ogn'anno nel mantenerlo, vi s'impiega la dote, stabilita di più migliaja di scudi: laonde assai bene scrisse l' addotto Baronio Manfredi lib. 1. cap. 10. de Majest. Panorm. *Stet igitur Panormitanam Urbem si minus hoc tem-*

pore

pore naturà, at certè elaborante ingenio, atque operatorià potentià portum consequutam.

PALERMO, il Porto antico. *Lat. Portus Panormi*, Diodoro, Procopio, Malaterra, Maurolico. Porto con ammirabile artificio della Natura dentro il seno della Città racchiuso; e sì come di questa doppio era il seno così ancora raddoppiato era il suo Porto, uno destro, e meridionale; l'altro sinistro, e boreale: ne fa memoria Diodoro lib. 22. e dice, essere il più bello di quanti Porti fossero in Sicilia, *Urbs Panormitarum pulcherrimum inter Siciliæ Urbes Portum habet*; nè deve eccettuarsi il Porto di Siracusa, quantunque di questo Cicerone nell'Act. Verr. habbia scritto, *Nihil esse pulchrius, quàm Syracusarum mœnia, & portum*, conciosiacosache il medesimo Cicerone nell' istesso luogo chiaramente spiega la sua mente, dicendo, ch'intende della bellezza non naturale, ma artificiale per la magnificenza degli edificj, che coronavano il Porto Siracusano, *Cum in Portum dico, Iudices, in Urbem dico; non enim Portu illud oppidum clauditur, sed Urbe potius ipse cingitur, & concluditur, ut non alluantur a mari mœnia extrema, sed ipse influat in urbis sinum Portus*. Era il Porto di Palermo non solamente bellissimo, ma facile ad afferrarsi con ogni vento, e perciò fu appellato Πάνορμος, che nell'idioma greco vale *tutto Porto*; nome, come notò Eustatio, l'antico Interpetre di Homero, solito darsi non a qualsisia Porto, ma solamente a quelli, ne' quali potesse qualsivoglia gran Nave con ogni vento approdare, *Panormi Portus dicuntur, qui sunt profundi, in quos ob idipsum quælibet navis quovis vento appellere potest*.

La capacità di questo Porto si potrà dedurre quanto fosse ampia dal numero delle Navi, che insieme vi capivano. Nella prima guerra Punica li Romani Consoli Atilio, e Cornelio vi entrarono con 300. Navi, come scrive Polibio, o almeno con 250. per fede di Diodoro nel lib. 11. ma cosa più maravigliosa di questo Porto soggiunge il medesimo Istorico nel lib. 11. e 14. dove riferisce, esservi entrato il Cartaginese Amilcare con 5000. Navi, su le quali erano imbarcati 300000. Soldati oltre la marineria: ed altra volta havervi gittate l'ancore l'Armata d'Imilcone, ancor' egli Duce Cartaginese, composta di 5300. e più navi; nè alcuno si persuada, che queste siano state piccole barche, mentre ne scesero 300. mila fanti, 30. mila cavalli, e 400. Carri di guerra. Alla vasta capacità di questo Porto vollero a mio credere alludere li Saracini in quella Medaglia, portata dal Paruta tra le Palermitane, che nell'uno, e nell'altro suo aspetto priva di figure, solamente mostra alcuni caratteri Arabici, li quali sono stati interpetrati, che nel rov. dicano,

La

La Gabella cresce secondo la volontà di Dio; e nel dritto, *Gildamò Massallam Principe del Porto di Dio*, e sotto nome di *Porto di Dio*, giusta la frase arabica, come notammo altrove, s' intende *Porto grande*.

Che diremo poi della sua profondità? questa si addita anche dalla voce Πάνορμος: nome solamente appropriato a' Porti di molt' acqua, e profondi, come dianzi notammo con lo Scoliaste di Omero, *Panormi Portus dicuntur, qui sunt profundi*: nè piccola conferma ce ne porge l' Armata di Belisario, composta di navi sì vaste, che dagli Arcieri disposti ne' battelli, sollevati su le gabbie degli alberi, furono discacciati dalle mura meno alte li Goti difensori.

L'imboccatura era comune ad entrambi li Porti, e questa era sì angusta, che poteva chiudersi con Catena di ferro di soli cinquanta passi. Di tal catena fa mentione Goffredo Malaterra, dove riferisce, che li Pisani, venuti a campo in Palermo, non poterono espugnarlo, ma solamente mandarono in pezzi la Catena, ferma nella bocca de' Porti: viene similmente rammentata dalla Cronica Pisana, e da Fazello nel lib. 9. della 2. decade, il quale nel lib. 8. della 1. decade soggiunge, da questa Catena havere ricevuta la sua denominatione, el titolo la Chiesa di S. Maria la Catena, forse perche l'antico Porto, dice Inveges, s'incatenava da quei sassi, sopra li quali è fabbricata la detta Chiesa: ma in ciò questi Scrittori errano, per essere stata tutt' altra l'occasione, per onde originossi il nome di S. Maria la Catena, come si può vedere appresso il Padre Caetano nell'origine delle Chiese, ed Imagini della SS. Vergine in Sicilia.

Erano questi due Porti divisi per uno sperone di terra, sul quale stava edificata la più antica parte di Palermo, detta perciò *Paleopoli*: la punta del cennato sperone cominciava da quel sito, dove hoggi sono li scalini meridionali della Parrocchia di S. Antonio, ed era difesa dalla tanto celebre Torre Bayth, o come Altri scrivono, Baych, della quale fecimo mentione nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 18. anzi il P. Cascini, Adria, Fazello, e Ranzano vi aggiungono ancora l'altra Torre antichissima, nominata Ferat, benche Valguarnera a questa seconda Torre dia altro sito. Vedi *Ferat*, tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a cart. 72. Il Porto Settentrionale cominciando dalla Torre Bayth comprendeva tutte quelle parti della Città, che hoggi sono nominate Bucceria, Panneria ec. terminando a giudicio di Valguarnera, dove l' anni addietro era la Chiesa di S. Giacomo la Mazzara, hoggi Monistero, e Chiesa di Monte Vergine, benche Inveges

veges gli dia estensione più oltre fino al fonte Dainfindi, e sotto il Convento de' Padri Cappuccini. Il Porto meridionale haveva pure il suo principio dalla riferita punta di Terra, e dalla Torre Baych, e penetrando dentro quelle parti, che hoggi sono occupate dalli Monisteri di S. Catarina, della Martorana, e di S. Chiara, terminava, al dire del Valguarnera, nel luogo, dove presentemente è la Chiesa col Convento de' Padri Fate ben Fratelli, e quì secondo Alcuni sorgeva la Torre Ferat; benche Inveges dimostri, che questo Porto si stendesse fino alla fossa Galofara sotto il Convento de' Padri Teresani. La larghezza dell'uno, e dell'altro Porto si come non eccedeva li cento passi, così non era meno di cinquanta.

Esistevano ancora nel duodecimo Secolo, signoreggiando in Sicilia li Nortmanni, come si deduce da Ugone Falcando, il quale fu in Sicilia, e scrisse la sua Istoria sotto li due Re Guglielmi circa l'anni di Christo 1160. anzi pur nell'età di Federico II. intorno all' anni 1320. quando Ludovico, Duca di Calabria con armata di 113. Galee procurò di rompere la catena, distesa nell'apertura del Porto: ma hoggidì appresso noi solamente ne dura la ricordanza; restando l'antico, e raddoppiato Porto, hormai tutto ripieno, forse dalla terra, condottavi da' torrenti, come, a giudicio del P. Cascini, pare, andarsi similmente riempiendo quella parte, che ne rimane col nome arabico *Kalab*, cioè *Cava*, overo *Fossa profonda*, da noi hoggi nominata *la Cala*: ma la perdita di questi Porti è riuscita di gloria immortale alla Magnificenza Palermitana, mentre la Città rimasta priva di Porto naturale, fu di mestieri, che l'arte supplisse coll'edificio del famosissimo Molo, del quale si è testè favellato: *Hæc jactura*, scrisse Francesco Baronio Manfredi lib. 1. cap. 12. de Majest. Panormit. *gloriæ potius Panormo, quàm dedecori fuit; numquam enim hæc potentiam ostentasset suam, nisi tantum, ac tam singulare beneficium sibi a Natura collatum perdidisset.*

PALI, overo PALO, Porto, che fu già nominato *Alga*, overo *Algara*, o pure *Algema*, come si legge in varie editioni dell' Istoria, scritta da Fazello, nelle quali con tanta diversità si porta il nome di questo Porto: egli è capace di pochi legni, e piccoli, distante circa due miglia da Capo Passaro. Li nomi moderni sono *Lat. Portus Palorum*, Fazello. *Portus Palori*, Brietio. *Alga*, Fazello. Il nome antico sarebbe, *Portus Ulyssis*, Plin. Aret. perche si stima, essere uno de' Porti Siciliani, dove fece scala Ulisse, Duce Greco. *Portus Edysseæ*, overo *Odysseæ*. Cicer. Aret. Baudr. Ricciol. Leandro; benche Molti diano questo nome all'altro Porto vicino, nominato Marza. Vedi *Marza* a car. 255.

PALO, overo PALARO. Vedi *Pali*.

PORTICELLO. Ridotto di Navi più in là della foce del fiume Abiso nel fianco orientale dell' Isola. *Lat. Porticellus*, Fazello.

PORTO di AUGUSTA. Vedi *Augusta* a car. 245.

PORTO di CATANIA. Vedi *Lognina* a car. 251.

PORTO del CAPO de' MOLINI. Vedi *Capo de' Molini* a c. 247.

PORTO di CEFALU'. Vedi *Cefalù* a car. 248.

PORTO delle CORRENTI. Vedi *Correnti* a car. 248.

PORTO GALLO. Vedi *Gallo* a car. 249.

PORTO LONGOBARDO. Vedi *Capo Passaro* a car. 247.

PORTO di MARSALA. Vedi *Marsala* a car. 254.

PORTO di MAZZARA. Vedi *Mazzara* a car. 255.

PORTO di MESSINA. Vedi *Messina* a car. 256.

PORTO di MILAZZO. Vedi *Milazzo* a car. 260.

PORTO di PALERMO. Vedi *Palermo* a car. 262.

PORTO di SCHISO. Vedi *Schisò* a car. 267.

PORTO di SIRACUSA il maggiore. Vedi *Siracusa* a car. 267.

PORTO di SIRACUSA il minore. Vedi *Siracusa* a car. 270.

PORTO di SOLANTO. Vedi *Solanto* a car. 271.

PORTO di TAORMINA. Vedi *Schisò* a car. 271.

PORTO di TRAPANI. Vedi *Trapani* a car. 271.

R

RASACARAMI. Vedi *Scalambro*.

S

SAN: GIORGIO di PATTI. Ridotto di navi nella riviera della Città di Patti dopo il Capo Calavà. *Lat. Statio S. Georgii Pactarum*, Maurolico.

SAN: LUCIA. Ridotto di navi tra Palermo, e la Terra di Castell'a mare. *Lat. Sancta Lucia*, Maurolico.

SAN: NICOLO'. Vedi *Golfo di S. Nicolò*.

SAN: PAOLO. Vedi *Cala di S. Paolo*.

S. PIE-

SAN: PIETRO. Ridotto di Navi tra Majanuco dopo la Torre del Puzzallo, e'l fiume di Scicli. *Statio S. Petri*, Fazello.

SAN: TECLA. Vedi *Golfo di S. Tecla.*

SAN: VITO. Ridotto di Navi tra due cantoni del Promontorio S. Vito. *Lat. Statio ad Caput S. Viti*, Fazel. Maurolico.

SARACENO. Ridotto piccolo di Navi in Catania, così detto per la statua di un Saraceno, nominato Tristaino, la quale giaceva nel suo lito. *Lat. Portus Sarracenus*, Grossi, Carrera.

SCALAMBRO, overo SCARAMI, e pur RASACARAMI ne' tempi più vetusti. Ridotto di Navi tra li Mazzarelli, e la bocca del fiume Frascolari. *Lat. Portus Caucana*, voce di numero plurale, Procop. Tolom. Cluver. Ricciol. Baudr. *Portus Caucanæ*, Tolom. nell' edit. del 1490. *Caucones*, Procopio in altro codice, riferito da Adriano Junio, e da Fazello. *Cauconæ Portus*, Tolomeo, addotto da Adriano Junio. *Statio Scalambris*, Goltzio. *Statio Scaramis*, Fazello.

Circa l'etimologia della voce *Caucana*, giudica Hofmanno su l'orme di Bocharto, che, per pronunciare conformemente all'uso degli Antichi, dovrebbe dirsi *Cascana*, voce nata da *Chof cane*, e significa, *Portus arundinum*, cioè *Porto copioso di canne*.

SCARAMI. Vedi *Scalambro*.

SCHISO. Ridotto di Navi dopo Taormina. *Lat. Portus Tauromenitanorum*. Cluver. *Portus Taurominitanorum*, Brietio, *Statio ad Schisonem Castellum*, Maurolico.

SCOPELLO. Statione tra Castello a mare, e Trapani. *Lat. Cætaria*. Tolom. *Cetaria*. senza dittongo, Tolom. in altra edit. Fazello. *Citaria*, Cicer. Maurol. Baudr. ed è così detto per la copia de' tonni, che si pesca nel suo mare, dalla voce κῆτος, che significa ogni sorte di Pesci grandi. Con voce moderna vien detto *Scupellus*, Fazel. *Statio Scupelli*, Maurolico. Vedi *Cetaria* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 40.

SIRACUSA, il Porto Maggiore. *Lat. Portus Magnus*, Liu. Tucid. *Portus Arethusæ*, Procop. Diod. Cluv. *Sinus Syracusanus*, Servio. *Portus Major*, Cluver. *Portus Marmoreus*, Diod. Floro, Bonanno. *Sinus Sicanius*, Virg. l. 3. Æneid. e benche il vocabolo sia troppo universale, viene nondimeno individualizato dalli termini, che vi aggiunge il Poeta,

Sicanio prætenta Sinu jacet Insula contra
Plemmyrium undosum.

Nell' età di Cicerone non vi era cosa più bella di questo Porto; *Nihil est pulchrius*, sono le sue parole, *quàm Syracusarum Mœnia, &*

Portus; e perche coronato di attorno di superbissime fabbriche di Mura, di Torri, di Castelli, di Palagi, e di altri sontuosi edificii, fu detto *Marmoreo* da Lucio Floro, come osserva Bonanno: di queste fabbriche intendeva il mentovato Cicerone, quando scrisse, *Cum in Portum dico, in Urbem dico, atque in Urbis intimam partem; non enim Portu illud Oppidum clauditur, sed Urbe potius ipse cingitur, & concluditur, ut non alluantur a Mari mœnia extrema, sed ipse influat in Urbis sinum Portus*. Al dire di Strabone gira ottanta stadij, che sarebbono dieci miglia nostrali; ma non è così, poiche misuratone il circuito da Mirabella, non oltrepassa le 3867. canne Siciliane; cioè le cinque miglia d' Italia, come nota Cluverio, il quale pure cercò con misura, quanto fosse il suo giro: quindi è da correggersi l'Abbate Pacichelli, dove nella parte 4. del tomo secondo delle Memorie de' suoi viaggi, forse per iscorrettione di Stampa, troppo lo ristringe, non gli dando, che tre sole miglia di giro. La sua Bocca si dilata quasi un miglio italiano giusta Tucidide; Mirabella però, e Fazello non l'estendono più di mezzo miglio, nella quale in tempo, quando gli Ateniesi assediavano Siracusa, vi furono più battaglie navali; e tra queste, due assai segnalate, restando nella prima la vittoria a favore degli Ateniesi; ma la seconda fu guadagnata da' Siracusani, come si ha da Plutarco nella vita di Nicia, e da Diodoro nel lib. 12. e 13. In tempo di guerra, per quanto si raccoglie da Plutarco nella vita di Nicia, fu serrata questa bocca con una catena, che con l' ajuto di certe Navi per debiti intervalli disposte, e ben ferme con ancore, si manteneva a galla in modo, che impedisse l' entrata ad ogni legno di mediocre grandezza; confermasi il medesimo da Diodoro nel lib. 13. e ne fa pur mentione Maurolico nel lib. 2. *Syracusani portus magni aditum concatenatis, & anchorà fundatis ratibus occludunt*. In una delle due punte di questa bocca sorge la fortezza famosa di Maniaci nell'estremo margine della Città; nell'altra punta sta il Promontorio Plemmirio, presentemente conosciuto sotto nome di Massa Oliveri. Presso la bocca del Porto, ma più verso il Promontorio, è l' Isoletta, da' Siracusani nominata S. Martiano, e da Fazello Plemmirio, con addurne l' autorità di Tucidide; ma nè Tucidide le dà tal nome; nè è cosa certa, se favelli di quest'Isola nel luogo citato da Fazello. Vedi *San Martiano* nell' Isole, e Penisole della Sicilia in prospettiva.

Nell'estremità del Porto, dove termina verso Ponente, vi era la Darsena, addimandata Porto da Diodoro, come osserva Bonanno: qui pure erano li due famosi Arsenali, il nuovo, ed il vecchio; quello comprendeva 160. stanze, molte delle quali erano così grandi,

che

che capivano due Navi, e fu edificato da Dionigi il maggiore; l'altro n'havea solamente 150. e perche per la vecchiaja andava in rovina, fu fatto ristorare dall'istesso Dionigi. Oltre questi due Arsenali Mirabella n'ammette il terzo nel Porto minore, ma è abbaglio, come mostra Bonanno: erra parimente Cluverio, situando questi due Arsenali in Acradina a fianco del Porto piccolo, mentre l'autorità di Tucidide, e di Diodoro, ponderate da Bonanno, confermano, essere stati nel Porto maggiore.

Quanto poi il Porto maggiore fosse sicuro, udiamlo dall'eruditissimo P. Daniello Bartoli, che scrive, *Nel seno a Siracusa un Porto, a cui mess'incontro quant'altri, o n'aprì da se la medesima Natura, o l'Arte se ne acconcia a mano in ricovero dell'Armate, tutti ne perderono: tranquillissimo, e nulla men sicuro, che non vi può nè mare, nè vento, in qualunque sia furiosa tempesta, ad inquietargli la calma*: e sono quei medesimi concetti, con cui ne scrisse Seneca lib. de consol. ad Marc. in sicurezza dandol'il vanto sopra ogni altro Porto del Mondo, fabbricato, o per mano della natura, o per industria dell'Arte, *Videbis*, dice egli, *Portum quietissimum omnium, quos aut Natura posuit in tutelam Classium, aut adjuvit manu: sic tutum, ut ne maximarum quidem tempestatum furori locus sit; videbis ubi Athenarum potentia fracta*; ed allude alle vittorie, riportate in questo Porto da' Siracusani contro l'Ateniesi, quando con potentissimo esercito, e numerosa armata vennero a campo sotto Siracusa: ed altrove l'istesso Filosofo scrivendo ad un suo amico, li dice, *Vattene in Sicilia, vederai su le maritime spiaggie di questo Regno la tanto rinomata Siracusa; un porto, fatto per quiete dell'acque, per asilo delle Navi, perseguitate dalle tempeste, per iscala alle merci di tutto il Mondo.*

In questo Porto medesimo, non già nel piccolo, se crediamo a Bonanno, accadde il prodigio, riferito da Plinio, *Est in exemplis Dionysio Siciliæ Tyranno, cum pulsus est eà potentià, accidisse prodigium, ut uno die in Portu dulcesceret mare*; e vol dire, che, cacciato Dionigi il minore dal trono Siracusano, l'acque del mare per un'intiero giorno divennero dolci; e ciò avvenne, dice Bonanno, nell'estremità del Porto grande in quel luogo, dove il mare bagnava le mura della Fortezza: odasi Plutarco nella Vita di Dione, *Mare, quod arcem abluit, die unà dulces præbuit aquas, ita ut unicuique perspicuum foret.*

Tra le Medaglie di Siracusa se ne vede una bellissima con la figura del Porto, in mezzo del quale giace un Toro, attorniato di Delfini: per lo Toro viene simboleggiato Nettuno, da' sciocchi Gen-

Gentili tenuto per Dio del mare, il cui mormorio è somigliante al mugghio di quell'Animale, che perciò solevano sacrificarlo a Nettuno, cui da quel muggito appellavano μυκυτὰν, ed anche lo dicevano tal volta Ταύρ'ιος; così scrive Pierio Valeriano lib. 3. Hierogl. *Cum mugitus Pelagi Taurino non sit absimilis, & ipsi Neptuno Tauros immolabant, & eum ab eodem mugitu μυκυτὰν appellabant, quia idem Deus a Sacerdotibus nonnunquam Ταύριος appellatus est: hinc in pulcherrimo Syracusanorum nummo latum conspicies portum, in cujus medio Taurus procumbit, Delphinis circum colludentibus*; così Egli.

SIRACUSA, il Porto minore. *Portus Minor*, *Portus Parvus*, Strabone, Diodoro, Tucidide, Maurolico. *Portus Laccius*, Diodoro, Bonanno, Mirabella. *Portus Marmoreus*, Floro, Cluverio, Mirabella, a' quali si oppone Bonanno, mostrando, il Porto Marmoreo, raccordato da Floro, essere il Porto Maggiore, e nominarsi *marmoreo*, per lo motivo cennato di sopra, cioè per le fabbriche maestose, che lo circondavano; ma per questo stesso motivo, dice Mirabella, anche il Porto minore haverebbe potuto nominarsi *marmoreo*. Da Diodoro fu anche detto *Laccio*, per havere la figura di cisterna, la quale da' Greci si appella in loro favella λάκκος, come nota Bocharto.

Il Porto minore è nel fianco settentrionale di Siracusa ed hoggi è ristretto a piccolo giro, e non ha, che scarsa profondità: si stendeva dentro terra, bagnando dalla sua parte sinistra le mura di Ortigia, e dalla destra quelle di Acradina. Se è vero, come scrivono Mirabella, Fazello, Masbel, ed Altri, che il suo fondo fosse stato lastricato di pietre quadrate con maraviglioso artificio congiunte insieme, e che n'appajano ancora le reliquie co' frammenti d'un' Acquidoccio, formato sotto l' acque marine, sarebbe cosa di sì gran maraviglia, che *oltrepasserebbe*, dice Fazello, *ogni credenza*, *se la cosa istessa non ne facesse fede*; così Egli; ma Bonanno se ne ride, dimostrando, essere ciò cosa impossibile, oltre che inutilissima: credane ogn'uno quel, che vole; certo è, che Mirabella nel n. 29. della 2. Tavola narra, che essendosi a suoi tempi seccate l' acque di questo piccolo Porto, egli n'osservò il fondo, lastricato con pietre smisurate per pavimento: chi però potrà darsi a credere, che sia stato pavimento del mare?

Mirabella mette in questo Porto un' Arsenale vecchio, e s' ingegna di additarne le vestigie; ma si oppone Bonanno, provando con l'autorità di Tucidide, e di Diodoro, a piè del muro della Fortezza essere stata in detto Porto solamente una Darsena, ca-

capace di 60. Navi con imboccatura tanto angusta, che potesse passarvi una sola Galea; si che Dionigi Tiranno la faceva serrare con una porta; e perciò erra Mirabella, attribuendo a tutto il Porto minore l'angustia della Porta, e la capacità di sole 60. Navi. Coronavano questo Porto molte Torri, specialmente quella in Ortigia, se crediamo a Mirabella, situata, dove fu poi costrutta la Rocca, detta Casanova, la quale andò ultimamente in rovina per lo terremoto del 1693.

SOLANTO. Porto dopo il Capo di Bongerbino tra Palermo, e Termini. *Lat. Portus Soluntis*, Fazel. *Portus Solenti*, Cluver. *Portus Soloenti*, Fazello.

STENTINO. Porto nel fianco settentrionale dell'antica Siracusa tra la marina della Targia, e la Penisola delli Manghisi. *Lat. Portus Trogiliorum*, Tucid. Stef. Bizantino. Liu. Cluver. *Portus Trugillorum*, overo *Trogillorum*, In alcuni testi di Livio, ma Cluverio dà tali lettioni per erronee.

STRETTO di MESSINA. Vedi *Golfo di Messina*.

T

TAORMINA. Vedi *Schisò*.

TRAPANI. *Lat. Portus Drepani*, Virgil. *Portus Erycinorum*, Diod. Cluver. *Emporium Erycinorum*, Diod. Cluver. *Portus Drepanitanus*, Polibio, Cluverio. Porto assai famoso appresso Polibio, e Virgilio, come osservò Cluverio, il quale favellando di Trapani, dice, *Situm est Drepanum in Peninsula, cujus latus meridionale insignem illum Virgilio, Polybioque memoratu cingit Portum*; e soggiunge, essere questo parimente il Porto, descrittoci da Homero lib. 9. Odyss. nel quale approdò Ulisse, benche intorno a'viaggi di costui discorrano Altri diversamente.

Anche da'Moderni vien'assai commendato il Porto di Trapani. Brietio ne loda la capacità, *Capacissimus est, Navesque grandiores tenere potest*: così anche Giovanni Reiskio l'appella, *Insignem, & maximarum Navium capacem*; Il P. Giannnatasio scrisse, *Drepanum Portu celeberrimum*: Giuseppe Rosaccio nel suo Teatro l'intitola *Magnifico*: Hofmanno nel Lessico dice, che sia *Capacissimo*; o Giuseppe Carnevale lo riconobbe per sicuro, e perfettissimo; il che pure confermò Nicolosi, *Portus capax, & omnino perfectus*.

In

In questo Porto, narra Nobili, essere seguito il combattimento tra l'armata Cartaginese, e Romana, con lo disfacimento della seconda, guidata da Appio Pulcro Consolo, che si salvò con 30. Galee delle 93. con le quali era entrato in battaglia. Nel medesimo entrò Cajo Luttatio, anch'egli Consolo de' Romani con 200. Quinqueremi, per espugnare Trapani, difeso in quel tempo da' Cartaginesi. Nell'istesso Porto seguì nel 1269. il combattimento tra 32. Galee Venetiane, e 27. Genovesi con la vittoria delle prime.

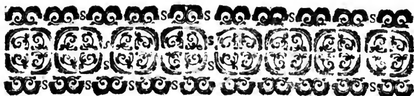
V

VINDICARI, Porto presso Capo Passaro tra la foce del fiume Abiso, e'l Ridotto di Marzamemi, formato da un'Isola del medesimo nome, la quale ha da cinquecento passi di circuito, situatavi dalla natura, per guardarlo dalle furie de' venti Ostro, e Lebeccio. Quì sorgeva, se crediamo a Fazello, la Città Macara, o Imacara. Vedi *Imacara* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 90. Li nomi Moderni sono, *Portus Vindicaris*. Fazello. *Statio Bindicaris*. Maurolico. Le voci antiche sono, *Portus Phœnicus*, Tolomeo, corretto da Brietio, Fazello, Ortelio, Milio, Cellario. *Portus Puniceus*, In altra edit. di Tolomeo. *Sinus Macharensis*. Fazello. *Nausthmus Portus*, o come Altri leggono più correttamente *Naustathmus Portus*, Tolom. Plin. Fazel. lun. Maurol. *Naustathinus Portus*, In altra editione di Plinio, ma non è fedele. Si avverta, che Altri vogliono, il *Naustathmus* di Plinio essere il Ridotto di Fontane bianche; Altri, quello di Marzamemi.



DELLA
SICILIA
IN PROSPETTIVA
LI FIUMI,
E LI TORRENTI,

Con l'Etimologie, ed Historie più segnalate, e co' suoi nomi in uso appresso l'Autori Latini, e Greci, Antichi, e Moderni.



FIUMI,

E TORRENTI DELLA SICILIA In Prospettiva.

ABISO, e non *Abissò*, come si legge nell' Epitome di Ferrario. *Lat. Abisus*, overo *Atellarus*, Fazel. Briet. *Abysus* con l' y Goltzio. *Helorus*, con l'aspiratione, Stef. Bizantino, Virgilio, Vibio, Silio, Diodoro, Ovidio, Cellario, Cluverio. *Helyrus*, Vibio, ma non deve seguirsi. *Elorus*, senz'aspiratione, Cicerone, Scilace, Silio, Vibio, Milio. *Elorum*. Plinio, Vibio, Coronelli. *Ilorus*, Plinio, il testo però non è fedele. *Eleorus*, *Ellorus*, Boccacci con ortografia, da non imitarsi. *Olorus*, così lo dicono Alcuni appresso Fazello per li Cigni, che in idioma latino sono nominati *Olores*, ed in gran moltitudine sogliono adunarsi nella sua foce.

Nasce non già nel Promontorio Pachino, hoggi chiamato Capo Passaro, come narra Strabone con altri Antichi, ma nel monte di Cerratana per la parte orientale dal fonte Gallo, e poi divenuto grosso per l' acque di Chiappi, d' Ilice, e di altre fontane, termina il suo corso nel mare Jonio, aprendo la foce poche miglia distante dal Promontorio suddetto: li Paesani, mentre corre fra terra sino al Ponte Bajachemo, l'appellano *Tellaro*, o *Atellaro*, e malamente si direbbe *Acellaro*, (come per iscorrettione di stampa si legge nella Bibl. dell' eruditissimo Coronelli, o *Attaloro*, come sta scritto nel tom. 1. dell' Atl. del medesimo Autore.) e quì perduto il primo suo nome, vien detto *Abiso*: caminando per lo feudo di Saccolino per lo fianco suo destro lascia le vestigie di Piramide antichissima, costrutta in giro con sassi riquadrati; indi le rovine di Iadedi, Castello moresco con varie sepolture, cavate nella collina del medesimo nome, e per la parte sinistra varie anticaglie.

Celebri sono le sue acque appresso Ninfodoro, ed Apollodoro,

li quali addotti da Ateneo atteſtano, che raccolte in un vivajo, conſervavano Muggini tanto dimeſtici, che chiamati, prendevano il cibo nelle mani degli huomini: confermaſi il medeſimo racconto da Pierio Valeriano, *Inclamati enim accedebant, & cibum è porrigentis manu placidiſſimè capiebant*: e prima era ſtato ſcritto da Plinio lib. 32. cap. 2. dove però non dice, che il cennato Vivajo foſſe coſtrutto per ordine di Ceſare, (come, citando queſto Srittore, narra Fazello,) ma ſolamente, che in alcune Ville di Ceſare ſi conſervaſſero peſci, nel modo riferito addimeſticati; ecco le parole di Plinio, *Manu veſcuntur piſces in pluribus Cæſaris villis; ſed quod Veteres prodidere in ſtagnis, nos in piſcinis admirati in Heloro, Siciliæ Caſtello, non procul Syracuſis*. Si conſervano di queſto Vivaio inſino al giorno preſente maraviglioſe anticaglie in alquanti ſcaglioni, intagliati nel vivo ſaſſo, e negli acquidotti, cavati in terra, per li quali dal fiume Eloro ſi trasfondevano l' acque nel Vivaio; e ſono queſti, per fede di Fazello, così intieri, che con poca fatica ſi potrebbono di nuovo introdurre quell' acque nel mentovato Vivaio.

Rimane parimente nell'hiſtorie celebre la rinomanza del fiume Eloro per le vittorie, riportate preſſo le ſue rive da Cromio, il genero del Re Hierone contro l'eſercito de' Cartagineſi, e da Hippocrate contro quello de' Siracuſani.

Appelloſſi *Eloro*, o da un Re di tal nome, il quale a fine di valicarſi con ſicurezza, vi edificò un gran Ponte; o più toſto da una Colonia di Elori, che dalla Grecia venuti in Sicilia, da non ſo quale Oracolo, con cui eranſi conſigliati, udirono, che ſi guardaſſero di trapaſſare il fiume ſenza nome; ma di ciò eſſi niente curando, nel volere guadare queſto fiume, di quei tempi innominato, miſeramente annegarono, laſciandolo erede del loro nome: così raccontano Alcuni, ſecondo le favole delli Greci. Altri, come cennammo, ſtimano, dirſi *Eloro* per la copia de' Cigni.

Per lo ſpatio di un miglio preſſo la foce ſi move con paſſo così lento, e quieto, che al dire di Tomaſo Fazello, pare più toſto ſtagno ſenza moto, che fiume; ma in tempo di verno per la copia delle piogge, aumentate le ſue Acque eſcono talvolta de' termini, allagando il terreno, e fecondandolo a ſomiglianza del Nilo, *Fluvium hunc inſtar Nili campis effundi, et ſtagnare, eoſque feraces reddere, Interpretes ſcribunt*, oſſerva il P. La Cerda, e però dice, havere cantato Virgilio,

Exupero præpingue ſolum ſtagnantis Elori.

quindi è, che nell' una, e nell' altra ſua riviera ſi fa ricolta traboc-

boccante di grano, lino, canape, e di ogni sorte di frutte dimestiche.

Mario Negro giudica, che l' *Eloro*, fiume raccordato da Virgilio, sia quello, che scorrendo presso le mura meridionali di Palermo, dicesi hoggi Oreto; ma è opinione singolare, e non fondata: erra parimente Leandro, in iscrivere, che l'Eloro, di cui favelliamo, sia il fiume Falconara.

Silio lib. 14. dice, *Clamosus Elorus*, per lo strepito, che rendono le sue acque: li terreni da quelle inaffiati furono così ameni, che Ovidio. Fast. 4. potè dirli *Heloria Tempe*; e Diodoro cap. 19. lib. 13. τὸ ἑλώριον πεδίον: gli sorgeva d'appresso una bella Città, a cui comunicò il suo nome, come habbiamo da Vibio, e da Stefano Bizantino, scrivendo questi, *Helorus Oppidum Siciliæ ab Heloro fluvio*; e quello, *Helorus, a quo Civitas*. Vedi *Eloro*, tra le Città non più esistenti a car. 54.

ACI. *Lat. Acis*, Teocr. Homer. Ovid. Claud. Sil. Vib. e sarebbe errore scrivere con Baudrand *Acys* con l' y de' Greci; vero è, che in sua difesa potrebbono addursi alcuni codici di Silio, ne' quali questa voce vedesi scritta con l' y. *Acius*, Antonino. *Acilius*, Boccaccio, Coronelli, Fazello, Baudrand. *Acithius*, Ricciolio, Baudrand, ed il Volgarizatore di Tolomeo. Si noti, queste tre ultime voci *Acius*, *Acilius*, *Acithius*, essere sinonime al dire del Nebrissense, e tutte trarre la sua Origine dal celebre Pastore *Aci*, appellato *Acilio* dal Boccacci. *Acidus*, Fazello.

La prima sillaba nella voce *Acis* è di quantità come dicono, lunga; ma perche si legge abbreviata in quel verso di Claudiano lib. 3. de rap.

Lucus erat propè flumen Acin etc.

asserì Patrasio, che detta sillaba sia comune; opinione, che può confermarsi col verso di un'antico epigramma,

Diffugiens Pontum, Sylvas Galatea peragrat,
Custodem ut pecudum cernere possit Acim;

nondimeno nè l'autorità di questo epigramma è tanta, che ci deva fare seguire l'opinione di Parrasio; nè quel verso di Claudiano ha forza, poiche, se crediamo ad Heinsio, la vera lettione dice,

Lucus erat propè flavum Acin, etc.

e così per fede di Cluverio si legge in un' antichissimo codice di Claudiano, da lui stesso veduto, onde non deve alcuno scostarsi da Ovidio, da Silio, da Teocrito, e dagli altri Poeti antichi, tanto Greci, come Latini, li quali nella dittione *Acis* accentuano sempre la prima sillaba.

Si avverta, che il fiume *Acithius*, di cui habbiamo testè favellato,

lato, è totalmente diverſo da un'altro fiume, che ſotto l'iſteſſo nome, raccordato da Tolomeo, sbocca nel Mare Africano, o ſia il fiume Birgi; o come Altri giudicano, il fiume Carabi. Vedi *Birgi*, e *Carabi*.

Celebratiſſima appreſſo li Scrittori vive la memoria del fiume Aci, nominato così per la celerità del ſuo corſo a guiſa di Saetta, *Acis fluvius celeriter fluens, a ſagittaria cuſpide nomen accepit*, ce l'inſegna Euſtatio in lib. 16. Iliad. e'l conferma lo Scoliaſte di Teocrito, *Acis fluvius Siciliæ ſic dictus, quia fluenta eius ſagittæ ſunt ſimilia*; poiche ἀκὶς in idioma greco, al dire de'cennati Autori, ſignifica *Saetta*, ed in lingua ſiriaca, ſe crediamo a Bocharto, la voce *Achis*, tanto vale, quanto *Correre con velocità*: o più toſto dicaſi, havere havuto tal nome in ricordamento del lagrimevole accidente, a cui ſoggiacque Aci, quel giovane Siciliano, di cui ſcriſſero, che innamoratoſi della Ninfa Galatea, e da lei corriſpoſto, con un ſaſſo reſtaſſe ucciſo da Poliſemo Ciclope, amante geloſo di quella, quantunque da lei non gradito, anzi ſprezzato: buttoſſi poi dall'Omicida il cadavere in un fiume; così ſcrive Boccacci lib. 7. Geneal. ſu l'orme di Teodontio; donde poi ſi formò la favola, che a preghiere di Galatea il morto Garzone foſſe ſtato traſformato nel fiume del ſuo proprio nome, cantando Ovidio lib. 13. Metam.

Acis in amnem
Verſus, et antiquum tenuerunt flumina nomen:

il quale ſcorrendo per le radici del Monte Etna vada a ritrovare la ſua Galatea nel mare: al che alludendo Filippo Galleo nel Teatro del Mondo, ſcriſſe,

Ipſe per Ætnæos Acis petit æquora fines,
Dum ſeſe pulchro Galateæ gurgite miſcens,
Spumoſis glaucam Nereida proluit undis:

e tutto ciò fu ſpiegato dal Marino nelle ſue Rime boſchereccie con quel Sonetto, introducendo l'iſtizzito Ciclope, che dice,

Ah! che ben ti vegg'io, ti veggio, ahi laſſo!
Coppia impudica, e più mirar non voglio
Ne' tuoi piacer furtivi il mio cordoglio,
Ove ch'io volga ſconſolato il paſſo?
Con queſto grido una gran rupe al baſſo
Spinſe il fiero Ciclope, ebro di orgoglio;
E'n avventar lo ſmiſurato ſcoglio,
Parve la voce tuon, fulmine il ſaſſo.
Saſſo crudel, ch' al bel Garzon tremante,
Nel più dolce morir, la vita tolſe
Ne la felicità, miſero amante: *Pian-*

Pianse la bella Ninfa, e 'n van si dolse;
E gli occhi appo l' amato almo sembiante,
Che già sciolt'era in acqua, in acqua sciolse.

La verità si è, che Aci fu un'antichissimo Re, il quale signoreggiò in queste contrade: nè manca, chi ne formi la genologia, dicendo, essere egli stato figliuolo di Fauno, fratello di Latino, nipote di Pico, e pronipote di Saturno, e si fonda in quell' Inscrittione, ritrovata nelle pertinenze del Monte Etna, fatta dal medesimo Aci scolpire sul sepolcro di Ognia, e diceva,

DIÆ
OGNIÆ, SATURNIÆ, ÆTNÆÆ,
DEORUM
MATRI, FILIÆ, UXORI,
IN PORTU
SEPULCRUM, TEMPLUM, ET ARCEM;
ACIS
FAUNI FILIUS, PICI NEPOS,
SATURNI PRONEPOS,
LATINI FRATER.

quantunque tale Inscrittione si rigetti da Gualterio, come, ò apocrifa, overo finta.

La copia delle sue Acque era in quei primi tempi così abbondante, che, se dice il vero Orosone, inaffiava il terreno di cento villaggi: furono queste in tanta veneratione appresso la stolta Gentilità, che l'addimandavano *Sacre*,

Neque sacram Acidis undam,

cantò il Poeta Teocrito nel 1. Idil. e Silio Italico nel lib. 14. ne racorda la soavità, e dolcezza,

Quique per Ætnæos Acis petit æquora fines,
Et dulci gratam Nereide perluit undà:

il mentovato Teocrito nel medesimo Idil. ne celebra la freddezza; Ovidio nel lib. 4. de' Fasti le sponde, vestite di verdeggianti herbucce,

Præterit & ripas, herbifer Aci, tuas.

Non meno rinomata dura la memoria di questo fiume appresso l' Istorici, che per osservatione del P. Daniello Bartoli Simb. 11. lo contano *per lo più raro miracolo di Natura fra non pochi altri rarissimi, che ne ha la Sicilia*: imperciocche quantunque habbia la sua fonte nelle caverne del Monte Etna, *Ex Monte Ætna Acis flumen in Mare decurrit*, scrisse Vibio, e lo scrisse ancora Silio nel lib. 14.

Qui-

Quique per Ætnæos Acis petit æquora fines;
con tutto ciò dalle ardenti, e sporche caverne del Monte, dove egli nasce, nulla traendo, o d'infuocato, o di sucido, sgorga limpido, e freddo; maraviglia ponderata da Solino cap. 11. con queste parole, *Acin, quamvis Ætnà demissum, nullus frigore antevertit.*

Errano quanti con Fazello, Carnevale, Aretio, e Goltzio scrisse. to del fiume *Aci*, esser quello, che per la frigidezza delle sue acque, detto hoggi Fiume freddo, corre tra Mascali, e Calatabiano. Più palpabile è l'errore di Ferrario, che confonde il fiume Aci con l'altro fiume, nominato pur Freddo da' Moderni, ed è l'antico Scamandro nella Valle di Mazzara. Falla parimente Cluverio, che per Aci fiume riconosce il piccolo ruscelletto della Reitana; mentre Pietro Carrera con sode ragioni dimostra, il fiume Aci scorrere seppellito sotto le fiamme impietrate del Monte Etna per sotterranei canali, e sboccare nel mare Jonio a piè della Città di Jaci nel luogo, che chiamano *le Timpe* tra le due fortezze del Tocco, e di Sant' Anna, e riconoscersi hoggi da' Paesani sotto il nome dell' Acque grandi; quindi presero li Poeti motivo di fingere, che Polifemo, svelta una rupe del Monte suddetto, e scagliatala contra di Aci, l'opprimesse; e vollero significare, che l'acque di questo fiume scorrevano sotto le rupi del Monte Etna, d'onde nascevano; odasi Ovidio lib. 13. Met.

Insequitur Cyclops, partemque è Monte revulsam
Mittit; et extremus quamvis pervenit ad illum
Angulus è saxo, totum tamen obruit Acin:

questa opinione giustamente fu abbracciata da Baudrand, dove della Città di Jaci scrisse, *Eam esse ad ostia Acis fluvii*; quantunque poi fallisca, dicendo che non più di sei miglia sia distante da Fiume freddo. In abbagliamento maggiore inciampò chi, facendo l'aggiunte al Vocabolario di Calepino, scrisse del fiume Aci, che scorresse presso la Città di tal nome, (ed in ciò dice bene,) ma in distanza di cinque sole miglia dalla Città di Taormina, (ed in questo abbaglia.) Non inferiore fu l'inganno di Orsino, nello scrivere del Fiume Aci, che tiri verso il Promontorio Peloro; poiche sboccando nel mare sotto la Città di Jaci, come habbiamo veduto, che ha egli da fare con quel Promontorio, più di 60. miglia dalla sua foce lontano?

Tra le Medaglie di Catania, riferite dal Paruta, e spiegate da Deseine, si vede quella, la quale da una parte mostra l'effigie di Giovane, che sta sedendo, coronato di raggi con il cornucopio nella destra, e col braccio sinistro, appoggiato sopra un vaso, che ver-

sa acqua, e dietro le spalle sorge una canna: per tale figura a giudicio del citato DeSeine viene simboleggiato il nostro Aci, ucciso da Polifemo per amore di Galatea, e trasformato in fonte. Soggiunge il medesimo Scrittore, che presso le ripe di questo fiume habitasse già la famiglia Valeria in quei luoghi, dove prima fecero dimora le Sirene, quelle tre Donzelle, le quali dopo il ratto di Proserpina, loro Compagna, in vano cercatala per tutto il Mondo, desiderarono levarsi a volo sopra l'onde del mare, e l'ottennero, convertite da Dei in uccelli, con trattenere però l'aspetto di donne; quindi asserisce Strabone, tutto il tratto del Paese, che dal Fiume Aci si stende fino al Promontorio Peloro, nominarsi *il Paese delle Sirene*. Altri però diversamente favoleggiano di questi Mostri.

ADERNO. *Lat. Hadranius Amnis*, Diodoro, Plutarco, Stefano Bizantino, Cluverio. *Adranius Fluvius*, senza l'aspiratione, Stefano Bizantino, Gualteri, Holstenio. *Adranum*, Stefano Bizantino, Holstenio. *Adranus*, Ricciolio. *Fluvius Hadrani*, Silio, Plutarco, Cluverio, Hondio. *Fluvius Adriani*, Fazello. *Fluvius Adernionis*, Carrera, Nicolosi. Questo fiume assai pieno di acque, entra in quello della Giarretta, e vi perde il nome. Carrera narra come cosa assai notabile, che nel mezzo di esso scaturisca una fonte di acque freschissime, ed abbondanti, da' Paesani chiamata *Gorgo chiaro*: presso alle sue sponde eravi una Città del medesimo nome, ed un sontuoso Tempio intitolato ad Adrano, Dio della Sicilia, in molta veneratione tenuto da' Nationali. Da tale falsa Deità, quivi adorata, e la Città, ed il fiume pigliarono le loro denominationi, mentre il Tempio era in piedi prima, che la Città gli fosse d'appresso edificata da Dionigi, Tiranno di Siracusa; odasi ciò, che scrive Cluverio del fiume. *Amnis ex Oppidi nomine Hadrianus dicebatur*; e Didoro della Città ci riferisce, *Dionysius Oppidum sub Ætnam montem construxit, quod ab insigni quodam fano Hadranum vocavit*, il che avvertito da Stefano Berkelio scrisse, *Quamquam, hæc Urbs fluvium habuerit cognominem, non tamen a fluvio, sed a Fano quodam nomen accepit*.

Si venerava, come habbiamo detto, nel cennato Tempio il Dio Adrano, non solamente dagli habitatori della vicina Città, ma da tutti li Siciliani; *Adranitæ*, dice Plutarco nella vita di Timoleonte, *exiguum quidem, sed Deo cuidam Adrano, quem tota Sicilia maximè veneratur, sacrum Oppidum incolentes*. Della magnificenza del Tempio, e delle qualità di quel Dio vano si legge appresso Eliano lib. 11. de Anim. cap. 20. su la fede di Ninfodoro, *In Sicilia Adranus est Civitas, ut dicit Nymphodorus, & in ea Dei indigenæ Templum,*

plum, quod valdè magnificum esse ait: sed alia, quæ de hoc Deo refert, quàmque sit clarus, & in supplices promptè facilis, & propitius, alibi videbimus. Aggiunge questo Scrittore, che ivi si alimentavano mille Cani, consecrati a questa falsa Deità, e vero Demonio, li quali, *quasi secretam a Numine vim accepissent*, careggiavano quanti Pellegrini entrassero di giorno nel Tempio, e la notte servivano loro di guida, per ritornare alle proprie habitationi: se però fossero costoro arroganti, e protervi, li maltrattavano, squarciando loro le vestimenta; ma se predoni, e malvaggi, crudelmente li sbranavano. Esichio riferisce, che il Dio Adrano sia stato Padre delli due Palici, a' quali però comunemente si dà altro Genitore. Vedi *Nastia* nel tratt. de'Stagni, e Laghi. Se poi Adrano sia stato nome di un Dio Fenicio, ne discorre Bocharto lib. 1. cap. 28. Geogr. sac.

AGATA. Vedi *Buffarito*.

AGATENIA. *Lat. Agatenia*, Boccacci, il quale di questo fiume scrive, che habbia il suo letto presso Termini; ma io non ho cognitione, che in Sicilia vi sia fiume così nominato.

AGRO. *Lat. Fluvius Agryllæ*, Privilegio del Re Rogeri nel 1117. Fiume, che o dà, o più tosto riceve il nome da una terra, già appellata Agrilla, ed hoggi Forza di Agrò: presso questo fiume cominciò il gran Conte Rogeri un fontuoso Monistero di Basiliani in honore de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo, poscia compito, e riccamente dotato dal Re Rogeri suo figliuolo.

ALBESO. Vedi *Gorgo* nel tratt. de' Fonti.

ALCANTARA. Vedi *Cantara*.

ALCHIONE. *Lat. Alchione*, Boccacci. Fiume di Sicilia al dire di questo Autore, ma io non ne ho cognitione.

ALEO. *Lat. Aleus*, Carlo Stefano; ma sarà errore, e doverebbe leggersi, *Alfeo*.

ALFEO, e non *Anfeo*, come per abbaglio dell' Impressore si legge nel P. Ricciolio. *Lat. Alpheus*, Virgilio. *Alpheos*, Silio, Dausquio. *Alphæus*, con il dittongo Vibio, Mosco, Strabone, Dausquio. L'Etimologia si fonda nella voce greca ἀλφέω, la quale appresso li Latini significa, *Inquiro*; cioè in nostro idioma *Ricerco*; e con giusto motivo, poiche secondo le favole de' Poeti il fiume Alfeo sotto l'acque del mare *siegue la traccia*, della sua Aretusa; così osserva Bissio ne' comm. sopra Claudiano; anzi tale seguitamento si ammette da molti Storici, li quali con Antigono Caristio, Timeo, Plinio, Filostrato, Solino, Libanio, Pausania ed Altri assai, scrissero, che Alfeo dalla Grecia, dove nasce, scorrendo per vie sotterra-

ranee sotto l'onde del mare, sbocchi presso Siracusa in Sicilia, meschiando ivi le sue con le acque del fonte Aretusa. Pausania ne porta in conferma l'esempio di quel fiume nell'Ionia, che ha la sorgiva nel Monte Micale, e con somigliante camino sotto l'onde del mare spunta poi *in Branchidis* presso quel Porto, che nominano Palermo; *Alpheo persimilis est Amnis in Ionia, cuius cum in Mycale Monte fontes sint, quod in medio maris est præterlapsus, emergit rursus in Branchidis prope Portum, cui Panormo nomen*, così Pausania, il quale anche appoggia questa sua opinione all'autorità di Apolline nell' Oracolo Delfico, quando disse ad Archia Corinthio, consigliandolo di passare in Sicilia,

Trinacriam supra medio jacet Insula Ponto,
Ortygiam dixere, ubi cana fluenta refundit
Alpheus, pulchræ sese immiscens Arethusæ.

Plinio, ed Altri adducono alcune conghietture in conferma del sotterraneo pellegrinaggio poco fa riferito, specialmente quel vaso, che caduto nel fiume Alfeo in Grecia, fu ritrovato nell'acque del fonte Aretusa in Siracusa; e l'istesso affermano dell'altre cose, gittate in quel fiume: odasi Plinio nel cap. 103. del lib. 2. *Arethusa Fons Syracusanus, in quem redduntur jacta in Alpheum*; parimente il nostro P. La Cerda in Ecl. 10. Virg. adduce l'esempio de'quattro fiumi, che sgorgano nel terrestre Paradiso, dicendo, *Hanc rem* cioè il camino del fiume Alfeo sotto l'onde del mare, *firmat, quod scribit Moyses Syrus Episcopus* 1. par. comm. *ubi ait, quatuor illos fluvios, qui ortum habent è Paradiso, cum inde exeunt, derivari per occultos meatus subtus Oceanum, retinentes semper illæsum cursum suum, & alveum; mox verò ex Oceano emergere in loca destinata, quæ nunc irrigant; efficax profectò argumentum pro Alpheo*, così egli; e si potrebbeno ancora addurre in nuovo confermamento li fiumi Lico, Tigre, Erasino, Timavo, ed altri, memorati da Plinio lib. 2. cap. 103. delli quali narra, che nascostisi sotto terra, poi per meati secreti di nuovo spuntino all'aperto; e del fiume Anas, hoggi nominato Guadiana, nella Spagna scrive così lib. 3. cap. 1. *Ortus hic Laminitano agro citerioris Hispaniæ, et modò se in stagna fundens, modò in angustias resorbens, aut in totum cuniculis condens, et sæpius nasci gaudens, in Atlanticum Oceanum effunditur*; motivo ad Egidio Menagio, di dire,

Et sua plus solito flumina condit Anas:

Ammettesi pure il sotterraneo pellegrinaggio di Alfeo da Pomponio Mela nel lib. 2. quando favella della Sicilia; nè dissente Vibio Sequestro con dire, *Alpheus Elidis, qui per mare decurrens in Si-*

 ci-

ciliam Insulam Arethusæ fonti miscetur: e perciò Pindaro Nem. 1. nominò Aretusa. *spiramen venerandum Alphei*, perche creduta, *quasi ostium Alphei amnis, in Elide quadringentis passuum millibus inde dissiti*, scrive Bocharto: opinione cennata, benche non seguita da Strabone, *Alpheum sumere originem in Peloponneso, et per mare sub terra in Arethusam fontem terminare, etc.* anche Seneca de consol. ad Marc. non vi conosce repugnanza, *Videbis Arethusam gelidissimas aquas profundentem, sive illas primùm nascentes invenit, sive immersum terris flumen*, ed intende dell'Alfeo, *subter tot maria, et a confusione pejoris undæ servatum reddidit*; ma più distesamente cap. 26. lib. 3. quæst. natur. *Quidam fontes certo tempore purgamenta ejectant, ut Arethusa in Sicilia, quintà quaque æstate per Olympia: inde opinio est, Alpheon ex Achaja eò usque penetrare, & agere sub mare cursum, nec ante, quàm in Syracusano litore emergere; ideoque ijs diebus, quibus Olympia sunt, victimarum stercus, secundo traditum flumini, illic redundare*: quasi lo stesso lasciò registrato Antigono Caristio, Scrittore di 1900. e più anni addietro in collect. hist. memor. cap. 155. dicendo così, *Arethusa qui Syracusis est fons, fontem habet ex Alpheo, qui Elidem præterfluit: itaque etiam Olympiorum diebus, cum ventres victimarum in fluvio eluuntur, aquam in Sicilia puram non esse, sed fimo fluere; & ait, quodam tempore pateram in Alpheum conjectam, in Arethusa extitisse*: il medesimo conta Timeo; e se tutto ciò sembrò favoloso a Strabone lib. 6. non così a Pausania lib. 5. nè a Libanio, che scrisse, *Servans in mari impermistum fluvium*; benche S. Gregorio Nazianzeno in epist. ad Basil. ne dubita, con dire, *Si est, aut esse creditur fluvius per mare, dulcis fluens*; ed allude al fiume Alfeo: Boccacci però nel suo trattato de'fiumi l'ha per cosa indubitata, dicendo, *Questo tiensi per aperto, Alfeo da Elide in Sicilia penetrare, e con Aretusa mescolarsi*: anche Ugone Falcando vi consente nella sua historia: ma Cluverio si oppone al riferito pellegrinaggio *sotterraneo* dell' Alfeo, (nel quale solo senso, e non su l'onde del mare potrebbe havere qualche probabilità.) provando eruditamente con l' autorità di più antichi Scrittori, che il riferito fiume nell' Acaja, non sia assorbito dalla Terra, ma metta foce, perdendosi in mare; ed in questa suppositione (la quale a mio credere è la vera) il fiume Alfeo non appartiene alla Sicilia. Vedi *Aretusa* nel tratt. de' Fonti: con tutto ciò in risposta a Cluverio potrebbe taluno dire con Mirabella, che non tutto Alfeo si nasconda sotto le viscere della terra, venendo a scaturire in Siracusa, ma una parte di esso, e l'altra parte vada a perdersi in mare: nulla però sia di meno, che che sia di ciò, certo è,

quin-

quindi havere preso motivo li Poeti di fingere, come Aretusa Ninfa, stracca nel cacciare, entrasse, per rinfrescarsi nell'acque dell'Alfeo, il quale invaghitosene, le volle usare violenza; ma ella, come amante di sua verginità, si mise in fuga, e molle per lo sudore trasformossi in fonte, a cui Diana, sotto la cui protettione vivevano le Ninfe caste, e cacciatrici, aprì la terra, dentro la quale continuando il suo corso sotto del mare giunse in Sicilia, sempre però dandole dietro l'amante Alfeo, le cui acque, al dire di questi Poeti, finalmente unite con quelle della diletta Aretusa, appariscono nel porto di Siracusa, ed imperciò Virgilio favellando con Aretusa ecl. 4. le dice,

Sic tibi cum fluctus subterlabere Sicanos,
Doris amara suam non intermisceat undam:

e similmente lib. 3. Æneid.

Alpheum, fama est, huc Elidis amnem
Occultas egisse vias subter mare, qui nunc
Ore Arethusa tuo Siculis confunditur undis:

anche Lucano lib. 3.

Populisque per æquora mittens,
Sicanias Alpheus aquas.

Statio pure lib. 1. Sylv. co' soliti entusiasmi della sua vivacissima Poesia,

Tumidæ sic transfuga Pisæ
Amnis in externos longe flammatus amores
Flumina demerso trahit intemerata canali,
Donec Sicanios tandem perlatus anhelo
Ore bibit fontes:

ed il medesimo Poeta lib. 1. Theb.

Fluctivagâ quà præterlabitur unda
Sicanios longè relegens Alpheus amores:

e di nuovo lib. 3. Theb.

Hic Arethusa suum piscoso fonte receptat
Alpheon sacræ portantem signa coronæ.

con concetti non dissimili Ausonio, favellando di Siracusa;

Illam complexam miracula fontis, & amnis,
Quà maris Ionii subtervada salsa meantes
Consociat dulces placitâ sibi sede liquores,
Incorruptarum miscentes oscula aquarum.

ed elegantemente Sidonio Apollinare,

Per ima Ponti
Alpheus fluit, atque transmarina

In

In fluctus cadit unda conjugales.

così pur Claudiano,

Alpheus Geticis angustus acervis
Tardior ad Siculos etiam nunc pergit amores;

Ovidio ancora eleg. 6. lib. 3. Amor.

Quid? non Alpheum diversis currere terris
Virginis Arcadiæ certus adegit amor;

e scrivendo a Macro suo Amico, e Compagno nel Viaggio lib. 2. epist. 10. dice,

Nec procul hinc Nymphen, quæ dum fugit Elidis amnem;
Tecta sub æquorea nunc quoque currit aquà.

ma più distesamente lib. 5. Metam. dove, dopo di havere descritte le furie di Cerere, addolorata per la perdita della sua cara figliuola Proserpina, introduce Aretusa, che le favella in questa maniera,

Pisa mihi Patria est; et ab Elide ducimus ortus;
Sicaniam peregrina colo, sed gratior omni
Hæc mihi Terra solo est; hos nunc Arethusa Penates;
Hanc habeo sedem, quam tu mitissima serva,
Mota loco cursim, tantique per æquoris undas
Advehar Ortygiam;

e poco dopo soggiunge,

Mihi pervia tellus
Præbet iter, subterque imas ablata cavernas
Hic caput attollo, desuetaque Sidera cerno:

non dispiacerà al Lettore, che tra 'l Coro di tanti Poeti Latini, faccia ancora udirsi la Musa di un Poeta Greco; questi è Mosco, il quale in uno de' suoi Idilii, trasportatine dal Mirabella li versi dalla greca favella in italiano linguaggio, disse così,

Entrato in mare il fiume Alfeo da Pisa
Con l'acque grate al' ogliastri s' invia
Verso Aretusa, a lei recando in dote
Con frondi, e fiori insiem la sacra polve;
E giù dall'onde scorre, e sotto'l mare
Passa, nè l'acque sue meschia con l'acque;
Tanto che'l mar non sa la via del fiume.

Sotto la corteccia erudita di questi favolosi racconti chiuse la Poesia il midollo di morale dottrina, volendo con quelli significare, che sicome dalla materia si appetisce la forma, perche a se utile, ricevendone ogni vigore operativo; così l'Anima dell' huomo brama di unire a se la Virtù, quasi forma, per cui sia nobilitata, ed avvalorata; e perciò fingevano li Poeti, che fosse dal fiume Alfeo se-

seguito il corso della vaga Aretusa, poiche con etimologia diversa dalla riferita di sopra, derivata la voce Alfeo dall' greca dittione ἀλφός significa *Macchia*, overo *Imperfettione*, & ἀρετὴ in idioma nostrale significa *Virtù*.

Non deve qui ommettersi l'errore di Cardano (notato da Scaligero exerc. 100. de subtil.) in non distinguere Aretusa dal fiume Alfeo, scrivendo, *Arethusam fluvium, referunt, ab Elide sub Alphei forma venientem emergere juxta Syracusas in Sicilia*; essendo questo un fiume, quella un fonte distinto, quantunque giusta l'opinione de' cennati Scrittori facciano l'istesso corso, venendo entrambi dalla Grecia in Sicilia: nondimeno sicome la distintione è da tutti conceduta, così quel lungo pellegrinaggio viene da buoni Autori negato, come cennammo dianzi. Altri però ammettendo il camino sotterraneo di Alfeo, e di Aretusa sotto l'acque del mare dalla Grecia in Sicilia, confondono il fiume Alfeo col fiume Anapo, le cui acque entrano nel Porto di Siracusa; ma è abbaglio del Volgo giusta l'osservatione, saviamente fatta da Maurolico, e da Cluverio. Vedi *Anapo*. Altri credono, che Alfeo non sia distinto da quel fonte di acqua dolce, che presso il fonte Aretusa spunta in mezzo del mare nel porto di Siracusa, e dicesi *Occhio della Zilica*, ma pure errano. Vedi *Occhio della Zilica* nel trattato de' Fonti.

ALIANO. Vedi *Buffarito*.

ALICATA. Vedi *Salso*.

ALMIRAGLIO, o con voce corrotta dal Volgo; *Miraglia*, overo *Medaglia*; non già *Muraglia*, come scrivono Leandro, Ferrario, ed Hofmanno; nè *Adinirati*, se si parla, o scrive in italiano, permettendosi tal voce al sommo nell' idioma latino. *Lat. Oretus*, Vibio, Maurolico, Baudrand. *Orethus*, con l'aspiratione, Vibio in altri esemplari, Tolomeo, e Polibio citati da Goltzio, Cluverio, Cellario, e DeSeine; ma è ortografia, da non seguirsi a giudicio del mio dottissimo Maestro, P. Placido Spatafora, come diremo più a basso. *Fluvius Adinirati*, Atti, ed Instrumenti pubblici dell' anno 1333. *Habs*, overo *Habes*, o pure *Abes*, senz' aspiratione, voce Moresca, usata nell' età de' Nortmanni. *Abbas*, in un libro Arabo antico M. S. citato da Inveges nell' Ann. di Pal. part. 1. a car. 14. *Hebes*, Beniamino nell' Itiner. *Helorus*, Alcuni Anonimi appresso Mario Negro, ma errano.

In volgare idioma dal Volgo si nomina questo fiume *Ammiraglio*, accomunandogl'il nome di un Ponte, celebre per la sua maravigliosa architettura, fatto rizzare su'l fiume da Giorgio di Antiochia, Ammiraglio del Conte Rogeri, presso la Chiesa dedicata a S. Mi-

Michele in quel luogo, dove quest'Arcangelo apparì al suddetto Conte, ivi attendato con le sue Truppe. L'effigie di questo Ponte con il Fiume, che vi passa di sotto, servì per Insegna della Regia Academia di valorosi Cavalieri, instituita in Palermo dal riferito Conte, come scrive Pietro Cannizzaro nel suo M. S. de Relig. Panorm. *Fuit Academia Equitum instituta Panormi a Rogerio Siciliæ Comite, ut pro Christo, & Patriæ zelo contra Sarracenos pugnarent; voluit ut Insigne ipsius esset Pons Admiratus, & Flumen Oretus sub ipso saliens: constituit enim Georgius Admiratus ipsius Comitis Pontem nobilissimum, et secus Ecclesiam sub nomine S. Michaelis, et in loco, in quo ipsi Comiti Archangelus ipse apparuit, et ubi primò castrametatus est.* In questa Academia, e Regia Cavalleria Palermitana furono dal gran Conte Rogeri armati Cavalieri, ed ascritti, Rogeri suo Figliuolo, (che fu poi Re di Sicilia,) e molti altri Nobili Siciliani, Nortmanni, ed Italiani, come habbiamo dall'historie di Malaterra, e dell' Abbate Celesino, Scrittori di quei tempi.

Con altro nome dicesi *Oreto*, ricevendolo *dall'oro*, con voce italianizata dalla dittione greca χρυσός, che in nostra favella significa *Oro*; e ciò per essersi ritrovati nel fondo delle sue acque minuzzoli di sì pretioso metallo, come si ha per invecchiata traditione; onde l'ingegnosissimo Poeta, Antonio Venetiano formò quell' elegante distico sopra Palermo, per antonomasia nominato CONCA DI ORO;

Et Tagus, et dives Pactoli cedat arena;
Ditior est fluvijs aurea Concha suis:

con l'istesso concetto, ma in verso toscano cantò Benedetto Maja;

Oreto, che ben d'oro il nome porta,
Il qual non cede al Tago, o al bel Pattolo:

e Giuseppe Fiore nelle sue Poesie latine,

Quæ colitis Nymphæ flumen, cui nomen ab auro;

e nell'italiane, descrivendo la Città di Palermo,

Ove per Theti il fiume arde, e sospira,
Che da l'Or, ch'ha nel grembo, Oreto è detto.

così pure il P. Hortensio Scammacca della nostra Compagnia nell' Amira disse,

O bionde arene, o voi fiorite sponde;
O bel vivace argento
Del dilettoso Fiume,
Che t'avvolgi infra lor soave, e lento;
Dolce don d'aurea Concha a le sals'onde:

ma odasi una stanza del Poema buccolico, scritto in lingua mater-

terna da D. Luigi Gastoni, ed intitolò Lelvagio,

Ma lu chiù pretiusu almu tisoru
Di la gran CONCA è lu famusu Oretu,
L'Oretu, chi pri sua pompa, e decoru
Vagna lu destru latu allegru, e letu;
E purtandu a lu mari rina d'oru,
Curri cu murmuriu placidu, e chetu, ec.

e Gio: Battista del Giudice sotto nome di Gio: Battista Basile nel Battillo, poema pur composto in idioma Siciliano cantò,

In cussì letu jornu Oretu appari,
Superbu a l'ornamentu, a lu decoru;
Riccu di glorij chiù, chi d'acqui chiari,
Orna la frunti sua d'auriu tisoru.
Passija ntrà smiraldi, e gemmi rari,
Di Napei curtiggiatu in vagu Choru;
E pri tributu so porta a lu Mari
E pelaghi d'argentu, e gulfi d'oro.

confermasi la cennata traditione con le qualità delle medesime acque cristalline, e dolcissime, mentre per detto di Nicolò Vito Gozze, *Quell'acque sono migliori, che corrono per la miniera di oro, perche corroborano le parti interiori nostre; e di questo è segno manifesto, perche sempre l'oro si ritrova nell'acque perfette.* Altri vogliono nominarsi questo Fiume *Oreto*, ricevendo la denominatione da un'antica Chiesa di S. Maria dell'Oreto, edificata sotto il Convento di Santa Maria della Gratia, e così giudica Vincenzo di Giovanni; quantunque D. Vincenzo Auria asserisca, che la Chiesa non diede, ma ricevè il nome dal fiume, per essere edificata presso le sue sponde, e porta in fede un pubblico instrumento nella compra di certa Vigna, fatta dalle Monache di S. Maria dell'Oreto con l'autorità del Re Rogeri. Altri però si persuadono nominarsi *Oreto*, quasi volesse dirsi *Nato dal Monte*; poiche la voce *Oreto* se prestiamo fede a Fazello, ed al P. Placido Spatafora, deriva dalla dittione greca ὄρος, che in nostro idioma significa *Monte*, dalla quale poi si formò ὄρετος, non già con la lettera θ, che in latino idioma porterebbe th, ma con la lettera τ, che non porta aspiratione; e però errano, dice il P. Spatafora, quei, che scrivono *Orethus* con th. Bocharto nondimeno sostiene, che *Orethus*, sia dittione originata da' Cartaginesi, appresso li quali *Ora* nello stato assoluto, ed *Oretha* nell'enfatico significa *Libero*.

Appellasi ancora *Ponte rotto*, perche coll'impeto delle sue acque fu atterrato uno de' suoi Ponti sotto la mentovata Chiesa della Ma-

donna della Gratia. In tempo de' Mori, e poi de'Nortmanni, come accennammo, nominavasi *Abes*, o *Abbas*, overo *Hebes*, o pure *Habes*, o più tosto *Abs*, ed in nostro idioma significa *Ritegno*, effetto proprio del fiume rispetto a quei, che vogliono valicarlo.

La sua scaturigine a giudicio di Mario Aretio è nel nuovo Parco; opinione contradetta da Fazello e da Vincenzo di Giovanni, scrivendo il primo, che nasca nelle Montagne quattro miglia sopra Monreale da due fonti, uno de'quali in lingua saracena dicesi Misilianduni, e l'altro appellasi Fravatta; ed il secondo con esattezza ci descrive il corso di questo fiume, dicendo, che scaturisca nella Montagna di Mielgandone, (la quale sorge dopo la Città di Monreale,) ed aumentato da molti rivoli, ivi per la sua larghezza si dice *Fiume lato*; entra poi in una Valle tra il Monte Meccini, el Parco; ed ingrossato coll' acque di altre fonti, passa sotto la Chiesa della Madonna della Gratia; quì sostiene un Ponte di pietra con tre archi; indi dopo brieve corso regge sopra di se un' altro Ponte; e questo è quel Ponte, che per essere stato disfatto dalla piena corrente delle sue acque, nominossi *Ponte rotto*, benche poi fosse ristorato; più in giù mette le sue acque sotto il famoso Ponte dell'Ammiraglio; siegue di poi il suo camino, mettendo foce nel mar Tirreno sotto un altro nobilissimo Ponte presso la Città di Palermo, in cui, non è vero, che entri, come scrisse Fazello: la lunghezza del suo corso è circa 10. miglia; have il letto assai profondo, donde arguisce Baronio nel Paler. glorioso, che ne'secoli caduti, quando abbondava di acque in maggior copia, navigassero su questo fiume grosse Navi. Non dispiacerà al Lettore, di vedere quì registrata la vaga descrittione, che della sua origine, e corso ci lasciò in idioma siciliano il poco fa citato Gastoni in due ingegnose stanze del suo Lelvagio così,

Nasci in picciulu fonti; a passi lenti
Camina un pezzu di se stissu pagu;
Ma poi forza acquistandu, eccu ntra un nenti
Farsi chiù grandi, e giri erranti, e vagu.
Hora in gurgu, hora in stagnu, hora in currenti,
Hora si stringi, hora si allarga in lagu;
E cala, e crisci, e fremi, e nun si senti,
E quantu è variu chiù, tant'è chiù vagu.

Termina lu sò cursu infini e arriva
In dui rami spartutu all' undi amari,
Ch'un Ponti c'è, chi suprastà a la riva,
Di cui su foci l' Archi adorni, e rari:
E tra minuta, e bianca petra viva
Mustra l'argenti soi limpidi, e chiari,
Talchì di l'unda sua duci, e lasciva,
Nvagutu a isirici incontra, esci lu mari.

Tra 'l letto di questo fiume, il fosso, e le mura della Città, seguì la sanguinosa giornata tra li Cartaginesi, capitanati da Asdrubale, e li Romani uniti co'Palermitani sotto il comando di Metello con lo disfacimento de' primi, e presura de' loro Elefanti, condotti in Roma, ad illustrare il trionfo del Vincitore; brevemente ci si descrive quella gloriosa Vittoria da Giulio Frontino l. 2. Stratag. dicendo, *Metellus Consul in Sicilia bellum adversus Asdrubalem gerens, ob eius ingentem Exercitum, & CXL. Elephantos intra Panormum copias tenuit; tempore opportuno cum toto Exercitu erupit, Pœnos cecidit, ipsisque Elephantibus potitus est.*

Le sue acque producono Anguille Cefali, e Tenchie, benche non in molta copia, anche talvolta piccoli Storioni per fede di Fazello. Quantunque sia rimasto privo di quei tanti alberi di verdeggianti Palme, che coronavano le sue sponde, e furono dal Conte di Squillaci, Ammiraglio del Re Roberto tagliati, con tutto ciò è pur delitiosissimo, sì per la caccia dell'aria, come osservò Vincenzo di Giovanni nel M. S. del Palermo ristorato, *Nelle stagioni proprie vi sogliono passare Aironi, Rossèlli, Anatre, ed altri Uccelli, quali si volano con Falconi ec.* sì perche le Campagne, che inaffia, sono tanto amene, e le sue acque così placide, che il P. Cimarelli, testimonio di veduta, un secolo addietro nelle Risol. filos. scrisse così; *In cuna di smeraldo con acque di argento riposando, al mare senza mormorio placidissimo corre; e delitiosa, e ferace essendo la Pianura, in mezzo a cui ondeggia, da riviere spondeggiato di cedri, limoni, aranci, e da altri alberi fruttiferi coperte, non meno che l' Erimanto in Arcadia, questo in Sicilia si rende famoso*, così del fiume Oreto scrisse questo Autore estero, e non Siciliano, e scrisse il vero, come è manifesto ad ogn'uno: quindi più con sincerità d' historico, che con libertà di Poeta potè di questo amenissimo fiume scrivere Gio: Battista Basile nel Poema del suo Battillo,

Li petri soi, li ripi soi giucundi,
Chi Aprili miniau di chiù culuri,
Tutti cuperti sù di xiuri, e frundi,
Tutti ingimmati sù di frundi, e xiuri.
Iocanu hora cu l' auri, hora cu l'undi,
Ntrizzandu balli, & esalandu oduri;
A lu cui murmuriu letu rispundi
Cu l'arpa Apollu, e cu lu flautu Amuri.

All' umbra d' auti Platani, e d' Olivi,
Frundusi gallarii d' auri, e d' auceddi;
Posanu leti in chiddi ameni rivi
Pasturi innamurati, e Ninfi beddi.
Guardanu in foggi d'abiti festivi
A sonu di sampugni, e ciarameddi;
Ballari Fauni, e Satiri lascivi,
Sautari Cervi, e mansueti Agneddi.

Passari sulitarii, e Rusignoli
Volanu a centu a centu, a middi a middi;
E cu li loru armuniusi voli
Rendinu l' huri placidi, e tranquiddi.
Ntra tappiti di rosi, e di violi,
Ntra spadderi di zagari, e murtiddi,
Ogni Pasturi a la sua Ninfa soli
Ntrizzari giurlandi a li capiddi.

Niuno adunque si maravigli, se l'Oreto per tante sue nobili prerogative sia stato stimato il Re tra' fiumi di tutta l' Isola, titolo appropriatogli sotto la Statua di finissimo marmo, che n' esprime il Genio, situata nel gran Fonte della Piazza Pretoriana in Palermo con quel distico,

Ut te suspicimus fluviorum Trinacriæ Rex
Qui vada fæcundo gurgite læta facit:

tanto che con eccesso di poetica libertà potè ingegnoso Poeta dire, che il Mondo resti più stupito per le qualità del fiume Oreto, che per l' eccellenti prerogative dell' istessa Città di Palermo, quantunque così grandi;

Magna Panormeæ Majestas Urbis, & Orbis
Majus Orethæo spectat ab amne decus.

So

So, che Fazello, Carnevale, Baronio, Goltzio, e Mario Negro si persuadono essere questo fiume il medesimo, che l'*Eleutherus* raccordato da Tolomeo; e perche la voce greca *Eleutherus*, in nostra volgare favella vale *Ameno*, quindi Brietio con voce latina lo disse *Formosus*, ed Hondio *Formosa*: opinione parimente sostentata da Baudrand nell'Onomastico italiano del Less. Geogr. scrivendo, che il fiume Ammiraglio, (cioè l'Oreto,) non sia distinto dal fiume *Eleutherus*; ma poi soggiunge, che l'*Eleutherus* hoggidì sia il fiume Bagaria; e benche erri confondendo il fiume Ammiraglio col fiume Bagaria, l'accerta poi nell'asserire, che il Bagaria sia l'*Eleutherus* di Tolomeo. Vedi *Bagaria*.

AMMIRAGLIO. Vedi *Almiraglio*.

AMURELLO. *Lat. Amurellus*, Fazel. *Amurelium*, Cluver. Nasce dalla fonte Artisina, e tra Caltanissetta, e Pietraperzia si permischia col fiume Salso.

ANA. *Lat. Anas*, Carlo Stefano, che lo dice fiume di Sicilia; ma io non ne ho cognitione: forse sarà l'*Ano* di Vibio; ma in ciò errano entrambi, poiche il testo di Vibio è scorretto, e deve leggersi *Anapo*, fiume di cui già favelliamo nel paragrafo seguente.

ANAPO. *Lat. Anapus*, Tucidide, Teocrito, Livio, Silio, Vibio, Plutarco. *Anapis*, Ovidio, Crispino, Maurolico: non è da seguirsi Nicolosi, che scrisse *Anathis*, ed anche *Anatis*, ingannato da un testo guasto di Livio; errore, in cui era prima inciampato Boccacci: errano pure quei, che lo dissero *Anapasolios*; e'l Boccacci citato, dove lo nominò *Anopos*: infedeli parimente sono quei codici di Vibio, ne' quali si legge *Anacus*, & *Anecus*: fallisce ancora Villanovano ne' scolij sopra Teocrito, dicendolo *Alabus*.

L'etimologia della voce *Anapus*, portata dallo Scoliaste di Teocrito è, che si dica così, *quia sine potu est, debilem habens aquam; aut quòd pedibus transiri nequeat*; cioè, la voce greca *Anapus*, nell'idioma de' Latini significare *sine potu*, nome appropriato a questo fiume per la sua poca acqua; overo si disse *Anapus*, a giudicio di questo Scrittore, perche non si può travalicare a piè: ma ciò si confuta da Cluverio, e da Hofmanno, il quale inchina, a giudicare, che si fondi nella voce araba *Anab*, significativa dell'*Uva*: e chi non sà, quanto feconde siano di perfettissima Uva le campagne intorno a questo fiume? quindi è, che Teocrito, havendo letto in Homero, la Terra de' Ciclopi, (cioè la Sicilia,) essere abbondante di vino, fu di opinione, che quel Poeta intendesse de' Terreni inaffiati dal fiume Anapo. Giovanni Boccacci nel lib. de' fiumi scrive, da Alcuni essere detto *Anapasolios*, che al suo dire significa *sopra tutti*, ma non si vedendo

son-

fondamento, per dire così, si tiene, essere scorrettione.

Questo fiume dal Volgo credesi l'*Alfeo*, errore seguito da Junio, e da Brietio su l'orme di qualche Istorico Siciliano, meno avveduto. Riconosce il suo principio dal fonte Bufaro, sopra la Terra di Buscemi, e secondo li varij luoghi per li quali passa, accresciuto da molti fonti, muta più nomi, finche entrando nel territorio di Siracusa, vien' appellato Anapo; e qui mescola le sue acque con quelle del fonte Ciane, detto presentemente Pisma; n'habbiamo in conferma, oltre l'evidenza dell' occhi, quel verso di Ovidio lib. 2. de Pon. eleg. 10.

Quàque suis Cyanen miscet Anapus aquis:

la sua foce si apre nel seno del Porto Maggiore di Siracusa: è navigabile con piccole barchette, e vi si gode di un' amenissima giocondità, per havere l'acque chiarissime, e rasente la riva del suo letto, essere nell'una, e nell'altra sponda, coronato di Pioppi; di Albani, e di altre Piante, sempre verdeggianti: camina con passo lento, e soave, onde scrisse Ovidio lib. 4. Fastor.

Præterit & Cyanen, & fontes lenis Anapi.

erra Goltzio, scrivendo, che il fonte Aretusa bagni la parte destra di Anapo, tra le cui acque, e quelle di Aretusa tramezzano più di mille passi.

Appresso l'antichi Poeti è assai celebre, sì per havere ivi presso fermata la sua habitatione il famoso Ciclope Polifemo, e lo dice Teocrito Idyl. 7.

Illene qui ad ripas Pastor Polyphemus Anapi:

sì per la favola de' suoi amori con Ciane Ninfa; quindi fu da' Sirasani venerato in figura di huomo, e Ciane in apparenza di donna, *Syracusani*, udiamlo da Eliano l. 2. c. 33. *Anapum viro assimilarunt, Cyanen verò fontem sub fœminæ speciem venerati sunt*; ed Ovidio lib. 5. Met. poeticamente introduce Ciane, che narra di essere stata amata dal fiume Anapo, e dopo molte preghiere, haverlo ricevuto in suo Sposo,

Et me dilexit Anapus,

Exorata tamen, nec ut hæc exterrita nupsi.

Su le sue acque in quei primi Secoli furono edificati più Ponti; tra' quali famoso restò il più vicino del mare per la battaglia, ivi vinta dall' Ateniesi contro le militie Siracusane; ce l'addita Tucidide nel lib. 6. ed aggiunge, havere poscia gli Ateniesi disfatto quel Ponte. Livio lib. 34. cap. 36. ci racconta, che presso il fiume Anapo si accampò Himilcone co' suoi Cartaginesi, essendo Marcello co' Romani in Siracusa. Teocrito Idyl. 1. lo intitola Grande,

Ne-

Neque enim, o Nympha,
Magnum Flumen Anapi tenuistis.

ANCO si annovera tra' fiumi di Sicilia da Vincenzo Littara de' reb. Net. e da Mario Aretio in Chor. Sicil. ma errano entrambi, ingannati da un testo guasto di Vibio, dove in vece di *Ancus*, overo *Anus*, deve leggersi *Anapus*. Vedi *Anapo*.

ANEO. *Lat. Aneus*, Boccacci; ma erra, dovendo scriversi *Anapus*. Vedi *Anapo*.

ARENA. Con voce antica vien detto *Lat. Alyciæ*, overo *Halyciæ*, con l' aspiratione, nome comune a se, ed alla vicina Città di Salemi, Stefano Bizantino, Duri, Cluverio. *Halycus*, Stefano Bizantino, Cluverio. Con voci moderne secondo la varietà delle circostanze, e de' Luoghi, che bagna, si nomina *Arena*, Goltzio, Fazello. *Flumen Arenarum*, Cluverio. *Biligerus*, Fazello. *Delia*, Fazello. *Fluvius Salemis*, Maurolico. Nel suo corso prende varij nomi, dicendosi di *Salemi*, perche nasce da tre fonti, poco lontani da questa Città; poi si appella della *Delia*, indi *Belligero*, e finalmente presso la foce dicesi *Arena*, per essere le sue rive coverte di arene bianchissime: tributa le acque al mare di Africa tra'l fiume Madiuno, e la Città di Mazzara. Che sia l' *Halycus* degli Antichi, ce n'assicura Cluverio; ma si avverta essere diverso dal fiume Platani, il quale parimente vien' appellato *Halycus*: odasi Cluverio, che scrivendo del fiume Arena, dice, *Nisi flumen Arenarum Antiquorum esset alter Halycus, idest, si latinè interpreteris, Salsus; unde etiam nunc superiore sui parte vocatur Salemi, eodemque nomine Oppidum, fontibus ejus adpositum. quod olim etiam commune fluvij vocabulum habuit Halycus, sive Halyciæ; Durisenim apud Stephanum ait, Halycum oppidum a flumine habere nomen.*

Adriano Junio in Nomen. l. lo addimanda *Selinus*, ma fallisce, per essere nome dovuto al fiume Madjuni. Vedi *Madjuni*.

ASARO. Vedi *Dittaino*.

ASINELLO, overo ISNELLO. *Lat. Fluvius Asinelli*, Maurolico, *Fluvius Isnelli*, Brietio, Fazello, Pirri.

ASSINARO. Vedi *Falconara*.

ASOSIMA. *Lat. Asosima*, Boccacci, il quale l'annovera tra li fiumi di Sicilia; ma niuno tra' Scrittori ne fà mentione, che io sappia.

ASSORO. Vedi *Dittaino*.

ATELLARO. Vedi *Abiso*.

AURICELLA. Vedi *Roccella*.

BA-

B

BACHARIA. Vedi *Bagaria*.

BAGARIA, non già *Bojaria*, come scrisse Ferrario. *Lat. Bayharia*, voce, voluta in prestito da' Saraceni. *Bajarius*, Brietio. *Ficaracia*, Maurolico. *Eleutherius*, Tolomeo, Cluverio; Ricciolio, Coronelli. *Eleutherus*, Tolomeo in altro codice, Fazello, Carnevale, Baudrand, Cellario. *Formosa*, Hondio. *Formosus*, Brietio.

La voce *Eleutherus* tolta dall'idioma greco, nella favella italiana, dice Fazello, corrispondere alla dittione *Ameno*, motivo ad alcuni Scrittori, di appellare questo fiume con voce latina *Formosus*. Altri però col P. Cascini danno diversa interpretatione alla voce *Eleutherus*, dicendo, che significhi *Liberale*, forse per l'abbondanza dell' acque, che sgorgano nel suo fonte. Tal'uno giudica, essere nome fenicio, imposto da quell'antichi Fenicij, amplificatori di Palermo in memoria del fiume Eleutero, che inaffiava il loro Paese; e se n'ha memoria sì nelle Tav. di Tolomeo, come appresso Plinio lib. 9. cap. 10. *In Phœnicio mari capiuntur Testudines, ultroque veniunt in amnem Eleutherum*.

Sorge il nostro Eleutero fuori di una grotta molto copioso, detto perciò dagli Arabi *Risal Aayn*, overo *Rosal Aayn*, cioè *Capo del fonte*, essendo veramente un grosso capo di acqua presso la fortezza, a cui comunica il suo medesimo nome, benche hoggi sicilianizato, *Resalaimi*: nel suo brieve corso di circa dieci miglia muta varij nomi; conciosia cosa che arrivando all' hosteria di Mirti, vien' appellato il fiume *Mirti*; indi dopo tre miglia dicesi *Misilmeri* per l'acque di un fonte di tal nome, che gli si votano in seno, finche entrato ne' territorij delli Ficaracci, e della Bagaria, n'acquista l'una, e l'altra denominatione, e finalmente sbocca nel mar Tirreno.

Il nome di *Bagaria*, o più tosto *Bacharia*, al dire di Cristoforo Scanello, comunicossi a questa contrada da non so quale Tempio di Bacco, in quei contorni edificato per l'ottimo vino, che vi producono le Vigne: non così giudicano Fazello, ed il P. Cascini, li quali si accordano, nel darcela per voce di origine moresca, benche poi non convengono nel significato; imperciocche Fazello scrive, significare *Terra arenosa, e mobile*; ma il P. Cascini vuole, essere la voce *Bagaria*

ria nome proprio della contrada, ed in nostro linguaggio interpretarsi *Marina*, come quella, che da due lati è bagnata dal mare; soggiunge poi, che il nome della contrada fu accomunato al Fiume, ed al suo Ponte.

So, che Fazello scrisse l' *Eleutherus* di Tolomeo essere il fiume Oreto, con altro nome Almiraglio; opinione seguita da Bocharto, fondato su l' etimologie della voce *Eleutherus* greca, ed *Orethus*, come egli imagina, punica, entrambi del medesimo significato al suo dire; ma ottimamente rifiutata da Cluverio, il quale si appoggia all' autorità dell' istesso Tolomeo, che tra la foce del fiume *Eleutherus*, e la Città di Palermo mette circa sei miglia di distanza, ciò che si verifica del fiume Bagaria, non già dell' Almiraglio, vicinissimo alle mura della Città, ed imperciò nella distintione di questi due fiumi non errò Tolomeo, nè si mostrò poco versato nelle cose della Sicilia, come scrisse Bocharto; anzi questo Autore, il quale riduce ad origine punica, e fenicia l' etimologie di quasi tutti li luoghi, e fiumi della Sicilia, haveva buon fondamento, di darci per fenicia la voce *Eleutherus*, più tosto, che greca, come egli dice, poiche nella Fenicia vi era un fiume, nominato parimente *Eleutherus*, e raccordato da Plinio lib. 9. cap. 10. come di sopra accennammo: per quest' istesso motivo non è da seguirsi Ferrario, il quale non distingue l' *Eleutherus* dal fiume, hoggi nominato *Ponte rotto*, non diverso dal fiume *Almiraglio*.

BAJARIA. Vedi *Bagaria*.

BALLETTO. *Lat. Ballectus*, Fazello. Fiume, che versa le sue acque in quelle del fiume Jati.

BATTICANO. Vedi *Vatticani*.

BELICI. Con voce moderna dicesi *Lat. Belicis*, Fazello. *Bilicius*, Goltzio. *Belich*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1093. *Bellicus*, Brietio. Con voce in uso appresso l'Antichi *Hypsa*, Plinio, Tolomeo, Vibio, Cluverio, Ricciolio, Fazello. *Hyspa*, Silio; ma è errore, scorso in alquanti testi di questo Poeta, osservato, e corretto da Dausquio nell'Ortografia; sicome pure scorrettamente si scriverebbe *Hipsa* senza y con Brietio.

Avvertasi però, come il P. Ottavio Caetano tomo 2. Vit. SS. Sicul. fol. 89. Animad. sostiene, *Hypsa*, ed *Hyspa* essere due fiumi distinti, l'uno, e l'altro nella costa meridionale della Sicilia, il primo, nominato da Plinio, e da Tolomeo è più prossimo al promontorio Lilibeo presso l'antica Città di Selinunte, (ed è il nostro Belici;) il secondo presso il Pachino, raccordato da Silio, e da cui ricevè il nome la vicina Terra di Spaccafurno.

Avvertasi parimente, il nome *Hypsa* essere comune a due fiumi di quest'Isola, al Belici, di cui favelliamo, ed al fiume Drago: il Belici ha la sua propria foce; non così il Drago, il quale mette le sue acque nel fiume S. Biagio, maggiore di se, formando insieme un solo fiume, detto hoggi di Girgenti, che è l'antico *Acragas*, nominato da Polibio. Vedi *Drago*, dove si esporrà l'etimologia della voce *Hypsa*.

Il Belici è fiume di voce saracinesca, che scaricasi dell' acque nel Mare di Africa dopo il fiume Carabi tra la Città di Sciacca, e l'antica Selinunte, hoggi nominata Terra delli Pulici. Procede da tre capi, de' quali il primo nasce infra le Città di Palermo, e di Corleone nel Monte Santagano; il secondo nella Pianura dell' Arcivescovo presso un Casale di Greci; il terzo da piè del Monte Calatamauro: questi ingrossati per l' acque di più rivoli, e di più fontane, si uniscono vicino alla Gibellina, e formano un pieno fiume, appellato Belici da Belich Casale de' Saraceni, adesso rovinato.

Presso questo fiume nella campagna, detta Melici, vi è il Tempio di S. Catarina di Belici, che, per quanto scrive l' Abbate Pirri, fu già Ospedale dell' Ordine di S. Lazaro, ed hoggi è beneficio semplice.

Li Selinuntini formavano il Genio del fiume Belici nelle loro Medaglie sotto sembiante di bellissimo Giovanetto con queste parole, ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΩΝ ΤΥΛΣ; due di tali Medaglie sono portate da Goltzio nella sua Sicilia.

BELICI *il destro*, per distinguerlo dall' altro Belici, di cui si ragionò poco avanti. *Lat. Crimisus*, Virgilio, Plutarco, Dionigi Alicarnasseo, Cluverio. *Crimnisus*, Claudiano, (giusta la lettione di Bissio, e di Giano Parrasio,) Virgilio in altri codici, (secondo la la lettione di Servio,) ma a giudicio del P. Ottavio Caetano queste editioni non sono da seguirsi. *Crinisus*, Higino, Dionigi Alicarnasseo appresso il P. Caetano; Virgilio, e Claudiano in altre editioni, come leggono Cellario, Heinsio, e Calepino; quantunque Dausquio esiti, se li testi de' due cennati Poeti siano guasti, e scorretti. *Crimisius*, Antigono, Goltzio. *Crunissus*, Vibio. *Crunisos*, Vibio in altra editione, addotta da Cluverio. *Crinissos*, Emilio, Cornelio Nepote. *Crimessus*, Plutarco. *Crimesus*, Plutarco in altro codice, citato da Cluverio. *Crinisius*, Tudicide, e Plutarco, portati da Milio. *Chynissus*, In un testo di Cornelio Nepote. *Cremissus*, Diodoro. *Crimissus*, Diodoro in altro esemplare, Tzetze, Eliano, Licofrone, ed Altri appresso Bissio, ed Holstenio, ed è l'ortografia più corretta al dire di Dausquio, quantunque Cluverio voglia, che la correttissima sia *Crimisus*.

Fu dagli Antichi nominato *Crimisus*, o in memoria di Crimiso,

Pa-

Padre di Aceste; o secondo l'etimologia, tratta dall' idioma greco *per l'altezza delle sue ripe*, se crediamo a Fazello: ma Bocharto gli dà origine punica dalla voce *Carmes*, in luogo della siriaca *Carpes*, overo dell' araba *Carphes*, che significa l'Apio, erba, della quale vi era abbondanza ne' terreni, inaffiati da questo fiume: è nota l' istoria di Timoleonte appresso Plutarco, il quale narra, che quel Capitano marciando con le sue truppe per questo paese, s' incontrò con alcune bestie da soma, cariche di Apio, *Ad Crimisum fluvium occurrerunt Muli Apium ferentes*, il che fu dalle Militie attribuito a cattivo presagio, essendo costumanza, di spargere quell' herba su li monumenti: ma Timoleonte convertì prontamente il superstitioso augurio di morte in indicio venturoso di vicina vittoria, dicendo, che si offerivano loro le corone prima del combattimento, poiche ne' giuochi Istmij s'incoronavano d' Apio li Vincitori; ed in ciò dire, *Ex Apio coronam primus capiti imposuit, quod illius imitatione statim a reliquis præstitum*. Potrebbe ancora tirarsi l'etimologia della voce *Crimisus* a giudicio dell'istesso Bocharto dalla dittione punica *Cremesis*, overo *Ceremasis*, avvegnache *Cerem* appresso li Cartaginesi dinota *la Vite*, ed *Asis*, o pure *Esis* significa *il Mosto*, ed imperciò questo fiume per la copia de' Vigneti si disse *Crimisus*,

Nasce presso il Casale de' Greci: le sue acque, come narra il Padre Caetano cap. 7. Isag. benche fredde nella superficie, sono calde nelle parti inferiori: si riversano nella ripa sinistra dell' altro Belici, ed insieme uniti formano uno de' maggiori fiumi della Sicilia: mette foce nel mare di Africa, e lo prova Cluverio con l' autorità di Plutarco, e di Diodoro; onde resta convinta di abbaglio l'opinione di quei Moderni, che col Valentino nelle sue Addit. al Vocab. di Calep. confondono il Crimiso degli Antichi con quel fiume, il quale sotto nome di Fiume freddo entra nel Mar Tirreno presso la Terra di Castell' a mare: molto più errano coloro, li quali con Ferrario del fiume Aci, del fiume Crimiso (presentemente detto, Belici destro,) e del fiume Freddo, che è l'antico Scamandro nella Valle di Mazzara, formano un solo fiume, essendo tre fiumi distinti.

Vive famosa nell' istorie la ricordanza del fiume Crimiso per la vittoria, presso le sue rive ottenuta da Timoleonte sopra li Cartaginesi, narrata da Plutarco; come anche per li favoleggiamenti dell' antica Poesia, da noi rammentati nella voce *Egesta* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a cart. 47.

BELLIA. *Lat. Bellia*. Li Scrittori moderni delle cose di Sicilia. Fiume amenissimo nel territorio della Città di Piazza, del quale gli antichi Scrittori non lasciarono memoria.

BELLIGERO. Vedi *Arena*.

BICARI. Vedi *Vicari*.

BICHINELLO. *Lat. Bichinellus*, Fazello. Fiume piccolo, che nato nel Monte Busamara, comunica le sue acque ad un braccio del fiume Belici.

BIRGI. Con voce moderna, *Lat. Birgis*, Fazello, Goltzio. Con voce antica, *Acithius*, Tolomeo, Fazello, Milio, Ortelio, Junio, Ferrario, Ricciolio. *Acythius*, con l'y Coronelli, ma non ne trovo autorità di Scrittore antico. *Acilinus*, Leandro, Coronelli. *Acilius*, Ferrario; pare però, che queste due ultime voci *Acilius*, *& Acilinus*, siano scorrette. Nasce da due fonti circa sei miglia distanti da Salemi, e per la parte meridionale dell' Isola, non già per l' orientale, come si legge nel Nomencl. di Adriano Junio: esce nel mare Africano tra Marsala, e Trapani. Cluverio contra l' opinione di Fazello, di Ortelio, e de' loro Seguaci sostiene, che l' *Acithius* di Tolomeo non sia il Birgi, ma il Carabi presso Sciacca. Vedi *Carabi*.

BONERBA. *Lat. Bonherba*, Maurolico. Fiume, che, come scrive questo Autore, mette foce nel mar Tirreno.

BORDONARO. *Lat. Burdunarium*, Maurolico. *Fluvius Bordonari*, Carafa. *Fluvius Burdunari*, Fazello. *Fluvius Bordonarius*, Privilegio del Re Rogeri. Torrente presso Messina.

BOTTIGLIARIA. *Lat. Buttiglieria*, Fazello. Fiume, le cui acque presso Sortino entrano nel fiume della Ferla.

BRAEMI. *Lat. Fluvius Braèmi*, Negro, Chiarandà. Fiume, che dalla parte di Tramontana verso Maestro bagna le campagne Piazzesi, e si confonde col fiume Salso.

BRICA. *Lat. Fluvius Bricæ*, Maurolico. *Fluvius Brycæ*, con l'y, Maurolico in altro luogo. Fiume, o Torrente presso Messina.

BRUCA. Vedi *Porcari*.

BRUCA, *Lat. Bruca*, Fazello. Altro fiume di questo istesso nome, che esce da Busacchino, ed entra in un braccio del fiume Belici.

BUFFARITO, o GATTA. Nasce presso la Città di Piazza, circa tre miglia per oriente nella contrada detta Muliano, o di San Gregorio: chiamasi Buffarito; poscia dal feudo, per dove passa, è detto Aliano; indi scorrendo per alcune Montagne, ricche di Agathe, prende il nome di Agata, quantunque il Volgo corrottamente lo nomini Gatta; avanzando più oltre il suo corso, vien denominato Tenchio, o Tempio, finche perduto il proprio nome, entra nel fiume di San Paolo, e sbocca nel Mare Orientale Siculo.

Latinamente si dice, *Buffaritus*, Fazello, Aretio, Maurolico, Chiarandà. *Achates*, Silio, Vibio, Chiarandà, il quale rifiuta l'opinione

nione di Cluverio, che scrisse, l'antico fiume *Achates* essere quello, il quale hoggi nominiamo Dirillo; Vedi *Dirillo*, dove si darà piena contezza del fiume Acate.

BUTERA. Vedi *Naufrio*.

C

CALATABELLOTTA. Con voce moderna appellasi, *Lat. Fluvius Calatabellottæ*, Maurolico. *Fluvius Calatibillottæ*, Pirri. *Fluvius Caltabellotæ*, Brietio. *Fluvius Caltabellottæ*, Goltzio. *Fluvius Calatabellotthæ*, Maurolico, Fazello. *Fluvius Callata Billotæ*, overo *Callata Bellotæ*, Baudrand. *Fluvius Calabilloti*, Carafa. Con nome usato appresso l'antichi Scrittori si nomina *Isburus*, Tolomeo, Inveges, Cluverio, Hofmanno. *Ilbrucus*, Leandro. *Isburrus* con r raddoppiato Leandro, Brietio, ma l'una, e l'altra di queste ultime due voci sono scorrette, come pure *Isburous* appresso Adriano Junio. *Cotyrus*, Stefano Bizantino, Cluverio.

Comincia in Prizi Castello dal fonte Labro, ed accresciuto con l'acque di più fontane, sbocca tra la Città di Sciacca, e la foce del fiume Macasoli nel Mare d'Africa.

Non lascerò di avvertire, come Junio, Goltzio. e Fazello sostengono essere questo fiume il *Sosius* di Plinio, e di Tolomeo; ed il nome *Isburus* doversi al fiume Macasoli; Altri danno il nome *Isburus* al Carabi; ma a questi, ed a quelli si oppone Cluverio.

CALATABIANO. Vedi *Cantara*.

CALATRASI. *Lat. Calatrasis*, Fazello, Giudice. Nella sua fonte vien detto, Pietra longa; indi passando sotto il disfatto Castello di Calatrasi ne piglia il nome; poi unitosi col fiume Frattina prendono il famoso nome di Belici. Vedi *Belici*.

CALLARI. *Lat. Callaris*, Fazello. Torrente, che mescola le sue acque col fiume Scuma tra le terre di Licodia, e Militello, e poi formano il fiume di S. Leonardo.

CALTABELLOTTA. Vedi *Calatabellotta*.

CALTURALIO. *Lat. Fluvius Calturalii*. Fiume nella Valle Demini, nominato in un Privilegio del Re Rogeri l'anno 1145. ma non sappiamo quale hoggi sia tra li tanti fiumi di questa Valle.

CALVAROSO. *Lat. Calverosus*, Maurol. *Fluvius C[illegible]arusi*, Carafa, Maurol. *Fluvius Calvarusii*, Pirri. *Fluvius Calv[illegible]*, Maurol. *Fluvius*

vius Calbarusi. Fazello, Fiume, che entra nel Mar Tirreno.

CAMARANA, e fcorrettamente *Camerini* con Junio, overo *Camerina* quasi fosse voce presentemente in uso appresso li Siciliani, come scrive Ferrario. *Lat. Fluvius Camarinensis*, Fazello. *Fluvius Camarina*. Goltzio. *Hipparis*, Pindaro, Nonnio, Milio, Cluverio. *Hiporus*, Tolomeo nell'edit. corretta da Bertio, Baudrand, Coronelli, Ricciolio. Sarebbe errore scrivere *Hyporus* con l' y con Ferrario; *Isporus* con Tolomeo nell'editione corrotta del 1490. *Hippanis, Hypanis, Hyßaris, Hyparus* con Vibio in alcuni codici infedeli; *Ipparis* senz'aspiratione, ed *Ypparis* con l' y, e senz'aspiratione con Ferrario.

Fiume, che accomuna il suo nome coll' antica Città di Camarina; un tempo così copioso di acque, che secondo scrive lo Scoliaste di Pindaro, per quelle navigavano grosse Navi di carico. Nasce nella Terra del Comiso da una Fonte, a cui Solino dà il nome di Diana, e passando il Lago di Camarina, versa le sue acque per lo fianco meridionale dell' Isola nell'onde Libiche tra le foci de' fiumi Dirillo, e Frascolari. Leandro crede, che l' *Hiporus* di Tolomeo sia il fiume di Terranova, e'l *Motychanus* sia quel di Camarana; ma erra; poiche questo è il fiume detto hoggi di Scicli, quello è il fiume di Camarana.

Hor perche questo Fiume scorreva per mezzo la palude Camarina, come habbiamo dallo Scoliaste di Pindaro, perciò gli fu adattato il nome *Hipparis*, voce, dedotta dalla dittione punica *Hibbar*, che si forma dal vocabolo hebreo *Habbar*, e vuol dire nell'idioma latino *Transire*, e nel nostrale *passare per mezzo*, o *tragettare*: adunque, conchiude Bocharto; *Meritò Hibbar nominatur Amnis pertransiens paludem Camarinam*: nè tale travalicamento del fiume per la palude fu senza profitto de' Camarinesi, impercioche quante volte il mare era agitato, innalzando fiotti, e marosi, formavasi con l' acqua del fiume certa terra eccellente, per lavorarne mattoni, di cui il popolo Camarinese si valeva nelle fabbriche della sua Città: lasciionne memoria Pindaro Olymp. 5. dove narrando l'ingresso del fiume Hippari nella cennata Palude, dice,

Agglutinatque stabilium cubiculorum
Celeriter altam Sylvam;

quali versi secondo la mente di Aristarco, celebre Grammatico, sono dallo Scoliaste commentati così, *Cubiculorum structorem Hipparim Camarinæ præbuit: ajunt enim, illum per mediam Camarinam defluentem, accedente maris æstu, formare terram, ex qua lateres efficiunt Camarinenses ad domorum structuram*.

CA-

CAMESENO, *Lat. Chamesenus*, Grossi, Archangelo, Guarneri. Fiume, che, se scrisse il vero Orosone, sgorgava in Catania sotto la vasta mole del Coliseo, detto con tal nome da Cam, primo fondatore di Catania: diffondevasi per due ampi condotti sotterranei, descritti dal medesimo Autore; uno de' quali, stima Guarneri, essere quello, che nel 1645. fu scoverto più di 20. palmi sotto il pavimento di stanza terrena nell'atrio del Palagio di D. Vincenzo Fimia. L'autorità di Orosone non è molto stabile, poiche si tiene da molti Eruditi, che sia Autore supposto.

CAMMARI. *Lat. Cammaris*, Fazello, Carafa. *Fluvius Camerarum*, Maurol. Torrente presso Messina.

CANALE. *Lat. Pantachus*, Ferrario; ma questo nome conviene al fiume Porcari. Vedi *Porcari*; nè so, che il Porcari si nomini ancora *Canale*, se non che presso la sua foce, come scrive Fazello.

CANNE. *Lat. Cannarum fluvius*, Fazello. Nasce nella Montagna di Aidone, passa per l' Osteria delle Canne, e ne prende il nome, e poi perdutolo, entra nel gran fiume della Giarretta.

CANNE. Altro fiume del medesimo nome, e non *Cannaro*, come si legge appresso il Padre Brietio. Con voce moderna dicesi *Lat. Cannarum fluvius*, Fazello: dagli Antichi appellavasi *Camicos*; Vibio. *Camicus*, Vibio in altro codice, Cluverio. *Caminus*, o vero *Camilus*, Tzetze, ma queste ultime due sono voci corrotte. Comincia dopo Siculiana ne'Monti vicini, e termina nel mare di Africa.

Vi fu di appresso anticamente una famosa Città, Regia di Cocalo, a cui comunicò il suo nome, come ce n'assicurano Duri Samio, Vibio, e Stefano Bizantino; ma Bocharto tutt' all' opposto sostiene, che il fiume habbia ricevuto il nome dalla Città, non questa da quello; e si fonda nell'etimologia della dittione *Camicus*, la quale deriva, giusta l'opinione di costui, dalla voce *Acamcum*, overo *Camcum* per forza di Aferesi, familiare a' Fenicii, dal cui idioma è tolta la cennata voce, e significa *Sentiero sghembo*, cioè *torto, e serpeggiante*; il che non si verifica del fiume, *in quo*, dice Bocharto, *nulla apparet insignis obliquitas*; ma si bene del viottolo, aperto da Dedalo nella rupe, su la quale sorgeva la Città di Camico, *Urbem in rupe construxit Dædalus*, sono parole di Diodoro; *omnium munitissimam; tam arctum enim, & flexuosum ejus fecit aditum, ut a trium, aut quatuor hominum præsidio defendi posset*. Vedi *Camico* tra le Città non più esistenti a car. 34.

CANNIZZARO. *Lat. Aainizarus*, Fortino. *Cannizarus*, Fazello. *Fluvius de Kemonis*, Privilegio di Guglielmo II. l'anno 1166.

Fiu-

Fiumicelllo presso Palermo, nasce dietro Monreale, scendendo dalla Valle della Fico: con voce arabica è nominato *Aaynizzar*, cioè *Fonte stretto* a cagione della bocca angusta, per cui esce fuori dalla rocca benche con copia di acque: queste da principio irrigando parte delle campagne Palermitane, entravano ne' tempi passati dentro la Città, dividendo le due parti principali di essa, all'hora denominate *Paleapoli*, e *Napoli*, cioè a dire, *Città vecchia*, e *Città nuova* per la parte di mezzo giorno, dove hoggi si scorge il quartiere dell' Albergaria, e de' Tedeschi, anticamente denominato *Kemonia*, voce araba, che appresso noi vale *Torrente*; e ciò perche ingrossando talvolta l'acque di questo fiumicello per l'inondatione delle pioggie, calate da' vicini colli, divenivano Torrente, nominato anche perciò *Kemone*: l'una e l'altra delle sue ripe erano coronate di verdeggianti alberi, per questa cagione amenissime; e per avventura furono quelli, delli quali fa mentione Malaterra nel cap. 45. del lib. 2. della sua histor. Entrano in questi tempi l'acque del Cannizaro nel fiume Oreto; ma perche nel 1557. e poi nel 1666. per la tant'acqua piovana, aumentata in furioso torrente, (nominato perciò da'nostri Avoli, come dopo Fazello scrive il Dottor' Auria, *Fiume del mal tempo*, ed hor *Sabucia*) sono entrate nella Città non senza detrimento di più case; la splendida, e generosa providenza del Senato Palermitano n'ha traviato il corso, aprendo con grossissima spesa di più migliaja di scudi tra le rocche vive fuori della Città un lungo, e profondo fossato, per cui l'acque del torrente corrano, a perdersi nel mare. Dell' inondatione succeduta nel 1666. tutti ci ricordiamo, innalzandosi l'acque per la Città in tanta altezza, che in alcuni luoghi di quella navigavano le barche, per porgere soccorso a' miseri naufraganti.

Per l'ondosi sentieri
Non più cocchi di pompe
Girano intorno, e rompe
Ciurma naval di poveri Nocchieri
I vortici sì fieri
Dell' ingorda marea;
Pende da pochi remi
Di Patienza plebea
La salvezza de' Grandi in tal' estremi.
Fasto perche non tremi?
Tu fai il Giason in barca;
Verrà forse un diluvio senz' arca:

Così

Così si descrive l'infausto disastro dalla Musa d'ingegnoso Poeta; ma l'infortunii! oh quanto maggiori, patiti nella Città di Palermo per l'inondatione del 1557. si leggono registrati dalla penna historica di Tomaso Fazello nel cap. 1. del lib. 8. della 1. Deca così; *Questo fiume havendo fatto più volte gran paura a Palermo, all'ultimo l'anno 1557. gli fece grandissimo danno; perche essendo state serrate imprudentemente le bocche dell'Aquidotto, ed essendo piovuto quattro giorni continui, l'acque, che erano scorse quivi, non trovando l'esito, fecero intorno alle mura un lago, il quale crebbe poi tanto, che a 27. di Settembre ad un' hora di notte col suo empito ruppe le mura vicine al Palazzo reale verso mezzo giorno, e correndo con gran forza verso il mare, pareva, che havesse determinato, di rovinare Palermo; perche tutte quelle Chiese, o Palazzi, o Monisteri, che egli trovò per quella via, donde passò, che furono più di due mila case, revinò, portò seco molta robba, & annegò forse da tre mila Persone; e non potei far, che io non riprendessi la negligenza di tanti Re di Sicilia, e l'inavvertenza di tanti Palermitani, li quali potendo riparare a sì fatti inconvenienti, col fare fuor delle mura un parapetto a detto Torrente, che senz'havere ad offendere la Città, andasse a scaricarsi nel fiume Oreto, non hanno mai havuto avvertenza di farlo*; Così Egli: ma il ragionevole desiderio di quest' Istorico già è stato adempito, con essersi dal Senato Palermitano proveduto a tanto disordine per mezzo del riferito fossato.

CANTARA, overo ALCANTARA. *Lat.* con voci moderne si dice *Cantara*, Maurolico, Goltzio. *Cantera*, Privilegio del Re Rogeri nell'anno 1117. *Cantare*, Aretio. *Flumen Cantaris*, Privilegio del Re Federico II. nel 1302. e del Re Martino nel 1407. *Cantarius*, Maurolico. *Alcantara*, Fazello, Aretio. *Fluvius Calatabiani*, Maurolico. *Fluvius Caltabiani*, Fazello, Brietio. *Fluvius Calabiani*, Aretio, ma non è da seguirsi: con voci antiche fu nominato *Onobala*, Appiano, Vibio, Hofmanno. *Onobalas*, Appiano, Bocharto. *Onabala*, Appiano in altro codice appresso Fazello, ma sarà scorrettione del codice. *Fluvius Tauromenius*, Vibio, Bocharto, Baudrand, Hofmanno. *Fluvius Taurominius*, Vibio in altro codice, Leandro, Cluverio, Maurolico, Cellario, Iunio.

Fiume nella Valle Demone, detto *Cantara*, dal Ponte, ivi fabbricato, per travalicarlo, ed è voce, o punica a giudicio di Aretio; o moresca, come scrivono Fazello, e Vita, ma questi vuole, che s'interpreti, *Vaso da raccorre acqua*. Nasce nelle pertinenze del Monte Etna sopra la Città di Randazzo da una fonte, che dicono Salaciazzo; e poi accresciuto da più ruscelli, e fiumane, si mescola col fiume di Francavilla; indi scorrendo le campagne di Calata-

biano, e di Taormina, con renderle fecondissime, prende il nome di Cantara, ed entra nel mare Ionio tra 'l Capo di Schisò, e la bocca del fiume Freddo.

Con altro nome si appella *Fiume di Taormina*, ricevendolo da una Città, così detta; non essendo mica vero, come scrisse Vibio Sequestro, che il Fiume habbia dato il nome alla Città, conciòsiecosa che fino a'tempi di Augusto nominossi *Onobala*, non già *Tauromínio*, e pure da più secoli avanti già fioriva la Città di Taormina.

Su la destra sua ripa con magnificenza sorgeva l' antichissimo Tempio di Venere, del cui Fondatore non resta memoria. So, alcuni Moderni havere scritto di questo Tempio, che fosse in Taormina; ma l'autorità di Tucidide, e di Appiano, ponderate bene dal Cluverio, ci astringono, à riconoscerlo presso il fiume Onobala, come habbiamo detto.

Vogliono Alcuni, che il fiume Cantara di hoggidì sia l'antico *Achates*, e così giudicano Leandro, Ferrario, e Ricciolio; Altri, che sia il celebre *Symethus*; ma tutti errano, come ne'proprii luoghi si può vedere. Filoteo, Goltzio, e Fazello, seguiti dal Coronelli, e da Milio, facendo dell' Onobala, e dell'Acesine un solo fiume, lo addimandano ancora *Asines*, *Asinius*, *Acesines*; ma realmente sono fiumi distinti, benche vicini: l' *Onobala* di Appiano presentemente dicesi, Cantara; l'*Asines* di Plinio hoggi vien chiamato, Fiume Freddo.

CANTARA, non già *Gantari*, come scrisse Adriano Junio; nè *Cattaro*, come si legge appresso Brietio. Fiume col medesimo nome, che 'l precedente, ma diverso da quello. *Lat. Cantarus*, voce moderna, Fazello: con nome antico *Alabo, onis*, Diod. Cluver. Briet. *Alabon, onis*, Vibio, Diodoro, Stefano Bizantino, Cellario, che nota, così doversi scrivere. *Alabos*, In altro testo di Diodoro, portato da Fazello, Hesichio riferito da Bocharto. *Alabus*, Plutarco, Tolomeo, Cluverio. *Alabis*, Silio, Milio, Cluverio, Cellario. *Alachis*, Vibio, ma è scorrettione del codice; come parimente *Allabus*, con due ll appresso Baudrand, ed *Abolus* nella Vita di Timoleonte, scritta da Plutarco.

Tira Bocharto l'etimologia di *Alabus* dalla dittione arabica *Halaba*, la quale nel corrente idioma italiano significa *Dolcezza*, voce per avventura imposta a questo fiume da quell'antichi Fenicii, habitatori di quest' Isola con allusione alla soavità del mele, del quale abbondano le campagne, inaffiate dalle sue acque. L' interpretatione della voce *Cantara* fu data a car. 305.

Fiu-

Fiume nella Valle di Noto tra la Città di Augusta, e la Penisola delli Manghisi, ricco di acque, ma di brieve corso, come che non distesa oltre lo spatio di cinquecento passi; passeggia per le campagne dell'antica Ibla, copiose di zucchero, e di mele, ed entra nel mare Jonio.

Presso la sua foce, o più tosto, come Altri vogliono, non guari distante dalla sua fonte edificò Dedalo χολυμβήθραν, che al dire di alquant'Istorici Siciliani era Fortezza; ma Cluverio sostiene dirsi da' Greci χολυμβήθρα una Peschiera, dove si radunino l'acque, atta al nuoto: di questa hoggi non restano salvo che poche disfatte anticaglie. Vedi *Limbetra*, tra le Città, e Terre di Sicilia, non più esistenti a car. 101.

CANUCO. *Lat. Canucos*, Boccacci, il quale scrive essere fiume di Sicilia, unito ad un Monte bruciato, simile all'Africano, ma io non ho notitia di tal fiume.

CARABI, o GARBO, e malamente *Caraci* appresso Adriano Junio. Con voci moderne si appella *Carabis*, Cluverio, Brietio. *Carabi*, Fazello. *Garbus*, Maurolico. L'Antichi lo dissero *Atys*. Claudiano, Plinio, Milio, Goltzio, Ricciolio. Cluverio, Iunio, Maurolico. *Acithis*, Tolomeo appresso Cluverio. *Acithius*. Tolomeo appresso Cluverio, e Baudrand. *Acythius* con l'y Coronelli, ma deve credersi errore dell'Impressore. *Isburus*, Tolomeo, Ricciolio, Ferrario. *Ilbrucus*, Leandro, ma è errore.

Si noti, che la voce *Isburus* da buoni Geografi si attribuisce al fiume di Calatabellotta: la voce *Acithius* da Fazello, e da Ortelio al fiume Birgi. Nella voce *Atys* equivoca Eustathio, mentre scrivendo, che il fiume suddetto sia nominato *Atys* per la celerità delle sue acque, quasi *di saetta scoccata*, gli attribuisce l'etimologia dovuta al fiume Aci, poiche la voce ἀκὶς è quella, la quale nel nostro idioma vale *Saetta*.

Carabi è fiume di nome moresco, e di piccola estensione: trae la sua origine dal Monte di Calatabellotta, e vota le sue acque dal tratto australe dell'Isola nel mare Libico da cinque miglia in là della Città di Sciacca.

CARBONE. *Lat. Carbo.* Fazello, Carnevale Goltzio. Fiume, che nato dopo la Città di Cefalù da' Monti prossimi, muore nel mare Toscano.

CARDINALE. *Lat. Cardinalis*, Fazello. Fiume, di cui scrive questo Autore, havere il suo cominciamento in distanza di miglia diciotto da Siracusa.

CARONIA. *Lat.* con voce moderna *Fluvius Caronia*: con vo-

ce antica a giudicio di quanti sostengono, dalle rovine di Alesa Città trarre sua origine la Terra di Caronia, *Alæsus*, senz' aspiratione, e col dittongo, Strab Ricciol. Briet. Bochar. Falar. Hofman. Berkel. *Alæsæ Fluvius*, Strab. Falar. Carnev. Maurol. Briet. *Fluvius Alesæ*, senz' aspiratione, e senza dittongo, Strab. Diod. tradotto dal Rodomannno. Cicer. Anton. *Alesus*, overo *Alesius*, Ricciol. Coronel. Hofman. Maurol. Ferrar. Baudr. Fazel. così deducendosi da certa antichissima Inscrittione; quantunque Altri affermino, che ivi si leggesse *Alæsus* col dittongo. *Fluvius Halesæ*, con l'aspitatione, e col dittongo, overo *Halæsus*; Gualterio su 'l fondamento di antiche Lapide, ritrovate nel territorio di Tusa. *Fluvius Halesa*, con l'aspiratione e senza dittongo, Cicer. Plin. Dausq. Bochar. *Halesus*, Columella, Cellar. Bochar. *Halesius*, In altro codice di Columella. *Fluvius Halesinus*, Cicer. Aret. Carlo Stefano. Alcuni però vogliono, che l'*Alæsus*, overo *Halesus* degli Antichi sia il fiume di Pittineo; Altri, quel di Pollina, Vedi *Pettineo*, e *Pollina*.

Hofmanno lo situa presso il Monte Etna, fondato nell'autorità di Columella; ma è errore, poiche non si dubita, che l'*Alæsus* dell' Antichi sia un fiume, appartenente alla parte boreale dell' Isola tra Tusa, e Caronia, non già all'Orientale, dove il mare batte le radici del Monte Etna. Corre ingrossato da varii Torrenti, che scendono da' Monti Constantino, Molle, e San Pietro: si tuffa nell' onde del Mar Tirreno tra le foci de' Fiumi Serravalle, e Furiano.

CARRUBBA. Vedi *Iarrubba*.

CASSIBILI, overo IASSIBILI. Con voce moderna *Lat. Cassibilis*, Aret. *Hassibilis*, Fazello, Littara, *Casibilis*, Fazello. *Tasibilis*, Briet. Fazel. Con voce antica, *Cacyparis*, Tucid. Cluver. Cellar. Boman. Mil. Aret. Ricciol. *Cacyparus*, Tucidide appresso Iunio. L'Etimologia di *Cacyparis* giusta Bocharto si deduce dal vasto seno, in cui sbocca, poiche in idioma cartaginese, *Cacyparis* pare, che sia *Chee cabir*, cioè *Sinus magnus*; meglio discorrono quei, che dicono *Cassibili* essere voce saracinesca.

Questo fiume è quasi 12. miglia discosto da Siracusa, nella cui campagna se ne portavano l'acque dentro Acquidocci di maravigliosa struttura, delli quali, come attesta Fazello, fino al presente si vedono grandissime vestigie. Nasce dal fonte Bauli appresso la Terra di Palazzolo, ed accresciuto coll'acque, tributate da altri Ruscelli, e Torrenti, piglia il nome di Manghisi, e così correndo, bagnata dal fianco destro la Rocca di Jassibili, se ne usurpa il nome, finche mette foce in su'l mare Ionio tra'l Capo Lognina di Siracusa, e la bocca del'

del fiume Miranda. Presso questo fiume, come narra Tucidide, l' Ateniesi, fuggendo dall' Esercito de' Siracusani, superate le trincee, e le guardie poste da costoro, passarono all' altra riva; *Primà tamen luce*, scrive l' Istorico favellando dell' Ateniesi, *pervenerunt ad mare, ingressique viam Helorinam, pergebant, ut, cum ad Cacyparim amnem devenissent, propter ipsum amnem in mediterranea ascenderent: ubi ad flumen est ventum, offendunt illic quoque custodias Syracusanorum obsepientes transitum munitionibus, ac vallo: his tamen vi submotis, transiere flumen.*

CASTRO REALE. Da' Moderni in latina favella dicesi *Fluvius Castri*, Maurolico. *Fluvius Castri Regalis*, Fazello, Brietio, Goltzio; dicevasi già dagli Antichi, *Amnis Longanus*, Polibio, Tolomeo, Diodoro, Brietio, Hofmanno, Cluverio, Baudrand. *Mylas*, DeSeine, e se gode tal nome, deve dirsi, che sia fiume diverso dal *Mylas*, posto da Livio tra Megara, e Lentini; più probabile è, che DeSeine habbia confuso il fiume di Castro Reale col fiume Nucito, che pure inaffia il contado di Milazzo, e dagli antichi Scrittori dicevasi *Melas*. Il Fiume di Castro Reale nasce ad occidente della Città di Milazzo da due fontane, una a lato della Città di Castro Reale, l' altra accosto la Badia di Santa Maria di Gala: fa foce nel Mar Toscano in mezzo del Capo di Milazzo, e 'l Castello Oliverio per lo fianco Settentrionale dell' Isola.

CATANIA. Vedi *Giarretta*.

CATIMONE. *Lat. Catimon*. Boccacci, che l' annovera tra li fiumi di Sicilia, ma io non ce lo trovo.

CEFALCIDE. *Lat. Cephalcidis*, Boccacci; ma sarà errore del testo, poiche non sappiamo esservi in Sicilia fiume di tal' appellagione, se però non fosse quel di Cefalù.

CEFALU'. Fiume presso la Città di tal nome. *Lat. Fluvius Cephalædis*, Plinio, Carlo Stefano. *Fluvius Cephalædij*, Strabone, Brietio, *Fluvius Cephaludii*, Maurolico. *Fluvius Cephaleedæ*, Brietio, Nicolosi. *Fluvius Cephaledi*, Aretio. *Fluvius Cephalodii*, Baudrand, Carnevale.

CHEMONIA. Fiume di voce araba. Vedi *Cannizaro*.

CIAMOSORO. *Lat. Ciamosorus*, Polibio, Cluverio, Hofmanno. Sostiene Cluverio, essere quel fiume, che nato sopra il Monasterio di Maniaci, passa per Centorbi, e poi entra nella finistra ripa della Giarretta, chiamato con varij nomi, secondo la varietà de' luoghi, che bagna; opinione seguita da Cellario lib. 2. cap. 12. Geogr. ant. Giudica Bocharto, essere di nome fenicio, derivato dalle voci *Guma sara*, o, come pronunciano li Siri, *Gumosoro*, e significano *Fossa angusta*, per essere fiume di letto stretto. CI-

CIRAMITO. *Lat. Ciramitum*, Fazello. Torrente, che tra Licodia, e Militello si unisce col fiume Scuma, e poi lasciato tal nome, riceve quello di S. Leonardo. Vedi *San Leonardo*.

COMISO. *Lat. Fluvius Comisi*, Maurol. Carafa, Aretio. *Fluvius Thomisi*, Pirri. Fiume presso la Terra di questo nome.

CONIGLIONE. *Lat. Fluvius Siberæ*, Tolomeo, Cluverio. *Fluvius Corileonis*, Baudrand, Hofmanno. *Fluvius Corleonis*, Maurolico. *Fluvius Corilionis*, Fazel. Nasce dalla cima della Città, nominata Corleone, e congiuntosi con altri fiumi, forma il fiume Belice. Vedi *Belice*.

D

DAMIRIA. *Lat. Damyrias*, Plutar. appresso Carlo Stefano, ed Hofmanno. Fiume di Sicilia, da Ortelio posto tra quei di sito presentemente incerto.

DELIA. Vedi *Arena*.

DERILLO. Vedi *Drillo*.

DILEMISO. *Lat. Dilemisus*, Fazello. Comincia nel paese di Grampolo, e sotto la Rocca di Renda finisce nel fiume Atellaro, o Abiso.

DIONISIO. Vedi *Fiume di Nisi*.

DIRILLO. Vedi *Drillo*.

DITTAINO. e non *Dittama*, come si legge nell'Epit. di Ferrario; nè *Dutaino*, come scrisse Adriano Junio: con voce moderna *Lat. Dittainus*, Fazello, Aretio; overo con l'y de' Greci *Dyttainus*, Maurolico: con voce antica, *Chrysas*, Cicerone, Diodoro, Vibio, Cluverio, Fazello. *Crysas* senz' aspiratione, Medaglie antiche, e Vibio in altre editioni, nè dissente Gronovio tom. 2. Thes. Antiq. Græc. *Chrysus*, Ricciolio, doverà però leggersi più tosto *Chrysas*. Calepino scrisse *Chrysai*, ma non deve seguirsi. *Crisas* senz' aspiratione, e senza y, Boccacci, ed è scorrettione; come pure scorrettamente si direbbe *Chrysoa* con Adriano Junio.

Nasce non già nel Monte Etna, dovendo emendarsi Boccacci, il quale così asserisce, ma da una grande scaturigine a piè del Monte Tavi, e da un'altra fonte sotto la Città di Castrogiovanni; e bagnate le campagne di Asaro, (non già di Asso, errore scorso nel Vocabolario di Calepino,) entra nella destra ripa del fiume Giarretta, e vi lascia il nome.

Pres-

Presso le sue rive accampossi Magone con le militie Cartaginesi. Fu in grande veneratione, e stima della stolta Gentilità, e quasi a Nume gli fu eretto un sontuoso Tempio nella via tra Asaro, ed Enna, (come habbiamo da Cicerone,) con Simulacro marmoreo di lavorio mirabile, quale procurò di rubare quell'infame Verre, involatore delle più celebri Sculture, e Pitture della Sicilia. In tempo dell' Abbate Pirri, e del Fazello, che l'attestano, duravano ancora in piedi tre mura in arco con nove Porte di sì magnifico Tempio. Ne' suoi contorni si ritrovano Medaglie, che mostrano impressa l'imagine del fiume Chrisa in sembiante humano, con il corno di Amaltea nella sinistra, ed un'orcivolo nella destra, dinotando con questo l'abbondanza delle sue acque, e con quello la fertilità del suo territorio: si legge in una parte delle cennate Medaglie la voce ASSORUS, e nell'altra CRYSAS. Alcune però hanno l'Inscrittione in idioma greco così Α Σ Σ ΟΡΟΥ, e tutte ricevono lume da quel testo di Cicerone Act. 4. in Verr. *Chrysas est amnis, qui per Assorinorum agros fluit; is apud eos habetur Deus, & religione maximà colitur. Fanum ejus in agro propter ipsam viam, quà Assoro itur Ennam; in eo Chrysa est simulacrum, praeclarè factum e marmore.*

DRAGO. *Lat.* con voce usata da' Moderni *Dragus*; Fazello; ma l'Antichi lo dissero, *Hypsas*, Polibio. *Hypsa*, Bocharto, Cluverio; ed è fiume diverso da quell'altro *Hypsa*, raccordato da Plinio, ed hoggi volgarmente nominato Belice. Principia dalle Colline della Terra di Refaudale, ed unitosi col fiume S. Biagio, permischiano insieme l'acque, e perdendo li loro proprij nomi, n'acquistano uno comune, appellandosi fiume di Girgenti.

Bocharto alla dittione *Hypsa* dà origine dal vocabolo cartaginese *Hiphsa*, il quale in nostro comunale idioma significa *Delitie*, quasi questo fosse *il fiume delle delitie*, e meritamente, conciosiacosache in quei tempi non vi era per ventura territorio più ameno, e delitioso, quanto quello della Città di Agrigento, bagnato dalle sue Acque, *Vineta enim*, scrisse Diodoro, *illis erant amplitudine, & amanitate eximia, & agri maxima pars oleis erat consita*; di maniera che Alcuni si sono persuasi, qui havere stanzato quei Lotofagi, mentionati da Homero; l'osservatione è di Eustathio ne' suoi comm. sopra il lib 8. dell'Odis. *Sed & Poetæ Lotophagos eos esse, ajunt, qui nunc dicuntur Agrigentini.*

Junio, Maurolico, Ferrario, Hofmanno, el P. Ricciolio confondono il fiume Hipsa, di cui favelliamo, con quel di Girgenti, nominato *Acragas* dall' Antichi; ma ciò deve riceversi nel senso poco prima spiegato. Errò Tolomeo, nel dare al fiume Hipsa la sua propria foce, qua-

quale realmente non ha; poiche, come habbiam veduto, entra con le sue acque nel fiume S. Biagio, maggiore di se.

DRILLO, o DIRILLO. *Lat. Dirillus*, Fazello, Goltzio, Maurolico, Brietio. *Tirillus*, Goltzio, Maurolico, che ne tira l'etimologia da Terillo, Tiranno d'Imera. *Achates*, Plinio, Solino, Silio, Vibio, Hofmanno, Magino, Cluverio. *Gagates*, Hofmanno, ma non n'adduce autorità di antico Scrittore, e deve stimarsi scorrettione. Questo fiume, (quale Alcuni non distinguono da quello di Terranova, ma errano, come dimostra Cluverio,) ha la sua prima origine da varie fonti presso la Città di Vizzini, e nel suo corso giusta la varietà de' luoghi, che bagna, riceve più nomi: poiche da principio si nomina fiume di Vizzini; indi congiungendosi col fiume Mazzaruni, ne riceve il nome; poscia lambendo le rovine del Castello Dirilli, appellasi Dirillo, overo Drillo, finche tra le due foci de' fiumi Camarana, e Manumuzza, si perde nel mare di Barbaria. Intorno le sue rive verdeggiano folte selve, le quali occupano lo spatio di più miglia, e sono, dice Fazello, stanza di bestie, e ricovro di Assassini.

Si maraviglia Fazello, come di tal fiume non facciano ricordanza gli antichi Scrittori; ma Cluverio con varie conghietture, ed argomenti, sostiene, che sia l'*Achate* così celebre per la gemma Agata, ritrovata la prima volta tra le sue arene; *Achatem lapidem*, scrisse Solino, *Sicilia primùm dedit, in Achate fluminis ripà repertum*; e l'havea già scritto Plinio lib. 37. cap. 10. *Achates reperta primùm in Sicilia juxta flumen ejusdem nominis*; e poi lasciònne memoria Santo Isidoro Orig. lib. 6. cap. 11. Questa Gemma da Teofrasto vien celebrata per la bellezza. *Pulcher est lapis Achates, qui ex Achate Siciliæ amne defertur*, e da Silio lib. 14. per la nitida chiarezza,

Et pellucentem splendenti gurgite Achatem:

anche Vibio Sequestro ne scrisse così. *Achates Siciliæ fluvius; ubi pari nomine lapillos generat, unde gemmæ fiunt.*

Bocharto lib. 1. cap. 29. Geogr. sac. è di opinione, il fiume havere ricevuto il nome dalla gemma, e questa addimandarsi *Achates* con voce punica, nata dalla dittione *Acad* per le macchie, che contiene; tanto più, che la dittione hebraica *Akod*, overo *Akud*, significa *maculosus*, cioè *taccato*, o *macchiato*; e dell'Agata scrisse S. Isidoro, *Est autem nigra, habens in medio circulos nigros, & albos*: anzi talvolta se ne trova di più colori, per attestatione del Poeta Orfeo;

Atque omnes rerum formas imitatur Achates:

certo è, che nel celebre Museo Kircheriano in Roma si mostra un'Agata Siciliana, di colore bianco, azurro, e verdicante, come ci assicura Hofmanno nel suo Lessico; più dice Ludovico Domenichi nelle postil-

ſtille ſopra l'hiſtoria naturale di Plinio, ſcrivendo con l' autorità dell' addotto Orfeo, che l'Agata partecipa del vetro, del diaſpro, del ſardio, dello ſmeraldo, dell' azurro, o colore aereo, e del porporino: aggiunge Franceſco Serra in Appar. Synon. in alcune di queſte gemme vederſi, quaſi dipinte con pennello, figure di alberi, di fiumi ec. *Achates verſicoloribus venis aſſimila, quæ aliquando flumina, ſylvas, arbores repræſentat*; così Egli. Nicolò Serpetri nel Merc. delle Mara v. atteſta di haverne vedute molte, ch' eſprimevano una Selva, altre un' eſercito, altre due eſerciti in atto di combattere; e Cardano riferiſce, trovarſene di tante maniere, che non pare ſempre una gemma.

Molte ſono le ſue qualità: della Siciliana narra Dionigi Cartuſiano, havere virtù contro il veleno delle Vipere, e de'Scarpioni; purche o ſi beva nel vino, overo ſi leghi ſopra la morſicatura; e ne laſciò memoria Plinio lib. 37. cap. 10. *Putant eam contra araneorum, & ſcorpionum ictus prodeſſe, quod in Siculis utique crediderim*. Dicono ancora, che corrobori le forze, e ſia giovevole contra il mal caduco.

Leandro Alberti, ed il Ferrari vogliono, che l' *Achates* degli Antichi ſia il Cantara, il quale bagna le campagne di Calatabiano, e di Taormina; ma è abbaglio: Altri con Chiarandà portano opinione, che ſia il Buſſarito nel territorio di Piazza. Ortelio lo mette tra' fiumi, de'quali preſentemente s'ignora il ſito. Vedi *Buſſarito* a car. 300.

E

ELISO. *Lat. Elyſius*, Ortelio. *Elyſus*, Barezzi. *Eliſius* ſenza y. Boccacci. Fiume in Sicilia, annoverato da Ortelio tra quei, di cui s' ignora il luogo, e 'l nome moderno.

ESAPIO. *Lat. Æſapius*, Ovid. Teocr. Carlo Stefano. Fiume da alcuni Interpreti di Teocrito poſto in Sicilia; da Altri, ed a mio giudicio con miglior fondamento, nella Calabria.



F

FALCONARA, non già *Falcona*, come si legge nell'Epit. di Ferrario. *Lat. Falconara*, Fazello. *Falconarius*, Brietio; e sono voci moderne: da Scrittori vetusti si nominò *Assinarus*. Tucidide, Plutarco Cluverio, Ferrario, e sarebbe errore scrivere *Assinatus* con Carlo Stefano. *Asinarum*, Plutarco, Harduino, Cellario. *Asinarus*, Tucidide in altre edit. Diodoro, Cluverio, Riccioli. *Asinarius*, Diod. Plutar. Goltz. Maurol. Hofman. *Assinarius*, Baud. e Coronel. che citano Tucidide. *Fluvius Asinarum*, Fazel. Mil. per avventura doverà leggersi *Assinarus*.

L'Etimologia di *Assinarus* è presa dalla voce punica *bassinor*, la quale propriamente significa il *Canale*, da' Latini nominato *Tubus*, per cui scende l'Acqua all' ingiù; hor il fiume *Assinarus*, scrivono Bocharto, ed Hofmanno, vien appellato così, *Quia a profundo, & confragoso alveo, tamquam tubo inclusus, deducitur in præceps*; e pare, che non discordi dalla descrittione lasciataci di questo fiume da Tucidide, *Erat autem amnis præceps; Syracusani desuper missilibus Athenienses conficiebant, in cavo fluminis alveo inter se perturbatos*.

Have il suo cominciamento appresso alla Città di Noto, secondo il suo antico sito prima del terremoto del 1693. verso la parte di Ponente, da copiosa fonte, chiamata perciò Fontana grande: lungo le sue rive si gode l' amenità di fertilissimi Orti, e di Giardini delitiosi: produce anguille, e trotte assai gustose al palato: fra terra appellasi Fiume di Noto, e presso la foce si nomina Falconara. Scarica le sue acque nel mare Jonio tra le bocche delli fiumi Abiso, e Miranda. Tucidide, e Plutarco ci narrano la grandissima sconfitta, da' Siracusani data agli Ateniesi presso le sue rive, restandovi morti sopra diciotto mila Ateniesi con la prigionia di sette mila, e di Nicia con Demostene Generalissimi dell' esercito; le spoglie opime degl' Inimici disfatti furono da' Siracusani vittoriosi appese su gli alberi, che verdeggiavano nelle sponde del fiume. A perpetua ricordanza di tanto illustre vittoria comandò Euricle Pretore di Siracusa, per quanto narra Plutarco, doversi quel giorno, (e fu il 24. di Maggio) solenizare ogni anno con feste, dal cennato fiume denominato *Assinarie*, nelle quali conducevano gli Alberi nella Città in ricordanza di quelli, di cui si erano serviti per Trofei su le riviere del fiume Assinaro. Le predette feste si

sono

sono continuate fino a' nostri tempi nel modo, che riferisce Bonanno così, *Nella Settimana dell'Ascensione, o nella precedente, o nella seguente la Gioventù Siracusana, parte a piedi, parte a cavallo, rappresentando la medesima vittoria, e trionfo de' Cittadini, viene armata dalla Campagna, portando dietro legati li vinti Nimici con le loro armi, ed Insegne; ed appresso conducendo un fronzuto albero, carico di spade, di scudi, e di altre spoglie, tirato da un carro, entra con quello a suon di tamburri nella Città: questa festa è chiamata, dell'Albero*: così Egli. Vero è, che per le calamità de' tempi correnti cessate da alquanti anni in qua ogni altra festa, e pompa, solamente si portano in Città alcuni Alberi, fermandoli nelle Piazze principali, con privilegio radicato in antica traditione, di toglierli da qualunque luogo, senza che possa richiamarsene il Padrone.

Vogliono Alcuni con Leandro, Ferrario, e Ruscelli, il fiume, di cui qui si favella, essere l' *Orinus* di Tolomeo; ma errano, poiche questo hoggi dicesi Miranda, ed ha il suo letto in sei miglia di distanza dal Falconara. Nicolosi pensa, che l' *Assinarus* sia quello, presentemente addimandato Tellaro, ma pure abbaglia, mentre il Tellaro di hoggidì conoscevasi appo gli Antichi sotto nome di *Helorus*. Fallisce ancora Adriano Junio, nell'attribuire al fiume Falconara li nomi *Asines*, ed *Acesines*, che sono proprii del Fiume freddo nella Valle di Noto: fu parimente abbaglio di questo Scrittore, nel dirlo *Onobala*, nome goduto dal fiume Cantara.

FAVARA. Fiumicello di brieve corso, che nato presso la Terra di Santa Croce, muore nel mare Africano. *Lat. Favara*, Cluver. *Fons Dianæ*, Solino, e Prisciano appresso Cluverio. Si oppone nondimeno Fazello, scrivendo, dal fonte Diana trarre la sua origine non già il fiume Favara, ma quel di Camarana, appellato Hippari dagli Antichi; quindi conchiude Cluverio, la cosa rimanere indecisa. Vedi *Diana* nel tratt. de' Fonti. La dittione *Favara* ha la sua origine dall' idioma moresco, in cui la voce *Favar*, significa *il Bollore*, overo *lo scaturire dell' acque*.

FERLA. *Lat. Ferula*, Fazello. Procede dal fonte Bufaro sopra la Terra di Palazzolo, ed accresciuto con l' acque di altre fonti, presso le Terre Cassaro, e Ferla, riceve il nome di Magno, e della Ferla, finche entrato ne' confini del contado Siracusano, si appella Anapo. Vedi *Anapo* a car. 293.

FICARACCI. *Lat. Ficaràcia*. Maurolico. Vedi *Bagaria*; a car. 296.

FITAGLIA. Vedi *Fitalia*.

FITALIA, e con altro nome ZAPPULLA. *Lat. Phitalia*, Fazello. Le acque di due fiumane, Galati, e Tortorici, congiunte vicino

del rovinato Castello Fitaglia, divengono un fiume, con prenderne il nome, finche entrino nel mare Toscano tra 'l fiume Rosmarino, e 'l Capo di Orlando. Alcuni l' appellano *Zappulla*.

FIUME senza nome appresso un Castello di quest' Isola, delle cui acque quanti bevevano per fede di Plinio, che lo riferisce cap. 2. lib. 31. sperimentavano, assottigliarsi loro notabilmente l' uso de' sensi; credane ognuno quel, che vuole.

FIUME di ADERNO. Vedi *Adernò*.
FIUME di AGRO. Vedi *Agro*.
FIUME dell' ALICATA. Vedi *Salso*.
FIUME di ASARO. Vedi *Dittaino*.
FIUME di BUTERA. Vedi *Naufrio*.
FIUME di CALATABELLOTTA. Vedi *Calatabellotta*.
FIUME di CALATABIANO. Vedi *Cantara*.
FIUME di CALATRASI. Vedi *Calatrasi*.
FIUME di CALVAROSO. Vedi *Calvaroso*.
FIUME di CARONIA. Vedi *Caronia*.
FIUME di CASTRO REALE. Vedi *Castro reale*.
FIUME di CATANIA. Vedi *Giarretta*.
FIUME di CEFALU. Vedi *Cefalù*.
FIUME del COMISO. Vedi *Comiso*.
FIUME di CONIGLIONE. Vedi *Coniglione*.
FIUME della DELIA. Vedi *Delia*.
FIUME della FERLA. Vedi *Ferla*.
FIUME di FRANCAVILLA. Vedi *Francavilla*.

FIUME FREDDO. *Lat.* con voce moderna *Fluvius frigidus*, Aretio, Cluverio, Fazello: con voce antica *Asinus*, Boccacci, ma è errore. *Asine*, overo *Asines*, Plin. Maurol. Hofman. Ricciol. *Asinius*, Vib. Hofman. *Acesines*, Tucid. Omodei. *Acesine*, Tucid. Mil. Maurol. ma queste due voci *Acesines*, & *Acesine*, sono rigettate come scorrettioni da Hofmanno; nè è vero, che fossero usate da Plinio; onde a giudicio del cennato Hofmanno dobbiamo valerci o della voce *Asines* con Plinio; o dell' altra *Asinius* con Vibio; con le quali ci viene denotata la freddezza delle sue Acque; poiche *Sin* in idioma siriaco significa *Freddo*; e però la voce *Hassin*, dice Hotmanno, nell' istesso linguaggio tanto vale, quanto nel latino *Amnis frigidus*, e nell' italiano *Fiume freddo*. La medesima opinione era stata di Bocharto il quale perciò dannò di errore Tucidide, dove nominando questo fiume, lo disse *Acesines*; e soggiunge, dall' Arabi per la sua eccessiva freddezza essere addimandato *Aiuvadi albured*, cioè *Fluvius frigidus*.

Nasce dal Monte Etna nella Valle Demone, in distanza di circa un

un miglio dalla riviera: bagna le pianure di Mascali, e di Taormina; e versa le sue acque nel mare Siculo, detto con altro nome Jonio tra 'l fiume Cantara, e 'l Capo de' Molini, e perche quelle sono molto fredde, perciò acquistonne il nome di Fiume Freddo.

Nella banda sinistra di questo Fiume, (non già nella Città di Taormina, come scrisse Fazello) vedevasi l'Altare col Simulacro di Apolline *Archegeto*, cioè *Capitano*, raccordato da Tucidide, e da Appiano. Questo Altare fu eretto da' Calcidesi, quando sotto la guida di Teocle lor Condottiero edificarono la Città di Nasso; e nell' età di Cesare Augusto si manteneva ancora con veneratione, leggendosi in Appiano lib. 5. che accingendosi questo Imperadore all' assedio di Taormina, venne ad orare nel cennato Altare: che però a giudicio di Cluverio fu errore di Goltzio, lo scrivere di Andromaco, edificatore di Taormina, che cavasse da Nasso la Statua di Apolline Archegeto, e la collocasse in un Tempio, da lui costrutto in Taormina. Vedi *Nasso* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 119.

Non sono da udirsi quanti con Carnevale, Fazello, Aretio, e Maurolico malamente confondono questo fiume con il fiume Aci. Vedi *Aci*. Erra parimente Adriano Junio, nell'attribuire la voce *Asines* di Plinio, ed *Acesines* di Tucidide al fiume Falconara. Vedi *Falconara*.

FIUME FREDDO. Altro fiume del medesimo nome, ma nella Valle di Mazzara: li Moderni latinamente lo dicono *Fluvius Frigidus*, Cluver. Briet. *Flumen Frigidum*. Maurolico: cogli antichi Scrittori si direbbe *Scamander*, Diod. Strab. Virgil. Cluver. *Acis*, Leandro ma è abbaglio; poiche *Acis* o è il Fiume Freddo nella Valle Demini, o piu tosto l' Acque grandi. Vedi *Aci*.

Circa questo fiume è da sapersi, come alcuni Trojani con Enea, venuti in Sicilia, dissero Scamandro quel fiume, che con la sinistra sua ripa bagna le rovine, e li bagni della celebre Città di Segesta; così scrive Cluverio su la fede di Strabone, *Quidam tradunt*, sono le parole di Strabone, *Æneam ad Ægestam Siciliæ trajecisse, fluviosque circa Ægestam denominasse Scamandrum, & Simoentem*. Presso l' acque di questo fiume fu data dal Re Agatocle agli Egestani una rotta, come narra Diodoro: hor nella sua parte superiore dicesi *Fiume di S. Bartolomeo*, e se ne favellerà a suo luogo; nell' inferiore vien' appellato *Fiume Freddo*: nasce da due capi, uno de' quali sorge presso la terra di Calatafimi, l' altro nella pianura dell' Abita; termina nel mar Tirreno a canto la terra di Castell' a mare.

Non manca chi con Fazello confonda questo fiume col *Crimiso* di Virgilio, ma erra, per essere il Crimiso, conosciuto hoggi sotto nome di Belici destro; Vedi *Belici destro*: erra pure Leandro, scrivendo del Fiu-

me

me Freddo, essere il *Bathys* di Tolomeo. Vedi *Iati*.

Evvi appresso Strabone, e Virgilio memoria di altro fiume in questi contorni, da' medesimi Trojani nominato *Simois*, ed a giudicio di Cluverio non può essere altro, se non quello, che vediamo entrare nel fianco destro di Fiume freddo.

Osserva nondimeno Bocharto, che non trovandosi mentione di questi nomi *Scamander*, *& Simois*, tra li fiumi della Sicilia nè appresso Scilace, nè appresso Tucidide, o verun' altro de' Scrittori più vetusti, devono haversi per nomi, non già imposti da quell' antichissimi Trojani, ma da' Greci più moderni, per accreditare le narrationi di Aceste, e di Enea, quali da questo Scrittore sono havute per favolose.

FIVME di GALATI. Vedi *Galati*.
FIVME di GERACI. Vedi *Geraci*.
FIVME di GIAMPILERI. Vedi *Giampileri*.
FIVME di GIARRATANA. Vedi *Mauli*.
FIVME della GIOJUSA. Vedi *Giojusa*.
FIVME di GIRGENTI. Vedi *Girgenti*.
FIVME GRANDE. Vedi *Giarretta*.
FIVME GRANDE. Vedi *San Pietro*.
FIVME GRANDE. Vedi *Grande*.
FIVME d' ISNELLO. Vedi *Asinello*.
FIVME dell' ITALA. Vedi *Itala*.
FIVME di LARDARIA. Vedi *Lardaria*.
FIVME di LENTINI. Vedi *Lentini*.
FIVME della LIMINA. Vedi *Limina*.
FIVME MAGNO. Vedi *Ferla*.
FIVME di MALTEMPO. Vedi *Cannizzaro*.
FIVME di MANDANICI. Vedi *Mandanici*.
FIVME di MARSALA. Vedi *Marsala*.
FIVME di MAZZARA. Vedi *Mazzara*.
FIVME di MILAZZO. Vedi *Santa Lucia*.
FIUME di MILI. Vedi *Mili*.
FIUME di MISILMERI. Vedi *Bagaria*.
FIUME di MONFORTE. Vedi *Monforte*.
FIUME di MUNGIUFFI. Vedi *Munjuffo*.
FIUME di MONTE ROSSO. Vedi *Monte Rosso*.
FIUME di NARO. Vedi *San Biagio*.
FIUME di NASO. Vedi *Naso*.
FIUME di NISI. Vedi *Nisi*.
FIUME di NOTO. Vedi *Noto*.
FIUME di PALAGONIA. Vedi *Palagonia*.

FIV-

FIUME di PATERNO. Vedi *Paternò*
FIUME di PATTI. Vedi *Patti*.
FIUME di PETRALIA. Vedi *Petralia*.
FIUME di PETTINEO. Vedi *Pittineo*.
FIUME di PEZZOLO Vedi *Pezzolo*.
FIUME di PIRAINO. Vedi *Piraino*.
FIUME di POLLINA. Vedi *Pollina*.
FIUME di RAGUSA. Vedi *Mauli*.
FIUME di REGALBVTO. Vedi *Regalbuto*.
FIUME della ROCCELLA. Vedi *Roccella*.
FIUME di SALEMI. Vedi *Arena*.
FIVME SALATO. Vedi *Salso*.
FIVME SALSO. Vedi *Salso*.
FIVME di SAVOCA. Vedi *Savoca*.
FIVME della SCALETTA. Vedi *Scaletta*.
FIVME di SCICLI, Vedi *Scicli*.
FIVME di SINAGRA. Vedi *Sinagra*.
FIVME di SORTINO. Vedi *Sortino*.
FIVME di TERMINI. Vedi *Termini*.
FIVME di TERRANOVA. Vedi *Terranova*.
FIVME TORTO. Vedi *Torto*.
FIVME di TORTORICI. Vedi *Tortorici*.
FIVME della TRABIA. Vedi *Trabia*.
FIVME di TRAINA. Vedi *Traina*.
FIVME di TUSA. Vedi *Tusa*.
FIVME di VATTICANI. Vedi *Vatticani*.
FIVME di VCRIA Vedi *Ucria*.
FIVME di VICARI. Vedi *Vicari*.
FIVME di VIZZINI. Vedi *Vizzini*.
FIVME di ZAFFARIA. Vedi *Zaffaria*.

FIVMICELLO. *Lat. Fiumicellus*, Fazello, Goltzio. Fiume così nominato tra la foce del fiume di Girgenti, ed Alicata Città. Fazello dice che sia torrente, il quale cresce per l' acque stagnanti del fiume Gel: , e ne' tempi estivi seccando, vi si genera il sale.

FONTE FERRATO al dire di Filippo Ferrario nell' Epit. geogr. è fiume della Sicilia, dagli antichi Scrittori nominato *Symæthus*; ma abbaglia, poiche Fonte ferrato non è fiume, ma fonte: non si nega però, essere uno de' capi, a' quali devesi il suo cominciamento dal fiume S. Paolo, che entra nel fiume Giaretta, creduto il Simeto dell' Antichi.

FRANCAVILLA. *Lat. Fluvius Francavillæ*, Fazel. Mette le

sue

sue Acque nel fiume Cantara, e vi perde il nome.

FRASCOLARI. *Lat.* con voce in uso appresso li Moderni diceſi *Fraſcularis*, Fazel. *Fraſcularius*, Briet. Dagli Antichi fu nominato *Oanus*, Pind. Cluver. Mil. Ricciol. Carnev. Briet. Jun. *Oanis*, Pind. appresso Fazello, e Ferrario. Comincia ne' Monti Ragusani dal fonte Passo largo, e con brieve camino di sette miglia termina nell' onde del Mare Africano tra 'l Capo Scarami, e 'l fiume Camarana. La voce *Oanus* a parere di Bocharto deriva da *Abuana*, vocabolo cartaginese, che significa il *Giunco*, o *Carice*, sorte di herba palustre.

FRATTINA. *Lat. Frattina*, Fazel. Fiume, che nasce nel Territorio di Corleone in un angolo del feudo di Calatali, si congiunge con altri fiumi, e torrenti, che poi prendono il famoso nome di Belice. Vedi *Belice*.

FREDDO. Vedi *Fiume Freddo*.

FRONDONE. *Lat. Fluvius Frondonis*, Carnevale, Fazello. *Frundo*, Goltzio. Fiumicello tra li fiumi Oliveto, e Nucito.

FURIANO. Con voce moderna *Lat. Furianus*, overo *Frianum*, Maurolico, Fazello; ma la seconda voce pare scorretta. Dagli Antichi nominossi *Chydas*, Tolomeo, Cellario. *Chyda*, Tolomeo, Cluverio. *Chida* senza y Tolomeo in altra editione, benche infedele. *Chidas*, Brietio senza y, ed è anche errore. *Chryſas*, Hofmanno; ma questo nome essendo proprio del fiume Dittaino, perciò si deve leggere *Chydas*, e non *Chryſas*.

Tira il suo principio da' fonti Solazzo, Marescotto, e Miraglio nell' altissimi Monti, che sorgono fra Traina, e San Filadelfo, creduti da Fazello l' Erei tanto celebri appresso Diodoro: finisce nel Mare di Toscana a ponente del Piano di San Marco tra l'Acque dolci, e' l fiume di Caronia. Si avverta, che Fazello si persuade la voce *Chydas* non doversi al fiume Furiano, ma al Rosmarino.

G

GABELLA. *Lat. Fluvius Gabellæ*, Fazello. Nasce nel Monte di Aidone, e passando per l' Osteria delle Canne, ne prende il nome: indi serpeggia per lungo tratto, e passa per un' altra Osteria, detta Gabella; e qui perduto il primo nome, acquista il nuovo della Gabella: entra poscia nel fiume Dittaino, e finalmente confonde le sue acque con quelle del fiume Giarretta.

GALATI. *Lat. Fluvius Galactæ*, Maurolico. Torrente presso Messina.

GALATI. Altro fiume dell'istesso nome. *Lat. Fluvius Galathis*, Aretio. *Fluvius Galatis*, Fazel. *Fluvius Galatæ*, Plin. Maurol. *Fluvius Galeatæ*, Anton. Baudr. Fiume tra Capo di Orlando, e la Terra di S. Marco, che unitosi con quello di Tortorici, di due fattone un solo, diceſi Fitalia. Vedi *Fitalia*.

GARBO. Vedi *Carabi*.

GATTA. Vedi *Buffarito*.

GERACI. *Lat. Fluvius Giracis*, Malaterra. *Fluvius Geracis*, Fazello. Fiume, che con le sue acque accresce il fiume Pollina. Vedi *Pollina*.

GHIACCIO. Vedi *Terranova*.

GIAMPILERI. *Lat. Fluvius Iampileri*, Maurol. *Fluvius Zampilerii*, Fazello. *Fluvius Zampileris*, Carasa. *Fluvius Ianpileris*, Maurol. Torrente nella spiaggia di Messina.

GIANDRUMA. Fiume nato sul Monte Catalfaro, che corre tra Mineo, e Palagonia, presso la quale arrivato, ne prende il nome, e poi entra nel fiume di Gurnalonga. *Lat. Giandruma*, Carrera. *Fluvius Paliconiæ*. Fazel. *Fluvius Pelagoniæ*. Maurol. *Fluvius Palagoniæ*, Pirri. Vedi *Gurna longa*. Stimaſi questo essere quel fiume così celebrato da' Poeti, presso una delle cui fonti Giove ingravidò la Ninfa Talia, la quale, partoriti due Gemelli, per timore di Giunone desiderando, che fossero dalla Terra inghiottiti, fu esaudita; ma poco dipoi la Terra li rimandò fuori vivi, onde furono detti *Palici*, quasi rinati dalla Terra. Vedi *Naftia* nel tratt. de' Stagni, Laghi, ec.

GIARRATANA. Vedi *Manli*.

GIARRETTA. Con nomi moderni *Lat. Fluvius Catanæ*, Goltzio. *Iarretta*, Maurolico, Fazello, Scritture de' Nortmanni antiche. *Iaretta*, con una r, Brietio, Cluverio. *Fluvius magnus*, Privilegio del Re Tancredi nel 1191. Con nome usato appresso gli Antichi vien' appellato *Symæthus*, Tucid. Tolom. Virgil. Strab. Cluver. *Symæthium flumen*, Virgil. *Symæthæum flumen*, Ovid. *Symethum* senza dittongo, Strab. Plin. *Symetus*, senz'aspiratione, e senza dittongo, Altri appresso Cluverio. *Symætum*, senz' aspiratione, Scilace, Tucid. Strab. in altri esemplari. *Simæthus*, senza y. Ovidio, Silio, il che quantunque sarebbe errore, nulladimeno a giudicio di Dausquio, essendo in tal modo corrotte infinite voci da' Scrittori latini, che tralasciato l'y de' Greci, si vagliono dell'i nostrale, *in legem abiit scabies*; e perciò non è da condannarsi; opinione anche seguita da Cluverio. *Simethæum flumen*, senza y, e senza dittongo nella seconda sillaba, in altri testi di Ovidio. *Simethææ Aquæ*, Altri codici di Ovidio, Crispino. *Simetus*, Vibio con ortografia latina in tutte tre le sillabe, diversa

dalla greca, tolerabile a senno dell' addotto Dausquio. *Psemithus*. Atti antichi de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, e così anche l' appella Metafraste, ma è voce guasta. e scorretta. *Fluvius Leontinus*, Passionario di Lascari. *Moyses*, Christiano Arabico, Scrittore contemporaneo del Re Rogeri.

Cluverio, Carrera, Leandro, Selvaggio, ed Altri, giusta l'opinione più ricevuta tra' Moderni, giudicano, che il Giarretta sia il *Symæthus*, cotanto celebre appresso l' Antichi. Dicesi *Symæthus*, se crediamo a Servio, da un Re, appellato Simeto, di cui quantunque non sappiamo in qual tempo regnasse, si deve credere, che fiorì prima dell' assedio di Troja; poiche la Madre di Aci, al dire de' Poeti, nacque da Simeto. Bocharto nondimeno stima, appellarsi *Simeto* per la pienezza delle sue acque, tirandone l' etimologia da una voce punica. Dicesi con voce paesana *Giarretta*, col nome della Barca, usata nel tragittarlo, nominandosi questa da' Siciliani Giarretta. *Iarretta nomen accipiens a scapha*, ce n'assicura Filoteo. Chiamasi ancora *Fiume di Catania*, sì perche le corre nel Territorio, sì perche li Viandanti di gran parte della Sicilia, venendo in Catania, sono costretti di passarlo. Con altro nome lo dicono *Fiume Grande*, per essere il maggiore di quanti Fiumi scorrono per l' Isola; quantunque il medesimo nome sia in questa anche partecipato da altri tre Fiumi. Leandro, Scannello, Ferrario, ed Altri l'addimandano *Fiume del Lazaretto*, ma deve credersi voce corrotta dal vero nome Giarretta. Il Christiano Arabico lo nomina *Moisè*; forse era così detto da' Mori, mentre dominavano in questo Regno. In un Privilegio di Tancredi Re di Sicilia si addimanda *Lineti Muse*; pare, che *Lineti* sia voce corrotta da *Simeto*, e la voce *Muse* da *Moisè*.

Si forma con l'acque di molti fonti, torrenti, e fiumane, le quali sgorgano dal Monte Artesino, da quei di Nicosia, di Capizzi, di Aidone, e da altri luoghi, e poi in distanza, non già di tre miglia, come scrisse Baudrand, mà di otto dalla Città di Catania per mezzo giorno mette sua foce nel mare Jonio; ed erra Tolomeo, situandolo nel fianco orientale tra le Città di Jaci, e di Taormina; errore seguito da Ortelio nella Tavola dell'antica Sicilia.

Intorno al fiume Simeto mette Virgilio un boschetto, consecrato a Marte lib. 9. Æneid.

Eductum Martis luco Symæthia circum
Litora;

presso una delle sue fonti, che ha comune col fiume Giandruma, finsero li Poeti, che Giove dalla Ninfa Talia hebbe li due Gemelli, li quali furono nominati Palici; favola parimente raccordata in quell' Inscrittione, la quale per fede di Pietro Biondo lib. 3. cap. 20. de Sicil.

Mi-

Mirand. fu ritrovata nelle pertinenze del Monte Etna, regnando in quest'Isola il Re Alfonso, e diceva così,

ÆTNA THALIA,
COELI, ET TERRÆ FILIA;
IOVI DEORUM DEO PALICOS;
ET NECEM MIHI
PEPERI DIOS, &c.

benche dal Gualteri tale Inscrittione,(come altrove cennammo.) si rifiuti, perche apocrifa. Vedi *Nastia* nel tratt. de'Stagni, e Laghi della Sicilia.

Nell'acque del Giarretta miseramente annegò Quintiano,quel Tiranno crudele, che condannò a morte S. Agata, quando da Catania portandosi in Palermo, per rapire il ricco patrimonio della martirizata Heroina,mentre valicava il fiume, per giusto giudicio della divina Vendetta,mortalmente percosso con calci,e morsi da due infuriati Cavalli,precipitò col corpo nell'acque,e con l'anima negli abissi infernali.

Presso le sue acque fu già il Villaggio, o Città, appellata Simeto, di cui raccorda Plinio cap. 8. lib. 3. li Cittadini, nominati *Symæthii*. Stima Cluverio, essere dalle sue rovine nato poi Ragalbuto, opinione contradetta da Pietro Carrera, il quale lo situa in quella contrada, fin'al giorno presente detta *Simeto* su l'eminenza di un Colle, circa due miglia distante dalla destra riva del fiume Giarretta; e per avventura fu quell' antico Casale Ximet, di cui fanno mentione li Privilegi de'Nortmanni. Vedi *Simeto* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 141.

Abbonda di saporitissime Anguille, di Alose, di Tinche, di Cefali, tanto celebrati appresso Ateneo, che se ne formò il Proverbio. *Ex Symæthe Mugiles*. Proprietà delle sue acque sono la rapidità nel corso, e la biondezza del colore, *Hæc Symæthi attributa, rapiditas scilicet, & flava unda*: queste, condotte su volte di archi magnifici, si adunavano presso Catania in un Porto, lavorato a mano, formandovi la Naumachia, detta *Bellum navale* nel M. S. di Orofone, citato da Guarneri, nella cui età prima dell'incendii Etnei del 1669. se ne vedevano l'Anticaglie presso le rovine del Cerchio massimo, conservando l'antico nome di *Bel Navale*. Fertilissime di grano s'ammirano le campagne, bagnate dall'acque del Giarretta, si che potè l'ingegnosissimo P. Francesco Carrera della Compagnia di Giesù nell'ode 1. del lib. 3. della sua lirica dire,

Et Libycos vocat
Symæthus in certamen agros,
Triticeo tumefactus auro.

Due Passi presso Catania tiene questo Fiume, ognuno con la sua Giarretta per commodo de' Viandanti, uno nella parte superiore, e dicesi *la Giarretta di sù*, overo *de' Monaci*; l'altro nell' inferiore, e si chiama *la Giarretta di giù, o di Lentini*, in quanto guida a quella Città; si appella ancora *di S. Agata*, perche probabilmente qui accadde la morte sgratiata di Quintiano.

Si noti non mancare chi con Fazello, Goltzio, Maurolico, e Filoteo sostenga, il fiume, nominato presentemente Giarretta, essere l'antico *Terias*; e'l fiume, che hoggi dicono di S.Paolo, essere il *Symathus*; ma Cluverio, e Pietro Carrera si oppongono con varii argomenti, e con molte conghietture: nondimeno l'opinione di Fazello viene ultimamente propugnata del nostro P. Chiarandà: ma perche il fiume di S.Paolo mette le sue acque nel Giarretta, si possono in questa suppositione accordare le due discordanti opinioni, che il S.Paolo, ed il Giarretta siano il famoso Simeto. Vedi *San Paolo*.

GIOJUSA. *Lat. Iusa*, Maurol. Fazel. *Fluvius Gojusæ*, Pirri. *Fluvius Giusæ*, Fazel. Fiume, o piu tosto Torrente, che entra nel mar Toscano tra la Torre di S. Giorgio, e la marina di Patti.

GIOZZO, con altro nome detto *Fiume di Terranova*, ed anticamente *Gela*. Vedi *Terranova*.

GIRACI. Vedi *Geraci*.

GIRGENTI, con altro nome Fiume di *Naro*. *Lat.* con voce moderna dicesi *Fluvius Nari*, Maurol. ma con voce antica si nomina *Agragas*, Diodoro, Eliano, Cluverio. *Acragas*. Polib. Plin. Gluver. Ricciol. Si forma con l'acque di due fiumi, Drago, e San Biagio, le quali, dove si congiungono, lasciati li nomi loro proprii, n'acquistano un solo comune, e diconsi Fiume di Girgenti, che termina il suo corso nel mare Libico.

Intorno all' Etimologia del suo nome, Bocharto la riduce ad origine cartaginese così: fu, dice egli, la Città dell'antico Agrigento (nominata presentemente Girgenti,) divisa in due parti, una di esse con vocabolo greco si diceva ἄκρα, cioè *Arx*, ed in nostra volgare favella, *Castello*, descrittaci da Polibio: hor questa parte di Agrigento da' Cartaginesi nominossi *Crac*, alla qual dittione aggiunto l'articolo, si pronunciava *Haccrac*, ed in linguaggio greco si direbbe ἡ ἄκρα; onde il fiume vicino fu appellato *Nabar Haccrac*, cioè *Fluvius Arcæ*, overo *Arcis*; ed in nostro idioma, *il Fiume di Acra, o del Castello*; da quelle voci poi *Nabar Haccrac*, essere nata la dittione *Acragas*; così Egli; ma a me simili etimologie sembrano inventioni poetiche.

Il Genio del fiume *Acragas* fu venerato dagli antichi Agrigentini, rappresentatane l'Imagine sotto sembiante di Fanciullo; e così la mo-

mostrano alquante Medaglie, aggiuntavi la voce ΑΚΡΑΓΑΣ. Da questo fiume la Città di Agrigento fu poi nominata *Acragas*, come ci assicura con Duri Samio lo Scoliaste di Pindaro Olymp. 2. su l'autorità di Aristarco, *Aristarchus ait, urbem a Pindaro dici habitationem fluvii, quòd ejusdem sit cum fluvio Acragante nominis; Urbs enim denominationem a fluvio accepit*; quindi Empedocle salutò l'Agrigentini suoi compatrioti con quei versi,

Urbem, qui flavi ad ripam Acragantis amici
Incolitis magnam, res & curatis honestas,
Salvete.

GISIRA. *Lat. Assia*, Atti di S. Neosito, Ottavio Caetano, Francesco Carrera. Fiume, che scorrendo presso il Monte Diavolopri, vota le sue acque nel fiume Porcari: presso questo fiume intorno all'anni del Signore 238. Publio, huomo di vita santa, ed assai facultoso, edificò un tempio in honore della Vergine Santissima; e poi vi si ricovrò, come pur fecero S. Agatone Vescovo di Lipari, ed altri ferventi Cristiani in tempo, che maggiormente infieriva la persecutione di Massimino.

GIUDICELLO. Vedi *Iudicello*.

GORRIDA. *Lat. Gurrida*, Maurol. Fiume, le di cui acque per fede di Serpetro, e di Goltzio, sorgendo vicino la Terra di Floresta, dopo il corso di alquante miglia si tuffano in un lago presso Randazzo, donde per cave sotterranee, trascorse le basse radici del Monte Etna, sboccano in lontananza di 40. miglia nella Città di Catania col nome di Iudicello. Vedi *Iudicello*.

GRANDE. Vedi *Giarretta*.

GRANDE, altro fiume col medesimo nome. Vedi *San Pietro*.

GRANDE, altro fiume dell'istesso nome. *Lat. Fluvius magnus*, Goltz. Fazel. *Fluvius Sinescalci*, Privilegio del Re Federico I. nel 1201. *Himera septemtrionalis*, Tolom. Teocr. Sil. Liu. Strab. Plin. Mela. Cluver. Ventimiglia. Comincia il suo camino ne' Monti di Madonia, e lo finisce nel Mar Tirreno.

Di questo Fiume Grande intendeva Teocrito, quando nell'Idil. 7. piangendo la morte del famoso Dafni, disse, che per amor di quella anche si sciolsero in lagrime le dure Quercie, che coronavano le riviere del fiume Himera,

Quercus ipsum luxerunt,
Quæ nascuntur circa ripas fluvii Himeræ;

quali versi commentando Daniele Heinsio, scrisse, tutto l'argomento del cennato Idillio cogli amori di Dafni essere accaduti presso il fiume Himera, *Amores autem Daphnidis, & totum hoc argumentum ad Hime-*

meram gestum fuit: anche Silio Italico fa mentione del mentovato fiume, aisicurandoci, che fa foce nell'onde Eolie, parte del Mare Tirreno;

Quà mergitur Himera Ponto
Æolio.

Non mancano Scrittori tanto fra' vetusti, come tra li moderni, li quali giudicano, che il fiume Himera nel principio di sua origine diviso in due alvei entri col maggiore di questi nel mare Africano, e col minore nel Tirreno; ma dall'intutto traviano, essendo due Fiumi con sorgive distinte. Vedi *Salso fiume*.

GRANITI. *Lat. Granitis*, Privilegio del Re Rogeri nell'anno 1117. in cui si trova mentione del fiume Graniti; non saprei indovinare, quale sia hoggi il suo nome moderno; solamente dal cennato Privilegio s'inferisce, essere non molto lontano dal fiume Cantara, che bagna li territorii di Calatabiano, e di Taormina.

GURGA LONGA. Vedi *Gurna longa*.

GURNA LONGA, e non *Gurga longa*, come sta scritto in alquanti testi guasti di Tomaso Fazello. Con voci moderne secondo li varii nomi, che nel suo corso gli sono attribuiti, vien detto, *Lat. Giandruma*, Pietro Carrera. *Fluvius Paliconia*, Fazel. *Fluvius Pelagoniæ*, Maurol. *Fluvius Palagoniæ*, Pirri. *Gurlonga*, Goltzio. *Gurna longa*, Carrera. *Fluvius S. Pauli*, Fazello: dagli Antichi dicevasi *Eryce*, overo *Eryca*, Stef. Bizantino, Callia, Macrobio, Cluverio, Pietro Carrera. *Eryces*, Stefano Bizantino, Cellario, Bocharto, Cluverio, Hofmanno, Brietio.

Formasi di varie acque, specialmente di quelle del Giandruma, fiume, che nato nel monte Catalfaro, corre nel mezzo tra la Città di Mineo, e la Terra di Palagonia, a cui deve il nome di Palagonia, e poi se ne spoglia, entrando nel Gurna longa; indi arrivato ad un Ponte, prendeva il nome di San Paolo, a cagione del medesimo nome attribuito a quel Ponte, o dal passaggio per qui fatto dall'Apostolo S. Paolo, quando da Taormina si condusse in Siracusa. (se scrive il vero Orosone appresso Guarneri,) o più tosto da una Chiesa in honore di questo Santo eretta presso a tal Ponte; benche siano degli anni più di 350. che fu distrutta: vero è, che per causa delle acque copiosamente cadute nel 1621. Gurna longa, mutando letto, prima che arrivasse al cennato Ponte, sboccò nel fiume della Giarretta; onde presentemente non più esiste il Ponte, ed il nome di S. Paolo, attribuito al fiume, è quasi estinto, e sol perdura quel di Gurna longa, finche, come dissimo, anche lo perde nell'ingresso del fiume Giarretta.

Le Acque di Gurnalonga ne' tempi estivi seccano in gran parte, ed in parte si fermano, allagate per lungo tratto, e ciò esprime il nome, poi-

poiche nell'idioma siciliano la voce *Gurna* significa *Lago*. Pietro Carrera, e Cluverio osservano, convenire a Gurna longa tutte le circostanze, che ce lo rendono l'Erice degli Antichi, fiume, il quale comunicò il nome ad una Città, esistente già sul cennato monte Catalfaro, totalmente diversa da quell'altra su'l monte Erice, hoggi di S. Giuliano, o di Trapani. Vedi *Erice* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 65. La voce *Eryces* è comune sì a questo fiume, come al vicino monte Catalfaro, dal quale sgorga, e se dice il vero Bocharto, deriva dalla dittione punica *Hareces*, che s'interpreta *Luogo alto*, *ed eccelso*.

GURRIDA. Vedi *Gorrida*.

I

IACI. Vedi *Aci*.

IADEDA. Vedi *San Giuliano*.

IAHEDA. Vedi *San Giuliano*.

IARRUBBA. *Lat. Tharrubba*, Fazel. Goltz. *Charruba*, Maurol. Fiume di nome saracinesco, nasce dalla fonte S.Pietro, quattro miglia distante dalla foce, e versa le sue acque nel mare Africano tra'l fiume Naufrio, e la Rocca di Falconara.

IASIBILI. Vedi *Cassibili*.

IATI. *Lat. Bathys*, Tolom. Cluver. Maurol. Cellar. *Batheus*, Tolom. in altro testo appresso Ortelio. *Batis*, senz'aspiratione, e senza y, in altro esemplare di Tolomeo, addotto da Fazello, e Ricciolio. *Bathis*. Tolom. nell'edit. del 1490. seguita da Baudrand. *Bathus*, Ricciol. *Iatis*, overo *Iathis*, Cluverio, e per avventura questa è la lettione corretta. *Iatus*, Brietio. *Latus*, Goltzio, ma pare scorrettione del codice. Comincia, dice Fazello, dal fonte Cannavera fra la scala del Palazzo, e'l rovinato Castello Iato, e passando per li feudi delle Mortelle, Giambasso. Fallamonica, e Billieme, vien' ingrossato da varie fontane, e fiumi, finche termina il suo corso nel golfo di Castell'a mare in mezzo delli fiumi San Cataldo, e Freddo, con cui il Volgarizatore di Tolomeo, e Leandro malamente lo confondono.

Osserva Cluverio, che *Bathys*, voce greca, in linguaggio latino vale *Profundum*; e però molto acconciamente vien' attribuita a questo fiume, non tanto per la profondità del suo letto, quanto per le sue rive assai basse, e profonde. Bocharto dubita, se sia nominato *Iatis* con

voce

voce punica *ab inclinando*, per essere in una parte del monte, che *declina all' in giù*.

IPA. *Lat. Hypas*, Ortelio, il quale mette questo fiume nel numero di quei di sito incerto: probabilmente sarà errore dell'impressione, e doverà leggersi *Hyspa*, overo *Hypsa*. Vedi *Belici*.

ISNELLO. Vedi *Asinello*.

ITALA. *Lat. Itàlæ fluvius*, Maurol. *Fluvius Gitalæ*, Baudrand, Atti dell'età media. Fiume, o Torrente, che entra nel Mare Ionio.

IUDICELLO. Modernamente si dice *Lat. Iudicellus*, Goltz. Maurol. Fazel. Dagli Antichi appellavasi *Amenas*, ed è la voce semplice, Pind. Cluver. Milio. *Amenanus fluvius*, Strab. Pind. Ovid. Tolom. Cluver. Mil. Fazel. *Amenes*, Pind. addotto da Baud. e da Fazel. *Amena*, Pind. appresso Carrera. *Amenaus*, Stefano Bizan. nella voce *Catana*, e Fulvio Orsino, fondato in una Medaglia antica. *Amenannus*, Strab. Ricciol. *Amelianus*, Stef. Bizant. ma è errore del testo, e deve leggersi *Amenanus*, come notano Carrera, e Cluverio. *Amasenus*, o vero *Amesenus*, ò pure *Amisenus*, In altri esemplari di Claudiano, e di Ovidio; e benche la retta lettione sia *Amenanus*, se crediamo alle correttioni di Orsino, di Heinsio, di Bocharto, e di Cluverio; nondimeno Pietro Carrera, nega, che la voce *Amasenus* sia depravata, sostenendo, che l'uno e l'altro nome *Amenanus*, ed *Amasenus* siano proprii di questo fiume, opinione molto prima sostenuta dall'eruditissimo P. Ottavio Caetano. In altri esemplari di Ovidio si legge *Anienum*, *Anisenum*, *Amenenum*; ma tutte sono scorrettioni, come osservano Orsino, Cluverio, Carrera, e Bocharto.

Dicesi *Iudicello* a giudicio di Alcuni, quasi *Fiumicello*, onde per avventura si mosse Ferrario, a nominarlo *Fluviolus*; ma tale etimologia è molto impropria, essendo le sue acque abbondantissime. La voce *Amenanus*, se crediamo a Bocharto, fu imposta da' Fenici con la dittione *Mana*, che vale in nostra favella *frenare*, o *ritenere*, ad esprimere la proprietà di quest'acque, trattenute di tanto in tanto, *Videtur enim*, dice quest' Autore, *occultâ vi per intervalla cohiberi Amenanus, quò minùs fluat: quod Græci posteriores ex Amena fecere doricè Α μεναν0ς*:

Nasce nelle radici del Monte Etna, quantunque non si sia potuta accertare la sua fonte; non essendo certo, se dipenda dal lago Gurrida presso Randazzo, come vogliono Serpetro, Arcangelo, e Maurolico: per meati sotterranei, ed occulti passa per mezzo la Città di Catania, e poi sbocca nel Mare Ionio: secca tal volta per più anni, e non si vede; indi comparendo di nuovo, ripiglia il suo solito camino; *Catanam præterfluens*, scrive Strabone, *per aliquot annos destitutis aquis, deinde*

ite-

iterum fluit; ed Ovidio secondo le lettioni, corrette da Heinsio, ed Orsino, cantò lib. 15. Met.

Nec non Sicanias volvens Amenanus arenas,
Nunc fluit: interdum suppressis fontibus aret:

simile proprietà fu da Strabone osservata nel Lago Fucino: non si verifica però, quanto scrisse un Moderno, seguito da Bocharto, che tal'ora si gonfiino in modo le acque di questo fiume, che per la foga, ed impeto gittino a terra le fabbriche della Città: vero è nondimeno, che l'abbondanza di quelle quando apparisce spesso rende l'aria insalubre, e cagiona malattie, e mortalità; odasi il Cluverio. *E radicibus Ætnæ montis occulto nec dum satis pervestigato fonte ortus, mediam urbem pleno alveo interfluit; obturatis verò interdum fontium venis, omnis per aliquot annos evanescit; rursumque subito æstu erumpens, crassiorem, pestilentemque efficit aerem*; soggiunge poi, *nonnunquam inundationem, cladenque haud levem urbi infert*, ma di tale inondatione, almeno con rovina delle habitationi, non ne habbiamo sperienza veruna.

Le sue acque sono cristalline, e salutifere a beversi, onde non è dubio, che le male qualità, con cui talvolta corrompono l'aere, le contraggono da' luoghi sotterranei, per dove trascorrono. Tra l'epistole dell'antico Diodoro, (Scrittore diverso dall'historico Diodoro Siculo,) riferite dal Carrera, evvene una, in cui Lelio Metello scrivendo a L. Cecilio Metello gli dà contezza, che il fiume Amenano per molti giorni versò le sue acque sanguinose, e putride. Il genio di questo fiume era riverito da' Catanesi antichi, e ne resta la memoria in alquante Medaglie con la voce AMENANOΣ, e KATANAIΩN. Claudiano, fondato in questo superstitiosoſo culto, finge, che le Ninfe, e li Genii de' fiumi, e de' fonti di quest'Isola, accompagnassero Proserpina, e tra loro il Genio del fiume Amaseno,

Comitantur euntem
Najades, & sociâ stipant utrimque catervâ;
Quæ fontes Amasene tuos, &c.

L

LARDARIA. *Lat. Fluvius Ardariæ*, Carafa, Fazello. *Fluvius Lardariæ*, Maurol. Torrente presso Messina.

LENTINA. *Lat. Lentina*. Torrente nel territorio del Monte di Trapani, il quale sboccando in mare, forma uno stagno, detto la

Foggia, in cui se alcuno precipita, più non vien su per fede di Cordici nell'hist. M.S. del Monte di Trapani.

LENTINI. *Lat. Lissus*, Polib. Gluver. *Lisson*, in altri codici di Polibio appresso Carlo Stefano, Hofman. e Baudr. Fiume da Carneva. le confuso con quello di S. Paolo. Baudrand, e Cellario scrivono, che scorrendo per la parte occidentale di Lentini, entra nel fiume Teria, hoggi nominato San Leonardo.

La voce *Lissus* è di origine cartaginese, nata dal vocabolo *Lais*, o vero *Laisch*, che in nostro linguaggio significa il Leone, come osserva Bocharto; ed in quei contorni si cavano Medaglie con l' imagine del Leone.

LIMINA. *Lat. Flumen Limina*, Privilegio del Re Rogeri 1145. Fiume, che bagna il contado di Messina.

LIMOTEO. *Lat. Limoteus*, Boccacci, da cui è annoverato tra li fiumi della Sicilia, ma io non so, quale sia.

LIPARE. *Lat. Lipares*, Fiume di Sicilia al dire di Biffio ne'comm. sopra Claudiano. Io non ne ho cognitione; odasi nondimeno quanto ne scrisse il cennato Attore, *Scio Liparem appellari Siciliæ fluvium a græco λιπαρὸν, quod latinè sonat pingue, seu oleum, ex eo, quòd natantes in hoc fluvio, vel se eo lavantes, non minus ungantur ab aqua ipsa, quàm si adipe, vel oleo lavarentur*. Boccacci però annovera questo fiume tra quei della Cilicia; e se così è, bisogna dire, che il testo di Biffio sia scorretto.

M

MACASOLI, e non *Majasolo*, come scrive Ferrario, nè *Maihasolo* con Junio. *Lat. Majasoli*, Maurol. *Majazolus*, Maurol. *Mayhasolus*, Goltzio, Fazello. *Mayasolus*, Brietio, ed è voce moresca. Anticamente dicevasi *Alba*, Diod. Cluver. *Allaba*, overo *Allava*, Anton. Cluver. Ricciol. *Alaba*, con una l, Ricciol. Nasce da una fonte, non guari distante dal Castello Santo Stefano, e ricevute le acque del Rifesio, termina il suo corso nel mare Libico tra le foci de' fiumi Platani, e Calatibillotta.

Alcuni con Goltzio, Ferrario, e Fazello credono, che questo sia l' *Isburus* di Tolomeo, erroneamente scritto *Isburous* da Iunio; a' quali contradice Cluverio, dimostrando, che il Macasoli sia il fiume *Alba*, raccordato da Diodoro, ed il nome *Isburus* convenga al fiume di Calatabellotta,

MA-

MACHEO. *Lat. Macheum*, Maurolico, che l'annovera tra li fiumi della Sicilia.

MADIUNI, e sarebbe abbaglio lo scrivere *Maduini* con Ferrario. *Lat.* modernamente *Madiunis*, Fazel. Goltz. Maurol. Con voce usata dall'Antichi *Selinus*, Vibio, Stefano Bizantino, Iunio, Cluverio, con nome, poscia adattato alla vicina, ed hoggi smantellata Città di Selinunte al dire di Duri Samio. *Selinuntius Fluvius*, Ottavio Caetano. *Fluvius Selinuntis*, Tolom. Cellar. *Selinis*, Plinio appresso Goltzio e Fazello; Tolomeo appresso il suo Volgarizatore. *Selines*, Iunio, ma non è da seguirsi. *Selenus*, Ferrario, e pur'erra. *Lanarius*, Antonino. *Lanarium*, In altro codice di Antonino. Hofmanno, Carlo Stefano. Ma Cluverio giudica doversi ivi leggere *Apiarium* per la copia di Apio, di cui abbonda quel Terreno. Scaturisce dal fonte Favara tra Partanna, e Castello Vetrano, e scorrendo in mezzo de' fiumi Belici, ed Arena, tributa le sue acque al mare di Africa nel fianco meridionale della Sicilia. Errano quei, che con Leandro lo confondono col fiume Arena, detto con altro nome il fiume di Salemi.

Carlo Stefano su l'autorità di Strabone mette il fiume *Selinus* nella costa orientale dell'Isola presso la rovinata Città di Megara, e'l Monte Ibla: quando ciò fosse vero, e non più tosto abbaglio, sarebbono in Sicilia due fiumi *Selinus*.

L'etimologia di *Selinus* è tolta ἀπὸ τοῦ σελίνου cioè *ab Apio* dall'erba *Apio*, della quale sono piene le sue campagne, così scrisse Vibio, *Selinus, a quo Selinus Civitas dicta, quòd Apium ibi plurimum nascitur*. Scrive Adria, che presso questo fiume patirono un glorioso martirio S. Vito, ed altri 400. Christiani, ma per quel, che appartiene a S. Vito, erra; poiche si sa, che questo Santo diè la vita per Christo nella Lucania.

MAGIUNI. Fiume della Sicilia al dire di Ferrario, detto da' Latini *Herminius*; ma è errore, chiamandosi tal fiume da' Siciliani Mauli. Vedi *Mauli*.

MAGNO. *Lat. Fluvius Magnus*, Fazello. Nasce dal fonte Busaro sopra la terra di Buscemi, ed accresciuto dalle fonti del Cassaro, e della Ferla, acquista il nome di Magno, finche entrato nel territorio Siracusano, dicesi Anapo. Vedi *Anapo*.

MAJASOLI. Vedi *Macasoli*.

MALPARTITO. *Lat. Malpartitum*, Fazello. Entra nel mar Tirreno tra'l Capo Rasiculmo, e la foce del fiume Nucito, come dopo Fazello osservò Cluverio; onde fallisce Carnevale, non lo distinguendo dal Nucito.

MALPERTUSO. *Lat. Malpertusum*, Fazello, Maurolico, ed è vo-

ce moderna; cogli Antichi si direbbe *Monalis*, Tolom. appresso Aretio. *Monalus*, In altri esemplari di Tolomeo, addotti da Ortelio: vero è che Fazello, e Goltzio attribuiscono il nome di *Monalis* al fiume di Pollina, e Cluverio a quel di Tusa. Si rovescia Malpertuso nel Mar Toscano tra'l Capo Rasicalbo, e Cefalù, essendo nato ne' Monti vicini.

MALPURTITO. Vedi *Malpartito*.

MAL TEMPO Torrente formato con l'acque del fiumicello Cannizaro, e di altri Torrenti. Vedi *Cannizaro*.

MALVELLO. *Lat. Malvellus*, Giudice. Nato in un feudo di questo nome medesimo nell' Arcivescovado di Monreale, si unisce col fiume di Pietra longa, e poi piglia il nome di Calatrasi. Vedi *Calatrasi*.

MANDANICI. *Lat. Fluvius Mandanicii*, Maurol. Fazel. *Fluvius Mandanichii*, Pirri, Aretio. Fiume, o Torrente nel lito di Messina.

MANGHISI. *Lat. Manghisi*, Fazello. Gli dà cominciamento il fonte Bauli accosto Palazzolo, ed accresciuto da varie fontane, piglia il nome di Manghisi, indi lo trasmuta in quello di Cassibili. Vedi *Cassibili*.

MANUMUZZA, scorrettamente appellato MARAMUZZA nell' Atlante del Coronelli per trascorso dell' Impressore. *Lat. Manumuza*, Fazel. *Manumusa*, Briet. e sono nomi moderni: dagli Antichi appellossi *Vadegrusa*, Silio. *Vagedrusa*, In altro codice di Silio; ed è la lettione più corretta, Bochar. Gluver. Briet. e perciò non erra Volaterrano, (come pensa Carlo Stefano,) annoverando *Vagedrusa* tra li fiumi della Sicilia. *Achates*, nome attribuitoli da DeSeine, ma Cluverio lo dà al fiume Drillo, Chiarandà al Buffarito, Ferrari con Leandro al Cantara: certo è, che Silio ci propone Achate, e Vagedrusa come due fiumi distinti in que' versi,

Et perlucentem splendenti gurgite Achatem;
Qui fontes Vagedrusa tuos &c.

Sgorga nel paese di Caltagirone, e bagnata la costa meridionale dell' Isola tra li fiumi Drillo, e di Terranova, corre a perdersi nel mare di Barbaria. Ortelio nel suo Teatr. confonde Vagedrusa col fonte Aretusa; fugli per avventura motivo di errare un testo di Silio, dove in vece di *Arethusa*, leggesi *Vagedrusa*.

La voce *Vagedrusa*, quantunque di terminatione greca al dire di Bocharto, come *Percusa*, e *Syracusæ*, deriva nondimeno dalla favella de' Fenicii, appresso li quali *Vauthra* tanto vale, quanto nell' idioma de' Latini, *Uber*, overo *Abundans*, ed in quello de' Toscani *Copioso*. dalla voce *Vauthra* formossi a giudicio del nominato Autore il nome *Vagedrusa*, mutata l u consonante nella lettera g, ed il th in d, mutatione, ch'egli corrobora con altri esempi.

MAR-

MARCELLINO, così vien appellato questo fiume nella sua foce; poiche dentro, fra terra, essendo privo di nome, chiamasi *il Passò di Siracusa*, per esservi il tragetto, che conduce in quella Città. Non sa accertare Fazello il motivo, per cui si appelli Marcellino; dubita, se in memoria di Marco Marcello, Consolo Romano, ed espugnatore di Siracusa, il quale campeggiò in queste contrade, e vi distrusse la Città di Megara; opinione, senza esitare, sostenuta dal Vita nella sua historia della Città di Augusta.

Dà principio al Marcellino la fonte Favara circa tre miglia sopra Sortino per Ponente e caminando in mezzo de' fiumi Cantara, e San Giuliano, scarica le sue acque nel Porto di Augusta: hor di questi tre fiumi, Cantara, Marcellino, e San Giuliano, sicome per certo si ha, che quel della Cantara sia l'antico *Alabo*, così qual dell' altri due sia il *Mylas* da Livio collocato tra Megara, e Lentini, chi potrà indovinarlo? Fazello, Coronelli, Ferrario, Vita, e 'l Bonfiglio, vogliono, che sia il Marcellino; Aretio, e Leandro, che sia quel di S. Giuliano, ma nè questi, nè quelli adducono sodo argomento; vero è, che Filippo Cluverio inchina, ad abbracciare l'opinione de' secondi.

Posta una tal diversità di pareri, puossi questo fiume nella sua foce con nome moderno appellare, *Lat. Marcellinus*, Cluverio, Goltzio, Brietio. *Marcellinum*, Fazello; e più dentro terra *Passus Syracusarum*, Fazello;

Che se volesse alcuno seguire l'opinione di Bonfiglio, e di Fazello; deve con voce antica chiamarlo, *Mylas*, Livio. *Myle*, Livio in altro esemplare appresso Carlo Stefano. *Myla*, Livio, addotto da Cluverio, e Cellario. *Millia*, Maurolico. *Melas*, Brietio. *Millea*, Livio, citato da Carlo Stefano, ed Hofmanno. *Milia*, Tucid. e Plutar. appresso Goltzio, e Fazello. *Millas*, Ferrario, ma alcune di queste ultime voci non sono da usarsi, perche scorrette.

Si osservi, come il Villanovano attribuisce al fiume Marcellino il nome *Pantbacus*, e *Pantbagies*, ma s'inganna; dovendosi questi nomi al fiume Porcari: nel medesimo abbaglio incorse Leandro appresso Carlo Stefano, volendo, che il *Pantachus* di Tolomeo sia il *Mylas*, del quale habbiamo ragionato: sopra ogni altro erra Iunio con dare al Marcellino il nome *Symæthus*, proprio del fiume Giarretta, che n'è tante miglia lontano.

MARGUNA. Vedi *Termini*.

MARSALA. *Lat.* con nome datoli da' Moderni, *Fluvius Marsalæ*, Maurol. Fazel. Goltz. *Marsalus*, Briet. Li Antichi dicevano *Sossius*, Tolom. Cluver. Ricciol. Danno principio a questo fiume alcune fonti, cinque miglia distanti dalla sua foce, quale egli apre nel mare

Libi-

Libico tra le Città di Mazzara, e di Marsala.

MAULI, e con errore *Magiuni* da Ferrario, trae il suo cominciamento dalla Fontana della Fico su la cima del Monte Cerratano, e passando per la Terra di Giarratana, se ne accomuna il nome, che poi muta in quel di Ragusa, ricevendolo dalla vicinanza di una Città di tale appellatione, e trattenendolo fino alla foce, fa la sua entrata nel Mare Africano tra'l fiume di Scicli, e'l ridotto delli Mazzarelli: questo è l'antico Erminio, nome secondo il Ventimiglia nel lib. de'Poeti Sicil. derivato da quel di Hermete, ch'è Mercurio.

Secondo la varietà de'suoi tre nomi moderni appellasi *Lat. Maulus*, Fazello; e sarebb'errore scrivere *Manlus* con Brietio. *Fluvius Ragusæ*, Maurolico. *Fluvius Cerratani*, Fazello. Dagli Antichi però, appresso li quali fu assai celebre, appellossi, *Hirminium*, Plinio, Tolomeo, Coronelli, Ricciolio. *Amnis Hirminius*, Tolomeo, Plinio, Cluverio, Ricciolio, Cellario, Iunio. *Herminius*, Maurolico, Ferrario. *Iminus*, Boccacci, ma deve credersi scorrettione del codice. Bocharto asserisce, che deva scriversi con l'y *Hyrminium*, deducendone l'etimologia dalla dittione cartaginese *Hurmin*, overo *Hurman*, la quale in nostro idioma significa *l'Argine*; quasi questo sia *Flumen Aggerum*, le cui acque siano rinfrenate, e ristrette con argini, per tenerle a segno.

MAZZARA. *Lat. Mazara*, Plinio, Stefano Bizantino, Diodoro, Tolomeo, Cluverio, Ortelio. *Mazaras*, Diod. Tolom. *Flumen Mazarum*, Tolom. Diod. Goltz. Aret. *Mazzara*, Ricciol. *Magari*, in qualche codice di Tolomeo, ma è scorrrettione del testo; come pure *Maxara*, appresso il P. Brietio.

Diodoro nel lib. 11. ne fa mentione, raccontando la guerra insurta tra li Egestani, e Lilibetani per lo dominio di certo territorio allato al fiume Mazaro. Il medesimo Istorico nel lib. 13. conta di Annibale, che con l'esercito de' suoi Cartaginesi essendo marciato dalla Città di Lilibeo verso quella di Selinunte, espugnò Mazaro, Emporio de' Selinuntini, edificato presso la bocca del fiume, cognominato parimente Mazaro.

Bocharto giusta il suo costume dà al vocabolo *Mazaro*, origine punica, con derivarlo dalla dittione *Mazar*, la quale in nostra favella dinota *Limite*, o *Termine*, e *Confine*; e non senza fondamento a suo senno; in quanto il fiume Mazaro fu *termine* della signoria, e dominio de' Cartaginesi in Sicilia, dappoiche dalli Greci, sopragiunti ancor'essi in quest'Isola furono discacciati dalle parti orientali, e ristretti nelle meridionali, ed occidentali: ma pare, che assai prima di tal tempo il fiume si denominasse Mazaro.

Si stima essere hoggi quel Fiumicello, che nato da Sanagia, e Rapical-

caldo, fôti presso Salemi,entra in uno stagno vicino della Città di Mazzara. Brietio su la fede di Strabone narra, che l'acque del mentovato fiume, inghiottite un tempo dalla terra, di nuovo poscia sboccassero fuori. Da questo fiume comunicossi il nome al cennato Castello de' Selinuntini, cui, come dissimo, appellavano Mazaro.

MAZZARUNI. *Lat. Mazzarunum*, Fazello. Fiume, che, trascorsa la terra di Monte Rosso, si unisce con quello di Vizini, e mutato il nome, dicesi Dirillo. Vedi *Dirillo*.

MEDAGLIA. Vedi *Almiraglio*.

METAURO *Lat. Metaurus*, Strab. Plin. appresso Baudrand. Piccolo fiume della Sicilia, a me ignoto.

MIDAGLIA, e non *Miralia*, come scrisse Adriano Iunio. Vedi *Almiraglio*.

MILAZZO. Vedi *San: Lucia*.

MILI. *Lat. Fluvius Milis*, Maurol. Torrente presso Messina.

MINACO. *Lat. Minacbus*, Fazello. Torrente, che delle sue acque fa donativo al fiume Scuma tra Licodia, e Militello, e poi con nome ad ambidue comune dicesi Fiume di S. Leonardo. Vedi *San Leonardo*.

MIRAGLIA, e non *Muraglia*, come si legge nella Sicilia di Leandro Alberti. Vedi *Almiraglio*.

MIRANDA. *Lat.* da' Moderni si appella *Miranda*, Aret. Fazel. Maurol. Cluver. L'Antichi dissero *Erineus*, Tucidide, Cluverio, Milio, Ferrario. *Erines*, Tucid. appresso Iunio, e Milio. *Orinus*, Tolomeo, nell' edit. del 1490. ma Cluverio dubita, se sia scorrettione di stampa, poiche per l'affinità di queste due voci, *Orinus*, *Erineus*, conghietturano gli Eruditi, che l'*Orinus* di Tolomeo sia l'istesso con l'*Erineus* di Tucidide. Comincia ne'colli vicini intorno a quattro miglia dal mare distanti, e correndo in mezzo de' fiumi Cassibili, e Falconara, cade nell'acque del mare Ionio. Si rende celebre nell' historie per la fuga degli Ateniesi, inseguiti da' Siracusani; *His tamen vi submotis*, scrive Tucidide, trattando degli Ateniesi, *transiere flumen Cacyparim, pergebantque ad alium rursus amnem, nomine Erineum*. Carlo Stefano, Adriano Iunio, ed Arnoldo Milio scrivono, che nella foce nominato Miranda, fra terra poi sia detto Fiume di Noto; si fondano sul dire di Fazello; ma è loro inganno, poiche questo Scrittore ciò scrive del Falconara, non già del Miranda. Erra similmente Ferrario nell'Epit. situando la foce del fiume Miranda presso il Promontorio Plemmirio, presentemente detto Massa Oliveri.

Bocharto, il quale comunemente riduce quasi tutti li nomi de' luoghi di quest'Isola ad origine punica, pensa, che la dittione *Orinus* provenga dalle voci *Vr Ain*, che vagliono appresso noi *Fons albus* cioè *Fonte bianco*.

MIR.

MIRTI. Vedi *Bagaria*.

MISILMERI. Vedi *Bagaria*.

MONFORTE. *Lat. Fluvius Monfortii*, Maurolico. *Fluvius Montis fortis*, Brietio, Carafa. *Fluvius Montis fortii*. Maurol. Entra nel mare Tirreno.

MONGI. Vedi *Munjuffo*.

MONGIUFFI. Vedi *Muniuffo*.

MONTE ROSSO. *Lat. Flumen Montis rubri*, Fazel. *Fluvius Montis rubei*, Carafa, Aret. Dicesi Monte Rosso da un Castello addimandato così, ma poi perde tal nome, entrando nel fiume di Vizzini in quel luogo, che chiamano Rajuleto.

MORTELLA. *Lat. Fluvius Myrtorum*. Fazello. Fiume, che per istrada muta nome, e dicesi Bagaria. Vedi *Bagaria*.

MUNJUFFO, e con altro nome MONGI. *Lat. Munjuffus*, Fazel. *Fluvius Munguffij*, Carafa. *Fluvius Mongjuffij*, Maurol. *Munjuffus*, Brietio. Principia nelle colline per quasi tre miglia, discoste dalla sua foce, e con sì brieve corso si gitta nell' onde del Mare Ionio tra 'l Capo di S. Alessio, e la Città di Taormina.

N

NAMFRIA. Vedi *Naufrio*.

NARO. Vedi *S. Biagio*.

NASO. Appresso li Moderni *Lat. Fluvius Nasi*, Goltzio, Fazello. Appresso gli Antichi non fu senza nome, come ha scritto un' erudito Moderno, imperciocche appellavasi *Timethus*, Tolom. Cluver. Briet. Cellar. *Timethum*, Briet. *Thymetus*, Maurolico, e con tale ortografia si legge nel Tolomeo stampato in Roma l'anno 1490. *Thimetus*, Fazello, Ortelio nel Nomencl. di Tolomeo. Fiume nel lato settentrionale dell' Isola tra la Rocca di Brolo, el Capo di Orlando; spunta sopra il Castello Ucria, e perisce nel mare di Toscana.

Fazello giudica, che il *Timethus* di Tolomeo sia il fiume di Patti: Leandro lo confonde con quello di Traina: Altri vogliono, che il *Timethus* di Tolomeo, sia da Plinio, e da Strabone appellato *Symæthus*; e con ciò sarebbono in Sicilia due fiumi Simeti, uno quì, l'altro nel territorio di Catania; ma nè ciò fu scritto da veruno Autore, ed in Tolomeo leggiamo, che 'l Simeto, el Timeto sono due fiumi distinti.

NAU-

NAUFRIO. *Lat. Namphrias*, Goltzio. *Naufria*, Fazel. *Naufrias* Briet. *Fluvius Buterij*, Fazello. *Fluvius Butheræ*, Maurolico. Fiume di voce moresca al dire di Goltzio; viene fuori sotto la Città di Butera, da cui anche prende il nome di fiume di Butera; ed in distanza di quasi sei miglia da quella di Terranova versa le sue acque nel Mare Africano.

NISI. *Lat. Fluvius Nisi*, Fazello. *Fluvius Dionysij*, Fazello. *Nisis*, Brietio. *Enises*, Boccaccio. *Fluvius Nisea*, Maurolico, e pajono voci corrotte dal nome antico *Enisis*, Tucid. Goltz. Aret. Ricciol. Maurol. Fazel. *Enisi*, In altra edit. di Tucid. nelle addit. di Calepino. *Enisus*, Milio. *Enivis*, Carlo Stefano, ma è errore d'impressione. *Chrysothoas*, Fazello, o come in altri luoghi si legge *Chrysorrhoas*, voce greca, dice questo Autore, e vuole con essa significarci *l'Oro*, che spesso si raccoglieva nelle sue arene; e ciò poteva procedere dall'origine, ch'egli ha da più fonti nelle vicine Colline, dove vi è una miniera di oro.

Dicesi *Fiume di Nisi* da una Terra di tal nome a se vicina; se più tosto questa non riceve il nome da quello. Esce nel mare Ionio tra Messina a settentrione, e 'l Capo di S. Alessio a mezzo giorno. Scrive Ferrario nell' Epit. che nasca dal Monte Namari, ma non vi è in Sicilia Monte di tal'appellagione.

NOCELLA. Vedi *San Cataldo*.

NOTO. Fiume così detto fra terra, e nella foce, Falconara. Vedi *Falconara*. Alcuni con Ferrario giudicano essere questo l'*Achetus*, mentionato da Silio, e da Tolomeo tra Capo Passaro, e la marina di Noto, ma leggieri sono le conghietture, da cui si muovono, come afferma Baudrand: meglio scrisse Coronelli su la fede de' Scrittori Siciliani, dicendo non sapersi, dove sia questo *Achetus*.

NUCITO. *Lat. Nucitus*, Fazel. *Nucithius*, Goltz. *Nucetus*, Briet; se pure non è scorrettione di stampa. Anticamente dicevasi *Melas* con voce greca, o *Mela* con voce di formatione latinizata, Ovid. Briet. Cluver. Hofman. *Fluvius Mylæ*, Ovidio, e Plinio, portati da Fazello. *Amnis Phacelinus*, Vibio, Cellario. *Amnis Facelinus*, Vibio in altri esemplari, Boccacci. *Amnis Facilinus*, Vibio secondo altre editioni, non contradette da Cellario. *Phætelinus*, overo *Phoetleinus*, Vibio, ma li testi sono guasti. *Phælicinus*, Fazello, ed è ancora scorrettione.

Lo dissero *Melas* per la nerezza dell'acque, colore, che pure si trasfonde nelle greggi, le quali bevono di quelle, come scrive Bonardo lib. 1. cap. 12. e Cimarelli nel cap. 11. delle Risol. filos. rinnovandosi con ciò la proprietà di quell'altro Mela, fiume in Beotia, di cui nell' historia naturale di Plinio lib. 2. cap. 103. leggiamo, *Amnis Melas oves nigras facit in Bæotia*. Fu anche detto *Facelino* con nome comuni-

 cato-

catoli da un Tempio, dedicato a Diana Facelina, o Facelite, o verō Fascelina, che gli sorgeva d'appresso, come osservano Cellario, e Cluverio, ed avanti l'havea scritto Vibio, *Phacelinus Siciliæ fluvius juxta Peloridem, confinis Templo Dianæ*; la quale fu detta *Facelina* a giudicio di Pomponio Sabino dalla *fiaccola*, in idioma latino nominata *Fax*, e ne porta in conferma quel verso di Lucilio,

Facelina Templa Dianæ:

benche molti vi siano, li quali leggono *Fascelina*, o *Fascelitide*, per essere stato il Simulacro di questa vana Deità portato da Oreste dentro un fascio di legna *a lignorum fasce*, dice Servio; e può addursi l'autorità di Silio,

Mille Thoanteæ sedes Facelina Dianæ.

Vedi *Artemisio* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 15. e *Tindaride* nel medesimo luogo a car. 147.

Presso il fiume Mela finsero Alcuni, che pascolassero l'Armenti del Sole, *Fanum Dianæ*, scrive Appiano, *ubi Solis boves fuisse tradunt*: ed Ovidio,

Sacratumque Melam, pascua læta boum.

Si avverta, che il Ventimiglia sostiene, il Mela degli Antichi non essere il fiume Nucito, ma quello di S. Lucia; di più il Facelino essere quel della Pace presso Messina. Vedi *Pace*.

O

OLIVERI. *Lat. Oliverius*, Maurolico, Fazello; ed è voce moderna. *Helicon*, Tolomeo, Baudrand, Iunio, Cluverio, Milio, Fazello, ed è voce antica: in qualche esemplare di Tolomeo si legge *Elicon* senz'aspiratione, ma non deve imitarsi. Nasce intorno a cinque miglia sopra il Castello Monte Albano dal fonte Pulvirello, e scorre nel mare Tirreno tra 'l fiume del Castro Reale, e la Chiesa di S. Maria del Tindaro nella costa boreale dell'Isola, non già nell'occidentale, come scrisse Ferrario nell'Epitome.

OLIVETO. *Lat. Fluvius Oliveti*, Carnevale, Goltzio. Fiumicello tra la Città di Milazzo, e'l fiume Frondone.

ORETO. Vedi *Almiraglio* a car. 287. dove a quanto diffimo trattando di questo celebre Fiume, si aggiunga, havere Giorgio Maniace, Generale di Michele Paflagone, Imperadore di Constantinopoli presso le sue rive l'anno 1038. di nostra Redentione disfatte le truppe moresche

resche di Maometto Apollofaro, Signore della Sicilia, con restare svenati su'l piano sopra 50. mila di quei Barbari, come si legge appresso Curopalate, e riferisce il P. Giuseppe Perdicaro nella Vita di San Filareto.

P

PACE. *Lat. Fluvius Pacis*, Reina, Ventimiglia. *Amnis Phacelinus*, overo *Facelinus*, Vibio, Reina, Ventimiglia. *Fecelinus*, Grandi de Sicil. M.S. ma è errore; si come pure non senza errore si direbbe *Phoetelinus*, overo *Phoetleinus*. Fiume presso Messina nel lato suo boreale, di qua dal Capo Peloro, ed a giudicio di Reina, e Ventimiglia non è diverso dal fiume Facelino, memorato da Vibio; benche Cluverio voglia, che il Facelino di Vibio sia hoggi il Nucito. Vedi *Nucito*.

PACHISO. *Lat. Pachisos*, Vibio, Ventimiglia, Boccacci. *Pachisus*, Ortelio, Goltzio. *Pachysus* con l'y de'Greci, Grandi de Sicil. M. S. Fiume celebre per l'infamia del sangue civile, presso la sua foce sparso nel combattimento navale tra Ottaviano Cesare, e Sesto Pompeo col disfacimento del secondo: era questa foce nel mare di Milazzo, ma s'ignora il luogo; ed imperciò, se sia quella del fiume Nucito, o più tosto del fiume Santa Lucia, resta indeciso.

PAGLIARA. *Lat. Fluvius Palearum*, Maurolico. Torrente tra Messina, e Taormina.

PALAGONIA. *Lat. Fluvius Palieoniæ*, Fazel. *Fluvius Pelagoniæ*, Maurol. *Fluvius Palagoniæ*. Pirri. Fiume così nominato da una Terra di tale appellatione, per dove passa; e poi si unisce col fiume di San Paolo. Vedi *Giandruma*, e *Gurna longa*.

PAPIRETO. Vedi *Pipirito*.

PASSO di SIRACUSA. Vedi *Marcellino*.

PATERNO. *Lat. Fluvius Paterni*, Nicolosi, Briet. *Fluvius Paternionis*, Fazel. *Fluvius Paterni*, Ferrari, Baudr. Ricciolio: gli dà il nome una Città vicina, così appellata, ma poi lo lascia, nell'entrare nel fiume Giarretta. Vedi *Giarretta*. Abbonda di anguille, e tinche: per la sua grossezza si travalica in barca, cui li Siciliani nell' idioma materno addimandano Giarretta.

PATTI. *Lat.* con voce nuova, *Fluvius Pactarum*, Maurolico. *Flumen de Pactes*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1094. La voce antica

 fu,

fu, *Timethus*, Tolomeo, Ruscelli, Ferrario. *Thimetus* con l'aspiratione nella prima sillaba, Tolomeo in altra editione, portata da Fazello, e da Ortelio. *Thymetus* con l'y de Greci, Tolomeo nell'editione scorrettissima dal 1490. Piccolo fiume tra la Città di Patti, e le disfatte rovine dell' antica Città di Tindaride: comincia il suo camino tra Casalnuovo, e'l castello di S.Pietro, e lo termina nell'onde del mar Tirreno. Cluverio sostiene, che il *Timethus* di Tolomeo sia hoggi il fiume di Naso. Vedi *Naso*.

PENEJO. *Lat. Penejus*, L'Interprete di Teocrito appresso Carlo Stefano, che l'annovera tra li fiumi di Sicilia, ma io non ne ho cognitione.

PETINGIO. Vedi *Pace*.

PETRALIA, *Lat. Fluvius Petraliæ*, Fazel. *Fluvius Petræ Heliæ*, Hond. Briet. Cluver. *Fluvius Petræus*, Sil. Hofman. Briet. *Fluvius Petræ*, Cicer. Tolom. Diod. Cluver. *Fluvius Petraleii*, Aret. *Fluvius Petralegii*, Malaterra. *Fluvius Petrelaii*, Malaterra. Incomincia dal fonte di S.Arcangelo presso la terra di Petralia, da cui riceve il nome, e poi si unisce col fiume Salso.

PETTINEO. Vedi *Pittineo*.

PEZZOLO. *Lat. Fluvius Pezzularum*, Maurol. *Fluvius Pexolæ*, Pirri. *Fluvius Pexulæ*, Carafa. *Fluvius Pexuli*, Fazel. Torrente tra Messina, e la Scaletta.

PIETRA LONGA. *Lat. Petra longa*, Giudice. Nasce da una fontana a piè del Monte della Scala, e passando sotto il rovinato castello di Calatrasi, ne piglia il nome, e poscia lo perde dentro l'acque del fiume Belice.

PILLIZZARA. *Lat. Pillizarus*, Fazello. Fiumicello tra Petralia, e Gangi, che con le sue acque aumenta quelle del fiume Salso.

PIPIRITO. *Lat. Papyritus*, Maurolico, Goltzio, Fazello. *Papyretus*, Fazel. Briet. *Papiretus*, senza y, Braun, ma è errore. Fiumicello, intorno alla cui scaturigine vi è controversia, conciosia cosa che Antonio Venetiano, Bernardino Masbel, Vincenzo Auria, Carlo Ventimiglia, Luigi Heredia, Francesco Baronio, Luigi Gastoni, Giovanni Ventimiglia, Agostino Inveges, Gabriele Cicero con altri Scrittori eruditi giudicano, essere un braccio del fiume Nilo, che per sotterranei canali sbocchi in Palermo, il che stabiliscono con alcune pruove, e conghietture: I. perche di tempo in tempo nutrisce qualche Coccodrillo, uno de'quali fu ritrovato nell' età di Pietro Re di Aragona, e si vede pendente dal tetto in una stanza, congiunta alla Chiesa di S. Giovanni la Guilla: evvi memoria d'un'altro per fede di D. Carlo Ventimiglia, ritrovato in certa spelonca sotto la Chiesa de'SS. Cosmo, e Damiano. II. perche in alcune determinate stagioni dell'anno le sue

acque

acque crescono, e mancano a somiglianza di quelle del Nilo. III. perche nelle sue sponde nascono li Papiri, cannuccie triangulari senza nodi, e crinite in cima, proprie del fiume Nilo, e da queste prese il suo nome; come cantò quel Poeta,

Me Nilus genuit, nomen fecere Papyri.

Confermano tal denominatione, ricevuta dalla pianta Papiro, Maurolico, e Fazello, dicendo questi, *Ubi Papyri magna gignitur copia, a quo & locus, & amnis, Papyritus est appellatus*; e quello, *Papyritus flavius a Papyri copia nomen adeptus*; e nell'età de' Nortmanni la contrada di Palermo, dove sorgeva questo fiume, dicevasi *Transpapyretum*, come riferisce Ugone Falcando, Scrittore di quei tempi; anzi più Secoli prima si fa mentione da S. Gregorio Magno epist. 14. lib. 8. di una Massa, o Terreno in Palermo, nominato *Papyrianense*. Hor nella suppositione del suo pellegrinaggio sotterraneo il Papireto di Palermo non sarebbe dissimile all'Aretusa di Siracusa; poiche se questa nasce in Arcadia, e per secreti meati scaturisce in Siracusa; un ramo del Nilo dall'Egitto per nascosto condotto sgorgherebbe in Palermo.

Dell'occulto, e sotterraneo viaggio del nostro Papireto disse D. Luigi Heredia negl'Intermedii della Comedia Trapolaria,

Et io, che dall'Egitto il corso prendo,
I miei Papiri a voi sacrati rendo:

e Vincenzo Montana in quel Sonetto in lode della Città di Palermo;

E'l Nilo qui per sotterranea via,
Ad arricchir d'argenti i tuoi bei fonti,
Veggo, che già d'Egitto i campi obblia:

così parimente D. Gio: Ventimiglia nel Sonetto da lui composto sopra l'istessa Città di Palermo,

Mura superbe, e voi campagne amene,
Che coronate la superba fronte
Del gran Palermo, e da ben mille vene
Versate ogn'or acque salubri, e conte;
Maraviglia non è, se a voi ne viene
Nascosto il Nilo, a trasformarsi in fonte;
E ad ammirar così leggiadre scene,
Si ferma un Fiume, e peregrina un Monte:

ma Fazello gli dà Origine molto vicina alla Città, scrivendo, che nasce fuori delle mura dal fonte Ainsindi. Altri però vogliono, che il fonte Averinga gli dia principio; nè mancano di quei, li quali giudicano, che scaturisca nel medesimo giardino del Papireto dentro la Città di Palermo, per mezzo della quale corre poi in acquidoccio artificiale per poco più di un miglio, e mette foce nel mare della Cala. Il

for-

porto settentrionale di Palermo terminava, al dire del P. Cascini, in uno stagno, formato con l'acque del fiume Papireto, di tanta profondità, che poterono entrare in quello le Navi di Belisario, così vaste, che l'Arcieri dentro battelli innalzati su l'alberi, e le gabbie, scacciarono li Goti da'merli delle mura men'alte, e così quel prode Capitano racquistò Palermo all'imperio de' Greci. Sopra una rupe di questo fiume fu già da'Re Nortmanni costrutta una Chiesa, detta con voce saracinesca *S. Giacomo in Machassar*, prendendo il nome da un Molino, addimandato da quei Barbari *Machassar*, nel quale si macinavano olive, e cannamele con il corso del fiume suddetto: li Palermitani poi corrompendo, ed abbreviando la sillaba di mezzo nella voce *Machassar*, appellarono quella Chiesa *San Giacomo la Mazzara*, fin' a'nostri tempi, quando poi incorporata nella nuova Chiesa del Monistero di Monte Vergine, non è più in uso tal nome.

PIRAINO. Fiume, ch'entra nel Mar di Toscana. *Lat. Fluvius Pyraini*, Maurolico.

PITTINEO. *Lat.* Con voce novella *Fluvius Pittinei*, Fazel. *Fluvius Pettinei*, Maurol. *Fluvius Pitbinai*, Aretio. *Fluvius Pittinai*, Carafa. Con voce antica dicesi *Alæsus*, la quale può scriversi con varia ortografia secondo quel, che dissimo di sopra *nel fiume Caronia* a car. 307. Nasce il fiume di Pittineo ne'monti della Terra Pittineo, da cui ricevuto il nome, mette foce nel Mar Toscano tra la fortezza di Tusa, e'l Capo Mariazzo.

Discordano li Scrittori circa il fiume *Alæsus*, poiche Alcuni vogliono essere quel di Pittineo, come habbiamo detto; Altri quello di Pollina; Altri quel di Caronia. Hofmanno però lo mette non guari distante dal Monte Etna, e si funda nell'autorità di Columella; ma s'inganna, essendo certissimo, che l'*Alæsus* corra nella costa settentrionale dell'Isola tra Tusa, e Caronia.

PLATANI, e non PLATINA, come si legge nell'Epit. di Ferrario. *Lat. Platanis*, Carrera, Briet. Fazel. *Platina*, Maurolico. *Fluvius Palatinus*, Vincenzo Barbaro nella Vita di S. Alberto; e sono voci innovate; anticamente dicevasi *Halycus*, Diod. Plutar. Cluver. *Lycus*, troncata la prima sillaba, Eraclide, Plutarco, Inveges, Carrera, Goltzio, Milio, Aretio; ma Cluverio l'ha per errore; sicome scorrettione ancora sarebbe scrivere senza y *Halicus* con Brietio.

Fu il fiume Halico posto già per termine dell'imperio in Sicilia tra li Siracusani, e Cartaginesi: abbonda di ottima pesca di anguille, e cefali; ha la sua scaturigine nel fianco orientale de' Monti della Quisquina per detto d'Inveges, ed accresciuto coll'acque di un fiumicello, nominato Salso, e del fiume Torbolo con altri torrenti, diviene grossissi-

fissimo, ed uno de' fiumi maggiori dell'Isola, finche dopo molti giri e rigiri, entra sopra Girgenti nel mare Libico.

Non sono da udirsi Leandro, e Ferrario, li quali sostengono essere questo l' *Hypsa* di Plinio, nome dovuto al fiume Belici. Vedi *Belici*.

Presso le sue sponde viaggiava un dì S. Alberto Carmelitano, la fama della cui santa vita, e de' prodigii per sua intercessione da Dio operati, era da per tutto divulgata; quando alquanti Giudei, nel valicarlo, rapiti dalla piena dell' acque, implorarono il soccorso del Santo, acciò in virtù del suo Cristo, si compiacesse liberarli dall' evidente pericolo, in cui erano incorsi; *Virum Dei ad ripam intuiti*, conta l' Istorico, *opem ejus implorant, clamitantes, Adjuva nos, Domine, Christi tui virtute, ne aquis obruamur*. Cortese il Santo promise loro in nome di Giesù Cristo il desiderato scampo, purche essi vicendevolmente promettessero, di abbracciarne la fede; consentirono prontamente que' miseri naufraganti; ed Alberto, caminando a piè asciutto su l'acque, ivi stesso istruitili, li battezò, e salvi li condusse al lito, con dividere in due parti l' acque del fiume, e rinnovare le antiche maraviglie del Mare Rosso nel passaggio degl'Israeliti.

PLEMMIRIO. Fiume in Sicilia al dire di Carlo Stefano, Zacaria Vicentino, Hofmanno, e Pomponio Sabino; ma tutti s' ingannano; posciache non vi è mai stato in Sicilia fiume di tal nome, ma bensì un Castello, presentemente disfatto. Vedi *Plemmirio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 129. Vi fu ancora un Promontorio dell'istesso nome, hoggi addimandato *Massa Oliveri*. Vedi *Massa Oliveri* ne' Promontorii della Sicilia a car. 224.

POLLINA, e non *Molina*, come si legge appresso Ricciolio, e Ferrario, a' quali per avventura fu occasione di errare un codice men fedele di Tomaso Fazello, il quale in altra editione della sua historia pur lo dice, ma men correttamente, *Polino*. Con voce moderna, *Lat. Fluvius Pollinæ*, Maurol. Fazel. *Pollinus*, Brietio, fondato su quel testo guasto di Fazello. Con voce antica *Monalus*, Tolom. Iun. Cluver. Ricciol. Briet. Maurol. Baudr. Fazel. *Monalis*. In altri testi di Tolom. *Halesus*, Baudr. Nasce nel Monte Madonia a fronte dell'Oriente, e termina nel Mar Tirreno.

Si avverta, che Aretio giudica il *Monalus* di Tolomeo essere il fiume Malpertuso: Altri credono, che sia il fiume di Tusa. Similmente intorno all'*Halesus* vi è grande discrepanza, volendo Alcuni essere il fiume di Pittineo, Altri quel di Caronia. Vedi *Pittineo*, e *Caronia*.

PONTE. *Lat. Fluvius Pontis*, Maurol. Fiume appresso Marsala.

PONTE ROTTO. *Lat. Fluvius Pontis rupti*, ed è nome moderno,

Mau.

Maurol. *Eleutherus*, ed è voce antica. Tolom. Ricciol. Leand. Maurol. Fazel. Fiume nella campagna di Palermo così detto, per havere più volte con la pienezza delle sue acque abbattuto il Ponte: non è diverso dal fiume Oreto, con altro nome detto Almiraglio. Vedi *Almiraglio*.

Notisi, che l' *Eleutherus* di Tolomeo a giudicio di Fazello è il fiume Almiraglio, ma a senno di Cluverio quel della Bagaria, ed è la vera opinione. Vedi *Bagaria*.

PONTE ROTTO; Altro fiume di questo nome. Vedi *San Michele*.

PORCARI, overo *Porcheria*, e con altro nome *Bruca*; non già *Parcari*, come scrisse Adriano Iunio. Li nomi latini, e moderni sono, *Porcarius*, Brietio, Maurolico. *Porcharius*, con l'aspiratione, Maurolico. *Porcharis*, Fazello. *Porcaria*, Fazello. *Bruca*, Fazello; ma quest' ultimo nome conviene propriamente alla foce, la quale pure si appella Canale. Gli Antichi lo dissero *Pantagias* con Silio, Claudiano, Virgilio, Tolomeo, Vibio, Servio, seguiti da Cluverio, e Bocharto; e sarebb' errore scrivere *Pandagias* con Adriano Iunio. *Pantagia*, Serra, Ortelio. *Panthagias* con l'aspiratione nella seconda sillaba, Vibio in altro codice, ma è scorretto, poiche in idioma greco si scrive tal nome con la lettera τ non già con ϑ, che nel latino porterebbe th. *Pantagies*, con formatione greca, Ovidio, Plinio, Cellario, Crispino, Cluverio, Serra, Dausquio, il quale non la dà per riprensibile. *Pantagius*, Virgil. Ovid. Claud. citati da Fazello, e da Goltzio. *Pantagium*, Milio, Iunio. *Pantachas*, Tolomeo appresso Bocharto. *Pantachus*, Plutar. Tolom. nell'edit. del 1490. Ortel. Coronel. Ricciol. Baudr. ma Cluverio dà tal voce per iscorretta assolutamente; Cellario però ne dubita, potendo essere, che tal voce in quei tempi si pronunciasse anche così. *Pantacias*, Tucidide, addotto da Bocharto, e da Cluverio. *Pantacius*, Tucidide appresso Baudrand. *Pantacus*, Plutarco, e Tolomeo, portato da Bissio, e Carnevale. *Patacia*, Hofmanno, ed appresso lui li Greci antichi; ma sarà errore del testo, e doverebbe leggersi per avventura *Pantacias* con Tucidide. *Pattagia*, Bissio, Servio, Carlo Stefano, ma pare ancora scorrettione dell'editioni.

Trae il suo cominciamento dal fonte Alviri nel feudo, nominato Porcaria, da cui riceve il nome, e dopo un corso brieve di solamente sei miglia, o circa, have il suo termine nel canale della Bruca dentro il golfo di Catania tra 'l Capo Tauro, hoggi Santa Croce, ed il Porto dell'Agnone; Silio lib. 14. ce lo rappresenta di guado basso, ed imperciò facile a valicarsi,

Ac facilem superari gurgite parvo
Pantagiam;

ma

ma di corso rapidissimo, e nell'inverno per li torrenti, che l'ingrossano, tira seco sassi smisurati, onde potè dire Claudiano lib. 2. de Rap. Proserp.

Et saxa rotantem
Pantagiam.

Virgilio l. 3. Æneid. gli adatta l'epiteto di *Sassoso*, dicendo;

Vivo prætervehor ostia saxo
Pantagiæ;

avvegnache mette foce tra rupi in venti, e più cubiti di altura, a cui simili, dice Fazello, di non haverne vedute nè in Sicilia, nè in Italia; qui si producono le migliori ostriche, che siano in tutta Sicilia.

Dissimo, che Bissio, Servio, ed Altri l'appellano *Pattagia* (quantunque non manchi chi dubiti, se tale ortografia sia corretta;) e tirano l'etimologia dalla voce greca παταγὸς, che s'interpreta *Sonitus*; e ciò per lo strepito, che correndo da alti, menavano le sue acque, così grande, che al dire esagerativo di Vibio, udivasi per tutta l'Isola, finche giusta le favolose inventioni de' Poeti, Cerere lo facesse tacere, mentre andava in traccia della smarrita sua Proserpina, *Ita dictus, quòd sonitus ejus decurrentis per totam Insulam auditus est, usque eò donec Ceres, quærens filiam, comprimeret eum*: il che fu parimente notato da Servio, *Hic fluvius, cum plenus flueret, implebat sonitu, totam poene Siciliam, unde & Pantagias dictus, quasi ubique sonans; hic postea cum Cereri quærenti filiam obstreperet, tacere jussus est Numinis voluntate*. Questa opinione fu pur seguita dal P. La Cerda ne' Comm. sopra Virg. benche con diversa ortografia scriva la voce greca, odansi le sue parole, *Hunc fluvium dictum esse existimat Servius a sonitu, nam Græcis πάταγος, sonitus est, & strepitus*: nulla però sia di meno Bocharto è di opinione, la voce *Pantagias* essere di origine Cartaginese, derivata da *Pattak*, che in idioma latino vale, *Propellere cum impetu*, cioè in volgare favella, *Scagliare con empito*, e ciò perche come del Torrente Moscardo cantò la Musa dell'Atlani,

Osservai del Moscardo a ciel sereno,
Svellendo i sassi, e sradicando i tronchi,
Scender precipitosi i flutti altieri;

così questo Fiume spesse volte ingrossato da' torrenti, che gli votano l'acque in seno, corre con foga vehemente, ed empito strabocchevole, strascinando grossi massi di pietre, come cennammo di sopra; ed in tal senso si potrebbe l'etimologia sua dedurre anche dall'idioma greco ἀπὸ τῦ πάντα ἄγειν; in quanto *obvia quæque*, dice La Cerda, *secum rapiat*, e così ancora scrisse Cluverio.

Alcuni confondono il fiume Porcari col Marcellino, Altri con quel

 di

di Lentini: Altri si persuadono, che il *Pantagias* sia l'istesso col fiume Teria, Altri col Simeto, ma tutti errano, come fondatamente dimostrano Carrera, e Cluverio: s' inganna ancora Adriano Iunio nominandolo *Hippatia*.

Su la foce di questo fiume fiorì già il Castello Trotilo, raccordato da Tucidide, e poi disfatto diè l'origine al Castello Bruca. Vedi *Trotilo* tra le Città non piu esistenti in Sicilia a car. 156.

PORCHERIA. Vedi *Portari*.

PRISA. *Lat. Ipsa, Hyspa*, Ferrario nell'Epit. ma erra, poiche in Sicilia non vi è fiume, addimandato Prisa; e l'*Hypsa*, non già *Hyspa* degli Antichi è nome proprio del fiume Belici. Vedi *Belici*.

PULICI. Fiume posto in Sicilia da Ferrario, e con altro nome dice addimandarsi Madiuni, forse perche scorre presso la disfatta Città di Selinunte, detta hoggi Terra delli Pulici; ma quest' Autore sicome dice il vero per quel, che si attiene al fiume Madiuni, così è abbaglio attribuirl'il nome di Pulici. Vedi *Madiuni*.

R

RAGUSA. Vedi *Mauli*.

RASALAIMI. Vedi *Resalaimi*.

REGALBUTO. *Lat. Flumen Raybalbuti*, Fazel. *Flumen Racbalbuti*, Maurol. *Fluvius Rabalbuti*, Carafa. *Fluvius Recalbuti*, Aretio. Vota le sue acque nel fiume Giarretta, e vi perde il nome.

REGINA. *Lat. Fluvius Reginæ*, Fazello. Fiume che scorre presso Lentini, ed è braccio di quello di S. Leonardo. Vedi *S. Leonardo*.

RESALAIMI. *Lat. Rasalaymiis, Resalaymis*, Fazel. Nasce in un antro da un fonte dell'istesso nome, e subito diviene fiume presso Resalaimi, Fortezza disfatta di nome moresco; arrivato all'Hosteria di Mirti, comincia a chiamarsi Fiume di Mirti, finche lasciando per via questo, ed altri nomi, dicesi Bagaria, e mette foce nel mar Tirreno. Vedi *Bagaria*.

RIACO. *Lat. Rhyacus*, Ortel. Fiume, portato da questo Autore nella tavola dell'antica Sicilia, di cui però non fa determinare il luogo.

RIFESIO. *Lat. Rifesius*, Fazel. Nasce da un Monte di questo istesso nome, e mette le sue acque nel fiume Macasoli.

ROCCELLA. *Lat. Roccellæ fluvius*, Fazel. *Rocellæ fluvius*, Fazel.

zel. *Ruccbellæ fluvius*, Aret. Fiume nella Valle Demone, che entrando nel fiume Cantara, perde il suo nome.

ROCCELLA. Altro fiume dell'istessa appellagione; ma nella Valle di Mazzara. *Lat. Roccellæ fluvius*, Fazel. *Rocella*, Goltzio. *Fluvius Auricellæ*, Carnev. Coronel. Nasce dalla fonte Favara presso Colisano, e si mesce con l'onde del Mar Tirreno tra Cefalù, e Termini.

ROSMARINO. *Lat. Rosmarinus*, Fazel. Briet. *Fluvius Roris marini*, così presentemente lo chiamano; anticamente però si diceva, *Chida*, Tolomeo, Fazello. *Chidas*, Brietio. *Chydas* con l'y de' Greci, Ferrario, Goltzio, Milio, Cellario, Maurolico, Fazello in altre editioni su l'autorità di altri testi più corretti di Tolomeo. Dicesi in idioma nostrale *Rosmarino*, per la copia di quest'erba, che vi si produce. Comincia il suo corso nelle Montagne Montifori, e'l termina nel Mare di Toscana tra la foce del fiume San Filadelfo, e la marina di S. Marcò. Non concede Cluverio, che il *Chida* di Tolomeo sia questo fiume, ma il Furiano, Vedi *Furiano*.

S

SABUCIA. Vedi *Fiume di mal tempo*.

SALEMI. Vedi *Arena*.

SALSO, e non *Salsa*, come scorrettamente l'addimanda Leandro Alberti nella sua Sicilia. Fiume celeberrimo, da' Moderni detto, *Salsum flumen*, ma intorno al nome, con cui lo distinguevano gli Antichi, evvi tra gl'Istorici delle cose Siciliane una gran controversia. Deve adunque sapersi, come da' Monti già detti Nebrodi, ed hoggi conosciuti sotto l'appellatione di Madonia, nascono due fiumi, li di cui capi sono tra di se alquanto distanti; uno, perche passa per miniere di sale, è di sapore salso; questo scorrendo verso Mezzo giorno, sbocca nel Mare di Africa presso le mura di una Città, detta Alicata, di cui, quivi prende il nome, dicendosi fiume dell'Alicata. L'altro ha l'acque dolci, tira il suo camino verso Tramontana, e va a meschiare le sue acque con quelle del Mar Toscano; talche dalle due braccia di questo gran fiume, o (per favellare rettamente) da questi due fiumi, resta divisa la Sicilia in due parti, Orientale, ed Occidentale; questa contiene la sola Valle di Mazzara, quella le due Valli di Demone, e di Noto.

Hor perche Livio, Polibio, Strabone, Stesicoro, Mela, ed altri Scrittori Antichi, scrivono, che il fiume Himera sparte la Sicilia, con anche dar-

Xx 2 li

li altre proprietà, riscontrate da Cluverio; però opinione fu di questo Autore, del Chiarandà, del Brietio, del Cellario, del Carnevale, e di Altri eruditi Moderni, che il fiume *Salso*, deva appellarsi *Himera*, con l'aggiunta di *meridionalis*, per distinguerlo dall'altro suo braccio, o(per dire più giustamente)dall'altro fiume, detto hoggi Fiume *Grande* tra la Città di Termini, e la Rocca della Roccella, il quale si dice assolutamente *Himera*, e vi si potrebbe per chiarezza maggiore aggiungere, *septentrionalis*. Dicesi ancora il fiume Salso da Diodoro *Flumen Salsum*. Barclajo nell'Argenide lo scrive *Himæra* col dittongo: Boccaccio scrive *Imera*, senz'aspiratione, ma non sono esempj da seguirsi. Il nostro P. Leonardelli scrisse *Hiamereus*, ed occasione di errare gli fu un testo guasto di Solino, in cui in vece di *Himera* si legge *Hiamereus*.

Dal riferito fin hora si deducono due cose; la prima è errare quanti con Junio, Milio, Ferrario, Fazello, Ortelio, e Ricciolio vogliono, che fiume Salso, sia il Gela dell'Antichi, nome, che (come dirassi) conviene al fiume di Terranova: errare parimente Junio, Fazello, Goltzio, nel confondere il fiume Gela col fiume Himera.

La seconda è che, in quanto oltre il fiume *Himera*, hoggi *Salso*, (il quale per Mezzo giorno corre nel Mare di Africa;) vi è l'altro *Himera* presentemente detto *Fiume Grande*,(che per Tramontana si porta nel Mar Tirreno) presero Molti motivo, di confondere questi due fiumi, facendone un solo, amaro, o salso, ove piega a Mezzodì; dolce, ove dirizza il corso a Tramontana, diverso da se, giusta la diversità de'climi, a cui s'invia: opinione, renduta anche più verisimile, dal nascere entrambi li due cennati fiumi nell'istessi Monti Nebrodi, hoggi Madonia; quindi scrisse Silio lib. 14.

Quà mergitur Himera Ponto
Æolio, nam dividuas se scindit in oras;
Nec minus occasus petit incita, quàm petit ortus;
Nebrodes nutrit gemini divortia fontis.

Anche Vibio, appoggiato su la fede di Stesicoro, *Himera oppido Tauromenitanorum*, (doveva dire, *Thermitanorum*) *dedit nomen Himeræ*. *Hoc flumen in duas scindi partes*, *ait Stesichorus*, *unam in mare Tyrrhenum*, *alteram in Lybicum decurrere*. Vitruvio parimente lib. 8. cap. 3. scrive il medesimo, *Himera flumen est in Sicilia*, *quod a fonte cum est progressus*, *dividitur in duas partes*, *quæ pars profluit contra Ætnam*, *quod per terræ dulcem succum percurrit*, *est infinitâ dulcedine*: *altera pars*, *quæ per eam terram currit*, *unde sal foditur*, *salsum habet saporem*: così pure Solino, *Himeram cælestes mutant plagæ*; *amarus est*, (doveva dire, dolce,) *dum in Aquilonem fluit*: *dulcis*, (doveva dire, amaro) *dum ad Meridiem vertitur*; ed Antigono, *Himera ex uno fon-*

te

te in duos scinditur alveos, alterumque fluvium salsum, alterum potabilem esse: onde Facio degli Uberti nel lib. 3. del Dittam. cantò del fiume Himera, erroneamente da lui addimandato Himeneo.

Del fiume dico Himeneo ne buffa,
Ch'è amaro, e correndo a Tramontana,
E dolce, quando el Mezzogiorno zuffa.

Errore, in cui inciamparono quanti Antichi scrissero, che il fiume Himera divideva per mezzo l'Isola di Sicilia; Livio l. 24. cap. 6. *Himera amnis, qui fermè Insulam dividit*. Strabone, *Per mediam Siciliam defluit*. Pomponio Mela l. 2. cap. 7. *Himera in media admodum Insula ortus, in diversa decurrit, scindensque eam utrimque, alio ore in Lybicum, alio in Tuscum mare devenit*: con simili concetti scrissero tra' Moderni Boccacci, Adimari, ed Altri: ma doveano riflettere, che questi due fiumi, quantunque habbiano nell'istessi Monti Nebrodi li loro capi, nondimeno uno è distante dall'altro ben 40. miglia, nascendo l' Himerà maggiore, che corre, a perdersi nel Mare della Libia, dalla parte orientale de' Monti mentovati; e l'Himera minore, che si porta nel mare Tirreno, nella parte occidentale de' medesimi.

Erra ancora Solino, nell'asserire del fiume Himera, che sia salso nel correre verso Tramontana, e dolce caminando alla volta di Mezzo giorno, anzi si sperimenta tutto l'opposto, essendo dolci l'acque dell' Himera settentrionale, ed amare quelle dell'Himera meridionale.

Asserisce Cluverio, essere il Fiume Salso il più grande di quanti fiumi siano in Sicilia; benche in altro luogo havesse scritto il medesimo del Giarretta, che realmente è tenuto per lo maggiore di tutti: certo è, che scrivendo del nostro Himera Pindaro nell'Ode 1. della Pith. lo dice *Acquoso* per l'abbondanza delle sue sorgive: queste sono tre; una ne' Monti di Madonia dalla fonte, hoggi appellata la Madonna dell' Alto: la seconda viene principiatà da più fontane presso la Terra di Gangi: la terza comincia nel Monte Artisino. Favellano di questo fiume quanti Antichi scrissero delle cose Siciliane; e tra li patti della lega stabilita da Geronimo Re de' Siracusani con Annibale Duce de' Cartaginesi, fuvi, che il fiume Himera fosse termine dell'uno, e dell'altro Imperio in Sicilia; odasi da Livio; *Hieronymus Legatos Carthaginem misit ad foedus cum Annibale faciendum: pacto convenit, ut cum Romanos Sicilià expulissent, Himera amnis, qui ferme Insulam dividit, finis Regni Syracusani, ac Punici Imperii esset.*

Intorno al nome d'*Himera*, gli fu appropriato per l'amarezza delle sue acque; poiche appresso l' Ebrei il verbo *Hemar* significa *Amaricare*, cioè *Rendere amaro*, donde poi venne, dice Bocharto, la voce *Himera*, di cui scrisse Solino, *amarus est*; e quantunque Altri non lo di-

cano

cano *amaro*, ma *falso*, ciò non fa al caso, mentre si sa, che li Scrittori per l'ordinario confondono queste due voci, *Salsus, & Amarus*: quindi il Mare, le cui acque sappiamo essere salse, da Homero l. 5. Odys. sono dette *amare*: anzi S. Isidoro lib. 13. Orig. c. 14. giudica, *Propriè Mare essè appellatum, eo quòd aquæ ejus amaræ sint*: essendo questi due sapori, *amaro*, e *salso*, molto vicini, come notò Platone, addotto da Suida. *Amaro sapori vicinus est salsus*.

SALSO. Altro fiume, ma piccolo, dell'istesso nome, nato nelle radici del Monte Mele appresso certe cave di sale, il quale entra nel fiume Platani. *Lat. Fluviolus salsus*, Fazel. *Halycus*, Diod. Cluver. così detto per la salsedine delle sue acque: il medesimo nome *Halycus* si dà al fiume Platani: quindi il P. Cascini ottimamente distingue due fiumi *Halycus*, uno minore, e di questo dice, che ha la sua foce tra Selinunte Città rovinata, e Mazzara; l'altro maggiore, e più celebrato da Diodoro, detto hoggi Platani, e si scarica nel mare Libico. Vedi *Platani*.

SAN: ANGELO. *Lat. Fluvius S. Angeli*, Maurolico, Fazello. Ha principio ne' Monti sopra la Terra del medesimo nome, e poi tra la Rocca Brolo, e Capo Calavà si scarica nel Mare Toscano. Ferrario non distingue questo fiume da quello di Patti, e perciò dice essere il *Timethus*, nominato da Tolomeo. Vedi *Patti*.

SAN: BARTOLOMEO. *Lat. Scamander*, Diod. Virgil. Strab. Cluver. *Fluvius S. Bartholomæi*, Cluver. Briet. Dicesi di *S. Bartolomeo* per una Chiesetta, quivi dedicata a tal Santo: nasce da due capi, uno presso Calatafimi, l'altro nella pianura dell'Habita; e poi và ad imboccare nel Mar Toscano presso la Terra di Castell'a mare. Si stima, essere braccio dell'antico fiume *Scamandro*, ammesso dagli antichi Scrittori in quest'Isola presso la Città di Segesta; nome impostoli da' Trojani, edificatori di quella Città, in memoria del fiume Scamandro, che bagnava il contado di Troja, loro Patria. So, che Milio, Maurolico, Goltzio, Junio, ed Altri con Tomaso Fazello si persuadono, il fiume, hoggi detto *di S. Bartolomeo*, essere il *Crimisus* degli Antichi, ma errano a senno di Cluverio. Vedi *Fiume freddo della Valle di Mazzara*; e *Belici destro*.

SAN: BASILIO. *Lat. Fluvius S. Basilii*, Carnev. Goltz. Fazel. Piccolo fiume, a cui dà il nome una Chiesetta di questo Santo: ha il suo nascimento verso Ponente in un Colle, dove è la Città di S. Lucia, ed apre la sua foce nel mar Toscano tra'l fiume del Castro Reale, e'l Capo di Milazzo.

SAN: BIAGIO, con altro nome *Fiume di Naro*, overo *di Girgenti*. *Lat. Fluvius S. Blasii*. Fazello. Si unisce col fiume Drago, e formano unitamente quel di Girgenti. Vedi *Girgenti*.

SAN:

SAN: CATALDO. *Lat. Fluvius S. Cataldi*, Fazello. Fiume così appellato da una piccola Chiesa, vicina alla sua foce, dedicata a questo Santo: nasce dal fonte Renda ne' prossimi Monti, ed ingrossato per lo concorso di altre fontane, ammette il nome di Nocella, comunicatoli da cert'Hosteria, e dopo quasi tre miglia, entra col nome di S. Cataldo nel golfo di Castell'a mare.

SAN: COSMANO. Vedi *S. Cusimano*.

SAN: CROCE. *Lat. Fluvius Dianæ*, Cluver. *Fluvius S. Crucis*, Fazel. *Fluvius Scaramis*, Fazel. Nasce dal fonte Favara, non più di quattro miglia discosto dalla riviera: dicesi di *Santa Croce*, perche ha la sua origine presso una Terra, nominata così: appellasi ancora *Scarami*, in quanto sbocca in un Ridotto di tal nome, entrando nel mare di Africa.

SAN: CUSIMANO. *Lat. Fluvius S. Cosmani*, Fazel. *Fluvius SS. Cosmæ, & Damiani*, Vita. Ha questo nome per una Chiesa intitolata a' SS. Cosmo, e Damiano: sorge a piè de' Mont' Iblei, adesso nominati di Mililli, da una limpidissima fonte, e menando le sue acque tra le rovine dell'antica Megara, e la Penisola delli Manghisi, l' offerisce al Mare Jonio in fronte all'Oriente. Riconosce Fazello qui un Lago fabbricato di pietre vive da Federico II. Imperadore per esercitio di pescagione.

SAN: FILADELFO. *Lat. Fluvius S. Philadelphi*, Maurol. Fazel. *Fluvius Sanfradelli*, Aret. *Fluvius SS. Fratrum*, Carrera, Fazello. Nasce ne' Monti vicini a San Fratello, e sbocca nel Mar Tirreno tra la Torre dell'Acque dolci, e'l fiume Rosmarino.

SAN: FILIPPO. *Lat. Fluvius S. Philippi*, Maurol. Torrente presso Messina.

SAN GIULIANO. *Lat. Fluvius S. Iuliani*, Cluver. Fazel. *Chadeda*, Maurol. *Thadeda*, Fazel. *Mylas*, Liu. Aret. Leandro. *Myle*, Livio in altra edit. appresso Carlo Stefano. *Myla*, Livio, portato da Cluverio. *Melas*, Brietio, *Milia*, Tucidide, addotto da Fazello. *Millia*, Maurol. *Millea*, Livio, citato da Carlo Stefano; ma in quest'ultime tre voci *Milia*, *Millia*, *Millea*, pare, che vi sia scorsa scorrettione. Questo fiume, mentre camina fra terra, vien detto *di S. Giuliano*, nella foce però con nome saracinesco si nomina *Iaddeda*, overo *Iajeda*, o pure *Thadeda*; ed erra Carlo Stefano nell' attribuire tal nome alla sorgente, malamente adducendo l'autorità di Fazello, che non lo dice. Nasce intorno a quattro miglia sopra la Città di Lentini per lo fianco di mezzo giorno da due fonti, Salcio, e Cuppo, o Cappo, stendendo il suo letto tra'l fiume Marcellino, e la Città di Augusta, nel di cui Porto vota le sue acque, abbondanti di copiosa pescagione, specialmente di anguille. Tomaso Fazello con altri Scrittori pensano, che il *Mylas*

di

di Livio sia il fiume Marcellino, il quale seguita dopo quello di S.Giuliano: Cluverio ne dubita, quantunque gli sembri più probabile, che sia questo di S. Giuliano.

SAN: GREGORIO. *Lat. Fluvius S. Gregorii*, Maurolico. Fiume presso Messina a Settentrione.

SAN: LEONARDO. *Lat.* con voce moderna, *Fluvius S. Leonardi*, Cluver. Fazel. Briet. Bochar. Con voce antica, *Terias*, Tucid. Plinio, Scilace, Cellario, Vossio, Diodoro Hosm. Cluver. *Tyrias*, Diodoro appresso Hofmanno. *Tereas*, Tucidide in un testo, addotto da Cellario lib. 2. cap. 12. Geogr. ant. Tre vene di acque da principio lo formano, surgenti da tre fonti presso le Terre di Buccheri, di Francofonte, e di Licodia: scorre non molto da lungi la Città di Lentini sotto nome di fiume della Regina; ma poi nel caminare avanti, passa per una Chiesetta di S. Leonardo, e ne riceve il nome fino al mar di Catania, in cui dipone le sue acque. Non è da udirsi Bocharto, il quale scrive, nominarsi fiume di S. *Leonardo*, in quanto la voce *Leonardo* allude al Leone; e si muove, a così dire, perche in questo fiume entra quel di Lētini, nominato dagli Antichi *Lissus*, dittione nata a giudicio di costui dalla voce punica *Laisch*, che significa *il Leone*. Vedi *Lentini*. Carnevale, e Fazello pensano, che sia stato ignoto agli Antichi; ma Cluverio mostra che sia l'antico *Terias*, opinione seguita, e corroborata dal Carrera, e da altri Moderni.

Fazello scrisse, che il *Terias* di Tucidide sia quello, hoggi conosciuto sotto nome di Giarretta; ma erra a senno di Cluverio: erra similmente con doppio abbaglio Abramo Ortelio nella tavola della Sicilia antica, situando due volte il Simeto, la prima tra Jaci, e Taormina: il che è falsissimo, come viddimo, dove si favellò del fiume Giarretta; la seconda tra le foci delli fiumi Pantagia, e Teria nel golfo di Catania, ed è parimente abbaglio, poiche in tale sito scorre il fiume di S. Leonardo, a cui non può convenire il nome di Simeto.

Per ritrovare l'etimologia della voce *Terias*, Bocharto suppone essere la Città di Lentini, e li suoi campi, abbondantissimi di grano, tanto che Cicerone nella Verr. 3. chiamolli, *Uberrima Siciliæ pars*; hoi dal Geografo Arabo Clim. 4. par. 2. habbiamo, che per il fiume Teria le Navi da carico navigavano fin' a Lentini, Città poche miglia distante dal mare; e si conferma con varii testi di Tucidide, da' quali si raccoglie, che spesso su questo fiume adunavansi Navi, per trafficare: ciò supposto, dice Bocharto, *Terias*, essere vocabolo, originato dalla dittione cartaginese *Teriia*, quasi si dicesse, *Amnis commercii*, *seu Negotiatorum*, ed in nostra favella, *Il fiume di traffico, e del commercio*.

SAN: LUCIA, e con altro nome FIUME di MILAZZO. *Lat. Fluvius S. Luciæ*, Maurol. Ventim. *Pachisos*, Vib. Ventim. *Melas*, ove-

overo *Mela*, ricevendo tal nome per la nerezza delle sue acque, Ovidio, Ventimiglia; ma Cluverio afferisce, che il Mela degli Antichi sia il fiume, hoggi addimandato, Nucito. Dicesi fiume *di S. Lucia*, per derivare da'Colli, ne' quali è situata una Città di tal nome; entra nell'onde del Mar Toscano tra gli Archi, e la Città di Milazzo.

SAN: MICHELE, overo PONTE ROTTO. *Lat. Fluvius S. Michaelis*, Goltz. Fazel. Cimarel. *Fluvius Pontis rupti*, Fazel. Nasce ne' Bagni di Cefalà, e mette foce nel mare Toscano tra Solanto, e S. Nicolò: trovasi raccordato in un Privilegio di Federico II. Imperadore l'anno 1240. Leandro lo confonde col fiume Eleuthero, ma erra. Dicesi *di S. Michele*, forse da una Chiesa ivi vicina sotto titolo di questo Arcangelo, la quale dimostra essere di Architettura Nortmanna: indi fu al fiume appropriato il nome *di Ponte rotto*, perche essendovi costrutto per sicurezza, e commodità del tragitto un Ponte da Pietro Speciale, rovinò abbattuto dall'impeto dell'acque, e quantunque poi fosse stato rifatto nell'anno 1553. restò nondimeno al fiume la denominatione di Ponte rotto. Sono le sue acque assai salubri, perche come notò il P. Cimarelli nel cap. 15. delle Risol. filos. dotate dell'istesse qualità, che quelle de'cennati Bagni. Vedi *Bagni di Cefalà* nel tratt. de'Fonti.

SAN: PAOLO. *Lat. Fluvius* S. *Pauli*, Fazello. *Eryce*, overo *Eryca*, Stef. Bizantino, Callia, Macrobio, Cluverio. *Eryces*, Cluver. Hofman. Briet. Scrivendo del fiume Gurna longa diffimo, che nato nel Monte Catalfaro, chiamasi nella sua origine Giandruma, poi di Palagonia, indi entrando nel Gurna longa arrivava gli anni addietro ad un Ponte, detto di S. Paolo o perche per questo Ponte fosse passato il Santo Apostolo, quando viaggiò per la Sicilia, o più tosto per una Chiesa, quivi presso in suo honore edificata; benche nel 1621. per la copia delle pioggie, il Gurna longa, mutato letto, prima di arrivare al Ponte cennato, entrasse nel Giarretta.

Credono Alcuni con Fazello, Maurolico, Goltzio, Ferrario, ed Aretio, questo fiume essere il famoso *Symæthus*, e quantunque siano impugnati da Cluverio, che per l' antico Simeto riconosce presentemente il Giarretta; nondimeno l'opinione de'primi è stata modernamente seguita dal P. Chiarandà, e con varie autorità sostenuta. Non sarà difficile conciliare le due riferite opinioni, se si riflette che del fiume S. Paolo, e del Giarretta si forma un solo fiume. Vedi *Giarretta*.

SAN: PIETRO. *Lat. Fluvius* S. *Petri*, Pirri, Fazello. Riceve il nome da un Tempio del Principe de' SS. Apostoli, e manda le sue acque al fiume Platani. Appo Ineges pur si nomina *Fiume Grande*: abbonda di eccellenti Alose, e ne'calori estivi si gode del fresco in alcuni suoi delitiosissimi Antri.

SAN: STEFANO. *Lat. Fluvius* S. *Stephani*, Privilegio del Re Rogeri nel 1145. Maurolico. Torrente presso Messina.

SAPONARA. *Lat. Fluvius Saponariæ*, Maurol. *Fluvius Saponaræ*, Pirri, Aretio. Fiume, che entra nel mar Toscano.

SAVOCA. *Lat. Fluvius Savocæ*, Fazel. *Fluvius Savucæ*, Maurol. Vien così denominato da un Castello di questo nome, posto sù rilevato Colle, dove egli nasce, e poi muore nel Mare Jonio tra'l Capo di S. Alessio, e la bocca del fiume Nisi. Altri però credono, che la terra, e castello di Savoca ricevessero il nome dal fiume.

SCALETTA. *Lat. Scalettæ fluvius*, Carnev. *Scalettæ fluvius*, Carafa, Maurol. Fazel. Fiume, o Torrente nella marina di Messina, nominato così da una Terra di tal nome.

SCARAMI, e non SACARANA, come per abbaglio dello Stampatore si legge nell'Atlante del Coronelli. Vedi *Santa Croce*.

SCICLI, malamente nominato CICLI da Adriano Junio *Lat.* con voce novella *Xiclius Fluvius*, Maurol. *Fluvius Xiclis*, Fazel. *Siclius*, Briet. *Fluvius Siclis*, Fazel. *Fluvius Ciclæ*, Ricciol. *Fluvius Ciclii*, Maurol. L'Antichi dicevano *Fluvius Motychanus*, Tolom. Hofman. Coronel. Bochar. Fazel. Cluver. Milio: in altro codice di Tolomeo si legge *Motycanus*, ed è ortografia non riprovata da Cluverio, nè da Cellario; ma sarebbe fallo scrivere *Mothycamis* con Adriano Iunio: Nasce sopra la Città di Modica, e nel suo corso passando per l'altra di Scicli, ne piglia il nome moderno, e lo porta fino al Mare Africano, dove versa le sue acque. Cimarelli al cap. 10. delle Risol. filos. scrive di questo fiume, che *scorrendo in mezzo della Città di Scicli, benche moderna, la rende antica di nome*; come se il nome di *Scicli*, che gode questo fiume, fosse nome d'origine antica, e'l comunicasse alla Città; quando che ed è nome moderno, e lo riceve da quella. Leandro erra, scrivendo, che il *Fluvius Motychanus* di Tolomeo sia il fiume di Camarana.

SCUMA. *Lat. Scuma*, Fazel. Braccio del fiume San Leonardo. Vedi *San Leonardo*.

SERRAVALLE. *Lat. Serravallis*, Fazello. Fiume, che venendo da'vicini Monti, sbocca nel Mar Tirreno tra'l Capo Mariazzo, e la foce del fiume Caronia.

SILARO. *Lat. Siler*, Vibio. *Silarus fluvius*, Adria, il quale di questo fiume scrive, che sia in Sicilia, e scorra presso il Capo di S. Vito; ma erra, poiche in Sicilia non vi è fiume di tal nome, e'l Silaro suddetto, come habbiamo da Strabone, appartiene all'Italia.

SINAGRA. *Lat. Sinagræ fluvius*, Maurol. Aret. *Synagræ fluvius*, Maurol. Ricevuto il nome da una Terra, così appellata, entra nel Mar

Te-

Toscano tra'l Capo Orlando, e la Rocca di Brolo.

SITECO. *Lat. Sitecus*, Boccacci, il quale riferisce, essere fiume non lungi dalla Città di Catania; ma vi è scorrettione nel testo, dovendosi scrivere Simeto. Vedi *Giarretta*.

SORTINO. *Lat. Sortini fluvius*, Fazel. *Fluvius Xutbini*, Maurol. *Fluvius Xurtbini*, Maurol. Nato dall'acque del fonte Guccione, si mescola con quelle del fiume Ferla, finche entrando nel territorio di Siracusa, vien detto Anapo. Vedi *Anapo*.

STA IN PACE; così nomina Ferrario un fiume della Sicilia, aggiungendo, la sua voce latina essere *Elorus*, ma questa voce conviene al fiume Abiso, nè in Sicilia vi è fiume *Sta in pace*, ma sì bene una Torre di tal nome, nominata da'Latini *Elorus*. Vedi *Torre sta in pace*, nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia.

T

TACURIO. *Lat. Tacurium*, Maurol. Fiume tra Palermo, e Castell'a mare.

TAVI, e non *Tano*, come si legge in alcuni esemplari guasti del Fazello. *Lat. Tavis*, Fazel. La Fonte, donde trae sua origine, sgorga in una Montagna dell' istesso nome presso Asaro; entra poi in un ramo dèl fiume Giarretta, e se n' accomuna il nome.

TELLARO. Vedi *Abiso*.

TEMPIO. Vedi *Buffarito*.

TENCHIO. Vedi *Buffarito*.

TEREFA. *Lat. Terefas*; Boccacci, il quale l'acconta tra li fiumi di Sicilia, ma io non ne ho notitia.

TERMINE. *Lat. Fluvius Thermæus*, Stefano Bizantino. *Thermitanus fluvius*, Fazello. *Flumen Thermarum*, Goltzio. Il suo principio è poco lungi dal Castello Prizi, e dicesi *Marguna*, ricevendo tal nome da una fortezza così nominata: quivi ingrossato per l' acque di tre piccoli fiumi, corre verso la Terra di Vicari, e deposto il primo nome, dicesi *Fiume di Vicari*; quindi lasciato Caccamo per lo fianco destro, e Ciminna per lo sinistro, passa per lo contado della Città di Termine, ed usurpandone il nome, entra nel mar Toscano. Si emendi Ferrario, che malamente confonde il fiume di Termine con l'Imera settentrionale, hoggi addimandato Fiume Grande. Vedi *Grande*.

TERRANOVA. *Lat.* con nome innovato *Terranova*, Goltzio.

Fluvius Terræ novæ. Maurol. Fazel. Con voce antica *Gelas*, overo *Gela*, Diod. Virg. Ariſtot. Strab. Claud. Plin. Erod. Tucid. Chiarandà Binetio, Cluverio; e ſecondo queſti Scrittori errano quanti ſcrivono, che il *Gela*, cotanto famoſo appreſſo gli Antichi, ſia il fiume Salſo, che bagna la ſpiaggia della Città dell'Alicata. Sorge in piccola diſtanza dalla Città di Piazza, e mette foce ſu'l Mare Africano preſſo quella di Terranova, da cui riceve il nome moderno: ſcorreva già accoſto una Città, a cui comunicò il ſuo nome di Gela, e li campi vicini furono perciò da Virgilio nominati *Geloi*.

L'Etimologia della voce *Gela* Hofmanno, e Bocharto la deducono da quella parola arabica *Bela*, la quale poſcia da' Cretesi, e Rodiotti, fondatori della vicina Città, fu detta *Gela*, mutata la B. in G. ſecondo il dialetto Eolico, o Dorico, di cui ſi valevano. Hor la voce *Bela* appreſſo li Cartagineſi ſignificava *Gorgo*, overo *Vortice*; e di queſto fiume diſſe Ovidio lib. 4. Faſt. eſſere pieno di Vortici,

Et te verticibus non adeunde Gela.

Altri deducono l'origine del nome *Gela* dal verbo hebreo *Galal*; che s'interpreta *Voluere, ſeu Volutare*, cioè *Convolgere*, *Voltolare*, donde poi, dicono, che ſia derivata la dittione *Gal*, la quale ſignifica *Fluctus*, cioè in noſtro idioma *Flutto*, o *Maroſo*, e rendendoſi perciò queſto fiume pericoloſo, a valicare, Virgilio lib. 3. Æneid. lo diſſe, *Crudele* in quel verſo,

Immaniſque Gela fluvii cognomine dicta;

dando la voce *Immanis* al fiume in ſenſo di *crudele*; così ſpiegano Alcuni queſto verſo; benche Cluverio, applicandola alla Città, giudica, che il Poeta habbia voluto eſagerarne l'ampiezza.

Altri ſtimano *Gela* eſſere vocabolo di origine greca da γελάω, che tanto vale, quanto *Rideo*; nome impoſto alla Città, ed al vicino fiume per lo ridere di Antiſemo, fondatore di quella, come diſſimo altrove. Vedi *Gela* nelle Città, e Terre non più eſiſtenti in Sicilia a car. 77.

Altri con Proxeno, ed Hellanico ſi perſuadono, che Gela ſia nome comunicato a queſto fiume da un tal Gelone figliuolo di Etna, e di Himaro, ſecondo le favole de' Poeti.

Altri però con Stefano Bizantino, addotto da Biſſio, ſcrivono, dirſi *Gela*, perche intorno alla ſua foce ſpeſſe volte eſala un vapore denſo, ed una folta caligine, da Siculi antichi nominata *Gela*.

L'Opinione nondimeno indicata da Erodoto, e comunemente ſeguita, vuole, che queſto fiume foſſe appellato *Gela* per lo ghiaccio, onde l'Etimologo ſcriſſe, *Gela flumen ſic vocatur ab eo, quòd multam glaciem gignat*; il medeſimo conferma Stefano Bizantino, aggiungendo,

che

che *Gela* nominavasi il ghiaccio nell'antico linguaggio Siculo; *Gela vocatur ab eo, quòd multam glaciem præ se ferat; hanc enim Siculorum lingua Gelam dici ajunt*; e Nicolò Leontio de var. hist. lib. 5. cap. 10. asserisce *Fluvius, quoniam gelidus est, id sibi nomen reperisse dicitur.* Da questa Etimologia non discorda il nome impostoli da Piazzesi, che lo dicono *Fiume del Ghiaccio*, ed in propria loro favella *Ghiozzo*. Leandro si persuade, che il fiume di Terranova sia l'*Isporus* di Tolomeo, ma è errore.

TIMBRIDE. *Lat. Thymbris*, Teocrito, Hofmanno, Cluverio. *Dymbris*, Asclepiade Mirleano, citato da Suida. Grande è la discrepanza tra li Scrittori intorno al significato di questa voce. Esichio ed Altri giudicano, che sia nome di un fiume, e chi lo confonde con l'Anapo; chi, seguendo Mirabella, lo distingue da quello, e lo situa più vicino a Siracusa, benche hoggi più non si veda: si persuadono costoro, di fondare la loro opinione in quei versi di Teocrito, Idyl. 1.

Salve Aretbusa,
Et fluvii pulchram in Thymbrim, qui funditis undam;

ma il suo Scoliaste afferma, non essere noto quel, che il Poeta intendesse di significare con la voce *Thymbris*; nè mancare chi si persuada, che con quella si denoti il Mare, senza spiegare però in quale idioma; tanto asserisce il cennato Scoliaste, *Thymbris juxta quamdam linguam est Mare*; e con lui anche Asclepiade per fede di Suida, *Asclepiades scribit per D, Dymbris, quæ occultiore lingua est Mare*; opinione, che non dispiace a Bocharto, parendoli essere molto conforme alla mente di Teocrito, poiche tanto Aretusa, come ogni altro Fiume, tributa le sue acque al mare; e posto ciò, arguisce, la voce *Thymbris*, derivare da quei vocaboli Fenicii, *Tebum babar*, overo *Thebum Babarin*, quasi volesse dirsi *Abyssus maris*; cioè *Abisso di mare*. Bonanno però nell'ant. Sirac. sostiene per la suddetta voce *Thymbris*, havere l'Antichi significato quel Monte presso Siracusa, hoggi addimandato *Crimiti*. Vedi *Crimiti* nel tratt. de' Monti a car. 142.

TORBOLO. Vedi *Turbolo*.

TORTO. *Lat. Fluvius Tortus*, Fazel. Fiume circa sei miglia distante dalla Città di Termine per oriente: nasce dal Monte Sarria, e corre verso il mar di Toscana: Ortelio, e Ricciolio l'appellano *Himera septemtrionalis*, ma questo è nome di un'altro fiume, appellato hoggi *Fiume Grande* tra Termini, e la Roccella. Vedi *Fiume grande*.

TORTORICI. *Lat. Fluvius Tortoreti*, Maurolico. *Fluvius Turturicis*, Fazello. *Fluvius Turturicii*, Carafa, Fazello. Nasce in un' alto Monte sopra la Città di questo nome, e poi unitosi col fiume di

Ga-

Galati, perduto il nome proprio, dicesi F talia.

TRABIA. *Lat. Trabiæ fluvius*, Maurolico, Carafa. *Teresia*; Aretio. Entra nel mar Tirreno tra'l Capo Bongerbino, e la Città di Termine.

TRAINA. *Lat. Fluvius Traynæ, vel Troynæ*, Fazel. *Fluvius Trainæ*, Carrera, Malaterra. *Fluvius Trabinæ*, Carafa. *Fluvius Trachinæ*, Fazel. *Fluvius Troynensis*, Pirri. *Fluvius Troinæ*, Maurol. Baudr. Nato nel Monte di Capizzi, e lasciata dal fianco destro la Città di Traina, che gli dà il nome, s'ingrossa per l'accesso di molti fiumi, finche deposto l'antico, e primo suo nome, dicesi Giarretta, e da ciò per avventura Ferrario si mosse, a nominarlo *Symæthus*, nome proprio del Giarretta. Vedi *Giarretta*.

TRIOPALA. *Lat. Triopala*, Ortelio, il quale l'annovera tra li fiumi di Sicilia, ma non ne determina il luogo.

TURBOLO. *Lat. Turbolus*, Fazello. Comincia a piè del Monte Cammarata verso Mezzo giorno, ed entra nel fiume Platani.

TUSA. *Lat. Fluvius Thusæ*, Fazello. *Thusa* Goltzio. *Fluvius Tusæ*, Pirri, Aretio, Maurolico; ed è voce moderna; ne'tempi vetusti dicevasi *Monalus*, Tolom. Cluver. Leand. Carnev. *Monalis*, In altra edit. di Tolomeo; benche Altri diano il nome *Monalus* al fiume Malpertuso; Altri a quel'o di Pollina. Fiume, o più tosto Torrente, che nato ne'colli vicini alla Terra di Tusa, che gli dà il nome, entra nel Mare di Toscana, aprendo la sua foce vicino della Rocca di Tusa per oriente.

V

VATTICANI. *Lat. Batticanus fluvius*, Fazello. Comincia tra Coniglione, e Busacchino dalla fonte, che addimandano Scorcia vacche, ed entra in un braccio del fiume Belici.

UCRIA, non già *Urea*, come scrisse Leandro. *Lat. Ucria*, Baudrand, il quale con Ferrario, e Ricciolio pensa, che sia il *Chrysas* di Diodoro, ed in tal supposizione vi sarebbono stati in Sicilia due fiumi *Chrysas*, l'Ucria, ed il Dittaino; ma Leandro, e Calepino con doppio errore, confondendo il fiume Ucria con quel del Dittaino, appellano ambidue *Chrysas*: è un piccolo fiume, che presso il Capo Orlando entra nel mare Tirreno per lo fianco settentrionale dell'Isola;

la;

la; onde malamente si confonderebbe col Dittaino.

VICARI. *Lat. Fluvius Vicari*, overo *Fluvius Bicari*, Fazello. Nasce dal Castello Prizi, e dicesi Marguna; indi passando per la Terra di Vicari ne riceve il nome, finche presso la Città di Termine sbocca in mare sotto nome di fiume Termitano. Vedi *Termine*.

VIGILATORE. *Lat. Vigilator*, Maurolico, che l'annovera tra li fiumi di Sicilia.

VIZZINI. *Lat. Fluvius Vizinis*, Fazello, il quale poi corresse *Bizinis*; e così scrivono Aretio, Baudrand, e Brietio. *Fluvius Bideni*, Carafa, Maurolico. *Fluvius Bizinii*, Maurol. *Fluvius Vezini*, Ricciol. *Fluvius Vizinii*, Maurol. Nasce da alcune fontane presso la Città di Vizini, e poi nel corso perde il nome, finche entrando nel Mare Africano, si dice Dirillo.

X

XHALICI, con la penultima longa, Fiumicello paludoso, o più tosto Torrente di voce saracena, che in idioma proprio Siciliano si direbbe *Lavinaru*; scorreva già per la parte sinistra del fiume Giarretta nel luogo, hoggi appellato Foggia, circa sei in sette miglia distante da Catania, accresciuto dall'acque del mare, che vi si cacciavano dentro. Alcuni lo confondono col fiume *Halycus*, hoggi de' Platani, ma è abbaglio.

Z

ZAFFARIA. *Lat. Zafaria fluvius*, Fazello. Torrente presso Messina.

ZAPPULLA. Vedi *Fitalia*.





